



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2019

Volume LXXIII

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2019

VOLUME LXXIII

CREA - CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2021

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone

COMITATO DI REDAZIONE:

Andrea Arzeni, Tatiana Castellotti, Maria Carmela Macrì, Maria Francesca Marras,
Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Roberta Sardone, Lucia Tudini, Francesco Vanni.

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA:

Paola Franzelli

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXIII

ISBN: 9788833851044

Copyright © 2021, CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

Alberto Magnelli, *Paesaggio*, 1924, Olio su tela.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Il contesto internazionale	19
<i>Focus:</i> Prospettive di crescita nell'era Covid-19	24
1.2 La dinamica dell'agricoltura	28
<i>Box:</i> I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio	33
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	34
<i>Focus:</i> La bioeconomia in Europa e in Italia	43
1.4 La dinamica dei consumi alimentari	46
<i>Box:</i> Ristorazione e consumi fuori casa durante il Covid-19	56
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	57
<i>Box:</i> L'andamento nel primo semestre 2020	62
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	65
<i>Focus:</i> Gli effetti del <i>lockdown</i> sulle aziende agricole: un'analisi preliminare attraverso i registri camerali	70
2.2 L'industria alimentare	72
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	76
<i>Focus:</i> I contratti di filiera e di distretto: strumenti per il rafforzamento anche dei settori in crisi	80
<i>Focus:</i> Le prospettive delle cooperative agro-alimentari nell'era del Covid-19	85
2.4 Il sistema distributivo	88
<i>Box:</i> Definizioni	99
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	103
<i>Focus:</i> Le misure per il contenimento dell'epidemia di Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura	106
<i>Focus:</i> Il progetto presidio di Caritas e il sostegno ai migranti durante l'emergenza Covid-19	110

3.2	L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	116
3.3	L'impiego dei mezzi tecnici	122
3.4	Il credito e gli investimenti	131
	<i>Box: ISMEA – strumenti finanziari per l'emergenza Covid-19</i>	139
	<i>Box: Le macchine agricole</i>	143
3.5	Il reddito agricolo e la produttività dei fattori	146
	<i>Focus: Redditi agricoli e l'emergenza Covid-19</i>	153
CAP. 4	IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1	Il quadro generale del sostegno	157
4.2	La politica comunitaria	159
	<i>Focus: La strategia “dal produttore al consumatore”: progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente</i>	161
4.2.1	<i>Il I pilastro della PAC</i>	166
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC</i>	169
4.2.2	<i>Il II pilastro della PAC</i>	171
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	178
4.3	La politica nazionale	182
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	192
4.4	Le politiche regionali	194
	<i>Focus: L'intervento pubblico in agricoltura durante l'emergenza Covid-19: UE, stato, regioni</i>	200
	<i>Box: L'attuazione della misura 21 in Italia</i>	202
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	209
	<i>Focus: Andamento delle principali filiere agro-alimentari durante l'emergenza Covid-19</i>	212
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	220
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	230
	<i>Box: Gli effetti del Covid-19 sul florovivaismo</i>	242
5.4	La vite e l'olivo	245
	<i>Focus: Il mercato del vino e gli effetti del Covid-19</i>	251
	<i>Box: Le importazioni USA di olio d'oliva dopo l'introduzione del dazio</i>	257
5.5	Le carni e gli altri prodotti zootecnici	260
	<i>Box: Le iniziative in favore delle api e la loro efficacia</i>	274
5.6	Il latte e i suoi derivati	275
CAP. 6	LE PRODUZIONI ITTICHE	
6.1	La politica comune della pesca	283
	<i>Focus: Le iniziative comunitarie in risposta all'epidemia e il settore ittico</i>	284
6.2	L'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca	285

	<i>Focus: Le risposte dello sviluppo locale costiero alla crisi socioeconomica causata dal Covid-19</i>	286
6.3	L'attività di sostegno associata con il programma nazionale triennale	288
6.4	La flotta peschereccia e le catture	289
	<i>Focus: I prezzi delle prime vendite dei prodotti ittici</i>	293
6.5	La produzione dell'acquacoltura	294
6.6	L'industria di trasformazione	296
6.7	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	297
	<i>Focus: Gli scambi nel primo semestre 2020</i>	299
6.8	I consumi di prodotti ittici	300
	<i>Focus: L'impatto del Covid-19 sui consumi ittici</i>	302
CAP. 7	LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI	
7.1	La superficie forestale	307
	<i>Box: Aree a pericolosità da frana nei territori boscati e negli ambienti semi-naturali</i>	309
7.2	Gli incendi	312
	<i>Focus: I decreti attuativi del testo unico in materia di foreste e filiere forestali</i>	314
7.3	Le produzioni legnose	316
7.4	La filiera del legno-arredo	318
7.5	La filiera della carta	319
CAP. 8	PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE	
8.1	La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	325
	<i>Focus: Primi effetti della pandemia Covid-19 sul sistema DOP-IGP</i>	331
	<i>Box: I prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT)</i>	337
8.2	L'agricoltura biologica in Italia	338
8.3	La sicurezza alimentare	345
8.4	Controlli e repressione frodi degli alimenti	354
	<i>Focus: I controlli antifrode durante i primi mesi della pandemia</i>	356
8.5	Lo spreco alimentare	358
CAP. 9	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
9.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	365
9.2	Contoterzismo	370
	<i>Box: L'agricoltura digitale</i>	376
9.3	L'agriturismo	378
	<i>Focus: Lockdown e aziende agrituristiche</i>	382
9.4	Le agroenergie	384
	<i>Box: Il piano nazionale integrato per l'energia e il clima</i>	388
9.5	L'agricoltura sociale	390

CAP. 10 AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

10.1 Agricoltura e risorse idriche	399
<i>Box: Regolamento (UE) 2020/741 recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua</i>	402
10.2 Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sintesi agroforestali	404
<i>Box: Il Green Deal dell'Unione Europea</i>	407
10.3 Le aree ad elevato valore naturale	409
<i>Box: Aree protette e Covid-19</i>	414
<i>Focus: Strategia europea biodiversità 2030</i>	416

CAP. 11 AGRICOLTURA E CITTÀ

11.1 L'agricoltura peri-urbana	421
11.2 Gli orti urbani	424
11.3 I rifornimenti attraverso le diverse forme di filiera corta	428
<i>Focus: Il ruolo della filiera corta durante l'emergenza Covid-19</i>	431
11.4 Le food policy	433

CAP. 12 DISTRIBUZIONE E CONSUMI AI TEMPI DEL COVID-19

12.1 La capacità di reazione del settore della distribuzione alimentare	439
12.2 I consumi domestici durante il Covid-19	445
12.3 Il comparto dell'Ho.Re.Ca.: impatto e capacità di reazione	452
<i>Box: Le consegne a domicilio</i>	454

CAP. 13 SOLIDARIETÀ E SUSSIDI ALIMENTARI DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

13.1 La debolezza strutturale dell'economia italiana e le conseguenze della pandemia	457
13.2 L'intervento pubblico a favore dei bisogni alimentari della popolazione	460
<i>Box: La legge Gadda</i>	464
13.3 Le attività del Terzo Settore	466

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	475
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	476
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	477
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	478
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti</i>	479
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti</i>	490
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	512
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	518

TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	519
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	520
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	521
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	531
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	538
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	541
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca – Flotta attiva</i>	547
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi</i>	548
TAB. A17	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	549
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA		551
RINGRAZIAMENTI		559

PRESENTAZIONE

Il sistema agro-alimentare italiano si presenta di fronte alle sfide poste dal perdurare della pandemia da Covid-19 dotato di molte risorse interne, sia di natura strutturale che di capacità tecnologica, oltre che di buone capacità di sviluppare relazioni durature con il mercato, con il sistema economico generale ed anche con la società civile. È questo il quadro generale che emerge dall'analisi dell'Annuario dell'agricoltura italiana 2019 del CREA, giunto alla sua 73^{ma} edizione, che dal 1947 consolida le tendenze del sistema agro-alimentare italiano consentendo in misura autorevole e completa a *decision makers* e studiosi di fondare al meglio le proprie analisi.

Il sistema agro-alimentare italiano si dimostra uno dei cardini dell'economia nazionale. Se è vero che l'insieme del valore aggiunto di agricoltura e industria alimentare supera di poco il 4% del PIL nazionale, includendo anche i settori a valle tale incidenza sale notevolmente. L'intero sistema agro-alimentare vale oltre 522 miliardi di euro in tutte le sue componenti – agricoltura, agroindustria, servizi legati al cibo –, pari a oltre il 15% del PIL italiano, come media degli ultimi anni.

Agricoltura e industria alimentare emergono, inoltre, tra i settori dell'economia nazionale più resilienti di fronte alla crisi in corso: per il 2020, si stima una riduzione pari, rispettivamente, a -8,6% e -8,3% in termini di valore aggiunto, contro una media generale di oltre il -10% (ISTAT).

Nel complesso, entrambe le componenti hanno mostrato nel corso degli anni recenti dinamiche interne di grande interesse e segnali di sviluppo promettenti.

Agricoltura e industria alimentare sono, infatti, anche gli elementi cardine della bio-economia italiana, rappresentando una quota congiunta sul valore di questo settore pari al 64%. La bio-economia, che comprende tutti i comparti produttivi che impiegano risorse rinnovabili biologiche di terra e di mare – colture, foreste, pesci, animali, micro-organismi, così come residui biologici e rifiuti – si caratterizza per una ulteriore crescita (+1,3%), con un fatturato di oltre 324 miliardi di euro (stima CREA), e costituisce ormai uno degli elementi di forza dell'economia italiana.

L'agricoltura italiana conferma la sua leadership europea: nonostante la limitata superficie – circa la metà di quella spagnola e francese – è la prima agricoltura d'Europa per valore aggiunto e la terza per produzione lorda vendibile. L'Italia mostra primati importanti: oltre a quello ormai consolidato di primo produttore mondiale di vino (in volume), ha di recente guadagnato il primo posto a livello europeo nella produzione di ortaggi (in valore), superando la Spagna.

Gli andamenti produttivi restano profondamente condizionati dalle condizioni meteorologiche e, negli anni recenti, sono stati spesso fortemente penalizzati da fenomeni avversi; basti pensare che nel solo periodo maggio-luglio 2019 si sono registrati 533 eventi estremi sul territorio nazionale, tra cui 26 tornado, 49 piogge violente, 278 grandinate e 180 episodi di forte vento. Emerge quindi una forte vulnerabilità del settore agricolo collegata alla crisi climatica globale, per il cui contrasto l'Unione Europea con il *Green Deal* ha definito una ambiziosa tabella di marcia che dovrebbe fornire risposte importanti per il futuro sviluppo del settore.

Nel 2019, il valore della produzione agricola è rimasto stabile rispetto all'anno precedente attestandosi su 57,3 miliardi di euro. Oltre il 50% di tale valore si deve alle coltivazioni, mentre gli allevamenti zootecnici pesano per il 29% circa e la restante parte si deve alle attività di supporto e secondarie. In particolare, tra le coltivazioni, patate e ortaggi pesano per il 15% del valore del totale, mentre le legnose contribuiscono per un altro 23%, con un peso dominante dei prodotti vitivinicoli, che da soli spiegano circa l'11%. Il dato nazionale è frutto di andamenti contrastanti tra comparti che, a loro volta, hanno determinato anche il segno delle performance a livello regionale, per via della forte specializzazione territoriale delle produzioni. Tra le Regioni che nel 2019 hanno fatto segnare un arretramento del valore della produzione agricola, le perdite più accentuate sono state sofferte da Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia, sulle quali hanno influito soprattutto le performance negative dei prodotti frutticoli e di quelli vitivinicoli. Il Nord-est rimane, comunque, leader indiscusso nella produzione vitivinicola nazionale. All'opposto, in alcune delle Regioni in cui si è registrata una crescita del valore della produzione, il risultato è dovuto al buon andamento dell'olivicoltura (Calabria), di patate e ortaggi (Campania) e del florovivaismo (Liguria). Quest'ultimo, tuttavia, è stato tra i comparti agricoli che nell'anno seguente hanno maggiormente risentito degli effetti del *lockdown* e della crisi innescata dal Covid-19 per via della chiusura dei canali di vendita interni ed internazionali.

Durante l'emergenza Covid-19 molteplici sono stati i fattori che hanno condizionato l'andamento settoriale del 2020, con impatti differenziati sui

diversi comparti in funzione delle limitazioni nella disponibilità di manodopera, della deperibilità della produzione, dei canali di distribuzione utilizzati e della possibilità di attivare sbocchi alternativi. L'emergenza ha pesato in misura limitata sulla filiera degli ortaggi e della frutta, e meno di quanto atteso su quella del vino, con effetti differenziati sugli attori riconducibili ai nuovi modelli di consumo e alla chiusura del canale Ho.Re.Ca.. Nel caso dell'olio d'oliva le referenze presenti nella distribuzione organizzata hanno goduto dell'aumento dei consumi domestici, mentre è venuta a mancare la domanda del canale Ho.Re.Ca. e quella alimentata dal turismo, soprattutto enogastronomico. Le attività zootecniche, invece, hanno risentito soprattutto dei rallentamenti nelle macellazioni, a causa della necessità di riorganizzare le strutture per ridurre i rischi di contagio tra gli operatori.

L'industria alimentare nazionale ha vissuto un decennio di importante crescita, con il valore aggiunto che è aumentato di oltre il 12%, un valore quasi doppio rispetto a quello del manifatturiero. In questo contesto positivo, l'occupazione è aumentata di 1 punto percentuale, con un effetto notevole in termini di miglioramento della produttività del lavoro (cresciuta di oltre il 13%), il cui risultato spicca rispetto al resto del sistema economico proprio perché ottenuto salvaguardando i livelli occupazionali. Una performance complessivamente positiva, nel confronto con il manifatturiero, emerge anche dall'analisi dell'indice della produzione industriale: dal 2010 ad oggi, quest'ultima è diminuita, mentre l'industria alimentare presenta una crescita di quasi 8 punti percentuali. Su questo risultato, un ruolo di primo piano è stato giocato dai mercati esteri, il cui indice di fatturato ha mostrato quasi stabilmente tassi di progressione più elevati rispetto a quello del mercato interno.

Il sistema agro-alimentare nazionale ha mostrato, negli ultimi anni, un pressoché continuo processo di miglioramento della propria performance sui mercati internazionali, che ha portato a una netta riduzione del deficit della bilancia agro-alimentare italiana, sceso largamente al di sotto di 1 miliardo di euro nel 2019, a fronte dei 5 miliardi del 2015 e degli oltre 9 miliardi del 2011. Questo straordinario risultato non sembra minato dall'andamento dei primi 9 mesi del 2020, i cui dati mostrano, addirittura, un cambio di segno nel saldo, che assume un valore positivo grazie alla crescita tendenziale delle esportazioni (+0,8%) a fronte di un importante calo delle importazioni (-4,4%). In particolare, le esportazioni, dopo un'ottima performance nei primi tre mesi dell'anno e un calo nei mesi di aprile e, soprattutto, maggio, hanno visto una ripresa dei flussi, confermata al termine del terzo trimestre 2020.

L'evoluzione recente dell'agricoltura italiana si connota per due princi-

pali elementi distintivi: la sempre più evidente dicotomia nel sistema delle aziende agricole italiane, suddivise tra unità che producono per il mercato in modo stabile e prevalente e unità che invece intrattengono rapporti di mercato saltuari, se non esclusivamente orientate all'autoconsumo; il progressivo radicarsi e intensificarsi dei processi di diversificazione delle attività produttive.

L'analisi dei registri statistici e dei dati amministrativi pone in evidenza la presenza di un ristretto numero di unità produttive, pari a poco oltre il 27% del totale, la cui attività è principalmente rivolta al mercato, e che generano fatturato, impiegano personale o realizzano investimenti. Queste imprese detengono il 65% della SAU italiana e presentano una superficie media aziendale di oltre 20 ettari, ben superiore alla media nazionale. Questo ristretto numero di aziende, dal punto di vista economico, rappresenta il 75% della produzione standard complessiva dell'agricoltura italiana. La specializzazione produttiva più diffusa di questa tipologia è quella legata alle coltivazioni legnose (36%), seguita dai seminativi (24%). A fare da contraltare, vi è un gruppo ancora più consistente di unità aziendali che hanno solo relazioni saltuarie con il mercato, corrispondente al 36% delle aziende totali, a cui si aggiunge un ulteriore 30% dedicato al solo autoconsumo. Questo secondo modello aziendale riveste un peso marginale in termini economici e detiene il 22% della SAU totale, a cui si somma un ulteriore 6% di SAU appartenente alle aziende con valenza solo di tipo familiare/domestica.

Si conferma negli ultimi anni il processo di rafforzamento continuo delle componenti legate alla diversificazione dei processi produttivi, che pesano ormai, nella media degli ultimi anni, per circa un quinto del valore complessivo della produzione agricola realizzata, con tassi di crescita – nell'ultimo anno, pari a +2,2% per le attività di supporto e a +1,3% per quelle secondarie –, frequentemente più vivaci rispetto a quelli di molti altri comparti di primo piano per l'agricoltura nazionale. In particolare, tra le attività di supporto, il contoterzismo prosegue nel suo consolidamento (+1,7% in valore), avendo negli ultimi anni fortemente ampliato non tanto il numero delle aziende coinvolte, quanto piuttosto la numerosità delle funzioni svolte, determinando al contempo un effetto positivo in termini di maggiore diffusione di innovazioni tecnologiche, di ricorso alle pratiche dell'agricoltura 4.0, di facilitazioni nel rispetto di alcune prescrizioni ambientali, di riduzione del *digital divide*, oltre che di un più diffuso ricorso ad alcuni importanti strumenti di natura istituzionale, come i contratti di filiera.

L'altro pilastro della diversificazione italiana è rappresentato dall'agriturismo, la cui crescita continua (+3,3% in valore e +4,1% di aziende nel solo 2019) ha subito un duro colpo per gli effetti delle restrizioni alla mobilità

e alla socialità delle persone, conseguenti alla pandemia. Tuttavia, il settore ha mostrato una buona capacità di reazione sostenuta da un incremento importante delle presenze legate alla clientela nazionale, anziché straniera, e allo sviluppo di innovazioni nell'offerta dei servizi, che potranno perdurare e consolidarsi anche nel futuro.

Da segnalare anche il ruolo della vendita diretta che, seppure ancora con un peso tutto sommato marginale, sta vivendo in questi ultimi anni un rafforzamento, anche grazie alla crescita di interesse verso le filiere corte, che coinvolgono ormai un numero consistente di aziende: nelle fasce peri-urbane ben il 21% del totale delle aziende agricole effettua vendita diretta. Nell'ultimo anno, grazie ai mutamenti nelle preferenze di acquisto legate alla pandemia e al potenziamento delle consegne a domicilio, le aziende che utilizzano questa forma di vendita hanno registrato un aumento significativo della produzione aziendale collocata tramite questo canale (82%, contro il 73% del 2019).

In questo quadro, il segmento delle produzioni di qualità certificata (DOP-IGP) si presenta tra i più dinamici dell'agro-alimentare italiano, con un valore della produzione che, tra componente alimentare e vinicola, raggiunge i 17 miliardi di euro (in crescita di oltre il 4%), pari ad una fetta stimata equivalente al 19% del totale dell'agro-alimentare italiano. Il comparto dei prodotti con una provenienza geografica, inoltre, appare tra quelli che meglio hanno saputo fronteggiare le difficoltà derivanti dalla pandemia, svolgendo una funzione strategica anche per la tenuta economica e sociale dei territori coinvolti nella loro produzione. Tale funzione è stata assicurata anche grazie al lavoro svolto dai Consorzi di tutela, che hanno dimostrato di saper ricoprire un ruolo cruciale nell'affrontare le criticità del comparto e delle singole imprese attraverso azioni di solidarietà e impegno mirate a superare le improvvise difficoltà sul fronte produttivo, della logistica e dei trasporti, della chiusura di alcuni segmenti del mercato, del rallentamento delle esportazioni.

Il settore agricolo nazionale trova un fondamentale supporto nel sistema di sostegno pubblico, che tuttavia si presenta in calo rispetto agli anni precedenti, per effetto di minori agevolazioni nazionali. Dal 2015 al 2019, la riduzione del sostegno pubblico è stata di oltre 1,3 miliardi di euro (-10%), attestandosi nel 2019 al di sotto dei 12 miliardi di euro (stima CREA), con un peso pari al 34% del valore aggiunto settoriale come media dell'ultimo quinquennio. Questo sistema di sostegno è imperniato su fondi finanziari provenienti da tre fonti: il 64% è alimentato da risorse comunitarie, il 21% da risorse nazionali e il 15% da risorse regionali.

Il ruolo determinante delle politiche di spesa a favore del settore è emer-

so con evidenza nei mesi più recenti, grazie alle numerose misure varate per fronteggiare le difficoltà innescate dalla pandemia da Covid-19. L'agricoltura, infatti, ha potuto contare su misure straordinarie, attivate tanto a livello nazionale, quanto in ambito UE. I due decreti "Cura Italia" e "Rilancio" sono stati indirizzati soprattutto a iniettare liquidità alle imprese agricole e a tutelare il lavoro in agricoltura, con interventi che hanno spaziato dall'innalzamento al 70% della percentuale di anticipo sui contributi PAC, all'istituzione di numerosi Fondi speciali per la copertura di interessi su finanziamenti bancari e sui mutui contratti, per la possibilità riconosciuta alle imprese agricole di avvalersi degli interventi di garanzia per le PMI, per le filiere in crisi e per alleviare l'emergenza alimentare e fornire sollievo agli indigenti.

L'azione comunitaria, invece, è stata incentrata su due fronti. Da un lato, attraverso modifiche di natura procedurale tese a rendere più flessibile il funzionamento dei Piani di sviluppo rurale 2014-2020, per poi estendersi all'inserimento nei PSR di una misura per il contrasto all'emergenza (Misura 21). Dall'altro, tramite una strategia di rilancio nell'ambito del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, imperniata su una dotazione rinforzata che ha raggiunto un valore di 1.074,3 miliardi di euro (prezzi 2018) e su uno strumento europeo di emergenza per la ripresa (*Next Generation EU*) del valore di 750 miliardi. Per l'Italia, l'Accordo sul QFP mette in luce, a prezzi 2018, un taglio del 16% subito dalla PAC rispetto alla dotazione attuale, derivante in gran parte dalla Brexit, che ha prodotto un calo più netto sul I pilastro (-18%), rispetto al II pilastro (-10,5%).

Inoltre, forme di sostegno ulteriori potranno provenire da un uso mirato del *Recovery Fund*, che opererà con politiche non direttamente agricole, ma di cui il settore potrà comunque usufruire.

Guardando alla domanda di prodotti agro-alimentari sul mercato interno, meritano di essere sottolineate alcune importanti modifiche nei comportamenti di acquisto e di consumo degli italiani durante la quarantena, che hanno avuto effetti principalmente sui prodotti deperibili, su quelli destinati alla ristorazione (vini di pregio) e ai bar e pasticcerie (ortofrutta e grassi), su quelli con forte connotazione territoriale destinati al turismo, modificando la composizione del paniere di acquisto. Dal lato dei comportamenti di acquisto si evidenzia l'incremento delle richieste di *food delivery*, anche grazie al repentino processo di adeguamento da parte degli esercizi di ristorazione che hanno dichiarato di essersi attrezzati per offrire il servizio e che, come segnalato dalla FIPE, nel giro di poche settimane sono pressoché triplicati. Ciononostante, la maggior parte degli esercizi di ristorazione ha preferito scegliere la chiusura imposta dalle restrizioni. Allo stesso tempo, l'*e-commerce* alimentare ha raggiunto livelli di crescita esponenziali su base

annua, stimati per la GDO pari a circa +40%, che portano l'incidenza di questa modalità di vendita all'1% del totale alimentare. Sul fronte dei consumi, un'Indagine condotta dall'Osservatorio CREA sulle eccedenze, sui recuperi e sugli sprechi alimentari, evidenzia che la quarantena ha parzialmente modificato anche le abitudini alimentari della popolazione italiana. Nonostante il maggior tempo dedicato alla cucina, tuttavia, non sembrano essersi attenuati gli elementi di distanza nei comportamenti di consumo rispetto alle caratteristiche della Dieta Mediterranea; infatti, il 60% degli intervistati presenta un basso valore dell'indice di mediterraneità delle scelte alimentari. Tuttavia, durante lo stato di emergenza si sono registrati alcuni cambiamenti migliorativi, che hanno più che controbilanciato quelli peggiorativi. A fronte dell'aumento del consumo di *comfort food*, in particolare i dolci, si è constatato anche un aumento del consumo di frutta, verdura e soprattutto legumi. Inoltre, è stato possibile indagare anche l'attenzione posta alla gestione degli avanzi, essendo emerso che una larga maggioranza del campione esaminato (83%) si è dichiarata attenta e capace in merito alla capacità di gestione, conservazione e consumo degli alimenti acquistati in eccesso.

In sintesi, i tre capitoli monografici che completano questa edizione dell'Annuario, insieme ai numerosi *Focus* di approfondimento dedicati agli effetti della pandemia da Covid-19, mettono in evidenza come la centralità della produzione e della distribuzione del cibo sia emersa con forza in occasione dei *lockdown* che si sono susseguiti durante il 2020. Tale rinnovata attenzione ha trovato un terreno fertile anche nelle già avanzate riflessioni sulla sostenibilità del sistema agro-alimentare, portate al centro del dibattito politico dell'Unione Europea dalla recente Comunicazione della Commissione *Farm to Fork*, oltre che nelle molteplici esperienze avviate da diverse città italiane, che si sono dotate o stanno attivando percorsi per definire una propria *Food Policy*, cioè una strategia complessiva per affrontare i temi connessi alla produzione e all'approvvigionamento di cibo sano e sostenibile, alle modalità più eque di commercializzazione e al contrasto allo spreco alimentare.

Questo volume è il risultato del lavoro collettivo dei molti collaboratori dell'Annuario, in larga parte ricercatori dell'ente, coadiuvati da alcuni esperti esterni appartenenti ad autorevoli istituzioni e organizzazioni. Le condizioni determinate dalla pandemia sono state, da una parte, di ostacolo allo svolgimento tradizionale dei lavori, dall'altra, di grande stimolo per il Comitato di redazione. A tutte e tutti va il ringraziamento dell'ente.

STEFANO VACCARI
Direttore Generale CREA

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 1.1; *La bioeconomia in Europa e in Italia*)

F. DEMARIA (*Prospettive di crescita nell'era Covid-19*)

R. SARDONE (par. 1.2)

P. PANFILI, A. CINGOLANI (ISTAT) (*I prezzi in agricoltura...*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3)

F. CISILINO (par. 1.4)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La situazione generale – Tensioni commerciali, soprattutto tra Cina e Stati Uniti, e incertezze relative alla Brexit hanno determinato nel 2019 un rallentamento della crescita dell'economia globale (+2,9%), che si è accompagnato ad andamento del commercio mondiale che ha registrato una crescita inferiore rispetto all'anno precedente.

Nel 2019, in rallentamento sia la crescita globale, sia il commercio mondiale

Nei paesi avanzati la crescita del PIL si è fermata all'1,7% con una frenata nell'espansione della produzione nel settore manifatturiero e, in particolare, nell'industria dell'auto. Negli Stati Uniti e in Giappone il PIL è salito rispettivamente del 2,3 e dello 0,7%. Nell'area dell'euro il PIL è cresciuto solo dell'1,2%, ben al di sotto delle previsioni a causa dell'indebolimento del settore industriale, in particolare in Germania, anche a seguito del cattivo andamento dell'interscambio commerciale.

Ancora più debole la crescita nell'area euro

Nei paesi emergenti si è assistito a un progressivo esaurirsi dell'impulso alla crescita che si è fermata al 3,7% (contro il 4,5% dell'anno precedente). I fattori determinanti di quest'andamento vengono individuati in una minore spinta riformatrice, nel calo del prezzo delle materie prime e nel maggiore indebitamento delle imprese. In Cina il PIL ha rallentato del 6,1%, andamento su cui hanno pesato l'inasprimento della guerra commerciale con gli Stati Uniti e le misure prudenziali introdotte dalle autorità finanziarie. In India il tasso di crescita è sceso al 5,3 % risentendo della debolezza dei consumi privati e degli investimenti. In Brasile la crescita è rimasta contenuta (+1,1%), così come in Russia.

Il diffondersi dell'epidemia di Covid-19 a livello globale ha modificato sostanzialmente lo scenario economico nel corso del 2020 (cfr. focus successivo). Molti paesi hanno adottato misure di contenimento che hanno determinato un forte calo della produzione, l'aumento del numero di disoccupati, una caduta della domanda. Ne è testimonianza il prezzo del petrolio, sceso repentinamente per effetto del crollo della domanda.

La pandemia da Covid-19 ha determinato un ulteriore indebolimento

Le banche centrali sono intervenute per sostenere la liquidità sui mercati

e il credito, riducendo i tassi di riferimento e avviando consistenti piani di acquisto di titoli, pubblici e privati mentre i governi hanno attivato ingenti stanziamenti per finanziare la spesa sanitaria, sostenere i redditi delle famiglie e la liquidità delle imprese. Il sostegno alle imprese è stato attuato generalmente attraverso rinvii di scadenze fiscali. Per i lavoratori e le famiglie, nelle economie avanzate, si è ricorso in misura maggiore a un rafforzamento degli ammortizzatori sociali, mentre in quelle emergenti, dove questi meccanismi sono meno sviluppati, sono stati utilizzati per lo più trasferimenti (Brasile) o aiuti alimentari (India). Secondo il FMI alla metà di aprile i paesi del G20 avevano già avviato misure per un ammontare pari al 3,5% del PIL, simile a quello stanziato complessivamente in risposta alla crisi finanziaria globale 2008-2010.

Nonostante gli interventi delle politiche economiche, che determineranno forti disavanzi pubblici, la pandemia potrebbe provocare una riduzione importante della crescita globale (cfr. Focus seguente), più accentuata nel Regno Unito e negli Stati Uniti, con solo una parziale ripresa nel 2021.

La situazione dell'agricoltura – L'indice FAO¹ annuale dei prezzi alimentari nel 2019 ha avuto un valore medio pari a 95 (media 2014-2016=100), con una riduzione di circa un punto rispetto all'anno precedente a causa del forte calo nei prezzi degli oli vegetali e dello zucchero, che non ha compensato l'aumento del prezzo dei cereali, della carne e dei prodotti lattieri. Nel corso del 2020, invece, tutti i settori hanno avuto un andamento positivo ad eccezione delle carni.

La produzione cerealicola mondiale nel 2019 è cresciuta del 2,3% circa rispetto all'anno precedente attestandosi sui 2.711 milioni di tonnellate. Tale andamento è il risultato, da un lato, dell'aumento della produzione di grano in Europa, dall'altro della minore produzione di mais per gli allevamenti principalmente negli USA e in Cina a causa della febbre suina. Anche la produzione di riso ha subito un calo in Australia, USA ed Africa a causa di condizioni climatiche avverse. L'utilizzazione mondiale di cereali viene stimata nel 2019 in 2.689 milioni di tonnellate (+0,4% rispetto all'anno precedente) di cui 1.154 milioni di tonnellate per uso alimentare, 977 per l'alimentazione animale, a cui si aggiungono 558 milioni di tonnellate per altri usi, tra cui prevale la produzione di amido ed etanolo. Le scorte mondiali sono cresciute dell'1,3% mentre il rapporto tra stock e utilizzazione si è attestato sul 32,5%. Il commercio mondiale di cereali nel 2019, pari a 423,7

Misure fiscali e ammortizzatori sociali: gli interventi più utilizzati nelle economie avanzate

L'indice FAO dei prodotti alimentari mostra un rialzo nel 2020 per quasi tutti i settori

1. Per le informazioni di fonte FAO si consulti: <http://www.fao.org/giews/reports/food-outlook/en/>.

milioni di tonnellate, si è mostrato in crescita rispetto all'anno precedente.

La produzione mondiale di semi oleosi è diminuita sensibilmente scendendo a 584 milioni di tonnellate (-4,5%) in seguito alla riduzione delle superfici e delle rese di soia negli Stati Uniti ed alla riduzione della produzione di colza nell'UE ed in Canada. Anche la produzione di zucchero ha subito un calo dopo molti anni (-2,9%) che, unitamente a una crescita del commercio internazionale, ha determinato una forte riduzione delle scorte (-6,6%). In particolare, la minore produzione nell'UE, India, Pakistan e Tailandia non è stata compensata dalla maggiore produzione prevista in Brasile, Cina e Federazione russa.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 333 milioni di tonnellate, è risultata in leggero calo (-1,7%), riflettendo un forte calo della produzione globale di carne suina, in gran parte concentrata nei paesi asiatici colpiti dalla peste suina africana, ma anche di carne bovina, soprattutto negli USA e in Australia. Al contrario, la produzione globale di carne di pollame è cresciuta, anche se a un tasso minore rispetto allo scorso anno.

La produzione mondiale di latte nel 2019 ha raggiunto 852 milioni di tonnellate (+1,3%) con i maggiori incrementi realizzati in India, Cina ed UE. Il commercio internazionale dei prodotti lattiero-caseari ha avuto un andamento positivo. I prezzi hanno realizzato una crescita del 24% rispetto al 2018.

La produzione del settore ittico è rimasta stabile nel 2019, come effetto di un aumento dell'acquacoltura (+3,9%) a fronte di una riduzione del 3,4% delle catture. Il commercio internazionale ha subito una leggera riduzione (-1,2%). La domanda mondiale rimane sostenuta grazie al riconoscimento del ruolo del pesce in un'alimentazione sana e il consumo pro-capite, a livello mondiale, ha raggiunto i 20,5 kg/anno.

Secondo le stime della FAO², il numero di persone interessate dalla insicurezza alimentare ha ripreso a crescere dal 2015 e si stima che nel 2019 abbia raggiunto i 690 milioni di persone, pari all'8,9% della popolazione mondiale e a 10 milioni in più sull'anno precedente (60 milioni in più rispetto a cinque anni prima). Di questi, 381 milioni vivono in Asia e 250 in Africa, dove il livello di crescita assume valori molto preoccupanti. A questi si aggiungono 750 milioni in stato di severa insicurezza alimentare. Tali numeri sono inoltre destinati a crescere, in misura stimata tra il 4 e il 10%, per effetto della recente pandemia.

Il valore della produzione agricola nell'UE-28, pari nel 2019 a 426 miliardi di euro (Tab.1.1), è cresciuto del 2% rispetto all'anno precedente grazie so-

Il numero di persone interessate dall'insicurezza alimentare ha ripreso a crescere: 8,9% della popolazione mondiale. Rischio di ulteriore incremento legato alla pandemia

2. Le stime sono state riviste per cui i dati non sono confrontabili con quelli contenuti negli annuari precedenti.

prattutto alle colture vegetali e, in particolare cereali, colture ortive, olio d'oliva e carne suina. In calo frutticoli, vino e carni bovine. La spesa per consumi intermedi è rimasta sostanzialmente stabile determinando un aumento del 2,1% del valore aggiunto, pari a 177 miliardi di euro. Le superfici a seminativi si sono mantenute stabili, con un leggero aumento dei cereali a spese dei semi oleosi. Nel 2019, la Francia mantiene il primato di principale produttore agricolo europeo con un valore di circa 73 miliardi di euro, seguita a distanza da Germania, che ha migliorato la propria posizione relativa con 55 miliardi di produzione agricola, e Italia con quasi 52 miliardi. Questi tre paesi, insieme alla Spagna, superano il 50% della produzione agricola totale dell'UE. Il 53% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituita da prodotti vegetali, mentre la produzione animale, il cui primato è detenuto dalla Ger-

*Il valore della
produzione agricola
dell'UE-28 nel 2019
è cresciuto del 2%, così
come il VA*

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-28 PER PAESE

	(milioni di euro correnti)			
	2018	2019	Var. % 2019/18	Quota % 2019 su UE-28
Belgio	8.154,3	8.654,2	6,1	2,0
Bulgaria	4.225,9	4.151,1	-1,8	1,0
Repubblica Ceca	5.111,6	5.200,9	1,7	1,2
Danimarca	10.160,4	11.474,8	12,9	2,7
Germania	51.766,3	55.843,8	7,9	13,1
Estonia	807,7	983,6	21,8	0,2
Irlanda	8.648,8	8.680,8	0,4	2,0
Grecia	10.313,5	10.704,5	3,8	2,5
Spagna	50.966,5	49.451,3	-3,0	11,6
Francia	74.649,0	73.286,4	-1,8	17,2
Croazia	2.266,3	2.240,1	-1,2	0,5
Italia	52.269,3	51.809,0	-0,9	12,2
Cipro	708,9	716,9	1,1	0,2
Lettonia	1.177,6	1.444,7	22,7	0,3
Lituania	2.592,4	2.940,5	13,4	0,7
Lussemburgo	397,3	393,7	-0,9	0,1
Ungheria	8.302,2	8.434,9	1,6	2,0
Malta	114,9	120,6	4,9	0,0
Paesi Bassi	27.314,3	27.961,4	2,4	6,6
Austria	6.972,4	7.142,1	2,4	1,7
Polonia	24.982,0	26.301,7	5,3	6,2
Portogallo	7.486,8	7.746,6	3,5	1,8
Romania	17.197,7	17.641,2	2,6	4,1
Slovenia	1.371,2	1.336,4	-2,5	0,3
Slovacchia	2.159,0	2.081,3	-3,6	0,5
Finlandia	3.871,6	4.016,3	3,7	0,9
Svezia	5.620,0	5.791,9	3,1	1,4
Regno Unito	28.169,5	29.701,1	5,4	7,0
UE-28	417.777,1	426.251,5	2,0	100,0

Fonte: Eurostat.

mania, ammonta al 41,5%. I prodotti che nel 2019 rappresentano la quota più elevata del valore della produzione agricola sono l'ortofrutta (13,8%), i cereali (11,4%), il latte (13,2%) e le carni nel loro complesso, tra cui prevale la carne suina con una quota del 9,4% sulla produzione totale.

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2019, espresso dall'Indicatore A dell'EUROSTAT, è aumentato di 2,8 punti in media, con andamenti negativi nei paesi in cui in termini assoluti l'agricoltura è più importante come Francia, Spagna ed Italia. Complessivamente l'indicatore risulta

L'Indicatore A per la

media dell'EU-28

è in crescita.

Diminuisce per l'Italia

TAB. 1.2 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2019	var. % 2019/18	2019	var. % 2019/18	2019	var. % 2019/18
Belgio	1.325,8	23,9	55,7	0,0	83,1	12,9
Bulgaria	1.100,3	-5,2	190,0	-13,7	241,8	8,8
Repubblica Ceca	778,3	-5,5	104,3	0,0	142,5	-0,6
Danimarca	2.084,6	125,7	53,7	0,0	133,6	68,2
Germania	8.256,4	55,1	473,2	-0,2	102,8	24,6
Estonia	149,8	193,8	19,6	-2,4	124,4	51,8
Irlanda	1.733,6	14,5	160,7	0,0	140,2	5,6
Grecia	4.687,8	7,4	416,9	-2,6	102,0	8,6
Spagna	20.062,0	-11,6	854,7	-1,2	120,4	-8,6
Francia	19.176,2	-9,2	741,1	-0,4	110,4	-7,4
Croazia	695,8	-3,7	174,8	0,0	125,8	0,2
Italia	18.159,3	-4,4	1.125,5	-0,1	132,8	-2,9
Cipro	332,6	3,8	21,6	0,7	128,4	2,7
Lettonia	298,3	60,0	69,3	-1,8	167,6	18,6
Lituania	791,8	49,5	138,4	-3,5	149,8	40,8
Lussemburgo	17,3	-30,3	3,3	-2,3	113,7	-5,1
Ungheria	2.291,1	-0,0	383,6	-2,0	174,1	0,8
Malta	46,0	7,7	5,0	0,0	74,7	-7,7
Paesi Bassi	6.494,5	5,3	157,7	2,3	96,4	2,1
Austria	1.242,1	4,5	115,1	-1,3	104,5	2,2
Polonia	8.112,3	10,4	1.675,8	0,0	140,3	4,4
Portogallo	2.088,7	4,6	233,9	-1,8	138,3	5,5
Romania	4.818,3	4,7	1.390,0	-5,7	153,4	10,2
Slovenia	273,6	-15,3	77,6	-0,5	122,1	-9,7
Slovacchia	272,8	-17,4	44,9	5,7	185,3	-8,1
Finlandia	46,3	-163,4	58,9	-1,7	88,0	9,7
Svezia	571,4	80,0	54,8	-2,1	115,4	29,8
Regno Unito	7.082,8	12,6	296,3	-0,1	111,5	7,3
UE-28	112.989,6	2,1	9.096,3	-1,7	124,3	2,8

1. Il valore aggiunto netto è dato dalla differenza: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: Eurostat.

in crescita in 20 Stati membri (Tab. 1.2), soprattutto per effetto del buon andamento del valore aggiunto agricolo complessivo e di un andamento stazionario dell'occupazione.

PROSPETTIVE DI CRESCITA NELL'ERA COVID-19

La pandemia da Covid-19, iniziata in Cina nel dicembre 2019 e diffusasi rapidamente in tutto il mondo, ha causato uno shock senza precedenti. L'impatto sull'economia mondiale non ha eguali, poiché le catene di approvvigionamento devono affrontare sfide diverse a seconda della natura del settore interessato. Quanto accaduto ha posto e pone l'accento sulle interconnessioni profonde esistenti tra le economie, sottolineando collegamenti, rischi, punti di forza e di debolezza (OCSE, 2020a).

La crisi innescata dalla pandemia ha provocato una recessione globale che può essere paragonata a quella della Grande Depressione degli anni '30 o alla crisi finanziaria del 2008-09. Tuttavia, alcune differenze tra di esse esistono e l'ultima presenta connotazioni diverse. Mentre le prime due fondamentalmente sono state causate da squilibri finanziari, quella attuale è una crisi sanitaria globale che ha prodotto un arresto inaspettato dell'economia globale, dislocando catene di approvvigionamento, industrie, imprese e consumatori.

La diffusione del virus a livello globale è stata asincrona, traducendosi in uno shock esogeno e simmetrico. Tutti gli Stati hanno implementato misure straordinarie per limitarne la propagazione, si pensi ai controlli alle frontiere o alle limitazioni alla libera circolazione delle persone all'interno dei territori. I vincoli alla mobilità degli individui hanno comportato la chiusura di scuole, università, uffici pubblici,

attività commerciali e dei servizi non essenziali, ridimensionamento delle attività produttive essenziali, contingentamento delle attività di importazione ed esportazione e l'azzeramento delle attività turistiche. Le azioni intraprese hanno condizionato il funzionamento dell'intera economia, dell'agricoltura e di tutta la filiera alimentare. Dal lato della domanda, si è assistito a un calo dei consumi e degli investimenti. Dal lato dell'offerta, la chiusura di molte attività ha interrotto le catene di approvvigionamento, aumentato la disoccupazione e ridotto drasticamente la produzione con conseguente deterioramento della fiducia dei consumatori. Nonostante lo stress cui tutta l'economia è sottoposta, il settore agro-alimentare dell'Unione Europea ha risposto bene alle sfide presentate dal Covid-19, adattandosi con efficienza alle nuove circostanze, come emerge dall'[Outlook della Commissione UE](#), pubblicato nella primavera 2020.

Le diverse istituzioni internazionali nello stimare l'impatto del Covid-19 sul PIL trovano accordo sui risultati: contrazione del PIL nel 2020 e ripresa nel 2021. Nel corso di questi lunghi 10 mesi tutte le istituzioni internazionali hanno divulgato studi periodici al fine di fornire dati e comprendere l'evoluzione della pandemia e le ricadute sull'intero sistema economico. Le ultime previsioni fornite dal FMI (Ottobre, 2020) evidenziano che la crescita globale si attesterà a -4,4% nel 2020, una contra-

zione meno grave rispetto alle previsioni dello scorso giugno. La revisione riflette i risultati del PIL del secondo trimestre, principalmente per gli andamenti registrati dalle economie avanzate, grazie al miglioramento che le attività hanno manifestato dopo le chiusure verificatesi nel periodo marzo-giugno. Le stime palesano una ripresa nel terzo trimestre, mettendo, anche, in evidenza una crescita globale pari al +5,2% per

il 2021, dato rivisto al ribasso rispetto a quello precedente. Le proiezioni di crescita implicano ampi divari di produzione negativi ed elevati tassi di disoccupazione sia nell'anno in corso che nel 2021; questo vale sia per le economie avanzate che per i paesi emergenti.

La pandemia ha reso ancora più evidenti e incrementato le disuguaglianze esistenti, avendo colpito in modo sproporzionato i

TAB. 1.3 - CRESCITA DEL PIL REALE (VAR. % ANNUALE)

	2019	2020	2021
MONDO	2,8	-4,4	5,2
Economie Avanzate	1,7	-5,8	3,9
- Stati Uniti d'America	2,2	-4,3	3,1
Paesi dell'Area Euro	1,3	-8,3	5,2
- Germania	0,6	-6,0	4,2
- Francia	1,5	-9,8	6,0
- Italia	0,3	-10,6	5,2
- Spagna	2,0	-12,8	7,2
- Giappone	0,7	-5,3	2,3
- Inghilterra	1,5	-9,8	5,9
- Canada	1,7	-7,1	5,2
Altre Economie Avanzate	1,7	-3,8	3,6
Economie Emergenti	3,7	-3,3	6,0
Paesi Asiatici Emergenti e in via di Sviluppo	5,5	-1,7	8,0
- Cina	6,1	1,9	8,2
- India	4,2	-10,3	8,8
- Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico - 5	4,9	-3,4	6,2
Paesi Emergenti dell'Europa e in via di Sviluppo	2,1	-4,6	3,9
- Russia	1,3	-4,1	3,9
America Latina e Caraibi	0,0	-8,1	3,6
- Brasile	1,1	-5,8	2,8
- Messico	-0,3	-9,0	3,5
Paesi del Medio oriente e dell'Asia centrale	1,4	-4,1	0,3
- Arabia Saudita	0,3	-5,4	3,1
Africa sub-sahariana	3,2	-3,0	3,1
- Nigeria	2,2	-4,3	1,7
- Sud Africa	0,2	-8,0	3,0
Paesi in via di Sviluppo a basso reddito	5,3	-1,2	4,9

Fonte: IMF, World Economic Outlook, Ottobre 2020.

segmenti più vulnerabili della popolazione. Il FMI stima che circa 90 milioni di persone potrebbero scendere sotto la soglia di reddito di \$1,90 al giorno.

Per mitigare le conseguenze economiche della pandemia, i governi stanno compiendo sforzi senza precedenti, investendo vaste risorse per sostenere i redditi delle famiglie e fornire credito alle imprese (FMI, 2020b; ILO, 2020). L'estensione delle contromisure fiscali al 2021 potrebbe in qualche misura aumentare la crescita al di sopra delle previsioni. Tuttavia, il livello di incertezza rimane elevato, se la circolazione del virus non si arresterà e le azioni per contrastarlo saranno lente, le proiezioni di ottobre del FMI potrebbero peggiorare innescando un deterioramento senza precedenti. La tabella 1.3 riporta le previsioni di crescita globali per aree geografiche al 2021.

La crescita globale è prevista al +5,2% nel 2021. Il gruppo delle economie avanzate mostra un decremento pari a -5,8% nel 2020, tale andamento è migliorativo rispetto al quadro delineato dallo stesso FMI nel precedente rapporto. La divergenza del dato è dovuta alla crescita del PIL degli Stati Uniti e dell'area euro nel secondo trimestre. Nel 2021 il tasso di crescita delle economie avanzate si attesta al +3,9%. L'economia statunitense dovrebbe contrarsi del -4,3%, prima di crescere al +3,1% nel 2021. Una contrazione più marcata per il 2020 è prevista per l'area euro (-8,3%), seguita da un incremento del +5,2% nel 2021. L'Italia, tra i paesi dell'area euro, è quella che riporta la maggiore riduzione (-10,6%) dopo la Spagna (-12,8%), presentando allo stesso tempo una previsione di ripresa minore (+5,2%) nel 2021, rispetto ai partners elencati in tabella. Tra i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, la crescita è prevista a -3,3% nel

2020, con un +6% nel 2021. Le prospettive di crescita per la Cina sono differenti dal resto dei paesi con un +10% nel periodo 2020-21.

Il commercio mondiale ha subito una brusca flessione nella prima metà dell'anno. I volumi degli scambi di merci globali sono diminuiti del 14,3% nel secondo trimestre del 2020 rispetto al periodo precedente (WTO, Ottobre 2020). Confrontando questi dati con quelli relativi allo stesso periodo del 2008 (terzo trimestre 2008 e primo trimestre 2009) si denota una contrazione commerciale più marcata ed ampia pari al -10,2%. Le flessioni maggiori sono state registrate in Europa (-21%) e Nord America (-20%) mentre l'Asia è stata relativamente meno colpita (-7%).

Le previsioni OCSE-FAO stimano un calo degli scambi di beni e servizi del 3,75% nei primi tre mesi del 2020. Gli ordini di export globale hanno sperimentato un trend decrescente con importanti effetti in Europa e in alcuni paesi emergenti come India e Indonesia.

Il commercio agro-alimentare dell'UE-27 (esportazioni più importazioni) nei primi cinque mesi del 2020 ha raggiunto un valore di 128,5 miliardi di euro, +1,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. L'attuale crescita è trainata dalle esportazioni agro-alimentari che sono aumentate del 2,1% rispetto al corrispondente periodo del 2019, raggiungendo i 75,8 miliardi di euro. Le importazioni dell'UE-27 hanno raggiunto 52,7 miliardi di EUR, lo 0,9% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, i valori mensili hanno subito una flessione nel maggio 2020, rispettivamente del 7,5% per le esportazioni e del 4,5% per le importazioni, nel confronto con il mese di aprile. Il surplus delle esportazioni agro-alimentari nel periodo gennaio-maggio 2020 è aumentato a 23,1 miliardi di euro, + 5% rispet-

to al corrispondente periodo del 2019, nonostante la crisi del Covid-19 (EU Commission, 2020).

Le stime OCSE-FAO (*Prospettive Agricole OCSE-FAO 2020-2029*) evidenziano che nel prossimo decennio la crescita dell'offerta supererà quella della domanda, dunque, i prezzi reali della maggior parte delle materie prime rimarranno ai livelli attuali o si collocheranno su livelli inferiori. La necessità di rafforzare la sicurezza alimentare, nonché tutte le questioni legate ai cambiamenti climatici e al cambio delle diete alimentari, oltre che destare preoccupazione, permettono spunti di riflessioni e, allo stesso tempo, consentono una più ampia e profonda valutazione legata alla necessità di generare investimenti per realizzare sistemi alimentari produttivi, resilienti e sostenibili, data la grande incertezza del momento presente.

La crescita della popolazione resta il fattore principale dell'incremento della domanda, anche se i modelli di consumo e i trend previsti variano da paese a paese, contestualmente ai livelli di reddito e di sviluppo. Si prevede che entro il 2029 la disponibilità media di cibo pro-capite raggiungerà circa 3.000 kcal e 85g di proteine al giorno, i grassi e gli alimenti di base rappresentano circa il 60% delle calorie aggiuntive. Entro il 2029 la quota di alimenti di base nel paniere alimentare diminuirà per tutte le fasce di reddito, tale constatazione è guidata dall'attuale transizione delle diete globali verso un maggiore consumo di prodotti di

origine animale, grassi e altri alimenti. Le stime prevedono che i consumatori nei paesi a medio reddito utilizzeranno i redditi aggiuntivi per sostituire nella loro dieta gli alimenti di base con prodotti di più elevato valore. Inoltre, i consumi di carne nei prossimi dieci anni incrementeranno del 14%, grazie ai bassi prezzi dei mangimi e ai prezzi stabili dei prodotti. Le carni avicole continueranno a essere il traino della crescita della produzione di carne, sebbene a un ritmo più lento rispetto a quello dei dieci anni precedenti, rappresentando la metà della produzione complessiva aggiuntiva di carne entro il 2029.

Le restrizioni sanitarie e le politiche commerciali rimarranno, così come sottolineato nel rapporto, i principali fattori che guideranno l'evoluzione e le dinamiche nei mercati mondiali della carne. Tuttavia, le negoziazioni e gli ammodernamenti degli accordi commerciali esistenti o futuri nel periodo di previsione influenzeranno le dinamiche commerciali.

La seconda ondata dei contagi ci trova impreparati e il Covid-19 continua a mietere vittime. All'affacciarsi del 2021 qualche buona notizia arriva sul fronte dei vaccini; tuttavia l'allentamento delle differenti misure restrittive sarà graduale e non imminente. Il distanziamento sociale continuerà anche nel corso del 2021, poiché, come evidenziato dagli esperti, per la ripresa della normalità è prima necessario che il vaccino venga somministrato alla stragrande maggioranza della popolazione.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Il 2019 ha mostrato una ulteriore decelerazione della crescita economica dell'Italia, che ha registrato un aumento del PIL nazionale di appena lo 0,3%, in presenza di un rallentamento negli investimenti e di un clima generale caratterizzato dalle incertezze legate all'andamento dell'economia a livello globale e alle tensioni sui mercati internazionali spinte dalle ricorrenti manovre protezionistiche di attori importanti sullo scenario internazionale (ISTAT, 2020). L'ulteriore peggioramento di un ciclo economico già stagnante è stato condizionato dalla debolezza della domanda interna, influenzata dal rallentamento nella crescita del reddito delle famiglie, solo in parte attenuato da una bassa dinamica inflattiva e dalle misure di sostegno sociale (Reddito di cittadinanza) (Tab. 1.4).

La situazione economica generale, per l'anno 2020, si profila in netto peggioramento, per effetto di un drastico deterioramento di tutte le principali variabili che influenzano l'andamento generale dell'economia nazionale, con le condizioni di crescita per l'anno a venire che sono strettamente legate a l'andamento dell'epidemia da Covid-19 (cfr. Focus al paragrafo precedente). L'ISTAT, nella sua stima dell'impatto prodotto dai provvedimenti di chiusura, totale o parziale, delle attività produttive adottati, in ambito nazionale e all'estero, ha collocato l'agricoltura tra i comparti nazionali con la previsione di variazione negativa del valore aggiunto più contenuta (-8,6%, rispetto ad una media complessiva del -10,2%), a cui si associa una caduta dell'industria alimentare inferiore a molti altri comparti del manifatturiero

Dopo un 2019 di crescita già debole, il 2020 si prospetta in netto deterioramento per effetto del Covid-19

Secondo le stime ISTAT, l'agricoltura e l'industria alimentare si caratterizzano per variazioni negative più contenute

TAB. 1.4 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2018	2019
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,2	2,2	2,1
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,2	5,3	5,3
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.299	61.112	64.126,2	64.653,7
- agricoltura ¹	24.531	29.386	30.539,6	30.409,5
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.246	64.071	68.459,0	72.407,7
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³				
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	0,1	1,2	0,6
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	1,2	0,8

1. Ai prezzi di base (valori correnti)

2. In termini di unità di lavoro

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, base 2015

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

(-8,3%), risentendo maggiormente rispetto alla componente agricola della caduta della domanda estera³.

Nel 2019 il valore della produzione complessiva della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) ha segnato un valore di poco inferiore ai 61,6 miliardi di euro in valori correnti, con una lieve variazione positiva pari allo

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)				
	Valori correnti			Valori concatenati (2015)
	2018	2019	var. % 2019/18	var. % 2019/18
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.737	52.820	0,2	-1,0
(+) Attività secondarie ²	5.430	5.499	1,3	0,7
(-) Attività secondarie ²	927	1.003	8,2	0,3
Produzione della branca agricoltura	57.240	57.316	0,1	-0,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.427	25.727	1,2	0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	31.813	31.589	-0,7	-1,7
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	2.686	2.697	0,4	-0,9
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	312	308	- 1,3	- 2,0
Produzione della branca silvicoltura	2.374	2.389	0,6	-0,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	402	413	2,8	1,0
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1.971	1.975	0,2	-1,1
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.794	1.924	7,2	1,7
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	45	48	6,7	1,5
Produzione della branca pesca	1.749	1.876	7,2	1,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	806	861	6,8	1,9
Valore aggiunto della branca pesca	943	1.015	7,6	1,6
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	61.362	61.581	0,4	-0,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	26.636	27.001	1,4	0,4
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	34.727	34.579	-0,4	-1,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

3. La simulazione è stata realizzata utilizzando una matrice input-output su cui è stato trasferito uno shock di domanda finale (consumi delle famiglie, investimenti ed esportazioni). Gli effetti per ciascun settore produttivo derivano dall'interazione di tre diversi elementi: il peso delle attività coinvolte nel *lockdown*, l'intensità delle relazioni commerciali con l'estero, la caduta della domanda interna (La situazione del paese, Rapporto 2020).

0,4% rispetto all'anno precedente (Tab. 1.5), riconducibile a una contrazione dei volumi prodotti (-0,7%), più che compensata dal rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+1,1%). Tuttavia, il valore aggiunto della branca ha subito un calo dello 0,4%, per effetto di un ulteriore incremento dei consumi intermedi (+1,4%). Il peso complessivo della branca sul sistema economico ha mostrato una lieve flessione, attestandosi dopo alcuni anni di stazionarietà al 2,1%. In relazione all'occupazione, si registra una sostanziale stabilità delle unità di lavoro annue (ULA) impiegate (+0,1%), frutto di due andamenti contrapposti: stazionarietà della componente indipendente, che è numericamente più consistente, e modesto incremento di quella dipendente (cfr. cap. 3). Permane l'ampio divario tra la produttività del lavoro in agricoltura e gli altri settori economici, con la prima che non raggiunge un valore neppure pari a quella media dell'intera economia e che si colloca ancora più in basso con riferimento all'industria alimentare.

L'andamento generale del valore aggiunto della branca ASP, in valori correnti, si è manifestato con evidenti differenze tra le aree del paese; infatti, mentre al Sud salvo poche eccezioni (Basilicata e Sicilia), l'andamento è stato di segno positivo, nelle restanti aree si sono registrati quasi tutti andamenti in flessione, con le sole eccezioni di due Regioni di modesto peso relativo (Liguria e Umbria). Guardando alla sola componente agricola, gli andamenti si confermano per l'area del Nord e quella centrale, nella quale si nota in aggiunta la performance positiva del Lazio; mentre al Sud, aumentano le realtà regionali che mostrano una variazione del valore aggiunto di segno negativo, nella generalità dei casi legata ad un aumento dei consumi intermedi superiore a quello del valore della produzione. Il miglior risultato conseguito dalla ripartizione meridionale va ricondotto all'andamento positivo manifestato nell'anno da alcuni specifici settori produttivi, tipici di quel contesto territoriale (cfr. in Appendice Tab. A1 e A2).

Il risultato complessivo di segno positivo del valore della produzione dell'intera branca è riconducibile a tutte e tre le componenti, sebbene nell'anno le variazioni più significative siano provenute dalla pesca, la quale ha registrato un incremento consistente (+7,2%), trainato da una variazione positiva dei prezzi oltre che da un più modesto incremento nei volumi di prodotto, che si è accompagnato anche a un miglioramento del valore aggiunto (+7,6%). La silvicoltura ha segnato un andamento meno deciso, con un aumento della produzione di appena lo 0,6%, sostenuto dal solo incremento dei prezzi, con anche una modesta variazione positiva del valore aggiunto (+0,2%). Queste due componenti restano nel complesso comunque marginali rispetto alla sola agricoltura che pesa per oltre il 93% sul totale di branca. Con riferimento alla sola agricoltura, la stazionarietà

*Il peso complessivo della
branca ASP sul sistema
economico nazionale si è
fermato al 2,1%*

*A livello territoriale,
nel 2019 è stata l'area
meridionale a mostrare
l'andamento migliore*

*A livello di branca, la
performance migliore
è stata registrata
dalla pesca, che resta
comunque marginale*

della produzione deriva da variazioni di segno opposto tra andamento dei volumi di prodotto (in flessione del -0,8%) e quello dei prezzi (in crescita del +1%), che con riferimento al valore aggiunto si sono tradotti in una variazione complessiva di segno negativo (-0,7%). Per questa componente, si evidenzia che il risultato finale è la sintesi di una contrazione del valore della componente vegetale, a cui si è contrapposta una variazione positiva del comparto zootecnico e soprattutto delle attività di supporto e secondarie (cfr. cap. 5 e cap. 9).

*La componente
agricoltura ha risentito
di una variazione in
volume*

All'interno dei 57,3 miliardi di euro del valore della produzione agricola nazionale al 2019, l'aggregato delle produzioni vegetali si conferma come la principale voce, raggiungendo un peso del 51,5% sul valore totale. Tra le coltivazioni, nell'anno, hanno mostrato un andamento complessivamente in flessione (-0,7%), sebbene il comportamento dei diversi comparti sia stato alquanto differenziato, con variazioni di segno positivo per le erbacee e di segno negativo per le foraggere e, soprattutto, le legnose, le quali hanno grande rilevanza all'interno della produzione nazionale. Il risultato produttivo è stato fortemente influenzato da una primavera caratterizzata da condizioni avverse (piogge diffuse e temperature al di sotto della media), oltre che dalla diffusione di alcuni agenti parassitari, che hanno influenzato la produzione di frutta (pere, ciliegie, limoni, mele, kiwi e frutta secca), oltre che della vite. Quest'ultima è stata, in parte, controbilanciata positivamente da un'estate calda e asciutta che ha favorito la maturazione delle uve, che hanno dato origine ad una annata di qualità medio-alta, e salvaguardato la produzione di molti vini a denominazione di origine. A segnare una netta ripresa, dopo l'andamento molto sfavorevole dello scorso anno, è stato invece il comparto dell'olio di oliva (+30% circa), la cui crescita è da attribuire ai volumi produttivi, sostenuti non solo dalla consueta alternanza produttiva, ma anche dai primi esiti positivi riconducibili alle misure di contrasto alla diffusione della *xylella fastidiosa* e della mosca olearia. Le coltivazioni erbacee sono sintesi di situazioni alquanto differenziate. In particolare, le industriali hanno mostrato segnali di sofferenza legati a più di un prodotto, tra cui significativa è la barbabietola da zucchero che continua a risentire dei progressivi disinvestimenti nella fase industriale di trasformazione. Andamenti contrapposti anche nel comparto cerealicolo, che ha registrato un incremento degli investimenti in superfice a mais, a svantaggio del frumento. Il comparto degli ortaggi, nonostante alcune differenze interne tra aree e prodotti, vede rafforzarsi nell'anno la propria posizione, soprattutto nel contesto europeo, rispetto a quale l'Italia si colloca come primo paese produttore, superando la Spagna. Infine, da segnalare la crescita della produzione di legumi secchi, la cui ripresa si conferma nel medio periodo, e che risentono positivamente

*Il risultato produttivo è
stato influenzato dalle
condizioni climatiche e
dall'impatto prodotto da
alcuni agenti patogeni*

del progressivo incremento della domanda per il consumo finale.

L'andamento dei prodotti legati agli allevamenti ha manifestato, nell'anno, un incremento in valori correnti pari a quasi 1 punto percentuale, che però non è stato sostenuto da una crescita dei volumi produttivi. Il peso complessivo del comparto zootecnico si è collocato nell'anno al 28,5%. In particolare, le carni hanno mostrato solo una modesta flessione in volume, riconducibile a quella bovina, a fronte di un incremento di quelle di origine suina e del pollame. Al contempo, una flessione si è registrata anche per la raccolta del latte.

Il 2019 si connota nuovamente per la continua espansione delle attività di supporto, che da sole pesano ormai per il 12,2% del totale del valore della produzione agricola nazionale, a cui si associa anche il buon andamento delle attività secondarie, che rappresentano poco meno di un ulteriore 8% (cfr. cap. 9).

*Buono l'andamento
delle attività di supporto
e secondarie*

TAB. 1.6 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti		Valori concatenati ² (2015)	
	2018	2019	distribuz. % su tot. branca	var. % 2019/18
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.708	29.495	51,5	-0,7
Coltivazioni erbacee	13.530	14.407	25,1	6,5
Coltivazioni foraggere	1.880	1.787	3,1	-4,9
Coltivazioni legnose	14.298	13.300	23,2	-7,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.171	16.320	28,5	0,9
Prodotti zootecnici alimentari	16.160	16.309	28,5	0,9
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.857	7.005	12,2	2,2
Produzione di beni e servizi	52.737	52.820	92,2	0,2
(+) Attività secondarie ⁴	5.430	5.499	9,6	1,3
(-) Attività secondarie ⁴	927	1.003	1,7	8,2
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	57.240	57.316	100,0	0,1
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	25.427	25.727	44,9	1,2
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.813	31.589	55,1	-0,7

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Il livello generale dei prezzi in agricoltura ha mostrato nel 2019 una variazione a rialzo, tanto per i prodotti acquistati (consumi intermedi), quanto per quelli venduti dagli agricoltori (produzione). A crescere maggiormente è stato l'indice dei prezzi dei prodotti e servizi venduti dagli agricoltori, mentre quello dei consumi intermedi ha mostrato una dinamica lievemente più contenuta. In conseguenza, la ragione di scambio agricola, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, ha registrato una lieve variazione positiva. All'analisi di dinamica è dedicato il seguente Focus di approfondimento.

*La ragione di scambio
in agricoltura è in
leggero miglioramento*

I PREZZI IN AGRICOLTURA E LA RAGIONE DI SCAMBIO

Il livello generale dei prezzi in agricoltura mostra, nel 2019, una variazione al rialzo, tanto per i prodotti venduti dagli agricoltori (produzione +1,0%), quanto per quelli acquistati (consumi intermedi +0,8%). Il deflatore implicito di prezzo relativo al valore della produzione agricola si è alzato di appena oltre 1 punto percentuale, mentre leggermente più contenuta è stata la variazione dell'indice relativo ai consumi intermedi (Tab. 1.7).

Riguardo ai prodotti venduti dagli agricoltori, le variazioni delle produzioni più significative si riferiscono alla crescita delle coltivazioni (+1,1%), degli allevamenti (+1,1%), delle attività di supporto (+1,3%); mentre, meno significativa è stata la variazione per le attività secondarie (+0,6%). Di conseguenza, la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, fa segnare una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente e presenta un valore leggermente positivo contribuendo, così, ad attenuare anche il lieve calo del valore aggiunto settoriale (-0,7%).

TAB. 1.7 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

(N.I. 2010=100)

	2010	2016	2017	2018	2019
Coltivazioni agricole	100,0	110,4	118,3	122,3	123,7
Allevamenti zootecnici	100,0	105,8	113,8	111,2	112,4
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	115,3	116,7	116,7	118,3
Produzione della branca agricoltura	100,0	109,5	116,4	117,9	119,0
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100,0	108,0	110,2	113,7	114,7
- concimi	100,0	112,2	108,9	109,5	111,7
- mangimi	100,0	110,0	111,9	119,1	118,0
- energia motrice	100,0	104,2	111,5	121,6	125,2
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	110,8	121,7	121,4	122,7

Fonte: ISTAT.

Più nello specifico (Tab. 1.8), il risultato positivo è ascrivibile a tutti i comparti agricoli, e in particolare a quello degli allevamenti, sebbene ci sia da segnalare l'effetto esercitato dal rincaro dei costi legati ai consumi energetici (cfr. cap. 3). La scomposizione degli indici consente infatti di evidenziare che l'evoluzione dei costi relativi ai consumi intermedi ha subito un incremento trainato dalla crescita dei prezzi dell'energia (+2,9%), delle sementi (+3,8%) e dei concimi (+2,0%); di segno opposto è stata, a differenza di quanto registrato nell'anno precedente, la variazione delle voci di costo per i mangimi (-1,0%). Sul fronte dei prodotti venduti dagli agricoltori, il valore moderatamente positivo dell'indice dei prezzi è frutto della ripresa della componente dei prodotti vegetali e di quella dei prodotti di origine animale (con una variazione positiva pari, in entrambi i casi, a +1,1%). Tra i primi, gli aumenti più sostenuti hanno interessato, in particolare, patate e ortaggi (+9,7%), floricole (+9,1%) e cereali (+1,5%); mentre, in relazione ai prodotti zootecnici la crescita dell'indice è da ascrivere ad alcune produzioni, tra cui ovini e caprini (+2,1%) e latte (+4,8%).

Pur in presenza di un risultato congiunturale positivo, l'andamento di lungo periodo (2010-2019) rilevato dall'ISTAT ha evidenziato una crescita dei prezzi alla produzione più debole rispetto a quella dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva. I prezzi dei consumi intermedi, infatti, si sono caratterizzati per un incremento più sensibile, mantenendo ancora un divario tra il tasso di crescita dei prezzi agricoli degli input e quello degli output.

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2010	2016	2017	2018	2019
Produzione/Consumi	98,5	98,0	104,2	98,1	100,1
Allevamenti/Mangimi	95,6	95,4	105,7	91,8	102,2
Coltivazioni/Concimi	111,9	101,1	110,4	102,8	99,1
Coltivazioni/Energia	96,9	102,4	100,2	94,8	98,2

Fonte: ISTAT.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2019, essa ha pesato per l'11,6% sul valore aggiunto espresso in valori correnti e per il 12% circa sull'occupazione (misurata in unità di lavoro) (Tab. 1.9). Rispetto al 2018, il valore aggiunto ha registrato un aumento del 4% circa sia in valori correnti che in valori reali. L'occupazione, invece, segna una variazione negativa dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Nel 2018, la produttività del lavoro (VA/ULA), misurata in valori correnti, è aumentata del 5,8% rispetto

al 2018, attestandosi su 72.400 euro, un livello maggiore rispetto a quello dell'intera economia, ma inferiore a quello dell'industria manifatturiera (pari a 75.800 euro per ULA).

Guardando al periodo 2010-2019, immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008, il valore aggiunto e l'occupazione del settore sono aumentati con dinamiche differenti rispetto al settore manifatturiero e all'intera economia. In particolare, guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, il trend evidenzia una stagnazione nel periodo 2012-2014, ma a partire dal 2015 le variazioni annuali risultano positive, portando nel 2019 a un incremento del 12,4% rispetto al 2010, con una variazione considerevolmente più elevata di quella registrata dal settore manifatturiero, pari al +6,8%. L'occupazione inizia una lenta risalita a partire dal 2011, con battute d'arresto e riprese fino al 2015 anno in cui cominciano a registrarsi variazioni annue positive: rispetto al 2010, l'aumento di occupati in termini di unità di lavoro è dell'1%. Nello stesso periodo, invece, il settore manifatturiero registra una riduzione

Prosegue l'andamento

positivo del VA

dell'industria

alimentare: +4%

TAB. 1.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2010	2015	2017	2018	2019	Var. % 2019/2018	Var. % 2019/2010
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.854	26.396	27.991	29.129	30.281	4,0	21,8
%IA/manifatturiero	11,1	11,4	11,0	11,1	11,6	-	-
%IA/Tot Economia	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2015)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	25.862	26.396	27.259	28.041	29.071	3,7	12,4
%IA/manifatturiero	11,0	11,4	11,0	11,1	11,6	-	-
%IA/economia	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9	-	-
Unità di lavoro (migliaia)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	414,2	403,3	421,5	425,5	418,2	-1,7	1,0
%IA/manifatturiero	11,4	12,1	12,3	12,3	12,1	-	-
%IA/economia	1,7	1,7	1,8	1,8	1,7	-	-
Produttività (VA valori correnti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	60,0	65,5	66,4	68,5	72,4	5,8	20,7
%IA/manifatturiero	97,9	94,1	89,3	90,9	95,5	-	-
%IA/economia	104,6	113,5	117,6	117,4	117,2	-	-
Produttività (VA valori costanti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	62,4	65,5	64,7	65,9	69,5	5,5	11,3
%IA/manifatturiero	97,0	94,1	89,4	90,7	95,9	-	-
%IA/economia	102,3	106,8	104,6	106,3	112,0	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

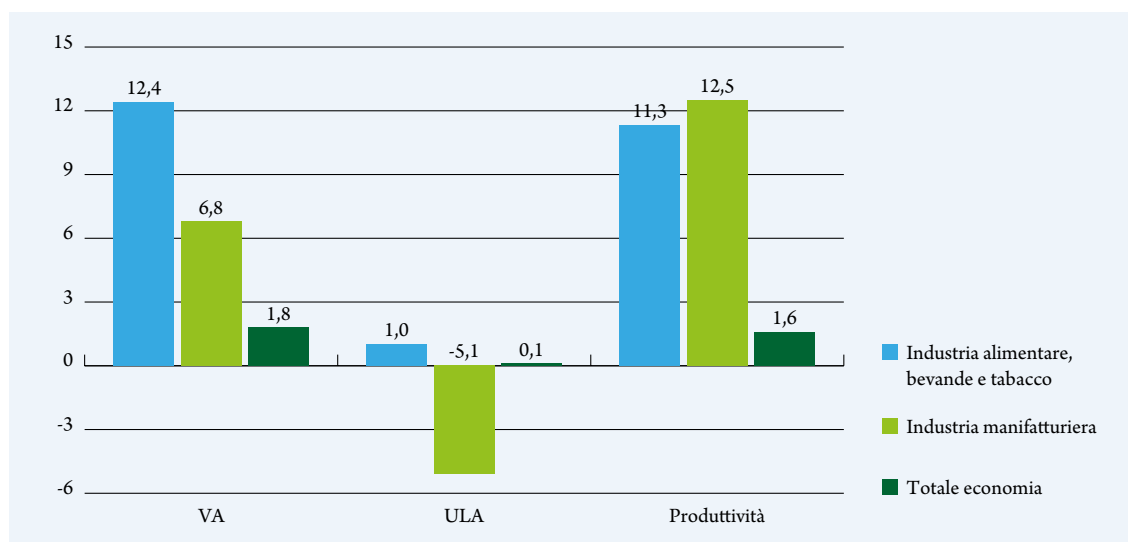
dell'occupazione del 5% circa, mentre l'occupazione dell'intera economia rimane stabile (Fig. 1.1). Queste differenti dinamiche hanno portato ad un incremento della produttività del settore alimentare, bevande e tabacco, del 11,3% nel periodo considerato che ha così risposto alla crisi salvaguardando sia la ricchezza prodotta che l'occupazione a differenza del settore manifatturiero che ha migliorato la produttività riducendo la forza lavoro.

Anche l'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da ISTAT nel [Rapporto sulla competitività dei settori produttivi](#), mostra una buona performance del settore alimentare e delle bevande rispetto alla media del settore manifatturiero⁴. In particolare, il settore delle bevande si è collocato al secondo posto in questa particolare graduatoria, dopo il settore farmaceutico. Da sottolineare che il settore delle bevande, nel 2008, si trovava in decima posizione. Il settore alimentare registra un indice di competitività strutturale inferiore alla media del settore manifatturiero, ma ha mostrato i miglioramenti più vistosi della competitività strutturale rispetto agli altri settori del manifatturiero nel periodo 2011-2019. Guardando alle singole componenti dell'indicatore, la performance del settore delle

Buono l'andamento della produttività nel medio periodo, con anche incremento delle ULA

Anche l'indicatore sintetico di competitività mostra la buona performance dell'IA e soprattutto delle bevande

FIG. 1.1 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI - VALORI COSTANTI), DELLE UNITÀ DI LAVORO E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2010-2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

4. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione.

bevande è da attribuirsi alla forte competitività di costo (quattro volte più elevata della media del settore manifatturiero), all'incremento dell'export e alla presenza di imprese innovatrici, mentre quella del settore alimentare soprattutto all'aumento delle esportazioni e alla quota di fatturato estero. Informazioni interessanti riguardano anche la qualità dell'occupazione: nel 2019, sia nel settore delle bevande che in quello alimentare è elevata la quota di imprese che dichiarano di aver lasciato inalterato, oppure aumentato, il numero di lavoratori ad elevata qualifica professionale (intorno al 90%).

Guardando alla produttività dei singoli settori dell'industria alimentare, le differenze di produttività del lavoro (in valori correnti) sono notevoli, come diversi sono stati i loro andamenti durante il periodo di crisi (Tab. 1.10). Infatti, la produttività è particolarmente bassa, pari a poco più di 34.000 euro per addetto, nel settore dei prodotti da forno e farinacei, che include il sub-settore produzione di pane e prodotti da forno freschi, caratterizzato dalla presenza di moltissimi forni e pasticcerie, spesso a conduzione familiare, mentre raggiunge quasi i 96.500 euro nel settore dei prodotti per l'alimentazione degli animali. Nel 2018, ultimo anno disponibile, la produttività dell'industria alimentare nel suo complesso registra un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. Tutti i comparti registrano incrementi di produttività ad eccezione della lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei che segnano una riduzione del 4,7%. Guardando alla dinamica della produttività nel periodo 2010-2018, di particolare rilevanza l'aumento della produttività nel settore ittico (+30%). Nella clas-

Tuttavia, la produttività mostra ampie oscillazioni tra i settori: molto bassa quella dei prodotti da forno, particolarmente elevata quella delle bevande

TAB. 1.10 - PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	(migliaia di euro)							
	Produttività del lavoro					Var. %		Produttività del lavoro UE-28
	2010	2015	2016	2017	2018	2018/17	2018/10	2018
Industrie alimentari	48,4	52,2	53,3	53,3	54,9	3,0	13,4	46*
- lavoraz. e conserv. di carne e produz. di prodotti a base di carne	51	52,4	51,9	52,4	57,5	9,7	12,7	39
- lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	53,1	67,7	70,4	63,8	69,0	8,2	29,9	41
- lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	53	58,8	61,6	60,7	61,1	0,6	15,3	55
- produzione di oli e grassi vegetali e animali	54,5	64,1	59,4	61,9	62,1	0,3	13,9	69*
- industria lattiero-casearia	61,4	67,5	64,9	66,1	68,1	3,1	10,9	60
- lavoraz. delle granaglie, produz. di amidi e di prodotti amidacei	77,9	87,7	98,7	94,9	90,4	-4,7	16,0	74
- produzione di prodotti da forno e farinacei	31,8	32,7	34	33,8	34,1	1,0	7,2	29
- produzione di altri prodotti alimentari	73,6	81	84,7	82,7	85,3	3,1	15,9	72
- produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	77,1	83,8	89,5	95,9	96,5	0,6	25,2	76
Bevande	100,7	101	103,1	101,7	101,1	-0,6	0,4	101*

*2017

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

sifica degli incrementi di produttività, segue il settore della produzione di prodotti per l'alimentazione animale che segna una variazione positiva del 25,2%, ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto.

Nel comparto dell'industria delle bevande i livelli di produttività sono in media significativamente più elevati. Nel 2018, la produttività si è attestata a 101.000 euro circa per occupato, con una riduzione di poco meno dell'1% rispetto all'anno precedente.

Nel 2019, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un aumento di 3,2 punti rispetto all'anno precedente (Tab. 1.11). Nel medio periodo, il settore mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero, infatti: nel periodo 2010-2019 l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è diminuito di 2 punti circa, mentre il primo è aumentato di 7,7 punti.

Diversificate sono le performance, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Nel 2019, il comparto che fa registrare le migliori performance è quello della produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali che segna un aumento di 7 punti percentuali. Seguono, in questa particolare graduatoria, i comparti della produzione di oli e grassi vegetali e animali e quello dei prodotti da forno, che registrano entrambi

*In aumento l'indice della
produzione industriale:
+3% per l'IA e +5,9%
per le bevande*

TAB. 1.11 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2015= 100)

	2010	2015	2017	2018	2019	Variazione 2019/18
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	107,7	100,0	106,0	107,0	105,7	-1,4
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	102,8	100,0	105,6	107,3	110,5	3,2
Industrie alimentari	101,6	100,0	103,5	104,8	107,8	3,0
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	101,2	100,0	100,8	102,3	102,1	-0,1
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	97,8	100,0	106,3	99,1	97,8	-1,4
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	97,6	100,0	100,1	96,6	98,0	1,5
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	125,4	100,0	94,3	93,5	99,5	6,0
Industria lattiero-casearia	99,5	100,0	105,0	107,3	109,4	2,1
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	103,6	100,0	100,9	99,7	98,1	-1,6
Produzione di prodotti da forno e farinacei	102,6	100,0	104,9	104,7	110,6	5,9
Produzione di altri prodotti alimentari	99,0	100,0	105,7	111,9	114,7	2,8
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	111,9	100,0	102,1	102,3	109,2	6,9
Industria delle bevande	102,0	100,0	107,3	111,4	117,4	5,9
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	111,9	100,0	121,5	143,1	163,6	20,5
Produzione di vini da uve	104,1	100,0	105,1	105,9	106,9	1,0
Produzione di birra	90,2	100,0	111,7	116,9	122,0	5,1
Bibite analcoliche e acque minerali	100,5	100,0	101,1	99,6	103,8	4,1

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

una variazione positiva di sei punti percentuali. Molti sono i comparti che hanno mostrato una buona tenuta nel periodo 2010-2019, in particolare: gli altri prodotti alimentari e la produzione di prodotti da forno e farinacei. Ha particolarmente sofferto, invece, la produzione di oli e grassi vegetali. Nell'industria delle bevande, da sottolineare il trend positivo della distillazione, rettifica e miscelatura di alcolici che cresce di 21 punti circa rispetto al 2018 e di 52 punti rispetto al 2010, e della produzione di birra che segna una variazione positiva di 5 punti rispetto al 2018 e di 32 punti rispetto al 2010.

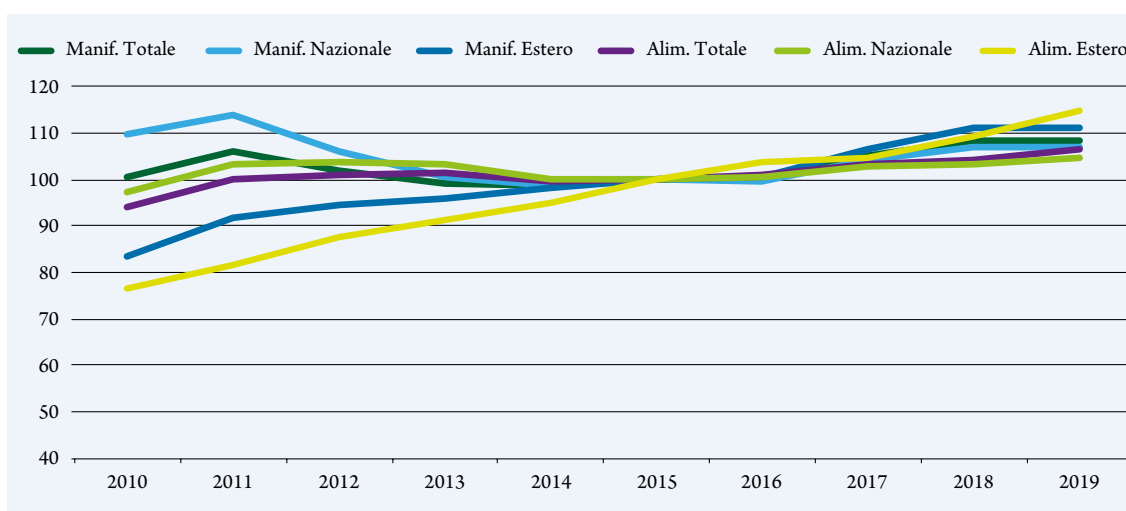
Secondo i dati Eurostat relativi al 2018, il fatturato nazionale dell'industria alimentare e delle bevande si è attestato intorno a 142 miliardi di euro, pari al 14% circa del fatturato delle attività manifatturiere e in crescita del 2% rispetto al 2017. In particolare, il fatturato dell'industria alimentare, pari a 120 miliardi di euro circa, è aumentato dell'1,5%; mentre, quello delle bevande, pari a 22 miliardi di euro circa, del 4,4%. Nel 2018, il fatturato per addetto dell'industria alimentare è stato pari a 287.300 euro mentre quello delle bevande a 508.000, in entrambi i casi livelli superiori a quello dell'industria manifatturiera (264.000 euro).

L'andamento dell'indice del fatturato mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri negli anni successivi alla crisi, sia per il settore alimentare, che per il manifatturiero nel suo complesso: l'indice del fatturato estero mostra, infatti, un trend crescente (Fig. 1.2). I dati relativi al 2019 confermano il trend crescente dell'industria alimentare, sia sul mercato domestico, che su quello estero.

In crescita anche il fatturato: +1,5% per l'IA e +4,4% per le bevande

Si conferma il ruolo di primo piano svolto dai mercati esteri

FIG. 1.2 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2015=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati FoodDrinkEurope del 2019, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo Nestlé con un fatturato globale di 83,2 miliardi di euro circa, seguito dal gruppo ABInBev, specializzato nella produzione di birra, con un fatturato di 46,7 miliardi di euro (Tab.1.12). Il primo gruppo di origine italiana è la Ferrero, in 9ª posizione, stabile rispetto al 2018, con un fatturato di 11,4 miliardi di euro.

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati Mediobanca. L'indagine riporta i dati cumulativi dei bilanci di 2.120 società industriali e terziarie di media e grande dimensione dal 2010 al 2019. In particolare, sono state incluse tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti. Il primo gruppo per fatturato è Parmalat con 6,9 miliardi di euro, che si colloca prima in graduatoria anche per valore aggiunto e numero di dipendenti; tuttavia, registra il più basso livello di produttività delle top 10 dell'alimentare. Seguono a distanza Cremonini e Barilla (Tab. 1.13).

*Parmalat si conferma
il primo gruppo per
fatturato e dipendenti
in Italia*

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo i dati Mediobanca il fatturato nel 2019 cresce del 2,6%, contro l'1,1% dell'anno precedente. Sui mercati esteri la crescita è più sostenuta, pari al +6,3% (contro il +1,5% dell'anno precedente): il maggiore dinamismo ha

TAB. 1.12 - PRINCIPALI IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE PRESENTI IN EUROPA - 2019

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	83,2	Svizzera	multiprodotto
2 AB InBev	46,7	Belgio	birra
3 Danone	25,3	Francia	lattiero-caseario, acqua, alimentazioni infanzia
4 Heineken	24,0	Paesi Bassi	birra
5 Lactalis	20,0	Francia	lattiero-caseario
6 Unilever	19,3	Paesi Bassi/Regno Unito	multiprodotto
7 Diageo	13,4	Regno Unito	bevande alcoliche
8 Ferrero	11,4	Lussemburgo	dolciario
9 FrieslandCampina	11,3	Paesi Bassi	lattiero-caseario
10 Arla Food	10,5	Danimarca	lattiero-caseario
11 Pernod Ricard	9,2	Francia	bevande alcoliche
12 DSM	9,0	Paesi Bassi	multiprodotto
13 Carlsberg	8,4	Danimarca	birra
14 Danish Crown	7,6	Danimarca	carne
15 Associated British Foods	7,5	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
16 Kerry Group	7,2	Irlanda	multiprodotto
17 Oetker Group	6,7	Germania	multiprodotto
18 Südzucker	5,9	Germania	zucchero, multiprodotto
19 LVMH	5,6	Francia	vino

Fonte: FoodDrinkEurope Data&Trends, 2020.

TAB. 1.13 - PRINCIPALI GRUPPI ALIMENTARI PRESENTI IN ITALIA

	Fatturato (milioni di euro)			Valore aggiunto (milioni di euro)			Dipendenti			Va/dipendente (migliaia di euro)			VA/fatturato (migliaia di euro)		
	Var. %			Var. %			Var. %			Var. %			Var. %		
	2018	2019	2019/18	2018	2019	2019/18	2018	2019	2019/18	2018	2019	2019/18	2018	2019	2019/18
Parmalat	6.233	6.884	10,4	1.219	1.336	9,6	25.671	26.511	3,3	47,5	50,4	19,6	19,4		
Cremonini	4.121	4.365	5,9	672	787	17,1	13.162	13.573	3,1	51,0	58,0	16,3	18,0		
Barilla Iniziative	3.483	3.627	4,1	981	995	1,4	8.427	8.481	0,6	116,4	117,3	28,2	27,4		
Veronesi Holding (AlA, Negroni, Aequilibrium)	2.973	3.058	2,9	520	530	2,0	8.318	7.928	-4,7	62,5	66,8	17,5	17,3		
Luigi Lavazza	1.870	2.200	17,6	457	646	41,5	3.836	4.022	4,8	119,1	160,7	24,4	29,4		
Gesco Consorzio Cooperativo	1.594	1.642	3,0	42	45	8,1	578	630	9,0	72,5	71,9	2,6	2,8		
Casillo Partecipazioni	1.984	1.493	-24,7	76	42	-44,0	358	371	3,6	211,5	114,3	3,8	2,8		
Ferrero Commerciale Italia	1.450	1.476	1,7	135	141	4,6	878	866	-1,4	153,6	162,9	9,3	9,6		
Granlatte Società cooperativa agricola	1.317	1.335	1,4	230	221	-3,9	3.045	2.787	-8,5	75,6	79,3	17,5	16,6		
Nestlé Italiana	1.277	1.318	3,2	267	278	4,2	3.349	3.175	-5,2	79,6	87,5	20,9	21,1		

Fonte: Mediobanca.

toccato il comparto caseario (+11,3%), quello dolciario (+6,4%) e le bevande (+7,5%) (Tab. 1.14).

Il 76,3% del fatturato è prodotto da aziende alimentari e delle bevande a controllo interno, mentre il 23,7% è a controllo estero. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente estera sia diminuita nel corso degli ultimi dieci anni (nel 2010 si attestava intorno al 28%).

Volendo inquadrare le dinamiche del 2019 all'interno di un più ampio orizzonte temporale, si nota che il fatturato realizzato nel 2019 supera del 20% il livello raggiunto nel 2010. In particolare, il recupero è da attribuirsi alle aziende a controllo italiano (+27,4%), mentre l'incremento del fatturato delle aziende a controllo estero è stato di appena l'1,2%.

Secondo i dati dell'indagine Mediobanca, i risultati d'insieme si fanno più tiepidi se si passa ad esaminare due indicatori della capacità delle imprese di produrre benessere: il valore aggiunto e l'occupazione. In effetti, il 2019 ha fatto segnare un aumento del valore aggiunto che si è fermato al 2,4%. I settori che hanno fatto registrare le migliori performance sono il settore caseario (+6,5%), le bevande (+4,2%) e gli alimentari diversi (+2,4%). Al contrario, così come accaduto nel 2018, il dolciario ha registrato una

Oltre i 3/4 del fatturato è prodotto da aziende a controllo interno, che si mostrano più dinamiche

TAB. 1.14 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - 2019

	Fatturato	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
Valori assoluti				
Caseario	10.080.616	1.292.219	1.541.415	12.272
Conserviero	7.280.903	1.257.685	1.984.325	13.676
Dolciario	6.296.588	1.737.111	1.706.763	16.363
Alimentari diversi	20.344.146	3.118.098	4.262.797	31.985
Bevande Alcoliche e analcooliche	10.952.225	2.443.354	4.725.278	17.001
Totale	54.954.478	9.848.467	14.220.578	91.297
Var. % 2019/18				
Caseario	3,1	6,5	11,3	-1,3
Conserviero	1,7	0,4	4,2	2,1
Dolciario	3,1	-1,4	6,4	2,5
Alimentari diversi	2,1	2,4	4,4	-0,8
Bevande Alcoliche e analcooliche	3,3	4,2	7,5	3,1
Totale	2,6	2,4	6,3	0,8
Valori assoluti				
Alimentare a controllo italiano	41.931.809	7.442.904	11.152.007	72.764
Alimentare italiano a controllo estero	13.022.669	2.405.563	3.068.571	18.533
Var. % 2019/18				
Alimentare a controllo italiano	2,4	2,0	5,0	1,2
Alimentare italiano a controllo estero	3,4	3,8	11,6	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

diminuzione, pari all'1,4%. Tuttavia, guardando al lungo periodo, l'incremento del valore aggiunto tra il 2010 e il 2019 è stato del 20%, pari, quindi, all'aumento del fatturato nel medesimo periodo. Da sottolineare la performance del comparto delle bevande che ha registrato nel periodo analizzato un incremento del valore aggiunto del 41%.

L'altro indicatore di generazione del benessere considerato dall'indagine di Mediobanca è l'occupazione. Rispetto al 2018, l'occupazione è aumentata di poco meno dell'1%, grazie alle aziende a controllo italiano (+1,2%), mentre quelle a controllo estero hanno ridotto la pianta organica dello 0,6%. Il maggiore contributo all'aumento dell'occupazione è stato dato dal settore delle bevande e dal dolciario. Rispetto al 2010, l'occupazione del settore alimentare e delle bevande è cresciuta del 5,2%: i comparti che hanno registrato variazioni superiori alla media sono il conserviero (+12%), le bevande (+11%) e il dolciario (+8%).

Nel complesso, volendo trarre una considerazione sintetica sull'evoluzione congiunta dei due indicatori, si evidenzia come l'ultimo anno abbia portato ad una crescita del valore aggiunto maggiore di quella della pianta organica con un miglioramento, quindi, della produttività.

Le aziende a controllo interno hanno aumentato l'occupazione, quelle a controllo estero hanno effettuato una riduzione

LA BIOECONOMIA IN EUROPA E IN ITALIA

La bioeconomia, con una quota 13% del fatturato e dell'occupazione in Italia, rappresenta un elemento di forza dell'economia italiana ed un'opportunità per l'affermazione di un modello produttivo più resiliente e sostenibile in linea con il *Green Deal* europeo (cfr. box nel cap. 10). La bioeconomia italiana si basa, infatti, sulla produzione di alimenti di qualità, bioprodotto, riconversione di acque reflue civili e rifiuti organici (con recupero di nutrienti organici, fosforo, azoto e potassio), produzione di bioenergia, bioplastiche e compost, fis-

sazione di carbonio attraverso il metabolismo delle foreste e del mare. In termini di dimensioni, la bioeconomia italiana è la terza in Europa (dopo Germania e Francia), ma anche seconda per quanto riguarda la Ricerca ed Innovazione nel settore, in base alla presenza nei progetti competitivi finanziati dalla Commissione Europea attraverso *Horizon2020 -SC2, Bioeconomy* e la partnership pubblico-privata *Biobased industry*.

Per meglio valorizzare il potenziale della bioeconomia nazionale, il governo italiano⁵

5. Il Gruppo di Coordinamento nazionale Bioeconomia vede la partecipazione di referenti dei Ministeri i) Politiche agricole, alimentari e forestali, ii) Università e Ricerca, iii) Sviluppo economico e iv) Ambiente e tutela del suolo e del mare, della XI commissione delle Regioni e Province autonome, dell'Agenzia di coesione territoriale, SVIMEZ e dei cluster tecnologici nazionali agrifood (CLAN), chimica verde (SPRING) e crescita blue (BIG).

ha promosso nel 2016 la messa a punto di una [strategia nazionale per la Bioeconomia](#) (BIT) e, più recentemente (2019), il suo aggiornamento (BIT II). Obiettivo della Strategia è una maggiore integrazione tra i settori che compongono la bioeconomia, nonché facilitare la cooperazione fra Ministeri, Regioni e Province autonome del paese. Nel corso del 2020, il Gruppo di Coordinamento nazionale ha prodotto un piano di azione per il periodo 2020-2025 comprendente una serie di azioni mirate, raggruppate in quattro macroaree principali: politiche/standard, azioni pilota, rigenerazione dei servizi ecosistemici e coinvolgimento delle parti interessate. Al contempo, sono stati individuati progetti concreti di investimenti in bioeconomia che possono fungere da catalizzatore della crescita socioeconomica, unitamente a proposte legislative per il superamento dei vincoli allo sviluppo della bioeconomia. Nel documento è incluso anche un piano per la diffusione e il monitoraggio dei risultati. In particolare, gli obiettivi principali sono il rafforzamento della partnership pubblico-privata, l'adozione di un quadro normativo chiaro e stabile e di standard di qualità elevati e di misure di sostegno alla domanda che consentano ai prodotti innovativi e sostenibili di competere con quelli già esistenti, l'adozione di approcci circolari e rigenerativi per l'agricoltura e le foreste volti alla tutela degli ecosistemi, alla riduzione dei rischi per la biodiversità, e all'accrescimento della sostanza organica nel suolo; il recupero degli ecosistemi marini e del capitale naturale blu; lo sviluppo di investimenti a livello locale per sostenere la bioeconomia nazionale e rurale e la bioeconomia circolare nei settori agro-alimentare, forestale, marittimo e urbano; il coinvolgimento attivo della cittadinanza anche attraverso il miglioramento

delle competenze, l'istruzione, la formazione e l'imprenditorialità in tutto il settore della bioeconomia; l'adeguamento e lo sviluppo d'infrastrutture per il recupero e trattamento della sostanza organica e di altri fondamentali nutrienti nei flussi liquidi e solidi del rifiuto organico, acque di depurazione e fanghi industriali; il sostegno alla creazione di filiere territoriali a servizio di bioraffinerie nazionali multi input e multiprodotto; la riconversione sostenibile di siti industriali in crisi; la rigenerazione della macroregione marina adriatico-ionica, con incrementi nella produzione e nella qualità dei prodotti ittici, della pesca e dell'acquacoltura, attraverso la sua decontaminazione dalla plastica, rifiuti e residui bellici.

Il piano di azione individua anche i principali ostacoli normativi che riguardano la non completa applicazione di leggi già in vigore e la disomogeneità di approccio autorizzativo in tema di *end of waste* dovute alla carenza di norme statali aggiornate e alla discrezionalità da parte delle diverse amministrazioni regionali. Tra le necessità urgenti di carattere legislativo, il piano fa riferimento alle normative atte a promuovere lo sviluppo di sistemi efficienti di raccolta del rifiuto organico e la modernizzazione degli impianti esistenti, al fine di ampliare la raccolta e la capacità di trattamento di tale frazione; alle normative atte ad incentivare la produzione e l'utilizzo di compost di qualità ricavato dal trattamento dei rifiuti organici; agli standard di qualità e misure di sostegno alla domanda, a partire dal rispetto di criteri ambientali minimi e dalla promozione di appalti pubblici verdi, con particolare riferimento ai sistemi di trattamento, recupero e smaltimento rifiuti; a benefici di carattere fiscale per le imprese virtuose.

Il comparto della bioeconomia, nella sua

accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 614 miliardi di euro in termini di valore aggiunto, e oltre 18 milioni di persone impiegate, e rappresenta circa il 4,7% del PIL complessivo dell'UE-27. L'industria bio-based rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea, mentre due terzi vengono dal settore agricolo, agro-industriale, delle foreste e della pesca. La composizione della bioeconomia nei paesi europei riflette le relative strutture produttive, con un'incidenza superiore alla media, ad esempio, del settore tessile in Italia e Portogallo o del settore foresta-legno nei paesi baltici e scandinavi.

La tabella 1.15 mostra una nostra stima del fatturato della bioeconomia in Italia, pari a ol-

tre 324 miliardi di euro⁶. L'industria alimentare ha un ruolo di primo piano nella bioeconomia italiana, ma un ruolo importante, soprattutto in termini di innovazione è rivestito dal settore della gomma e delle plastiche, dalla chimica e della farmaceutica. In quest'ultimo settore si stima che la quota *biobased* rappresenti ben il 50% del fatturato.

Le imprese biotecnologiche rivestono una particolare importanza nello sviluppo di innovazioni nell'ambito della bioeconomia ottimizzando la trasformazione della biomassa in bioprodotto ecocompatibili e biocarburanti di terza generazione. Il rapporto [Assobiotech](#) ne censisce 208 in Italia che operano nel campo industriale e ambientale, pari al 30% del totale nazionale, con un fatturato che supera i 2 miliardi di euro. Di queste, 60 aziende operano

TAB. 1.15 - IL FATTURATO DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

	(milioni di euro)		
	2018	2019	Var. % 2018/17
Agricoltura, foreste e pesca	60.632	60.626	0,0
Industria alimentare	142.571	147.133	3,2
Carta e polpa	23.566	23.212	-1,5
Manifattura di prodotti derivati dl legno	26.657	26.472	-0,7
Manifattura di biotessili	36.885	37.770	2,4
Prodotti chimici biobased	5.890	5.630	-4,4
Prodotti farmaceutici biobased	15.052	14.555	-3,3
Bioplastiche	2.171	2.149	-1,0
Biocarburanti	178	184	3,1
Bioelettricità	6.413	6.413	0,0
Totale	320.014	324.145	1,3

Fonte: stime CREA su dati Eurostat.

6. Le stime presentate in questa edizione si basano sui criteri adottati dal JRC per le stime europee che vedono il fatturato della bioeconomia come somma dei valori relativi al settore agroindustriale, forestale e della pesca, del settore della carta e dell'industria del legno e in quota parte del tessile e abbigliamento, energia, industria del mobile, chimica e farmaceutica e che adottano nuovi coefficienti per individuare la parte bio nei settori non esclusivamente di origine biologica.

nel settore agricolo, veterinario e zootecnico con un fatturato che supera gli 850 milioni di euro. L'80% delle aziende che operano in questo campo sono classificate come piccole o microimprese. Tra le principali attività svolte rientrano la produzione di fitofarmaci biologici, biostimolanti e biofertilizzanti, le attività per il miglioramento genetico (allevamento) di varie piante e lo sviluppo di terapie veterinarie avanzate.

Tra i biomateriali uno dei settori più dinamici è quello delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambi, parzial-

mente derivati da biomassa quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Nel 2019, la capacità di produzione, a livello mondiale, è stata stimata pari a 2.114 milioni di tonnellate (stime IfBB), di cui 1.174 mila (55%) biodegradabili la cui quota sul totale delle bioplastiche è in costante aumento. La quota di produzione maggiore (45%) è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita dall'Europa (25%) e dagli Stati Uniti (18%) e dal Sud America (12%). L'uso più rilevante, e che si prevede lo sarà ancora di più in futuro, è legato alla produzione di bottiglie e al packaging (54%), seguito dal tessile (11%). Di una certa rilevanza, con un consumo pari a 161 mila tonnellate, sono anche i prodotti per l'agricoltura.

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI ALIMENTARI

Il 2019 è stato caratterizzato da una diminuita disponibilità di reddito reale delle famiglie italiane, a cui è conseguita una maggiore propensione al risparmio e una ulteriore contrazione dei consumi, rispetto all'anno precedente. Le stime dell'ISTAT segnalano una spesa media mensile per consumi delle famiglie di 2.560 euro mensili (valori correnti), con una lieve variazione al ribasso di -0,4% rispetto al 2018, rimanendo ancora lontana dai livelli del 2011 (2.640 euro mensili). In termini reali, considerata la spinta inflazionistica, la spesa cala dell'1,0% così come avvenuto nel 2018, quando è stato interrotto l'andamento positivo del quadriennio 2014-2017. Le differenze territoriali restano ampie: i livelli di spesa più elevati si registrano nel Nord-ovest e nel Nord-est (2.810 euro e 2.790 euro rispettivamente), seguiti dal Centro (2.754 euro). Valori più bassi nel Sud e nelle Isole (2.068 euro e 2.071 euro). La composizione della spesa media mensile delle famiglie italiane vede al primo posto la spesa per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili che assorbe circa il 35% della spesa totale delle famiglie, seguita da quella per alimentari e bevande non alcoliche che detengono il 18,1% del totale e i trasporti con l'11,3%, quindi al quarto e al quinto si trovano rispettivamente la spesa per alberghi e ristorazione e quella per beni

*La spesa media mensile
delle famiglie italiane
ha subito una lieve
variazione a ribasso*

*La spesa per alimentari
e bevande non alcoliche
è circa il 18% di quella
totale*

e servizi vari, mentre per trovare la spesa per attività ricreative e cultura è necessario arrivare al sesto posto⁷.

L'andamento dei consumi alimentari degli ultimi anni risulta in crescita, ma nel 2019 la variazione, pur rimanendo positiva, appare molto contenuta (0,6% in valori concatenati). Il 65% circa del paniere alimentare degli italiani è costituito da quattro categorie di prodotti: carni (22%), pane e cereali (17%), vegetali (13%), latte, formaggi e uova (13%); mentre, frutta (9%) e prodotti ittici (7,7%) chiudono la parte più significativa della classifica (Tab. 1.16).

Sempre osservando i dati riferiti alle categorie di prodotti, si possono individuare alcune dinamiche interessanti. Il consumo di carne espresso in valori correnti nell'ultimo quinquennio si è assestato su valori stazionari, con una lieve crescita nell'ultimo anno (+1,4%). Anche la categoria pane e cereali, nell'ultimo anno presenta una lieve variazione positiva (+1,1%), così come l'aggregato latte formaggi e uova (+1,4%); mentre, gli olii e grassi risultano pressoché invariati (+0,7%). In crescita moderata l'andamento del consumo di frutta e vegetali (+1,0% e +1,1%). Infine, il consumo di pesce

La variazione dei consumi alimentari è moderatamente positiva: +0,6%

TAB 1.16 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

	(milioni di euro)									
	Valori correnti					Valori concatenati (anno di rif. 2015)				
	2015	2016	2017	2018	2019	2015	2016	2017	2018	2019
Pane e cereali	24.909	25.234	26.126	26.289	26.588	24.909	25.210	25.998	25.869	26.056
Carne	33.060	32.443	33.141	33.764	34.222	33.060	32.402	32.817	32.983	33.144
Pesce e frutti di mare	10.695	11.244	11.581	11.729	11.919	10.695	11.033	11.097	10.965	11.067
Latte, formaggi e uova	19.423	19.254	19.617	19.791	20.070	19.423	19.479	19.551	19.494	19.660
Oli e grassi	4.903	5.100	5.432	5.459	5.499	4.903	5.009	5.203	5.147	5.287
Frutta	12.618	13.028	13.359	13.634	13.771	12.618	12.759	12.447	12.247	12.593
Vegetali	19.015	19.471	20.059	20.267	20.490	19.015	19.831	19.242	19.729	19.149
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.323	6.480	6.785	6.905	6.983	6.323	6.510	6.783	6.900	6.985
Generi alimentari n.a.c.*	2.776	2.905	2.951	2.933	2.971	2.776	2.911	2.950	2.907	2.951
Caffè, tè e cacao	4.087	4.287	4.554	4.685	4.761	4.087	4.300	4.527	4.620	4.728
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.087	7.236	7.553	7.689	7.777	7.087	7.255	7.599	7.626	7.702
Alimentari e bevande non alcoliche	144.897	146.682	151.156	153.146	155.050	144.897	146.699	148.220	148.486	149.346

* Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7. Secondo l'OCSE, le risorse che gli italiani destinano all'acquisto di beni alimentari, collocano l'Italia al primo posto rispetto agli altri paesi europei. Analogamente, anche l'analisi dell'incidenza della spesa alimentare sul totale dei consumi pone l'Italia ai primi posti della graduatoria, insieme alla Spagna.

registra una variazione positiva più consistente (+1,6%), così come caffè, tè e cacao.

Nel 2019, la spesa media mensile delle famiglie italiane, in valori correnti, destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche è stata pari a 464,27 euro (+0,6% rispetto al 2018 e in controtendenza rispetto al dato di spesa globale) (Tab. 1.17). Osservando i valori medi, si nota che l'acquisto di carni rimane la componente alimentare più importante con una spesa media mensile di 98,29 euro a livello nazionale, con il Sud che spende mediamente di più per questa categoria di beni (108,5 euro) e il Nord-est che è invece la zona dove se ne acquista di meno (87 euro/mese). A seguire pane e cereali, che detengono una spesa media mensile di 76,45, con scostamenti meno evidente tra le diverse aree. Per quanto riguarda i pesci e i prodotti ittici a spendere di più sono i cittadini del Sud Italia (circa 54 euro/mese), a spendere di meno sono, nuovamente, quelli del Nord-est (34 euro/mese). Uova, latte e derivati sono acquistati di più nel Nord (60 euro/mese), meno nelle Isole (49 euro/mese). La spesa mensile per frutta è più elevata nel Nord (44 euro/mese), mentre risulta più bassa nelle Isole (37 euro/mese). I vegetali prevalgono nuovamente nel Centro (67 euro/mese) e nel Nord-ovest (63 euro/mese), mentre nelle Isole la spesa per questa categoria merceologica risulta essere ancora una volta la più bassa anche se di poco (59 euro/mese).

In termini dinamici, la variazione positiva più elevata è registrata per i piatti pronti e altre preparazioni alimentari (+3,7%). In generale, la riduzione della disponibilità economica sembra aver indotto a concentrare una maggiore quota di spesa su pochi prodotti, privilegiando i piatti pronti e tralasciando, invece, le abitudini acquisite negli ultimi anni a favore di una maggiore attenzione ai prodotti freschi e salutistici.

Se alcune differenze territoriali tendono a ridursi, permangono comunque importanti divari, dovuti a caratteristiche socio-economiche nel livello dei redditi e dei prezzi, oltre che alle tradizioni e abitudini dei consumatori. In generale, il valore assoluto della spesa media mensile complessiva più elevato è registrato nel Nord-ovest del paese (2.810 euro), mentre il più basso è al Sud (2.068 euro). Passando ad osservare i dati relativi alla spesa alimentare per circoscrizione, Sud e Isole sono le aree nelle quali si spende di più per i beni primari. L'andamento asimmetrico conferma la legge di Engel, secondo la quale minori disponibilità economiche determinano una maggiore spesa per i beni primari. Questi ultimi, pertanto, tendono a pesare di più (in termini percentuali) sui consumi complessivi delle aree con minori disponibilità. Infatti, la quota di spesa alimentare al Sud è pari al 23,3%, nelle Isole è il 21,4%, nel Nord-est si ferma al 15,9%, mentre la media nazionale è del 18,1%.

La spesa familiare media mensile per alimentari e bevande non alcoliche è stata di poco superiore ai 464 euro

La crescita più sostenuta è per i piatti pronti e le altre preparazioni alimentari, a discapito dei prodotti freschi

Il valore della spesa media mensile è più alto nel Nord-ovest e più basso nell'area meridionale

Al Sud, tuttavia, la spesa alimentare incide di più sui consumi complessivi, superando il 23%

TAB. 117 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI STIMATI IN EURO)

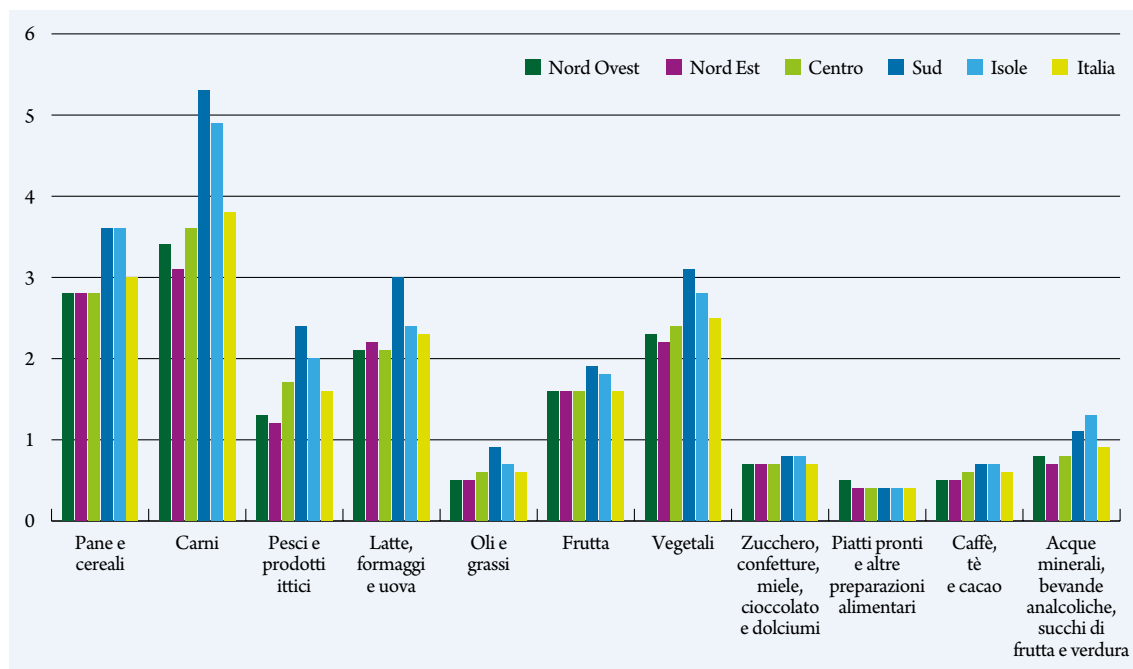
	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Isole			Italia		
	2018	2019	var% 2019/18	2018	2019	var% 2019/18	2018	2019	var% 2019/18	2018	2019	var% 2019/18	2018	2019	var% 2019/18	2018	2019	var% 2019/18
Pane e cereali	78,8	78,9	0,2	76,6	76,8	0,3	75,8	76,8	1,4	72,2	73,7	2,1	72,9	74,0	1,4	75,7	76,5	1,0
Carni	96,0	96,3	0,3	88,1	87,4	-0,8	96,5	98,5	2,0	108,5	109,7	1,1	99,1	100,6	1,6	97,5	98,3	0,8
Pesci e prodotti ittici	35,8	35,6	-0,6	33,7	34,0	1,0	43,7	46,2	5,6	49,9	50,2	0,8	42,7	42,0	-1,7	40,7	41,2	1,3
Latte, formaggi e uova	60,4	60,1	-0,5	60,3	60,3	0,0	57,5	59,0	2,7	59,9	61,9	3,4	49,8	48,9	-1,7	58,5	59,1	1,0
Oli e grassi	16,8	15,1	-9,7	14,7	14,2	-3,5	17,2	17,4	1,4	18,0	17,9	-0,2	15,8	14,3	-9,1	16,6	15,9	-4,0
Frutta	46,2	44,0	-4,7	45,2	43,6	-3,5	42,8	43,1	0,7	41,3	40,2	-2,5	36,6	36,7	0,2	43,3	42,2	-2,5
Vegetali	63,1	63,3	0,4	60,3	60,7	0,7	63,5	67,2	5,9	64,3	64,8	0,8	56,6	58,8	4,0	62,2	63,5	2,0
Zuccheri, confetture, miele, cioccolato e dolci	21,0	20,3	-3,1	20,5	20,5	-0,2	18,7	18,9	1,3	17,2	17,6	2,2	16,6	17,4	5,2	19,2	19,2	0,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prod. alimentari n.a.c.*)	13,1	13,8	5,6	11,1	11,7	5,5	9,6	9,8	2,6	8,4	8,8	4,3	9,5	8,9	-7,0	10,6	11,0	3,7
Caffè, tè e cacao	14,8	14,4	-3,0	13,7	13,9	1,4	15,0	16,4	9,0	14,8	14,9	0,5	14,2	14,3	0,6	14,6	14,8	1,5
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	23,2	23,0	-1,0	20,5	20,5	-0,1	21,7	22,3	2,9	23,6	22,7	-4,0	27,0	26,7	-1,1	22,8	22,7	-0,8
Spesa media mensile prod. alimentari e bevande analcoliche	469,1	464,9	-0,9	444,7	443,7	-0,2	461,9	475,6	3,0	477,8	482,3	0,9	440,7	442,6	0,4	461,7	464,3	0,6
SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA	2.865,6	2.810,3	-1,9	2.782,7	2.790,0	0,3	2.723,0	2.754,1	1,1	2.087,0	2.067,5	-0,9	2.068,5	2.070,8	0,1	2.571,2	2.559,9	-0,4

* Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.3 - VARIAZIONI RELATIVE AI CONSUMI ALIMENTARI PER CIRCOSCRIZIONE, 2019

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.4 - COMPOSIZIONE DELLA SPESA MEDIA DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI PRODOTTI ALIMENTARI RISPETTO ALLA SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA PER CIRCOSCRIZIONE - 2019

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le variazioni dei consumi alimentari per circoscrizione dell'ultimo anno sono rappresentate nella figura 1.3 e mostrano, peraltro, un incremento molto positivo nelle circoscrizioni del Centro (+3,0%), del Sud (+0,9%) e delle Isole (+0,4%), mentre il Nord segna un rallentamento (-0,9% e -0,2%).

La figura 1.4 mette in evidenza, invece, la composizione percentuale della spesa, ovvero il peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile complessiva all'interno delle diverse circoscrizioni, rispetto al totale della circoscrizione stessa. Si conferma che gli italiani destinano all'acquisto di carne una quota che oscilla tra il 5,2% del Sud e il 3,4% del Nord-ovest sulla totale spesa mensile. Pane e cereali variano dal 3,5% di Sud e Isole al 2,8% di Nord e Centro; mentre, i vegetali catturano quote comprese tra il 3,1% del Sud e il 2,2% del Nord.

Secondo l'ISTAT, la spesa media mensile per beni alimentari è influenzata anche dalla tipologia dei comuni di residenza delle famiglie: nelle grandi città delle aree metropolitane si spendono circa 328 euro in più per questi beni rispetto ai comuni periferici delle stesse aree, mentre il divario raggiunge addirittura i 466 euro in più se si considerano i comuni più piccoli, al di fuori dell'area e con meno di cinquantamila abitanti. Il divario tra i comuni nelle aree metropolitane e gli altri comuni è peraltro aumentato nell'ultimo anno.

Un ulteriore elemento da considerare nell'analisi dei consumi è legato all'andamento demografico, da un lato, e ai suoi cambiamenti nella composizione, dall'altro, poiché entrambi incidono nella scelta degli stili alimentari. Cresce la spesa delle famiglie numerose; tuttavia, secondo l'Indagine multiscopo dell'ISTAT, le famiglie composte da una sola persona hanno speso in media mensilmente un valore pari a 1.815 euro, ovvero il 69% circa di quanto spenda una famiglia di due componenti e il 61% circa di una famiglia con quattro componenti. È nelle famiglie con cinque o più componenti che la spesa per i beni alimentari incide maggiormente e rappresenta oltre il 20% del totale, registrando anche un aumento del +5,9% nell'ultimo anno. Inoltre, nelle coppie giovani (18-34 anni) e senza figli la spesa alimentare scende notevolmente e rappresenta il 12,7%, mentre incide di più quella destinata ai trasporti (mobilità lavoro e studio). Nelle famiglie composte da soli stranieri la spesa media mensile per i beni alimentari risulta pari a 1.663 euro, un divario notevole (-36,4%) rispetto alla media di spesa delle famiglie composte da soli italiani (2.615 euro). Ma, va rilevato che i livelli di spesa più bassi sono registrati dalle famiglie monocomponente anziano.

Anche il titolo di studio e l'età influiscono, sia sul livello che sulle componenti di spesa, confermando la tendenza di una crescita della spesa al crescere del livello di studio conseguito. Ciò risulta ancora vero, sebbene la

Anche la tipologia del comune di residenza influenza la spesa media mensile: nelle aree metropolitane la spesa è più elevata in valore assoluto

Una forte influenza proviene anche da altre caratteristiche demografiche: numerosità della famiglia, età, grado di istruzione, origine, condizione professionale

situazione lavorativa sia molto cambiata e molto più precaria, poiché viene considerato il titolo di studio della persona di riferimento per la famiglia. I livelli del differenziale risultano oggi di questa entità: 1.678 euro mensili se la persona di riferimento ha la licenza elementare, 3.587 euro se possiede titolo universitario. La struttura delle spese dei primi si concentra sui beni primari, mentre i secondi spendono di più per servizi ricettivi, ricreativi e culturali. Le famiglie in condizioni più svantaggiate con persona di riferimento in cerca di occupazione spendono 1.853 euro mensili e la quota destinata ad alimentari e bevande raggiunge il 19% circa. Sempre guardando alla condizione professionale della persona di riferimento, risulta che a spendere di più sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti: 3.918 euro mensili con una quota di solo il 13% circa destinata ad alimentari e bevande non alcoliche. A seguire i lavoratori dipendenti dirigenti, quadri o impiegati: 3.273 euro mensili, il 14-15% circa dei quali per alimentari e bevande non alcoliche. Queste tipologie di famiglie destinano le quote maggiori di spesa ai servizi ricettivi e di ristorazione (7,0% e 7,4% rispettivamente), alla cultura (servizi ricreativi, spettacoli 6,0% e 6,4%), all'abbigliamento e calzature (tra il 5,3% in entrambi i casi) e all'istruzione (1,4% e 1,0%).

Secondo il [Rapporto della Federazione italiana dei pubblici esercizi \(FIPE\)](#), negli ultimi dieci anni l'incremento reale dei consumi in servizi per la ristorazione ha raggiunto il 6%. Nel 2019, il settore alberghi e ristoranti ha guadagnato domanda per oltre di 8,9 miliardi di euro di cui 5 per la sola ristorazione. Il 2019 è stato un anno record per la ristorazione italiana, che si stima abbia superato gli 84 miliardi di euro. Il consumo di pasti fuori casa continua a crescere e rappresentano ormai il 36% della spesa per prodotti alimentari degli italiani. Rispetto ai principali paesi europei, l'Italia si colloca tra quelli che fanno maggiormente ricorso ai pasti fuori casa. Infatti, in Germania la ristorazione rappresenta meno del 30% del totale dei consumi alimentari e la Francia si attesta al 31,7%, mentre nel Regno Unito la quota sale al 49,6%, in Spagna al 51,1% e arriva al 62,3% in Irlanda. L'Italia, pertanto, rappresenta il terzo mercato della ristorazione in Europa dopo Regno Unito e Spagna. L'indice dei consumi fuori casa (ICEO) nel 2019 si è attestato al 43% (+0,3% rispetto al 2018).

Secondo la FIPE, i consumatori della ristorazione possono classificati sulla base di tre distinti profili:

- consumatori ad alta frequenza o *heavy consumer* che nel corso di un mese hanno consumato almeno quattro o cinque pasti fuori casa alla settimana. Questa tipologia di consumatore è prevalentemente rappresentata da uomini (51%) di età compresa tra i 35 e 44 anni (29,8%) e residente nel Nord Ovest (32,9%);

Negli ultimi 10 anni, i servizi della ristorazione hanno avuto un incremento reale dei consumi del 6%. Il 2019, è stato un anno record

L'Italia rappresenta il terzo mercato della ristorazione in Europa

- consumatori a media frequenza o *average consumer* che nel corso di un mese hanno consumato almeno due o tre pasti fuori casa alla settimana. Questa tipologia di consumatore è più giovane, prevalentemente rappresentata da uomini (51,8%) di età compresa tra i 25 e 34 anni (29,8%) e residente nel Centro Italia (27,7%);
- consumatori a bassa frequenza o *low consumer* che nel corso di un mese hanno consumato almeno due o tre pasti fuori casa. Questa tipologia di consumatore è rappresentata prevalentemente da donne mature (53,9%) di età superiore a 64 anni (24,1%) e residente nel Nord Italia (28%).

Secondo l'Indagine, per il 64,3% degli intervistati il consumo della colazione fuori casa avviene almeno una o due volte al mese, mentre a consumare questo pasto una o due volte alla settimana, non tra le mura domestiche, è il 16,6%, mentre solo per il 10% ciò avviene tutti i giorni. Il luogo preferito da tutti e tre i profili è rappresentato dal bar/caffè, seguito dalla pasticceria. La spesa media per la colazione di 2-3 euro. Per quanto riguarda il pranzo fuori casa, il 15,6% dei rispondenti afferma di consumarlo almeno una o due volte a settimana, il 13,5% tre o quattro volte a settimana, mentre il 10,4% pranza fuori casa tutti i giorni. Il luogo di consumo per il pranzo rimane il bar (39,9%), mentre diminuiscono le mense scolastiche/universitarie/aziendali (-3,1% rispetto al 2018), così come il pranzo portato da casa e consumato sul luogo di lavoro (-3% rispetto al 2018). Diminuisce anche il pranzo acquistato presso esercizi commerciali vicini ai luoghi di lavoro (-2,5% rispetto al 2018). Aumenta invece la scelta di pranzare in trattoria o al ristorante italiano (+2%) e la pizzeria a taglio (+1,2%). La spesa media per questo pasto è di circa 5-10 euro. Solo il 2,5% spende più di 30 euro. Per quanto riguarda la cena, nel complesso il 62,5% ha cenato fuori almeno una o due volte al mese, di cui il 18,5% almeno tre o quattro volte a settimana. La spesa media per la cena fuori si attesta intorno a 10-20 euro, e solo il 2,7% degli intervistati è disposto a pagare più di 50 euro. Il luogo preferito si conferma la trattoria/osteria/ristorante (64,5%), seguita dalla pizzeria con servizio al tavolo (59,0%).

Gli stili alimentari sono mutati nel tempo e si connettono sempre più verso i temi della salute, della sostenibilità, dell'innovazione. La relazione tra uomo e cibo si è modificata, è aumentata la consapevolezza dell'alimentazione come fonte di salute e si è assistito ad un progressivo calo dei consumi domestici, a causa della riduzione del tempo dedicato alla preparazione dei pasti, in favore di quelli serviti fuori casa. Sono aumentate anche le piattaforme di *food delivery* on-line. Secondo l'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano e di Netcomm il fatturato di questa tipologia

I comportamenti e le scelte di consumo fuori dalle mura domestiche sono in continuo mutamento

Si modificano anche gli stili alimentari dei consumi domestici e le modalità di acquisto impiegate

di servizio a domicilio, nel 2019, è raddoppiata ha prodotto un fatturato di circa 566 milioni di euro (+56% rispetto al 2018). Si tratta di un vero e proprio fenomeno sociale, contrassegnato dal boom delle piattaforme (in testa Just Eat e Deliveroo) e da un aumento delle tipologie di prodotti disponibili (pizza, gelato, hamburger, ramen, piatti orientali), tanto che la ricerca su Google di “cena a casa” supera in Italia la ricerca “cena al ristorante” di quattro volte. I principali utilizzatori sono giovani uomini e donne, residenti prevalentemente al Nord e con preferenze verso cibi etnici e salutistici. Anche l’offerta off line appare oggi maggiormente diversificata: oltre ai tradizionali bar e ristoranti, sono cresciuti gli esercizi commerciali che, oltre a vendere i prodotti alimentari, propongono piatti da gustare preparati al momento, assumendo quindi una doppia funzione, ovvero negozi di alimentari e tavole calde. Così si può trovare la macelleria o la pescheria con cucina che somministra anche cibi e bevande. Inoltre, gli italiani sono anche sempre più sensibili allo spreco, pertanto è aumentata la percentuale di coloro che congelano i cibi (91%) e che consumano cibi con scadenza passata da pochi giorni (62%). Sempre più diffusa anche la tendenza a chiedere il box da portare a casa dal ristorante, se non si termina il pasto in sede.

Importante crescita del Food delivery: stimata in +56%

Maggiore attenzione allo spreco: in aumento le pratiche di contrasto

Gli orientamenti più recenti rilevati dal Rapporto Coop 2020 confermano che gli italiani sono consumatori che si collocano tra salutismo e tradizione, come dimostrano le scelte di acquisto, che appaiono divise tra la ricerca di prodotti salutari e di qualità e prodotti tradizionali, riconosciuti come riferimento alimentare da circa il 30% degli italiani. Scendono, invece, i consumi di fast-food e carne rossa. Cibi integrali, cereali, prodotti biologici e legumi insieme alle carni bianche sembrano le scelte preferite dalla maggioranza. Se fino a qualche anno fa, 2018 compreso, i prodotti vegani e *free from* (zucchero, lattosio, glutine, olio di palma ecc.) rappresentavano una quota crescente di spesa, nel 2019-2020 l’orientamento verso queste categorie merceologiche sembra meno pronunciato, avendo segnato variazioni positive minime (+0,6% senza glutine) o negative che oscillano tra il -2% (servizio primi piatti pronti) e il -6% (senza zuccheri). Un filone che potrebbe dunque avere raggiunto una sorta di saturazione, o quanto meno una fase di assestamento del proprio raggio d’azione. Crescono, invece, i prodotti gourmet (+16,9%) e i prodotti etnici (+15,4%), insieme a quelli preparati in casa (+14,7%). Secondo le tendenze rilevate dall’Osservatorio Immagino Nielsen, anche i prodotti che riportano in etichetta l’indicazione “100% italiano” hanno mostrato tutti un rallentamento nell’espansione delle vendite, dalla pasta all’olio extra-vergine di oliva, alle mozzarelle per arrivare ai prodotti DOP, IGP, STG che tuttavia sono stati i più performanti (+7,1%). Il binomio cibo-benessere ha fortemente condizionato i consumi

I prodotti tradizionali sono riconosciuti come riferimento alimentare dal 30% degli italiani

degli ultimi anni, tanto che oggi lo stesso Osservatorio ha quantificato in poco meno di 7,4 milioni il giro d'affari che origina dai prodotti che valorizzano in etichetta la presenza di italianità (solo ingredienti italiani, 100% italiani) e dunque anche di prodotti che mostrano qualche componente nutrizionale con effetti positivi sul benessere e la salute (*sugar free*, più fibra, con fermenti lattici, vegani, certificati). Secondo il Rapporto Coop, anche il biologico segna un lieve rallentamento in termini di variazione percentuale tra giugno e agosto 2019/2020 (-1,5%). Tuttavia, secondo quanto rilevato dall'ISMEA, il valore di mercato del bio rimane elevato, supera i 3,3 miliardi di euro (Ho.Re.Ca e Green Public Procurement esclusi), pertanto l'incidenza complessiva del biologico sul carrello della spesa degli italiani arriva al 4% circa nel periodo 2019-2020.

La pandemia, inoltre, beneficia questo comparto attraverso la spinta che la GDO sta imprimendo al mercato biologico (+11% delle vendite nei supermercati). Infine, risultano in crescita i prodotti gourmet, così come la spesa per prodotti alimentari sostenibili. Ciò influenza anche la scelta dei canali di acquisto, della comodità (prossimità territoriale) e dell'assortimento merceologico, che affiancano quella tradizionale della leva del prezzo più basso. La salvaguardia dell'ambiente diventa elemento importante nella scelta dell'insegna che propone al consumatore l'impegno più forte in questo ambito, attraverso iniziative a favore della sostenibilità.

Nel corso del 2020, il dilagare della pandemia da Covid-19, insieme alla paura del contagio, ha influenzato anche le scelte alimentari e i comportamenti di acquisto degli italiani (cfr. cap. 12). Grazie all'incremento delle "e-formula" (*grocery* e *delivery*), secondo la Coop si è registrata una tendenza all'aumento della spesa per i consumi domestici, complice la situazione di *lockdown* durante la quale sono aumentate le preparazioni fatte in casa (i cuochi a casa sono aumentati del 28%) e la tendenza ad accumulare "scorte"; al contempo, invece, è diminuita la spesa alimentare extra-domestica, con la battuta d'arresto sofferta soprattutto dal canale della ristorazione.

Aspetti nuovi, come la sostenibilità, diventano una leva importante che si affianca a quella tradizionale del prezzo

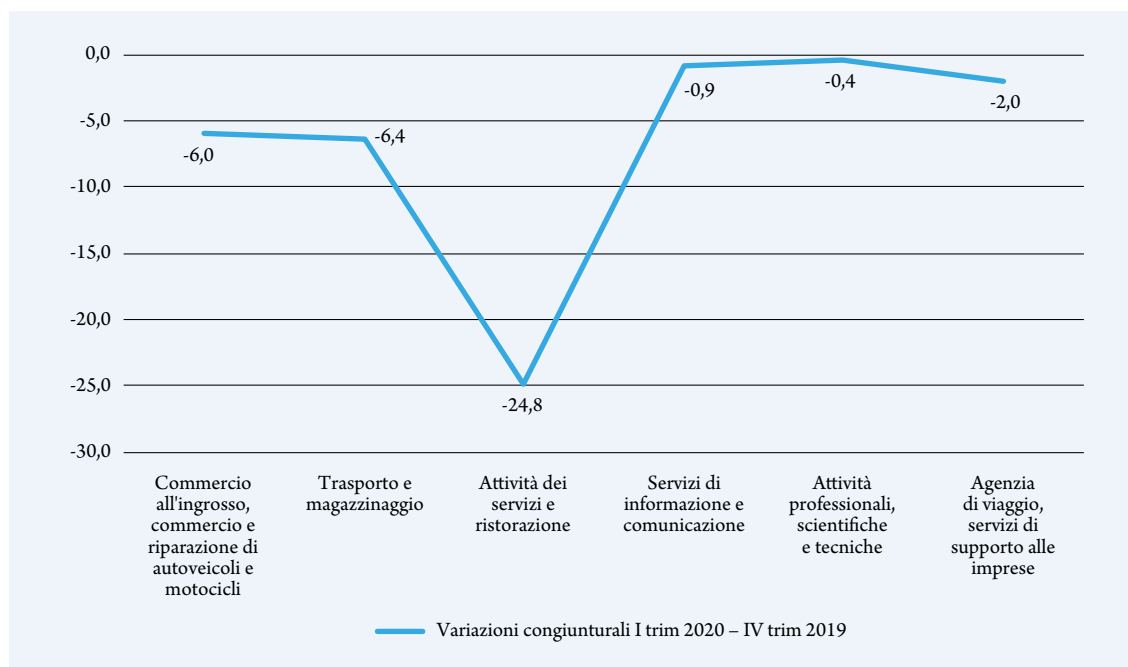
RISTORAZIONE E CONSUMI FUORI CASA DURANTE IL COVID-19

Un nuovo modello di consumo alimentare si è affermato negli ultimi anni. Cambiamenti sociali, lavorativi, reddituali e mutamenti nelle abitudini quotidiane di uomini e donne del nostro paese sono tra i fattori principali che hanno influito sulla crescita del consumo dei pasti fuori casa. Le esigenze dei consumatori sono cambiate e le variazioni della domanda hanno trovato spazio in un'offerta sempre più ampia di servizi della ristorazione. Si tratta ormai di un asset importante nell'ambito dei consumi di prodotti agro-alimentari, sebbene in questa fase congiunturale di crisi dovuta al Covid-19 tutto è sospeso, tra enormi perdite di fatturato e chiusure di esercizi, molti dei quali è possibile che non riapriranno più.

La ristorazione rappresenta un comparto importante per l'economia nazionale, non solo per il valore aggiunto e per l'occupazione che genera, ma anche perché l'Ho.Re.Ca (Hotellerié, Restaurant Café, Catering) rappresenta un canale di vendita significativo per i prodotti agro-alimentari italiani (FIPE, 2020).

L'offerta trova il suo punto di forza nella segmentazione delle imprese: la varietà delle formule proposte segue e risponde alle esigenze del consumatore. Secondo i dati Infocamere (Camere di Commercio), più della metà dei pubblici esercizi è costituita da ristoranti (di cui il 10% è rappresentato da pasticcerie e gelaterie), mentre l'altra categoria consistente è rappresentata dai Bar con il 44% circa. I ristoranti con servizio sono prevalenti, essendo la quota dei *take away* pari al 20%.

FIG. 1.5 - FATTURATO DEI SERVIZI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, I TRIMESTRE 2020 SU IV TRIMESTRE 2019, BASE 2015= 100 (VARIAZIONI CONGIUNTURALI, INDICI DESTAGIONALIZZATI)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Con il *lockdown* determinato dalla pandemia, tuttavia, la situazione è in parte cambiata, poiché quest'ultima modalità di erogazione è cresciuta fortemente essendo l'unica forma di ristorazione consentita (almeno durante la prima ondata). Molti pubblici esercizi si sono organizzati per attivare questi servizi e compensare, almeno in parte, le perdite (cfr. cap. 12). Il fenomeno è stato particolarmente intenso nei centri storici e nelle città di grandi dimensioni.

Bar, trattorie, ristoranti, pizzerie, agriturismi e alberghi hanno sofferto delle restrizioni nelle aperture, delle nuove modalità di lavoro a distanza, oltre che della mancanza di turisti. La riduzione dell'indice di fatturato per i settori alloggi e ristorazione (aggregato unico) registrata nel primo trimestre 2020 è stata pari a -24,8%. Si tratta di un calo senza precedenti che avrà ripercussioni su tutto il comparto agro-alimentare italiano. La flessione dell'indice generale del fatturato dei servizi nel primo trimestre risulta pari a -6,2% in termini congiunturali e -7,2% in termini tendenziali. Gli stessi andamenti, registrati nel secondo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre dello stesso anno, evidenziano in termini congiunturali un ulteriore aggravamento della flessione (-21% per il fatturato dei servizi e -62,6% per alloggi e ristorazione), segnando il risultato peggiore dall'inizio delle serie storiche registrate dall'ISTAT (disponibili dal 2001). In particolare, a risentire maggiormente della crisi legata al Covid-19 sono state le attività maggiormente interessate dai provvedimenti di chiusura per il contenimento dell'emergenza sanitaria. Le nuove misure adottate dal Governo che interessano la ristorazione, pertanto, impatteranno su un settore già significativamente colpito dal primo *lockdown* della primavera 2020. Secondo l'ISMEA, le limitazioni alle attività di bar e ristoranti faranno registrare un arretramento della spesa per consumi alimentari fuori casa del -48% rispetto al 2019, per una perdita complessiva di quasi 41 miliardi di euro.

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2019, le esportazioni agro-alimentari dell'Italia hanno superato i 43,8 miliardi di euro, grazie a una crescita in valore del +4,4% (Tab 1.18)⁸. Trova pertanto conferma l'andamento positivo delle esportazioni registrato negli ultimi anni, con un incremento più elevato di quello del 2018. Il valore delle importazioni agro-alimentari, dopo il calo dello scorso anno, è tornato a crescere nel 2019 (+1,6%), attestandosi a 44,5 miliardi di euro. Tali andamenti hanno prodotto nel 2019 un ulteriore miglioramento del deficit della bilancia agro-alimentare, sceso per la prima volta al di sotto del miliardo di euro.

Nel 2019, il peso degli scambi agro-alimentari sul commercio totale con l'estero è tornato a crescere, dopo le contrazioni registrate nel 2018. Per le

Si conferma l'andamento positivo delle esportazioni degli ultimi anni, con un ulteriore miglioramento del saldo AA che per la prima volta scende al di sotto di 1 miliardo di euro

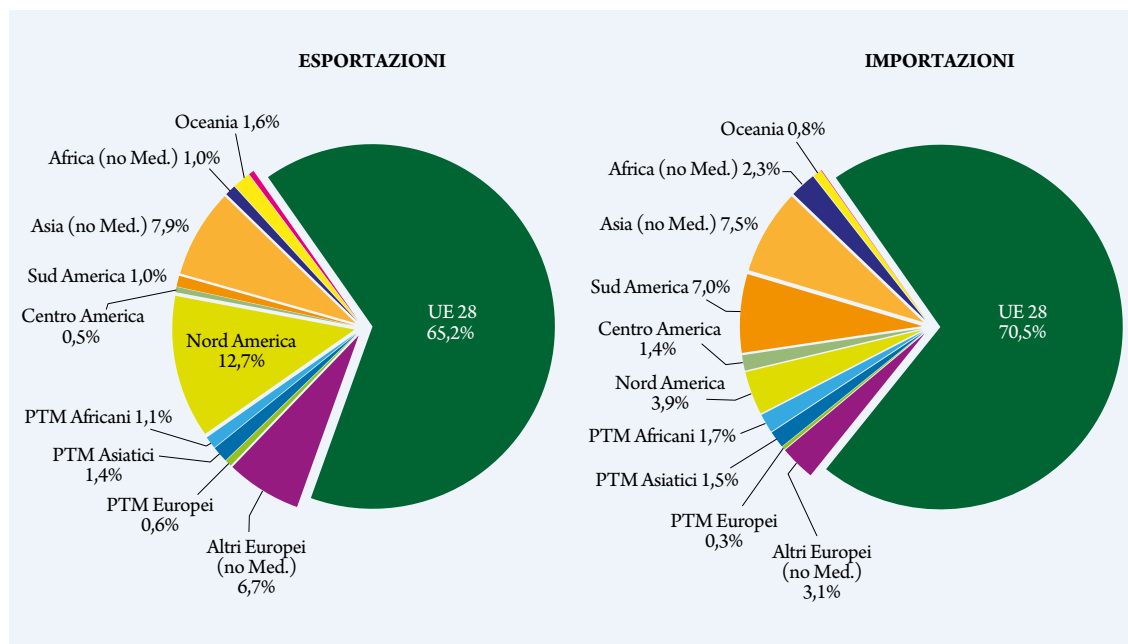
8. Per maggiori approfondimenti sull'andamento degli scambi si veda il [Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari](#), curato dal CREA.

TAB. 1.18 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2018	2019	Var. % 2019/18
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	90.848	92.169	1,5
Importazioni	(I)	43.819	44.540	1,6
Peso su importazioni totali di merci (%)		10,3	10,5	0,2
Esportazioni	(E)	42.000	43.832	4,4
Peso su esportazioni totali di merci (%)		9,0	9,2	0,2
Saldo	(E-I)	-1.819	-708	61,1
Volume di commercio	(I+E)	85.818	88.372	3,0
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	92.667	92.877	0,2
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	98,0	99,2	1,2
Propensione a importare (%)	(I/C)	47,3	48,0	0,7
Propensione a esportare (%)	(E/P)	46,2	47,6	1,3
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	46,8	47,8	1,0
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-2,1	-0,8	1,3
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	95,8	98,4	2,6

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.6 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2019

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

esportazioni, l'incidenza è tornata ai livelli del 2017 (9,2%), mentre per le importazioni, nonostante la crescita di 0,2 punti percentuali, è rimasta nettamente al di sotto dei valori registrati nel quinquennio precedente.

Nel 2019 risultano in crescita tutti i principali indicatori del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari. In particolare, la propensione a importare e quella a esportare, dopo i cali dello scorso anno, crescono rispettivamente di 0,7 e 1,3 punti percentuali. Torna a crescere nell'anno anche il grado di apertura, pari a quasi il 48%. Confermano l'andamento crescente degli ultimi anni il grado di autoapprovvigionamento (99,2%), dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato, e quello di copertura commerciale (98,4%).

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2019 l'area dell'UE-28 ha rappresentato il 70,5% dei nostri acquisti dall'estero e poco più del 65% delle vendite (Fig. 1.6), entrambi valori in calo rispetto al 2018. Il Nord America e l'Asia hanno consolidato ulteriormente il ruolo di principali mercati di sbocco extra-UE per l'agro-alimentare italiano, incrementando di circa mezzo punto percentuale la propria incidenza.

La crescita delle esportazioni agro-alimentari italiane ha riguardato i flussi verso tutti i cinque principali paesi clienti, con un aumento che per gli Stati Uniti raggiunge l'11%, grazie all'ottima performance di tutti i principali prodotti del *Made in Italy*. In particolare, tra i principali prodotti di esportazione verso il mercato statunitense sono cresciute di oltre il 10% le vendite di vini rossi e spumanti DOP, come pure di pasta; per il Grana Padano e Parmigiano Reggiano l'aumento ha superato il 20%. L'unica contrazione in valore che si riscontra tra i primi venti clienti dell'Italia riguarda le esportazioni verso la Polonia, in calo di solo lo 0,2%.

Riguardo le importazioni agro-alimentari dell'Italia, il 45% proviene da Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi. Tali flussi sono cresciuti in valore tra il 3% e il 4% nel 2019, ad eccezione di quelli provenienti dalla Francia, principale mercato di approvvigionamento, che mostra una sostanziale stabilità rispetto al 2018. Anche dal lato delle importazioni, gli Stati Uniti hanno mostrato uno degli aumenti più marcati tra i principali fornitori. Le importazioni dal mercato statunitense sono cresciute infatti di oltre il 9% nell'anno, grazie ai maggiori flussi in entrata di semi di soia, mandorle, frumento duro e liquori.

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2019 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto hanno rappresentato l'84,9% delle esportazioni agro-alimentari e il 56,7% delle importazioni (tab. 1.19). Si tratta, sia per l'import che per l'export, di quote in leggero

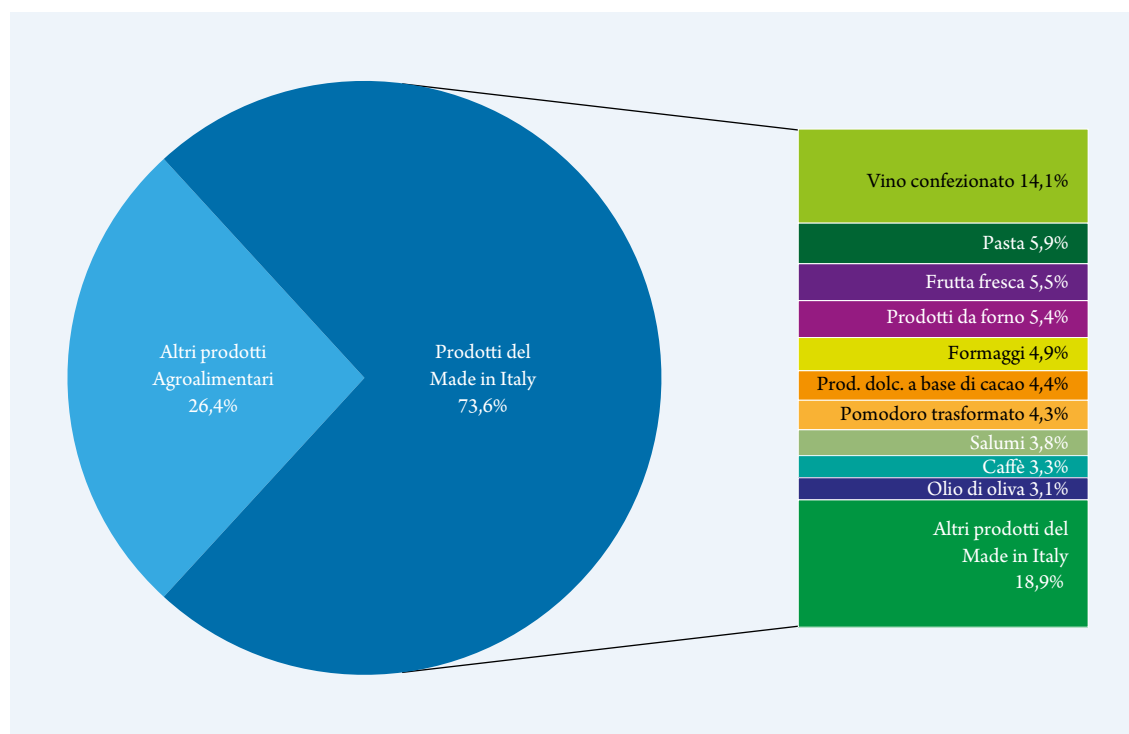
In miglioramento tutti i principali indicatori di commercio con l'estero dei prodotti AA

Nord America e Asia si consolidano come nostri mercati di sbocco

TAB. 1.19 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2019

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2019/18 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.818,5	4.912,4	13,1	11,2	-8,4	8,3	-2,1
Materie prime per l'industria alimentare	5.708,4	149,2	12,8	0,3	-94,9	4,6	-15,6
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.972,8	992,5	4,4	2,3	-33,1	0,0	0,2
Altri prodotti del settore primario	1.608,5	717,1	3,6	1,6	-38,3	-6,2	-0,2
Totale prodotti del settore primario	15.108,2	6.771,1	33,9	15,4	-38,1	4,1	-1,9
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	19.177,4	32.324,9	43,1	73,7	25,5	-0,3	5,1
Prod. dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.761,9	2.711,2	12,9	6,2	-36,0	6,2	3,6
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.400,1	811,4	3,1	1,9	-26,6	-7,0	-0,3
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	2.753,0	910,9	6,2	2,1	-50,3	-1,4	3,3
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	29.092,4	36.758,3	65,3	83,9	11,6	0,5	4,8
Totale bilancia agro-alimentare	44.540,1	43.831,7	100	100	-0,8	1,6	4,4

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG 1.11 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2019¹

1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agroalimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

aumento, in linea con il trend registrato negli ultimi anni. Tuttavia, come riscontrato lo scorso anno, dal lato delle esportazioni tale aumento ha riguardato solo i prodotti trasformati, mentre per i prodotti primari la quota destinata al consumo alimentare si riduce. Dal lato delle importazioni, si evidenzia un calo del peso per i prodotti dell'industria alimentare destinati al consumo diretto, a favore di prodotti del settore primario.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2019 hanno rappresentato il 73,6% delle esportazioni agro-alimentari italiane, quota in leggero calo rispetto al 2018 (fig. 1.7), con una crescita in valore del +4,2%. Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2019, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo ha rappresentato il 13,3% delle esportazioni totali del Made in Italy agro-alimentare, attestandosi a 4,28 miliardi di euro circa. Come per l'anno precedente, nel 2019 le vendite all'estero di questo aggregato risultano in calo (-2,5%) a causa soprattutto delle minori esportazioni in valore di frutta fresca (-4,6%). Tuttavia, tale contrazione, a differenza del 2018, non ha riguardato le quantità esportate, in crescita di quasi il 2%.

Il Made in Italy trasformato ha registrato, invece, una crescita del valore delle esportazioni di oltre il 3%, superando i 18 miliardi di euro nel 2019, pari al 56% del totale del Made in Italy agro-alimentare. Le vendite di vino confezionato, principale comparto di esportazione, hanno superato i 6,1 miliardi di euro, con una crescita in valore del +4,4%. Le esportazioni di formaggi, secondo comparto dell'aggregato, evidenziano la maggiore crescita in valore, pari al +12,7% rispetto al 2018. A tale risultato contribuiscono tutti i principali prodotti del comparto, primi fra tutti Grana Padano e Parmigiano Reggiano, in aumento di oltre il 14%.

Il Made in Italy dell'industria alimentare è pari a circa 9,9 miliardi di euro, il 30,7% delle esportazioni del Made in Italy agro-alimentare. È l'aggregato con la migliore performance nel 2019, con valore in crescita di quasi il +9%. In particolare, le vendite all'estero di prodotti da forno e liquori hanno mostrato gli incrementi maggiori in valore, pari rispettivamente a +11,7% e +29%. L'unica variazione negativa di questo aggregato del Made in Italy ha interessato le esportazioni di gelati, con una netta contrazione rispetto al 2018 sia in valore (-16,1%) che in quantità (-18,5%), verso tutti i principali mercati di destinazione.

*Il Made in Italy
ha rappresentato
circa i 3/4 delle
esportazioni AA*

*Il vino si conferma il
principale comparto di
esportazione, in crescita
ulteriore: +4,4%.
Ma la crescita maggiore
è per i formaggi, con un
+12,7%*

L'ANDAMENTO NEL PRIMO SEMESTRE 2020

I dati relativi agli scambi agro-alimentari nei primi mesi del 2020 (primo semestre) evidenziano, rispetto allo stesso periodo del 2019, un calo in valore del -4,6% per le importazioni dell'Italia, mentre l'export risulta in crescita di oltre il +2%.

Dopo un andamento positivo nei primi tre mesi, nel secondo trimestre si assiste a un calo tendenziale, in valore, delle esportazioni (-3,6%) e, soprattutto, delle importazioni (-12,1%).

Pertanto, a differenza di quanto accaduto per le importazioni, nel caso delle esportazioni agro-alimentari il netto aumento del primo trimestre più che compensa il calo del secondo, determinando un andamento complessivamente positivo nell'arco del semestre.

Nel complesso, sia per i flussi in uscita che in entrata dell'agro-alimentare, dopo un andamento sostanzialmente stabile o in crescita nei primi tre mesi del 2020 rispetto al 2019, si assiste a un calo nel periodo aprile-maggio, fino a una diffusa ripresa nel mese di giugno 2020, con valori in linea, o quasi, con quelli dell'anno precedente.

Il calo delle importazioni nel secondo trimestre interessa tutti e tre i settori (primario, trasformati e bevande), con contrazioni tra il -6,8% dei prodotti primari e il -21,2% delle bevande. Mentre, il calo delle esportazioni è imputabile soprattutto al settore delle bevande (-14,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Tuttavia, all'interno dei settori si riscontrano andamenti fortemente diversificati tra i comparti che li compongono.

Per l'import del settore primario i più colpiti nel secondo trimestre sono gli ortaggi freschi, il caffè greggio e i prodotti della silvicoltura e della pesca. Tra i trasformati, particolarmente interessati da contrazioni rilevanti sono le carni, sia fresche che preparate, e i prodotti ittici, mentre crescono i flussi in entrata di oli e grassi. Nel settore delle bevande la contrazione delle importazioni nel secondo trimestre interessa tutti i comparti.

Riguardo ai principali comparti di esportazione, nel settore primario sono particolarmente colpiti i prodotti del florovivaismo, in calo di oltre il -10% in entrambi i trimestri. Crescono, invece, le vendite di legumi e ortaggi freschi. Tra i trasformati, l'ottima performance esportativa di importanti prodotti del *Made in Italy*, come la pasta, le conserve di pomodoro e l'olio di oliva, compensa in parte la netta contrazione del valore delle vendite all'estero di altri prodotti, come carni, caffè torrefatto, prodotti dolciari e vino.

Capitolo coordinato da ANDREA ARZENI

I contributi si devono a:

A. BODINI (par. 2.1)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2)

F. LICCIARDO, S. TARANGIOLI (par. 2.3)

F. CISILINO (par. 2.4)

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Situazione e tendenza – Il numero di imprese iscritte nei registri camerali¹ al 31 dicembre 2019 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”² è sceso di 9.000 unità rispetto all’anno precedente, raggiungendo 717 mila unità circa (Tab. 2.1). Le imprese rimangono distribuite nelle circoscrizioni con le stesse proporzioni da

TAB. 2.1 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - SETTORE AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA - 2019

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.281	3.049	127	22.457
Cessazioni	32.126	1.972	292	34.390
Variazioni ¹	1.005	1.653	180	2.838
Totale Registrate	618.532	86.362	12.272	717.166
composizione (%)	86,8	11,5	1,7	100,0
var. % 2019/09	-20,4	34,1	-8,1	-16,1
var. % 2019/18	-1,9	3,3	0,1	-1,3

1. Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell’attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

almeno un quinquennio, ovvero sono concentrate per il 47% nelle regioni meridionali e per il 36% in quelle settentrionali. Negli ultimi anni il tasso di natalità delle imprese (iscrizioni) è stato mediamente inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il loro numero si è progressivamente ridotto (-14% rispetto al 2010). Le tendenze appena descritte sono più marcate nel settore primario, in quanto complessivamente nello stesso periodo il numero di imprese totali in Italia si è contratto dell'1,2%.

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2019 è diminuito dell'1,3% rispetto all'anno precedente, determinato dalle ditte individuali, mentre le forme societarie risultano in crescita, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. Le ditte individuali, seppur in flessione, continuano a rappresentare l'86% delle imprese del settore.

L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta di poco superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 29% delle imprese è a titolarità femminile.

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti, infatti, nell'ultimo quinquennio è rimasta pressoché invariata la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni) pari al 4,2% e quella dei titolari con più di 50 anni che rappresenta quasi il 70% dei titolari (+0,5% rispetto all'anno precedente). L'incidenza dei titolari agricoli con meno di 30 anni è inferiore rispetto ad altri settori (5,7% se si considerano tutti i settori economici), mentre la presenza di titolari meno giovani è sensibilmente superiore, situazione che conferma la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore primario, malgrado le opportunità di finanziamento previste dalle politiche per lo sviluppo rurale.

L'imprenditoria straniera nel settore agricolo rappresenta appena il 2,4% dei titolari (17.087 imprenditori), mentre considerando anche industria e servizi la titolarità aziendale è ricoperta mediamente dal 12% circa. Nonostante la bassa incidenza straniera nel settore, l'andamento rispetto al 2018 registrano variazioni positive (+3,8%) e del 18% rispetto al quinquennio, a dimostrazione che il processo di integrazione imprenditoriale anche del comparto agricolo italiano si sta ampliando.

Cresce la presenza degli imprenditori stranieri in agricoltura

Caratteri strutturali – Sulla base di un approfondimento realizzato dall'I-STAT su registri statistici e dati amministrativi aziendali del 2017, vengono di seguito presentate alcune caratteristiche strutturali delle aziende agricole italiane, distinte in base a categorie produttive diverse da quelle comunemente utilizzate per classificare le tipologie delle aziende agricole.

Delle 1.516.135 unità produttive rilevate nel settore agricolo (Tab. 2.2),

il 27% sono imprese attive ovvero imprese che generano fatturato, impiegano personale o fanno investimenti nel periodo considerato. Appartengono a questa tipologia anche le circa 16.000 imprese senza strutture di produzione agricola, che svolgono attività di supporto al settore primario (es. contoterzisti).

Le imprese agricole attive detengono il 65% della SAU nazionale e presentano una superficie media aziendale di 21 ettari, ben superiore alla media nazionale. Economicamente rappresentano il 75% della produzione standard complessiva, si tratta quindi di una forma di impresa principalmente rivolta al mercato. La loro diffusione nel territorio si concentra come numero di unità produttive nelle regioni settentrionali, pari al 49% delle unità complessive del Nord, e come superficie si raggiunge l'80% della stessa circoscrizione, mentre al Centro le imprese attive coprono il 63%

Le imprese considerate attive in agricoltura costituiscono il 27% delle aziende agricole totali ma detengono il 65% della SAU e rappresentano il 75% della produzione standard.

TAB. 2.2 - LE UNITÀ ECONOMICHE AGRICOLE ITALIANE PER MODELLO PRODUTTIVO E PER OTE - 2017

	Imprese agricole attive	Az. agr. di unità produttive attive con attività agricola secondaria	Az. agr. di unità produttive non attive	Az. agr. di persone fisiche	Totale	Incidenza % della Produzione Standard
Unità produttive (n)						
az. specializzate nei seminativi	97.768	22.430	182.223	70.010	372.431	18,5
az. specializzate in ortofloricoltura	14.270	1.622	4.214	1.234	21.340	5,0
az. specializzate nelle colture permanenti	150.836	40.610	234.231	307.883	733.560	27,7
az. specializzate in erbivori	59.581	5.710	37.744	16.793	119.828	18,7
az. specializzate in granivori	5.761	791	3.134	3.441	13.127	17,3
az. con policoltura	32.116	6.860	47.655	24.244	110.875	7,9
az. con poliallevamento	1.931	396	2.045	850	5.222	0,8
az. miste (colture -allevamento)	17.021	1.829	13.729	3.711	36.290	3,5
Nord	172.819	20.764	131.867	30.610	356.060	-
Centro	57.663	15.191	100.020	82.400	255.274	-
Sud	182.854	50.600	318.588	352.759	904.801	-
Italia	413.336	86.555	550.475	465.769	1.516.135	
Superficie Agricola Utilizzata (ha)						
Nord	3.448.712	228.223	579.474,7	66.739	4.323.149	-
Centro	1.335.158	151.542	501.814,4	136.072	2.124.587	-
Sud	3.553.728	385.253	1.798.744,9	591.583	6.329.309	-
Italia	8.337.598	765.018	2.880.035	794.393	12.777.044	
Sau media aziendale (ha)						
Nord	20,0	11,0	4,4	2,2	12,1	-
Centro	23,2	10,0	5,0	1,7	8,3	-
Sud	19,4	7,6	5,6	1,7	7,0	-
Italia	20,2	8,8	5,2	1,7	8,4	

Fonte: ISTAT, *Struttura e caratteristiche delle unità economiche del settore agricolo*, 2017.

della superficie e il 56% al Sud. La specializzazione produttiva più diffusa di questa tipologia è quella delle coltivazioni legnose (36%), seguita dai seminativi (24%).

Circa il 6% delle unità produttive è costituito da aziende agricole la cui attività agricola è secondaria, si tratta cioè di imprese che operano primariamente in altri settori economici. Tra queste rientrano le istituzioni pubbliche e non profit che seppure rappresentando una percentuale minima (rispettivamente lo 0,1% del totale) si caratterizzano per una dimensione strutturale media molto al di sopra delle altre tipologie. Questa tipologia risulta diffusa per il 58% al sud. Circa la metà delle aziende che non trattano preminentemente la produzione agricola sono coinvolte in produzioni permanenti, riconducibile al fatto che le colture legnose richiedono investimenti sporadici e manutenzione stagionale dell'impianto che probabilmente si concilia con una gestione del fondo discontinua.

A completare il quadro tipologico del settore agricolo, che si connota come una realtà complessa e variegata di realtà aziendali eterogenee tra loro, vi sono ben 550.000 aziende che hanno relazioni saltuarie con il mercato. Si tratta di un modello aziendale marginale in termini economici, ma come diffusone sul territorio interessa il 36% delle unità, corrispondenti al 22% della SAU, con una media aziendale di 5,2 ettari. Le produzioni prevalenti caratterizzanti questa tipologia sono vegetali e anche in questo caso in termini assoluti è maggiormente diffusa nelle regioni meridionali.

Infine, un altro 30% delle aziende agricole è rappresentato da persone fisiche che producono per l'autoconsumo, hanno dimensioni micro (1,7 ettari in media) e un bassissimo peso economico. È pensabile che la maggior parte queste realtà agricole abbia una valenza sociale in quanto sono condotte da anziani che integrano il fabbisogno alimentare familiare con produzioni stagionali (orti e frutteti). Infatti, quasi i due terzi di queste aziende coltiva specie legnose per consumo domestico di frutta e conserve.

In termini occupazionali le imprese agricole attive impiegano circa 815.000 addetti, concentrati per il 63% nelle aziende con un addetto e per il 35% nelle unità tra 2 e 9 addetti. Come noto le aziende agricole italiane si caratterizzano per le dimensioni occupazionali extra-familiari modeste, infatti la quasi totalità delle imprese attive ha meno di 10 addetti. L'11% degli addetti lavora nelle 5.497 imprese con 10-49 addetti, mentre il restante 4,5% della manodopera è occupato nelle pochissime aziende (381) con più di 100 addetti (appena lo 0,1% delle imprese attive complessive).

La maggior parte della manodopera viene impiegata nelle coltivazioni, permanenti e non, dove trovano operano 280.000 imprese con 520.000 addetti (rispettivamente pari al 68% e 64% del totale). Il 12% delle imprese

con il 12% degli addetti, invece, è coinvolto nell'allevamento di animali a cui si aggiunge un ulteriore 12% di imprese e addetti impiegati in coltivazioni associate alla zootecnia.

Uno sguardo infine al titolo di possesso dei terreni agricoli aziendali così come rilevato dall'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole³ dell'ISTAT. Le aziende agricole che utilizzano terreni in affitto e comodato d'uso gratuito, sono state pari a 431.166 nel 2016, ovvero al 38% del totale⁴ (Fig.2.1). Le aziende che ricorrono maggiormente all'affitto di terreni sono localizzate soprattutto in collina (46%) e in pianura (36%), mentre se consideriamo l'incidenza delle aziende con terreni in affitto questa è maggiore in montagna e in pianura rispetto alle zone collinari, 41% contro il 34% rispettivamente.

FIG. 2.1 - INCIDENZA % DEL NUMERO DI AZIENDE CON SUPERFICIE IN AFFITTO E DELLA SAU IN AFFITTO PER ZONA ALTIMETRICA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3. I risultati dell'indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

4. Per maggiori dettagli di veda il paragrafo X sul mercato fondiario.

La superficie in affitto ed in comodato si estende per 5,7 milioni di ettari circa, pari al 46% della SAU nazionale, e si distribuisce per il 42% nelle aziende collinari, il 23% in quelle montane e il restante 35% in quelle localizzate in pianura. Tuttavia, sono le aziende di montagna a ricorrere maggiormente all'affitto di terreni, per una incidenza del 53% sulla SAU totale, e una 17 ettari (contro i 13,4 ettari nel complesso delle aziende con superficie in affitto).

GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN SULLE AZIENDE AGRICOLE: UN'ANALISI PRELIMINARE ATTRAVERSO I REGISTRI CAMERALI

Dal primo trimestre 2020 anche il settore agricolo ha subito gli effetti sul sistema socio-economico dell'epidemia di Covid-19. Gli agricoltori e le imprese rurali hanno risentito delle restrizioni agli spostamenti messe in atto negli nel paese e negli Stati membri. La chiusura obbligatoria di negozi, mercati all'aperto, ristoranti e altri esercizi ricettivi hanno influenzato l'assetto economico del settore agricolo e delle aree rurali.

Per affrontare i problemi di liquidità che mettono a rischio la continuità delle attività agricole e delle piccole imprese attive, l'Ue ha ritenuto opportuno adottare una nuova misura, eccezionale e temporanea, definita "sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di Covid-19". A giugno 2020 infatti il regolamento di base sullo sviluppo rurale (Reg. UE n. 1305/2013) è stato modificato inserendo una nuova misura (21) nei PSR per supportare formalmente i settori più colpiti dalla crisi.

Complessivamente sono stati allocati 184 milioni di euro dalle Regioni, le quali hanno adottato scelte diversificate, anche se la maggior parte ha dedicato agli agriturismi

un'attenzione particolare. Gli interventi nella produzione primaria hanno riguardato per lo più il florovivaismo (Veneto, Toscana, Lombardia, Calabria, Piemonte, Liguria, Abruzzo) e la zootecnia (Veneto, Lombardia, Calabria, Piemonte, Liguria, Marche). Ci sono alcune regioni che secondo l'indagine Coldiretti, aggiornata a settembre, non avevano ancora attivato la misura 21, come in Molise, Lazio e Trentino-Alto Adige.

A livello nazionale, il governo italiano ha emanato il decreto Cura Italia e successivamente il decreto Rilancio (G.U. n. 180 del 18 luglio 2020) definendo alcune misure urgenti che interessano anche il settore agricolo, forestale, della pesca e agriturismo. Tra gli interventi che interessano il settore primario, la misura più importante è quella che riguarda il costo del lavoro attraverso l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali da parte dei datori di lavoro delle filiere considerate in crisi. Il settore zootecnico viene sostenuto con un fondo di emergenza per l'ammasso privato, mentre per favorire l'accesso al credito sono stati stanziati fondi per la cambiale agraria a tasso zero e il rilascio delle garanzie

pubbliche tramite Ismea.

Le misure di sostegno al reddito hanno riguardato contributi a fondo perduto per le imprese agricole di tutti i settori che hanno subito un calo delle entrate di almeno il 33% nel mese di aprile 2020, nonché contributi per adeguamenti per la riduzione del contagio nei luoghi di lavoro e per l'innovazione tecnologica aziendale.

Secondo i dati camerali aggiornati a settembre 2020 le aziende agricole attive, pari a 704.930 unità, risultano in flessione dello 0,6% rispetto al 2019, diminuzione percentuale inferiore rispetto a quella del biennio precedente (-1,3% nel 2019 rispetto al 2018). La contrazione si registra soprattutto nel comparto delle colture erbacee in cui rientrano anche le coltivazioni floricole, mentre per le coltivazioni permanenti si registra un lieve incremento. Gli allevamenti risultano in lieve calo percentuale. Tutti e tre i macro-raggruppamenti confermano un andamento già riscontrato dal 2015, ovvero il settore zootecnico stabile, coltivazioni frutticole in aumento ed erbacee in flessione.

A livello circoscrizionale, sembrerebbe che le coltivazioni erbacee al Nord abbiano subito una flessione percentuale più importante rispetto al Centro-Sud, mentre gli allevamenti si sono contratti maggiormente al centro e nelle regioni del nord-ovest ma sempre in percentuali contenute. Per entrambe i comparti le variazioni confermano la tendenza alla contrazione già registrata nelle due annualità precedenti nelle stesse aree geografiche del paese. Bisognerà quindi attendere i dati annuali per confermare l'analisi e poter individuare i comparti che hanno subito le maggiori ripercussioni in termini di cessazioni delle unità produttive, piuttosto che delle vendite nazionali e delle esportazioni.

Secondo un'indagine condotta dal CREA (*Covid-19. Impatti economici nelle aziende agricole*) sulle aziende agricole nel primo periodo di *lockdown*, è emerso che il periodo di confinamento sociale ha causato problemi di liquidità e flussi di cassa per gli agricoltori e per le piccole imprese attive nel settore della trasformazione, commercializzazione o sviluppo di prodotti agricoli. Le difficoltà tecniche incontrate hanno

TAB. 2.3 - RISORSE PUBBLICHE DESTINATE A CONTRASTARE L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE AZIENDE AGRICOLE

Interventi di sostegno	Importo stanziato (Milioni di euro)
Decontribuzione del lavoro agricolo	426
Zootecnia, di cui	90
Filiera suinicola	30
Filiera cunicola	4
Filiera Carne di vitello	20
Filiera di Ovicaprini	9
Filiera del latte di bufala	2
Cambiale agraria	30
Fondi di solidarietà nazionale	30
Aiuti all'innovazione	fino a 100.000 euro
Gelate 2020	10

Riferimento: Decreto Rilancio 2020

riguardato anche l'impossibilità di riparare le attrezzature e i macchinari aziendali e difficoltà di reperimento dei mezzi tecnici, così come la consulenza e assistenza tecnica sono state di difficile accesso. Si può concludere che considerata la diversità delle filiere agricole per struttura dei costi, intensità d'impiego della manodopera e ricavi da vendite anche gli interventi devono necessariamente essere diversificati. Con i dati consolidati annuali sarà possibile quantificare più precisamente i mancati redditi al momento stimati dalle aziende rispondenti fino al 50%, specie nel settore viticolo e ortofloricolo, che si contraddistinguono come ordinamenti intensivi e quindi più sensibili alle variazioni economiche.

Anche l'indagine aggiornata al secondo trimestre 2020 sulle aziende del settore primario realizzata da Ismea ([Agrimercati](#)) ha evidenziato che le aziende hanno individuato nuove soluzioni per superare le difficoltà logistiche e organizzative dei canali tradizionali, orientandosi così verso la vendita diretta. Infatti, con la pandemia è diventato il terzo canale di conferimento della produzione aziendale dopo cooperative e consorzi. Secondo l'indagine le imprese agricole che fanno vendita diretta sono aumentate del 5%, passando dal 17% del 2019 al 21,7% del 2020. Anche la quota di produzione aziendale destinata alla filiera corta è aumentata, raggiungendo l'82% (+9% rispetto al 2019).

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, 2019, l'Industria alimentare italiana conta 66.343 imprese iscritte nel Registro delle Camere di commercio di cui 58.000 circa attive (Tab. 2.4). L'industria delle bevande conta 4.408 imprese registrate e 3.697 attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande quindi, si rilevano 70.751 imprese registrate e 61.614 attive. Esse rappresentano il 13% circa delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2018, registrano una riduzione del 2,3%, in linea con l'andamento degli ultimi anni del settore, che conferma il trend negativo registrato nel 2018 (-2,2%) e nel 2017 (-2,1%). Le imprese artigiane⁵ comprese nelle Industrie alimentari e delle bevande rappresentano il 64% del totale delle imprese attive. Il tasso di variazione delle imprese artigiane

5. Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato). La legge-quadro definisce i limiti dimensionali perché l'impresa possa dirsi artigiana che differiscono a seconda dell'attività svolta. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" in una sezione speciale.

dell'industria alimentare è negativo nell'anno considerato (-1,2%), in un contesto di flessione delle imprese artigiane dell'intero settore manifatturiero (-1,3%). Le bevande, invece, segnano una variazione positiva delle imprese (+2,6%) e confermano il trend del 2018 (+2,1%) e del 2017 (+1,8%).

*Aumentano le imprese
artigiane attive
nel settore bevande*

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali attive rappresentano il 44,8% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 27%. Le bevande, invece, sono caratterizzate dalla prevalenza delle società di capitale che rappresentano il 54,4% circa delle imprese attive nel comparto seguite dalle società di persone con il 20,3%. L'impresa individuale è la forma giuridica che ha registrato una flessione in termini percentuali rispetto al 2018 del 3,7% superiore alla media del comparto alimentare (-2,4%); seguono le società di persone con una riduzione del 2,3%, le società di capitale (-0,7%) e le altre forme (-1,5%). Nell'industria delle bevande le imprese individuali (-2,6%) e le società di persone (-2,6%) registrano la maggiore riduzione rispetto al 2018 seguite dalle società di capitale (-1,3%).

Guardando alla distribuzione regionale, nel 2019 il 43,5% circa delle imprese attive del settore alimentare è localizzato in quattro regioni: Sicilia (12,9%), Campania (12,3%), Lombardia (10,1%) e Puglia (8,2%). Tutte segnano tassi di variazione negativi, superiori alla media dell'industria alimentare nel caso di Sicilia (-3,1%) e inferiori per la Campania (-2,2%), Puglia (-2,2%) e Lombardia (-1,9%). Anche il resto delle regioni segna tassi di variazione negativi, in particolare il Piemonte (-3,5%). Poco più della metà

TAB. 2.4 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2019

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di var. % 2019 ²	Tasso di var. % 2018 ²
Industrie Alimentari	66.343	57.917	1.230	3081	-1.586	-2,4	-2,3
Industria delle bevande	4.408	3.697	36	131	-76	-1,7	-1,9
Totale Alimentari e bevande	70.751	61.614	1.266	3.212	-1.662	-2,3	-2,2
Attività manifatturiere	556.188	479.205	16.576	31.549	-11.035	-2,0	-2,0
alim. e bevande/manifatturiere (%)	12,7	12,9	7,6	10,2	15,1		
<i>Di cui artigiane</i>							
- industrie alimentari	38.904	38.473	2116	2655	-473	-1,2	-0,8
- industria delle bevande	933	916	70	48	24	2,6	2,1
Totale alimentari e bevande	39.837	39.389	2.186	2.636	-383	-1,0	-0,7
Attività manifatturiere	294.111	290.997	16.991	22.584	-3.781	-1,3	-1,5
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,5	13,5	12,9	11,7	6,6		

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato

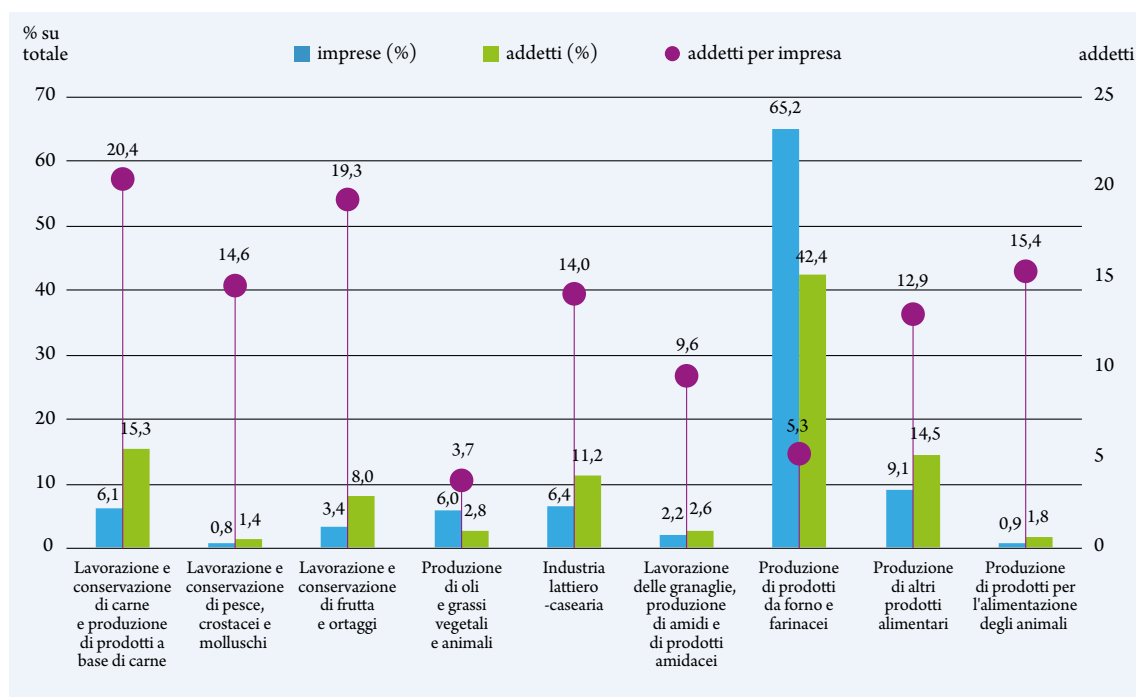
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese

delle imprese del settore delle bevande è localizzato in sei regioni: Campania (11,7%), Puglia (11,6%), Sicilia (10,4%), Veneto (9,6%), Lombardia (8,7%) e Piemonte (8,7%). Tutte registrano tassi di variazione negativi; in particolare, il Piemonte segna una riduzione del 4,1%.

Nel 2019, il 27,9% circa delle cariche imprenditoriali del settore alimentare e delle bevande è ricoperto da donne, un dato superiore alla media delle attività manifatturiere che si ferma al 23%. Molto basso è però il ricambio generazionale ai vertici aziendali: solo il 4% circa degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è pari al 5,7%. Tuttavia, sono dati superiori alla media delle attività manifatturiere che registra un ricambio generazionale del 2,6% e una quota di titolari di età inferiore ai 30 anni del 3,8%.

Occupati e addetti – Sulla base dei dati ISTAT relativi al 2018, l'industria alimentare e delle bevande ha occupato 459.764 lavoratori, pari all'12% circa dell'industria manifatturiera, con un aumento dell'1% circa rispetto al 2017. L'industria alimentare ha occupato 416.882 lavoratori con un numero medio per impresa che si è attestato a 8,1, inferiore alla media del settore ma-

FIG. 2.2 - INDUSTRIA ALIMENTARE - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA NEL 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

nifatturiero pari a 10. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di imprese e occupati è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei che ha rappresentato il 65% delle imprese e il 42,4% degli occupati e ha registrato una dimensione media di 5,3 addetti circa per impresa (Fig. 2.2).

Gli occupati dell'industria alimentare sono aumentati dell'1% circa rispetto al 2017 a fronte di un numero di imprese che diminuisce dell'1,8%. Tutti i comparti segnano variazioni negative del numero delle imprese ad eccezione degli altri prodotti alimentari che segna un +3,1%. Da segnalare la contrazione del 5,2% del numero di imprese del comparto della produzione di oli e grassi vegetali e del 4% di quello dell'industria lattiero casearia. La dinamica dell'occupazione segna variazioni negative nel comparto dei prodotti per l'alimentazione animale che vede ridurre gli occupati del 5,4% rispetto all'anno precedente mentre la lavorazione e conservazioni delle carni vede aumentare l'occupazione del 4,4% seguito dalla produzione di altri prodotti alimentari con un +2,5% e dalla lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi con un + 1,9%.

Aumenta l'occupazione a fronte di una contrazione delle imprese

L'industria delle bevande conta 42.882 occupati circa e 3.281 imprese con una dimensione media di 13 occupati, superiore a quella del settore manifatturiero nel complesso (pari a 10). Il maggior peso in termini di occupati e di imprese è rappresentato dall'industria del vino con il 57% delle imprese e il 51% degli occupati. Rispetto al 2017, l'industria delle bevande ha registrato un aumento del 2,6% degli occupati e una riduzione del 2% delle imprese.

Riguardo alla distribuzione territoriale delle imprese attive e degli addetti, il 37% circa delle imprese alimentari attive e il 57% circa degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 46% delle imprese e il 29,2% degli addetti al Sud e nelle Isole (Tab 2.5). Il 42% delle imprese delle bevande

TAB. 2.5 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE - 2018

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
Nord ovest	20,4	27,3	10,6	19,6	32,4	20,2
Nord est	16,8	29,3	13,9	22,6	32,6	17,5
Centro	16,6	14,1	6,7	13,4	11,9	10,9
Sud	29,9	20,6	5,5	30,7	14,2	5,6
Isole	16,3	8,6	4,2	13,7	8,9	7,9
Totale Italia	51.302	407.167	7,9	3.397	41.395	12,2

Fonte: ISTAT - Imprese.

e il 65% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 44% circa delle imprese e il 23% degli addetti al Sud e nelle Isole. La dimensione media delle imprese in termini di occupati è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – A fine 2019 le cooperative attive nel sistema agro-alimentare nazionale sono 4.596, sostenute da una base sociale di circa 725 mila aderenti in grado di generare un fatturato di 35,5 miliardi di euro.

Gli ultimi dati disponibili, forniti dall'Alleanza Cooperative Italiane⁶, potrebbero confermare la contrazione del numero di imprese attive (-9,5%), già evidenziata nel corso del 2018 (-11%), anche se la dinamica “a fisarmonica” che contraddistingue il trend evolutivo delle imprese cooperative attive (Fig. 2.3), dove fasi di concentrazione dell'offerta si manifestano come conseguenza di fasi espansive, e viceversa, porta, nell'arco temporale considerato, ad una variazione medio annua positiva ma inferiore all'unità (0,4%).

Si riduce ancora il numero di cooperative ma tiene la base sociale e gli addetti. I dati rimarkano l'importanza delle attività di servizio

FIG. 2.3 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6. Si tratta del coordinamento nazionale costituito nel 1998 dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, ovvero AGCI, Confcooperative, Legacoop.

Preme fare osservare come tutte le altre dimensioni considerate in questa analisi (Tab. 2.6) mostrino variazioni negative: particolarmente importante nel caso del fatturato (-12,9% rispetto all'anno precedente), mentre in termini di addetti (-3,7%) e, soprattutto, di soci (-2,3%) i segnali di arretramento risultano meno impattanti per il sistema della cooperazione nel suo complesso. Tuttavia, tale andamento ha generato un calo sia del fatturato medio per cooperativa che per socio, oltre ad acuire lo sbilanciamento nel rapporto tra soci e dipendenti, a favore dei primi. In termini generali, i dati inerenti al 2019 non fanno altro che rimarcare una condizione di sottodimensionamento che contraddistingue il sistema della cooperazione agro-alimentare nazionale rispetto alla media europea.

L'arretramento del processo di crescita della cooperazione agro-alimentare nel 2019 ha riguardato, fatta eccezione per la categoria dei servizi (+0,1%) e la filiera olivicola (+1,7%), tutti i settori produttivi ma con un tasso di variazione a due cifre per la sola zootecnia (-14,3%). Si deve segnalare, per quanto riguarda la categoria "altro", che il tasso di variazione registrato è da ascrivere all'indisponibilità di alcuni dati di raffronto rispetto all'anno precedente, per cui la stessa non può essere presa in esame.

La cooperazione agricola risulta specializzata in alcuni dei principali settori dell'agro-alimentare nazionale, come l'ortofrutta (22,2% sul totale), il lattiero-caseario (13,7%) e il vitivinicolo (10,7%). A tali settori si affianca l'attività di servizio a favore delle imprese agricole e dell'intero sistema coo-

TAB. 2.6 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO (VALORI ASSOLUTI E IN INCIDENZA IN %)

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2019	peso	var. %	2019	peso	var. %	2019	peso	var. %	2019	peso	var. %
		% sul totale			% sul totale			% sul totale			% sul totale	
Agricolo e servizi	1.439	31,3	0,1	222.448	30,7	2,7	6.950	19,6	-6,5	16.749	16,4	4,2
Ortoflorofrutticolo	1.020	22,2	-1,2	79.685	11,0	-0,8	8.100	22,8	-12,0	32.713	31,9	0,7
Lattiero-caseario	628	13,7	-1,8	22.393	3,1	-6,6	7.100	20,0	-14,2	14.107	13,8	-2,6
Vitivinicolo	491	10,7	-1,8	141.210	19,5	-1,3	5.140	14,5	-10,0	10.482	10,2	3,5
Zootecnico	335	7,3	-14,3	13.094	1,8	1,6	7.385	20,8	-15,7	22.611	22,1	2,0
Olivicolo	294	6,4	1,7	233.904	32,3	-0,1	305	0,9	10,4	1315	1,3	1,9
Forestazione e multifunzionalità	297	6,5	-2,0	6.136	0,8	-3,5	210	0,6	-18,6	3.229	3,2	1,8
Altro*	92	2,0	-439,1	5.851	0,8	-76,1	307	0,9	-62,4	1.184	1,2	-81,8
Totale	4.596	100,0	-9,5	724.721	100,0	-2,3	35.496	100,0	-12,9	102.390	100,0	-3,7

(*) Le variazioni intercorse sono da ascrivere all'indisponibilità di alcuni dati di raffronto rispetto all'anno precedente, per cui le stesse non possono essere prese in esame.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane

perativo con un peso del 31,3%.

Malgrado la variazione del -12% rispetto al 2018, la filiera ortofrutticola esprime ancora il fatturato maggiore con 8,1 miliardi di euro e un'incidenza sul totale del 23%; seguono i settori collegati alla produzione animale (carne e latte, rispettivamente, con il 21% ed il 20% del fatturato totale), a cui fa eco quello dei servizi che, con quasi 7 miliardi, rappresenta il 18% del fatturato della cooperazione agro-alimentare, avendo, tra l'altro, segnato la perdita minore (-6,5%). Da segnalare, altresì, l'importanza della filiera vitivinicola che incide per il 14,5% sul fatturato totale.

La lettura per settore evidenzia forti differenze in relazione alla dimensione media d'impresa: le cooperative hanno una dimensione economica media maggiore nel settore zootecnico (22 milioni di euro), lattiero-caseario (11,3), vitivinicolo (10,5) e ortofrutticolo (7,5). In termini di soci, invece, è il comparto olivicolo ad intercettare la maggior percentuale di aderenti (32,3%), permanendo quello di maggiori dimensioni con circa 795 soci a cooperativa, pur mostrando il livello più basso in termini di ricavi operativi medi; seguono le cooperative di servizio che raccolgono il 30,7% e il comparto vitivinicolo a cui afferisce il 19,5% dei soci cooperativi registrati nel 2019.

Da evidenziare, infine, come i settori ortofrutticolo e zootecnico sono altresì quelli con il maggior numero di addetti rappresentando, rispettivamente il 31,9% e il 22,1% del totale.

Le reti di imprese – La dinamica negativa che ha interessato le cooperative nel sistema agro-alimentare nel corso del 2019 potrebbe trovare una sua parziale giustificazione nel maggiore ricorso, anche da parte del settore primario, a nuove forme innovative di collaborazione tra imprese. Tra queste, per il particolare grado di flessibilità e autonomia accordato alle parti, è bene ricordare la sempre maggiore diffusione dei contratti di rete (legge 116 del 2014) che, attraverso la promozione e valorizzazione di progetti di investimento condivisi, consentono di accrescere il potenziale competitivo dei contraenti.

*La flessibilità e
l'autonomia accordata
alle parti, contribuisce
alla diffusione dei
contratti di rete*

Sotto il profilo giuridico, si tratta di una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa, ma che grazie alla sua elasticità nella definizione degli scopi e, soprattutto, dei confini della rete e nel livello di coinvolgimento dei partner, consente di non modificare l'organizzazione delle singole imprese retiste che possono contribuire al processo di aggregazione dell'offerta mantenendo una propria autonomia decisionale.

A fine 2019, le imprese agricole che svolgono attività di coltivazione e

TAB. 2.7 - IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE COINVOLTE IN RETI (2018-2019, VALORI ASSOLUTI)

Regioni	2018				2019				Var. % 2019/18			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori
Abruzzo	151	70	221	1.108	160	66	226	1.116	6,0	-5,7	2,3	0,7
Basilicata	73	7	80	279	99	8	107	351	35,6	14,3	33,8	25,8
Calabria	133	53	186	538	149	56	205	596	12,0	5,7	10,2	10,8
Campania	757	90	847	1.931	772	106	878	2.099	2,0	17,8	3,7	8,7
Emilia-Romagna	222	75	297	2.019	258	79	337	2.170	16,2	5,3	13,5	7,5
Friuli Venezia-Giulia	981	38	1.019	1.771	1.241	41	1.282	2.138	26,5	7,9	25,8	20,7
Lazio	541	42	583	2.672	655	49	704	3.245	21,1	16,7	20,8	21,4
Liguria	83	10	93	417	110	11	121	487	32,5	10,0	30,1	16,8
Lombardia	202	86	288	2.920	221	90	311	3.178	9,4	4,7	8,0	8,8
Marche	143	18	161	814	152	20	172	902	6,3	11,1	6,8	10,8
Molise	3	0	3	57	7	0	7	57	133,3	0,0	133,3	0,0
Piemonte	241	37	278	1.117	297	43	340	1.319	23,2	16,2	22,3	18,1
Puglia	190	29	219	1.540	199	27	226	1.674	4,7	-6,9	3,2	8,7
Sardegna	218	47	265	556	229	48	277	642	5,0	2,1	4,5	15,5
Sicilia	131	47	178	769	143	49	192	832	9,2	4,3	7,9	8,2
Toscana	559	30	589	2.012	605	33	638	2.200	8,2	10,0	8,3	9,3
Trentino-Alto Adige	68	11	79	356	76	12	88	414	11,8	9,1	11,4	16,3
Umbria	59	18	77	460	61	18	79	496	3,4	0,0	2,6	7,8
Valle d'Aosta	14	7	21	47	24	10	34	65	71,4	42,9	61,9	38,3
Veneto	365	70	435	2.169	394	104	498	2.451	7,9	48,6	14,5	13,0
Italia	5.134	785	5.919	23.552	5.852	870	6.722	26.432	14,0	10,8	13,6	12,2

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

allevamento partecipanti alle reti di imprese (reti-contratto e reti-soggetto)⁷ sono 5.852, che salgono a 6.722 se si considerano anche quelle delle industrie alimentari e delle bevande (dati Infocamere), rafforzando la capacità di resilienza del sistema agro-alimentare italiano (Tab. 2.7). Si tratta, di un modello aggregativo sempre più diffuso che inizia ad avere anche una rilevanza macroeconomica, come testimonia la crescita rispetto al 2018: +14% per le imprese del primario, silvicoltura e pesca, +11% per l'industria alimentare e delle bevande.

Nell'ultimo anno, la partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane, con tassi particolare significativi in Molise, Basilicata, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

7. Per i contratti di rete esistono due forme organizzative distinte basate su diversi gradi di flessibilità per i contraenti: rete-contratto, caratterizzata da un collegamento solo negoziale tra le imprese aderenti, le quali perseguono degli obiettivi comuni previsti nell'accordo contrattuale; rete-soggetto, in cui le imprese costituiscono un nuovo soggetto dotato di personalità giuridica e di organi comuni di gestione.

I CONTRATTI DI FILIERA E DI DISTRETTO: STRUMENTI PER IL RAFFORZAMENTO ANCHE DEI SETTORI IN CRISI

Il sostegno nazionale alla filiera agro-alimentare trova come principale strumento i Contratti di filiera⁸ e di distretto introdotti dalla legge 80/2005 e ridefiniti dal DM 1192/2016. Quest'ultimo decreto, oltre a proporre un aggiornamento della procedura di concessione del finanziamento, ha ridefinito le funzioni dello strumento in termini di capacità di rafforzamento dei rapporti lungo la filiera e di razionalizzazione delle relazioni tra i sogget-

ti coinvolti. Inoltre, con gli ultimi bandi emessi, il contratto di filiera ha assunto anche un carattere di intervento straordinario per le crisi di settore, supportando il riassetto di lungo periodo della competitività delle imprese coinvolte.

La nuova stagione dei contratti si è aperta nel 2017 con un bando, c.d. IV bando, a cui si sono aggiunti 2 bandi "di crisi" emessi nel 2020. Il primo bando (Avviso nr. 10900 del 17/02/2020) prevede la presentazione di

8. I contratti di filiera vengono stipulati in favore di aggregazioni produttive, anche interprofessionali, senza alcun vincolo di natura territoriale; i contratti di distretto invece sono stipulati con soggetti operanti nell'area del distretto.

Contratti di distretto per il settore olivicolo delle aree colpite da Xylella, per favorire nuove forme di integrazione tra operatori capaci di recuperare la competitività minata dall'emergenza fitosanitaria. L'avviso nr. 34969 del 25/06/2020 prevede la presentazione di contratti di filiera e di distretto nel settore del latte ovino che nel 2019 aveva registrato l'abbattimento dei prezzi del latte e l'eclatante protesta dei pastori sardi. Attraverso il Contratto si tende, ancora una volta, a ristabilire rapporti equilibrati lungo la filiera e nuove strategie di sviluppo della stessa. Dalle prime notizie circolate sul programma nazionale di *Recovery and Resilience*, relativo all'emergenza del Covid-19, è probabile che il Contratto di filiera e di distretto diventi un elemento centrale della strategia nazionale a supporto dei settori maggiormente colpiti dalla crisi conseguente l'emergenza.

Tornando al IV Bando, tra il 2019 e il primo semestre 2020 si è conclusa la fase di stipula dei Contratti che hanno superato l'istruttoria tecnico-finanziaria. Si tratta di 18 progettualità relative ad altrettanti partenariati, che coinvolgono 257 imprese agricole e agro-alimentari. I Contratti stipulati prevedono una spesa complessiva di circa 441 milioni di euro, di questi 108 milioni in conto capitale a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) 2014-2020; 288,8 milioni di finanziamento bancario metà a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca concessi da Cassa depositi e prestiti e metà di finanziamento bancario; 15,5 milioni di cofinanziamento regionale e 28,4 di risorse private.

La filiera ortofrutticola si conferma ancora una volta come quella più capace di accedere a questa tipologia di finanziamenti grazie anche alla buona organizzazione raggiunta. Infat-

ti, sono 4 i progetti presentati da partenariati ortofrutticoli per un importo di 105,9 milioni euro. Seguono il settore lattiero caseario, quello della carne e dell'olio con 3 progetti per importi progettuali complessivi rispettivamente di 58,3, 83,6 e 35 milioni. La filiera vino ha stipulato due progetti per un valore di 73,7 milioni. Due progetti riguardano la cerealicoltura, in questo caso l'importo è di 35 milioni, mentre le risorse progettuali per la filiera multiprodotto sono di 33,4 milioni.

Il 2020 ha visto l'avvio di finanziamenti anche dell'ultimo nato nella famiglia degli strumenti di collaborazione per il settore agricolo: il distretto del Cibo. Istituiti con la legge 205/2017 sono uno strumento teso all'organizzazione della filiera agro-alimentare e allo sviluppo dei territori rurali attraverso l'organizzazione dei rapporti di filiera e una forte attenzione alle esigenze della società civile riguardo alla sanità e salubrità della produzione alimentare e agli aspetti civici e di sostenibilità della stessa quali la lotta allo spreco e *zero waste*. La norma citata prevede che possano iscriversi al registro dei Distretti del cibo, istituito presso il Mipaaf, i distretti agro-alimentari e rurali, quelli delle aree urbane e periurbane e i distretti biologici riconosciuti dalle Regioni e dalle Province autonome. A giugno 2020 i Distretti iscritti al registro sono 96 e fanno capo alle regioni che da tempo avevano riconosciuto tali realtà con normativa regionale.

L'avviso nr. 10898 del 17/02/2020 ha aperto la procedura per il finanziamento dei Distretti del cibo. All'avviso hanno risposto 20 distretti di cui si stanno valutando le proposte progettuali, in questo caso, con procedura di valutazione di tipo comparativo tra i distretti del cibo accreditati a norma della legge sopracitata.

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – Le Organizzazioni di produttori⁹ (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali¹⁰ sono 567, di cui ben oltre la metà (313 unità) appartenenti al settore ortofrutticolo, seguito da quello olivicolo (111), mentre permane più modesto il peso di questa forma organizzativa negli altri comparti agricoli (Tab. 2.8). Da evidenziare come proprio l'ortofrutticolo e l'olivicolo sono i comparti che presentano altresì Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), rispettivamente, 13¹¹ e 3, due nel lattiero-caseario ed una per il comparto carni bovine.

I dati più aggiornati sembrerebbero confermare il trend negativo riscontrato nell'ultimo biennio, mostrando una contrazione del numero di OP di quasi due punti percentuali rispetto al 2019, dinamica ascrivibile interamente alle revoche registrate nel comparto olivicolo (-15,3%), complice un'annata particolarmente sfavorevole, che, fatta eccezione per le ripartizioni territoriali di Lazio e Calabria, ha interessato grosso modo tutte le realtà regionali e, in particolare, quelle del Sud (-19,8%). Al di là della sostanziale invarianza di alcuni comparti, cereali-riso e prodotti biologici nello specifico, l'andamento negativo del comparto olivicolo è stato controbilanciato da una crescita dei processi di aggregazione per i restanti comparti anche se con diversi gradi di intensità: ad esempio, vitivinicolo, tabacchicolo e carni bovine registrano, rispettivamente, un tasso di crescita del 18%, 14% e 10%; particolarmente positiva anche la variazione registrata dalla voce "altro" (+13%) che raggruppa diverse filiere, tra cui quella delle carni suine, carni ovine, pollame e avicunicolo. Da evidenziare, infine, l'aumento segnato nella filiera lattiero-caseario (+8%) e in quella pataticola (+9%).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale si osserva una maggiore concentrazione delle OP nel mezzogiorno (56%), nonostante il saldo negativo tra revoche e nuovi riconoscimenti (-3,8%), che ha interessato, con le sole eccezioni di Calabria e Sardegna, tutte le regioni appartenenti alla ripartizione territoriale, e con un picco negativo superiore al 30% nel caso del Molise; seguono le regioni del Nord con una quota del 28% e, in manie-

Permane il saldo negativo tra revoche e nuovi riconoscimenti delle OP: significativo il calo dei processi di aggregazione nel comparto olivicolo

9. Le OP, e loro associazioni (AOP), sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente. Le OP sono disciplinate, principalmente, dal Reg. UE n. 1308/2013, dal Reg. Omnibus n. 2393/2017, dal Reg. di esecuzione n. 543/2011 e dal DM n. 8867/2019.

10. L'elenco delle OP ortofrutticole è aggiornato al 30/09/2019, quello delle altre OP al 31/12/2018. Le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi.

11. Il 46% è localizzato in Emilia-Romagna.

TAB. 2.8 - NUMERO DI OP/AOP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2020¹ (VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA IN %)

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero - caseario	Altro ²	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	12		3		2	4	1				22
Liguria		3									3
Lombardia	22	1			9	2					34
P.A. Trento	5						1				6
P.A. Bolzano	3										3
Veneto	17	2		5	9	3	1		1	2	40
Friuli Venezia Giulia	2				6						8
Emilia-Romagna	32	1	2	1		7	1	1			45
Nord	93	7	5	6	26	16	4	1	1	2	161
Toscana	4	5	3		3	1				1	17
Marche	5	1	1	1	1	1					10
Umbria		4			1					1	6
Lazio	40	9			3	1	1				54
Centro	49	19	4	1	8	3	1			2	87
Abruzzo	6	4			1	1	1				13
Campania	33	6					4			4	47
Molise	2	3									5
Basilicata	8	7	1		1	1			1		19
Puglia	33	33	5	1	6	2		2	9		91
Calabria	22	18		2	4		1				47
Sicilia	54	11			3						68
Sardegna	10	3	2	1	5	3	1	2	2		29
Sud	168	85	8	4	20	7	7	4	12	4	319
Totale	310	111	17	11	54	26	12	5	13	8	567
var. % 2020/19	-1,0	-15,3	0,0	10,0	8,0	13,0	9,1	0,0	18,2	14,3	-1,9

1. Elenco OP/AOP ortofrutticole aggiornato al 30/04/2020, oltre OP/AOP aggiornate al 31/12/2019.
2. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, carni ovine, pollame, apicoltura, agroenergetico, floricoltura, foraggi, sementi, zucchero.
Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF

ra più distanziata, quelle del Centro (15%). Tuttavia, mentre nelle regioni dell'Italia settentrionale si è assistito ad una moderata crescita, poco più di tre punti percentuali, per quelle del Centro nell'ultimo periodo considerato si è assistito ad un aumento delle OP del 9,5%, grazie alla nascita di nuove associazioni in Lazio e nelle Marche.

Con il riconoscimento, a fine 2019, dell'organizzazione interprofessionale¹² (OI) "InterCarneItalia"¹³ salgono ad 8 le organizzazioni riconosciute dal Mipaaf ai sensi del Reg. (UE) n. 1308/2013, di cui 5 operano sull'intero territorio nazionale e riguardano, rispettivamente, la filiera olio di oliva, tabacchicola, ortofrutticola, avicola e carne bovina (Tab. 2.9). Le restanti OI, invece, operano a livello locale: due riguardano il pomodoro da industria nel Nord e nel Sud del Paese ed una il latte ovino, limitatamente al territorio della Regione Autonoma della Sardegna.

TAB. 2.9 - ELENCO DELLE OI PER PRODOTTO E CIRCOSCRIZIONE ECONOMICA AL 2020

Organizzazione Interprofessionale	Riconoscimento	Prodotti	Circoscrizione economica
Consorzio di garanzia dell'olio extra-vergine di oliva di qualità	DM 5945 del 30/01/2015	Olio di oliva e olive da tavola	Nazionale
Tabacco Italia	DM 9510 del 16/02/2015	Tabacco greggio	Nazionale
Ortofrutta Italia	DM 4690 del 29/11/2016	Ortofrutticoli freschi e trasformati	Nazionale
Pomodoro da industria Nord Italia	DM 34556 del 2/5/2017	Pomodoro da industria	Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e della Provincia autonoma di Bolzano
Pomodoro da industria Bacino Centro Sud-Italia	DM 10352 del 23/10/2018	Pomodoro da industria	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria
Latte Ovino Sardo - OILOS	DM 11991 del 07/12/2018	Latte ovino	Sardegna
ASSOAVI - Associazione Nazionale Allevatori e Produttori Avicunicoli	DM 8676 del 07/08/2019	Uova provenienti da galline Gallus gallus allevate in aziende avicole ad uso commerciale, e adatte al consumo umano diretto o alla preparazione di prodotti a base di uova	Nazionale
OI delle carni prodotte in Italia INTERCARNEITALIA	DM 12621 del 12/12/2019	Bovini vivi destinati alla macellazione e carne bovina fresca o refrigerata e congelata	Nazionale

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF

12. Diversamente dalle OP, di cui fanno parte solo gli agricoltori, le OI hanno lo scopo di aggregare e rappresentare parti o la totalità dei soggetti della catena produttiva (agricoltori, trasformatori, distributori e dettaglianti). In tal senso, possono svolgere da importante *liaison* tra gli attori della filiera, facilitandone il dialogo e promuovendo lo scambio di buone pratiche.

13. DM 12621 del 12/12/2019.

LE PROSPETTIVE DELLE COOPERATIVE AGRO-ALIMENTARI NELL'ERA COVID-19

L'obiettivo del presente approfondimento è quello di esaminare gli effetti dell'emergenza sanitaria sul sistema cooperativo, sulla base di una indagine realizzata dal CREA a cui hanno partecipato le Associazioni più rappresentative della cooperazione agro-alimentare in Italia, raggruppate nell'Alleanza Cooperative Italiane.

L'indagine, realizzata nel mese di settembre 2020, riguarda, principalmente, il livello di percezione¹⁴ degli effetti negativi prodotti dalla pandemia nelle diverse componenti territoriali e settoriali delle imprese cooperative. In tal senso, i risultati di seguito esposti non hanno alcuna pretesa di essere statisticamente rappresentativi; tuttavia, possono contribuire ad affrontare e interpretare i fenomeni generati dallo shock pandemico sul settore agro-alimentare.

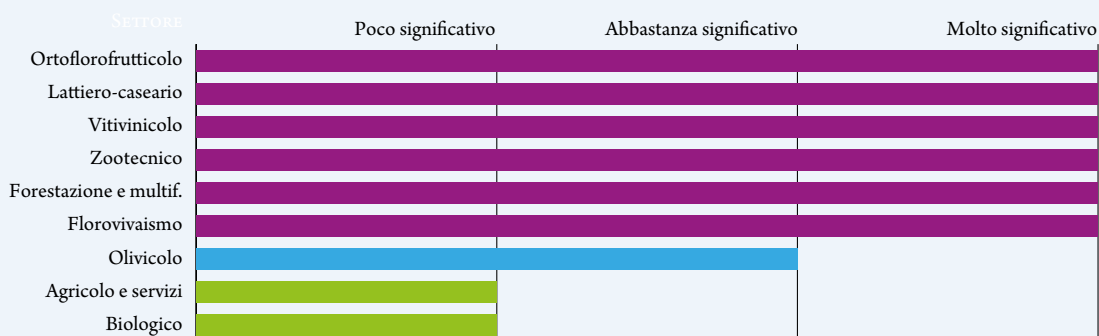
L'enorme sforzo a cui è stata sottoposta la filiera agro-alimentare italiana nei primi quattro mesi di emergenza Covid-19, teso a garantire prodotti di qualità durante il *lockdown*, ha

profondamente segnato il sistema delle imprese cooperative restituendo la fotografia di un settore in difficoltà, soprattutto in una prospettiva di breve-medio periodo. Tale scenario discende dalla chiusura pressoché totale del canale della ristorazione che, salvo poche eccezioni, ha penalizzato tutte le filiere, nonché dai contraccolpi sui flussi di esportazione.

L'impatto della pandemia è stato considerato molto significativo (66,7% dei casi) su quasi tutto il sistema agro-alimentare: tale è il giudizio espresso per i comparti ortofrutticolo, lattiero-caseario, vitivinicolo, zootecnico, forestazione e florovivaismo. All'opposto, le percezioni sulle conseguenze connesse alla pandemia sono risultate meno significative per i comparti agricolo e biologico, mentre per quello olivicolo l'impatto percepito risulta abbastanza significativo (Fig. 2.4).

Una analisi più articolata delle difficoltà generate dall'emergenza sanitaria a livello set-

FIG. 2.4 - IMPATTO PERCEPITO A LIVELLO DI FILIERA



Fonte: nostre elaborazioni da indagine diretta

14. Per la formulazione del giudizio è stata utilizzata una scala unidimensionale con un punteggio compreso tra 1 e 5, dove 1 corrisponde ad un valore "per niente significativo" e 5 a "molto significativo".

toriale, dipinge un quadro negativo particolarmente forte e generalizzato. Tuttavia, alcuni ambiti/segmenti delle filiere hanno mostrato difficoltà maggiori. L'elemento a più alto impatto si ascrive al blocco (Fig. 2.5) del canale Ho.Re.Ca, il quale restituisce il valore medio più alto (5) e la varianza più bassa (0,3), come conseguenza del fermo imposto dal *lockdown* ad uno dei canali strategici per l'agro-alimentare italiano.

Nonostante le diverse misure approntate a sostegno degli aspetti economico-reddituali (come aiuti forfettari, sussidi salariali, deroghe, ecc.), sia sul piano nazionale che europeo, il secondo ambito che preoccupa gli operatori (valore medio 4) è quello della liquidità alle imprese e, più in generale, delle tensioni finanziarie, particolarmente sentito per il vitivinicolo, il florovivaismo e la forestazione.

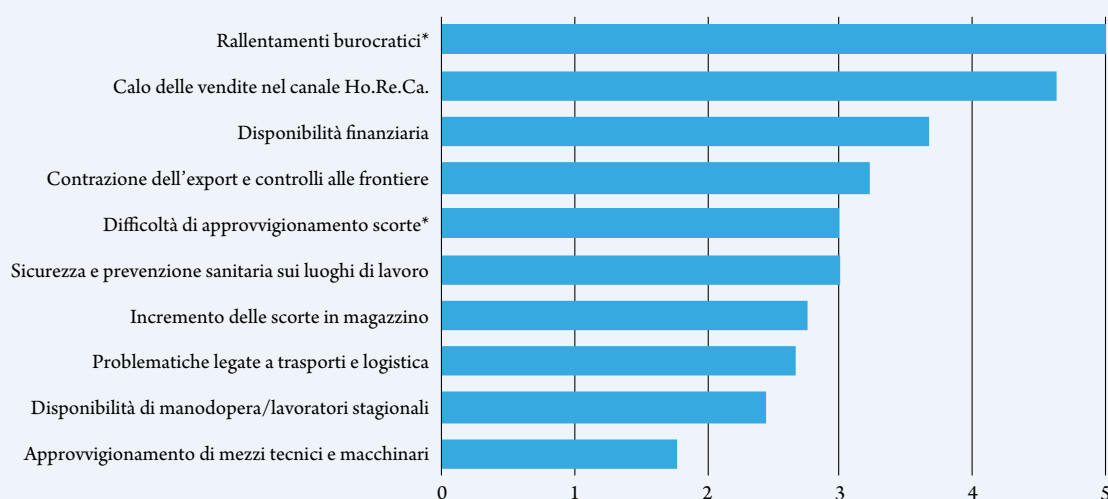
Per le filiere a maggior valore aggiunto, in primis quella vitivinicola, desta una certa preoccupazione il fronte del commercio con l'e-

stero, anche in termini di approvvigionamento delle materie prime. Su tale ambito, le ripercussioni minori sono riconducibili alla forestazione e multifunzionalità, scarsamente presente sui mercati esteri, così come sulla filiera agricola e su quella olivicola più orientate al mercato domestico.

Una fonte ulteriore di preoccupazione per gli operatori riguarda (valore medio 3) ambiti strettamente interconnessi ai precedenti: gestione del magazzino, trasporti e logistica, sicurezza sui luoghi di lavoro. Su tali aspetti sembrerebbe convergere la percezione unanime di tutti i comparti nel ritenere che la gestione delle operazioni interconnesse con gli aspetti della logistica sono di non facile gestione in una situazione di distanziamento sociale e riduzione degli spostamenti.

Un discorso a parte riveste il comparto della forestazione e multifunzionalità che, a livello globale, risulterebbe meno colpito dall'emergenza, benché vi siano segnali di forte disagio,

FIG. 2.5 - IMPATTO PERCEPITO PER AMBITO/SEGMENTO DELLA FILIERA (VALORI MEDI)



(*) Segmento espresso per la sola filiera della forestazione e multifunzionalità

Fonte: nostre elaborazioni da indagine diretta

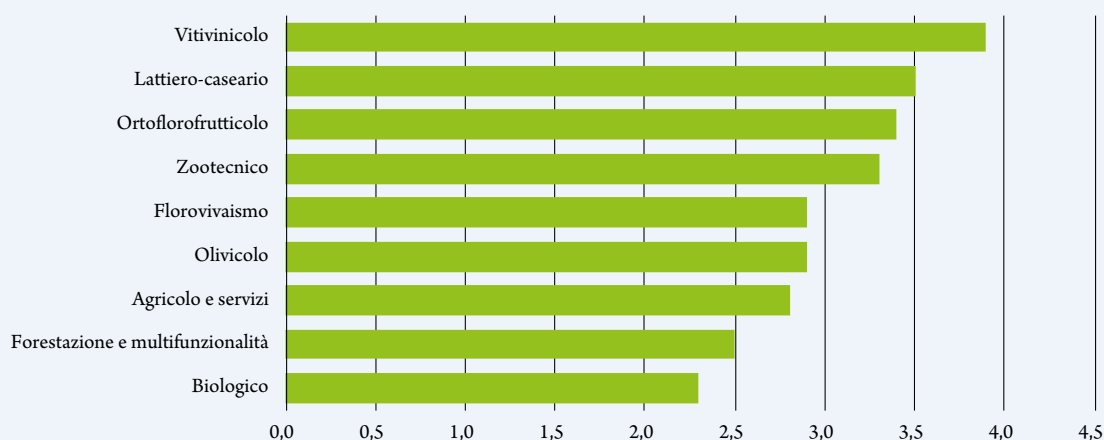
dovuti a rallentamenti burocratici e a difficoltà finanziarie (per entrambe le voci viene riportato il valore più alto).

A livello settoriale, le difficoltà maggiori sono dichiarate dalle imprese iscritte a cooperative vitivinicole (valore medio 3,9), per le quali le misure contenitive connesse all'emergenza sanitaria hanno generato perdite e danni irrecuperabili (Fig. 2.6). Per la filiera, la perdita meno significativa si può apprezzare in

corrispondenza del solo approvvigionamento dei mezzi tecnici e macchinari, mentre i valori maggiori vengono indicati per la chiusura del canale Ho.Re.Ca e per il freno dell'export. Seguono il comparto lattiero-caseario (valore medio 3,5), ortoflorofrutticolo (3,4), zootecnico (3,3) e florovivaismo (2,9).

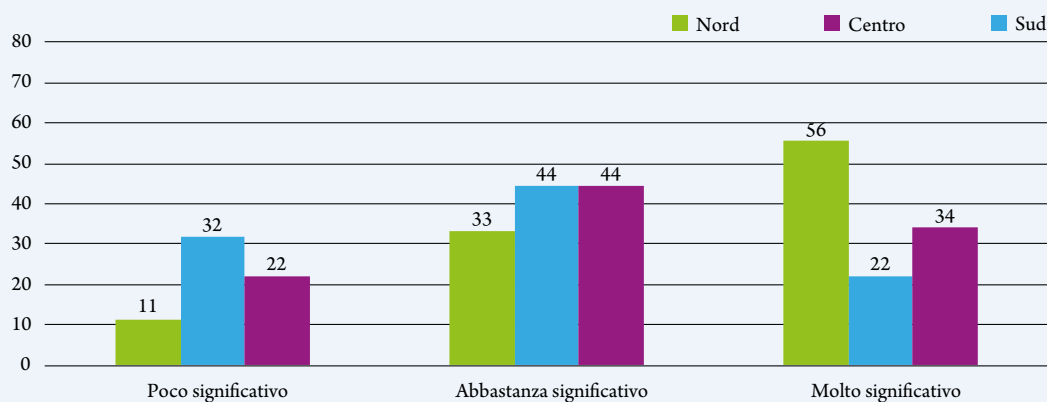
A livello territoriale la capacità di reazione alla situazione di shock che si è venuta a creare risulta piuttosto differenziata. Le imprese co-

FIG. 2.6 - IMPATTO PERCEPITO A LIVELLO DI FILIERA (VALORI MEDI)



Fonte: nostre elaborazioni da indagine diretta

FIG. 2.7 - IMPATTO PERCEPITO A LIVELLO TERRITORIALE (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: nostre elaborazioni da indagine diretta

operative localizzate nel Nord del paese sono quelle che hanno risentito maggiormente della crisi, anche perché sono state le aree più segnate dall'emergenza: considerando congiuntamente i giudizi “abbastanza significativo” e “molto significativo”, l'impatto percepito ha generato difficoltà nell'89% dei casi (Fig. 2.7). In altri termini, l'area più dipendente dall'export e dai pasti fuori casa è anche quella che si è dimostrata più vulnerabile. Al contempo, risulta particolarmente penalizzato anche il tessuto produttivo del Sud Italia, per il quale l'impatto è giudicato abbastanza significativo nel 44%

dei casi e molto significativo nel 34%.

Sulle prospettive future a seguito dell'emergenza, le aree di difficoltà che le imprese cooperative dovranno fronteggiare riguardano soprattutto il potenziamento dei servizi informatici, stante l'espansione del canale digitale per le vendite, e ancora una volta la contrazione dell'export. Si attestano su un livello medio di importanza pari a 4, che corrisponde ad un impatto abbastanza significativo, le possibili difficoltà percepite in termini di servizi di consulenza, disponibilità finanziarie e portafoglio clienti.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Situazione e tendenza – Il 2019 è segnato da un ulteriore rallentamento rispetto al 2018 della crescita dell'economia italiana: la crescita del PIL è prossima allo zero su base annua (0,3%). L'ISTAT ha rivisto al ribasso le stime rispetto alle previsioni iniziali, soprattutto a causa dell'andamento negativo del secondo semestre. Il quadro estremamente incerto ha influito quindi sulle strategie dei distributori che hanno dovuto considerare l'andamento dei consumi, notevolmente ridotti con dati di crescita davvero minimi. L'inflazione nel 2019 risulta sostanzialmente dimezzata, i prezzi relativi a energia e alimentari freschi, più soggetti a volatilità, hanno avuto un peso elevato nel determinare questa situazione, tuttavia, anche senza queste tipologie, l'inflazione di fondo conferma la debolezza dell'indice. I prezzi sono aumentati dello 0,6%, contro il +1,2% del 2018.

*L'incertezza della
situazione economica
ha ridotto i consumi
alimentari*

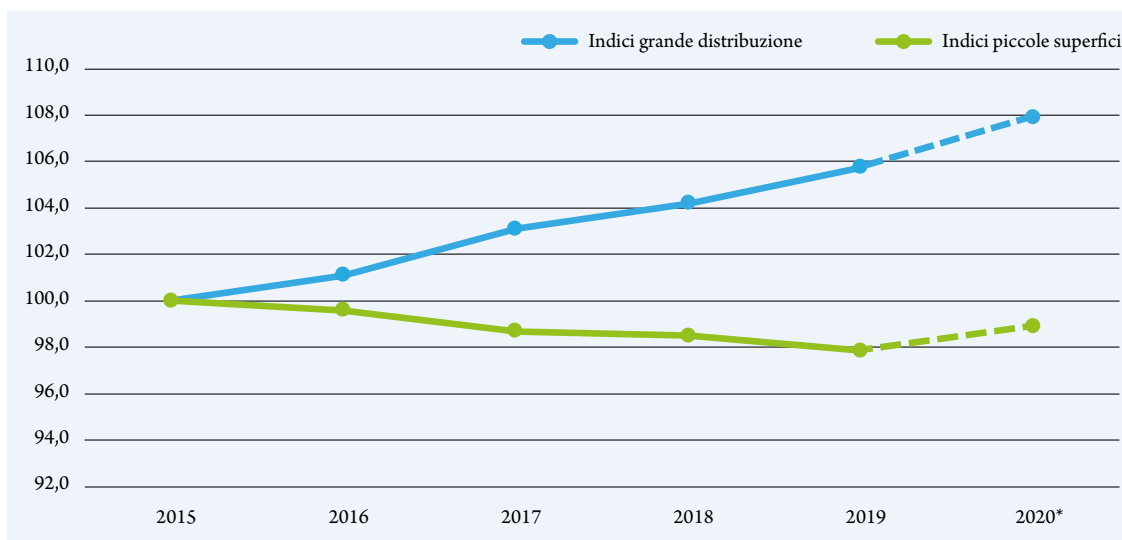
La struttura del commercio italiano è caratterizzata dalla Distribuzione Moderna¹⁵ che resta saldamente il primo canale distributivo. Il dettaglio tradizionale mantiene, comunque, le radici nei piccoli centri e nelle aree più marginali, soprattutto per l'approvvigionamento alimentare (Distribuzione

15. La Distribuzione Moderna è costituita da imprese con caratteristiche molto diverse tra loro che svolgono la propria attività proponendo formule del commercio sia alimentare che non alimentare: centri commerciali e ipermercati, supermercati, grandi magazzini, grandi superfici specializzate, discount, cash & carry, catene di negozi, franchising, on line.

moderna, 2020). L'evoluzione nella distribuzione territoriale dei punti vendita al dettaglio, dei negozi specializzati, dei Discount, dei piccoli supermercati e degli ambulanti, mostra infatti un sistema che va oltre la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Inoltre, il commercio elettronico è divenuto ormai una ulteriore "struttura" da considerare nell'analisi. In generale, il 2019 conferma una crescita del settore molto ridotta. Secondo i dati Istat (comunicati flash periodici) nel complesso il valore delle vendite al dettaglio cresce dello 0,8% nel 2019. Le vendite alimentari sono leggermente cresciute nella grande distribuzione (1,4%), mentre il piccolo dettaglio ha mostrato segno negativo (-0,7%). Aumenta il commercio elettronico (+18,4%), che vede un'accelerazione rispetto alla crescita registrata nel 2018. Tra gli esercizi non specializzati della grande distribuzione con prevalenza alimentare sono, ancora una volta, i Discount a registrare la variazione più rilevante (+4,5%). Dal punto di vista territoriale permangono grandi differenze nella diffusione delle strutture distributive, con il Centro e il Sud che mostrano poco dinamismo, ma anche una crescita poco significativa nelle aree più sviluppate.

Osservando i dati tendenziali delle vendite del commercio fisso alimentare dell'Istat, confrontando il periodo luglio 2019-luglio 2020 con il dato del 2018 si osserva una crescita positiva del valore sia nella grande distribuzione sia nelle piccole superfici anche se, in questo caso, l'indice riporta una variazione di crescita più lieve (Fig 2.8). Il periodo luglio 2019-luglio

FIG. 2.8 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE ALIMENTARI - COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA (BASE 2015= 100).



Nota: 2020* media indice rilevato nel periodo gennaio-luglio 2020

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

2020 prende, dunque, in considerazione gli esiti dell'andamento durante la pandemia Covid-19. Interessante notare la differenza nel trend delle piccole superfici, infatti il dato 2019 segna un decremento, mentre la tendenza sul 2020 permette di percepire che le vendite alimentari sono aumentate anche presso questa tipologia distributiva.

L'ISTAT rileva inoltre che nella grande distribuzione aumentano le vendite degli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare, soprattutto dei supermercati, mentre per quelli a prevalenza non alimentare si registra un calo eccezionale.

Il commercio elettronico continua ad essere l'unica forma distributiva in costante crescita. Rispetto a dicembre 2018, il valore delle vendite al dettaglio nel 2019 aumenta dello 0,1% per la grande distribuzione e diminuisce dello 0,9% per le imprese operanti su piccole superfici. In forte crescita il commercio elettronico (+38,3%).

Caratteri strutturali – Negli ultimi due anni il numero dei punti vendita alimentari al dettaglio e specializzati nel complesso che a livello nazionale è sempre cresciuto dell'1% circa, nel 2019 mostra una variazione negativa (-1,2%) raddoppiata rispetto al 2018. Secondo i dati del primo semestre del 2020 del Ministero dello sviluppo economico, a calare sono soprattutto i punti vendita del Nord-Est (-2,2%) e Nord-Ovest (-2,0%), mentre la ripartizione Sud e Isole non segna variazioni rispetto all'anno precedente e cala anche il Centro (-2,1%) (Tab 2.10). Il numero dei punti vendita al dettaglio mostra un segno negativo in tutti i comparti: la variazione più negativa è registrata dai punti vendita del settore delle bevande (-9,7%), seguita da quelli della *panificazione, torte, dolci e confetteria* (-6,1%) e del *Pane* (-2,3%) che continuano verso una contrazione che dura ormai da alcuni anni. In particolare, nel Nord-Ovest si registra il calo più significativo per questa categoria di negozi (-4,6%), ma anche il Nord Est si attesta su livelli simili (-3,5%). A livello nazionale, i punti vendita dei settori *Carni e Frutta* mostrano anch'essi un calo consistente con variazioni negative pari rispettivamente a -1,8% e -0,4%, dovute soprattutto alle aree Nord-Ovest e Nord-Est per le Carni (-2,1%) e al Nord Est in particolare per la Frutta (-2,4). Nel Nord Ovest e al Centro calano anche i punti vendita dedicati a *Pesci, crostacei e molluschi* (-2,8 e -1,5% rispettivamente). Al contrario, Nord Est e Sud e Isole mostrano un segno negativo più lieve.

Secondo l'ISTAT le vendite al dettaglio nel 2019 mostrano un aumento congiunturale pari a 0,5% sia in valore che in volume. Per quanto riguarda i beni alimentari si registra una flessione dell'ordine di -0,1% sia in valore che in volume.

TAB. 2.10 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI PUNTI VENDITA ALIMENTARI SPECIALIZZATI AL DETTAGLIO

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud-Isole				Italia			
	2019		2020		2019		2020		2019		2020		2019		2020		2019		2020	
	var. %		2020/19		var. %		2020/19		var. %		2020/19		var. %		2020/19		var. %		2020/19	
Frutta e verdura	4.412	4.384	-0,6		3.281	3.202	-2,4		4.709	4.678	-0,7		9.473	9.516	0,5		21.875	21.780	-0,4	
Carni e prodotti a base di carne	5.163	5.056	-2,1		3.280	3.211	-2,1		4.803	4.721	-1,7		16.253	15.989	-1,6		29.499	28.977	-1,8	
Pesci, crostacei e molluschi	710	690	-2,8		679	675	-0,6		1.631	1.606	-1,5		5.617	5.633	0,3		8.637	8.604	-0,4	
Pane	2.265	2.160	-4,6		1.425	1.375	-3,5		1.294	1.287	-0,5		1.802	1.808	0,3		6.786	6.630	-2,3	
Torte, dolciumi, confetteria	893	836	-6,4		630	605	-4,0		776	665	-14,3		2.096	2.019	-3,7		4.395	4.125	-6,1	
Pane, torte, dolciumi e confetteria*	3.212	3.046	-5,2		2.082	2.006	-3,7		1.989	1.983	-0,3		4.010	3.925	-2,1		11.293	10.960	-2,9	
Bevande	1.597	1.559	-2,4		1.233	1.222	-0,9		2.078	1.428	-31,3		2.175	2.186	0,5		7.083	6.395	-9,7	
Prodotti del tabacco	7.760	7.734	-0,3		6.524	6.428	-1,5		7.074	7.602	7,5		12.477	12.600	1,0		33.835	34.364	1,6	
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	3.344	3.311	-1,0		2.021	1.968	-2,6		3.384	3.189	-5,8		6.778	6.978	3,0		15.527	15.446	-0,5	
Totale**	29.356	28.776	-2,0		21.155	20.692	-2,2		27.738	27.159	-2,1		60.681	60.654	0,0		138.930	137.281	-1,2	

* Sono qui considerati altri punti vendita – oltre a Pane e Torte – che contribuiscono al totale Pane, torte, dolciumi e confetteria.

** Nel totale non è stato possibile considerare il dato della regione Valle d'Aosta perché mancante.

Fonte: elaborazioni CREA su dati Ministero dello sviluppo economico, aggiornati al 30/06/2020.

La Distribuzione moderna rappresenta il 61,6% del mercato totale, i negozi tradizionali il 25,7%, mentre gli ambulanti, gli spacci, la vendita diretta, l'e-commerce, i negozi *Door to door* e altre forme digitali di vendita sono il 12,7% (Federdistribuzione, 2020). Per quanto riguarda l'alimentare le quote di mercato sono così distribuite: Supermercati e Superstore detengono il 44,2% delle quote, il 14,4% gli hard Discount, il 9,4% gli Ipermercati, libero servizio il 6,9%. Questi soggetti rappresentano dunque il 74,9% del totale, lasciando ai negozi tradizionali il 13,1% e agli ambulanti il 12,0% (Nielsen, ISTAT).

La rete distributiva mostra ancora differenze tra Nord e Sud del Paese, sia per quanto riguarda la superficie che per le caratteristiche dei punti vendita. Sebbene gli ipermercati e i supermercati rappresentino ancora le tipologie più diffuse per la vendita dei beni alimentari, negli ultimi dieci anni si sono affermati i Discount, in costante crescita e in concorrenza con i supermercati nella contesa dello spazio dei negozi di prossimità. La possibilità di trovare attenzione ai prezzi e disponibilità di prodotti *no label* ma di buona qualità, accanto all'ampliamento dell'offerta di prodotti freschi, ha contribuito a modificare in parte le abitudini dei consumatori. Nell'ultimo periodo, inoltre, l'aumento delle vendite online ha influito sull'organizzazione anche degli esercizi più tradizionali che, in molti casi, si sono dotati di sito internet e servizio di vendita tramite web, garantendo la consegna a domicilio. Questo orientamento si è poi rivelato molto utile durante il *lockdown*.

La vendita on-line e la consegna a domicilio si sono diffusi anche tra gli esercizi alimentari più tradizionali

La rete distributiva al Nord, sebbene il mercato sia saturo, avendo raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate, continua a crescere anche se il movimento è da attribuire sostanzialmente al Discount che presenta una variazione percentuale positiva per quanto riguarda il numero dei punti vendita soprattutto nel Nord-Est +3,8% e nel Nord-Ovest +1,8% (Tab 2.11). Al Centro e al Sud invece la crescita risulta più contenuta (1,0% e 1,5% rispettivamente). Per quanto riguarda i Discount, nel 2019 si registra una crescita a livello nazionale non solo in termini di numero di punti vendita (+1,9%), ma anche una crescita nelle superfici (+3,7%). Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est dove i tassi di crescita per i Discount continuano a segnare valori molto positivi rispetto alle altre circoscrizioni, anche le superfici ogni 1000 abitanti segnano incrementi notevoli (+5,3% nel Nord-Est).

Il numero dei Supermercati a livello nazionale, invece, cresce appena dello 0,6% e gli Iper dello 0,8%. Ad essere in grande difficoltà in tutte le circoscrizioni sono ancora le Superette che mostrano a livello Italia una variazione negativa, sia in termini di numero di punti vendita (-3,3%) che di superfici (-3,4% Superficie/1000 abitanti). La piccola dimensione di questi

negozi di prossimità mostra, dunque, un forte arretramento in tutte le aree, anche se in maniera più evidente nel Nord-Est. L'impatto dell'espansione dei Discount sui punti vendita alimentari specializzati che faticano a rimanere aperti è evidente ed è ormai in atto da oltre un decennio. Tra gli esercizi di prossimità, quelli a basso prezzo occupano quindi uno spazio importante in maniera stabile.

TAB. 2.11 - NUMERO E SUPERFICIE DEI PUNTI VENDITA DELLA GDO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	var.%		var.%		var.%		var.%		var.%	
	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18
Supermercati										
Numero	1.778	0,7	1.757	0,4	1.935	0,1	2.737	0,9	8.207	0,6
Superficie (mq)	1.779.272	1,5	1.679.217	0,6	1.747.257	0,0	2.082.593	0,3	7.288.339	0,6
Sup. media (mq)	1001	0,8	956	0,2	903	-0,1	761	-0,6	888	0,0
Sup. /1000 ab.	110	1,5	144	0,6	127	0,0	108	0,3	12	0,6
Ipermercati										
Numero	368	-0,3	239	2,6	172	4,2	122	-3,9	901	0,8
Superficie (mq)	1.829.351	-0,8	1.037.523	1,0	716.161	1,0	589.535	-5,2	4.172.570	-0,7
Sup. media (mq)	4.971	-0,6	4.341	-1,6	4.164	-3,1	4.832	-1,3	4.631	-1,5
Sup. /1000 ab.	113	-0,8	89	1,0	52	1,0	31	-5,2	69	-0,7
Superette										
Numero	2.199	-1,1	1.979	-7,8	2.689	-2,0	4.608	-3,0	11.475	-3,3
Superficie (mq)	462.799	-1,9	392.920	-8,8	549.738	-1,8	994.109	-2,7	2.399.566	-3,4
Sup. media (mq)	210	-0,7	199	-1,1	204	0,2	216	0,3	209	-0,1
Sup. /1000 ab.	29	-1,9	34	-8,8	40	-1,8	52	-2,7	39	-3,4
Discount										
Numero	1.316	1,8	1.082	3,8	1.230	1,0	1.582	1,5	5.210	1,9
Superficie (mq)	871.213	2,7	741.698	5,3	782.792	3,1	1.022.177	3,8	3.417.880	3,7
Sup. media (mq)	662	0,9	685	1,4	636	2,1	646	2,3	656	1,7
Sup. /1000 ab.	54	2,7	64	5,3	57	3,1	53	3,8	56	3,7
Totale Super+Iper										
Numero	2.146	0,5	1.996	0,7	2.107	0,4	2.859	0,7	9.108	0,6
Superficie (mq)	3.608.623	0,3	2.716.740	0,8	2.463.418	0,3	2.672.128	-1,0	11.460.909	0,1
Sup. media (mq)	1.682	-0,2	1.361	0,1	1.169	-0,1	935	-1,6	1.258	-0,5
Sup. /1000 ab.	224	0,3	233	0,8	179	0,3	139	-1,0	189	0,1
Totale generale										
Numero	5.661	0,2	5.057	-2,2	6.026	-0,6	9.049	-1,1	25.793	-0,9
Superficie (mq)	4.942.635	0,5	3.851.358	0,5	3.795.948	0,6	4.688.414	-0,4	17.278.355	0,3
Sup. media (mq)	873	0,4	762	2,8	630	1,1	518	0,7	670	1,2
Sup. /1000 ab.	306	0,5	330	0,5	276	0,6	244	-0,4	284	0,3

Fonte: RAPPORTO Emilia Romagna, elaborazioni CREA su dati Ministero dello sviluppo economico 30/06/2019, AC Nielsen

La minore disponibilità di spesa e la crisi economica hanno influito su tutte le tipologie distributive che hanno cercato di implementare strategie per andare incontro alle esigenze del consumatore: dalla leva del prezzo a quella di un'offerta di prodotto sempre più attenta alle novità e alla salute; dall'ambiente curato al rapporto venditore cliente sempre più confidenziale; dalle aree dedicate a cibi etnici a quelle sempre più ampie relative ai cibi pronti. I formati distributivi si sono orientati verso una formula che alla vendita associ altri servizi, come per esempio spazi dedicati all'intrattenimento, la collocazione presso gallerie commerciali che garantiscano la disponibilità di altri prodotti non-food ed anche una maggiore cura nelle strutture architettoniche.

L'emergenza Covid-19 ha tracciato uno spartiacque, generando una crisi sanitaria ed economica molto forte che ha influito sugli stili di acquisto dei beni alimentari del consumatore. L'attenzione è sempre più rivolta alle promozioni e ai prezzi contenuti, a prescindere dal formato distributivo, dall'insegna o dalla marca. Le strategie di marketing da parte della distribuzione, quindi, risultano intensificate su questi fronti, attraverso una rinnovata attenzione verso la proposta di prodotti a basso prezzo e dei prodotti a marchio del distributore o *private label*. Secondo i dati AC Nielsen, nel 2019 la quota delle referenze in promozione è aumentata fino al 16% nei super e ipermercati, generando un fatturato che risulta pari al 30% circa del totale. Le promozioni vengono applicate sempre più sui prodotti private label che ormai sono divenute permanenti nel tempo. Le sottolineature sulla qualità di questi prodotti, l'ampliamento della gamma e il basso prezzo hanno influito sulla scelta del consumatore da un lato e contribuito ad aumentare il differenziale con i marchi leader dall'altro. Sempre la rilevazione Nielsen rivela che i ribassi di prezzo praticati dai distributori nel 2019 raggiungono il 30% per il 10% circa delle vendite in promozione. Le vendite delle referenze private label sono aumentate dell'1,9% rispetto al 2018 con una quota di mercato che si attesta intorno al 18-19% in valore. Se negli anni scorsi le catene distributive hanno investito nella comunicazione della qualità dei prodotti a marchio proprio, nell'ultimo anno l'orientamento adottato è stato quello di sottolinearne i benefici soprattutto in termini di contenimento della spesa.

Anche nel 2019 la chiave dello sviluppo degli operatori della distribuzione sembra essere l'attuazione di politiche di concentrazione o di crescita delle superfici. I gruppi distributivi negli ultimi dieci anni hanno costituito gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevole dimensione imponendosi con quote di mercato di un certo rilievo. Le alleanze tendono a modificarsi con una certa frequenza anche se il 2019 pur registrando alcuni cambiamenti sembra mantenere sostanzialmente gli assetti registrati nel 2018. I

dati Nielsen (Tab. 2.12) confermano la forte concentrazione degli operatori nella forma delle centrali d'acquisto. Queste ultime sembrano mantenere assetti stabili forse per la prima volta negli ultimi dieci anni. Le quote di mercato calcolate sulla base delle superfici di vendita mostrano che circa il 65% delle quote è detenuto dalle prime cinque centrali di acquisto. La più importante fra queste è Esd Italia che comprende Aspiag/Despar e Selex (che ha inglobato il Gigante), e detiene circa il 18 % delle quote di mercato. Le dimensioni dei punti vendita Despar (supermercati di medie dimensioni) hanno permesso di raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale. Secondo i dati Nielsen, Esd Italia si conferma come il più importante gruppo d'acquisto, mentre il gruppo Auchan lascerà l'Italia dopo una lunga e difficile operazione che dovrebbe concludersi entro il 2020.

TAB. 2.12 - I PRINCIPALI GRUPPI DI IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA IN ITALIA - 2018

	Quota di mercato in termini di superficie 2019 (%)	Punti vendita 2019 (n.)	Superficie 2019 (mq)
Esd Italia	17,8	3.906	3.079.294
- Selex	10,9	2.160	1.883.844
- Aspiag	4,7	1332	810.078
- Agorà	2,2	414	385.372
Centrale Levante	6,4	3.167	1.101.734
D.it (Sisa-Sigma)	2,7	1215	468.040
- Crai	3,7	1.952	633.694
- Auchan	6,9	1.569	1.184.429
Centrale Aicube	15,0	4.484	2.592.237
Carrefour	5,0	1028	860.606
- Pam	3,7	1039	642.817
- Vegè	6,3	2.417	1.088.814
Centrale Conad-Finiper	13,5	3.204	2.332.203
- Conad	11,5	2.973	1.979.037
- Finiper	2,0	231	353.166
Coop	11,4	1.717	1.969.524
Lidl	3,1	638	539.367
Esselunga	2,9	158	494.873
Md	3,0	795	518.434
C3	2,2	551	381.653
Bennet	1,8	63	309.306
Rewe	1,6	376	271.591
Coralis	0,2	177	42.660
Aldi	0,4	63	66.470

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2019.

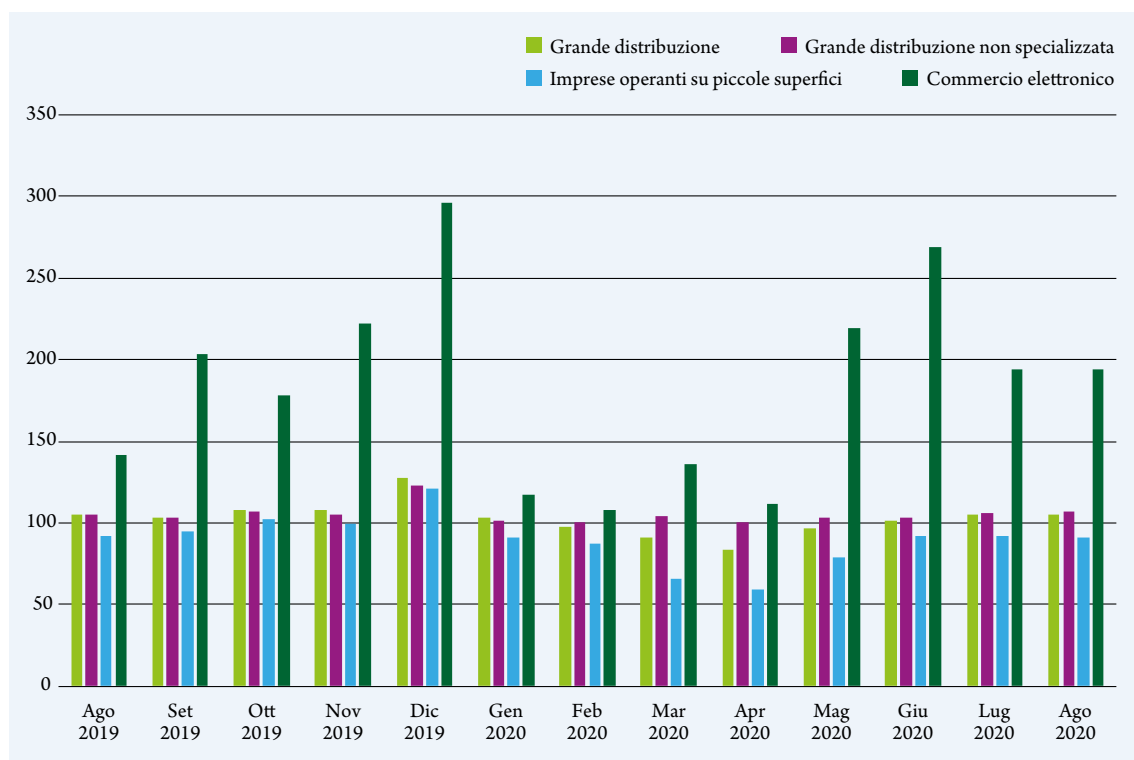
Già nel 2017 Coop si è staccata da Sigma, avviando un importante processo di riorganizzazione e razionalizzazione della propria rete di punti vendita e, con una quota pari all'11,4% della quota di mercato in termini di superficie si colloca tra gli altri gradi operatori insieme a Conad, Selex e Carrefour. Coop con una quota dell'11,4% da alcuni anni ha puntato sull'aggregazione delle cooperative del consorzio Coop Italia e già dal 2014 ha dismesso il ramo discount, puntando dunque sul rafforzamento dell'insegna. I primi tre gruppi distributivi Esd Italia, Centrale Aicube e Conad Finiper detengono una quota di mercato in termini di superficie pari al 46,5%. I primi quattro il 53% evidenziando un andamento stabile nell'ultimo quadriennio. Coop, Selex e Conad conducono su tutti gli altri. Nel 2019 Conad e Finiper caratterizzate nel segmento dei supermercati mostrano vitalità e dinamismo con risultati molto elevati in termini di quote (insieme superano Coop). Conad, dopo l'acquisizione di Auchan è il primo operatore italiano.

Carrefour nel 2019 ha ridotto la propria superficie di superette e supermercati (-3,1%), avviando un importante processo di ristrutturazione. Un rilancio potrebbe giungere dalla sua recente partecipazione alla Centrale Aicube di cui fanno parte anche Pam e Vegè. Esselunga, con il fatturato più alto a metro quadro nel panorama italiano, nel 2019 cresce ancora anche in termini di superficie (+1,7%) e soprattutto in alcune regioni del Nord prevale tra gli altri supermercati di taglia grande. Esselunga e Coop hanno ribadito la propria scelta di non aderire ad alcuna Centrale, imponendosi sul mercato senza alleanze e senza vincoli.

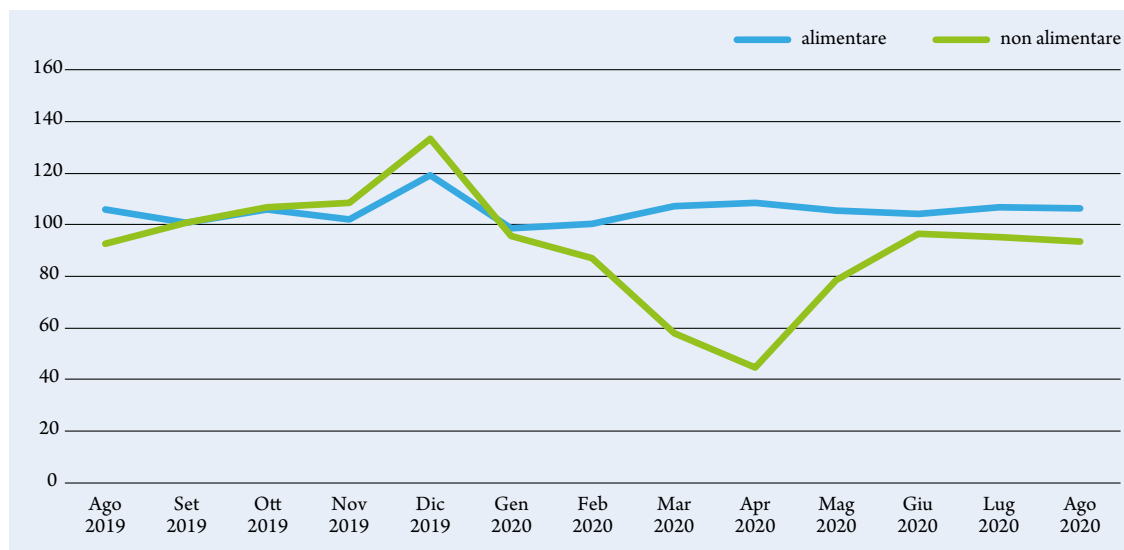
Nel 2018 è stata la più grande novità nel panorama italiano e nel 2019 Aldi ha continuato la propria espansione arrivando a 63 punti vendita (in due anni). Il discount tedesco non è certo un gigante per il momento occupa solo lo 0,4% delle superfici, tuttavia, il suo ingresso è stato di stimolo per gli altri operatori, sia per quanto riguarda le strategie che per la logistica.

La figura 2.9 permette di comprendere il trend del commercio al dettaglio del settore alimentare, in base alle diverse categorie distributive – grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su piccole superfici e commercio elettronico.

Osservando gli indici relativi alle vendite al dettaglio del comparto alimentare tra agosto 2019 e agosto 2020, ovvero senza considerare i mesi della parte finale dell'anno, durante il quale si registrano i picchi (soprattutto a dicembre, mese del Natale) si può notare una sostanziale coincidenza dei valori per la grande distribuzione e per la grande distribuzione non specializzata. Rimangono più contenuti rispetto alle altre due tipologie, i valori relativi alle imprese operanti su piccole superfici. Appare evidente l'incre-

FIG. 2.9 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO ALIMENTARE 2019/2020 - DATI MENSILI - BASE 2015 = 100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 2.10 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO ALIMENTARE AL DETTAGLIO (BASE 2015 = 100)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

mento dell'indice del commercio elettronico rispetto alle altre tipologie. Esso esprime al suo interno anche il forte impulso delle vendite alimentari online dovute da un lato al servizio di consegna a domicilio direttamente da parte di molti supermercati, dall'altro all'utilizzo di specifiche piattaforme durante, ma soprattutto dopo il *lockdown*, segnando così un'evoluzione delle abitudini di acquisto che segnerà il prossimo futuro.

Nella figura 2.10 invece, è possibile apprezzare l'andamento costante delle vendite alimentari e il crollo, invece, di quelle non alimentari che continuano a contrarsi a partire da gennaio per giungere al picco negativo di agosto. Il clima di fiducia muta in seguito con le riaperture.

Scenari – Il mercato ormai consolidato della grande distribuzione organizzata mostra ormai da alcuni anni un certo livello di saturazione¹⁶. In generale, in uno scenario economico caratterizzato da una crescita debole, i consumi delle famiglie non sono in grado di contribuire al PIL in maniera consistente poiché il reddito disponibile è sempre più ridotto, la fiducia è in calo da tempo e di conseguenza aumenta la propensione al risparmio.

Con l'emergenza Covid-19 la crisi è divenuta profonda investendo le economie di tutto il mondo. Il consumatore di fronte a questo scenario incerto e imprevedibile ha adottato un comportamento molto prudente e sempre meno fedele dal punto di vista dei luoghi di acquisto. La massima attenzione è rivolta infatti alla minimizzazione della spesa, ovvero alla massimizzazione della propria funzione di utilità. Pertanto, una delle prossime sfide per gli operatori della distribuzione moderna sarà giocata non tanto sugli assetti societari che, come risulta dalle analisi, si evolvono e mutano spesso, ma piuttosto sul piano dei contenuti: al primo posto il prezzo contenuto e l'accessibilità fisica oppure online in modo che possa essere garantito l'approvvigionamento dei beni primari. Passano dunque in secondo piano elementi che fino al momento di rottura della pandemia erano considerati molto importanti: sostenibilità, tracciabilità, identità dei prodotti, nuove tecnologie. L'e-commerce oggi in costante crescita si afferma progressivamente con tassi notevoli nel 2019. Questa forma di vendita ha spezzato definitivamente il duopolio tra industria di marca e distributore, generando forme miste nei ruoli come nel caso dei *"pure player"* che possono vestire i

Il prezzo e l'accessibilità del prodotto sono i principali criteri di scelta per il consumatore

16. I livelli di saturazione vengono generalmente spiegati attraverso indicatori di concentrazione. Vi sono diverse tipologie di misura, come per esempio l'indice di Herfindahl calcolato a livello regionale utilizzato dalla BCE. Uno dei più utilizzati è quello misurato sulla base delle quote di mercato dei punti vendita ed è a quest'ultimo che si fa riferimento in questo lavoro.

panni sia di produttori che di distributori. Un elemento che dovrà essere tenuto in considerazione dagli attori del sistema sarà dunque il confronto non solo tra elementi materiali e immateriali – tra negozi in muratura e negozi virtuali on-line – ma anche tra diverse possibilità aggiuntive di reperire un prodotto alimentare attraverso canali come il *food delivery*. Le recenti evoluzioni pongono in evidenza il fatto che elementi come concentrazione delle insegne, razionalizzazione dei punti vendita e accordi tra i protagonisti del *mass market* non sembrano più sufficienti per affrontare la situazione attuale così complessa, regolata da meccanismi così diversi rispetto al passato. L'ordine di risposta, secondo gli esperti del settore, dovrà mettere al centro il territorio, la specializzazione, la qualità, la sicurezza, i prodotti bio e sostenibili. Il futuro terrà lo sguardo al passato per quel che riguarda la dimensione delle strutture, ma saranno moderne e ultra-specializzate: superfici meno estese, esperienziali (*touch point*), probabilmente in stile showroom e monomarca. La fedeltà del consumatore sarà ricercata attraverso una proposta molto caratterizzata, chiara e innovativa, capace di emozionare il cliente. Dall'altro lato la necessità di ritrovare il ruolo sociale dello scambio attraverso piccoli negozi legati al territorio. La riscoperta della prossimità come elemento cruciale per mantenere le strutture distributive sul territorio sarà dunque fondamentale. I Centri commerciali, invece, che basano la propria capacità attrattiva sul grande ipermercato presente al proprio interno, dovranno escogitare proposte convenienti e multiservizio, fornendo la possibilità al consumatore di trovare servizi aggiuntivi, come per esempio la vendita di farmaci/parafarmaci o di carburante.

DEFINIZIONI

- *Commercio in sede fissa (su area e locali privati)*: si intende la vendita sia al dettaglio che all'ingrosso di merci, alimentari e non alimentari, effettuata in modo professionale.
- *Commercio al dettaglio*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione, direttamente al consumatore finale.
- *Commercio all'ingrosso*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali o ad altri utilizzatori in grande.
- *Commercio ambulante*: si intende la vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate su area pubblica o area privata della quale il comune abbia la disponibilità e che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività.

- *DO*: rientrano in questa categoria le Catene di punti vendita che fanno capo ad operatori commerciali giuridicamente distinti ma legati da un rapporto di collaborazione volontaria, di tipo consortile, cooperativo o associativo. Piccoli e medi dettaglianti possono ottenere agevolazioni economiche in termini di approvvigionamento, derivanti dal maggior potere contrattuale nei confronti dei fornitori e, molto spesso, saltando l'anello del grossista riescono a proporre le merci a prezzi maggiormente concorrenziali. A questo si aggiungono i vantaggi conseguibili dallo sfruttamento del marchio e dall'ottenimento di supporto in termini di know-how e coordinamento strategico. A volte, ai singoli esercenti facenti parte del gruppo, viene erogata anche una adeguata assistenza fiscale. Sono dotate di un certo grado di integrazione verticale e centralizzano le funzioni degli acquisti, logistica, insegne, marketing e politica commerciale. Nel nostro paese i gruppi più importanti sono Conad, Crai, Despar, Gruppo V&G e Sigma. Oltre ai gruppi d'acquisto, fanno parte della DO, anche le cosiddette unioni volontarie di dettaglianti e grossisti come per esempio i supermercati A&O.
- *GD*: prevede grosse strutture centrali controllate da un unico soggetto proprietario, che gestiscono punti di vendita quasi sempre diretti. Gli attori più importanti sul mercato Italiano sono attualmente Coop, Esselunga, Billa, Carrefour, Auchan, MD, Pam Panorama, Bennet, Eurospin.
- *GDO*: deriva dall'incrocio degli acronimi GD e DO. La Grande Distribuzione Organizzata si avvale spesso di ampi luoghi di vendita che costituiscono, nel loro complesso, il cosiddetto Grande Dettaglio. Per Grande Dettaglio si intende l'insieme dei punti vendita con ampi spazi di smercio (di solito con ampiezze maggiori ai 400 m²). Afferiscono ad esso i Supermercati, gli Ipermercati, i Grandi Magazzini (questi ultimi specializzati generalmente nel non food). Al Grande Dettaglio si affianca, poi, il cosiddetto Piccolo Dettaglio composto da piccoli esercizi commerciali come, ad esempio, le superette (con metratura dai 200 ai 399 m²) e i punti di vendita tradizionali ancor minori negli spazi. Esso è composto, per convenzione, da tutti i punti vendita con metratura al di sotto dei 400 m². Assommando gli esercizi afferenti sia al piccolo sia al grande dettaglio si ottiene la rete complessiva della distribuzione italiana.

Le differenze nei format distributivi, oltre che nell'offerta di servizi e nella tipologia di assortimento, sono da attribuirsi sostanzialmente alle superfici di vendita.

- *Ipermercato*: oltre 2.500 mq
- *Superstore*: tra 1.500 e 3.499 mq
- *Supermercato*: tra 400 e 1.499 mq
- *Superette*: tra 200 e 399 mq
- *Formula franchising*: sia la GD che la DO fanno ricorso al cosiddetto franchising, ovvero un contratto di affiliazione commerciale. Il Master franchisor (affiliante o casa madre) concede l'utilizzo del marchio e della formula commerciale al Master franchisee (affiliato).
- *SuperCentrali d'acquisto*: nascono alla fine degli anni '80. Considerata l'eccessiva frammentazione della GDO italiana, sono nate delle alleanze tra le catene distributive che hanno così aumentato il proprio potere di contrattazione commerciale con l'industria agro-alimentare (negoziazione collettiva con i fornitori). Le SuperCentrali non acquistano per conto delle

imprese associate, ma stabiliscono soltanto accordi quadro e condizioni generali. I principali vantaggi sono: maggiore trasparenza nelle trattative, prezzi d'acquisto migliori, certezze nei pagamenti, prevenzione frodi fiscali, flusso costante nelle forniture. "Intermedia 1990" è stata la prima SuperCentrale d'acquisto italiana, nata nel 1989, è stata operativa fino al 2009. Una delle più importanti tra il 2005 e il 2015 è stata "Centrale Italiana". Oggi tra le principali in Italia troviamo Esd Italia che comprende Selex, Aspiag e Agorà, seguita dalla Centrale Auchan-Levante che comprende D.it (Sisa-Sigma), Crai e Auchan. Seguono la Centrale Aicube con Carrefour, Pam e Vegè e la Centrale Conad-Finiper.

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M. C. MACRÌ (par. 3.1; *Le misure per il contenimento dell'epidemia...*)

C. BOCA, O. FORTI di Caritas Italiana (*Il progetto Presidio di Caritas...*)

D. LONGHITANO, A. POVELLATO (par. 3.2)

A. ARZENI, G. ZILLI (par. 3.3)

F. CARILLO (par. 3.4; *Le macchine agricole*)

G. DI PIETRO (ISMEA – *Strumenti finanziari per l'emergenza...*)

L. CESARO, A. GIAMPAOLO, A. SCARDERA (*Redditi agricoli...*)

G. Zilli (par. 3.5)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Nel 2019 l'economia dell'Unione europea ha sperimentato un andamento favorevole, con una crescita del PIL dell'1,5%. Sebbene nella seconda metà dell'anno, ancora prima che scoppiasse l'epidemia di Covid-19, l'evoluzione positiva del mercato del lavoro stesse decelerando, nel complesso l'occupazione dell'UE ha registrato un lieve aumento (+1%)¹ comunque superiore a quello misurato in Italia. Sono pertanto confermate le difficoltà strutturali del sistema economico nazionale che presenta il tasso di attività (della popolazione tra i 15 e i 64 anni) più basso dell'Unione (65,7% contro il 73,4% della media dell'UE a 27).

Ancora un lieve aumento dell'occupazione in Italia nel 2019, ma il distacco dalla media dell'Unione rimane rilevante

Nel 2019, per il sesto anno consecutivo, l'occupazione in Italia (pari a 23.360 mila persone) mostra andamenti crescenti, seppure a tassi molto contenuti (+0,6%, ovvero 145 mila occupati). Verosimilmente tale tendenza è stata interrotta dalla pandemia, i cui primi effetti sono visibili nei dati trimestrali: nel secondo trimestre del 2020 si evince una riduzione dell'occupazione del 3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2019 l'occupazione in agricoltura ha dimostrato una significativa dinamicità positiva (+4%), particolarmente sostenuta nell'area nord occidentale (+11,5%) (Tab. 3.1).

Gli stranieri nell'agricoltura italiana – Gli stranieri impiegati in agricoltura nel 2019 sono stati mediamente pari a 166 mila, il 18,3% del totale, per la stragrande maggioranza in posizione dipendente (Tab.3.2).

Si tratta soprattutto di un contributo legato a lavori temporanei. Considerando tutto l'arco temporale annuale, gli operai a tempo determinato stranieri sono stati poco meno di 360 mila, di cui più di un terzo comunitari,

1. Commissione Europea, Employment and Social Development in Europe, Annual Review 2020

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

(migliaia di unità)										
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18	2019	2019/18
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.866	0,1	10.013	0,2	10.385	-0,1	17.730	-0,3	51.993	-0,1
Occupati:	6.980	0,8	5.210	1,2	4.987	0,4	6.183	0,2	23.360	0,6
agricoltura	141	11,5	184	2,4	137	3,4	447	3,0	909	4,2
industria	2.105	0,9	1.654	1,3	1.074	-1,0	1.210	-3,7	6.042	-0,3
altre attività	4.734	0,5	3.373	1,0	3.776	0,6	4.526	1,0	16.409	0,8
Persone in cerca di occupazione	487	-6,2	303	-7,7	473	-8,6	1.319	-5,2	2.582	-6,3
Forze di lavoro	7.467	0,3	5.513	0,6	5.460	-0,5	7.501	-0,8	25.941	-0,1
Tassi di attività (%) ¹	53,9	0,2	55,1	0,4	52,6	-0,3	42,3	-0,5	49,9	0,0
Tassi di occupazione (%) ²	50,3	0,7	52,0	0,9	48,0	0,5	34,9	0,5	44,9	0,7
Tassi di disoccupazione (%) ³	6,5	-6,5	5,5	-8,3	8,7	-8,1	17,6	-4,4	10,0	-6,2
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.163	0,1	5.165	0,1	5.419	-0,1	9.167	-0,3	26.915	-0,1
Occupati:	3.058	1,2	2.298	1,3	2.222	1,0	2.294	0,7	9.872	1,1
agricoltura	33	34,1	51	4,9	35	-1,6	116	-7,3	235	0,4
industria	500	3,7	387	-1,0	243	-0,4	159	-3,1	1.289	0,6
altre attività	2.526	0,4	1.860	1,7	1.944	1,3	2.019	1,5	8.348	1,1
Persone in cerca di occupazione	264	-0,9	169	-5,0	235	-8,4	564	-6,3	1.232	-5,5
Forze di lavoro	3.322	1,0	2.467	0,8	2.457	0,1	2.858	-0,8	11.105	0,3
Tassi di attività (%) ¹	46,4	0,4	47,8	0,3	45,3	0,1	31,2	-0,1	41,3	0,2
Tassi di occupazione (%) ²	42,7	0,5	44,5	0,5	41,0	0,5	25,0	0,3	36,7	0,4
Tassi di disoccupazione (%) ³	7,9	-0,2	6,9	-0,4	9,6	-0,9	19,7	-1,2	11,1	-0,7

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.2 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA, 15 ANNI E PIÙ (000)

	2015	2016	2017	2018	2019
Italiano/a	710	737	724	716	743
Straniero/a	133	147	147	156	166
- dipendenti	128	141	141	151	160
Totale	843	884	871	872	909
Occupati stranieri su totale (%)	15,8	16,6	16,9	17,9	18,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

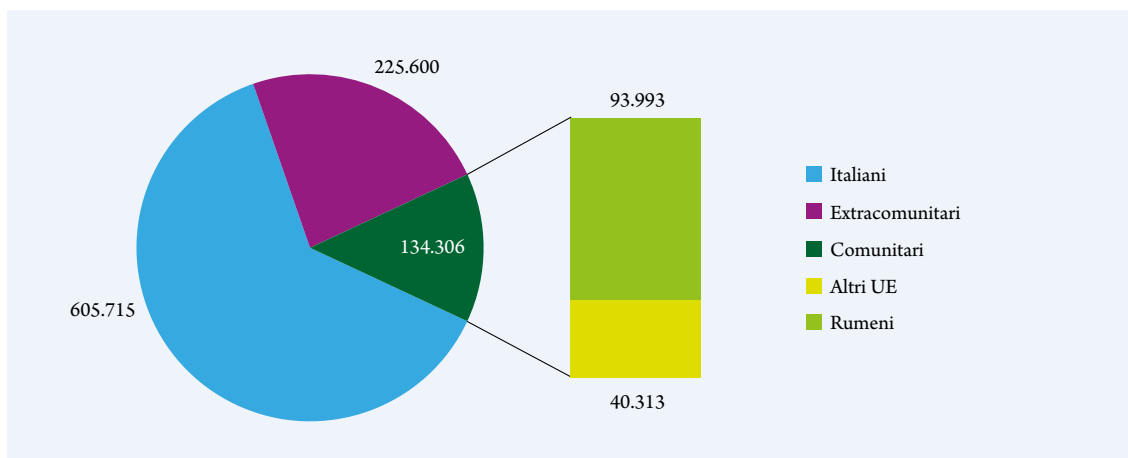
in particolare rumeni (Fig. 3.1, per un approfondimento sulla manodopera in agricoltura si veda il rapporto [CREA, Gli operai agricoli in Italia secondo i dati INPS - Anno 2019](#)).

Una presenza, quella dei lavoratori stranieri, diffusa su tutto il territorio sebbene con un'incidenza diversa in base alle specializzazioni produttive, nonché al contesto economico generale (per un approfondimento sull'impiego di lavoratore stranieri si veda il rapporto [CREA Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana](#)). Laddove ci sono maggiori alternative, gli italiani tendono a disertare le occupazioni agricole stagionali, poco attraenti perché discontinue e poco remunerate e spesso fisicamente impegnative. Non è, però, solo una questione di “segregazione occupazionale”, di ricoprire mansioni sgradite agli italiani. Possono intervenire fattori storico-culturali, in particolare la presenza consolidata di comunità straniere che continuano a richiamare connazionali e a facilitarne l'inserimento nel settore agricolo, creando delle forme di “colonizzazione” di certi comparti e/o certi territori, come avviene anche in altri contesti settoriali. Più banalmente, a volte, è determinante la posizione geografica che consente agevolmente il reclutamento di manodopera stagionale dai Paesi limitrofi.

La varietà delle situazioni determina un panorama tutt'altro che omogeneo così come variano le problematiche associate, rimane comunque inadeguata la risposta alle esigenze di questa componente sempre più rilevante della manodopera agricola, così come messo in evidenza durante il *lockdown* imposto come misura di contenimento della pandemia di Covid-19.

Si conferma insufficiente la risposta alle esigenze della componente straniera della manodopera agricola

FIG. 3.1 – OPERAI A TEMPO DETERMINATO PER NAZIONALITÀ – ANNO 2019



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

LE MISURE PER IL CONTENIMENTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 E LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA

Per quanto sia prematuro fare un bilancio, è stato subito evidente che il *lockdown* della primavera 2020 ha inciso in modi differenti sui comparti agricoli italiani: alcuni hanno subito un pesante crollo della domanda interna e internazionale, altri hanno sperimentato andamenti favorevoli a seguito dell'improvviso cambiamento degli stili di vita in particolare per il ritorno al consumo dei pasti in famiglia e, soprattutto, per la maggiore disponibilità di tempo da dedicare alla loro preparazione.

Oltre all'impatto sulla domanda, particolare allarme ha creato la possibilità che le norme per contenere la diffusione del contagio potessero avere effetti sui processi produttivi ai diversi stadi della filiera e, in definitiva, sulla stessa sicurezza alimentare che in Paesi a economia avanzata si è soliti dare per assodata.

Tra i possibili effetti delle misure di contenimento adottate in riferimento all'emergenza Covid-19, le organizzazioni professionali hanno immediatamente segnalato la preoccupazione per la possibile conseguente scarsità di manodopera che avrebbe potuto mettere a repentaglio interi raccolti. Infatti, come per tutte le attività produttive si poneva l'esigenza di ridurre al minimo il rischio del contagio sul posto di lavoro attraverso norme di distanziamento non sempre compatibili con le modalità di raccolta dei prodotti, spesso organizzate per squadre. Inoltre, si temeva che la limitazione della mobilità territoriale, insieme alla paura del contagio, avrebbe potuto ridurre o addirittura annullare la disponibilità di manodopera straniera. Questo interessava sia gli stranieri già presenti sul territorio, per la difficoltà di muoversi verso i luoghi di lavoro a co-

sti sostenibili, sia la possibilità della rinuncia dei molti migranti stagionali che da anni rientrano periodicamente in Italia (per un'analisi a livello regionale si veda il rapporto [CREA Le misure per l'emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura](#)).

Inoltre, la presenza dei migranti non regolari, esposti a un elevato rischio di contagio per le condizioni abitative spesso fatiscenti, sollevava evidenti criticità aggiuntive di tipo sanitario e umanitario.

L'emergenza legata alla carenza di manodopera ha indotto le organizzazioni professionali a proporre spontaneamente alcune iniziative per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (come le piattaforme *Job in Country* di Coldiretti, *AgriJobs* di Confagricoltura, *Lavora con agricoltori italiani* di Cia) nonché, in alcuni casi, ad adoperarsi fattivamente per facilitare l'ingresso di lavoratori stranieri stagionali.

Dal lato governativo, oltre a prorogare al 31 dicembre 2020 la validità dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale in scadenza tra il 23 febbraio e il 31 maggio 2020, è stato attuato un processo di regolarizzazione che intendeva anche porre rimedio al rischio sanitario connesso con la presenza non regolare sul territorio. Il provvedimento prevedeva due opportunità legate comunque ai soli settori: primario; di assistenza alla persona e lavoro domestico. Oltre l'emersione di posizioni lavorative non regolari per gli occupati in quei settori, dava infatti la possibilità per i cittadini non comunitari con permesso di soggiorno scaduto prima del 31 ottobre 2019 e, prima di quella data, occupati negli stessi tre settori, di chiedere un titolo di soggiorno temporaneo

di sei mesi per la ricerca di occupazione. Il processo di regolarizzazione ha permesso l'emersione di 207.542 cittadini extra-comunitari di cui solo 30.694 occupati in agricoltura. Rinviando all'edizione del prossimo anno per una riflessione ponderata del provvedimento, va anticipata la considerazione che la focalizzazione del dibattito sulla regolarizzazione dei lavoratori extra-comunitari è stata fuorviante rispetto alle esigenze del settore. La questione della necessità della manodopera stagionale dell'agricoltura italiana e della crescente presenza dei lavoratori stranieri meriterebbe una trattazione più sistematica e un approccio in una prospettiva di lungo periodo. L'emergenza è stata l'ennesima occasione per far risaltare l'urgenza di individuare e promuovere soluzioni appropriate per migliorare le condizioni di vita e di lavoro in agricoltura a partire dall'introduzione di forme contrattuali capaci di attutire il disagio della discontinuità, ma intervenendo anche sulla mancanza strutturale nelle aree rurali di alloggi, di servizi pubblici efficienti per il trasporto verso i luoghi di lavoro, per la cura dell'infanzia allo scopo di agevolare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in particolare straniere (per un approfondimento sulle problematiche di genere per le braccianti migranti si veda *L'agricoltura nell'Arco Ionico ai tempi del Covid-19*). Si tratta di carenze che pesano in modo specifico per i

lavoratori stranieri privi di reti familiari e con basse capacità reddituali, ma verosimilmente contribuiscono anche ad allontanare dal settore potenziali lavoratori italiani.

Molto spesso nella rappresentazione comune si sovrappongono due fenomeni diversi, che non necessariamente coesistono: lo sfruttamento e la bassa qualità delle condizioni di vita dei lavoratori stagionali. Lo sfruttamento, a sua volta, è una categoria con un ventaglio ampio di possibilità che vanno dalla dichiarazione di un numero inferiore di ore rispetto a quelle realmente lavorate, alla mancanza totale di contratto, fino alle condizioni di schiavitù vere e proprie che possono essere accompagnate anche da disagi abitativi, vessazioni psicologiche, violenza. È pure però possibile una combinazione diversa dove anche a fronte di una piena regolarità contrattuale mancano continuità occupazionale e/o un contesto in grado di offrire condizioni di vita appetibili.

Si tratta di criticità che possono essere ridotte attraverso la definizione di forme contrattuali specifiche e appropriate politiche attive del lavoro nonché investimenti sulla qualità della vita nelle aree rurali. Ciò non solo per preservare l'economicità del settore e migliorare la vitalità delle aree rurali ma, come sembrerebbe suggerirci l'esperienza della pandemia, per assicurare l'efficiente funzionamento di ogni fase della filiera in qualunque condizione.

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – In base ai dati del rapporto annuale dell'Ispettorato nazionale del lavoro², le attività di controllo e vigilanza che nel 2019 hanno coinvolto il settore primario hanno dato luogo a 144 accertamenti e 5.806 ispezioni per un totale di 5.950 accessi. Dall'esito dei 5.667 accertamenti definiti gli illeciti contestati sono stati 3.363 ovvero il 59,34% del totale. Vale la pena di specificare che tale incidenza non è interpretabile come indicatore di concentrazione delle irregolarità nel settore. Essa infatti discende dall'efficacia della funzione di pianificazione e di orientamento degli accessi verso i settori merceologici e le aree geografiche in cui si ha motivo di ritenere che l'incidenza di violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sia maggiore.

Il numero dei lavoratori irregolari accertati in occasione delle verifiche ispettive presso le aziende è stato pari a 5.340, di cui la metà (2.719) completamente irregolari e, tra loro, 229 lavoratori extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda *il contrasto all'attività di intermediazione illecita della manodopera e sfruttamento e del lavoro*, il Comando Carabinieri per la tutela del lavoro ha condotto 263 operazioni di polizia giudiziaria. Di queste, 125 hanno riguardato il settore primario, con 324 deferimenti all'autorità giudiziaria. I dati dell'attività giudiziaria confermano la particolare vulnerabilità della componente straniera (con e senza permesso di soggiorno) che rappresenta la parte prevalente dei lavoratori completamente privi di contratto ("in nero", Tab. 3.3).

TAB. 3.3 - ATTIVITÀ DEL COMANDO CARABINIERI PER IL CONTRASTO AL CAPORALATO - ANNO 2020

	Agricoltura	Edilizia	Industria	Terziario	Totale
Operazioni effettuate	125	4	63	71	263
Totale deferiti Autorità Giudiziaria	324	4	105	137	570
- di cui denunciati in stato di arresto	99		38	17	154
- di cui denunciati in stato di libertà	225	4	67	120	416
Totale lavoratori coinvolti	1.488	9	644	1.106	3.247
- di cui in "nero"	751	9	308	198	1.266
- stranieri con permesso di soggiorno	533	4	140	129	806
- stranieri senza permesso di soggiorno	205	2	105	30	342
- italiani	13	3	63	39	118

Fonte: Ispettorato nazionale del Lavoro, Rapporto 2020.

2. Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, Anno 2019

Accanto all'azione repressiva, la Legge 199 del 2016, prevede la promozione di azioni positive finalizzate alla prevenzione e alla rimozione delle condizioni che favoriscono lo sfruttamento. A tale scopo l'art. 25 quater del D.L. 119/2018 ha istituito il "Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura". Dopo un primo insediamento nel gennaio 2019, l'azione del Tavolo ha trovato continuità nella priorità politiche del nuovo Governo e il 16 ottobre 2019 è stato presentato il Piano triennale con un finanziamento di 85 milioni di euro da parte del Ministero del Lavoro. Tale programmazione riguarda misure specifiche per migliorare le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa stagionale, soprattutto in relazione ai picchi di fabbisogno nelle fasi di raccolta, per quanto riguarda in particolare il reclutamento, la sistemazione logistica e il trasporto dei lavoratori sul luogo di lavoro.

In tema di azioni positive, rimane deludente l'adesione da parte delle aziende alla Rete del lavoro agricolo di qualità istituita presso l'INPS al fine di dare visibilità alle imprese agricole che si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto (Tab. 3.4).

Ancora insufficiente la partecipazione delle aziende agricole alla Rete del lavoro agricolo di qualità

TAB. 3.4 - NUMERO DI AZIENDE ISCRITTE ALLA RETE DEL LAVORO AGRICOLO DI QUALITÀ

	Aziende iscritte al 11 luglio 2019	Aziende iscritte al 28 ottobre 2020	Aziende che impiegano operai agricoli - Anno 2019
Piemonte	225	238	8.176
Valle d'Aosta	1	1	395
Lombardia	162	187	10.106
Liguria	3	3	1.739
Trentino-Alto-Adige	10	14	8.844
Veneto	192	194	9.758
Friuli Venezia Giulia	17	18	2.232
Emilia-Romagna	1.048	1.117	13.586
Toscana	62	70	8.638
Umbria	11	12	2.583
Marche	39	39	2.831
Lazio	159	297	8.024
Abruzzo	50	75	3.307
Molise	3	3	1.072
Campania	379	417	12.185
Puglia	962	983	32.303
Basilicata	50	65	3.554
Calabria	208	219	23.672
Sicilia	236	274	26.528
Sardegna	13	19	4.770
Totale	3.830	4.250	184.303

Fonte: INPS.

IL PROGETTO PRESIDIO DI CARITAS E IL SOSTEGNO AI MIGRANTI DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

Il Progetto Presidio di Caritas Italiana nasce nel 2014 con l'obiettivo di costruire azioni di sistema in grado di intervenire efficacemente nell'ambito dello sfruttamento lavorativo, tutelando i lavoratori e le lavoratrici in evidente stato di bisogno, e promuovendo al contempo la filiera etica attraverso attività di sensibilizzazione e di dialogo con le Istituzioni locali e nazionali. Con l'ausilio di una Rete coordinata di Caritas Diocesane attive nei territori, il Progetto Presidio ha sperimentato una nuova metodologia di lavoro che oltre ai modelli di assistenza standard (Presidi fissi) prevede l'attivazione anche di "Presidi mobili", raggiungendo le vittime o potenziali vittime di sfruttamento nelle campagne, negli insediamenti spontanei e nei manufatti abbandonati dove in tanti vivono una condizione di completo isolamento. In questo modo gli operatori dei Presidi hanno favorito la riduzione del gap esistente tra le vittime e la rete di sostegno. Un distacco alimentato tanto dalle condizioni di vita, che dalle stesse reti di sfruttamento, interessate a mantenere i lavoratori in una condizione di isolamento ed emarginazione perché funzionale al loro obiettivo criminale.

Con questo modello operativo, gli operatori dei Presidi hanno potuto instaurare rapporti di fiducia con i lavoratori e le lavoratrici, un passo fondamentale per rilevare le condizioni di sfruttamento lavorativo, fornire l'orientamento e l'accompagnamento verso i servizi e gli uffici preposti presenti sul territorio, garantire una corretta informazione sanitaria e un aiuto legale anche nel disbrigo gratuito di pratiche amministrative, fornire un'assistenza morale e materiale.

Un fenomeno in divenire – Dal 2014 ad oggi sono stati 7.484 i lavoratori stranieri che si sono rivolti ai Presidi della Rete delle Caritas Diocesane aderenti al progetto nazionale, per un totale di 14.158 interventi di assistenza. Nel 2019 in particolare, il Progetto Presidio ha visto l'adesione di 13 Caritas Diocesane - Saluzzo, Latina, Capua, Caserta, Aversa, Teggiano, San Severo, Manfredonia, Foggia, Cerignola, Oppido, Ragusa, Noto – attive in 6 regioni – Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia – e impegnate tutte non solo nell'assistenza ai beneficiari (ne sono stati intercettati 1.410) ma anche nel potenziamento delle azioni di advocacy sui singoli territori diocesani, con l'avvio di campagne di sensibilizzazione e di promozione del lavoro regolare e del rispetto dei diritti delle persone, e la collaborazione ed il confronto con enti e istituzioni locali e regionali, necessaria per incidere positivamente sulle Politiche territoriali.

I risultati delle azioni svolte e le evidenze del fenomeno hanno dato ragione alla scelta di costituire sin da subito una rete di Presidi territoriali. Seppure nello sfruttamento lavorativo siano presenti elementi comuni in tutto il territorio nazionale, si registrano tuttavia numerose variabili che contribuiscono alla formazione di modelli locali di sfruttamento differenti tra loro (talvolta anche da un territorio all'altro della stessa regione) che, per questo motivo, necessitano di azioni ed interventi mirati.

I dati, le testimonianze degli operatori, le storie dei lavoratori e delle lavoratrici, le reazioni della comunità e le attività svolte, la presenza di luoghi di insediamento spontaneo in

alcune aree, contribuiscono a definire il profilo del beneficiario. Come emerge dai dati del 2019, sempre più spesso ad essere intercettati dalla rete dei Presidi territoriali sono cittadini stranieri provenienti dal continente africano, e prevalentemente dal Centro Africa (776) ma anche dal Marocco e dalla Tunisia (195). Una presenza così rilevante è legata indubbiamente agli arrivi, negli ultimi anni, di un numero importante di stranieri provenienti da queste aree dell'Africa attraverso le procedure della protezione internazionale che coincidono con la diminuzione dei flussi stagionali. Un bacino di utenza molto vasto, particolarmente predisposto agli spostamenti tra le regioni italiane in cerca di lavoro, tenuto conto delle precarie condizioni economiche e lavorative, dell'assenza di assistenza alloggiativa e sociale.

Un dato interessante riguarda la condizione giuridica dei beneficiari del progetto. In "Vite Sottocosto", l'ultimo rapporto sul progetto Presidio uscito nel 2018, si era registrato un lieve aumento, tra i beneficiari, di quanti possiedono un permesso di soggiorno in corso di validità. Un aumento che però potrebbe essersi ridimensionato immediatamente dopo, in seguito agli interventi normativi del 2018. Ci riferiamo in particolare agli effetti del cd Decreto sicurezza, il Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 convertito con la legge 1° dicembre 2018, n. 132 recante "Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata", che ha reso più fragili dal punto di vista giuridico, e di conseguenza anche sociale, molti dei lavoratori

e delle lavoratrici straniere in condizioni di bisogno, titolari di permessi di soggiorno rilasciati per richiesta asilo o per protezione umanitaria o ancora per protezione speciale.

A riprova dell'estrema precarietà sociale dei lavoratori e delle lavoratrici in stato di bisogno, si riporta il dato relativo agli aiuti di prima necessità, l'attività maggiormente registrata tra le azioni di assistenza svolte dai Presidi. Nel corso dell'annualità 2019, su 3.751 interventi sono stati 1.720 gli aiuti di prima necessità: vestiario, generi alimentari, medicinali di base, sono diventati per molti beneficiari del progetto Presidio una risorsa imprescindibile. Le vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo vivono spesso in isolamento, in zone lontane dai centri abitati, non di rado sono diffidenti e tendenzialmente molto chiuse anche per via delle esperienze di sfruttamento che hanno subito e della scarsa fiducia verso la società per via degli eventi e della loro condizione di vita. In questi anni, i Presidi mobili hanno permesso agli operatori di muoversi in vaste aree dove si concentra da tempo un numero significativo di migranti lavoratrici e lavoratori. Sono aree spesso prive di collegamento con i centri abitati più vicini, nelle quali si tenta di offrire comunque un'assistenza a 360 gradi, a cominciare dai bisogni primari, costruendo relazioni e garantendo un contatto con il contesto territoriale e con la realtà che li circonda di cui spesso non conoscono quasi nulla. A questo si aggiunge la divulgazione di informazioni utili, la tutela dei loro diritti e l'orientamento ai servizi.

Colpisce la storia del giovane Kemo, un lavoratore agricolo del Gambia che da qualche anno vive in Italia grazie ad un permesso di soggiorno per richiesta asilo rilasciato a seguito del ricorso avverso il provvedimento di

rigetto della protezione internazionale. È il 23 luglio del 2019 quando Kemo viene aggredito mentre va a lavorare in bicicletta nelle prime ore di un mattino come tanti. Mentre percorre il bordo della statale 89 che costeggia alcuni campi nel foggiano, non molto distante da quello che resta dell'ex fabbrica del latte dove vive, una macchina si avvicina velocemente e dal finestrino qualcuno scaglia un masso enorme contro di lui che, ferito gravemente, cade a terra riportando una frattura all'orbita e allo zigomo destri e su molte parti del corpo, nonché gravi lesioni alla vista. L'intervento degli operatori di Presidio durante il ricovero ed immediatamente dopo gli ha permesso di trovare accoglienza e assistenza, di proseguire la sua battaglia legale contro chi ha commesso questo delitto e di trovare anche un lavoro ed un contratto regolare.

Kemo ha avuto una possibilità ma sono ancora migliaia le lavoratrici e i lavoratori stranieri che, nonostante contribuiscano a far arrivare sulle nostre tavole, cibo, frutta e verdura fresca, garantendo il mantenimento della produzione agricola italiana e contribuendo a renderne competitivo il mercato anche all'estero, sono oggetto di grave sfruttamento e, nei casi più gravi, di violenza e discriminazione. Migliaia di persone "invisibili", vittime della piaga del lavoro nero e dello sfruttamento lavorativo, che sembrano sempre più difficili da estirpare come è accaduto durante i mesi dell'emergenza sanitaria del 2020.

L'attività di supporto ai tempi del Covid-19 – Le limitazioni negli spostamenti, la chiusura di tanti servizi, la crisi di molte attività lavorative, sono state alcune delle conseguenze della pandemia sanitaria che da febbraio 2020 ha investito l'Italia determinando un peggiora-

mento della condizione sociale ed economica della popolazione, compresa quella straniera. In particolare, la carenza di manodopera denunciata nei mesi del *lockdown* ha messo in evidenza lo stretto legame che intercorre tra la produzione agricola italiana e le lavoratrici e i lavoratori stranieri, la cui presenza risulta indispensabile per il mantenimento del sistema di produzione e di trasformazione nazionale. La riprova è stata la decisione di prevedere un intervento normativo ad hoc con l'approvazione della procedura di Emersione del lavoro irregolare e di Regolamentazione della condizione giuridica dei cittadini stranieri presenti in Italia, attraverso il Decreto-legge 19 maggio 2020 n. 34, cd Rilancio, convertito con modificazioni dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, con lo scopo di migliorare la condizione giuridica dei cittadini stranieri "al fine di garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria connessa alla calamità derivante dalla diffusione del contagio da Covid-19 e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari". L'intenzione, dunque, era di incidere in maniera significativa soprattutto sul lavoro agricolo ma la percentuale maggiore di domande ha interessato il settore domestico e di assistenza alla persona, con l'87% del totale.

La procedura di emersione non è una novità, ma non può dirsi la soluzione al fenomeno dello sfruttamento lavorativo e del lavoro nero in agricoltura. Lo dimostrano i numeri ed in particolar modo la scarsa adesione da parte dei datori di lavoro (imprenditori agricoli) nonché il perdurare di alcuni atavici problemi come la presenza del caporalato, i ghetti e gli insediamenti informali. Inoltre, l'assenza di reti di servizi insieme ad una gestione locale

di carattere emergenziale dimostra ancora una volta la debolezza degli strumenti esistenti in un sistema sempre più frammentato e carente di strategie nazionali e locali in grado di affrontare in maniera sistemica il fenomeno.

Il *lockdown* ha avuto effetti non solo sulle lavoratrici e sui lavoratori agricoli. Ad essere stati inizialmente colpiti da alcune disposizioni introdotte durante la prima fase dell'emergenza Covid-19 sono stati anche gli operatori del progetto Presidio poiché le restrizioni sugli spostamenti hanno limitato l'accesso ai luoghi in cui vivono o vengono reclutati i beneficiari del progetto, rendendo meno efficace il contributo dei Presidi mobili nelle azioni di tutela delle vittime di sfruttamento e del lavoro nero. In quel periodo, tutti i servizi aperti al pubblico, anche quelli offerti dagli enti di tutela, sono stati rimodulati. Le Caritas Diocesane hanno cercato di mantenere attivi i Presidi fissi con soluzioni e modalità diverse, mentre hanno avuto difficoltà a svolgere le azioni promosse attraverso i Presidi mobili per via dell'assenza di disposizioni chiare ed univoche sull'autorizzazione agli spostamenti verso sedi di lavoro che non fossero strutture standard. Questo è avvenuto in un momento nel quale si sentiva più forte l'esigenza di prossimità verso le situazioni che si stavano rivelando più fragili.

In tal senso è degna di nota l'Ordinanza della Regione Puglia del 21 marzo 2020 N. 190 del Registro "Ulteriori misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. - Indicazioni sulle modalità di spostamento nell'ambito del territorio regionale per attività di volontariato" che ha chiarito la situazione, autorizzando lo spostamento "nell'ambito del territorio regionale per tutte le attività di volontariato cui sono preposti, costituendo tale circostanza uno

spostamento per ragioni di necessità come disposto dai DPCM 8 e 9 marzo 2020 consentito ai volontari, con modalità sicure e protette rispetto ai rischi di contagio attivo e passivo", seppure riferito ai cd volontari che garantivano "attività strumentali e funzionali al diritto alla salute e ai bisogni primari delle persone" elencate nello stesso documento.

Per molto tempo ed in alcuni contesti, non potendo più raggiungere liberamente le aree di lavoro nelle campagne o in molti luoghi in cui vi sono piccoli e grandi insediamenti, gli operatori dei Presidi non solo non hanno fornito assistenza adeguata e continuativa ma hanno perso il contatto con la realtà di questi luoghi, e delle persone che vi risiedevano. In alcuni contesti, come nel ragusano, ad essere isolate sono state intere famiglie, e a soffrirne particolarmente i minori che, non avendo più la possibilità di andare a scuola né di ricevere il sostegno degli operatori Presidio nelle attività del dopo scuola, si sono trovati senza alcun riferimento. In questa situazione che ha riguardato molti di coloro che vivono nei ghetti, il Progetto Presidio ha garantito la fornitura di tonnellate di derrate alimentari. In alcuni contesti si è anche sperimentata la somministrazione di aiuti alimentari attraverso l'acquisto di buoni da utilizzare nei supermercati. Una modalità già sperimentata nel passato ma che in tempi di Covid-19 è stata ostacolata dalle distanze tra i luoghi di insediamento e i supermercati, peraltro difficili da raggiungere per via dell'interruzione dei servizi di trasporto.

In una situazione così straordinaria i Presidi hanno dovuto svolgere supporto anche per la stampa delle autocertificazioni che non sarebbe stata possibile per chi vive in tali contesti, privandoli della possibilità di muoversi nel rispetto delle disposizioni governative. Anche

l'utilizzo del numero di emergenza Presidio e la realizzazione di video e messaggi in più lingue, hanno permesso la divulgazione di informazioni utili sulle norme per la sicurezza sanitaria a casa, a lavoro, per conoscere le disposizioni sulla circolazione e i servizi attivi delle Caritas. I luoghi di culto, spesso presenti dove vivono i lavoratori e le lavoratrici straniere, hanno consentito agli operatori Presidio di divulgare informazioni legate alla pandemia, veicolando messaggi riguardanti la profilassi e le regole di comportamento da seguire durante l'emergenza Covid-19.

Non sono mancate purtroppo le fake news ed in particolare quella che attribuiva ai lavoratori ed alle lavoratrici straniere provenienti dal continente africano una sorta di immunità rispetto al virus, tale da consentire loro di poter continuare a lavorare anche privi di dispositivi di protezione individuale (DPI) e senza rispettare le distanze di sicurezza e le misure di prevenzione dal contagio. Una notizia falsa, la cui origine non è chiara, seppure non si esclude sia stata diffusa dagli stessi ambienti della criminalità legati al fenomeno dello sfruttamento e del lavoro nero, con lo scopo di garantire forza lavoro alle proprie attività. Per questa ragione alcuni Presidi, in particolare in Campania, hanno offerto un importante servizio alle comunità migranti e agli enti locali, assumendo la funzione di facilitatori nella trasmissione delle informazioni corrette in lingue diverse, percorrendo le strade dei quartieri maggiormente abitate dalle lavoratrici e dai lavoratori stranieri ed offrendo loro assistenza. La scelta, quindi, è stata quella di collaborare con le amministrazioni locali e regionali, mettendo al servizio la propria esperienza e credibilità. Un lavoro condiviso, quanto mai necessario poiché anche in oc-

casione dell'emergenza sanitaria la presenza dei migranti è stata strumentalizzata per inasprire ulteriormente quel clima di diffidenza e paura che ciclicamente si è registrato in alcuni contesti.

Il divieto di spostamenti intraregionali, che sin dal marzo 2020 ha colpito il territorio italiano, ha interrotto le migrazioni interne e prodotto una crisi in alcuni territori a causa della carenza di manodopera, generando una sofferenza da parte delle aziende agricole, anche di quelle impegnate nella preparazione dei campi, che non ha tardato a manifestarsi nei mesi successivi, nella fase di raccolta. È vero che gli spostamenti anche in fase di emergenza sono sempre stati consentiti per ragioni di lavoro, ma comunque le migrazioni interne, che seguono la stagionalità e così si ripetono ciclicamente, hanno subito un rallentamento. A farne le spese sono stati principalmente coloro che di solito si muovono alla ricerca di lavoro e, ancora privi di contratto, non potevano giustificare lo spostamento, come accade per la maggior parte degli stagionali.

Mentre il dibattito nazionale in questa fase era concentrato sulla possibilità di reintrodurre i voucher, di pubblicare i Decreti di programmazione dei flussi di ingresso, o di impegnare nei campi i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, i flussi interni erano già iniziati. I Presidi sono stati impegnati in questa fase delicata di spostamento, nel fornire assistenza ed indicazioni a quanti, malgrado i divieti, hanno ugualmente deciso di raggiungere la nuova possibile meta del lavoro. La rete dei Presidi ha contribuito a migliorare la trasmissione delle informazioni ma è evidente che un sistema di domanda e offerta efficiente e rapido avrebbe garantito spostamenti ad hoc e diminuito la probabilità di diffusione del contagio.

Una gestione del fenomeno delle migrazioni interne ed una programmazione degli spostamenti potrebbe consentire di anticipare le conseguenze che si verificano quando numeri importanti di lavoratori stranieri si spostano senza ricevere nel luogo di arrivo misure di assistenza ed accompagnamento dignitose. Questo non solo durante una fase di emergenza straordinaria, come quella vissuta nel 2020, ma anche in condizioni di normalità.

I Presidi hanno, dunque, registrato diversi spostamenti lungo tutto il paese che in alcune aree si sono rivelati problematici in quanto non sostenuti da sistemi di accoglienza adeguati. A Cassibile, ad esempio, è stata registrata la presenza di un centinaio di lavoratori migranti senza dimora ed in condizioni igieniche assolutamente inadeguate. A Saluzzo i lavoratori stranieri arrivati da altre regioni, in assenza di indicazioni e di interventi da parte delle istituzioni, come accadeva nel passato, per mesi hanno dormito sotto i portici e nelle aree verdi della città.

L'emergenza ha messo in luce anche il mancato adeguamento da parte dei datori di lavoro alle norme di sicurezza anti Covid-19. Infatti, dai colloqui con le lavoratrici ed i lavoratori svolti dagli operatori Presidio, è emersa una generalizzata assenza di informazioni sulle condizioni di sicurezza in cui avrebbero dovuto lavorare, anche in settori quali l'allevamento e l'edilizia. Si è registrato uno scarso uso delle mascherine e dei guanti e una mancanza di attenzione per il mantenimento di condizioni igieniche personali e dei luoghi di lavoro. Si tratta di una condizione generalizzata che appare ancora più grave quando l'attività è svolta in nero e per questo il lavoratore temendo di perdere il lavoro, non rivendica il rispetto delle norme sulla sicurezza.

Alcune considerazioni finali – Malgrado le difficoltà registrate in questa fase eccezionale, i Presidi hanno dato prova di come sia comunque possibile costruire una Rete coordinata in grado di fornire servizi, mappare gli spostamenti ed i luoghi maggiormente sensibili, verificarne esigenze e bisogni, garantire assistenza e al contempo favorire il dialogo e l'interlocuzione tra le diverse parti della Comunità. Anche con coloro che ricoprono cariche pubbliche ed hanno ruoli di responsabilità.

È quantomai necessario individuare soluzioni efficaci per rispondere ai bisogni dei lavoratori e dei territori, uniformando le modalità di azione e di intervento che in questi mesi invece sono state troppo diverse e troppo frammentate, estendendo buone pratiche, monitorando i territori, costituendo nell'ambito del Tavolo contro lo sfruttamento una cabina di regia che possa così individuare in tempi rapidi, soluzioni efficaci che consentano di migliorare le condizioni dei lavoratori agricoli e delle imprese agricole italiane anche alla luce del contenuto del Piano Triennale contro lo sfruttamento ed il caporalato.

Negli anni, Presidio è diventato un modello di lavoro in Rete la cui efficacia e solidità è stata anche premiata nel recente bando n. 1/2019 per la prevenzione ed il contrasto del lavoro irregolare e dello sfruttamento nel settore agricolo, promosso dai Ministeri del Lavoro e Politiche Sociale e dell'Interno, con l'approvazione del programma denominato SIPLA – Sistema Integrato di Protezione per il Lavoratori Agricoli, diviso tra Nord e Sud, di cui il modello Presidio ne costituisce l'azione principale da cui si sviluppano le altre attività ad esso integrate e che si pone l'obiettivo di costruire un'alternativa legale alle dinamiche che alimentano il fenomeno dello

sfruttamento lavorativo in agricoltura, promuovendo così una cultura del lavoro regolare ed etico. Per le Caritas Diocesane che in questi anni sono state coinvolte nel progetto Presidio, e che si sono impegnate in questa

nuova sfida, SIPLA costituisce quindi un'opportunità di crescita e di consolidamento dei servizi offerti, ma anche il riconoscimento del lavoro compiuto e dell'efficacia della Rete dei Presidi.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – I prezzi della terra nel 2019 hanno evidenziato una nuova battuta d'arresto (-0,4% rispetto al 2018), dopo due anni in cui il valore fondiario medio nazionale aveva mostrato qualche timido segnale di ripresa (Tab. 3.5). Questa tendenza negativa si accompagna ad una riduzione dell'attività di compravendita dopo quattro anni di continui aumenti. Secondo l'indagine curata dalle sedi regionali del CREA-PB, la riduzione

TAB. 3.5 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDARI MEDI PER CIRCOSCRIZIONE E ZONA ALTIMETRICA - 2019

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,9	17,6	25,6	100,0	33,4	26,5
Nord-est	38,3	-	44,9	29,8	43,1	42,2
Centro	9,2	24,3	14,9	16,8	22,7	14,9
Sud	6,6	9,9	12,2	17,2	17,9	13,0
Isole	5,8	7,3	7,6	8,9	14,4	8,7
Totale	13,6	9,0	15,9	14,9	31,2	20,3
Variazione percentuale 2019/2018						
Nord-ovest	0,7	0,5	1,2	0,5	0,2	0,4
Nord-est	0,1	-	-0,1	-4,0	-2,6	-1,6
Centro	0,1	0,1	0,2	0,1	0,9	0,3
Sud	1,3	1,0	0,6	1,4	0,2	0,7
Isole	0,3	0,3	0,6	0,0	-0,1	0,2
Totale	0,3	0,7	0,4	0,6	-1,2	-0,4

Nota: Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>).

Fonte: CREA-PB, Banca dati dei valori fondiari. Aggiornamento 2019.

dei prezzi è addebitale essenzialmente a quanto avvenuto in due regioni – Veneto e Friuli-Venezia Giulia – che presentano le variazioni più negative (rispettivamente -2,8% e -4,5%). Segno negativo anche per Lombardia, Emilia-Romagna, Molise e Sardegna ma con valori prossimi allo zero. I motivi di questa diminuzione sono da ricercarsi nel progressivo aggiustamento delle quotazioni in Veneto – che detiene il primato dei valori medi regionali assieme al Trentino Alto Adige con oltre 50.000 euro/ha –, nelle continue difficoltà registrate nel comparto dei seminativi a causa della scarsa redditività e nella percezione di una certa saturazione nel comparto viti-vinicolo che non sembra avere più l'effetto trainante di qualche anno fa sul mercato fondiario.

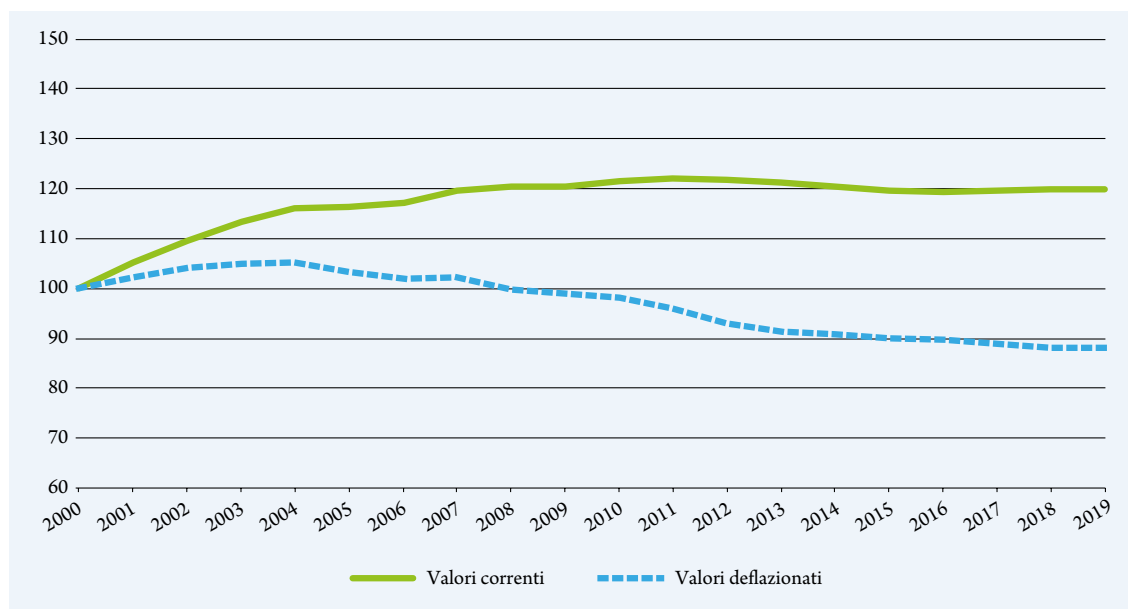
Sono le zone di pianura ad ottenere i risultati peggiori (in media -1,2%) mentre le zone collinari e quelle montane presentano qualche modesto aumento. Questa tendenza potrebbe collegarsi agli effetti della progressiva regionalizzazione dei pagamenti diretti che vedono una lenta ma continua riduzione del sostegno alle aziende di pianura contestuale ad un progressivo aumento degli aiuti ad ettaro per le superfici montane e collinari. È probabile che si sia scontata anche l'incertezza per il futuro della politica agricola comune – attualmente in discussione – divisa tra pressanti richieste per una maggiore sostenibilità e tendenze alla riduzione della spesa agricola complessiva.

Dal confronto con il tasso di inflazione, anche nel 2019 si è assistito ad una contrazione in termini reali dei valori fondiari. La forbice tra prezzi correnti e prezzi reali continua ad allargarsi: dal 2000 ad oggi i prezzi correnti sono aumentati quasi del 20% ma l'aumento del costo della vita, pari al 37% nello stesso periodo, ha eroso il patrimonio fondiario nella misura del -13% (Fig. 3.2). Soltanto nella circoscrizione Nord-ovest la crescita dei valori fondiari ha tenuto testa al tasso d'inflazione, mentre soprattutto nel Mezzogiorno si sono riscontrate contrazioni, in termini reali, superiori al 25%.

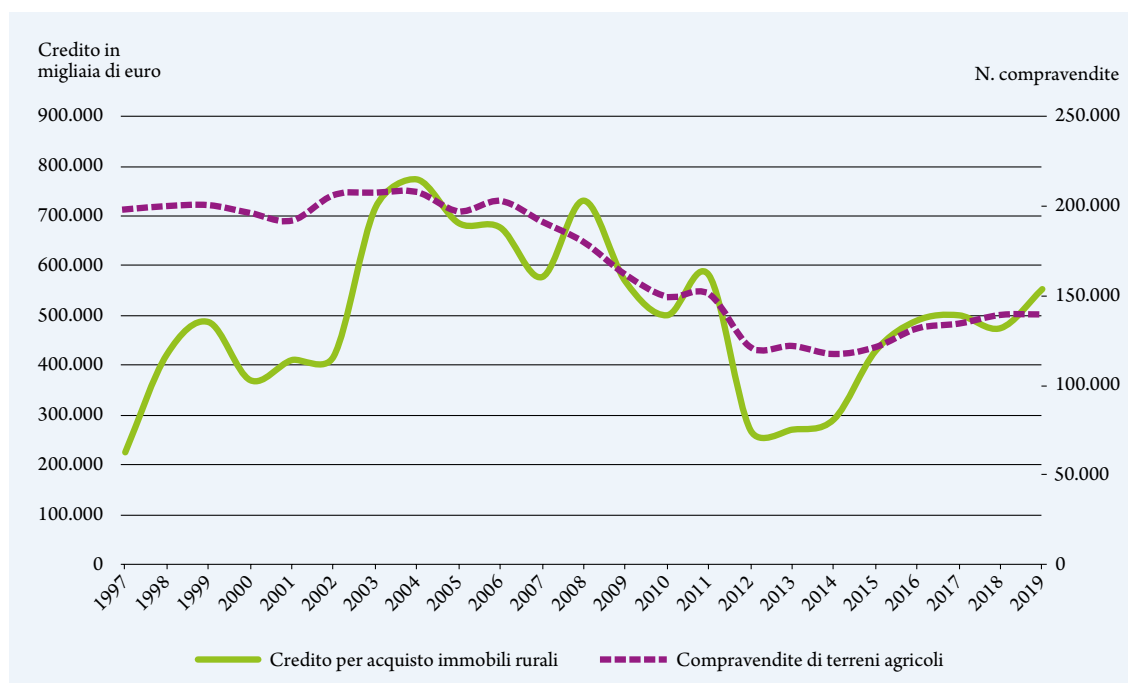
Il cedimento delle quotazioni si accompagna con una lieve contrazione dell'attività di compravendita, come segnalato dall'ISTAT nelle statistiche degli atti notarili (Fig. 3.3): dopo quattro anni di crescita la riduzione del numero di transazioni relative a terreni agricoli (-1,4% a livello nazionale) ha comportato una parziale inversione di tendenza. In realtà, osservando le statistiche fornite dal Consiglio Nazionale del Notariato³ si segnala un lieve aumento (+0,2%). Quindi è ancora prematuro stabilire se questa tendenza

*L'andamento dei valori
fondiari riflette le
incertezze sulla PAC*

3. La metodologia di rilevazione adottata dal Consiglio Nazionale del Notariato si differenzia da quella dell'ISTAT che si basa su diverse modalità di conteggio in base ai dati statistici che i notai, per legge, sono tenuti a inviare agli Archivi notarili distrettuali.

FIG. 3.2 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

FIG. 3.3 - CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRAVENDITE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI (MIGLIAIA DI EURO)

Fonte: ISTAT, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico.

proseguirà nel tempo e allontanerà l'attuale numero di transazioni annuali (circa 140.000) dalle 200.000 transazioni che si riscontravano fino alla metà degli anni duemila. Sempre secondo i dati ISTAT la contrazione ha interessato soprattutto il Nord Italia (in Friuli-Venezia Giulia si è attestata al -9%) e le regioni del Sud. Il livello di attività rimane mediamente più alto nelle regioni settentrionali e diminuisce spostandosi verso il meridione, probabilmente per effetto della minore dinamicità dell'economia agricola.

Parzialmente in controtendenza si presenta il dato relativo al credito. Secondo Banca d'Italia, il credito per l'acquisto di immobili in agricoltura è aumentato del 16% nel 2019 (Fig. 3.3), riportando i valori complessivi (550 milioni di euro) a livelli comparabili con quelli di inizio decennio, ma ancora ridotti rispetto a quanto si riscontrava nel decennio scorso, quando l'accesso al credito aveva raggiunto valori superiori ai 700 milioni di euro all'anno. Va inoltre aggiunto che la tendenza – al netto di alcune operazioni a carattere societario concentrate nel Lazio e probabilmente censite in base alla sede legale di Roma – sembrerebbe essere negativa soprattutto nelle regioni del nord-ovest e del sud (-26/27%), mentre il nord-est appare in controtendenza (+11%). La relativa crescita dell'attività creditizia in questi ultimi anni non sembra aver annullato le rimostanze del mondo agricolo per le difficoltà di accesso al credito. Malgrado ci siano maggiori risorse finanziarie a disposizione, minor costo del denaro e sofferenze creditizie, secondo l'Osservatorio sul credito della Rete rurale nazionale, gli operatori del settore non sembrano particolarmente orientati a realizzare investimenti con il sostegno di un finanziamento bancario. Le motivazioni indicate riguardano la richiesta eccessiva di garanzie fideiussorie, il costo ancora relativamente elevato del finanziamento e i lunghi tempi dell'istruttoria. Le iniziative intraprese di recente dal sistema bancario per una semplificazione dei rapporti tra banca e impresa agricola dovrebbero consentire un'ulteriore espansione del credito nel settore primario.

Per quanto riguarda le politiche fondiarie, sono proseguite anche nel 2019 le iniziative per facilitare l'accesso degli agricoltori professionali alle agevolazioni fiscali della piccola proprietà contadina, semplificando alcune norme relative all'alienazione del fondo nei 5 anni successivi all'acquisto. Inoltre, ISMEA informa che attraverso la Banca nazionale delle terre agricole sono stati assegnati oltre 4.600 ettari, creando 129 nuove imprese e il 75% di queste imprese sono state assegnate a giovani imprenditori agricoli.

Proseguono gli incentivi per facilitare l'accesso alla terra destinati agli agricoltori professionali e ai giovani imprenditori

Emergenza Covid-19 – Durante l'Indagine, svoltasi nei primi mesi del 2020, è stato chiesto agli operatori di dare qualche prima informazione sugli effetti dell'emergenza Covid-19 sul mercato fondiario. I primi riscontri sono piuttosto variabili a seconda del contesto regionale. Generalmente sembra che la preoccupazione cresca passando dalle aree più dinamiche a quelle più stagnanti, per via dell'effetto deprimente sulle attività economiche che le misure di confinamento prima e successivamente le difficoltà di reperimento della manodopera e il calo della domanda di alcuni prodotti (es. agriturismo e vino) hanno generato lungo tutta la filiera agro-alimentare. In questo senso le regioni meridionali presentano maggiori segnali di preoccupazione e una tendenziale riduzione delle compravendite, mentre nelle aree del Nord si ritiene che l'attività di compravendita si sia bloccata solo momentaneamente a seguito delle difficoltà logistiche (trattative, stipule e registrazioni varie) legate al confinamento dei mesi primaverili.

Più difficile stabilire se queste difficoltà si ripercuoteranno anche sulle quotazioni medie del 2020. Ancora una volta le aree e gli imprenditori maggiormente esposti ad una cronica debolezza finanziaria potrebbero abbandonare l'attività agricola aumentando l'offerta di terreni. Questo potrebbe generare una maggiore attività di compravendita, sempre che le quotazioni fondiarie siano considerate adeguate.

Gran parte degli operatori ritiene che bisognerà attendere il 2021 per avere una valutazione più oggettiva sugli effetti della pandemia sulle prospettive di investimento degli imprenditori. Tra gli operatori prevale una sensazione di incertezza profonda che condiziona qualsiasi osservazione in merito alle aspettative future del mercato. Alcune tipologie aziendali – viticoltura e floricoltura in particolare – sono state particolarmente danneggiate dall'emergenza sanitaria e sono quindi maggiormente esposte al rischio di abbandono delle attività o comunque al cambio di prospettiva in tema di investimenti fondiari.

Meno frequenti negli operatori i giudizi positivi che potrebbero derivare dalla riscoperta dei prodotti del territorio con un ritorno ad un approvvigionamento alimentare più localizzato, dovuto al confinamento nel periodo di emergenza. Inoltre, non è chiaro se la riscoperta delle aree meno urbanizzate in relazione allo *smart working*, che sembra stia avendo qualche effetto sul mercato immobiliare urbano, possa trasferirsi anche sul mercato fondiario con un aumento delle quotazioni dovuto alla anomala pressione urbanistica.

Il mercato degli affitti – Anche nel 2019 si è mantenuto alto l’interesse per la conduzione dei terreni in affitto rispetto all’alternativa dell’acquisto dei terreni, mentre è stata segnalata una generale tendenza verso la diminuzione della durata dei contratti in attesa del varo della nuova PAC. L’istituto dell’affitto continua a rappresentare il principale strumento a disposizione degli imprenditori per ampliare le proprie superfici aziendali e migliorare le economie di scala, grazie alla maggiore flessibilità che comporta rispetto alla scelta di acquistare. Questo quadro emerge anche dall’ultima Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) dell’ISTAT del 2016, dove la superficie in affitto – comprensiva degli usi gratuiti – in Italia ammonta a circa 5,7 milioni di ettari, confermando le dinamiche attive da oltre due decenni, che hanno visto un progressivo incremento della SAU in affitto, che passa da poco più del 20% della superficie agricola totale nel 2000 all’attuale 46%.

Ancora dinamico il mercato degli affitti, sebbene si riducano le durate dei contratti

La domanda è stata particolarmente attiva nel caso di terreni da destinare a colture di pregio, specie per vigneti a denominazione, mentre tra i principali attori si trovano giovani imprenditori, che usufruendo anche dei premi di primo insediamento offerti dai Programmi di Sviluppo Rurale hanno optato per la strada dell’affitto, insieme ai contoterzisti, specie nelle regioni centro-settentrionali. Dal lato dell’offerta sono sempre più i casi segnalati di terreni provenienti da cessione da parte di agricoltori a fine carriera o che abbandonano l’attività per ragioni economiche. I canoni sono rimasti stabili a parte qualche leggero incremento nel caso di vigneti di pregio, soprattutto in conseguenza alla riforma del sistema di autorizzazione degli impianti che modifica i criteri di assegnazione e limita la trasferibilità dei diritti di impianto fuori regione.

Nella maggior parte dei casi i contratti di affitto sono regolarizzati secondo accordi in deroga ai sensi dell’art.45 della legge 203/1982, con una durata media inferiore rispetto al passato, mentre restano, seppure molto marginalmente, forme contrattuali atipiche come gli accordi verbali, specie nelle zone più interne e montane.

Il mercato si registra particolarmente dinamico nelle regioni settentrionali, dove la domanda di terra è in crescita e tendenzialmente superiore all’offerta, soprattutto nel caso di terreni di pregio. Nelle regioni centrali la situazione è sostanzialmente stabile con mercato in equilibrio, mentre nel meridione si rileva una certa differenza tra le aree più interne, con un mercato più stagnante, e le zone più vocate e in prossimità delle coste, dove si segnala una maggiore attività, spesso legata anche alle diverse misure dei Programmi di Sviluppo Rurale attivate nelle varie regioni.

Come già segnalato nella scorsa indagine, l’istituzione della Banca della

terra – che, laddove approvata, dovrebbe consentire di concedere in affitto terreni di proprietà pubblica e privata – non ha fatto emergere effetti concreti sul mercato. Al contrario, sembra essere avviata verso positivi riscontri l’iniziativa legislativa della Regione Piemonte – unica nel suo genere – per favorire la diffusione delle Associazioni Fondiarie che consentono di recuperare e valorizzare il patrimonio fondiario attraverso la gestione associata delle attività agro-silvo-pastorali. Sono stati assegnati contributi per 130.000 euro a 13 associazioni fondiarie corrispondenti a 800 soci-proprietari coinvolti nel conferimento di circa 2.000 ettari di terreni in proprietà, in prevalenza localizzati nelle zone montane e collinari. Le attività svolte sono principalmente a indirizzo pastorale, forestale, orticolo e coltivazione di piccoli frutti ed erbe officinali.

Le attese per il futuro si concentrano sull’evoluzione delle politiche per il settore e sugli effetti determinati dalla crisi pandemica in corso. Diversi in tal senso sono gli scenari prospettati dagli operatori del settore che prevedono un probabile incremento della domanda dovuto all’amplificarsi della crisi di liquidità e alla difficile situazione finanziaria e di accesso al credito, insieme al possibile effetto verso il ribasso del livello dei canoni. A complicare il quadro si aggiunge anche l’incertezza collegata al futuro della PAC post 2020 e in particolare alle nuove linee programmatiche, il che potrebbe indurre i proprietari ad un atteggiamento più conservativo nei rinnovi contrattuali.

3.3 L’IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Dopo alcuni anni di tendenziale crescita, i consumi intermedi nel 2019 restano sostanzialmente stabili, mostrando un modesto aumento di poco superiore al punto percentuale (Tab. 3.6). La scarsa dinamicità dei costi dei mezzi tecnici è da imputare prevalentemente ad una invarianza delle quantità consumate (0,3%) mentre la dinamica dei prezzi è risultata positiva (0,9%). La situazione conferma la stagnazione economica del settore agricolo già riscontrata in termini di valore della produzione (0,1%).

Quasi tutte le quantità di mezzi tecnici rilevate dalla contabilità nazionale mostrano variazioni congiunturali modeste, ad eccezione di concimi e fitosanitari che registrano incrementi superiori al 2% imputabili sia alle quantità consumate che ai prezzi dei prodotti. Si riducono i reimpieghi poiché i valori unitari sono decisamente diminuiti (-7,4%). Anche gli altri mezzi tecnici seguono l’andamento dei fitosanitari, anche se in maniera meno accentuata, con una crescita attribuibile all’aumento delle quotazioni.

Da evidenziare il deciso incremento (10%) della componente elettrica

Il rallentamento della crescita dei consumi intermedi segnala la stagnazione economica del settore agricolo

tra i consumi energetici, in quanto meno influenzata, rispetto ai carburanti e combustibili, dalle quotazioni petrolifere tendenzialmente in ribasso.

In sintesi, il sistema produttivo agricolo non modifica sostanzialmente il livello quantitativo dei consumi ma l'andamento crescente dei prezzi induce un aumento dei costi di produzione. La tabella 3.6 evidenzia tre sole ecce-

TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA

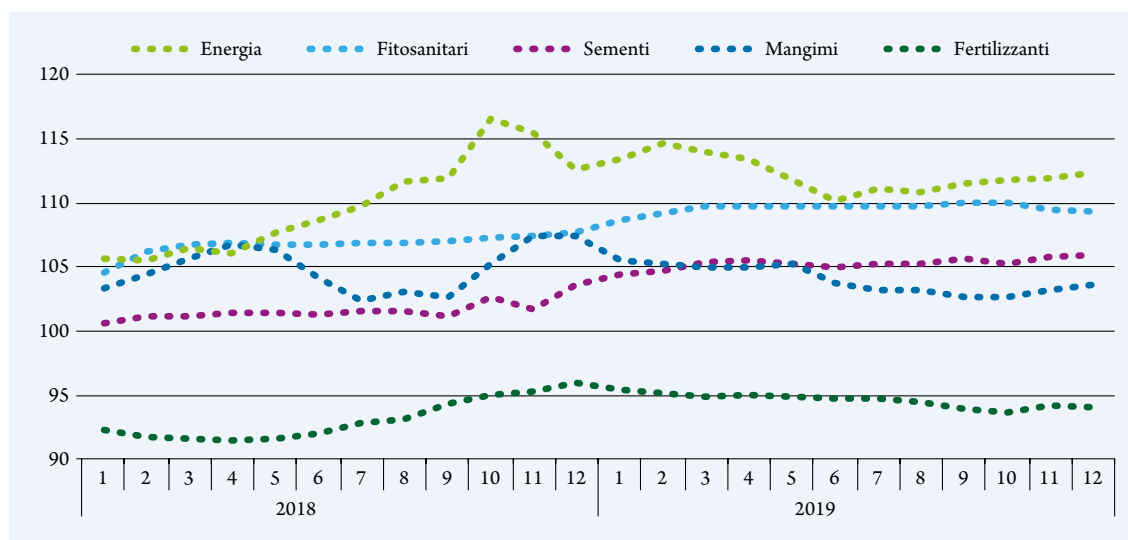
(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2018/19		
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi e piantine	1.433	1.504	1.397	1.412	5,6	5,8	3,8	1,1	4,9
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.997	6.930	6.562	6.550	27,5	26,9	-0,8	-0,2	-0,9
Concimi	1.494	1.530	1.618	1.625	5,9	5,9	2,0	0,4	2,4
Fitosanitari	956	1.003	889	908	3,8	3,9	2,9	2,1	5,0
Energia motrice	3.604	3.679	3.311	3.285	14,2	14,3	2,9	-0,8	2,1
- elettrica	1.130	1.243	-	-	4,4	4,8	-	-	10,0
Reimpieghi	2.311	2.204	1.969	2.024	9,1	8,6	-7,4	2,8	-4,6
Altri beni e servizi	8.633	8.876	8.864	8.883	34,0	34,5	2,6	0,2	2,8
- Sifim	332	309	424	401	1,3	1,2	-1,4	-5,5	-6,9
- acque irrigue	395	401	-	-	1,6	1,6	-	-	1,6
- trasporti aziendali	233	239	-	-	0,9	0,9	-	-	2,7
- assicurazioni e altro	7.673	7.927	-	-	30,2	30,8	-	-	3,3
Totale	25.427	25.727	24.607	24.687	100,0	100,0	0,9	0,3	1,2

1. Anno di riferimento 2015.

Fonte: ISTAT.

FIG. 3.4 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2015= 100)



Fonte: ISTAT.

zioni costituite dalle spese zootecniche, dai reimpieghi e dai costi dei servizi finanziari dove il livello dei prezzi è diminuito rispetto al 2018.

La crescita dei prezzi è stata particolarmente evidente nei mesi a cavallo tra i due anni considerati (Fig.3.4), per poi generalmente attenuarsi nel secondo semestre del 2019. I prezzi dell'energia mostrano l'andamento più instabile, ma anche la crescita più consistente nel biennio, in apparente contraddizione con le quotazioni petrolifere tendenzialmente in ribasso. L'evoluzione dei prezzi delle sementi e dei fitosanitari è invece in chiara e progressiva crescita, a differenza di mangimi e fertilizzanti dove la dinamica è altalenante.

La consistenza media dei costi sostenuti dalle aziende può essere analizzata attraverso i risultati microeconomici elaborati dall'indagine RICA⁴. I dati ultimi disponibili, relativi all'anno 2018, fanno emergere, una spesa media annua dei consumi intermedi per azienda a livello nazionale pari a 26.879 euro (Tab. 3.7), segnando una crescita sensibile di 2,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La voce di costo che a livello nazionale impatta maggiormente sui consumi effettuati dalle aziende è rappresentata dalle spese per gli allevamenti. Con un'incidenza di oltre il 17% (percentuale che tende ad azzerarsi per le aziende specializzate in seminativi, coltivazioni permanenti e ortofloricoltura, ma che raggiunge il 50% per le aziende specializzate nella zootecnia), le spese per mangimi, foraggi e veterinarie hanno registrato un incremento del 5,1%. Tra le voci maggiormente impattati troviamo anche un aumento dei costi di meccanizzazione (4,2%), che rappresentano oltre il 10% dei consumi, e degli altri costi (11,1%), pari al 14%. Interessante l'incremento delle assicurazioni, queste spese anche se marginali (incidono solo per il 3%) sono cresciute nel 2018 del 31,4%, presumibilmente anche come conseguenza delle politiche di sostegno. La sottomisura 17.1 del Piano di Sviluppo Rurale, persegue l'obiettivo di promuovere l'offerta e l'uso di strumenti di gestione del rischio in agricoltura attraverso il supporto alla prosecuzione e allo sviluppo del sistema assicurativo agevolato per il raccolto, gli animali e le piante. Le aziende trovano un supporto concreto in questo aiuto e sono incentivate a sostenere maggiori costi per le coperture

Sensibile crescita dei costi medi sostenuti dalle aziende nel 2018, secondo i dati RICA

4. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CREA-PB, raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale. I risultati della RICA non sono direttamente comparabili con quelli rilevati dal sistema di Contabilità Nazionale (ISTAT) commentati in precedenza, in quanto sono calcolati come valori medi aziendali escludendo le unità di modeste dimensioni economiche.

TAB. 3.7 - CONSUMI INTERMEDI MEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2018

	Consumi intermedi (CI) - 2017 (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2018 (euro)	Mangimi e altre spese allevamento	Sementi	% su CI				Spese			Altri costi	CI/PL (%)	
					Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondinarie	Noleggi Passivi			Assicurazioni
Nord Centro Sud	41.435	43.745	7,8	22,0	9,0	8,5	8,2	4,9	3,8	10,4	4,9	3,7	16,8	45,7
	24.928	26.847	11,3	8,2	9,5	5,6	12,6	7,2	7,7	15,4	4,8	3,2	14,6	44,5
	15.500	14.723	12,0	12,5	13,7	8,3	15,6	7,2	5,0	9,1	4,7	2,5	9,3	35,1
	Altimetria													
Montagna	17.035	16.872	6,9	22,6	7,3	5,9	12,8	6,0	3,2	12,5	2,5	4,7	15,6	35,2
Collina	19.911	20.848	8,5	12,3	10,5	8,3	12,3	5,9	8,1	11,9	4,2	2,7	15,2	40,2
Pianura	38.903	40.297	10,6	20,1	10,8	8,4	9,4	5,8	2,5	9,5	5,8	3,5	13,6	45,4
Dimensione Economica														
Piccole	7.420	7.449	9,6	4,0	13,3	8,4	16,6	6,8	4,9	14,4	8,0	3,3	10,6	40,7
Medio Piccole	14.241	14.342	9,0	7,8	12,1	9,3	14,0	7,1	4,0	12,3	5,9	3,8	14,8	38,8
Medie	26.418	26.560	11,8	10,3	12,2	9,9	13,4	5,8	4,5	11,9	4,8	3,9	11,5	36,9
Medio Grandi	76.376	78.654	9,9	19,3	10,3	8,7	9,8	5,6	5,8	9,8	4,2	3,3	13,3	40,8
Grandi	323.419	334.986	7,2	32,2	6,5	4,9	6,0	5,0	3,0	8,5	3,7	2,7	20,2	53,0
OTE														
Seminativi	26.184	25.586	20,1	0,5	17,1	10,5	15,2	5,3	1,8	11,1	8,1	4,1	6,2	44,6
Ortofloricoltura	42.277	45.053	33,0	0,1	14,5	7,0	6,1	9,6	6,1	6,9	0,6	2,1	14,1	42,9
Coltivazioni permanenti	15.530	16.136	1,9	0,3	13,2	15,4	12,1	6,3	12,7	16,2	5,4	6,3	10,2	31,8
Erbivori	39.567	42.469	3,8	44,2	3,1	1,4	9,0	4,9	0,8	7,8	2,9	1,2	20,9	46,5
Granivori	183.885	190.700	1,5	50,5	1,5	1,2	3,2	6,3	1,3	5,2	2,2	0,8	26,4	71,7
Aziende miste	21.268	22.772	10,3	13,6	10,9	7,2	12,5	5,4	3,1	10,8	5,9	2,2	18,1	44,7
Italia	26.168	26.879	9,4	17,5	10,3	8,1	10,9	5,8	4,7	10,7	4,9	3,3	14,4	42,1
Var. % 2018/17	-	2,7	-6,1	5,1	-4,0	0,0	4,2	2,2	-7,7	0,3	8,8	31,4	11,1	-0,7

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Fonte: CREA, Banca Dati RICA online - 2018. I dati sono pesati e sono stati utilizzati i pesi per la stratificazione del campione teorico regionale.

assicurative, pertanto l'aumento delle spese per assicurazioni potrebbe essere giustificato da questa opportunità. Sul fronte dei mezzi tecnici specifici delle coltivazioni invece si registrano contrazioni sia delle sementi (-6,1%) che dei fertilizzanti (-4%), mentre gli agrofarmaci rimangono stabili; le tre categorie di costo rappresentano nel complesso il 28% dei consumi intermedi. Rispetto alle caratteristiche strutturali e alla dislocazione territoriale delle aziende l'incremento dei consumi ha interessato in prevalenza le aziende specializzate nell'allevamento degli erbivori (7,3%), nell'ortofloricoltura (6,6%) e miste (7,1%), nelle aree di collina (4,7%) nel Centro Italia (7,7%), soprattutto se aziende medio grandi (3%) o grandi (3,6%).

L'industria mangimistica è diventata negli ultimi anni un comparto ad alta intensità di capitale e si avvale di un livello molto elevato di tecnologia.

La produzione industriale di mangimi composti per animali d'allevamento nell'UE-28 per il 2019 è stata di 163,3 milioni di tonnellate, con un calo dello 0,9% rispetto al 2018. Il fatturato dell'industria mangimistica europea è di 50 miliardi di euro. L'Italia contribuisce alla produzione complessiva di mangimi dell'Unione europea, con una quota di circa il 14% e si piazza al sesto posto nella classifica dei maggiori produttori europei, al seguito di Spagna (24,3%), Germania (23,8%), Francia (20,8%), Regno Unito (16,8%) e Paesi Bassi (14,9%)⁵.

La produzione italiana complessiva di mangimi, nel corso del 2019, è aumentata di 184 mila tonnellate (1,3%) rispetto all'anno precedente (dati Assolzo 2019). Con un fatturato di 8,8 miliardi di euro, la produzione industriale di mangimi in Italia è stimata pari a oltre 14,7 milioni di tonnellate.

A livello nazionale, il segmento in cui si è concentrata la maggior parte della produzione di mangimi è quello avicolo, che da solo assorbe quasi il 41% dell'intera produzione mangimistica. La crescita pari all'1,8% porta la produzione a 5,9 milioni di tonnellate. L'incremento ha interessato quasi tutte le categorie di prodotti, variando dal 2,7%, registrato dai mangimi per le galline ovaiole, seguito dal 2% dei tacchini, fino al 1,2% dei broiler, solo per i prodotti per gli altri volatili, la cui produzione è marginale, si è registrato un calo del 1,8%.

La crescita della produzione di mangimi per i suini pari a 14 mila tonnellate (+0,4%) mantiene questo segmento al secondo posto del comparto mangimistico nazionale, con 3,7 milioni di tonnellate pari a una quota di oltre il 25% della produzione totale. Crescono anche i mangimi per il settore bovino, (+2%) che con un totale di 3,5 milioni di tonnellate incide sul com-

Confermato l'aumento della produzione di alimenti per gli animali nel 2019. quasi tutti i comparti dell'allevamento

5. <https://www.ruminantia.it/fe-fac-in-calo-la-produzione-ue-di-mangimi-composti-nel-2019/>

parto per quasi il 24%. I mangimi, per le vacche da latte segnano un +2,4% e quelli per bovini da carne un +1,5%. La produzione mangimistica per gli ovi-caprini ha confermato il trend positivo registrato negli anni precedenti con una crescita del 4,4%. In calo, invece, la produzione mangimistica destinata all'acquacoltura (-7,2%) e agli equini (-7,6%). Inoltre, come conseguenza di una profonda crisi che interessa il settore ormai da molti anni, si registra un'ulteriore contrazione degli alimenti per i conigli (-3,4%).

L'incremento delle produzioni destinate ai mangimi composti è una conseguenza anche dello sviluppo degli allevamenti verso impianti di maggiore consistenza. La produzione di carne avicola nazionale, infatti, rimane un settore trainante nel contesto delle produzioni animali e sul fronte dell'approvvigionamento l'Italia è completamente autosufficiente, nel 2019 questo comparto ha registrato una crescita dello 0,8%. Anche le consistenze degli altri allevamenti hanno registrato un lieve incremento dello 0,9% i bovini, dello 0,2% i suini. Nella prima parte dell'anno, però, il settore suinicolo ha vissuto un periodo di forte aumento della domanda e le consistenze degli allevamenti a giugno segnavano un +3%, per poi scivolare in una profonda crisi, che di fatto ha ridimensionato il dato congiunturale e le cui conseguenze sul comparto mangimistico si potranno vedere con i prossimi dati consuntivi del settore.

Gli indicatori economici mostrano la situazione positiva del settore mangimistico. Il livello degli investimenti fissi lordi è cresciuto del 4,7% portando il capitale investito da 105 a 110 milioni di euro. La bilancia commerciale dell'industria mangimistica, inoltre, si è alleggerita di oltre 40 milioni di euro, con un taglio del 35,3%, grazie all'aumento dell'export da 725 a 755 milioni di euro (+4,1%) e un calo dell'import da 841 a 830 milioni di euro (-1,4%), di conseguenza il saldo commerciale (-75 milioni di euro) pur rimanendo negativo è migliorato.

Il settore zootecnico risente molto del clima di diffidenza se non di aperta accusa per gli effetti negativi sull'ambiente e sul benessere animale degli allevamenti intensivi, inoltre anche sul piano nutrizionale viene sempre più spesso consigliato di diminuire il consumo di carne privilegiando quello di frutta e verdura. Gli effetti combinati di queste circostanze impattano anche sul settore mangimistico che sta riorientando la sua produzione per adattarsi ad una richiesta di alimenti più controllati per quanto riguarda l'origine e la sostenibilità delle materie prime.

In effetti una delle sfide che l'industria mangimistica dovrà affrontare nel prossimo futuro è quella di creare una filiera sempre più sostenibile. L'Ue sta lavorando al Patto per il clima che vede nella strategia Farm to Fork un suo asse portante. La strategia punta proprio a creare un sistema alimenta-

re sostenibile, con un'impronta ambientale quanto più possibile contenuta. Il settore mangimistico nazionale può farsi promotore di questa transazione green valorizzando il contributo che già esiste nei confronti della tutela dell'ambiente, infatti, grazie al riutilizzo dei co-prodotti dell'industria alimentare non più riservati al consumo umano, l'industria degli alimenti per animali è un esempio virtuoso di economia circolare.

Le sementi certificate registrano, nel 2019, una contrazione che interessa soprattutto le tipologie di seme che hanno una consistenza produttiva elevata.

La produzione complessiva nazionale di sementi certificate, nel 2019, ammonta a 506.428 tonnellate³, segnando un calo di 2,9 punti percentuali, rispetto all'anno precedente. I frumenti che, con 265.198 tonnellate prodotte complessivamente, incidono per il 52% sul comparto sementiero, registrano per la specie duro un calo del 10%, una tra le produzioni più basse del decennio, e per il grano tenero una contrazione del 2,9%. Secondo Assosementi l'impiego di seme certificato per grano duro e grano tenero è in tendenziale diminuzione. Per le superfici coltivate a grano duro, meno della metà del seme impiegato è certificato a scapito della tracciabilità del prodotto nella filiera. Questa lacuna si ripercuote sul riconoscimento delle caratteristiche qualitative dei prodotti trasformati e quindi sulla capacità competitiva del settore cerealicolo.

Ad incidere negativamente sul settore sementiero oltre ai frumenti, si registrano le contrazioni delle sementi della soia (-17,2%), dell'erba medica (-20,2%) e degli altri cereali minori (-9,2%).

Migliora invece la produzione del seme di mais che recupera rispetto al 2018 (+3,3%) senza però raggiungere i quantitativi di inizio quinquennio che ammontavano a oltre 30 mila quintali. Nel 2019 la produzione di granoturco certificato è pari a 26.568 quintali. Tale recupero è in sintonia con gli accordi che i produttori di mangimi hanno in previsione per il futuro. Nel 2020 infatti è stato firmato per la filiera maidicola l'Accordo quadro, promosso e sottoscritto da dieci associazioni del settore. L'intesa ha l'obiettivo di rilanciare la produzione di mais certificato che risulta tra le materie prime agricole più importate in Italia. La mangimistica italiana, attraverso l'idea di un patto di filiera, vuol farsi sostenitore di un modello esteso di integrazione fra tutti gli anelli della catena di valore con il coinvolgimento di altri comparti, come quello suinicolo e lattiero-caseario.

La produzione di seme per il riso, pari a 42.588 quintali (+6,9%), è il quantitativo più alto degli ultimi cinque anni, e anche l'orzo con 35.529 quintali continua il suo trend in crescita (+1,4%). Stabile la barbabietola da zucchero, dopo l'*escalation* degli anni scorsi, mentre cresce più del doppio la produ-

Nuova contrazione per il settore sementiero a causa della riduzione di impiego del seme certificato dei frumenti

zione di seme di girasole (+68,5%) con 6.691 quintali. Infine, anche se con quantitativi ridotti, ma che raggiungono una consistenza non più marginale, con 4.036 quintali le sementi commerciali crescono del 115,5%.

La superficie ufficialmente controllata è scesa dai 211 mila ettari del 2018, a 202 mila ettari coltivati nel 2019 (-3,9%).

L'Italia si pone in una posizione di leader a livello europeo per la moltiplicazione di seme come la bietola da zucchero e le ortive, ma nonostante le elevate esportazioni delle sementi di queste colture e di quelle delle foraggiere e del riso, la bilancia commerciale continua a restare negativo. Per quanto riguarda le importazioni le voci più pesanti sono le patate da semina, le ortive, il mais ibrido, le foraggiere graminacee e la bietola da zucchero.

Secondo le stime Eurostat l'Italia è il primo Paese agricolo in Europa, il valore aggiunto dell'agricoltura italiana è valutato in 32,2 miliardi di euro, pari a quasi un quinto del valore aggiunto dell'intero sistema agricolo europeo. In questo contesto l'industria che supporta l'agricoltura, ovvero quella che produce fertilizzanti, agrofarmaci e biostimolanti assume un ruolo rilevante. I grandi colossi mondiali sono protagonisti del mercato nazionale dei fertilizzanti e degli agrofarmaci, ma accanto alle multinazionali emergono anche realtà italiane altamente innovative. Si tratta di aziende con fatturati che variano tra i 100 e 500 milioni di euro e una struttura organizzativa e produttiva presente a livello mondiale che assorbe dai 650 ai 1.000 dipendenti. Queste realtà operano del settore della sintesi, formulazione e commercializzazione di principi attivi e intermedi chimici di agrofarmaci oltre che, recentemente, nella lavorazione e vendita di sementi, e nel settore della produzione di biostimolanti, di micronutrienti e fertilizzanti idrosolubili⁶.

L'andamento dei consumi dei fertilizzanti negli ultimi anni va visto come il risultato della razionalizzazione dell'impiego dei mezzi tecnici. La stima proposta da Assofertilizzanti ha valutato i consumi nel 2019 di poco inferiori a 2,7 milioni di tonnellate con un calo di circa il 4,7% rispetto all'anno prima. Il dato è influenzato dalla contrazione dei consumi sia dei concimi organici (-1,2%), sia degli organo-minerali (-11,5%) che dei concimi minerali (circa -4,4%). La vendita al consumo di concimi è composta per il 91% da concimi solidi che hanno di fatto registrato una contrazione pari al 6%, mentre sono positivi i dati dei concimi idrosolubili e fluidi che evidenziano una crescita delle vendite rispettivamente del 12,9% e del 4,0%.

La distribuzione geografica sul territorio nazionale rispecchia quanto accaduto negli anni precedenti: circa il 65% del totale dei fertilizzanti è de-

Il mercato dei fertilizzanti ed agrofarmaci è dominato da colossi internazionali ma l'Italia si distingue per la presenza di aziende fortemente innovative

6. <https://www.borsaitaliana.it/notizie/food-finance/innovation/agrofarmaci.htm>

stinato alle regioni settentrionali, il 15% a quelle centrali e il 20% alle aree meridionali.

La bilancia commerciale delle commodity vede un miglioramento grazie alla diminuzione delle importazioni. Le prime stime indicano che in quest'anno le importazioni generali diminuiranno complessivamente del 3-4%, con gli azotati e i potassici in calo e i fosfatici in leggera crescita.

In Italia, le aziende produttrici di concimi minerali sono tendenzialmente realtà consolidate e di grandi dimensioni. Piccole e medie industrie vivaci e proattive, caratterizzano invece il settore dei concimi organici, organo-minerali e specialistici, quest'ultimi con numeri in grande crescita, come per i biostimolanti, prodotti in grado di coniugare il benessere delle colture con il rispetto dell'ambiente.

Il settore dei fertilizzanti è interessato dal progresso tecnologico e dalla diffusione delle innovazioni nei vari ambiti, dalla produzione, ai trasporti, all'impiego in campo. L'obiettivo di fondo è quello definito dal concetto di “*smart fertilization*” che punta al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia di questi prodotti, per ridurre l'impatto ambientale ed energetico senza compromettere i risultati produttivi. Lo sviluppo scientifico ha individuato nuovi tipi di fertilizzanti che rilasciano i nutrienti in funzione dei cicli di assorbimento delle piante. Possono essere nanofertilizzanti che derivano dalle nanotecnologie oppure prodotti composti che rilasciano gradualmente i nutrienti o inibiscono i processi di degradazione degli elementi fertilizzanti.

La relazione annuale sui residui dei fitofarmaci in Europa, pubblicata dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa), relativa al 2018, pone l'Italia in una posizione di leader a livello internazionale in materia di sicurezza alimentare⁷. L'Italia è tra i Paesi che controlla di più i residui di fitofarmaci negli alimenti, infatti la percentuale di campioni che superano i limiti (1,8%) è ben al di sotto di quella media dell'Unione Europea (4,5%), e ulteriormente in discesa rispetto ai dati registrati dall'Efsa nell'anno precedente (-0,7%).

Il volume di prodotti e principi attivi distribuiti in Italia nel 2018, secondo l'indagine annuale dell'Istat sui fitosanitari, è quantificato in circa 114,4 mila tonnellate, segnando un ulteriore calo sul trend al ribasso degli ultimi anni, del 2,1% rispetto al 2017. La contrazione ha riguardato tutte le categorie di prodotto. I fungicidi, pari a poco meno di 54 mila tonnellate, incidono per il 47% sul totale e sono diminuiti del 1,5%. La contrazione maggiore

*Ulteriore contrazione
delle quantità impiegate
di agrofarmaci in Italia*

7. L'analisi è basata sullo studio di oltre 91.000 campioni raccolti dai 27 Stati membri dell'UE, l'Italia è terza per numero di campioni analizzati, quasi 12.000, dopo Francia e Germania, ed è sia uno tra gli stati UE con la minor percentuale di campioni oltre i limiti di legge.

(-7,9%) è stata registrata dagli insetticidi e acaricidi che rappresentano il 18% del comparto, pari a quasi 21 mila tonnellate. Seguono gli erbicidi e gli altri prodotti fitosanitari, con una distribuzione, rispettivamente, di 20 mila tonnellate i primi e di 18 mila tonnellate gli altri prodotti.

L'industria italiana degli agrofarmaci rappresentando all'incirca l'1,7% del valore del mercato globale degli agrofarmaci e si colloca al sesto posto a livello mondiale. È terza in Europa, preceduta soltanto da Francia e Germania, e contribuisce a realizzare l'1,5% del fatturato globale dell'industria chimica italiana (dati Agrofarma/Federchimica 2018)⁸.

L'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ha stimato, per il periodo 2014-2018, una contrazione di quasi il 9% della quantità di sostanze attive contenute nei prodotti immessi in commercio. Le rilevazioni ISTAT confermano questo andamento decrescente a cui ha contribuito l'attuazione del PAN e delle politiche comunitarie che favoriscono le attività agricole maggiormente sostenibili. Va sottolineata anche la maggiore attenzione posta dagli agricoltori ai temi sulla sicurezza del lavoro e della salute e non da ultimo la diffusione di pratiche agronomiche più efficienti che favoriscono l'uso ponderato di questi prodotti.

Probabilmente, in base a quanto emerge dai più recenti documenti di indirizzo a livello comunitario (*Green Deal, Farm to Fork*), la prossima programmazione imporrà al settore uno sforzo ulteriore nella direzione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e salubrità alimentare anche se buona parte del mondo agricolo li ritiene troppo ambiziosi e difficilmente raggiungibili senza compromettere l'attuale sistema produttivo.

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – L'analisi su base annua degli impieghi bancari lordi (comprese le sofferenze) mostra che nel 2019 i prestiti al settore agricolo si sono ridotti del 3,1% rispetto all'anno precedente, confermando un trend negativo che a partire dal 2015 ha caratterizzato l'andamento dei finanziamenti bancari all'agricoltura. In valore assoluto gli stessi sono passati da 41.224 milioni di euro del 2018 a 39.944 milioni di euro nell'anno analizzato, realizzando una perdita di 1.280 milioni di euro (Tab. 3.8).

Per una prima valutazione degli andamenti emersi nel 2020 ci riferiamo all'ultimo dato disponibile pubblicato da Banca d'Italia, relativo al mese di

8. <https://www.borsaitaliana.it/notizie/food-finance/innovation/agrofarmaci.htm>

giugno. A tale data le consistenze di prestiti lordi erogati all'agricoltura ammontano a 39.847 milioni di euro, evidenziando una contrazione dello 0,2% rispetto a dicembre del 2019 e del 2,8% su base annua, confrontando cioè le consistenze di giugno dei due anni analizzati (2019 e 2020).

TAB. 3.8 - PRESTITI¹ (ESCLUSI PTC²) ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

(consistenze in milioni di euro al 31/12)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale branche		
	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³
2015	44.348	-0,2	129,7	31.356	0,3	116,3	885.453	-1,7	59,5
2016	43.444	-2,0	132,9	32.474	3,6	116,3	864.912	-2,3	56,8
2017	42.919	-1,2	125,3	31.962	1,6	112,8	812.960	-6,0	52,2
2018	41.224	-3,9	119,7	31.407	-1,7	106,5	758.918	-6,6	47,8
2019	39.944	-3,1	116,6	30.774	-2,0	100,6	708.201	-6,7	44,2
2020 ⁴	39.847	-2,8	-	31.626	2,7	-	742.096	0,6	-
variazione % cumulata 2015/2019	-	-9,9	-10,10	-	-1,9	-13,5	-	-20,0	-25,7

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti

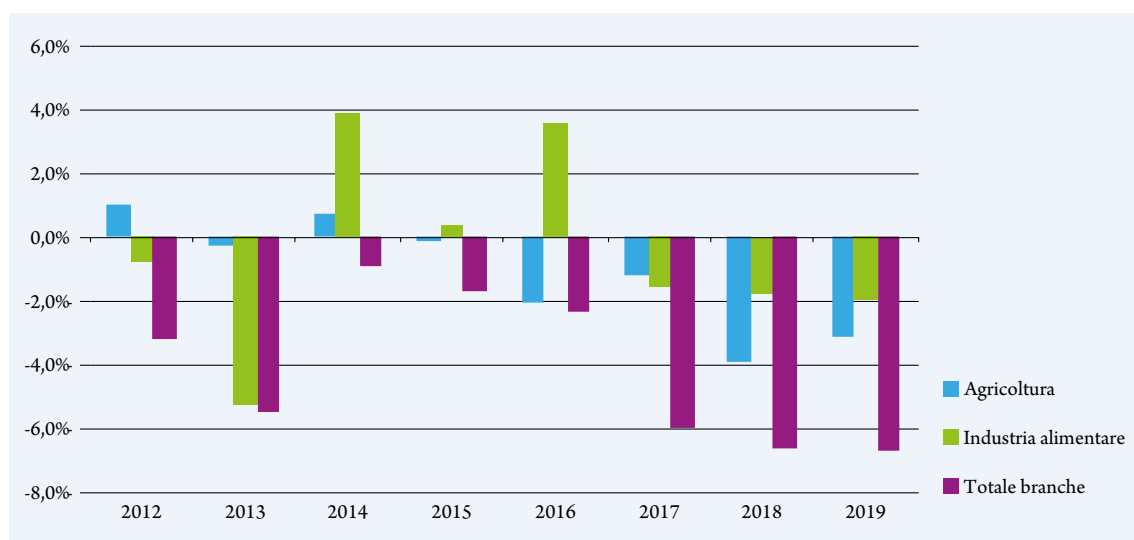
2. Pronti contro termine

3. Valore a prezzi correnti

4. Consistenze al 30 giugno

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT

FIG. 3.5 - VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PRESTITI PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA



Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

In generale la minore offerta di credito bancario ha interessato l'intero settore produttivo italiano. I prestiti erogati al totale delle branche produttive, infatti, si sono contratti in maniera anche più consistente rispetto all'agricoltura, sperimentando negli ultimi tre anni riduzioni annuali che superano il 6%, accumulando così dal 2015 una riduzione complessiva del 20%.

Un contenimento dell'offerta finanziaria da parte delle banche viene confermata anche da un altro indicatore, evidenziando un minor contributo alla realizzazione dell'offerta produttiva. Nel 2019 il rapporto tra prestiti e il valore aggiunto del settore agricolo passa dal 119,7% dell'anno precedente al 116,5% e presenta una variazione cumulata dal 2015 del 10% (-13,5% per l'industria alimentare e -25,7% per il totale delle branche produttive).

Guardando a un intervallo temporale più lungo è possibile riscontrare che in realtà le contrazioni del credito agricolo si realizzano a partire dal 2015, mentre l'aggregato produttivo nel suo complesso sperimentava elevate riduzioni annuali di credito dal 2012, le quali si sono ripetute in misura crescente negli anni per tutto il periodo analizzato (Fig. 3.5).

Una valutazione della misura in cui le diverse tipologie di impresa hanno sperimentato il contenimento di credito generalizzato, può essere fatta analizzando la composizione del prestito per classi di ampiezza di fido. Dalla tabella 3.9 è possibile innanzitutto riscontrare che il 60% circa del debito agricolo complessivo viene detenuto dalle aziende aventi fidi unitari che superano 1 milione di euro, ed in particolare, l'insieme di quelle con fidi che superano i 5 milioni di euro detengono il 30% del prestito totale del settore. L'evoluzione temporale evidenzia, inoltre, che mentre per tutte le classi di fido c'è stata una riduzione dell'ammontare dei prestiti ricevuti, la classe formata da aziende con fidi che superano i 25 milioni di euro, ha aumentato le proprie consistenze annuali nel corso degli anni analizzati (2015-2019).

Nel dettaglio territoriale si rileva che nel corso del 2019 c'è stata una riduzione diffusa per tutte le circoscrizioni, particolarmente significativa è stata quella delle regioni del Centro e Isole, con percentuali rispettivamente pari a -5,8% e -6,3%. Le riduzioni annuali di queste ultime due circoscrizioni seguono una tendenza iniziata nel 2015, tanto che le percentuali cumulative ammontano a -24% per la circoscrizione Isole e a -17% per quella del Centro. Al contrario, la circoscrizione Nord-orientale riesce tutto sommato a contenere le contrazioni su percentuali minime. Tali andamenti rafforzano ulteriormente la composizione territoriale del debito, già fortemente favorevole alle regioni del Nord, che nel complesso detengono il 64,3% del debito nazionale (Tab. 3.10).

Nel 2020 la situazione non cambia in misura sostanziale, continuando con gli stessi trend negativi mostrati nel corso del 2019 per tutto il territo-

TAB. 3.9 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - PRESTITI¹ (ESCLUSE SOFFERENZE) PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO GLOBALE ACCORDATO

Anno	(consistenze in milioni di euro)									Totale classi di grandezza compreso lo 0
	Da 30.000 a <75.000 €	Da 75.000 a <125.000 €	Da 125.000 a <250.000 €	Da 250.000 a <500.000 €	Da 500.000 a <1.000.000 €	Da 1.000.000 a <2.500.000 €	Da 2.500.000 a <5.000.000 €	Da 5.000.000 a <25.000.000 €	>=25.000.000 €	
2011	1.523	1.607	3.196	4.475	5.289	7.185	5.731	8.277	3.022	40.388
2012	1.420	1.465	2.974	4.165	4.777	6.751	5.539	7.999	2.923	38.085
2013	1.338	1.406	2.873	3.990	4.601	6.431	5.384	7.632	3.013	36.736
2014	1.341	1.379	2.923	3.953	4.591	6.552	5.420	7.568	3.194	36.984
2015	1.347	1.409	2.925	3.991	4.634	6.435	5.437	7.377	3.184	36.709
2016	1.360	1.399	2.917	3.990	4.529	6.455	4.966	7.024	3.988	36.688
2017	1.350	1.426	2.966	4.027	4.639	6.583	4.770	7.297	4.011	37.124
2018	1.352	1.418	2.981	4.010	4.560	6.535	4.675	7.054	4.188	36.831
2019	1.325	1.364	2.865	3.924	4.504	6.432	4.555	6.504	4.226	35.751
% classe su totale	3,7	3,8	8,0	11,0	12,6	18,0	12,7	18,2	11,8	100,0

1. Erogati da Banche

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

TAB. 3.10 - PRESTITI¹ (ESCLUSI PTC²) ALLA PRODUZIONE PER CIRCOSCRIZIONI E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

	Italia nord-occidentale		Italia nord-orientale		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare	
	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.178	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
2018	11.555	-3,4	14.801	-0,9	7.553	-7,6	4.714	-5,5	2.602	-8,8
2019	11.130	-3,7	14.529	-1,8	7.117	-5,8	4.728	0,3	2.439	-6,3
2020 ³	11.092	-2,2	14.496	-1,2	7.050	-5,6	4.800	-2,7	2.408	-6,5
variazioni cumulate 2019-2015		-10,3		-2,4		-17,0		-10,1		-24,0
incidenza % su totale Italia	27,9		36,4		17,8		11,8		6,1	

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti

2. Pronti contro termine

3. Consistenze al 30 giugno

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

rio nazionale. Le contrazioni più significative si riscontrano, tuttavia, per le regioni centro-meridionali. In primis è l'Italia insulare ad essere maggiormente penalizzata, sperimentando una riduzione del 6,5%, seguita dalle circoscrizioni del Centro e del Sud, che vedono ridursi i prestiti bancari rispettivamente del 5,6 e 2,7%. Tra le regioni del Nord, sono quelle del Nord-ovest ad essere maggiormente penalizzate dagli andamenti negativi riscontrati fino a giugno del 2020 (-2,2%).

Segnali negativi provengono anche sul fronte dei prestiti a medio e lungo termine, che sono generalizzati a livello territoriale. Tale tipologia di prestito evidenzia una contrazione negli importi erogati nel corso del 2019 pari al 4,9% su tutto il territorio nazionale (-1,4% nel 2018), pertanto il rapporto tra questa tipologia ed il totale degli impieghi concessi all'agricoltura passa dal 28 al 27% nel corso del 2019. La riduzione in termini assoluti dello stock di prestiti richiesti dalle imprese per i loro investimenti ha riguardato soprattutto gli utilizzi per l'aggregato Costruzioni e fabbricati rurali e per quello relativo a Acquisto di macchine e attrezzi, i cui valori su base annuale si contraggono rispettivamente del 9,2 e 5,5%. A tali riduzioni fa da contrappeso la tipologia Acquisto immobili rurali, che aumenta di valore nella misura del 2,8%. La struttura territoriale dei finanziamenti di lungo periodo

TAB. 3.11 - PRESTITI¹ OLTRE IL BREVE TERMINE (ESCLUSI PTC² E SOFFERENZE) ALL'AGRICOLTURA

(consistenze in milioni di euro)

	2017	2018	2019	variazioni 2019-2018	incidenze su totali	2020 ³	variazioni 2020-2019 ³
	valori	valori	valori	%	%	valori	%
Totale Italia	11.605	11.447	10.890	-4,9	100,0	10.554	-6,9
con tasso agevolato	360	328	309	-5,9	2,8	297	-6,3
con tasso non agevolato	11.245	11.118	10.582	-4,8	97,2	10.257	-7,0
Tipologie di destinazione							
Acquisto Immobili rurali	2.698	2.771	2.849	2,8	26,2	2.775	-3,6
Acquisto macchine e attrezzature	4.511	4.384	4.145	-5,5	38,1	4.049	-6,7
Costruzioni immobili rurali	4.396	4.292	3.896	-9,2	35,8	3.729	-9,5
Circoscrizioni							
Nord-ovest	3.286	3.169	3.043	-4,0	27,9	2.970	-3,5
Nord-est	3.776	3.777	3.542	-6,2	32,5	3.469	-7,3
Centro	2.300	2.213	2.049	-7,4	18,8	1.901	-13,3
Sud	1.529	1.569	1.594	1,6	14,6	1.559	-3,9
Isole	714	719	663	-7,8	6,1	654	-7,2

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti

2. Pronti contro termine

3. Consistenze al 30/06

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

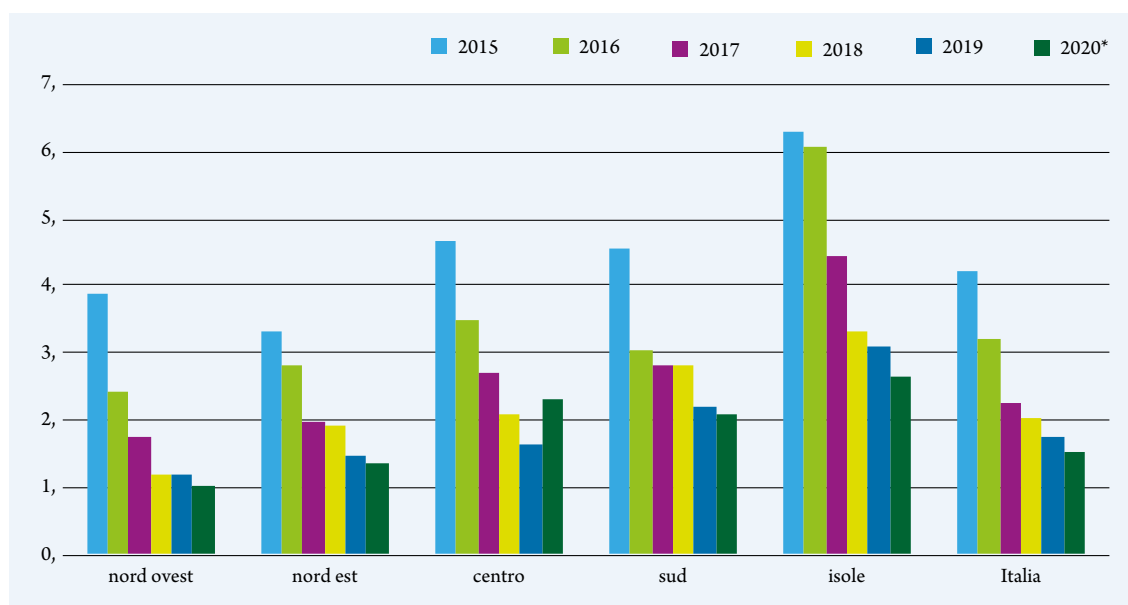
vede ancora una volta primeggiare le regioni del Nord Italia, le quali nel 2019 detengono il 61% degli importi nazionali (Tab. 3.11).

Nel 2020 lo sbilanciamento territoriale del debito viene rafforzato, si contrae infatti in maniera consistente la disponibilità di finanziamento bancario per le regioni del Centro (-13,3% su base annua), del Sud (-3,9%) e delle Isole (-7,2%).

La qualità del credito agricolo risulta leggermente migliorata a dicembre del 2019, proseguendo un trend di lungo periodo di riduzione del flusso di prestiti deteriorati. Il tasso di deterioramento dei prestiti, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente ad inizio periodo, è passato da 2,0% del 2018 a 1,8% nel 2019. Si evidenzia, inoltre, che anche nel primo semestre del 2020, nonostante la crisi pandemica abbia avuto impatti significativi sulla situazione finanziaria ed economica delle imprese, il trend dei prestiti deteriorati per il settore agricolo è stato decrescente a livello nazionale. Nel dettaglio territoriale si riscontra lo stesso trend positivo per tutte le circoscrizioni italiane, con la sola eccezione del Centro che al contrario sperimenta un peggioramento della qualità del credito (Fig. 3.6).

*Confermato nel 2019
l'andamento decrescente
del flusso di prestiti
deteriorati*

FIG. 3.6 - TASSO DI DETERIORAMENTO¹ ANNUALE DEI PRESTITI - DEFAULT RETTIFICATO: UTILIZZATO²



1. Rapporto tra flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato su prestiti non in default anno precedente

2. Enti segnalanti in Centrale rischi

* dato al 30 giugno

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

Il sostegno al credito per il Covid-19 – Nel contesto dell'epidemia di Covid-19, il 19 marzo 2020 la Commissione europea ha adottato un quadro temporaneo per consentire agli Stati membri di utilizzare la piena flessibilità prevista dalle norme sugli aiuti di Stato. Il quadro temporaneo è stato modificato il 3 aprile 2020, prevedendo la sua operatività fino al 31 dicembre 2020, ad eccezione delle misure di ricapitalizzazione che potevano essere concesse fino al 30 giugno 2021. Un successivo emendamento di ottobre, proroga le disposizioni per ulteriori sei mesi fino al 30 giugno 2021, sempre con l'eccezione delle misure di ricapitalizzazione, prorogate per tre mesi fino al 30 settembre 2021.

Nell'ambito di tali misure per l'Italia sono stati autorizzati interventi per il settore agricolo, attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari già in essere, modificandone le modalità e condizioni di accesso. Tra queste si menziona la misura sulle Garanzie pubbliche, che opererà in relazione sia a nuovi prestiti che a prestiti già in corso con le banche e altri istituti creditizi. La misura è stata introdotta al fine di mantenere sufficiente liquidità sul mercato e di preservare la continuità dell'attività economica durante e dopo lo scoppio della pandemia.

Responsabile della concessione del provvedimento è il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, mentre gli interventi vengono gestiti dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) nell'ambito del Fondo di Garanzia, strumento pubblico sotto la supervisione del Ministero.

La misura in questione prevede diverse modalità di intervento, per un importo massimo di 800.000 euro per impresa attiva nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e nel settore forestale o 120.000 euro per le imprese attive nel settore della pesca e dell'acquacoltura o 100.000 euro per le imprese attive nella produzione primaria di prodotti agricoli.

Su piccoli prestiti (fino a 30 mila euro), l'intervento del Fondo consiste nel fornire una garanzia che copre il 100% di nuovi finanziamenti richiesti, con durata massima di 10 anni senza che venga effettuata, ai fini della concessione della garanzia, la valutazione del merito creditizio. Fermo restando l'importo massimo di 30 mila euro, il finanziamento non può superare il 25% dei ricavi o il doppio della spesa salariale annua dell'ultimo esercizio utile. Possono essere richieste anche più garanzie per azienda, sempre nel limite massimo complessivo sopra indicato, quando l'azienda esercita più attività (dal esempio coltivazione di fondi rustici e agriturismo).

Per gli altri prestiti (fino ad un importo massimo di 5 milioni di euro per prestito) viene fornita una garanzia che copre il 90% dell'importo. L'im-

porto massimo può essere raggiunto anche sommando più domande di ammontare inferiore. Per gli importi inferiori a 800.000 euro si può aggiungere la garanzia di un Confidi, fino a coprire il 100% del finanziamento.

In entrambi i casi la garanzia viene concessa automaticamente, tramite l'utilizzo di un modulo semplificato, e il prestito può essere concesso dalla banca senza attendere la risposta del Fondo. La concessione della garanzia senza valutazione del merito creditizio dell'impresa richiedente, riguarda tutte le imprese fino a 499 dipendenti e per tutte le operazioni finanziarie.

Nell'ambito della stessa Misura sono previsti interventi anche su prestiti già erogati. In questo caso la garanzia opera sui finanziamenti già in essere presso la stessa banca, purché l'erogazione sia stata effettuata non più di 3 mesi prima della richiesta al Fondo e, comunque, non prima del 31 gennaio 2020. Per tale tipo di intervento si configurano due diverse modalità: la concessione di garanzie per la Ristrutturazione del debito e la Rinegoziazione del debito.

La prima fattispecie ricorre quando l'azienda entra in crisi economico finanziaria e pertanto non riesce a rispettare gli impegni presi con la banca a fronte del finanziamento ricevuto (restituzione di capitale, pagamento di interessi, ecc.). La garanzia, in questo caso, opererà con una copertura fino al 90% del prestito. Se la banca sospende le rate (o la sola quota capitale) di un finanziamento già garantito dal Fondo, la durata delle garanzie sarà prolungata automaticamente.

Anche per la rinegoziazione del debito sono previste garanzie pubbliche concesse in maniera automatica e facilitata. Tale fattispecie consiste nel rivedere le condizioni del contratto con la banca che ha erogato il finanziamento (tasso di interesse, modalità di pagamento degli interessi e di restituzione del capitale), al fine di evitare che il beneficiario debba sottostare ad oneri finanziari divenuti troppo pesanti da sostenere, a causa della crisi economica seguita alla pandemia da Covid-19.

ISMEA - STRUMENTI FINANZIARI PER L'EMERGENZA COVID-19

Al fine di fronteggiare la crisi di liquidità delle aziende agricole e della pesca colpite dalla pandemia, ISMEA (Istituto dei Mercati Agricoli ed Alimentari) ha stanziato 80 milioni di euro⁹ erogabili tramite “prestiti cambiari”. Nel contempo sono state rafforzate le misure per favorire l'accesso al credito bancario mediante nuove forme di Garanzia di Stato senza oneri a carico delle imprese richiedenti.

La Cambiale agraria, uno strumento creditizio *ante* testo unico bancario (TUB), ha consentito ad ISMEA di concedere prestiti alle imprese agricole in tempi rapidi con l'obiettivo di sostenere le esigenze di liquidità delle imprese agricole e della pesca. I prestiti di durata massima di 10 anni, di cui i primi 2 anni di preammortamento, possono essere concessi mediante l'accesso ad una piattaforma telematica dove ogni imprenditore può avanzare una richiesta di finanziamento fino ad un massimo di 30.000 euro e non oltre il 50% del volume dei ricavi dell'ultimo esercizio finanziario.

Gruppo I e Gruppo II

Il prestito cambiario fino ad un massimo di 30.000 euro, tasso di interessi zero e senza la necessità di costituzione di garanzie reali, è rimborsabile in 5 anni (di cui 2 anni di preammortamento e 3 anni di ammortamento) con rate a scadenza rispettivamente a 36, 48 e 60 mesi dalla data di erogazione.

Il finanziamento viene erogato direttamente dall'Istituto a fronte di un contratto con scrittura privata e sottoscrizione delle cambiali di importo e scadenza uguale a quella delle rate di ammortamento del prestito.

TAB. 3.12 - CAMBIALE AGRARIA

Stato delle domande	Numero	Importo concesso
Gruppo I – (Pervenute tra l'8 maggio 2020 ed il 13 maggio 2020)		
- esito positivo	1.197	29.937.883
- esito negativo	570	0
- istruite totale	1.767	29.937.883
Gruppo II – (Pervenute tra 14 maggio 2020 ed il 18 maggio 2020)		
- esito positivo (in fase di istruttoria)	1.155	29.587.615
- esito negativo	554	0
- istruite totale	1.709	29.587.615
Totale complessivo gruppo I e gruppo II	3.476	59.525.498
Gruppo III – (Pervenute tra il 12 ottobre 2020 e il 15 ottobre 2020)	2.750	(attività istruttoria in corso)

Fonte: ISMEA.

9. Dati aggiornati ad ottobre 2020

Gruppo III (CAP 10 dal 12 ottobre 2020)

Il prestito cambiario fino ad un massimo di 30.000 euro, tasso di interessi zero e senza la necessità di costituzione di garanzie reali, è rimborsabile in 5 anni e rimborsabile (di cui 2 di preammortamento e 3 di ammortamento) con possibilità di allungamento a dieci anni alla data di scadenza della quarta rata.

L'aiuto è pari all'ammontare del prestito concesso e ed è imputato tra gli "Aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali" di cui alla Sezione 3.1 "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19", che prevede un massimale di:

- euro 800.000 per impresa di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli;
- euro 100.000 per le imprese rientranti nel settore di produzione primaria di prodotti agricoli;
- euro 120.000 per le imprese della pesca dell'acquacoltura.

Garanzie liquidità – Nuove finalità e relative condizioni previste*Liquidità 25 Covid-19 codice LTM*

- La garanzia è automatica
- Il finanziamento deve avere durata massima di 10 anni, di cui almeno 24 mesi di preammortamento
- Deve essere rilasciata una autocertificazione dall'impresa sui danni per Covid-19 sul valore del fatturato nel 2019
- L'importo massimo del finanziamento è fino al minore tra:
 - 25% degli ultimi ricavi dichiarati (autocertificazione) oppure il doppio dei costi salariali
 - 30 mila euro
- Garanzia al 100%

Liquidità – Covid-19 codice LTC

- Garanzia al 90%

Rinegoziazione Covid-19 codice LTE

Sono garantibili i finanziamenti per rinegoziazione del debito, purché il valore del nuovo finanziamento sia almeno maggiore del 25% del valore del finanziamento rinegoziato

Ristrutturazione Covid-19 codice LTP

La garanzia opera anche sui finanziamenti già in essere presso la stessa banca, purché il prestito originario sia stato perfezionato:

- Da non più di tre mesi rispetto alla data di presentazione della richiesta
- Dopo il 31 gennaio 2020

TAB. 3.13 - GARANZIE LTM (AGGIORNAMENTO OTTOBRE 2020)

Mesi 2020	Numero garanzie	Importo finanziamento/garanzia (mln)
Aprile	534	11.624.458
Maggio	6.054	119.475.557
Giugno	6.871	125.864.744
Luglio	6.735	131.349.204
Agosto	4.029	79.148.929
Settembre	3.672	71.898.974
Ottobre	818	16.174.724
Totale complessivo	28.713	555.536.589

Fonte: ISMEA.

Gli investimenti – Secondo i dati di contabilità nazionale ISTAT, nel 2019 gli investimenti fissi lordi in agricoltura sono pari a 10.140 milioni di euro in valore corrente e pari a 9.747 milioni di euro in valore costante (concatenati, anno base 2015). Rispetto al 2018 entrambi i valori rimangono sostanzialmente invariati, con un aumento pari solo allo 0,3% del valore corrente e una riduzione dello 0,2% del valore costante (Tab. 3.14).

L'analisi della serie storica, tuttavia, evidenzia aumenti significativi negli ultimi cinque anni, sia in termini di valori che di quantità. Un trend positivo della componente relativa agli investimenti si riscontra già a partire dal 2015, testimoniando un crescente clima di fiducia delle imprese, ma particolarmente significativi sono stati gli aumenti nel corso del 2017 (+16% in valore e 14,2% in quantità) e del 2018 (+12,6% in valore e +10,5% in quantità).

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto, entrambi espressi in valori costanti, mostra anch'esso una dinamica positiva nell'ar-

TAB. 3.14 - INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI E STOCK DI CAPITALE IN AGRICOLTURA, VALORI CORRENTI E CONCATENATI (ANNO BASE 2015)

(milioni di euro)										
Anno	Investimenti fissi lordi						Ammortamenti		Stock di capitale netto	
	valori correnti	var % anno precedente	valori costanti	var % anno precedente	rapposto % su totale investimenti	rapposto % su valore aggiunto*	valori costanti	var % anno precedente	valori costanti	var % anno precedente
2015	7.207	-	7.207	-	2,6	21,1	11.398	-	158.516	-
2016	7.744	7,4	7.737	7,4	2,7	22,6	11.246	- 1,3	154.747	- 2,4
2017	8.979	16,0	8.835	14,2	2,9	26,9	11.135	- 1,0	152.114	- 1,7
2018	10.110	12,6	9.767	3,1	3,1	29,2	11.066	- 0,6	150.380	- 1,1
2019	10.140	0,3	9.746	- 0,2	3,1	29,6	10.992	- 0,7	148.787	- 1,1

* valori concatenati

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

co temporale analizzato (2015-2019), evidenziando come nel corso degli anni una quota crescente della produzione del settore sia destinata alla capitalizzazione.

Le somme investite nel 2019 hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di Impianti, macchinari ed armamenti, la cui spesa è pari a 6.252,5 milioni di euro ed ha un peso percentuale del 61,7% sul totale investito nell'anno. Il valore degli investimenti in tale aggregato rispetto all'anno precedente rimane pressoché costante, realizzando una variazione di -0,1%. Variazioni positive, sebbene non particolarmente evidenti (dell'ordine di circa un punto percentuale), si riscontrano nel corso del 2019 per tutte le altre tipologie di investimento, fabbricati rurali, risorse biologiche e prodotti di proprietà intellettuali (Tab. 3.15).

Guardando i dati in un arco temporale più lungo è possibile riscontrare che i diversi aggregati di investimenti hanno avuto andamenti disomoge-

TAB. 3.15 - TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (VALORI CORRENTI)

(milioni di euro)

Anno	Fabbricati rurali	var % anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var % anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var % anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var % anno precedente
2015	1.951	-	4.563	-	608	-	85	-
2016	2.118	8,5	4.938	8,2	616	1,3	73	- 14,6
2017	2.699	27,4	5.602	13,4	633	2,7	46	- 36,8
2018	3.157	17,0	6.262	11,8	632	- 0,1	60	29,1
2019	3.189	1,0	6.253	- 0,1	638	1,0	60	1,3
% su totale investimenti	31,5	-	61,7	-	6,3	-	0,6	-

* valori concatenati

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.16 - INVESTIMENTI FISSI LORDI: RAPPORTI CARATTERISTICI PER I PRINCIPALI SETTORI, 2019 (VALORI CORRENTI)

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	7.994	29.376	4.562	12.315	13.380
Var. % 2019/18	0,3	45,9	2,2	2,7	2,2
Stock netto di capitale per unità di lavoro²					
euro	121.987	144.440	39.697	285.637	250.251
Var. % 2019/18	-0,1	2,4	0,8	0,3	0,5

1. Al lordo degli investimenti in abitazioni.

2. Al netto degli ammortamenti.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

nei. In particolare, si evidenziano variazioni positive e consistenti per gli investimenti in Fabbricati rurali e in Impianti, macchinari ed armamenti. Le Risorse biologiche realizzano variazioni più contenute, rimanendo sempre su un territorio positivo. L'aggregato Prodotti di proprietà intellettuale varia anch'esso con percentuali elevate nel corso degli anni analizzati, ma con segno contrastante: presentandosi in riduzione fino al 2017 per poi entrare in territorio positivo con variazioni percentuali altrettanto elevate.

Una lettura di rapporti caratteristici ci consente di fare alcune considerazioni aggiuntive. Gli investimenti per unità di lavoro ammontano nel 2019 a 7.994 euro, rimanendo pressoché costanti rispetto all'anno precedente. Tale valore risulta essere pari a circa la metà di quello riportato per lo stesso rapporto dall'intera economia (13.380 euro). L'industria manifatturiera nel 2019 destina a nuovi investimenti una spesa, espressa in unità di lavoro, pari a 29.376 euro, in forte aumento rispetto al 2018 (45,6%), evidenziando una propensione alla capitalizzazione decisamente più elevata rispetto al settore agricolo. Se si guarda, infine, al rapporto dello stock di capitale (al netto degli ammortamenti) per unità di lavoro, si evidenziano andamenti ancora meno incoraggianti per il settore agricolo, mostrando nel 2019 una variazione negativa rispetto all'anno precedente, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri settori produttivi (Tab. 3.16).

LE MACCHINE AGRICOLE

Secondo i dati pubblicati da UNACOMA, nel 2019 le nuove immatricolazioni delle macchine agricole rimangono nel complesso stazionarie, ma variano di misura e di segno in maniera differenziata tra le diverse tipologie di macchine e tra le regioni.

Nel dettaglio delle tipologie, le immatricolazioni di trattori che rappresentano la parte preponderante del mercato (il 63% circa), rimangono su quantità stazionarie (+0,7%), con 18.579 unità vendute nel 2019. Gli andamenti di mercato sono stati, tuttavia, eterogenei a livello territoriale. La comparazione tra circoscrizioni evidenzia che Sud e Isole hanno avuto un decremento degli acquisti dell'8%; mentre tutte le altre circoscrizioni compensano con incrementi delle unità immatricolate o rimangono su quantità stazionarie rispetto al 2018. Tra le singole regioni le variazioni negli acquisti sono state ancora più marcatamente disomogenee: a fronte di aumenti piuttosto consistenti, registrati in regioni quali Emilia Romagna (+21,4%), Basilicata (+19,7%), Sardegna (+16,8%), Lazio (+14,2%), Calabria (+10,6%) e Lombardia (+10,2%); si osservano variazioni altrettanto elevate in altre regioni ma di segno opposto, come ad esempio Liguria (-33,3%), Valle d'Aosta (-25,4%), Campania (-25,1%), Sicilia (-18,1%), Abruzzo (-13,4%). Il

confronto con alcuni Paesi europei evidenzia che in Italia ci sono state maggiori difficoltà nel rinnovo del parco macchine agricole. In Germania nel 2019 ci sono state 28.979 nuove immatricolazioni di trattori, aumentate del 4,8% sul 2018; in Francia nello stesso anno le immatricolazioni nuove hanno raggiunto 34.555 unità, facendo incrementare le vendite del 16%; infine in Spagna, con 12.087 nuove immatricolazioni, le vendite sono aumentate del 6,8% rispetto al 2018.

I rimorchi sono la seconda tipologia di macchine più venduta, rappresentando il 30,5% del totale immatricolato nel 2019. Rispetto al 2018 risultano in leggera riduzione (-2,2%), alla quale contribuiscono soprattutto le regioni delle circoscrizioni del nord ovest e nord est, nella misura rispettivamente del 6 e del 2,5%. In queste regioni si concentra anche la maggioranza della domanda di tale tipologia di macchina (57%).

Le trattrici con pianale di carico rappresentano la categoria di macchine che più di altre ha sofferto di trend negativi, con percentuali pari a 12,9% a livello nazionale e -18,1%, -15,6%, -15,4% rispettivamente nelle circoscrizioni Nord est, Nord ovest e Centro. Al contrario le regioni del Sud e Isole aumentano le immatricolazioni del 2,4%.

Anche per le mietitrebbiatrici il mercato italiano ha mostrato difficoltà, assestandosi su livelli negativi (-4,9%) già riscontrati nel 2018 (-6,9% sul 2017). Tali riduzioni sono state particolar-

TAB. 3.17 - IMMATICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE- ANNI 2018-2020

	2018	2019	settembre 2019	settembre 2020	Peso sul totale 2019	Var. 2019/18	Var. sett. 2020- sett. 2019
	unità				%		
Totale	29.277	29.284	23.008	20.033	100,0	0,0	-12,9
Trattrici	18.442	18.579	14.594	12.871	63,4	0,7	-11,8
Rimorchi	9.149	8.946	7.049	5.858	30,5	-2,2	-16,9
Trattrici con pianale di carico	634	552	411	418	1,9	-12,9	1,7
Mietitrebbiatrici	326	310	273	238	1,1	-4,9	-12,8
Sollevatori telescopici	726	897	681	648	3,1	23,6	-4,8
Trattrici							
Nord ovest	3.980	3.991	3.109	3.067	21,5	0,3	-20,3
Nord est	5.621	6.072	4.992	3.824	32,7	8,0	-26,3
Centro	2.996	3.140	2.470	2.116	16,9	4,8	-19,0
Sud e Isole	5.845	5.376	4.023	3.864	28,9	-8,0	-8,3
Rimorchi							
Nord ovest	2.034	1.911	1.433	1.399	21,4	-6,0	-2,4
Nord est	3.287	3.204	2.681	2.136	35,8	-2,5	-20,3
Centro	1.382	1.411	1.113	797	15,8	2,1	-28,4
Sud e Isole	2.446	2.420	1.822	1.526	27,1	-1,1	-16,2
Trattrici con pianale di carico							
Nord ovest	199	168	128	157	30,4	-15,6	22,7
Nord est	232	190	145	136	34,4	-18,1	-6,2
Centro	78	66	48	52	12,0	-15,4	8,3
Sud e Isole	125	128	90	73	23,2	2,4	-18,9

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti

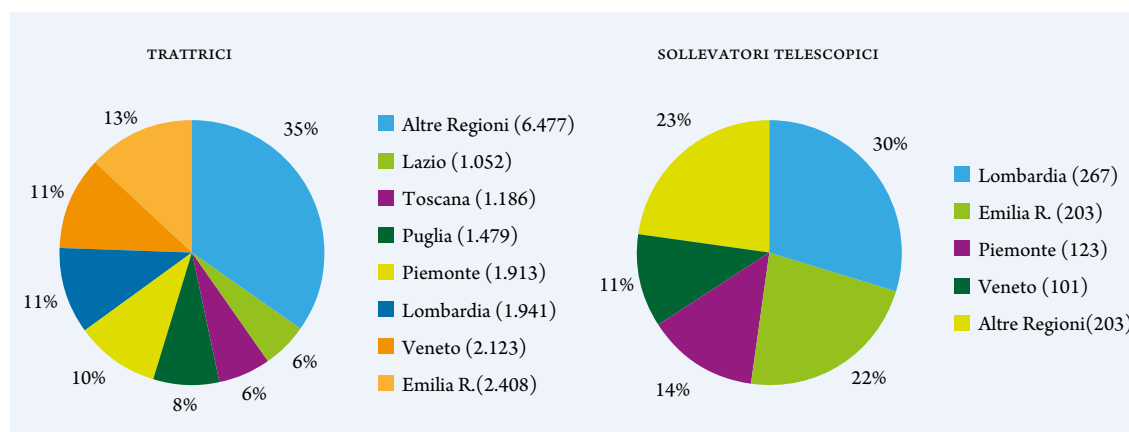
mente evidenti per alcune regioni, quali Puglia (-29,6%), Marche (-29%), Sicilia (-20,8%) e Veneto (-20%).

In controtendenza appare invece il comparto dei sollevatori telescopici, che registra una crescita del 23,5% nel 2019, con 897 nuove unità immatricolate. Le regioni che vivacizzano in positivo questo mercato sono soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna, rispettivamente con un aumento del 38,3% e del 33,6% rispetto al 2018, le due regioni insieme rappresentano più della metà della domanda di tali macchine. Tra le regioni con domanda elevata si posiziona il Piemonte, che realizza un incremento del 12,8%. Si segnalano crescite importanti anche in altre regioni, sebbene queste assorbono quote di mercato molto più contenute, come la Campania, il Lazio, il Trentino, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna. Al contrario il Veneto e il Trentino contraggono in maniera significativa i propri acquisti annuali nel 2019.

Le tendenze negative riscontrate nel 2019 vengono confermate nel 2020 con aumentata intensità. Il complesso delle immatricolazioni si contraggono del 12,9% a livello nazionale, riduzioni che hanno interessato tutte le tipologie di macchine, ad eccezione delle trattrici con pianale. Nell'ordine si evidenziano riduzioni significative per i rimorchi (-16,9%), le mietitrebbiatrici (-12,8%), le trattrici (-11,8%), i sollevatori telescopici (-4,8%); al contrario le trattrici con pianale sperimentano un leggero aumento (+1,7%), in parte compensando le perdite elevate del 2018.

Andamenti negativi generalizzati si riscontrano anche a livello territoriale. Nel mercato delle trattrici le circoscrizioni che maggiormente evidenziano difficoltà sono quelle del nord est (-26,3%) e nord ovest (-20,3%), ma riduzioni significative si riscontrano anche nel resto dell'Italia. Per i rimorchi, invece è il centro Italia che sperimenta le più elevate contrazioni (-28,4%), seguono in negativo le circoscrizioni del nord est (-20,3%), del sud e isole (-16,2%) e del nord ovest (-2,4%). Infine, per le trattrici con pianale si evidenziano andamenti contrastanti tra le circoscrizioni: ad aumenti significativi del nord ovest (+22,7%) e del centro (8,3%), fanno da contrappeso le riduzioni sperimentate dal sud e isole (-18,9%) e dal nord est (-6,2%).

FIG. 3.7 - IMMATICOLAZIONI TRATTRICI E SOLLEVATORI TELESOPICI PER REGIONI - ANNO 2019



Fonte: elaborazioni FIPE su Indagine propria

3.5 IL REDDITO AGRICOLO E LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI

Il reddito agricolo forma tangibile – La capacità produttiva e di generare reddito per le aziende agricole può essere esaminata attraverso lo studio delle poste di Bilancio, in particolare del Conto Economico (CE), elaborate con i dati della Banca Dati RICA. L'analisi di valori medi delle principali componenti calcolati per gruppi di aziende classificate in funzione a specifiche caratteristiche, quali la dislocazione territoriale, la dimensione economica e l'indirizzo produttivo, permettono di verificare le potenzialità e le debolezze del settore agricolo dal punto di vista dell'azienda.

La prima voce del Conto Economico è rappresentata dai Ricavi totali aziendali (RTA). Per le aziende agricole del campione RICA¹⁰ nel 2018, il

TAB. 3.18 - RICAVI TOTALI AZIENDALI, VALORE AGGIUNTO NETTO E REDDITO NETTO - 2018

	Ricavi totali aziendali (RTA)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/RTA	RN/VAN	Contributi pubblici¹/VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	101.340	54.319	39.745	53,6	73,2	16,7
Centro	68.967	38.708	23.701	56,1	61,2	24,6
Sud	42.918	27.187	17.632	63,3	64,9	26,9
Altimetria						
Montagna	51.214	32.578	24.726	63,6	75,9	24,9
Collina	55.514	32.863	22.408	59,2	68,2	22,5
Pianura	92.697	49.539	32.938	53,4	66,5	19,2
Dimensione Economica						
Piccole	20.159	11.556	7.315	57,3	63,3	30,1
Medio Piccole	39.388	23.217	16.122	58,9	69,4	25,1
Medie	74.876	45.857	32.264	61,2	70,4	22,0
Medio Grandi	198.326	115.025	82.776	58,0	72,0	19,4
Grandi	694.063	346.027	216.209	49,9	62,5	14,6
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	59.783	32.477	19.553	54,3	60,2	34,6
Ortofloricoltura	106.871	57.787	33.757	54,1	58,4	1,6
Coltivazioni permanenti	53.604	35.644	24.963	66,5	70,0	14,8
Erbivori	95.131	49.951	38.950	52,5	78,0	27,2
Granivori	317.322	119.450	85.806	37,6	71,8	5,7
Aziende miste	56.028	30.792	19.863	55,0	64,5	25,4
Italia	67.619	38.578	26.451	57,1	68,6	21,4
Var. % 2018/17	1,3	1,5	1,1	0,2	-0,3	1,4

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2018.

10. La soglia del campo di osservazione dell'indagine è 8.000 euro di Produzione standard.

dato medio nazionale di RTA è pari a 67.619 euro (Tab. 3.18) registrando una sensibile ripresa, dell'1,3%, rispetto al calo significativo, di quasi 10 punti percentuali, verificatosi nel 2017. L'incremento dei Ricavi totali aziendali è definito dalla crescita delle varie componenti in entrata del bilancio che ne determinano il valore che si identificano nelle entrate strettamente imputabili all'attività agricole (PLV) e nei ricavi da attività connesse.

La Produzione Lorda Vendibile (PLV) è pari a 63.909 euro e migliora sul valore dell'anno precedente dello 0,7%. La PLV è composta per quasi l'88% dalla vendita di prodotti agricoli aziendali derivanti dalle coltivazioni (41.337 euro, +1,3%) e dagli allevamenti (16.743 euro, +0,3%) e comprende tra le varie voci anche le entrate dalla produzione di energie rinnovabili (404 euro), componente nettamente in calo nel 2018 (-19,8%) e una parte degli aiuti comunitari in conto esercizio ovvero quelli derivanti dal primo pilastro della PAC (5.926 euro, -3,4%). Confluiscono nell'aggregato della produzione lorda vendibile anche le vendite dei prodotti di qualità, pari a 2.935 euro rispetto ai 3.330 euro del 2017 (-11,9%).

I ricavi per attività connesse ammontano a 3.710 euro (+12,1%), di cui l'agriturismo rappresenta la quota prevalente pari al 46% mentre il contoterzismo attivo incide per il 33%.

Ben oltre il 47% dei ricavi totali aziendali va a remunerare i costi correnti con circa 26.879 euro (+2,7%), e i costi pluriennali pari a 5.432 euro (-0,1%).

Sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti si ottiene il Valore aggiunto netto¹¹ (VAN), che nel 2018 ammonta a 38.578 euro (+1,5%).

Il Reddito Netto (Rn) rappresenta il risultato finale della gestione aziendale e si ottiene detraendo tutti i costi espliciti, compresi i salari, gli oneri finanziari e le imposte e le tasse, e considerando anche la gestione extra-caratteristica, ovvero la gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale; il Rn rappresenta il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale. A livello medio nazionale l'andamento dei RTA è determinante sul risultato finale, il Rn, nel 2018, pari a 26.451 euro (+1,1%) rappresenta una quota del 39% dei ricavi totali.

11. Il Valore aggiunto netto aziendale si ottiene sommando al Prodotto netto aziendale l'importo degli altri aiuti in conto esercizio diversi da quelli del primo pilastro, già inclusi nel Prodotto netto aziendale in quanto compresi nei Ricavi totali aziendali. Il Prodotto netto aziendale è infatti pari alla differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti e pluriennali.

Esaminando il dato nazionale relativo alle differenti caratteristiche aziendali è possibile analizzare i risultati e osservare un quadro più dettagliato dell'agricoltura italiana. Le aziende che compongono il campione RICA¹², nel 2018, sono collocate prevalentemente al Nord (40%) e al Sud e isole (41%), mentre la quota delle regioni del Centro è quasi pari al 19%. Rispetto alla zona altimetrica, invece, la densità maggiore è in Collina (47%) seguita dalla Pianura (30%) e dalla Montagna (23%).

Nelle aziende di pianura i Ricavi totali aziendali ammontano a 92.697 euro, in termini assoluti, in linea con gli importi dell'anno precedente e lo stesso accade al RN, mentre il VAN registra una contrazione (-1,6%). Ciò dimostra che rispetto all'andamento nazionale in queste aziende l'incidenza dei costi intermedi e degli ammortamenti è stata impattante sulla gestione caratteristica i cui effetti sono stati attenuati, considerata la ripresa di RN (+0,2), dalle entrate aziendali che hanno natura diversa da quella agricola. I valori assoluti delle tre variabili in pianura sono più elevati di quelli registrati nelle altre zone altimetriche.

Si conferma il minore peso dei consumi intermedi e degli ammortamenti nelle aziende di collina e di montagna rispetto a quelle di pianura dove un'agricoltura più intensiva determina costi specifici più elevati e maggiori difficoltà per efficienti economie di scala. Nelle aziende di collina l'incidenza del VAN su RTA è pari al 59% e in montagna supera il 63%. A contribuire all'ottenimento di questo risultato è anche il sostegno pubblico più elevato in montagna e collina: nelle aziende montane l'incidenza degli aiuti pubblici pesa per quasi il 25% sulla definizione del VAN e nelle zone di collina tale incidenza è pari al 22,5% mentre in pianura si registra un valore dell'indicatore del 19,2%. Ne consegue che la quota di ricavi aziendali disponibile all'imprenditore varia tra il 36% al 48% dalla pianura alla montagna.

Osservando i valori delle aziende per circoscrizione geografica nelle regioni del Nord i RTA pari a 101.340 euro, sono di molto superiore al doppio dello stesso valore registrato al Sud (42.918 euro), mentre superano di quasi il 50% il valore registrato al Centro (68.967 euro).

In termini geografici il VAN/RTA raggiunge il 63,3% nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, e scende al 56,1% nelle aziende del Centro e al 53,6 al Nord. La quota di ricavi destinata al reddito netto è pari al 41,1 % al Sud, per un valore di 17.632 euro, al 34,4 % al Centro, pari a 23.700 euro e al 39,2% al Nord definendo il RN più elevato, 39.745 euro.

I consumi intermedi gravano meno sulle aziende di montagna e di collina rispetto a quelle di pianura caratterizzate da sistemi produttivi più intensivi

12. Il campo di osservazione della RICA non considera le aziende con dimensione economica inferiore agli 8.000 euro di produzione standard.

Nelle aziende del Sud la si registra il sostegno pubblico sul valore aggiunto netto (26,9%) più elevato.

Le aziende di grandi dimensioni rappresentano solo il 6% del campo di osservazione della RICA; i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono quasi la metà del ricavato aziendale e fanno sì che il VAN sia pari a 346.027 euro e che solo il 33% di RTA si traduca in Reddito netto, circa 216.000 euro.

La distribuzione delle aziende nelle varie classi dimensionali è tendenzialmente proporzionata, passando dal 21% delle aziende piccole, al 23 % sia delle aziende medio piccole sia di quelle medie, per raggiungere, infine, il 27% delle medio-grandi. Mediamente nelle piccole e medio-piccole aziende il reddito netto è rispettivamente uguale a 7.315 euro (-12%) ed a 16.122 euro (+0,7%), valori significativamente inferiori alla media nazionale e insufficienti a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti. I valori medi assoluti di RTA, VAN e RN aumentano col crescere della dimensione economica e fanno registrare delle differenze molto ampie tra le classi dimensionali. Tali differenze si attenuano e seguono percorsi diversi invece per quanto riguarda gli indicatori di efficienza VAN/RTA, RN/VAN e contributi pubblici/VAN. In particolare, il VAN/RTA è più basso nella classe di dimensione maggiori, mentre RN/VAN si discosta di pochi punti percentuali tra le varie classi dimensionali, passando dal 62% al 72%. Si osserva che gli aiuti pubblici, che mediamente contribuiscono alla formazione del VAN per il 21,4%, manifestano al crescere della dimensione economica un'incidenza calante passando dal 30% nelle aziende di piccole dimensioni, fino a scendere al di sotto del 14,6% per le grandi aziende. Sono le aziende di medie dimensioni quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, con un rapporto RN/RTA compreso tra il 41% e il 43%, mentre il rapporto è pari a circa 40% per tutte le aziende di altre dimensioni.

Per quanto riguarda l'ordinamento produttivo, la maggiore concentrazione di aziende si trova nelle coltivazioni permanenti (31%), seguite da seminativi (26%) e da erbivori (22%). Rispetto alla media nazionale gli indirizzi produttivi zootecnici, i granivori in particolare, e l'ortofloricoltura registrano RTA, VAN e RN di gran lunga più elevati al dato medio; generalmente le variabili in quasi tutti gli indirizzi produttivi hanno mostrato un incremento più o meno consistente rispetto ai dati dell'anno precedente, in linea con il dato nazionale ma con variazioni positive maggiori. Sono le aziende specializzate in seminativi le uniche a subire un calo delle tre componenti, che per il RN è pari a -5,4% per un valore di 19.553 euro, il più basso di tutti gli indirizzi produttivi. I risultati poco soddisfacenti del comparto si verificano anche se i contributi pubblici, in particolare quelli derivanti dal primo pilastro

incidono per ben il 34,6%. Questi valori confermano la crisi che caratterizza il settore dei seminativi a causa dei prezzi dei prodotti imposti dal mercato, a sua volta influenzato da dinamiche internazionali, prezzi rispetto ai quali i produttori agricoli specializzati in seminativi, non hanno alcun potere decisionale. I valori negativi di seminativi fanno sì che i dati nazionali siano ridimensionati rispetto alle variazioni positive registrate dalle altre aziende. Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti continuano a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore dei RTA (47%), seguite dagli erbivori (41%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto varia tra il 27%, dei granivori, e il 35%, delle aziende miste, non specializzate. I contributi pubblici in conto esercizio presentano un'incidenza sul VAN del 27,2%, nel caso di aziende con erbivori mentre si riduce al 5,7% per i granivori e all'1,6% per l'ortofloricoltura.

La produttività dei fattori – Attraverso alcuni indicatori delle performance aziendali è possibile definire le capacità produttive e di generare reddito del fattore terra e lavoro. Dall'analisi di questi rapporti per i gruppi di aziende si osserva che la produttività e la redditività dei fattori terra e lavoro assumono valori notevolmente diversi tra i vari ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e le classi di dimensione economica. A livello nazionale le aziende agricole italiane, lavorando un ettaro di superficie agricola, realizzano in media circa 3.674 (+0,1%) euro di RTA, e 2.096 (+0,3%) euro di VAN, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, mentre l'impiego di un'unità di lavoro genera mediamente 50.304 euro di RTA (-1,8%) e circa 28.700 euro di VAN (-1,6%), valori in calo rispetto ai dati 2017 (Tab. 3.19).

A livello territoriale, nelle regioni del Sud, l'intensità produttiva e la redditività sono inferiori alla media nazionale e rilevano rispettivamente variazioni negative di oltre 6 punti percentuali gli indicatori del fattore terra e di oltre 7 punti percentuali gli indicatori del lavoro. Anche al Centro i quattro indicatori presentano valori al di sotto del dato medio italiano, ma tutti risultano in aumento rispetto al dato 2017. Sono al di sopra della media e in crescita la produttività e la redditività sia della terra che del lavoro nelle aziende del Nord Italia. La produttività del lavoro nelle aziende del Sud, presenta un valore medio pari alla metà di quello delle aziende settentrionali; la distanza, sebbene meno accentuata, permane anche in termini di redditività del fattore terra.

Rispetto alla zona altimetrica gli indicatori segnano valori assoluti medi al di sotto del dato nazionale nelle aree di collina e montagna, e tendenzialmente con un sensibile incremento rispetto all'anno precedente. Livelli più performanti degli indicatori, invece, si focalizzano nelle aziende situate in

pianura, tuttavia gli importi risultano in calo rispetto al dato del 2017.

L'intensità produttiva della terra cresce con l'aumento della dimensione economica, le aziende nelle categorie medio-grandi e grandi superano i valori nazionali raggiungendo per queste ultime i 7.357 euro a ettaro (-0,9%) di produttività e 3.668 euro a ettaro (-3,2%) di redditività. Rispetto al lavoro i rapporti raggiungono valori di produttività pari a 123.485 euro a ULT (-16%) e una redditività del lavoro di 61.564 euro a ULT (-17,9%). Le economie di scala emergono in modo evidente osservando gli importi degli indicatori delle aziende nelle diverse classi di dimensione economica. L'aumento della dimensione economica porta con sé un crescendo dell'intensità produttiva, tuttavia rispetto al fattore lavoro, per tutte le classi di dimensione economica, si osserva la diminuzione degli indicatori.

Le aziende specializzate in ortofloricoltura confermano la più elevata produttività e redditività del fattore terra, pari rispettivamente a 31.214

TAB. 3.19 - PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ DEI FATTORI TERRA E LAVORO - 2018

	Terra		Lavoro	
	RTA/ha	VAN/ha	RTA/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.473	2.934	70.319	37.691
Centro	3.172	1.780	45.611	25.599
Sud	2.468	1.563	34.972	22.154
Altimetria				
Montagna	2.539	1.615	40.314	25.644
Collina	3.103	1.837	42.643	25.244
Pianura	5.085	2.718	64.364	34.398
Dimensione Economica				
Piccole	2.527	1.449	23.184	13.290
Medio Piccole	2.910	1.715	32.983	19.442
Medie	3.143	1.925	46.813	28.670
Medio Grandi	4.043	2.345	79.608	46.171
Grandi	7.357	3.668	123.485	61.564
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.359	1.282	49.410	26.842
Ortofloricoltura	31.214	16.878	46.773	25.291
Coltivazioni permanenti	6.003	3.992	42.002	27.929
Erbivori	2.655	1.394	66.207	34.764
Granivori	16.247	6.116	135.248	50.912
Aziende miste	3.010	1.654	41.704	22.920
Italia	3.674	2.096	50.304	28.700
Var. % 2018/17	0,1	0,3	-1,8	-1,6

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2018.

euro a ettaro (-12,6%) e a 16.878 euro a ettaro (-17,9%) valori elevati giustificati dalla contenuta estensione fisica: la superficie aziendale viene utilizzata per più cicli produttivi incrementando pertanto la produttività del terreno. L'ortofloricoltura, essendo ad alta intensità di lavoro, registra tra i valori più bassi di redditività per ULT (25.291 euro, -1,2% rispetto al dato 2017), assieme alle aziende miste (22.920 euro, +2,3% rispetto al dato 2017). Nelle aziende con granivori, invece, è la dimensione degli allevamenti ad essere significativamente elevata e spesso sono allevamenti in soccida. In genere questo tipo di aziende è concentrato sulla produzione zootecnica e meno su quella colturale, ne consegue che l'estensione in termini di superficie è piuttosto contenuta e a volte insignificante. In queste strutture ad essere sopra il dato nazionale non sono solo gli indicatori del fattore terra, risultano estremamente performanti anche la produttività (135.248 euro a ULT, -8,9%) e la redditività del lavoro (50.912 euro a ULT, -9,2%). Rispetto ai valori rilevati nel 2017, le aziende degli indirizzi produttivi ortofloricoltura, granivori e seminativi sono le uniche che presentano per tutti e quattro gli indicatori un andamento negativo. Per le aziende a seminativo, per quelle specializzate in erbivori e per le aziende miste l'intensità del fattore terra, presenta risultati inferiori della media nazionale. Nel primo caso la causa va ricercata nella contenuta valorizzazione dei prodotti delle coltivazioni a seminativo, sui mercati, mentre nelle aziende con erbivori la necessità di superfici estese destinate a foraggiare (quale alimentazione per l'allevamento) limita il valore dell'indicatore. Le aziende miste infine, sono penalizzate dall'assenza di specializzazione che non permette di raggiungere adeguate economie di scala e incrementare la produttività dei fattori.

REDDITI AGRICOLI E L'EMERGENZA COVID-19

Nei primi mesi della pandemia, il CREA Politiche e Bioeconomia ha realizzato un'indagine¹³ finalizzata alla raccolta di informazioni presso le aziende agricole appartenenti al campione della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), indagine tesa ad individuare le principali difficoltà riscontrate dalle imprese agricole durante il periodo di *lockdown* imposto dalla pandemia Covid-19, le azioni avviate per far fronte alle stesse, l'interesse rispetto a possibili azioni da parte di Stato e Regioni per il contenimento degli effetti dell'emergenza, le opinioni degli agricoltori circa le possibili difficoltà da affrontare nei mesi futuri e, infine, una stima aggregata della variazione di fatturato prevista a seguito dell'emergenza.

Occorre precisare che l'indagine svolta non ha alcuna pretesa di essere statisticamente rappresentativa dei comportamenti assunti dalle aziende agricole italiane in conseguenza dell'attuale emergenza sanitaria né, tantomeno, di rappresentare l'orientamento emerso rapportandolo ai singoli ordinamenti produttivi. Tuttavia, le risposte delle 733 aziende agricole che hanno compilato il Questionario indicano alcuni elementi di sicuro interesse. I primi risultati della indagine denotano come l'emergenza Covid-19 abbia avuto conseguenze sul settore, sia in relazione alla conduzione delle attività di coltivazione/allevamento, sia in relazione alla fase di collocazione del prodotto.

Quasi la metà dei rispondenti al sondaggio ha indicato l'impedimento di poter riparare

attrezzature, macchinari e fabbricati durante questo periodo emergenziale come la difficoltà più sentita, a cui si accompagna l'indisponibilità di un'adeguata liquidità finanziaria (indicata da oltre il 40% dei rispondenti). Anche le difficoltà di accedere a servizi di consulenza e assistenza tecnica o di reperire mezzi tecnici hanno fatto registrare segnalazioni in numero significativo (entrambe con circa 1/3 delle indicazioni), seguite a breve distanza dalle complicazioni legate alla commercializzazione delle produzioni e alla stipula di nuovi contratti di vendita (22%). La liquidità finanziaria rappresenta la più sentita preoccupazione per il futuro, dato che quasi i 2/3 dei partecipanti al sondaggio la individuano come il problema principale a cui dover far fronte nei prossimi mesi in relazione ai fabbisogni di spese correnti necessarie allo svolgimento delle attività produttive. Dalle risposte ricevute emerge la scelta operata dalle aziende agricole di far fronte all'insufficiente disponibilità finanziaria ricorrendo soprattutto al proprio risparmio e/o a forme di autofinanziamento aziendale e, molto più raramente, accedendo a finanziamenti e strumenti di emergenza messi in campo dal Governo oppure al credito bancario, probabilmente perché meno tempestivo e perciò meno efficace nel rispondere alle esigenze contingenti. Va comunque ricordato che il Questionario è stato sottoposto nella prima fase del *lockdown*, quando alcune misure non erano ancora state attivate e/o non erano adeguatamente conosciute.

13. Indagine condotta con metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), che ha permesso la compilazione di un Questionario via web, i cui risultati sono riportati nel rapporto Covid-19. Impatti economici nelle aziende agricole, disponibile al link <https://rica.crea.gov.it/download.php?id=1603>.

Le segnalazioni di riduzioni del fatturato sono assolutamente prevalenti tra le risposte ricevute, con oltre il 60% del campione rispondente che si attende una contrazione dei propri ricavi. In tutti gli ordinamenti produttivi analizzati prevalgono infatti stime o previsioni di variazioni negative di fatturato, che diventano particolarmente evidenti per ordinamenti come quello viticolo, olivicolo e ortofloricolo, in cui la gran parte delle osservazioni si posiziona su riduzioni che arrivano anche al 50%, con riduzioni di ricavi che nell'ultimo quartile sfiorano il 100%. Non vanno però trascurate le aspettative di incremento dei ricavi aziendali attesi, che, pur apparendo meno numerose, sono comunque rinvenibili un po' per tutti gli ordinamenti produttivi, anche se con tendenze variabili a seconda dell'ordinamento considerato. In particolare, sempre in riferimento alle aziende viticole e a quelle ortofloricole, un quarto delle risposte indica una variazione dei ricavi attesi che supera, anche abbondantemente, il 50%; casi estremi di variazioni positive dei ricavi, ma più sporadici, si riscontrano per l'ordinamento frutticolo, i granivori e i seminativi nel complesso (compresi i cereali).

Combinando le aspettative reddituali registrate nel sondaggio con l'informazione sui canali di commercializzazione adottati dalle aziende intervistate, informazione rinvenibile nella banca dati RICA, emerge come le prospettive di riduzione del fatturato più rilevanti compaiano in corrispondenza di aziende che commercializzano i loro prodotti nell'ambito dell'attività di agriturismo aziendale (75%), oppure attraverso la vendita al dettaglio in azienda o presso distributori automatici, che vedono quasi azzerarsi le aspettative di ricavi futuri. Viceversa, le aspettative meno negative si rinvergono per quelle aziende agricole

che affidano la commercializzazione delle loro produzioni, e magari le successive fasi di trattamento e trasformazione delle stesse, a strutture cooperative o ad altri soggetti, comprese altre aziende agricole (anche oltre il 40% di aspettative invariate o addirittura positive). È quindi probabile che la minore rilevanza della vendita diretta di prodotti e servizi renda queste aziende agricole meno sensibili alle attuali e prevedibili difficoltà di mercato e penalizzi meno le loro aspettative.

I risultati ottenuti con l'indagine in questione sono stati considerati per la formulazione di simulazioni sugli impatti registrabili nei redditi agricoli aziendali, oltre che nel loro fatturato. Utilizzando la banca dati della rete contabile RICA è stata valutata la contrazione dei ricavi totali aziendali (RTA), calcolata nella media triennale 2016-2018, in ordine ai diversi indirizzi produttivi aziendali, tenendo conto del valore mediano delle risposte pervenute per ogni orientamento produttivo e considerando l'incidenza dei costi correnti sui ricavi, ottenendo così il valore aggiunto (VA), poi rapportato alle unità di lavoro aziendali (UL).

Dalle simulazioni effettuate emerge come l'alta incidenza dei costi correnti amplifichi la contrazione dei ricavi aziendali in corrispondenza degli ordinamenti produttivi più intensivi, quali ad esempio ortofloricoltura, ma anche viticoltura e granivori, determinando una riduzione della produttività per unità di lavoro, espressa dall'indice VA/UL , molto più ampia della contrazione attesa nei ricavi aziendali. Anche la dimensione economica delle aziende agricole sembra influire sui risultati reddituali: le aziende di minori dimensioni economiche manifestano un sostanziale equilibrio di aspettative, riuscendo più agevolmente a ricorrere

a modalità distributive alternative, attivate soprattutto dalle aziende collocate in prossimità delle aree urbane e/o in zone con sistemi viari più efficienti. Conseguentemente, la valutazione del reale effetto economico derivante dall'emergenza sanitaria legata alla pandemia

Covid-19 dovrà necessariamente tenere conto che le diverse tipologie aziendali sono caratterizzate da diverse strutture dei costi e, pertanto, a parità di riduzione dei ricavi, gli effetti sul reddito aziendale possono essere anche notevolmente diversi.

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

T. CASTELLOTTI, P. PIATTO (par. 4.1; *La distribuzione regionale delle spese...*)

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2; par. 4.2.1; *La strategia dal produttore...*)

D. MARANDOLA (par. 4.2.2)

C. DELL'AQUILA (*Gestione del rischio in agricoltura*)

S. VACCARI (par. 4.3)

P. PIATTO (*Le agevolazioni fiscali...*)

L. BRIAMONTE (par. 4.4)

A. MONTELONE, S. TARANGIOLI, F. PIERANGELI (*L'intervento pubblico...*)

S. ANGELI (*L'attuazione della misura 21 in Italia*)

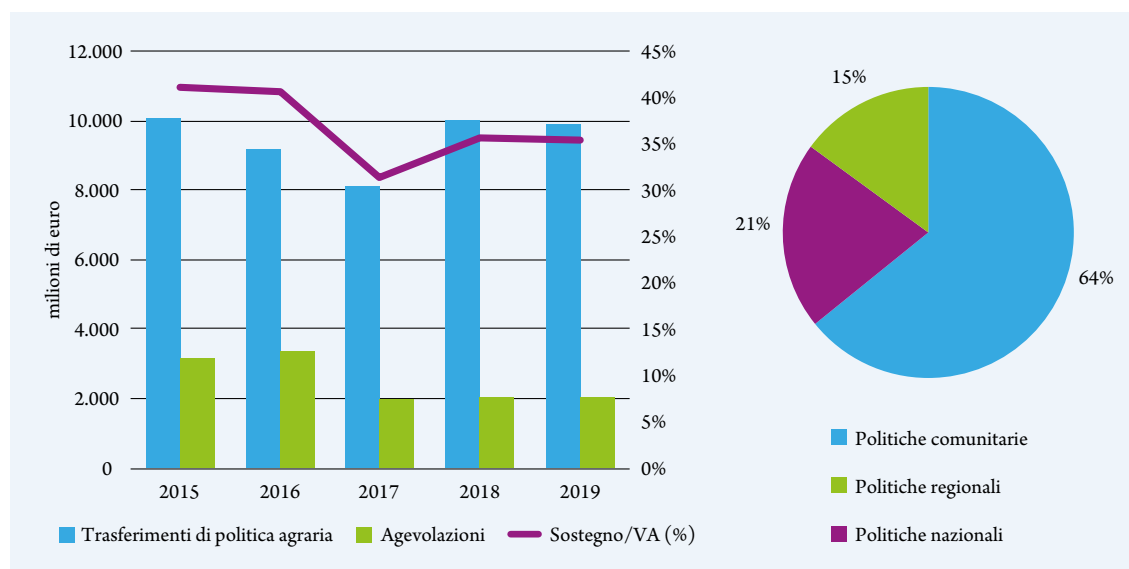
IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Nel 2019, il sostegno pubblico in agricoltura è stato pari a 11.916 milioni di euro, con una diminuzione dell'1,2% rispetto al 2018. Quest'ultimo va riportato principalmente ad una contrazione dei trasferimenti di politica agraria (-1,2%), in particolare alla componente legata ai trasferimenti di AGEA (-5,9%), e delle agevolazioni previdenziali e contributive (-3,7%). Nel 2019, il sostegno pubblico in agricoltura ha assorbito il 35,5% del valore aggiunto prodotto in agricoltura, una percentuale di poco superiore rispetto alla media del periodo 2015-2019 pari al 34% (Fig. 4.1). Nell'anno di analisi, i dati sul sostegno pubblico in agricoltura mostrano che il 64% di esso è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle regionali (21%) e nazionali (15%).

Il sostegno pubblico in agricoltura è pari al 35,5% del VA agricolo. Il 64% è alimentato da risorse comunitarie

FIG. 4.1 - L'ANDAMENTO E COMPOSIZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO NEL SETTORE AGRICOLO - 2015-2019



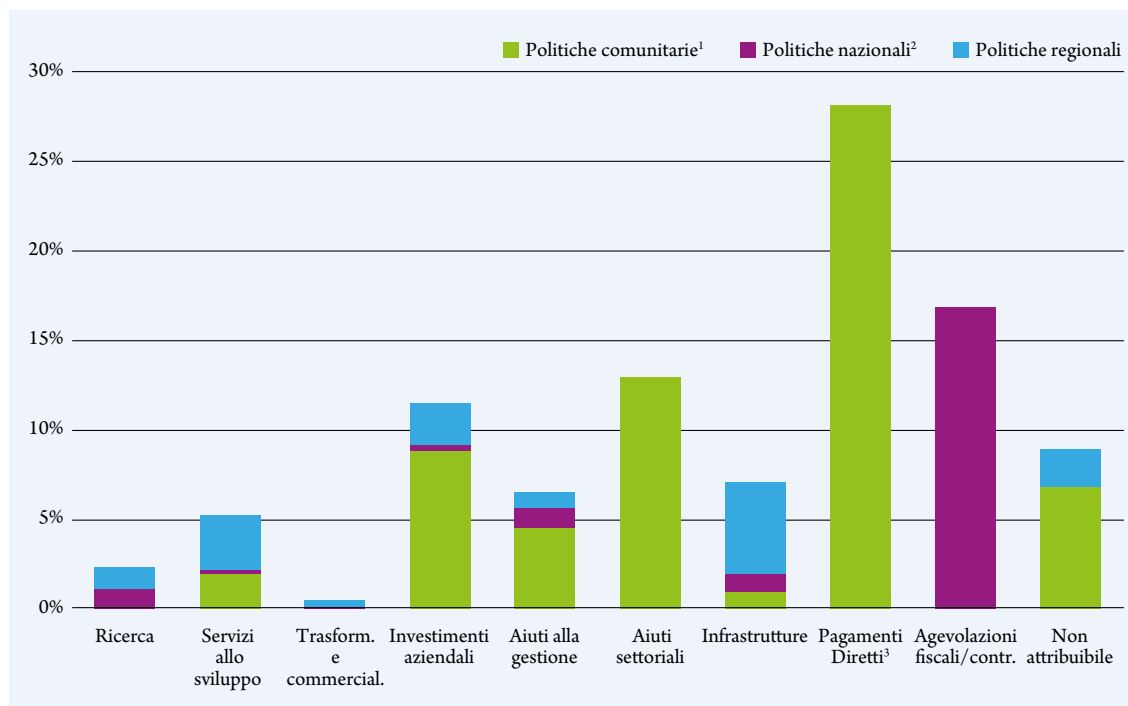
Fonte: elaborazioni su banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso pagamenti diretti agli agricoltori e aiuti settoriali ma anche attraverso il supporto agli investimenti delle aziende agricole. Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive; seguono, a distanza, il supporto alla ricerca e gli aiuti alla gestione. Infine, le politiche regionali mirano principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo, alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura e al sostegno degli investimenti aziendali (Fig. 4.2).

*Le voci
del sostegno*

Nei paragrafi seguenti le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore verranno indagate con maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune. Successivamente, verranno esaminate le misure di supporto in agricoltura, rientranti nel secondo pilastro della PAC, con un approfondimento della spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Infine, verranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2019



1. Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

2. Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, Invitalia, ecc.).

3. I Pagamenti Diretti comprendono il RPU, il pagamento di base, il pagamento verde, il pagamento per i giovani agricoltori.

Fonte: elaborazioni su banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Il dibattito sulla PAC post-2020 – Il dibattito sulla PAC post 2020 ha visto irrompere sulla scena due eventi, slegati tra loro ma che si sono rivelati fortemente interconnessi. Alla fine del 2019 ha iniziato a profilarsi quella che sarebbe diventata poi la pandemia da Covid-19 che ancora oggi sta sconvolgendo il mondo intero sia sul piano sanitario che su quello economico e sociale. Anche il settore agro-alimentare è stato pesantemente coinvolto, chiamato da una parte a garantire la fornitura di generi alimentari anche durante la fase delle misure di contenimento (il *lockdown*), dall'altro subendo la crisi dei consumi per la chiusura delle attività di ristorazione, di svago, per l'annullamento di festeggiamenti ed eventi e non ultimo per la perdita di reddito di molte famiglie in seguito alla cessazione di numerose attività produttive. Il secondo evento ha riguardato la pubblicazione, a maggio 2020, delle Comunicazioni UE “Una strategia “Dal produttore al consumatore” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente” (Commissione europea, 2020a) e “Strategia sulla Biodiversità per il 2030” (Commissione europea, 2020b) che esprimono il contributo dell’agricoltura al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di sostenibilità del *Green Deal* europeo (Commissione europea, 2019a) lanciato dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, a dicembre 2019 (si veda più avanti il Focus sulla strategia “Dal produttore al consumatore”, mentre si rimanda al capitolo 10 per il Focus sulla strategia sulla Biodiversità). I due avvenimenti, apparentemente indipendenti, sono invece strettamente interconnessi, in quanto la maggiore attenzione verso comportamenti più rispettosi dell’ambiente stimolati dallo scatenarsi della pandemia ha fatto da cassa di risonanza al contenuto delle due strategie e alle aspettative in esse riposte.

*Il contributo
dell'agricoltura
al Green Deal*

La pubblicazione dei due documenti, peraltro attesi, non ha modificato l'impianto del *New delivery model* della futura PAC, confermando come, in nome della sussidiarietà, tocchi agli Stati membri disegnare una strategia nazionale che contribuisca a raggiungere gli obiettivi del *Green Deal*, oltre a quelli previsti dalla PAC. Sono, invece, in molti a temere che l'asticella dell'ambizione ambientale della PAC (ritenuta già non troppo alta) si possa ulteriormente abbassare come risultato dei negoziati tra i due co-decisori, ma soprattutto perché i testi regolamentari e tutto l'iter di preparazione, approvazione e monitoraggio dei Piani strategici da questi previsti non sembrerebbero in grado di garantire che gli Stati membri perseguano obiettivi ambiziosi accontentandosi di mantenere, invece, un basso profilo.

*Gli obiettivi
del Green Deal
e i Piani strategici
degli Stati Membri*

In particolare, così come osserva lo stesso documento della Commissione che analizza il collegamento tra la PAC e il *Green Deal* (European Com-

mission, 2020b)), ci sono degli aspetti della proposta di riforma della PAC che potrebbero essere migliorati per assicurare che i Piani strategici sostengano la transizione verso una maggiore sostenibilità e che gli Stati membri abbiano obiettivi climatico-ambientali più ambiziosi di quelli attuali. Oltre alla necessità di garantire la sostenibilità complessiva di tutti gli interventi della PAC (compresi gli interventi settoriali e i pagamenti volontari accoppiati) e auspicare la trasformazione della Rete di Informazione contabile agricola in una Rete di Informazione per la sostenibilità dell'azienda agricola, il documento si sofferma sul potenziale di miglioramento degli eco-schemi del primo pilastro (maggiore chiarezza della loro portata e rafforzamento finanziario attraverso il *ring-fencing*, cioè la fissazione di una quota minima di spesa); sulla necessità di una maggiore trasparenza del processo di approvazione dei Piani strategici; e, infine, sulla necessità di organizzare un dialogo strutturato tra Commissione e Stati membri nella fase di preparazione dei Piani strategici. Attraverso questo canale, già prima della presentazione dei Piani per l'approvazione, la Commissione dovrebbe fornire a ciascuno Stato membro delle Raccomandazioni per ciascuno dei nove obiettivi specifici della PAC che, a partire dalla situazione di partenza di ogni paese, li aiuti a contribuire al raggiungimento degli obiettivi quantificati del *Green Deal*. L'incorporazione delle Raccomandazioni nei Piani strategici, secondo il documento di collegamento, dovrebbe essere uno dei criteri per valutare se approvare o meno il Piano. Da più parti si è però sottolineato come l'emanazione di Raccomandazioni e il controllo della loro stretta osservanza mette in discussione il principio di sussidiarietà alla base del *New delivery model*, reintroducendo, di fatto, un approccio calato dall'alto. Dall'altra parte, però, si ravvisa la necessità di assicurare che gli Stati membri contribuiscano, proporzionalmente alle specifiche situazioni di partenza, al raggiungimento degli obiettivi quantificati nell'ambito del *Green Deal*. In altre parole, occorre garantire che le priorità degli Stati membri, derivanti dall'analisi dei fabbisogni, coincidano con le priorità e gli obiettivi dell'UE. In tal senso l'unico strumento che ha a disposizione la Commissione per valutare i Piani strategici e misurare il loro contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'UE, siano essi i nove obiettivi specifici della PAC o gli obiettivi quantificati delle due strategie, è il loro processo di approvazione che dovrebbe essere rigoroso, trasparente, oggettivo e basato su regole certe.

Sul fronte dell'avanzamento dei negoziati, la complessità delle trattative sul Piano strategico della PAC e il dilatarsi dei tempi per l'approvazione delle prospettive finanziarie hanno costretto la Commissione, già ad ottobre 2019, a presentare una proposta di regolamento per rinviare di un anno l'avvio della nuova PAC (Commissione europea, 2019b). A questi ritardi si

*Le proposte della
Commissione*

*Tra le diverse proposte,
la possibilità di
fornire agli SM delle
Raccomandazioni sul
raggiungimento degli
obiettivi del Green Deal*

sono successivamente aggiunti quelli accumulati in seguito allo scatenarsi della pandemia da Covid-19, che ha costretto le istituzioni nazionali ed europee a dedicare tempo e risorse a misure per contenerne i danni, e quelli legati alla ulteriore complicazione derivante dalla necessità di tenere conto (e di come tenerne conto) degli obiettivi quantificati della strategia “Dal produttore al consumatore” nei Piani strategici nazionali. Proprio per questi motivi, Consiglio UE e Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, a giugno 2020, hanno raggiunto un accordo politico per estendere a due anni lo slittamento dell’entrata in vigore della nuova PAC (quindi a partire dal 1° gennaio 2023). Su tale proposta, tuttavia, pendono la contrarietà della Commissione europea, che continua a ritenere più appropriato un periodo transitorio di un solo anno, e l’incognita dell’entità dei massimali nazionali su cui gli Stati membri possono fare riferimento, che sarà sciolta solo con l’approvazione del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 sul quale, nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 17-21 luglio, è stato raggiunto l’accordo politico tra i capi di Stato e di Governo (European Council, 2020d) (si rimanda al Focus dedicato all’intervento pubblico in agricoltura durante l’emergenza Covid-19 in questo capitolo).

*L'accordo per lo
slittamento dell'entrata
in vigore della nuova
PAC*

LA STRATEGIA “DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE”: PROGETTARE UN SISTEMA ALIMENTARE GIUSTO, SANO E RISPETTOSO DELL’AMBIENTE

Tra le sei priorità al centro dell’agenda politica della Commissione europea del Presidente Ursula von der Leyen per il 2019-2024, il *Green Deal* europeo mira a far diventare l’Europa il primo continente a impatto climatico zero attraverso un ambizioso pacchetto di misure che dovrebbe consentire ai cittadini e alle imprese europee di beneficiare di una transizione verde sostenibile, giusta, socialmente equa e che non lasci indietro nessuno (Commissione europea, 2019c). Per realizzare l’ambizioso progetto, il *Green Deal* presenta una tabella di marcia delle azioni chiave e delle relative politiche e misure necessarie.

Tra queste, la strategia “Dal produttore al

consumatore” intende rendere il sistema alimentare dell’UE uno standard per la sostenibilità a livello globale. La strategia è affidata al Vicepresidente esecutivo e responsabile per il *Green Deal* europeo Frans Timmermans e coinvolge 8 Direzioni Generali della Commissione europea, tra le quali la DG AGRI. Tuttavia, essa non è una strategia prettamente agricola, tanto che la direzione che ha l’incarico di seguirne i progressi è la DG per la Salute e la sicurezza alimentare del Commissario Stella Kyriakides.

La strategia “Dal produttore al consumatore” è divisa in tre grandi capitoli: costruire una filiera alimentare sostenibile; favorire la transi-

zione verso sistemi alimentari sostenibili, sani e inclusivi creando ulteriori opportunità economiche per gli operatori; promuovere la transizione globale innalzando gli standard a livello mondiale.

Costruire una filiera alimentare sostenibile

Al primo capitolo è collegato un progetto di piano d'azione che calendarizza le proposte di revisione della normativa esistente e le nuove iniziative politiche volte al raggiungimento di un obiettivo trasversale e di 4 obiettivi specifici.

L'obiettivo orizzontale mira a sviluppare un quadro legislativo per migliorare i sistemi alimentari sostenibili e garantire la sicurezza alimentare. In particolare, entro il 2023 verrà formulata una proposta di quadro legislativo per sistemi alimentari sostenibili che avrà il compito di promuovere la coerenza delle politiche a livello comunitario e nazionale, introdurrà il concetto di sostenibilità in tutte le politiche che riguardano l'alimentazione e rafforzerà la resilienza dei sistemi alimentari. Inoltre, sempre nell'ambito di questo obiettivo si prevede di sviluppare un piano di emergenza per garantire l'approvvigionamento e la sicurezza alimentare.

I 4 obiettivi specifici, invece, mirano a rendere sostenibile tutta la filiera alimentare, a partire dalla produzione agricola per finire ai regimi alimentari, passando per l'industria della trasformazione alimentare, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il settore alberghiero e i servizi di ristorazione, senza dimenticare la riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari. Lo scopo è di ridurre l'impronta ambientale e climatica del sistema alimentare europeo, rafforzarne la resilienza, guidare la transizione globale verso sistemi agro-alimentari sostenibili e sfruttare nuove opportunità commerciali.

Ob. Specifico 1: "Garantire la sostenibilità della produzione alimentare" – Per quel che riguarda il settore primario, si chiede ai produttori di sfruttare soluzioni basate sulla natura e sulle nuove tecnologie che permettano di migliorare l'impatto su ambiente e clima e ridurre e ottimizzare l'uso dei fattori di produzione. A questo proposito la Commissione intende adottare iniziative per ridurre, entro il 2030, l'uso e il rischio complessivi dei pesticidi chimici del 50% e l'uso dei pesticidi più pericolosi del 50%. Per individuare le alternative e difendere i redditi degli agricoltori la Commissione intende: rivedere la direttiva sull'utilizzo so-

LE 6 PRIORITÀ DELLA COMMISSIONE PER IL 2019-2024

Green Deal europeo	Adoperarsi per divenire il primo continente a impatto climatico zero
Un'Europa pronta per l'era digitale	La strategia digitale dell'UE doterà le persone di competenze inerenti a una nuova generazione di tecnologie
Un'economia al servizio delle persone	L'UE deve creare un ambiente più attraente per gli investimenti e una crescita che offra lavori di qualità, in particolare per i giovani e le piccole imprese
Un'Europa più forte nel mondo	L'UE rafforzerà la propria voce nel mondo promuovendo il multilateralismo e un ordine mondiale basato su regole
Promuovere lo stile di vita europeo	L'Europa deve tutelare lo Stato di diritto per difendere la giustizia e i valori fondamentali dell'UE
Un nuovo slancio per la democrazia europea	Dare più voce ai cittadini europei e proteggere la nostra democrazia da interferenze esterne quali la disinformazione e i messaggi di odio online

Fonte: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024_it

stenibile dei pesticidi per ridurre significativamente l'uso e i rischi ad essi legati e migliorare la difesa integrata (I trimestre 2022); rivedere il regolamento relativo alle statistiche sui pesticidi (2023); rafforzare le disposizioni in materia di difesa integrata. Un ruolo fondamentale sarà giocato dalla PAC dove i piani strategici dovranno riflettere l'importanza delle pratiche agricole che riducono l'uso di pesticidi e dove dovrà essere promosso l'accesso alla consulenza. La Commissione intende poi agevolare l'immissione sul mercato di pesticidi contenenti sostanze attive biologiche attraverso la revisione dei relativi regolamenti di esecuzione (IV trimestre 2021)

La Commissione interverrà anche per ridurre la perdita dei nutrienti di almeno il 50% garantendo che non si verifichi un deterioramento della fertilità del suolo. A tale scopo si propone di ridurre l'uso dei fertilizzanti di almeno il 20% entro il 2030. Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso la piena applicazione della normativa esistente in materia di ambiente e clima e una stretta collaborazione con gli Stati membri anche in vista dell'elaborazione di un piano d'azione per la gestione integrata dei nutrienti nel settore zootecnico. Anche per il raggiungimento di questo obiettivo i piani strategici della PAC giocheranno un ruolo fondamentale attraverso lo Strumento di sostenibilità per le aziende agricole relativo ai nutrienti, la consulenza e l'utilizzo delle tecnologie spaziali dell'UE.

La riduzione dell'impatto ambientale e climatico della produzione animale sarà perseguita anche agendo sulle emissioni di gas a effetto serra attraverso la promozione della transizione verso allevamenti zootecnici più sostenibili (agevolando l'immissione sul mercato di additivi per mangimi sostenibili e inno-

vativi, promuovendo la produzione di proteine vegetali coltivate nell'UE e di materie prime per mangimi alternative) e il riesame del programma di promozione dei prodotti agricoli per rafforzare il contributo alla produzione e al consumo sostenibili seguendo l'evoluzione dei regimi alimentari (IV trimestre 2020). La Commissione, inoltre, valuterà rigorosamente le proposte di sostegno accoppiato contenute nei piani strategici della PAC proprio nell'ottica di perseguire la sostenibilità globale.

Altro obiettivo della strategia "Dal produttore al consumatore" è la lotta alla resistenza antimicrobica legata all'uso eccessivo e inadeguato di antimicrobici sia nell'uomo che negli animali. La Commissione, pertanto, intende ridurre del 50% le vendite di antimicrobici per animali da allevamento e per l'acquacoltura entro il 2030.

Anche il miglioramento del benessere animale e la salute delle piante sono al centro dell'agenda della Commissione. Nel primo caso si procederà con la valutazione e la revisione della relativa materia (IV trimestre 2023), comprese le norme sul trasporto e la macellazione, per migliorare la salute degli animali e preservare la biodiversità. I piani strategici della PAC e i nuovi orientamenti strategici per l'acquacoltura dovranno sostenere questo processo; inoltre, si prenderanno in considerazione diverse opzioni di etichettatura per fornire informazioni sugli standard di benessere animale utilizzati al fine di migliorare la trasmissione del valore lungo la filiera. Riguardo alla salute delle piante si agirà sul fronte della vigilanza sull'importazione delle piante, la sorveglianza sul territorio comunitario, l'attenzione al potenziale delle nuove tecniche genomiche e sulla sicurezza e la diversità delle sementi.

Infine, la Commissione ambisce a porta-

re la superficie agricola dell'UE investita ad agricoltura biologica al 25% entro il 2030 e ad aumentare significativamente l'acquacoltura biologica, attraverso le misure della PAC (regimi ecologici, investimenti, consulenza) e della Politica Comune della Pesca e attraverso un piano d'azione sull'agricoltura biologica che la Commissione intende presentare per stimolare domanda e offerta di prodotti biologici.

La futura PAC possiede al suo interno tutti gli elementi per contribuire alla transizione verso pratiche sostenibili e al raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal*; tuttavia, affinché espliciti appieno le proprie potenzialità, nella strategia si chiede di prestare particolare attenzione agli effetti ambientali delle diverse misure, dai pagamenti accoppiati di cui si è detto più sopra ai pagamenti diretti. Su quest'ultimo punto si chiede che il sostegno al reddito sia valutato per stabilire il suo contributo alla resilienza e sostenibilità dell'agricoltura, in particolare nel caso in cui sia erogato a soggetti per il semplice possesso della superficie agricola. Anche i nuovi regimi ecologici, per i quali la Commissione sosterrà l'introduzione di una dotazione minima separata, dovranno essere concepiti in modo da garantire la promozione delle pratiche sostenibili. Infine, attraverso la formulazione di Raccomandazioni prima che i piani strategici siano formalmente presentati per l'approvazione, la Commissione intende monitorare il conseguimento degli obiettivi del *Green Deal*, della strategia "Dal produttore al consumatore" e della strategia sulla biodiversità. Verrà infatti chiesto agli Stati membri di fissare valori nazionali espliciti per tali obiettivi, tenendo conto della situazione di partenza e delle raccomandazioni ricevute, sulla cui base nel piano strategico dovranno essere definite le misure necessarie al loro conseguimento.

Ob. Specifico 2: "Stimolare pratiche sostenibili nei settori della trasformazione alimentare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, alberghiero e dei servizi di ristorazione" – Anche i settori a valle di quello primario sono chiamati a svolgere la loro parte nel rafforzare la sostenibilità dei sistemi alimentari, sia riducendo la propria impronta ambientale e migliorando l'efficienza energetica e sia aumentando la disponibilità e l'accessibilità economica di opzioni alimentari sane e sostenibili. A tal fine la Commissione elaborerà un codice di condotta e un quadro di monitoraggio per pratiche commerciali e di marketing responsabili nella filiera alimentare (II trimestre 2021) e lavorerà ad una iniziativa per migliorare il quadro del governo societario per obbligare l'industria alimentare a integrare la sostenibilità nelle strategie aziendali (I trimestre 2021). Altre iniziative riguarderanno la riformulazione degli alimenti trasformati per limitare la presenza di determinate sostanze nutritive e agevolare il passaggio a regimi alimentari più sani (IV trimestre 2021); la creazione di profili nutrizionali per limitare la promozione di alimenti ricchi di grassi, zucchero e sale (IV trimestre 2022); il riesame della normativa sugli imballaggi alimentari per migliorare la sicurezza degli alimenti e sostenere l'impiego di imballaggi ecologici, riutilizzabili e riciclabili (IV trimestre 2022); la revisione delle norme di commercializzazione per promuovere la fornitura e diffusione di prodotti sostenibili (2021-2022) assieme al consolidamento del quadro legislativo relativo alle indicazioni geografiche per includere, ove necessario, specifici criteri di sostenibilità. Infine, allo scopo di creare filiere più corte e aumentare la resilienza dei sistemi alimentari locali sosterrà la riduzione della dipendenza dai trasporti a lunga distanza.

Ob. Specifico 3: “Promuovere un consumo alimentare sostenibile e agevolare il passaggio a regimi alimentari sani e sostenibili” – Anello fondamentale per la transizione verso gli obiettivi di sostenibilità è un consumo alimentare sano. La Commissione intende lavorare per fornire ai consumatori le informazioni necessarie a compiere scelte alimentari consapevoli. A tale scopo proporrà un’etichettatura nutrizionale obbligatoria e armonizzata da apporre sulla parte anteriore degli imballaggi (IV trimestre 2022), l’estensione dell’indicazione di origine obbligatoria per determinati prodotti (IV trimestre 2022) e la formulazione di una proposta per la creazione di un quadro per l’etichettatura di sostenibilità che tenga conto degli aspetti nutrizionali, climatici, ambientali e sociali dei prodotti alimentari ((2024). Inoltre, agirà sulla ristorazione istituzionale (incluse le scuole) per stabilire criteri minimi obbligatori per gli appalti sostenibili nel settore alimentare e così promuovere sistemi agricoli sostenibili, compresa l’agricoltura biologica (III trimestre 2021). Riesaminerà, inoltre, il programma UE per le scuole per rafforzare i messaggi educativi sull’importanza di un’alimentazione sana, di una produzione sostenibile e della riduzione degli sprechi (2023). Infine, la revisione delle aliquote IVA (in discussione) dovrebbe consentire agli Stati membri di agevolare il consumo di alimenti sani e sostenibili.

Ob. Specifico 4: “Ridurre le perdite e gli sprechi alimentari” – La lotta alle perdite e agli sprechi si concretizzerà anche attraverso una proposta di revisione delle norme sull’indicazione della data di consumo (IV trimestre 2023) e la formulazione di obiettivi giuridicamente vincolanti per ridurre gli sprechi alimentari nell’UE (2023). Tali obiettivi saranno stabiliti sulla

base delle informazioni che gli Stati membri sono tenuti a fornire entro il 2022 al fine di rispettare l’impegno di dimezzare entro il 2030 lo spreco alimentare pro capite nell’ambito degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Favorire la transizione

La transizione verso regimi alimentari sostenibili, sani e inclusivi sarà favorita da investimenti mirati in ricerca, innovazione e tecnologia e sul trasferimento delle conoscenze rafforzando, ad esempio, il ruolo del Partenariato Europeo per l’Innovazione “Produttività e sostenibilità dell’agricoltura” (PEI-AGRI) nei Piani strategici della PAC. Anche l’accesso a internet veloce a banda larga rappresenta un passo decisivo per permettere la diffusione delle nuove tecnologie, quali l’agricoltura di precisione e l’intelligenza artificiale, in grado di permettere un uso più efficiente gli input, ridurre la pressione su ambiente e clima e abbattere i costi per gli agricoltori. A tale scopo, la Commissione mira a garantire l’accesso a internet veloce a banda larga a tutte le zone rurali entro il 2025. Gli investimenti necessari a stimolare l’innovazione e a creare sistemi alimentari sostenibili saranno promossi attraverso il Fondo *InvestEU* e gli strumenti già disponibili per orientare il mercato dei capitali verso opportunità di investimento più sostenibili. Anche in questo caso la PAC sarà chiamata a fare la sua parte sostenendo in misura crescente gli investimenti volti ad accelerare la trasformazione verde e digitale delle aziende agricole e a migliorarne la resilienza.

Come è stato messo in evidenza più sopra, in questo processo di transizione un ruolo fondamentale sarà rivestito dai servizi di consulenza e dai sistemi di conoscenza e innova-

zione in campo agricolo (AKIS) che i piani strategici della PAC saranno chiamati a potenziare. La trasformazione della RICA (in Italia gestita dal CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia) in Rete d'Informazione sulla sostenibilità agricola sarà oggetto di una proposta di revisione del relativo regolamento (II trimestre 2022) al fine di consentire la raccolta dei dati necessari a verificare il raggiungimento degli obiettivi della strategia "Dal produttore al consumatore" e di quella sulla biodiversità, di fornire feedback agli agricoltori e di permettere il collegamento con i progetti di ricerca e i PEI-AGRI.

Promuovere la transizione globale

Al fine di sostenere la transizione verso sistemi agro-alimentari sostenibili, l'UE punterà a siglare alleanze verdi, a rafforzare la cooperazione con i paesi terzi includendo impegni in materia di benessere animale, uso dei pesticidi e lotta contro la resistenza antimicrobica nell'ambito della politica commerciale e a integrare le priorità della strategia "Dal produttore al consumatore" negli orientamenti programmatici per la cooperazione per il 2021-2027. L'UE si farà infine promotore della transizione globale verso sistemi alimentari sostenibili nell'ambito degli organismi internazionali.

4.2.1 Il I pilastro della PAC

Il I pilastro della PAC – Nel 2019, in Italia, la spesa PAC per l'attuazione del I pilastro è stata pari a 4.273 milioni di euro (-1,2% rispetto al 2018), pari al 9,7% del totale comunitario (Tab. 4.1). I pagamenti diretti rappresentano l'85% della spesa, mentre il restante 15% è a favore degli interventi sui mercati agricoli dove si distingue, come di consueto, la spesa per i prodotti vitivinicoli – oltre 300 milioni di euro, circa 1/3 di quanto speso a livello UE – e quella per i prodotti ortofrutticoli – circa 240 milioni di euro, pari al 28% della spesa comunitaria per il settore. Tra gli aiuti diretti, il pagamento di base ha assorbito poco meno di 2 miliardi di euro, circa il 12% di quanto speso nell'UE per questa voce di spesa (-1,7% rispetto al 2018), seguito dal pagamento verde con 1 miliardo di euro (+1,7%) e dal pagamento accoppiato volontario con poco più di 400 milioni di euro (-3,3%). Tra gli altri aiuti diretti si segnala l'aumento della spesa in favore dei giovani agricoltori (+88%) e la riduzione di quella in favore dei piccoli agricoltori (-27,5%).

Per quel che riguarda l'applicazione del sistema dei pagamenti diretti, nel 2018 la superficie comunitaria coperta da titoli è stata pari a poco più di 154 milioni di ettari, di cui circa 111 milioni nei paesi che applicano il pagamento di base e la restante parte nei 10 Stati membri che applica-

I pagamenti diretti sono l'85% della spesa della PAC

Aumenta la spesa per i giovani agricoltori (+88%)

TAB. 4.1 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE			
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%		%	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Spese amministrative	9,9	10,7	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Cereali	14,9	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	47,9	36,7	0,1	0,1	34,0	25,3	0,8	0,6	71,0	69,0	69,0	69,0
Ortofrutticoli	865,1	865,7	2,0	2,0	249,3	240,5	5,8	5,6	28,8	27,8	27,8	27,8
Prodotti vitivinicoli	968,1	987,5	2,2	2,2	308,6	313,5	7,1	7,3	31,9	31,7	31,7	31,7
Promozione	161,2	178,7	0,4	0,4	14,1	17,1	0,3	0,4	8,8	9,6	9,6	9,6
Altri prodotti vegetali e altre misure	231,2	230,3	0,5	0,5	0,1	0,3	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Latte e prodotti lattiero-caseari	201,1	-60,3	0,5	-0,1	1,5	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0
Carne bovina	0,1	1,1	0,0	0,0	0,0	-	0,0	-	-	-	-	-
Altre misure (Carne suina, pollame, uova, apicoltura, altri prod. zoot.)	63,9	41,9	0,1	0,1	2,9	9,8	0,1	0,2	4,5	23,3	23,3	23,3
Programmi destinati alle scuole	155,8	191,5	0,4	0,4	29,8	24,7	0,7	0,6	19,1	12,9	12,9	12,9
Interventi sui mercati agricoli	2.709,4	2.473,0	6,1	5,6	640,3	631,1	14,8	14,8	23,6	25,5	25,5	25,5
Aiuti diretti disaccoppiati	35.304,8	35.328,6	79,6	80,4	3.078,0	3.087,6	71,2	72,3	8,7	8,7	8,7	8,7
di cui: - pagamento redistributivo	1.650,8	1.654,1	3,7	3,8	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento di base	17.300,8	17.074,9	39,0	38,8	2.011,3	1.976,8	46,5	46,3	11,6	11,6	11,6	11,6
- pagamento verde	11.774,6	11.750,9	26,5	26,7	1.018,4	1.035,5	23,6	24,2	8,6	8,8	8,8	8,8
- pagamento in aree con vincoli naturali	4,9	4,8	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento per giovani agricoltori	381,6	542,4	0,9	1,2	40,1	75,4	0,9	1,8	10,5	13,9	13,9	13,9
- altri aiuti diretti disaccoppiati ¹	4.192,0	4.301,5	9,4	9,8	8,2	-0,1	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0
Altri aiuti diretti	5.750,0	5.568,9	13,0	12,7	561,3	509,9	13,0	11,9	9,8	9,2	9,2	9,2
di cui: - sostegno accoppiato facoltativo	4.033,2	3.990,0	9,1	9,1	420,9	406,8	9,7	9,5	10,4	10,2	10,2	10,2
- regime per i piccoli agricoltori	1.035,6	897,4	2,3	2,0	142,4	103,3	3,3	2,4	13,7	11,5	11,5	11,5
- altri aiuti diretti ²	683,4	681,5	1,5	1,6	-2,0	-0,2	0,0	0,0	-	-	-	-
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	441,7	438,2	1,0	1,0	36,4	36,1	0,8	0,8	8,2	8,2	8,2	8,2
Aiuti diretti	41.496,5	41.335,7	93,5	94,0	3.675,7	3.633,6	85,0	85,0	8,9	8,8	8,8	8,8
Sviluppo rurale	-0,5	-0,5	-	-	-0,5	-0,4	-	-	96,8	98,6	98,6	98,6
Audit spese agricole	115,4	69,7	0,3	0,2	7,3	8,8	0,2	0,2	6,3	12,6	12,6	12,6
Supporto strategico e coordinamento	33,7	73,8	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.364,5	43.962,4	100,0	100,0	4.322,8	4.273,0	100,0	100,0	9,7	9,7	9,7	9,7

1. Comprendono la spesa per il regime di pagamento unico, il regime di pagamento unico per superficie, i pagamenti separati per zucchero, ortofrutta e piccoli frutti, il sostegno specifico disaccoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009 e altri pagamenti diretti disaccoppiati.

2. Comprendono l'aiuto specifico per il cotone, la spesa per i premi per la carne bovina e ovicaprina, il sostegno specifico accoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009, il programma POSEI e altri pagamenti diretti.

Fonte: elaborazioni su dati European Commission 2019 e 2020.

no il pagamento unico per superficie (Tab. 4.2) (European Commission, 2020b). La superficie italiana ammessa ai pagamenti diretti è stata pari a circa 9,6 milioni di ettari, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,4%). Tuttavia, la differenza resta ancora sensibilmente elevata, sia rispetto alla superficie potenzialmente ammissibile (-860.463 ettari) e sia rispetto alla superficie agricola utilizzata (-2,4 milioni di ettari). Rispetto al

TAB. 4.2 - APPLICAZIONE DELLA PAC. SUPERFICIE AMMESSA AL PAGAMENTO DI BASE/REGIME DI PAGAMENTO UNICO PER SUPERFICIE E NUMERO DI RICHIEDENTI - 2018

	Superficie ammessa		Var. % 2018/17	Richiedenti		Var. % 2018/17	Dimensione media ettari/n. richiedenti
	(000 di ettari)	(%)		(n.)	(%)		
Belgio	1.321	0,9	-0,1	33.886	0,5	-0,7	39,0
Danimarca	2.568	1,7	-0,2	37.918	0,6	-1,9	67,7
Germania	16.712	10,8	-0,2	310.655	5,0	-1,0	53,8
Irlanda	4.402	2,9	0,1	128.498	2,1	-0,8	34,3
Grecia	3.697	2,4	-0,8	611.557	9,8	-1,3	6,0
Spagna	19.118	12,4	0,2	651.222	10,4	-0,3	29,4
Francia	25.614	16,6	-0,5	312.426	5,0	-2,0	82,0
Croazia	1.068	0,7	1,1	101.526	1,6	1,7	10,5
Italia	9.585	6,2	0,4	789.840	12,6	-2,5	12,1
Lussemburgo	120	0,1	-0,3	1.730	0,0	-1,5	69,6
Malta	7	0,0	-3,2	5.084	0,1	-2,6	1,5
Paesi Bassi	1.727	1,1	0,2	44.473	0,7	-1,1	38,8
Austria	2.295	1,5	1,5	106.348	1,7	-1,0	21,6
Portogallo	2.788	1,8	0,7	152.891	2,4	-0,5	18,2
Slovenia	443	0,3	-0,4	56.083	0,9	-0,6	7,9
Finlandia	2.250	1,5	-0,1	57.118	0,9	-1,7	39,4
Svezia	2.855	1,9	-1,9	56.572	0,9	-2,4	50,5
Regno Unito	14.228	9,2	0,0	141.421	2,3	-1,0	100,6
Pagamento di base	110.798	71,8	-0,1	3.599.248	57,6	-1,3	30,8
Bulgaria	3.796	2,5	0,7	65.621	1,0	-2,3	57,8
Repubblica Ceca	3.531	2,3	0,0	30.064	0,5	0,9	117,4
Estonia	959	0,6	0,3	14.558	0,2	-3,1	65,9
Cipro	137	0,1	-0,3	32.677	0,5	-0,6	4,2
Lettonia	1.719	1,1	0,6	57.689	0,9	-1,4	29,8
Lituania	2.849	1,8	0,7	125.322	2,0	-1,7	22,7
Ungheria	4.952	3,2	0,3	171.347	2,7	-1,4	28,9
Polonia	14.237	9,2	0,3	1.317.653	21,1	-1,4	10,8
Romania	9.473	6,1	1,1	820.299	13,1	-1,7	11,5
Slovacchia	1.854	1,2	-0,4	18.780	0,3	-0,3	98,7
RPUS	43.506	28,2	0,5	2.654.010	42,4	-1,5	16,4
UE-28	154.304	100,0	0,1	6.253.258	100,0	-1,4	24,7

Fonte: European Commission, 2020.

2017, si riduce, invece, in Italia il numero dei richiedenti (-2,5%), attestandosi sotto le 800.000 unità. Cresce, di conseguenza, la superficie coperta da titoli per richiedente (da 11,8 a 12,1 ettari), dato che tuttavia non modifica la posizione italiana che resta tra i 10 paesi UE con la superficie media più bassa.

Secondo i dati AGEA, il pagamento medio nazionale del sostegno diretto per ettaro, calcolato dividendo il massimale nazionale per il numero totale di ettari ammissibili dichiarati nel 2019, è pari a 381,18 euro/ha, in continua diminuzione rispetto agli anni precedenti per via sia dell'aumento della superficie per la quale è possibile richiedere i pagamenti diretti che della contestuale diminuzione del massimale nazionale a causa del processo di convergenza esterna. Sempre nel 2019, il pagamento di base potenzialmente erogabile è di circa 221 euro/ha, mentre il pagamento verde, pari al 51,75% del pagamento base, si attesterebbe su un valore di 114 euro/ha.

In Italia, il pagamento medio nazionale dei PD è pari a 381,18 euro/ha

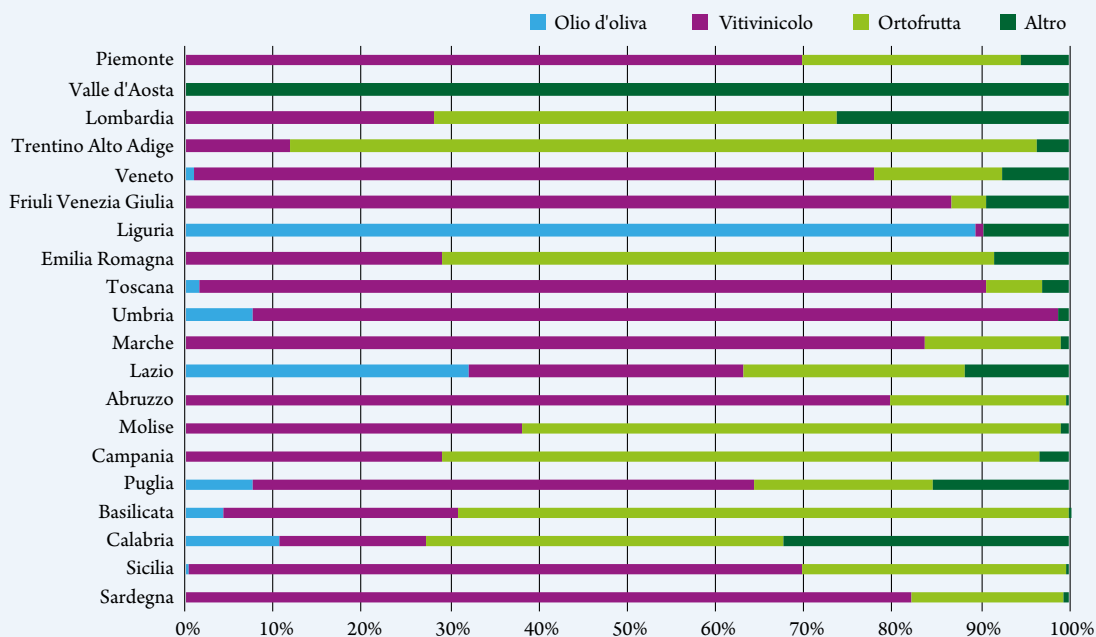
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

Nel 2019, la distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi di mercato e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agricolo e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale.

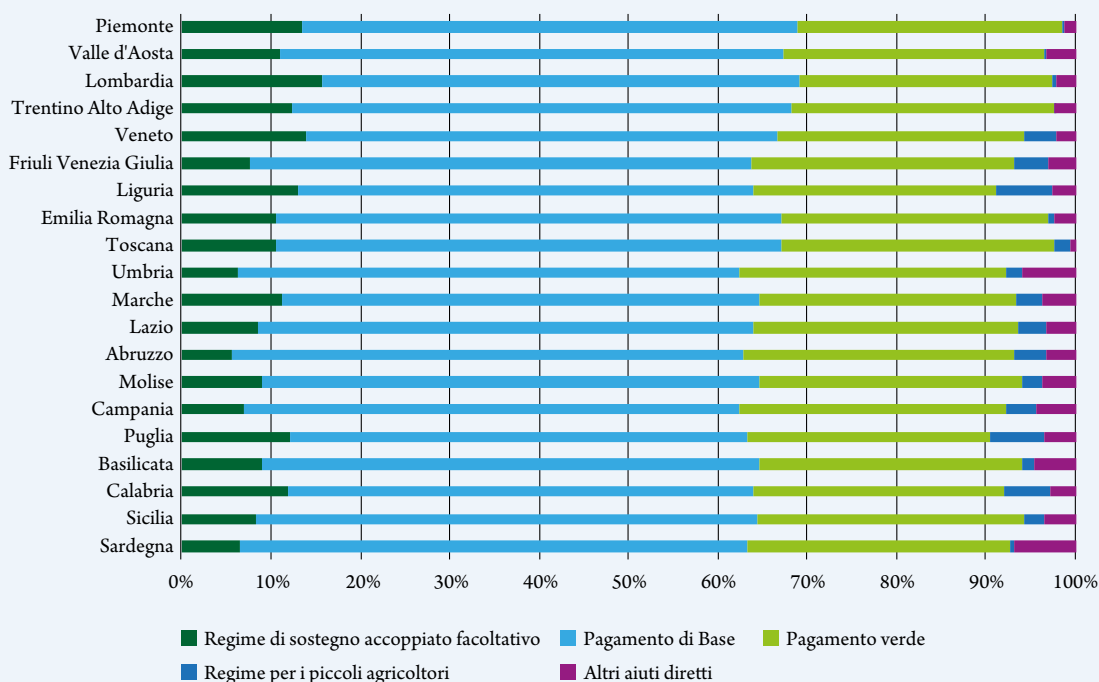
Tra gli interventi, quelli relativi al comparto vitivinicolo risultano i più importanti, pari al 50% del totale nel 2019, e beneficiano, in misura maggiore, gli agricoltori delle regioni Veneto e Sicilia ai quali risulta destinato il 34% del totale di comparto. Gli aiuti per il comparto vitivinicolo interessano gli agricoltori di tutte le regioni italiane, con eccezione della Valle D'Aosta, rivestendo importanza relativamente maggiore per il Friuli Venezia Giulia (92%), la Toscana (88%) e l'Umbria (86%). Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva,

al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza per Liguria, Lazio, Calabria, Puglia. Infine, la distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra, nell'anno, una concentrazione nelle regioni Emilia-Romagna (32%) e Trentino Alto Adige (18%), pur assumendo maggiore rilevanza solo per il Trentino Alto Adige dove rappresentano l'84% del totale regionale.

Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omogeneo. Infatti, il pagamento di base e quello verde assorbono, in media, il 55% e il 29% rispettivamente del totale in tutte le realtà regionali, anche se la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni quali Puglia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, anche per la dimensione assunta dal settore agricolo in questi territori.

FIG. 4.3 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE - 2019

Fonte: elaborazioni su banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

FIG. 4.4 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE - 2019

Fonte: elaborazioni su banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

4.2.2 Il II pilastro della PAC

Nel corso del 2019 il secondo pilastro ha centrato l'obiettivo di spesa previsto scongiurando in quasi tutte le regioni il rischio di disimpegno delle risorse 2016 non spese entro il 2019 così come imposto dalla regola n+3. Unica eccezione è stata rappresentata dal PSR della Puglia che non è riuscito a raggiungere entro il 31 dicembre la soglia richiesta di spesa.

Il II pilastro ha centrato l'obiettivo di spesa

Ad evitare il disimpegno ha contribuito, in molte regioni, il solito sprint di spesa di fine anno. Solo a ottobre 2019, infatti, le somme da rendicontare dalle Autorità di gestione dei PSR italiani ammontavano ancora a 420 milioni di euro di quota FEASR. Le numerose domande in corso di pagamento e l'avanzato stato di lavorazione di numerose istruttorie regionali sui progetti di investimento, però, hanno permesso di colmare rapidamente questo pericoloso ritardo. Così, già al 22 dicembre 2019, i PSR di Abruzzo e Liguria, nonché i tre Programmi delle regioni del Sud (Campania, Sicilia e Basilicata), hanno superato la soglia del disimpegno portando a rendiconto complessivamente 220 milioni di euro di sola quota FEASR. Di questi, ben 130 milioni sono stati pagati nei soli mesi di ottobre e novembre.

In questo contesto, come detto, l'unica eccezione è stata rappresentata dal PSR della Puglia che, al 31 dicembre 2019, ha realizzato una spesa al di sotto della soglia minima necessaria per evitare la perdita delle risorse prevista dalla regola n+3, con una percentuale di attuazione sull'obiettivo di spesa che si è fermata al 78,3% e un conseguente disimpegno del 21,7% delle risorse assegnate all'annualità 2016. Questo si è tradotto per il PSR della Puglia nell'impossibilità di poter utilizzare circa 142 milioni di euro, corrispondenti a quasi 86 milioni di euro di risorse UE. Va evidenziato, comunque, lo sforzo fatto dalla Puglia negli ultimi mesi dell'anno per ridurre il più possibile le risorse destinate al disimpegno. Al 30 ottobre, infatti, queste ammontavano a ben 397 milioni di euro (circa 190 di quota FEASR) e scendevano a fine anno a circa 142 milioni di euro per effetto dell'erogazione di ben 255 milioni di euro nei soli mesi di novembre e dicembre. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo di spesa del PSR della Puglia è stato causato principalmente dal notevole contenzioso in sede di tribunali amministrativi che ha spinto l'amministrazione regionale ad un approccio prudente che, inevitabilmente, ha avuto ricadute importanti sull'avanzamento della spesa. Per effetto delle sentenze cautelari, infatti, la Puglia ha bloccato ben 280 milioni di euro di risorse, riferibili alle più importanti misure ad investimento del PSR, vincolandole all'esito delle pronunce definitive della giustizia amministrativa. La Puglia intende recuperare il tempo e le risorse perse e ha annunciato la richiesta di deroga dal disimpegno,

Solo la Puglia non ha evitato il disimpegno

così come previsto dalla normativa comunitaria (art. 87, Reg. 1303/2013). Va sottolineato, tuttavia, come questa della deroga sia una procedura non semplice e dagli esiti incerti.

Nel corso del 2019, i 21 PSR regionali, il Programma rete rurale nazionale (RRN) e il Programma di sviluppo rurale nazionale (PSRN) hanno erogato complessivamente circa 3.000 milioni di euro di risorse pubbliche, di cui circa 1.500 di sola quota FEASR (+50% rispetto al 2018). Con questo avanzamento, da inizio programmazione al 31 dicembre 2019, il secondo pilastro ha erogato in Italia circa 4.400 milioni di euro di risorse FEASR, pari a oltre 9.000 milioni di euro di risorse pubbliche, per un avanzamento complessivo della spesa pari a circa il 43%.

A fine 2019, i Programmi con le migliori performance di spesa sono stati quelli di Bolzano (64,5%), Veneto (56,7%) e Trento (51,5%), unici nel con-

*Ammontano a 3
miliardi di euro le
risorse pubbliche erogate
attraverso PSR, RRN e
PSRN*

TAB. 4.3 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA SECONDO PILASTRO 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA

(valori in milioni di euro e in percentuali)

Programma	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota FEASR programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Piemonte	1.078,94	465,24	496,68	214,17	46,0
Valle d'Aosta	136,92	59,04	66,27	28,58	48,4
Lombardia	1.142,70	492,73	462,92	199,18	40,5
Liguria	309,66	133,09	120,53	51,80	38,9
P.A. Bolzano	361,67	155,95	233,18	100,55	64,5
P.A. Trento	297,58	127,90	153,18	64,84	51,5
Veneto	1.169,03	504,08	662,88	285,84	56,7
Friuli Venezia Giulia	292,31	126,04	123,89	53,42	42,4
Emilia-Romagna	1.174,32	506,37	572,22	246,74	48,7
Toscana	949,42	409,39	407,70	175,80	42,9
Umbria	928,55	400,39	411,25	177,33	44,3
Marche	697,21	300,64	215,93	93,11	31,0
Lazio	822,30	354,58	326,33	140,71	39,7
Abruzzo	479,47	230,14	165,25	79,32	34,5
Molise	207,75	99,72	95,13	45,66	45,8
Campania	1.812,54	1.096,59	711,80	430,64	39,3
Puglia	1.616,73	978,12	465,23	281,47	28,8
Basilicata	671,38	406,18	257,63	155,86	38,4
Calabria	1.089,31	659,03	543,35	328,72	49,9
Sicilia	2.184,16	1.321,42	865,88	523,86	39,6
Sardegna	1.291,51	619,93	623,41	299,24	48,3
Rete Rurale Nazionale	114,67	59,67	46,79	24,35	40,8
PSRN	2.084,73	938,13	976,15	439,3	46,8
Italia	20.912,84	10.444,38	9.002,58	4.441,45	43,0

Dati al 31 Dicembre 2019.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019).

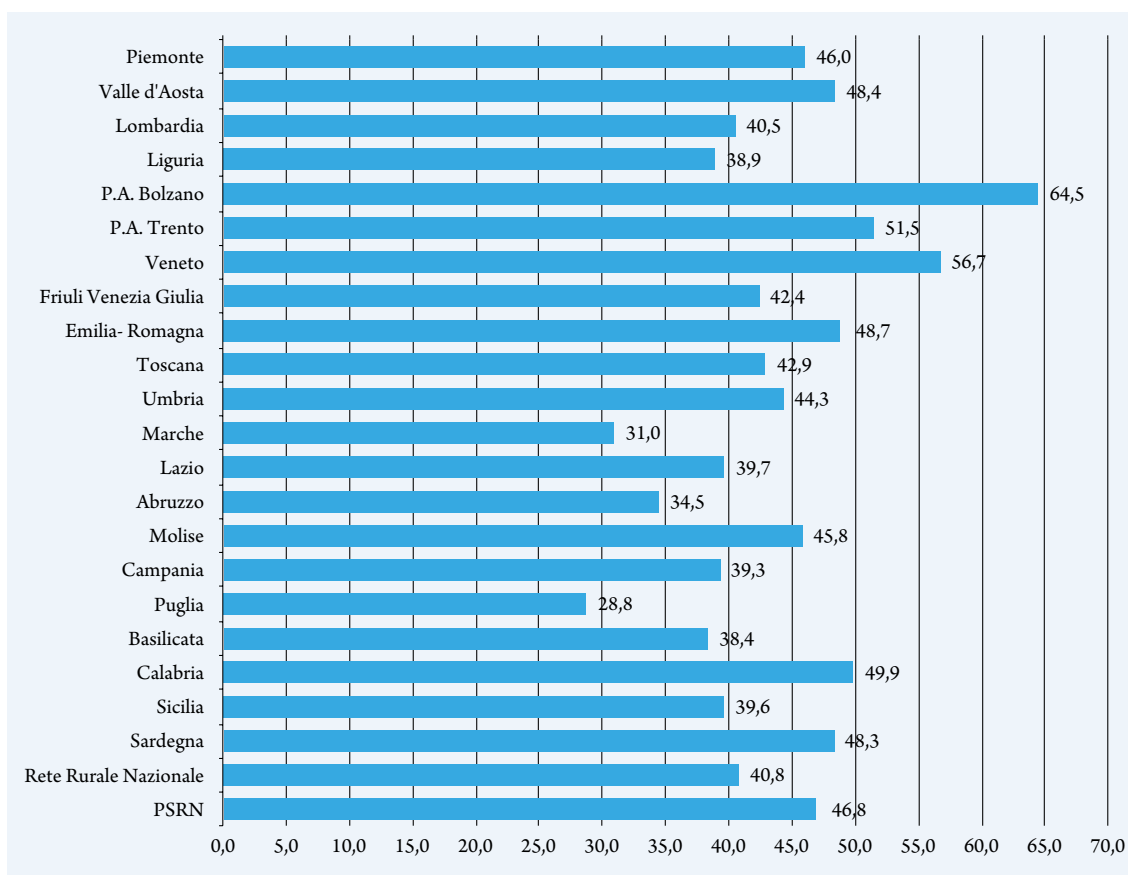
testo nazionale a superare la soglia del 50% delle risorse spese rispetto a quelle programmate. Per le regioni in transizione e per quelle meno sviluppate si segnala il buon avanzamento di spesa dei PSR della Calabria (49,9%), della Sardegna (48,3%) e del Molise (45,8%). Il PSRN e il Programma RRN si sono fermati rispettivamente al 46,8% e al 40,8%. Si sono attestati sotto il 40% di spesa i PSR di Marche (31%), Abruzzo (34,5%), Liguria (38,9%), Campania (39,3%) e Lazio (39,7%). Unico programma sotto la soglia del 30% di spesa è quello della Puglia (28,8%) (Tab. 4.3 e Fig. 4.5).

Le Misure che hanno mostrato il maggiore avanzamento sono quelle a superficie/capo: Indennità per zone soggette a vincoli naturali (M.13) (83,5%), Agricoltura Biologica (M.11) (73,4%), Benessere degli animali (M.14) (66,7%), Pagamenti agro-climatico-ambientali (M.10) (58,2%) e, seppur un po' attardata, Indennità Natura 2000 (M.12) (40,2%). Insieme a

*Le performance
di spesa delle regioni*

*Le misure con le migliori
performance sono quelle
per superficie o per capo*

FIG. 4.5 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Fonte: elaborazioni su banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

TAB. 4.4 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA SECONDO PILASTRO 2014-2020 PER SINGOLA MISURA

Misura FEASR	(milioni di euro)				
	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota FEASR programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Misura 1	231,32	113,65	43,92	19,29	19,0
Misura 2	149,91	72,90	7,96	3,45	5,3
Misura 3	190,06	93,21	58,91	27,68	31,0
Misura 4	5.691,41	2.876,77	1.974,16	983,00	34,7
Misura 5	210,28	103,16	35,97	17,73	17,1
Misura 6	1.571,82	801,48	509,36	247,42	32,4
Misura 7	1.026,36	499,68	246,88	116,66	24,1
Misura 8	1.292,11	668,99	318,67	155,21	24,7
Misura 9	21,23	11,54	1,52	0,89	7,2
Misura 10	2.511,56	1.230,87	1.462,72	701,22	58,2
Misura 11	1.912,19	1.016,47	1.404,43	754,24	73,4
Misura 12	101,31	55,45	41,14	24,25	40,6
Misura 13	1.556,43	758,73	1.299,08	641,11	83,5
Misura 14	389,40	187,41	259,70	124,81	66,7
Misura 15	51,01	28,67	18,59	10,61	36,4
Misura 16	696,03	339,72	59,34	27,40	8,5
Misura 17	1.535,53	690,99	926,46	417,48	60,3
Misura 18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,0
Misura 19	1.220,53	617,71	186,66	417,48	15,3
Misura 20	537,15	268,89	133,29	69,17	24,8
Misura 113	15,72	7,45	12,66	5,91	80,5
Misura 131	0,11	0,05	0,06	0,03	52,8
Misura 341	1,35	0,58	1,10	0,48	81,4
Italia	20.912,85	10.444,37	9.002,58	4.765,52	43,0

I. Dati al 31 Dicembre 2019

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019)

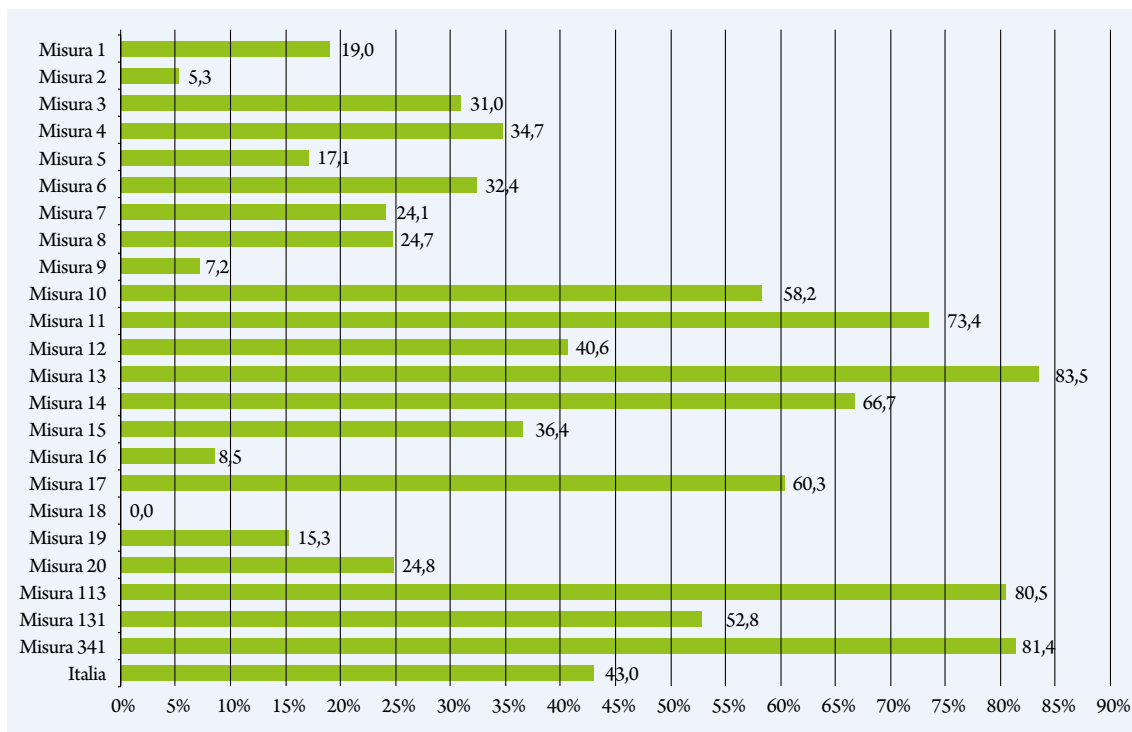
queste, ha superato la soglia del 60% di spesa anche la Gestione del rischio (M.17) (60,3%). In questo modo ha superato quota 2.900 milioni di euro la spesa complessiva realizzata fino al 2019 dai PSR sui principali interventi di interesse agro-climatico-ambientale (Misure 10, 11, 12, 15). La misura dei pagamenti agro-climatico-ambientali (M.10), in particolare, con oltre 2.500 milioni di euro di dotazione complessiva, ha sostenuto una serie importante di impegni ambientali. Fra questi, l'adozione dei metodi di Produzione integrata in 17 regioni italiane, per una superficie già sotto impegno PSR superiore a 480.000 ettari e una spesa complessiva programmata nel settennio di oltre 945 milioni di euro.

Più attardato è stato, invece, l'avanzamento di altre misure strategiche dello sviluppo rurale. In particolare, si segnala la modesta spesa della M.1 (Trasferimento delle conoscenze e azioni di informazione) (19%), della M.2 (Servizi di consulenza) (5,3%), della M.16 (Cooperazione) (8,5%) e della M.19 (Leader) (15,3%). Modesto è anche l'avanzamento delle misure di interesse forestale come la M.8 (24,7%) e la M.15 (Pagamenti silvo-climatico-ambientali) (36,4%). Piuttosto contenuta (solo 34,7%) è anche la

*I pagamenti
agro-climatici
ambientali*

*Le performance
delle altre misure
strategiche*

FIG. 4.6 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019)

spesa della M.4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali), la misura con la dotazione finanziaria più alta tra tutti gli interventi dello sviluppo rurale (5.700 milioni di euro).

Rispetto al 2018, si segnalano importanti progressi di spesa per la M.15 (Servizi silvo-climatici-ambientali) (+265%) (+13,5 milioni di euro), la M.12 (Indennità Natura 2000) (+225%) (+28,5 milioni di euro), la M.3 (Regimi di qualità dei prodotti agro-alimentari) (+88%) (+27,6 milioni di euro) e la M.6 (Sviluppo delle aziende agricole e primo insediamento) (+63%) (+197 milioni di euro) (Tab. 4.4 e Fig 4.6).

Al 31 dicembre 2019, la Priorità 4 (Tutela e ripristino degli ecosistemi) è stata quella che ha mostrato il miglior tasso di spesa (59%) verosimilmente

Rispetto al 2018, ottime performance delle misure relative alla salvaguardia delle foreste e alle indennità Natura 2000

TAB. 4.5 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA SECONDO PILASTRO 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA

Priorità strategica	(milioni di euro)				
	Totale spesa pubblica programmata*	Totale quota FEASR programmata*	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Priorità 2 - Competitività delle aziende	5.353,10	2.648,10	1.818,20	899,43	34,0
Priorità 3 - Filiere e gestione del rischio	4.021,88	1.878,66	1.867,26	872,22	46,4
Priorità 4 - Tutela e ripristino degli ecosistemi	7.195,16	3.647,28	4.246,02	2.152,34	59,0
Priorità 5 - Lotta ai cambiamenti climatici	1.661,66	778,24	461,08	215,94	27,7
Priorità 6 - Sviluppo economico delle zone rurali	2.482,61	1.209,97	456,16	222,32	18,4
ITALIA	20.714,41	10.162,25	8.848,72	4.362,25	

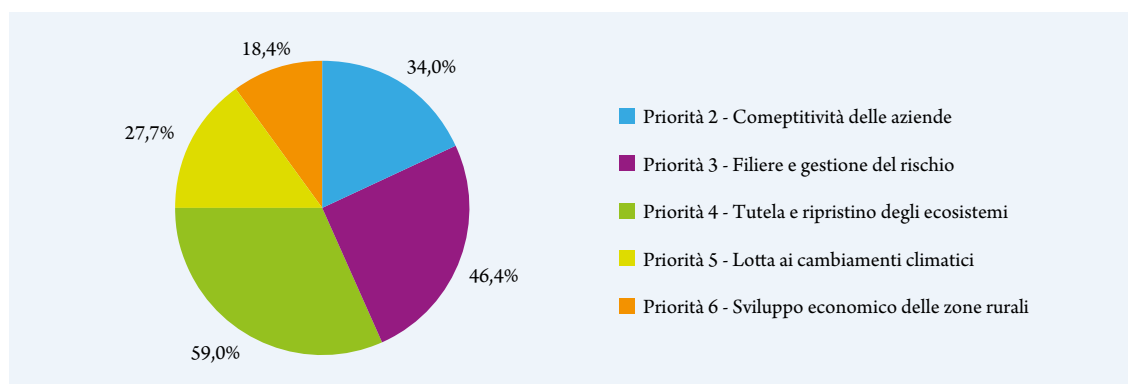
Dati al 31 Dicembre 2019.

La Priorità 1 ha carattere trasversale e non ha una specifica allocazione finanziaria.

* Il totale ITALIA non comprende il dato di programmazione relativo alle Misure che concorrono alla Priorità 1 e a quelle che non concorrono al raggiungimento di alcuna Priorità (M.20, M.113, M.131 M.341).

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019).

FIG. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA (%)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019).

per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento (M.8, 10, 11, 12, 13). La P.4 è anche la Priorità con la maggiore dotazione finanziaria (7.195 milioni di euro) tra tutte le Priorità dello sviluppo rurale e l'unica senza alcuna declinazione della spesa per singole *Focus areas* tematiche (FA).

La spesa dei Programmi sulla Priorità 3 (Filiere e gestione del rischio) si è attestata sul 46,4% anche per effetto delle buone *performance* di spesa della M.17 realizzate nell'ambito della FA 3b (gestione rischi aziendali).

Più attardata, invece, è stata la spesa dei Programmi sulla Priorità 2 (Competitività delle aziende) (34%), verosimilmente per effetto del ritardo accumulato dalla M.4, sia per ciò che riguarda gli interventi ricadenti nella FA 2a (Ristrutturazione aziende con problemi strutturali), che quelli riguardanti la FA 2b (Ricambio generazionale).

Sotto al 30% anche la spesa realizzata sulla Priorità 5 (Uso efficiente delle risorse e clima) (27,7%), che ha registrato migliori *performance* negli interventi afferenti alla FA 5d (Riduzione delle emissioni) e alla FA 5e (Sequestro del carbonio), verosimilmente per effetto del buon andamento delle operazioni della M.10 che contribuiscono a queste aree tematiche.

Molto più attardata, infine, la spesa realizzata sulla Priorità 6 (Inclusione sociale e sviluppo delle zone rurali) (18,4%), anche per effetto del ritardo di attuazione della M.19. Nell'ambito di questa priorità, la spesa realizzata nella FA 6c (Accessibilità e uso delle ICT) risente dell'avanzamento degli interventi realizzati per la diffusione della Banda ultra larga nelle zone rurali attraverso la M.7 (Servizi di base e rinnovamento dei villaggi in zone rurali) (Tab. 4.5 e Fig. 4.7).

La Priorità 4 ha raggiunto la migliore percentuale di spesa; segue la Priorità 3

Ancora bassa la percentuale di spesa relativa alle altre Priorità

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio e delle crisi compresi nel Piano di gestione dei rischi in agricoltura 2020 includono le assicurazioni agevolate e i nuovi strumenti mutualistici previsti dal Reg. (UE) 1305/2013 nel quadro della PAC 2014-2020. Come illustrato in maggior dettaglio in precedenti edizioni di questo Annuario (cfr. il cap. 15 delle edizioni 2014 e 2015), la misura 17 del Piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) prevede tutti gli strumenti consentiti dal suddetto regolamento, sia pure assegnando loro risorse finanziarie differenti (Tab. 4.6a). La dotazione complessiva iniziale – oltre 1.535 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione – è stata lievemente ridotta sul finire del 2019

(1.468 milioni di euro), ma il taglio ha impattato solo le sottomisure 17.2 e 17.3, dedicate ai due nuovi strumenti di natura mutualistica sotto definiti. Si è rafforzata invece, leggermente, la sottomisure 17.1, finalizzata alle agevolazioni delle polizze assicurative, che è passata dall'87% a oltre il 93% del budget globale. Il quadro degli strumenti assicurativi si completa con le polizze innovative *index based* (indicizzate su rischi climatici) e sui ricavi, che non essendo eleggibili per le agevolazioni ex Reg. (UE) 1305/2013 sono finanziate dal Fondo di solidarietà nazionale (FSN). Gli strumenti mutualistici sono finanziati dalle sottomisure 17.2 (fondi su rischi specifici) e 17.3 (Income Stabilization Tool – IST) e consistono di fon-

TAB. 4.6A - PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI IN AGRICOLTURA 2020: STRUMENTI ASSICURATIVI E MUTUALISTICI E FONTI FINANZIARIE

Strumento	Soglia di danno	Fondo	Contributo
Polizze assicurative per il raccolto, gli animali e le piante	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN) FSN	Max 70% della spesa ammessa
	- Produzioni vegetali		
	- Zootecnia (garanzia mancato reddito; abbattimento forzoso; mancata produzione latte per squilibri igrotermometrici)		
	- Produzioni vegetali (coperture birischio)		
	Senza soglia	FSN	Max 50% della spesa ammessa
	- smaltimento carcasse		
	- strutture aziendali		
Polizze index based (cereali, foraggiere, oleaginose, pomodoro, agrumi, cucurbitacee, olive)	Soglia di danno > 30%	FSN	Max 65% della spesa ammessa
Polizze ricavo (frumento duro e tenero)	Soglia di danno > 20%	FSN	Max 65% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per avversità atmosferiche, epizootie e le fitopatie, infestazioni parassitarie ed emergenze ambientali	Soglia di danno > 30%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per le perdite di reddito settoriale (frumento duro, olivicoltura, ortofrutta, avicoltura, latte bovino, latte ovicaprino)	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa

Fonte: ISMEA (2020)

di costituiti dagli agricoltori e finalizzati ad attivare risarcimenti per perdite di produzione derivanti da avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali (sottomisura 17.2) o anche da shock di mercato di natura transitoria che impattano significativamente il reddito aziendale (sottomisura 17.3).

Il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è alimentato da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie. La tabella 4.6b mostra l'ammontare complessivo di risorse impegnate sia per gli interventi compensativi finanziati dal FSN che per la copertura delle assicurazioni agevolate. Per quanto riguarda queste ultime, gli impegni di spesa della componente assicurativa del FSN mostrano una oscillazione annuale dovuta a trascinamenti di spesa e scelte di bilancio che hanno differito gli impegni in un contesto comunque caratterizzato da forti ritardi nei pagamenti. Una dimensione "stabile" degli impegni correnti dell'FSN-assicurazioni (agevolazioni alle garanzie per le strutture, per parte di quelle dedicate agli allevamenti e per le polizze innovative) dovrebbe oscillare tra i 10 e i 20 milioni di euro annui. Per la componente

PSRN del finanziamento delle assicurazioni, i valori riportati non riguardano gli impegni, ma gli importi delle domande di sostegno ammesse. Infine, il Piano di gestione dei rischi in agricoltura (PGRA) 2019 ha concluso il graduale processo di inclusione della misura per l'assicurazione sulle uve da vino sotto il secondo pilastro, superando i problemi collegati alla coesistenza di misure OCM, FEASR e modifiche Omnibus (Reg. UE 2327/17). Se si escludono gli effetti appena menzionati, il trend della spesa nel periodo 2014-2019 è stato, da un lato, alimentato dalla crescita della dotazione veicolata dal PSRN rispetto a quella del precedente art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 ma, dall'altro lato, indebolito dalla contrazione del mercato assicurativo agevolato verificatasi nei primi anni di implementazione della misura.

I principali fattori che hanno influito sulla flessione del mercato agevolato sono stati discussi nelle precedenti edizioni di questo Annuario e sono riconducibili principalmente alla complessità gestionale, emersa fin dall'avvio del programma e ricollegabile al passaggio della gestione del rischio sotto il secondo pilastro della PAC (PAI, domande di sostegno e pagamento, nuove procedure), oltre che alla necessità di informatizzare l'intero flusso di dati da

TAB. 4.6B - GLI INCENTIVI ALLE ASSICURAZIONI E I PAGAMENTI COMPENSATIVI

	(euro)			
Descrizione intervento	2017	2018	2019	2020
Pagamenti compensativi ex Dlgs 102/2004 (FSN):	29.005.560	19.005.560	39.005.560	138.305.000
Incentivi assicurativi:				
Componente FSN (cap. 7439 Mipaaf)	40.000.000	3.000.000	11.000.000	13.000.000
Componente PSRN (art. 37 Reg. (UE) 1305/2013)*	194.137.389	267.876.410	156.308.000	125.305.000
Componente vite vino (art. 49 del Reg. (UE) 1308/2013)	26.436.969	35.824.294	0	0
Totale	289.579.918	325.706.264	206.313.560	276.610.000

* Importi domande di sostegno ammesse

Fonte: MIPAAF.

esse derivanti e di coordinare funzionalmente i diversi attori coinvolti nell'interscambio dati nel SIAN-SGR (ADG, AGEA, OPR, Confindesa, compagnie assicurative, ISMEA). Queste difficoltà si sono sommate ai tradizionali squilibri territoriali e di comparto della politica nazionale di gestione del rischio, determinando una transitoria contrazione del mercato.

Nella tab. 4.7 è presentato un quadro sintetico dell'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato a partire dal 2014 (ultimo anno di intervento con modalità di I pilastro) che evidenzia la forte difficoltà del comparto delle colture nel 2015-17 e la successiva ripresa dei valori assicurati. Nonostante i segnali di ripresa, nel 2019 le colture registrano valori assicurati ancora inferiori di quasi l'8% rispetto al 2014,

mentre nello stesso arco temporale le aziende assicurate si sono ridotte del 23% e sono attualmente meno di 64.000. Relativamente migliore è, invece, il quadro per i comparti minori del sistema agevolato: le assicurazioni sia delle strutture di difesa a livello aziendale, sia, soprattutto, quelle zootecniche, registrano infatti un tendenziale rafforzamento negli ultimi anni.

Le modifiche occorse tra il 2019 e il 2020 nella legislazione, nei regolamenti e nei piani assicurativi non sono state della stessa portata di quelle introdotte negli anni precedenti. Vanno tuttavia menzionate le limitate estensioni operate dal PGRA 2020: introduzione di polizze pluriennali (ma riferite a cicli annuali di garanzie e risarcimenti); estensione del pressoché onnicomprensivo elenco dei prodotti assicu-

TAB. 4.7 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Certificati (numero)	206.394	194.228	178.794	163.520	171.732	196.568
Valore assicurato (000 euro)	7.924.578	7.510.453	6.876.639	7.367.597	7.853.798	8.253.862
colture	6.422.124	5.704.970	5.102.639	5.155.597	5.679.798	5.908.391
strutture	804.454	829.698	804.000	751.000	851.000	1.017.800
zootecnia	698.000	975.785	970.000	1.461.000	1.323.000	1.327.671
Premio totale (000 euro)	485.591	408.334	363.493	375.932	486.692	517.561
colture	469.637	387.331	337.545	347.885	459.361	486.466
strutture	6.658	6.898	7.160	7.600	7.053	8.899
zootecnia	9.296	14.105	18.788	20.447	20.278	22.196
Contributo pubblico (000 euro)*	361.771	239.833	198.451	205.240	262.803	282.881
colture	357.198	228.764	185.650	191.337	266.492	282.150
strutture	**	3.311	3.222	3.420	3.174	4.005
zootecnia	4.573	7.758	9.579	10.483	10.397	11.320
Tariffa media (%)	6,1	5,4	5,3	5,1	6,2	6,3
colture	7,3	6,8	6,6	6,7	8,1	8,2
strutture	0,8	0,8	0,9	1,0	0,8	0,9
zootecnia	1,3	1,4	1,9	1,4	1,5	1,7

* Stime degli importi ammessi

** Compreso nel valore del sostegno alle colture

Fonte: ISMEA su dati SIAN-SGR

rabili con agevolazioni (carciofo da industria); estensioni dei prodotti assicurabili con polizze index-based (pomodori, agrumi, olive e cucurbitacee), delle strutture assicurabili (reti antinsetto) e degli eventi atmosferici assicurabili (ondata di calore). Merita anche di essere menzionata la sperimentazione in corso nel quadro di un progetto Mipaaf-Ismea di standardizzazione dei procedimenti valutativi dei danni.

Nonostante i due nuovi strumenti di natura mutualistica abbiano visto ridursi la dotazione nell'ultimo anno di programmazione, l'evidenza va intesa alla luce dello stadio iniziale della loro attivazione e della fase conclusiva del periodo di programmazione 2014-2020. Tra le novità di maggior rilievo, infatti, si possono considerare sia la nascita dei primi fondi mutualistici – ex Reg. (UE) n. 1305/2013 e successive normative comunitarie e nazionali – sia lo sviluppo della riflessione sui fondi di mutualità, che lascia intravedere scenari evolutivi del sistema e di superamento della concentrazione territoriale, di comparto e di tipologia aziendale che caratterizza il sistema delle assicurazioni agevolate. Per quanto riguarda il primo punto, pendono dinanzi al Mipaaf domande di riconoscimento di sei fondi mutualistici, riferiti inizialmente a due gestori – Agrifondo Veneto Friuli Venezia Giulia e Condifesa Trento – ma con ulteriori candidature in via di definizione. Tre fondi riguardano danni da fitopatie e infestazioni parassitarie (uno generico e due specializzati su uva da vino e seminativi), mentre gli altri tre sono di tipo IST e finalizzati alla stabilizzazione del reddito aziendale nei settori delle mele, del latte e dell'ortofrutta. La diffusione delle “Linee guida per i Soggetti gestori dei fondi di mutualizzazione – Fase di riconoscimento” è dell'ottobre dell'anno corrente.

I nuovi strumenti sono il risultato di un

lungo cammino nel predisporre, da un lato, le condizioni giuridiche e amministrative nazionali (in particolare la riforma del D. Lgs. 102/2004) e, dall'altro lato, nel promuovere in sede comunitaria una revisione degli incentivi che fosse in grado di rendere appetibile uno strumento complesso e con impegnative implicazioni sia di tipo relazionale che finanziarie per gli agricoltori (Reg. UE 2327/17 – Omnibus). Decisivo per l'avvio di questi strumenti è stato l'ampliamento offerto dal Reg. Omnibus delle possibilità di sostegno pubblico anche alla formazione del capitale iniziale del fondo. Il contributo pubblico è previsto fino al 70% della spesa ammessa per le quote di adesione al fondo e per la copertura mutualistica dei danni alle produzioni o della stabilizzazione del reddito.

Nel caso dei fondi per i rischi specifici l'intervento riguarda avversità atmosferiche, fitopatie, infestazioni parassitarie ed epizoozie. In sostanza, le garanzie assicurabili sono le stesse del capitolo assicurativo – ad eccezione di quelle delle strutture e delle garanzie per la zootecnia non riguardanti le epizoozie (mancato reddito, mancata produzione, abbattimenti) – così come gran parte delle condizioni e dei termini temporali di sottoscrizione delle coperture. La garanzia è sulle perdite di produzione annua superiori al 30%. Nel caso dei fondi IST, finalizzati alla stabilizzazione del reddito aziendale, modifiche cruciali per l'avvio sono state anche la riduzione dal 30% al 20% della soglia delle perdite di reddito annue eleggibili per gli indennizzi, la previsione di fondi settoriali – già il PGRA 2019 ha ammesso fondi per frumento duro, olivicoltura, ortofrutta, latte bovino e avicoltura, estesi dal PGRA 2020 al latte ovicaprino – e l'utilizzo di indicatori per il calcolo della perdita di reddito.

Per quanto riguarda le prospettive di svi-

luppo dell'approccio mutualistico alla politica nazionale di gestione del rischio in agricoltura, merita richiamare la riflessione corrente circa l'opportunità di introdurre un fondo di mutualità nazionale obbligatorio per tutte le imprese agricole, che offra una copertura assicurativa per gli eventi catastrofali (gelate, alluvione, siccità). Il fondo sarebbe finanziato con fondi PSR nazionali e comunitari, analogamente all'attuale politica di gestione del rischio veicolata dalla Mis. 17, e con trattenute sui pagamenti diretti PAC.

I primi passi verso la Commissione europea lasciano intravedere un percorso irto di difficoltà, dovendosi definire quote di prelievo dai pagamenti diretti e quote di contribuzione dei

privati che potrebbero rendere poco appetibile lo strumento per gli agricoltori. Tuttavia, questo nuovo strumento potrebbe essere un esito della riforma della PAC post-2020 e potrebbe avere il pregio, nel contesto italiano, di assicurare a tutte le aziende una rete di protezione dal rischio, superando almeno parzialmente i limiti più gravi dell'attuale sistema basato sulle assicurazioni agevolate: basso numero di imprese aderenti, concentrazione territoriale nord-orientale, insufficiente finanziamento FSN degli interventi ex-post su danni catastrofali o non assicurabili. Merita anche essere rilevato che gli sviluppi ipotizzati renderebbero necessaria una ulteriore riforma dell'appena riformato D. Lgs 102/2004.

4.3 LA POLITICA NAZIONALE

I provvedimenti di politica agraria – La politica agricola nazionale nel 2019 è stata caratterizzata dall'ennesimo cambio nella guida del Dicastero agricolo pur nella sostanziale continuità degli scenari economici. A seguito del cambio della compagine governativa, il 5 settembre 2019 è stato formato un nuovo Governo, sempre presieduto da Giuseppe Conte, che ha portato Teresa Bellanova, senatrice del Partito democratico, alla guida del MIPAAFT, in sostituzione di Gianmarco Centinaio, senatore della Lega-Salvini premier.

Il cambio di Ministro ha comportato anche il cambio nel nome e nelle missioni del Ministero, che con il decreto-legge n. 104/19¹ ha ceduto al Mi-

*Cambio alla guida del
Dicastero agricolo*

1. Decreto-legge 21 settembre 2019, n. 104, recante disposizioni urgenti per il trasferimento di funzioni e per la riorganizzazione dei Ministeri per i beni e le attività culturali, delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, dello sviluppo economico, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché per la rimodulazione degli stanziamenti per la revisione dei ruoli e delle carriere e per i compensi per lavoro straordinario delle Forze di polizia e delle Forze armate e per la continuità delle funzioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

nistero per i beni e le attività culturali le competenze in materia di turismo, fatta eccezione per quelle relative alla Direzione generale per la valorizzazione dei territori e delle foreste non riferite ad attività di sviluppo, promozione e valorizzazione del turismo. Il MIPAAFT è tornato dunque ad essere MIPAAF.

*Il MIPAAFT
ritorna ad essere
MIPAAF*

Sempre il decreto-legge 104, nel sopprimere il Dipartimento del Turismo del MIPAAF, ha previsto che, fino al 31 dicembre 2019, il Ministero per i beni e le attività culturali si avvallesse, per lo svolgimento delle funzioni in materia di turismo, delle strutture e del personale del MIPAAF.

Il trasferimento delle funzioni del turismo ha fatto venir meno uno dei punti più qualificanti del programma di governo del Ministro Centinaio, che sulle sinergie tra agricoltura e turismo aveva impostato la sua linea di azione².

Va, tuttavia, rilevato come il MIPAAFT non fosse stato in grado di adeguare la propria struttura amministrativa in funzione delle competenze del turismo: il DPCM con cui veniva istituito il Dipartimento del turismo entrava in vigore nell'aprile del 2019, ma il decreto ministeriale di organizzazione dei singoli uffici non veniva adottato, con il risultato che, al cambio della compagine governativa, il Ministero subiva l'ennesimo DPCM di riordino³ senza che la struttura ministeriale subisse reali modifiche dal cambio di competenze.

Nel primo semestre del 2019 l'attività di governo si è concentrata nel tentativo di superare le crisi di mercato e fitosanitarie: il ristoro dai danni per le gelate in Puglia, il contrasto alla Xylella fastidiosa, le misure in favore del Pecorino romano e sardo, quelle in favore del settore degli agrumi e per la tutela del settore pesca sono state affrontate dal cosiddetto decreto legge n. 27/19 "Emergenza in agricoltura", convertito in legge alla fine di maggio 2019⁴.

*Il decreto legge
"Emergenza in
agricoltura"*

L'attuazione delle singole misure previste dal decreto-legge Emergenza non ha visto la luce nel corso del 2019 e anzi, molte di esse sono rimaste inattuata anche nella prima metà del 2020.

2. Illustrando al Senato, nel luglio 2018, le linee programmatiche del MIPAAF, il Ministro Centinaio aveva indicato nella sinergia tra turismo e sistema agro-alimentare uno degli assi portanti del programma di azione ministeriale.

3. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2019, n. 179, recante Regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 21 settembre 2019, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 2019, n. 132.

4. Decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27 conv. in legge 21 maggio 2019, n. 44 recante: «Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e del settore ittico nonché di sostegno alle imprese agro-alimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale e per l'emergenza nello stabilimento Stoppani, sito nel Comune di Cogoleto.»

Così è stato per le misure di contrasto alla Xylella: lo stanziamento di 300 milioni di euro nel biennio 2020/2021 previsto dall'art. 8-quater del decreto legge n. 27 per finanziare un Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia, al 30 giugno del 2020 era totalmente inutilizzato. Il previsto decreto attuativo del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali è stato pubblicato solamente l'11 giugno 2020 e al 30 settembre 2020 non vi erano ancora erogazioni di risorse ai beneficiari degli aiuti.

Il Piano è articolato su 5 azioni: contrasto alla diffusione della Xylella; ripristino potenzialità produttiva; rilancio economia rurale aree danneggiate; monitoraggio e rete laboratori. La maggior parte delle risorse, 250 milioni di euro, è stata destinata al ripristino della potenzialità produttiva, prevedendo aiuti per il reimpianto e la riconversione degli oliveti con varietà resistenti, la salvaguardia degli olivi monumentali e secolari, aiuti ai frantoi ed alle imprese vivaistiche, e ben 120 milioni di euro per il sostegno al reddito attraverso interventi compensativi. La lentezza attuativa delle misure previste per il sostegno al reddito è testimoniata dai tempi di adozione dei provvedimenti successivi all'approvazione del Piano. Il decreto del MIPAAFT con cui è stata data attuazione alla misura è stato pubblicato il 20 luglio 2020⁵ rimandando ad un ulteriore atto della Regione Puglia che al 30 settembre 2020 non era ancora stato adottato, con il risultato che nessun operatore colpito da Xylella ha ricevuto ristoro ad oltre 18 mesi dall'approvazione del decreto legge 27.

Il contenuto del Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia

La crisi del settore ovicaprino in Sardegna, con l'accordo promosso dal Ministero nel marzo 2019 e le misure recate dal decreto-legge 27 ha trovato una momentanea soluzione, anche se i bandi per l'acquisto di formaggio Pecorino romano da destinare agli indigenti sono stati pubblicati da AGEA solamente il 25 marzo 2020, ad un anno di distanza dal decreto-legge 27.

Le misure promosse per la crisi del settore ovicaprino in Sardegna e per il settore lattiero caseario

Sempre per il settore lattiero caseario, la previsione di un sistema di monitoraggio della produzione di latte vaccino, ovino e caprino e dell'acquisto di latte e prodotti lattiero-caseari a base di latte importati da Paesi dell'Unione europea e da Paesi terzi, previsto dall'art. 3 del DL n. 27, è rimasta inattuata per il mancato accordo in sede di Conferenza Stato Regioni. Al 30 settembre 2020 nessuno dei decreti ministeriali applicativi, previsti dalla

5. Decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali 23 giugno 2020 recante Individuazione dei criteri, priorità e procedure di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto 6 marzo 2020, per la concessione di contributi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale fino ad un massimo di tre esercizi a favore delle imprese agricole colpite dall'infezione Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia. Pubblicato nella Gazz. Uff. 20 luglio 2020, n. 181.

norma, è stato approvato e nel frattempo il termine per la loro adozione è traslato al 31 dicembre 2020⁶.

Provvedimenti amministrativi di rilievo riguardanti il sostegno alle filiere made in Italy ed alle opere irrigue sono stati adottati nei mesi di marzo e aprile 2019.

*Le misure per il sostegno
alle filiere del made in
Italy e alle opere irrigue*

Al sostegno delle filiere sono stati destinati dalla Cabina di Regia del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, 100 milioni di euro a favore dei contratti di filiera e di distretto gestiti dal MIPAAFT all'interno del Piano operativo agricoltura⁷.

Nel mese di giugno 2019 è stato pubblicato il finanziamento del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico – sezione «invasi», composto da 57 interventi e progetti per uno stanziamento, destinato prevalentemente a Consorzi di bonifica, Enti irrigui e regioni, di 260 milioni di euro⁸.

Con il decreto legge n. 34 del 2019⁹, noto come “decreto crescita”, il Governo ha varato misure per favorire il rilancio dell'economia e la risoluzione di specifiche situazioni di crisi. Il decreto è stato convertito in legge a fine giugno, recando norme di interesse per il settore agro-alimentare, ma soprattutto per il turismo.

*Le misure per
l'agro-alimentare del
“decreto crescita”*

Tra le misure agro-alimentari si ricorda: la norma di interpretazione autentica in materia di IMU sulle società agricole, al fine di chiarire che le agevolazioni sull'IMU agricola spettano anche alle predette società¹⁰; le misure per completare il processo di liquidazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irri-

7. Da ultimo la norma veniva modificata dall' art. 224, comma 5, D.L. 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla L. 17 luglio 2020, n. 77.

8. I contratti di filiera e di distretto sono disciplinati da bandi ministeriali. L'ultimo temporalmente approvato è il DM. n. 1192 del 08.01.2016, recante disciplina, ai sensi dell'articolo 66, co.2, della legge n. 289/02, per l'attuazione dei Contratti di filiera e dei Contratti di distretto e le relative misure agevolative per la realizzazione dei Programmi. In attuazione del decreto, noto come “IV Bando”, al marzo del 2019 erano stati presentati al MIPAAFT 48 progetti con proposte di investimento nelle filiere agro-alimentari per oltre 1,25 miliardi di euro, di cui l'80% riguardanti imprese del Mezzogiorno. Il contributo dello Stato ai contratti di filiera e di distretto è concesso, in coerenza con la normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato, per diverse tipologie di investimenti. Le spese ammissibili vanno dagli investimenti per la produzione primaria, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, fino alla promozione e la pubblicità di prodotti di qualità certificata o biologici, e alla ricerca e sperimentazione.

9. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 17 aprile 2019, Adozione del primo stralcio del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico - sezione «invasi», pubblicato in Gazz. Uff. n.148 del 26-06-2019.

10. Decreto legge 30-4-2019 n. 34, recante Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi. Pubblicato nella Gazz. Uff. 30 aprile 2019, n. 100. E' stato convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58.

gazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI)¹¹; l'istituzione del logo "Marchio storico di interesse nazionale" e le misure per il contrasto all'Italian sounding¹².

Numerose le novità recate dal DL 34¹³, come modificato dalla legge di conversione, per il settore del turismo. Con l'obiettivo di contrastare le forme irregolari di ospitalità, anche ai fini fiscali, è stata prevista la costituzione, presso il MIPAAFT, di una banca dati delle strutture ricettive nonché degli immobili destinati alle locazioni brevi presenti nel territorio nazionale, individuati da «codice identificativo», da utilizzare in ogni comunicazione inerente all'offerta e alla promozione dei servizi all'utenza. Veniva inoltre prevista la "Carta del Turista" affidata all'ENIT, per promuovere i servizi turistici e culturali e favorire la commercializzazione di prodotti enogastronomici, tipici e artigianali in Italia e all'estero.

*Le misure per
il settore turismo*

Il cambio alla guida del dicastero agricolo è avvenuto, come detto, nel settembre 2019. Nell'illustrare in Parlamento le linee programmatiche del proprio mandato¹⁴, la Ministra Bellanova ha indicato dieci priorità e obiettivi per l'azione di Governo¹⁵. Oltre alle tradizionali azioni miranti al rafforzamento della competitività delle imprese del settore ed alla tutela del made

11. Art. 24 del DL34/19, come conv. dalla legge n. 58/19.

12. Con gli artt. 31 e 32 del DL34/19, conv. dalla legge n. 58/19, scaturenti anche dalla vicenda Pernigotti, storica impresa dolciaria italiana acquisita da un gruppo turco, è stato disposto che i titolari o licenziatari esclusivi di marchi d'impresa registrati da almeno cinquanta anni o per i quali sia possibile dimostrare l'uso continuativo da almeno cinquanta anni, utilizzati per la commercializzazione di prodotti o servizi realizzati in un'impresa produttiva nazionale di eccellenza storicamente collegata al territorio nazionale, possono ottenere l'iscrizione del marchio nel registro dei marchi storici di interesse nazionale, istituito dalla medesima norma. Parallelamente è istituito presso il Ministero dello sviluppo economico un Fondo per la tutela dei marchi storici di interesse nazionale, che opera mediante interventi nel capitale di rischio delle imprese a marchio storico. Norme per il contrasto dell'italian sounding, anche agro-alimentare, sono state previste dall'art. 32 del DL 34.

13. Art. 13 quater del DL34/19, come conv. dalla legge n. 58/19.

14. Audizione della Ministra Bellanova il 9 ottobre 2019 dinanzi le Commissioni Agricoltura di Camera e Senato

15. Le dieci priorità e obiettivi sono i seguenti:

- 1) Rafforzare la competitività delle imprese garantendo l'invarianza fiscale, rilanciando gli investimenti, favorendo la digitalizzazione e la propensione all'export ed eliminando le barriere di accesso ai fattori terra, credito e capitali in particolare in favore dei giovani e delle donne.
- 2) Promuovere e valorizzare il Made in Italy nel mondo e impedire i fenomeni che minacciano il valore e la reputazione dei prodotti italiani.
- 3) Garantire trasparenza ai cittadini sulla qualità e provenienza di alimenti e materie prime utilizzate.

in Italy, particolare enfasi veniva posta nell'assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori e la piena applicazione della normativa sul caporalato, nonché nel perseguimento di politiche volte ad arginare gli effetti dei cambiamenti climatici sulle produzioni, valorizzando il ruolo attivo dell'agricoltura nella salvaguardia dell'ambiente e nella prevenzione del dissesto idrogeologico. In tal senso è stata annunciata la proposta di una Consulta permanente per la crisi climatica e le priorità agricole, finalizzata alla costruzione del Piano strategico nazionale per la nuova programmazione della PAC¹⁶.

*Le linee programmatiche
della Ministra Bellanova*

Le prime significative misure prese dal nuovo Governo sono contenute nella legge di bilancio 2020¹⁷ e sono così sintetizzabili:

*Le misure per il settore
nella legge di
bilancio 2020*

- *fisco e previdenza*: proroga anche per il 2020 dell'esenzione ai fini Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali – IAP iscritti nella previdenza agricola, nonché dimezzamento della base imponibile per il 2021 (art. 1, comma 183); disciplina fiscale più favorevole per la determinazione del reddito d'impresa che deriva agli imprenditori agricoli florovivaistici dalle attività dirette alla commercializzazione di piante vive e di prodotti della floricoltura (art. 1, comma 225); esonero dal versamento totale dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria IVS a favore dei coltivatori diretti e degli IAP, con età inferiore a quarant'anni, con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate nel corso del 2020, per un periodo massimo di 24 mesi (art. 1, comma 503); incremento del 20% della

-
- 4) Contrastare le posizioni dominanti nella filiera e assicurare una più equa distribuzione dei margini.
 - 5) Assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori con la piena applicazione della normativa sul caporalato.
 - 6) Arginare gli effetti dei cambiamenti climatici sulle produzioni e rafforzare gli strumenti a tutela dei redditi degli agricoltori, valorizzando il ruolo attivo dell'agricoltura nella salvaguardia dell'ambiente e nella prevenzione del dissesto idrogeologico.
 - 7) Favorire processi di innovazione sostenibile, di riduzione degli sprechi alimentari e una più oculata gestione delle risorse naturali anche attraverso lo sviluppo dell'agricoltura di precisione.
 - 8) Accelerare azioni organiche per la difesa del suolo agricolo, per la permanenza dell'agricoltura nelle zone montane e per la conservazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico agricolo e forestale.
 - 9) Favorire l'inclusione attraverso la valorizzazione dell'agricoltura sociale.
 - 10) Tutelare il reddito dei pescatori e garantire lo sviluppo di un'economia sostenibile del mare attraverso la salvaguardia delle specie marine.

16. Al 30 settembre 2020, tuttavia, la Consulta non risultava ancora costituita.

17. Legge 27 dicembre 2019, n. 160.

quota di ammortamento deducibile dalle imposte sui redditi, a fronte di spese sostenute per investimenti in nuovi impianti di colture arboree pluriennali, con esclusione dei costi relativi all'acquisto dei terreni (art. 1, comma 509); disciplina relativa al regime giuridico di vendita dei terreni ISMEA (art. 1, comma 510); riduzione dello sgravio contributivo per le imprese armatrici della pesca con riferimento al personale componente gli equipaggi (art. 1, comma 607);

- *investimenti e contributi*: istituzione – presso il MiSE – del Fondo per gli investimenti innovativi delle imprese agricole, con una dotazione di 5 milioni di euro per il 2020 (art. 1, comma 123); incremento di 40 milioni di euro per il 2020 e di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022 del Fondo di solidarietà nazionale (interventi indennizzatori), al fine di ristorare le imprese agricole ubicate nei territori colpiti dalla cimice asiatica (art. 1, commi 501-502); istituzione di un fondo rotativo presso il MIPAAF, con dotazione di 15 milioni di euro, per la concessione di mutui a tasso zero in favore di iniziative finalizzate allo sviluppo o al consolidamento di aziende agricole condotte da imprenditrici agricole (art. 1, commi 504-506); istituzione presso il MIPAAF del Fondo per la competitività delle filiere agricole, finalizzato a sostenere lo sviluppo e gli investimenti delle filiere, con una dotazione finanziaria iniziale di 15 milioni di euro per il 2020 e 14,5 milioni di euro per il 2021 (art. 1, comma 507); rifinanziamento di 1 milione di euro annui per il triennio 2020-2022 del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti (art. 1, comma 511); la disciplina relativa alle attività di oleoturismo, estendendo ad esse le disposizioni in materia di enoturismo (art. 1, commi 513-514); disciplina specifica per il sostegno al reddito dei lavoratori del settore pesca, per 11 milioni di euro (art. 1 comma 515), a cui si aggiungono 2,5 milioni di euro per il 2021 per la corresponsione dell'indennità giornaliera onnicomprensiva riconosciuta ai suddetti lavoratori nei periodi di arresto temporaneo non obbligatorio (comma 516); misure per favorire l'economia circolare del territorio, prevedendo incentivi sull'energia elettrica prodotta da impianti di produzione di energia elettrica esistenti alimentati a biogas, realizzati da imprenditori agricoli, (art. 1, commi 524-527); il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica attraverso tecnologia blockchain (art. 1, commi 520-521); l'istituzione di un fondo presso il MIPAAF per l'agricoltura biologica, con una dotazione pari a 4 milioni di euro per il 2020 e a 5 milioni di euro annui a decorrere dal 2021 (art. 1, comma 522).

Alle predette misure sono stati aggiunti l'incremento dei fondi (2,5 mi-

lioni di euro) per consentire la realizzazione del piano di stabilizzazione del personale precario del CREA (art. 1, comma 467) ed il finanziamento delle Commissioni uniche nazionali, al fine di promuovere i procedimenti di formazione dei prezzi e la trasparenza delle relazioni contrattuali delle filiere agricole (art. 1, commi 518-519).

Nel complesso il Governo ha stimato in 600 milioni di euro l'incremento di risorse per il settore primario derivante dalle misure previste nella legge di bilancio.

È proseguita anche nel 2019 la crisi del settore ippico: nonostante le iniziative di concertazione assunte dai Ministri Centinaio e Bellanova, al 30 giugno 2020 la riforma del settore non era ancora stata abbozzata.

Ancora nel 2020 è proseguita, lentamente, l'attuazione del testo unico del vino, la legge n. 238/16¹⁸. Nel febbraio 2020 è stato pubblicato l'atteso decreto del MIPAAF sulle caratteristiche, diciture, modalità per la fabbricazione, l'uso, la distribuzione, il controllo ed il costo dei contrassegni per i vini a denominazione di origine controllata e garantita e per i vini a denominazione di origine controllata, nonché caratteristiche e modalità applicative dei sistemi di controllo e tracciabilità alternativi¹⁹, mentre il 30 giugno 2020 è stato approvato il decreto ministeriale concernente la salvaguardia dei vigneti eroici e storici²⁰.

Anche nel 2019 è proseguito lo sforzo ministeriale nella protezione nel mondo e sul web delle produzioni italiane. Nel corso del 2019 l'ICQRF, l'Autorità italiana sanzionatoria in materia di agro-alimentare, ha operato 513 interventi fuori dei confini nazionali e sul web. La protezione dei prodotti italiani sul mercato cinese è stata rafforzata attraverso la cooperazione con il marketplace Alibaba, consentendo all'Italia di anticipare al 2019 la protezione di 26 Indicazioni geografiche che l'accordo UE Cina fissava alla fine del 2020²¹.

Agli inizi del 2020, tuttavia, ha cominciato a delinearsi, con sempre maggiore velocità e drammaticità, la crisi derivante dalla pandemia da Covid-19, destinata a stravolgere, oltre che la vita dei cittadini italiani, l'in-

La riforma del settore ippico ancora al palo

Nel 2020 è proseguita l'attuazione del TU del vino

L'attività di controllo dell'ICQRF per la protezione sul web delle produzioni italiane

18. Legge 12 dicembre 2016, n. 238, recante "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino."

19. DM n. 2183 del 27 febbraio 2020, pubblicato sul sito www.politicheagricole.it

20. DM n. 6899 del 30/06/2020 recante la salvaguardia dei vigneti eroici e storici, ai sensi dell'art. 7, co.3, della legge n. 238/16. Il decreto è stato pubblicato in Gazz. Uff. R.I. n. 240 del 28 settembre 2020.

21. Un dettaglio sulle operazioni effettuate e i prodotti tutelati è presente nel Report ICQRF 2019 disponibile alla pagina web <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15037>

tervento pubblico nazionale nel settore agro-alimentare.

A seguito della dichiarazione dello stato di emergenza sul territorio nazionale per il rischio sanitario da Covid-19, operata dal Consiglio dei Ministri il 31 gennaio, la filiera agro-alimentare ha dovuto affrontare la sfida di fornire il suo apporto indispensabile alla Nazione pur nell'attuazione di dure misure contenitive del rischio pandemia. Il Governo, nel dettare le direttive per affrontare la drammatica crisi, ha sempre indicato la necessità di garantire l'esercizio delle attività del settore agricolo, zootecnico di trasformazione agro-alimentare comprese le filiere che ne forniscono beni e servizi.

Una serie di DPCM ha quindi disciplinato in modo sempre più stringente lo svolgimento delle attività economiche, sino ad arrivare al cosiddetto *lockdown* del 9 marzo 2020, vale a dire il blocco delle attività produttive, fatte salve alcune eccezioni, ed il divieto di lasciare la propria abitazione senza motivi tassativamente indicati dai Decreti²².

È quasi superfluo ricordare come la chiusura delle attività sociali ed economiche, oltre che il blocco della movimentazione dei cittadini, ha avuto un impatto formidabile sulle attività della filiera agricola, dagli agriturismi alla ristorazione, alla vendita diretta delle imprese agricole al blocco del turismo.

L'azione del Governo, pertanto, ha dovuto contemperare le esigenze di contenimento sanitario della pandemia con il mantenimento, seppur ridotto, dell'attività produttiva al fine di evitare il tracollo dell'economia. Alcuni decreti legge nei mesi di marzo e aprile 2020 hanno quindi cercato di iniettare liquidità nel sistema economico italiano, attraverso indennizzi, contributi a fondo perduto, prestiti senza interessi e rinvio dei pagamenti fiscali e previdenziali.

Prime misure sono state previste dal decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9²³ tra le quali: trasferimento di liquidità alle imprese agricole per estinguere i debiti bancari attraverso mutui a tasso zero; tutela del Made in Italy agro-alimentare nel mondo con l'introduzione di sanzioni contro pratiche commerciali sleali legate all'emergenza Covid-19; sostegno ai lavoratori del settore agricolo con la cassa integrazione in deroga e sospensione per le imprese agricole che esercitano attività agrituristiche di tutti i versamenti contributivi, previdenziali, e dei premi per l'assicurazione obbligatoria.

*Il Governo di fronte alla
pandemia da Covid-19*

*Due esigenze da
contemperare:
contenimento sanitario
della pandemia
e mantenimento
dell'attività produttiva*

*Le prime misure
adottate per far fronte
alla pandemia*

22. Tra i molteplici decreti si cita il DPCM 11 marzo 2020, recante ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale. IL DPCM è noto come "Decreto Io resto a casa".

23. Decreto legge 2 marzo 2020 n. 9, recante Misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Il successivo decreto legge n. 18/20²⁴ ha rafforzato le misure per lavoratori e imprese agricole prevedendo, per il mese di marzo 2020, l'erogazione di un'indennità di 600 euro per lavoratore (art. 30) e la proroga dei termini per la domanda di disoccupazione agricola (art. 32).

*Le norme di interesse
agricolo del decreto legge
n. 18/20*

L'incalzare degli eventi e l'emergere di continue nuove problematiche derivanti dal blocco delle attività produttive ha indotto il Parlamento a riassumere, in sede di conversione in legge del decreto 18, sia le misure originariamente recate dal DL 9/20, sia un gran numero di nuove norme a sostegno di lavoratori e imprese. Il DL 18, pertanto, a seguito della legge di conversione n. 27/2020 conteneva un gran numero di norme di interesse agricolo, concentrate in massima parte nell'art. 78: l'anticipazione del 70% dei contributi PAC per il 2020 e la semplificazione nei controlli nell'erogazione dei predetti contributi; un fondo di 20 milioni di euro per far fronte ai danni diretti e indiretti subiti dalle imprese della pesca e dell'acquacoltura a causa dell'emergenza da Covid-19; il divieto di subordinazione di acquisto di prodotti agro-alimentari, della pesca e dell'acquacoltura a certificazioni non obbligatorie riferite al Covid-19 né indicate in accordi di fornitura per la consegna dei prodotti su base regolare antecedenti agli accordi stessi; la previsione del pegno rotativo per i prodotti a indicazione geografica; un contributo di 50 milioni di euro per il miglioramento della logistica nella distribuzione delle derrate alimentari e il rafforzamento dell'ICQRF, l'Autorità di controllo del *food* facente capo al MIPAAF. Ulteriori misure, sempre recate dall'art. 78 predetto, riguardavano l'uso di latte e di prodotti a base o derivati dal latte negli impianti di digestione anaerobica ai fini energetici, la semplificazione degli adempimenti per la certificazione delle produzioni a indicazione geografica o biologici, misure per gli alloggi e i controlli sanitari dei braccianti agricoli, la revisione della classificazione merceologica delle attività di coltivazione idroponica e acquaponica ai fini dell'attribuzione del codice ATECO, la rinegoziazione dei mutui agricoli e uno stanziamento di 100 milioni di euro a sostegno della filiera avicola.

Particolarmente rilevante per il settore era inoltre l'estensione, sempre disposta dall'art. 78, dell'attività del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 662/96 art. 2, comma 100, lettera a) alle imprese agricole. Nel primo mese di operatività, grazie alla predetta estensione il Fondo di Garanzia gestito da Mediocredito Centrale ha erogato prestiti alle

24. Decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 recante Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

imprese agricole per oltre 126 milioni di euro²⁵.

La drammaticità della situazione ha portato il Governo a potenziare ulteriormente le misure di contenimento delle attività e degli spostamenti delle persone: con il decreto legge n. 33 del 16 maggio 2020 sono state così rafforzate, anche con l'inasprimento delle sanzioni, le misure per il mantenimento del *lockdown*, che sarà interrotto solamente il 3 giugno 2020, pur mantenendo importanti restrizioni alla vita quotidiana.

Per ulteriori dettagli sull'intervento pubblico in agricoltura durante l'emergenza Covid-19 si rimanda al Focus in questo capitolo.

25. Dati illustrati alla stampa il 27 agosto 2020 dal Sottosegretario al MIPAAF Giuseppe Labbate.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali agricole sono costituite da sconti d'imposta o particolari modalità di determinazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici del settore. Nel 2019, le agevolazioni complessivamente riconosciute dagli agricoltori registrano un lieve calo (-1%) da riportare, alla riduzione delle agevolazioni connesse ai contributi sociali a carico lavoratori indipendenti (-20%), di quelle legate all'imposta sul valore aggiunto (-1%) e all'accisa sugli oli minerali (-0,36%).

Queste ultime rappresentano la principale forma di agevolazione nel settore, coprendo circa il 36% del totale nel periodo. Le agevola-

zioni sugli oli minerali vanno riportate all'accisa applicata sul carburante agricolo, di misura inferiore rispetto a quella pagata negli altri settori produttivi.

Le agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) risultano, invece, pari al 23% dei benefici fiscali complessivi. Il valore di queste ultime si è apparentemente²⁶ ridotto a partire dal 2017, anno in cui è stata eliminata l'IRPEF sui redditi catastali per il periodo 2017-2020.

Ad esse seguono le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto, che rappresentano circa il 15%, tra il 2015 e il 2019. Esse

26. Il valore delle agevolazioni risente del cambio di metodologia per la stima dell'agevolazione IRPEF che, in precedenza, veniva calcolata come differenza tra l'imposta dovuta sulla base del reddito effettivo e quella effettivamente versata in rapporto al reddito catastale. L'enorme distanza tra reddito effettivo e catastale faceva lievitare il valore dell'agevolazione. A partire dal 2017 l'agevolazione da sconto sull'imposta è diventata una esenzione totale dal versamento del tributo. Ciò ha di conseguenza ridotto apparentemente il valore dell'agevolazione che adesso è pari all'IRPEF non versata da parte degli agricoltori soggetti a tassazione catastale. La legge di bilancio (art. 1, comma 183) ha previsto, la proroga per il 2020 dell'esenzione ai fini Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali – IAP iscritti nella previdenza agricola, nonché il dimezzamento della base imponibile per il 2021.

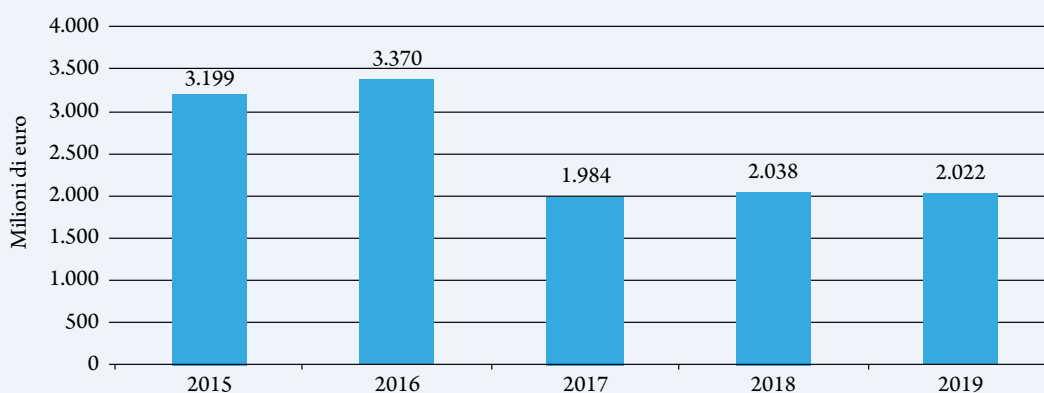
sono il risultato dell'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura che consente di calcolare forfetariamente l'IVA ammessa in detrazione, con l'applicazione delle percentuali di compensazione. La differenza positiva tra quest'ultima e quella effettivamente pagata sugli acquisti, permette agli agricoltori di beneficiare di un sussidio implicito.

Infine, all'ultimo posto tra i benefici fiscali goduti dalle aziende e dai lavoratori del settore, troviamo le agevolazioni relative ai contributi sociali. In particolare, le agevolazioni relative ai

contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti sono circa il 10% nel periodo e risultano legate al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi.

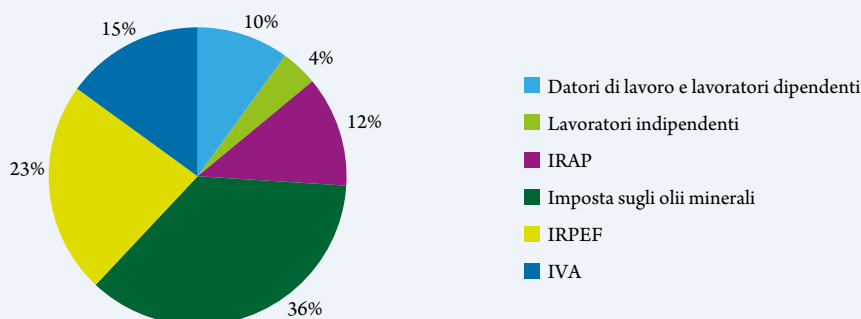
Le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi dell'agricoltura, sono pari al 4%, in media, nel periodo esaminato di cui beneficiano i titolari di aziende ubicate in zone montane e svantaggiate.

FIG. 4.8 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA NEL PERIODO 2015-2019 (MILIONI DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF

FIG. 4.9 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA NEL PERIODO 2015-2019



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

Il tema del regionalismo differenziato in attuazione dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione, ha caratterizzato anche il contesto istituzionale nel 2019. A seguito delle iniziative intraprese da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017 sul riconoscimento di maggiori forme di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, il Governo ripartendo dal lavoro svolto sinora, ha presentato in Parlamento un disegno di legge volto a definire una cornice normativa unitaria in cui potranno definirsi gli interventi di attuazione dell'articolo 116. Il disegno di legge è stato inserito nella Nota di aggiornamento al DEF 2019, fra i provvedimenti collegati alla decisione di bilancio come impegno del Governo a portare avanti il processo di attuazione del federalismo differenziato. Le linee programmatiche contenute nella Nota stabiliscono che il processo di autonomia differenziata si svolgerà: a) nel rispetto del “principio di coesione nazionale e di solidarietà”; b) nell’ambito di un quadro di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (LEP). Tutto ciò anche al fine di evitare “di aggravare il divario tra il Nord e il Sud del Paese”. Per approfondire le questioni legate al percorso di attuazione del “regionalismo differenziato” la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha avviato un’indagine conoscitiva, con particolare riferimento agli aspetti dell’autonomia finanziaria mentre la Commissione parlamentare per l’attuazione del federalismo fiscale sta svolgendo un ciclo di audizioni. Ma per il rapido svilupparsi della pandemia da Covid-19 il processo relativo all’autonomia differenziata ha subito un inevitabile rallentamento.

L’azione delle regioni per il 2019 ha interessato diversi aspetti e ha attivato una serie di azioni e strumenti che hanno mobilitato risorse di provenienza comunitaria, statale e regionale. In particolare, con alcune norme le Regioni hanno apportato modifiche ed integrazioni alla disciplina vigente, altre sono invece interventi di natura innovativa dell’ordinamento regionale, altre presentano interventi a carattere emergenziale prevedendo misure di aiuto a favore di alcuni comparti agricoli maggiormente colpiti da avversità atmosferiche e, infine, altre dispongono misure di natura finanziaria.

Gli atti emanati in campo agricolo, in linea con l’anno precedente, hanno riguardato le procedure di attuazione delle misure del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, interventi per la “Ristrutturazione e riconversione dei vigneti”, in attuazione del Piano Nazionale di Sostegno Vitivinicolo – Regolamento (UE) n. 1308/2013, Regolamento (UE) n. 1149/2016, Regolamento UE n. 1150/2016, D.M. n. 1411 del 03/03/2017 – nonché l’attivazione di bandi per il sostegno a misure di investimento, di promozio-

Il disegno di legge per la definizione della cornice normativa per l'attuazione del regionalismo differenziato è inserito nella Nota di aggiornamento del DEF 2019

La pandemia da Covid-19 ha rallentato l'iter parlamentare per l'attuazione del regionalismo differenziato

L'attività normativa delle regioni nel 2019

ne sui mercati dei Paesi Terzi, di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, di autorizzazioni di nuovi impianti viticoli e di vendemmia verde per sostenere obiettivi di miglioramento della qualità dei vini a DOGC, DO e IG attualmente prodotti e di diversificazione della tipologia degli stessi (come Puglia e Piemonte, per esempio).

Nella maggior parte delle regioni, sono state attivate anche misure di emergenza finalizzate a salvaguardare l'ambiente e il patrimonio produttivo del territorio regionale o ancora con l'obiettivo di offrire un sostegno a determinati comparti agricoli maggiormente colpiti da avversità atmosferiche. In particolare, per la Regione Puglia, anche in questo anno, la priorità di maggior peso resta l'emergenza xylella. Il problema della xylella, come sappiamo, è stato oggetto di diverse disposizioni normative regionali, finalizzate a dare attuazione al piano di attività adottato negli anni precedenti e agli orientamenti comunitari e nazionali. Molti interventi in questo campo sono attuativi delle linee guida di riferimento previste dalla regione, che ha provveduto all'aggiornamento delle aree delimitate alla xylella fastidiosa per dare attuazione alle decisioni europee per interventi in tutte le zone colpite. A gennaio 2019 con Decisione di esecuzione UE/2015/789 e s.m.i. è stato effettuato l'aggiornamento delle aree delimitate alla Xylella fastidiosa sottospecie *Pauca ST53* di cui alla DDS 674/2018. Il monitoraggio è partito a maggio 2020 e nelle diverse zone sarà avviato prioritariamente dalla Piana degli olivi secolari, che è tra le aree di rilevanza paesaggistica sociale, culturale o scientifico, così come definito dal Piano paesaggistico territoriale regionale.

*L'attività normativa
della Regione Puglia*

In tale direzione, si ricorda anche la l.r. Toscana n. 52 "Interventi urgenti per lo sviluppo ed il rilancio di alcuni comparti di produzione agricola condizionati negativamente dall'andamento climatico" e per quanto riguarda le epizozie e fitopatie e i danni da animali selvatici (cinghiali), la l.r. regione Puglia n. 15 "Modifica della legge regionale 29 giugno 2018, n. 28 "Norme in materia di prevenzione, contenimento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica. Disposizioni in materia di smaltimento degli animali da allevamento oggetto di predazione e di tutela dell'incolumità pubblica".

*L'attività normativa
della Regione Toscana*

Molte regioni hanno varato il Programma apistico regionale 2019-2022 che prevede investimenti aziendali e interventi di formazione realizzati dai consorzi apistici e dagli apicoltori singoli (es. regione Marche, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana) con l'obiettivo di rilanciare la produzione e la commercializzazione del prodotto anche attraverso l'assistenza tecnica agli apicoltori e il miglioramento della qualità dei prodotti al fine di una maggiore valorizzazione sul mercato; sono previste risorse anche per la lotta contro gli aggressori e le malattie dell'alveare, la Varroa (acaro parassita) e alle nuove avversità dell'apicoltura, *Aethina tumida* (coleottero degli alveari) e Ve-

spa velutina (calabrone asiatico). Sono poi previsti altri interventi di diverso tipo tra cui: la razionalizzazione della transumanza; misure di sostegno ai laboratori di analisi dei prodotti dell'apicoltura al fine di garantire la qualità dei prodotti; misure di sostegno del ripopolamento del patrimonio apistico dell'Unione; collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura.

Con l'obiettivo di promuovere il consumo di prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura a chilometro zero e provenienti da filiera corta, nell'ambito dei servizi di refezione scolastica la regione Toscana ha approvato il 10 dicembre 2019 la l.r. n. 75 "Norme per incentivare l'introduzione dei prodotti a chilometro zero ed a filiera corta nelle mense scolastiche". Con questa legge si favorisce e incentiva il sostegno di progetti pilota proposti dai comuni e dalle aziende a partecipazione pubblica che gestiscono la refezione scolastica per conto dei comuni che prevedono l'utilizzo, nella preparazione dei pasti, di almeno il 50 per cento di prodotti a chilometro zero, certificati e non certificati, e almeno un'iniziativa di informazione e sensibilizzazione per chi fruisce della refezione scolastica. Il legislatore regionale ha quindi inteso superare l'assenza della definizione legislativa statale di chilometro zero e di filiera corta e ha ritenuto opportuno e prevalente l'interesse a educare giovani generazioni ad un corretto stile alimentare, incominciando proprio dalla conoscenza e maggiore consapevolezza dei prodotti del territorio.

La Regione Calabria con la l.r. n. 4 "Norma per la lavorazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti agricoli di esclusiva provenienza aziendale da destinare alla vendita diretta" e modificazioni successive (l.r. n. 43), stabilisce norme specifiche in materia di igiene degli alimenti di origine animale, finalizzati a sostenere e preservare le piccole produzioni agricole e locali, ad agevolare la lavorazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti agricoli di allevamento di esclusiva produzione aziendale destinati alle degustazioni effettuate presso l'azienda e alla vendita diretta al consumatore finale

*L'attività normativa
della Regione Calabria*

Partendo dalle esperienze già in atto in Regione Toscana e, alla luce dei cambiamenti previsti sia in ambito PAC sia nella legislazione nazionale in tema di agricoltura biologica, è stata approvata la legge regionale n. 51 "Disciplina dei distretti biologici" che intende promuovere la costituzione di distretti biologici²⁷ quali strumenti per lo sviluppo della coltivazione, dell'al-

27. Il distretto biologico è definito come un territorio dove insiste un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola e biologica nel quale sono rispettati i criteri della sostenibilità ambientale, la conservazione del suolo agricolo e la tutela dell'agrobiodiversità.

levamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con metodo biologico. Con tale intervento normativo si vogliono sviluppare le potenzialità economiche, sociali e culturali di un determinato territorio attraverso l'individuazione di distretti biologici quali soggetti promotori di un modello innovativo per lo sviluppo rurale.

Al fine di semplificare la legislazione del settore agricolo piemontese è stata approvata la nuova legge quadro per l'agricoltura la n.1 «Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale», che abroga 35 delle 45 leggi vigenti. La legge ha l'obiettivo di snellire, semplificare e rendere attuale la legislazione regionale, alla luce della trasformazione dell'imprenditoria agricola e della sfida ambientale e climatica, con particolare attenzione ai territori più fragili e alle imprese più piccole, dove è necessario creare opportunità. La legge dedica molto spazio ad aspetti come la multifunzionalità, l'agricoltura sociale, l'agriturismo, ma anche agli interventi riguardanti l'attività produttiva tradizionale, che costituisce il fondamento del settore per il Piemonte.

*L'attività normativa
della Regione Piemonte*

Per quanto riguarda la materia forestale si ricorda la l. della P.A. di Bolzano n. 6 del 19 settembre 2019 e la l.r. della Regione Toscana n. 77 "Albo regionale imprese agricolo-forestali. Modifiche alla l.r. 39/2000" che interviene a modificare la l.r.n. 39/2000 al fine di adeguare la normativa regionale alla disciplina stabilita dall'articolo 10 del decreto legislativo 34/2018 "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali"²⁸.

*L'attività normativa
della P.A. di Bolzano*

L'azione regionale, anche nel 2019 è caratterizzata da una dinamica della spesa molto contenuta come conseguenza delle manovre di finanza pubblica. Il miglioramento dei meccanismi di controllo quantitativo e qualitativo della spesa pubblica ha costituito uno dei principali obiettivi di politica economica del recente passato, la spending review è stata inserita all'interno del processo di bilancio. Anche la legge di bilancio, infatti, contiene diverse

I distretti si costituiscono mediante un accordo tra soggetti, sia pubblici che privati, i quali operano in modo integrato nel sistema produttivo locale.

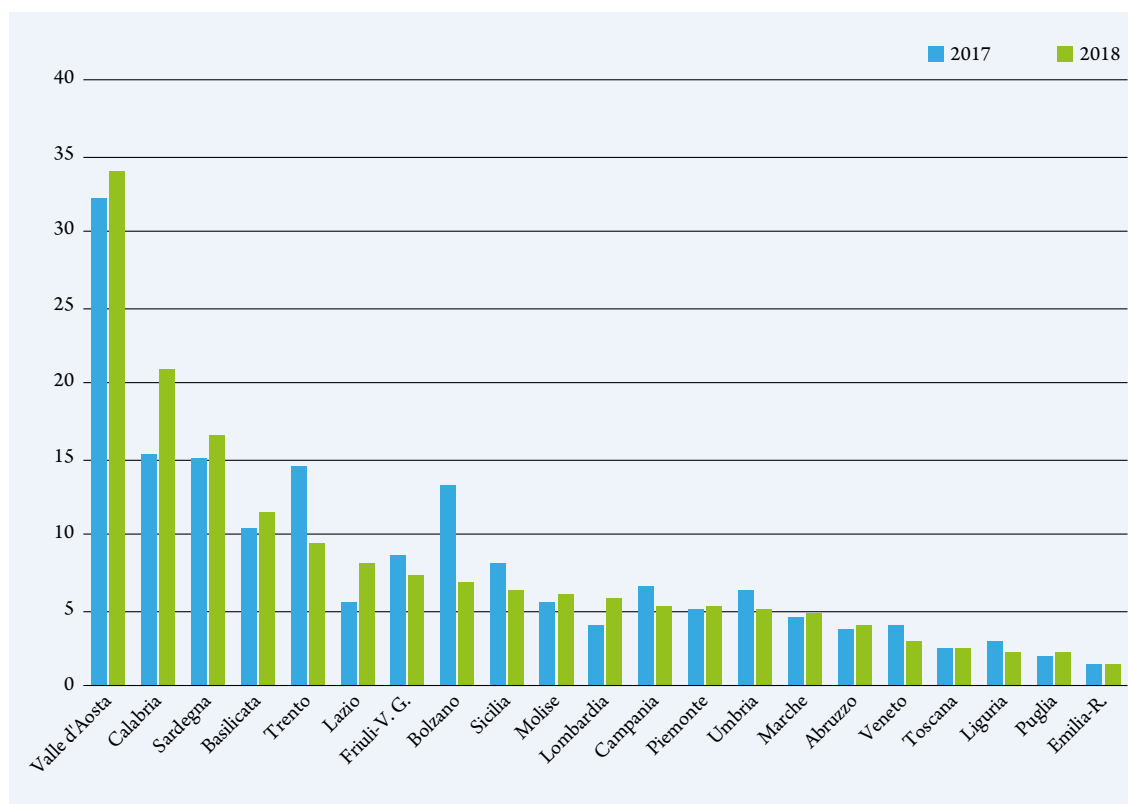
28. La normativa statale ha previsto che gli albi istituiti dalle regioni siano articolati per categorie o sezioni distinte a seconda della diversa natura giuridica delle imprese tenendo anche conto delle loro capacità tecnico-economiche e della tipologia di prestazione e prevedendo una specifica categoria per le imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, rinvia ad un decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per la definizione di criteri minimi per l'iscrizione agli elenchi o albi regionali nonché per la formazione professionale degli operatori forestali e per l'esecuzione degli interventi di gestione forestale e dispone inoltre che le regioni si adeguino alle disposizioni entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del suddetto decreto.

misure volte a ridurre e razionalizzare la spesa pubblica che hanno interessato tutte le macroaree, tanto che la componente di spesa relativa al settore primario, ha fatto registrare nuovamente una leggera riduzione del VA nel comparto agricolo in tutte le circoscrizioni. La riduzione della spesa si riscontra anche attraverso l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura che risulta pari al 5,6% per il nord-ovest, al 3,7% per il nord-est al 5% per il centro, mentre, per il sud e le isole è pari all'8%, circa due punti percentuali superiore alla media nazionale (5,9%). Quest'ultima in leggero calo rispetto al 2017 (6,1%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore (9%) nelle Regioni a statuto speciale che è più del doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (5%).

I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, sono in linea con quelli degli anni precedenti, e in particolare ridotti rispetto all'anno precedente (2,01 milioni di euro nel 2017) e, sono pari a 2,03 milioni di euro.

*La spesa pubblica in
agricoltura delle regioni
italiane*

FIG. 4.10 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI, SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - %



Fonte: banca dati sulla spesa agricola delle regioni CREA - Centro di Politiche e Bioeconomia

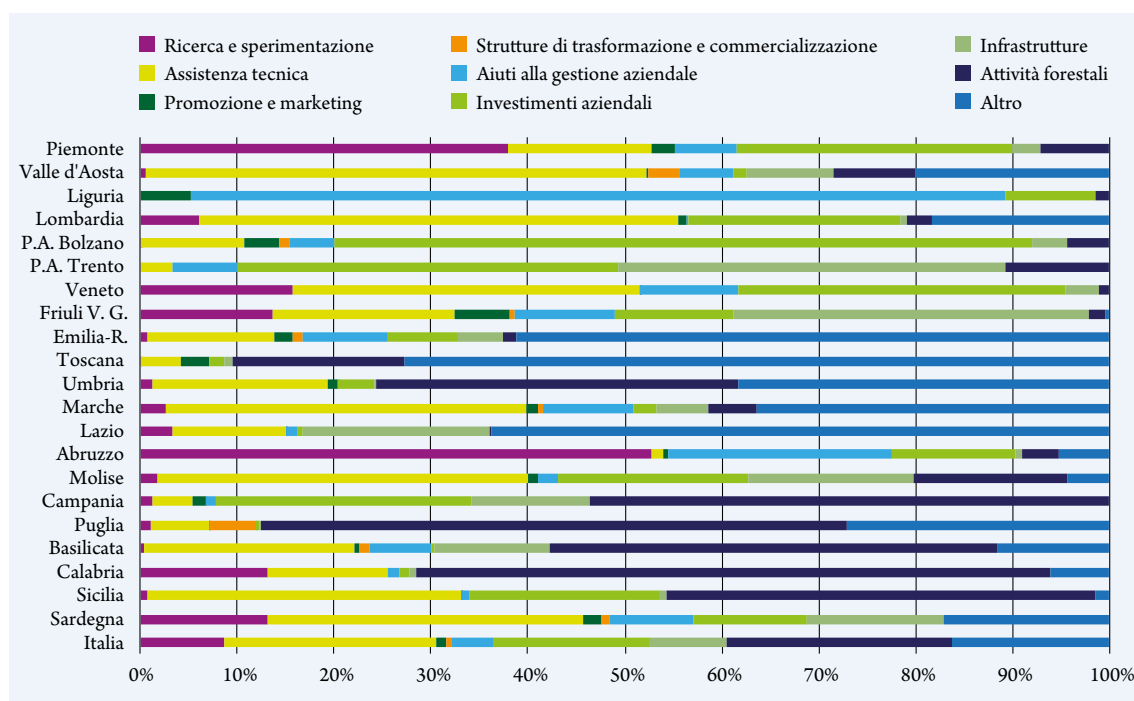
La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria, ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 590 e 473 milioni di euro circa, in aumento rispetto al 2017 per l'assistenza tecnica e in calo per le attività forestali. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 29% della spesa totale, seguita dalle attività forestali (23,2%), dagli investimenti aziendali (16,1%) e dal sostegno alla spesa per Infrastrutture (6,7%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2018, la soglia del 5%. In particolare, la Calabria (4,9%), la Basilicata (3,3%), seguita dalla Sardegna (2,6%) e dalla P.A. di Trento (1,6%), mentre molte regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

Le destinazioni della spesa pubblica agricola regionale

Il peso della spesa agricola sui bilanci regionali

FIG. 4.11 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2017 - VALORI PERCENTUALI



Fonte: banca dati CREA "Spesa pubblica in agricoltura".

L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA DURANTE L'EMERGENZA COVID-19: UE, STATO, REGIONI

L'emergenza Covid-19 ha determinato una crisi socio-economica che ha travolto l'intero globo e che non trova precedenti nella storia più recente. Altrettanto inattese sono state le misure adottate per il suo contenimento che, per la prima volta dopo la fine della secondo conflitto mondiale, hanno limitato gli spostamenti e la vita sociale delle persone e rallentato drasticamente le attività produttive, mettendo in crisi numerosissime imprese a causa della drastica riduzione della domanda di beni e servizi e degli interscambi commerciali, ma anche delle difficoltà di garantire in alcuni contesti la continuità della produzione per l'indisponibilità della manodopera o delle materie prime di base.

Non è ancora chiaro l'impatto della crisi, anche per il protrarsi della stessa, nel frattempo i Governi sono intervenuti con massicci programmi di aiuto tesi, da un lato, a sostenere le difficoltà immediate determinate dall'emergenza, dall'altro, a rilanciare l'economia e i settori più pesantemente colpiti.

Il settore agricolo sta affrontando questo periodo tra luci ed ombre. Sicuramente le *commodities*, poiché beni essenziali, hanno sofferto meno di altri prodotti il calo di domanda, ma nel lungo periodo si stanno confrontando con i problemi legati ai nuovi cicli produttivi parzialmente compromessi dalla mancanza di mobilità dei lavoratori e dal crollo del reddito in altri settori che incide sulla capacità di spesa dei consumatori. I beni di alta gamma, invece, hanno dovuto far fronte al ridimensionamento della domanda, anche quella legata alle esportazioni e al protrarsi della crisi dell'Ho.Re.Ca..

Tutti questi elementi sono alla base delle

misure emanate a livello comunitario e nazionale, molte delle quali diventeranno azioni concrete nei prossimi mesi.

L'intervento attuato dall'UE – L'emergenza Covid-19 è stata accompagnata da un lungo dibattito relativo al ruolo e ai doveri degli Stati membri e dell'Unione europea (UE) rispetto agli interventi di contenimento del contagio e contrasto alla crisi economica da essa derivante. Se è vero che il Covid-19 ha travolto il continente in maniera inaspettata, è stato altrettanto evidente che le iniziative comunitarie di contrasto all'emergenza sono andate, almeno in un primo momento, a traino di quelle intraprese dagli Stati membri e, in alcuni casi, soprattutto per i provvedimenti più marcatamente legati al sostegno dell'economia, hanno dato risposte a specifiche istanze nazionali.

Le iniziative per il settore agricolo da parte comunitaria sono state timide e spesso hanno dato per scontato l'assenza di problemi per le attività poiché legate a prodotti essenziali. Le stesse non hanno tenuto conto, invece, delle difficoltà con cui si sono confrontate le imprese agricole a partire dalla mancanza di manodopera per finire alla difficoltà di collocamento, spesso anche ingiustificate, per numerosi prodotti sui mercati esteri. In questo senso, non aver previsto un intervento coordinato di sostegno e rilancio del settore agro-alimentare si è tradotto in difficoltà oggettive per alcuni comparti, reclamate a gran voce dalle organizzazioni professionali e dalle rappresentanze settoriali.

In linea di massima il lavoro dell'Unione si è mosso seguendo tre diverse modalità: la prima, di indirizzo, si è tradotta in documenti di

lavoro e indicazioni dirette (lettere) il cui scopo era quello di dare suggerimenti per utilizzare, a fronte dell'emergenza, gli strumenti comunitari già attivi; la seconda, ha prodotto Comunicazioni e Regolamenti tesi a modificare i testi giuridici vigenti, al fine di permetterne l'uso per le esigenze di intervento immediate e garantire agli Stati membri una maggiore flessibilità rispetto agli impegni di spesa precedentemente presi; la terza, ha portato alla definizione di un piano di intervento specifico dotato di risorse dedicate alla gestione del post emergenza.

Come detto poc'anzi, il primo gruppo di interventi è andato di pari passo con le iniziative adottate dagli Stati membri per contenere la diffusione del contagio. Pertanto, man mano che venivano chiuse le frontiere e adottati provvedimenti per il distanziamento sociale si sono resi necessari interventi che potessero garantire almeno i servizi di base e le attività economiche essenziali. Non a caso, una delle prime comunicazioni di natura non sanitaria è stata quella tesa a favorire la mobilità dei lavoratori operanti in tutti quei settori ritenuti indispensabili. Tra questi, il settore agro-alimentare che, nonostante questo provvedimento, è stato comunque fortemente condizionato dalla ridotta mobilità dei lavoratori, soprattutto stagionali, venutasi a determinare a causa dei blocchi imposti in maniera autonoma da alcuni Paesi, per le regole di distanziamento sociale sui luoghi di lavoro (certificazioni sanitarie, quarantene in entrata e uscita, ecc.) o semplicemente per paura di entrare in un Paese dove i livelli di contagio erano elevati.

I primi provvedimenti di natura economica sono stati, invece, concepiti come re-indirizzamenti di misure e normative già in essere. In questo senso, la Commissione ha prima di tutto modificato il regolamento sugli Aiuti di Stato,

derogando ad alcune delle norme di base da esso contenute, per tutto il 2020. Tali deroghe hanno permesso agli Stati membri di emanare misure urgenti sia per il sostegno all'economia sia per la gestione pubblica dell'emergenza (misure di rafforzamento del sistema socio-sanitario). Per quanto riguarda il settore agro-alimentare, le deroghe al regolamento hanno innalzato il massimale degli aiuti concedibili per singola impresa e ampliato la gamma degli strumenti finanziari utilizzabili per la concessione di prestiti anche sotto forma di capitale circolante.

Operando sempre nella logica di permettere agli Stati membri di utilizzare risorse comunitarie già disponibili nei bilanci nazionali, la Commissione ha modificato i regolamenti (UE) 1301/13 e 1303/13 relativi alla programmazione dei fondi strutturali e della politica di sviluppo rurale 2014-2020. Tuttavia, se per i fondi strutturali e il fondo di coesione le modifiche apportate permettono di indirizzare le risorse disponibili all'emergenza sanitaria ed economica, nel definire analoghe misure nell'ambito della politica agricola, la Commissione è invece stata piuttosto reticente.

Le modifiche alla Politica di sviluppo rurale hanno riguardato esclusivamente questioni di natura procedurale tese a rendere più flessibile il funzionamento dei Piani di sviluppo rurale 2014-2020 come: la sospensione dell'Accordo di Partenariato; l'ammissibilità al cofinanziamento anche di operazioni legate alla emergenza Covid-19 completate alla data di presentazione delle domande di sostegno; il permesso di utilizzare la clausola "per forza maggiore" per prorogare e differire impegni e pagamenti (questione disimpegno automatico); possibilità di utilizzare strumenti finanziari sotto forma di capitale circolante fino a 200.000 euro e all'leggerimento delle regole necessarie all'intro-

duzione di questi strumenti nei PSR, nel caso queste misure non fossero previste.

Contemporaneamente, una lettera della DG AGRI (ARES(2020) 1760067 del 25/03/2020) chiariva come utilizzare gli strumenti della Politica di sviluppo rurale per il contrasto al Covid-19 nelle aree rurali. La stessa individuava tre tipologie di interventi:

1. utilizzare le misure per la gestione del rischio per sostenere le difficoltà finanziarie delle imprese agricole e le eventuali perdite produttive;
2. favorire la resilienza delle imprese e dei sistemi produttivi rurali attraverso l'attivazione dei servizi di consulenza aziendale, assistenza tecnica e di cooperazione (misura 16);
3. sostenere interventi a favore delle popolazioni rurali attraverso la misura relativa ai servizi per le popolazioni rurali o con interventi nell'ambito della misura Leader.

Solo successivamente e dietro esplicita istanza degli Stati membri, è stata proposta la modifica del regolamento (UE) 1305/13 relativo alla Politica di sviluppo rurale per l'inserimento nei PSR di una misura per il contrasto all'emergenza.

Il nuovo articolo 39ter ha così introdotto un sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi generata dal Covid-19 (Misura 21). Tale misura prevede un aiuto forfettario fino a 7.000 euro per le imprese agricole e fino a 50.000 per le PMI agro-alimentari con l'obiettivo di garantire la continuità delle loro attività economiche fronteggiando eventuali situazioni di crisi di liquidità. Le modalità di funzionamento, nonché le misure destinate (comunque non superiori al 2% della quota comunitaria dei PSR) sono definite dai singoli Stati a seconda delle proprie esigenze.

L'ATTUAZIONE DELLA MISURA 21 IN ITALIA

A livello nazionale la misura 21 è stata attivata da 18 regioni, mentre Lazio, Trento e Bolzano hanno invece scelto di non attuarla, anche in considerazione di analoghi interventi già finanziati con risorse proprie. La dotazione finanziaria complessivamente stanziata raggiunge un importo complessivo di 171,9 milioni di euro in termini di spesa pubblica, che varia da un minimo di 310.000 euro della Valle d'Aosta ad un massimo 23.000.000 di euro per il Veneto.

In termini percentuali, la spesa per la Misura è mediamente pari all'1% della dotazione finanziaria 2014-2020 dei 18 PSR coinvolti, a fronte di un massimale consentito dal regolamento del 2%. Tuttavia, la percentuale varia a livello regionale; alcune si sono spinte fino al massimo regolamento del 2% (Liguria, Toscana, Abruzzo e Basilicata) o a valori molto vicino a tale soglia (Lombardia, Veneto, Molise, e Calabria). All'estremo opposto, altre Regioni hanno dedicato alla misura importi piuttosto ridotti, intorno allo 0,3% (Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Campania, Sicilia e Sardegna). Va sottolineato che le scelte allocative sono state influenzate anche dal fatto che, in molte Regioni, gran parte delle risorse finanziarie dei PSR erano già stata impegnate in altre misure.

In merito ai settori di intervento della misura 21, occorre precisare che la normativa unionale prevede che gli Stati membri destinino il sostegno ai beneficiari maggiormente colpiti dalla crisi generata dalla pandemia Covid-19, definendo, sulla base delle prove disponibili, le condizioni di ammissibilità, sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori. Su tali basi e in virtù di una iniziativa intrapresa a livello nazionale, tutti i PSR che hanno attivato la misura 21 hanno previsto interventi a sostegno del settore agrituristico (e in gran parte anche a sostegno delle fattorie didattiche e dell'agricoltura sociale), con le sole eccezioni del Piemonte e del Molise che hanno deciso, invece, di intervenire su questo settore attraverso fondi regionali. Difatti, in considerazione della chiusura obbligatoria delle attività, nel periodo primaverile, le aziende agrituristiche sono state tra quelle maggiormente colpite dalla crisi conseguente alla pandemia. Pertanto, il Mipaaf allo scopo di facilitare la definizione della misura e agevolare il negoziato con la Commissione europea, ha proposto alle regioni uno schema di intervento unitario a sostegno della liquidità, in gran parte accolto dalle stesse. In aggiunta, in 11 PSR sui 18 coinvolti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria) sono in corso di realizzazione anche interventi per altri comparti produttivi, principalmente floricolo e florovivaismo, zootecnia da carne, lattiero-caseario, vitivinicolo, olio, orticolo. Altre regioni, Liguria e Basilicata, hanno invece aperto la misura a tutti i settori produttivi agricoli, laddove dimostrabile una determinata perdita di fatturato.

Dal punto di vista procedurale, i primi bandi sono stati pubblicati ad agosto 2020 e molti altri entro la fine di settembre a fronte di una modifica regolamentare pubblicata solamente alla fine di giugno. Ad ogni modo, il problema della tempistica dovrebbe essere alleviato da una ulteriore modifica del Reg. (UE) 1305/13 (per la quale alla fine di novembre si è pervenuti ad un accordo nel trilog per il c.d. regolamento di transizione e che dovrebbe entrare in vigore entro il 2020) attraverso la quale la scadenza per gli impegni verrà posticipata al 30.06.2021 e quella per i pagamenti al 31.12.2021. In aggiunta, la stessa modifica (in congiunzione con la disponibilità di nuove risorse derivanti dall'estensione della programmazione in corso) offrirà la possibilità di ampliare la portata della misura 21 alle regioni che erano rimaste al di sotto del predetto massimale del 2%, per coprire ulteriori comparti non già ricompresi nei bandi attivati ovvero per ampliare la platea dei beneficiari o, ancora, per integrarne i pagamenti laddove necessario.

La proposta di risorse aggiuntive per il Quadro Finanziario Pluriennale – La pandemia ha colpito l'Unione europea determinando un impatto sociale ed economico notevolmente differente da uno Stato membro all'altro, già caratterizzati da una diversa capacità di assorbire e reagire allo shock.

Il contrasto dell'UE all'impatto della Covid-19 sull'economia si è basato su misure vol-

te a riorientare le risorse disponibili nell'attuale periodo di programmazione verso interventi emergenziali. L'iniziativa più consistente, da questo punto di vista è stata la *Coronavirus Response Investment Initiative* relativa ai fondi di coesione.

Inoltre, la Commissione ha mostrato, sin da subito, l'intenzione di incentrare la strategia di rilancio nell'ambito del nuovo Quadro Fi-

nanziario Pluriennale (QFP) per il periodo di programmazione 2021-2027. La nuova proposta è stata presentata il 27 maggio 2020 con la comunicazione *Il bilancio dell'UE come motore del piano per la ripresa europea* (Commissione Europea, COM(2020) 442 final), nella quale è stato elaborato un ambizioso piano per la ripresa europea.

L'accordo politico sulle dotazioni di spesa è stato raggiunto nell'ambito del Consiglio europeo del 21 luglio 2020 (EUCO 10/20). L'ammontare complessivo risulta pari a 1.824,3 miliardi di euro in stanziamenti per impegni (a prezzi del 2018), ovvero 2.017,9 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari all'1,46% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE-27. Le risorse messe in campo risultano nettamente maggiori rispetto alla proposta presentata dalla Commissione precedentemente alla pandemia (+60%). La strategia è imperniata su:

- uno strumento europeo di emergenza per la ripresa (*Next Generation EU*) del valore di 750 miliardi di euro (prezzi 2018), di cui 390 miliardi di euro a fondo perduto e 360 miliardi di euro come prestiti, che integrerà temporaneamente il bilancio dell'UE con nuovi finanziamenti provenienti dai mercati finanziari. I nuovi fondi raccolti verranno convogliati attraverso nuovi programmi dell'UE e/o il rafforzamento di quelli attuali;
- un QFP rinforzato per il periodo 2021-2027, del valore di 1.074,3 miliardi di euro (prezzi 2018), nel cui ambito la Commissione propone di creare nuovi strumenti e potenziare i programmi chiave, avvalendosi del *Next Generation EU* per dirigere gli investimenti là dove sono più necessari e dotare l'Unione di un bilancio a lungo termine che le consenta

di dare impulso alla transizione verde e digitale.

Dall'accordo emerge una forte concentrazione di risorse del *Next Generation EU* a favore del *Recovery and Resilience Facility* (RRF), con una quota pari al 90% corrispondente a circa 672,5 miliardi di euro (prezzi 2018). Allo sviluppo rurale andranno 7,5 miliardi di euro (prezzi 2018) in più rispetto alla dotazione FEASR prevista nel QFP 2021-2027. Questa scelta è sostanzialmente legata al fatto che i Piani nazionali di ripresa e rilancio nell'ambito del RRF saranno soggetti ad un processo di valutazione della Commissione e approvazione da parte del Consiglio, con maggioranza qualificata.

Per quanto concerne il settore agricolo, 258.594 milioni di euro sono destinati ai pagamenti diretti (che ricevono 239.916 milioni di euro) e alle misure di mercato, incrementando la dotazione per il I pilastro della PAC di circa 4,3 miliardi di euro (+1,7%) rispetto alla proposta 2018. L'allocazione a favore dello sviluppo rurale aumenta del 22% (rispetto alla proposta 2018), passando da 70.037 a 85.350 milioni di euro. Il potenziamento della politica di sviluppo rurale, con una dotazione aggiuntiva di 7,5 miliardi di euro tramite il *Next Generation EU*, secondo la Commissione sarebbe necessario per sostenere agricoltori e aree rurali nell'affrontare i cambiamenti strutturali necessari per implementare il "*Green Deal*" e, in particolare, raggiungere i target previsti dalle nuove strategie "*Biodiversità 2030*" e "*Farm to Fork*", presentate a maggio del 2020.

Il confronto della proposta della Commissione con la dimensione del budget dell'attuale periodo di programmazione 2014-2020 mette in evidenza una contrazione della PAC (-11,5%), a prezzi 2018, con un calo più consi-

stente per il I pilastro (-12%) rispetto allo sviluppo rurale (-10%).

Per l'Italia, l'Accordo mette in luce, a prezzi 2018, un taglio del 16% subito dalla PAC rispetto alla dotazione attuale, dovuto ad un calo più netto sul I pilastro (-18%) rispetto al II pilastro (-10,5%), mentre a prezzi correnti le variazioni sono state rispettivamente del -6% e +2,3% rispetto al 2014-2020.

Le misure nazionali e regionali – I provvedimenti che il Governo nazionale, le Regioni e le Province autonome hanno assunto in questo periodo rispondono alle esigenze prioritarie che le diverse fasi della crisi hanno generato. Superata la fase dell'emergenza legata al *lock-down*, molte altre iniziative dovranno essere intraprese per favorire il rilancio del settore.

Nella primissima fase, in particolare, sono state previste iniziative volte a garantire la capacità delle aziende a proseguire l'attività produttiva e assicurare alle stesse la vitalità finanziaria. I vari DPCM che si sono susseguiti per adeguare costantemente le misure di contenimento del virus (distanziamento sociale, dispositivi di protezione individuali, chiusura delle attività, ecc.) hanno evidentemente autorizzato, alla luce della sua essenzialità, la continuazione dell'attività agricola e di tutta la filiera fino alla distribuzione e commercializzazione, garantendo teoricamente anche gli spostamenti dei lavoratori delle imprese autorizzate a operare. Tale autorizzazione non ha garantito, tuttavia, la piena operatività di tutta la filiera sia per il crollo della domanda legata all'Ho. Re.Ca., sia per la manodopera stagionale, spesso straniera, che ha subito i vincoli legati alla chiusura dei confini nazionali o alla possibilità di avere regolari contratti di lavoro in mancanza del permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al lavoro, solo a maggio, con il Decreto "Rilancio" (DL 34/2020), sono state previste delle misure volte, da un lato, a incentivare i soggetti percettori di ammortizzatori sociali a sottoscrivere contratti di lavoro agricolo a termine (art. 94 – Promozione del lavoro agricolo), dall'altro, a superare le irregolarità nei rapporti di lavoro. Ciò è avvenuto prevedendo la possibilità di regolarizzare i lavoratori italiani e stranieri e di ottenere un permesso di soggiorno della durata di sei mesi per gli stranieri che ne fossero sprovvisti (art. 103 – Emersione di rapporti di lavoro) in deroga alle regole "ordinarie". Per quanto rilevante, questa norma non risolve del tutto il problema, che è almeno in parte legato alla chiusura delle frontiere. Per tale motivo sono numerose le iniziative portate avanti, a livello sia nazionale che locale, dal mondo produttivo per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

I primi interventi nazionali e regionali sono stati finalizzati a garantire la liquidità finanziaria alle aziende. Per quanto il settore abbia mantenuto una parziale operatività, sono rari i casi in cui le aziende non abbiano incontrato problemi di liquidità. Per venire incontro a questa esigenza è intervenuto principalmente il Decreto "Cura Italia" (DL 18/2020) che ha previsto all'art.78:

- l'aumento, dal 50 al 70, per il solo 2020 e a determinate condizioni, della percentuale di contributi PAC di cui può essere richiesto l'anticipo da parte delle imprese agricole;
- la possibilità per le amministrazioni di posticipare al momento del saldo le verifiche relative alla conformità dei provvedimenti di concessione dei contributi alla regolarità contributiva, fiscale, europea,

- in materia di aiuti di Stato e di certificazione antimafia, resa non più obbligatoria fino al 31 dicembre 2020, in ragione dell'emergenza sanitaria, ai fini del pagamento dei contributi derivanti dalla PAC;
- l'istituzione di un Fondo di 100 milioni di euro, per il 2020, per la copertura degli interessi su finanziamenti bancari e sui mutui contratti dalle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, nonché per le imprese del settore della pesca e dell'acquacoltura che hanno dovuto sospendere l'attività di pesca per arresto temporaneo;
 - l'estensione alle imprese agricole della possibilità di avvalersi degli interventi del Fondo di garanzia;
 - la possibilità di poter costituire un pegno rotativo sui prodotti agricoli e alimentari a indicazione d'origine protetta, inclusi i prodotti vitivinicoli e le bevande spiritose;
 - la sospensione per le imprese del settore florovivaistico, fino al 15 luglio 2020, dei versamenti delle ritenute alla fonte e dei contributi previdenziali e assistenziali, nonché la sospensione tra il 1° aprile e il 30 giugno 2020 dei versamenti IVA;
 - l'incremento di 50 milioni di euro, per l'anno 2020, della dotazione del Fondo distribuzione derrate alimentari agli indigenti, che sono stati poi destinati all'acquisto di diverse derrate alimentari di provenienza nazionale (14,5 milioni di euro per l'acquisto di formaggi DOP; 4 milioni di euro per conserve di verdure appertizzate ottenute da prodotto fresco; 2 milioni di euro per zuppe di legumi da verdura fresca; 2 milioni di euro per minestrone da verdura fresca; 2,5 milioni di euro per succhi di frutta; 2 milioni di euro per omogeneizzato d'agnello; 9 milioni

di euro per prosciutto DOP; 4 milioni di euro per salumi IGP e/o DOP e 10 milioni di euro per carne bovina in scatola).

Sempre il Decreto "Cura Italia" ha definito, come pratica commerciale sleale vietata, la subordinazione dell'acquisto di prodotti agro-alimentari a certificazioni non obbligatorie riferite alla Covid-19 e introdotto le relative sanzioni.

Inoltre, per evitare che l'emergenza possa avere effetti sulla regolarità dei rapporti "contrattuali" tra aziende e autorità competenti per l'erogazione degli aiuti PAC del I e del II pilastro, il MiPAAF, l'AGEA e le Regioni hanno provveduto con Decreti finalizzati, a integrare le cause di forza maggiore e le circostanze eccezionali, nonché a prevedere proroghe dei termini in scadenza, sia per la presentazione delle domande a superficie, sia sui bandi aperti, ma anche per gli adempimenti a carico dei beneficiari delle operazioni finanziate a valere sulle misure del PSR (termini per la chiusura e rendicontazione dei progetti).

Superata la fase più critica dell'emergenza, il recente Decreto "Rilancio" ha confermato l'innalzamento strutturale dell'anticipo PAC dal 50% al 70% e una serie di interventi, per circa 1 miliardo e 150 milioni di euro, destinati al settore agricolo per finanziare ulteriori misure per la liquidità alle aziende, nonché a percorsi di rilancio del settore e a politiche di tutela e sicurezza dei lavoratori, così ripartiti:

- 500 milioni per implementare un Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi, con sostegno diretto alle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura;
- 250 milioni destinati al Fondo emergenza alimentare, pensato per assicurare la distribuzione di derrate di prima necessità alle persone indigenti;

- 250 milioni per l'accesso al credito, con il rilascio di garanzie a favore di imprese agricole e della pesca tramite ISMEA;
- 100 milioni per le imprese vitivinicole per l'annata in corso;
- 50 milioni ai consorzi di bonifica.

Tra le altre misure previste, si segnalano anche:

- i contributi a fondo perduto per le imprese del settore agricolo colpite dall'emergenza epidemiologica Covid-19: credito d'imposta per aumenti di capitale di società di capitali, cooperative, società europee e società cooperative europee aventi sede legale in Italia;
- proroga cassa integrazione ordinaria e in deroga per i lavoratori dipendenti dei settori agricolo e pesca;
- estensione della tax credit vacanze anche agli agriturismi, che mette a disposizione un credito fino a 500 euro per le famiglie con un reddito ISEE non superiore a 40.000 euro.

Oltre a quanto previsto dal Decreto "Rilancio", su base locale diverse Regioni stanno implementando delle misure di sostegno finanziario a valere sui bilanci regionali, in particolare per:

- aiuti straordinari alle imprese del settore lattiero caseario e di quello florovivaistico;
- aiuti per l'accesso al credito da parte delle micro, piccole e medie imprese;
- bandi per la diffusione dello smart working, la digitalizzazione delle imprese agricole, la vendita online e la consegna a domicilio dei prodotti.

Per quanto riguarda il Dispositivo Europeo di Ripresa e Resilienza (*Recovery and Resilience Facility* - RRF), previsto nell'ambito del *Next Generation EU*, l'Italia potrà accedere a circa

65,4 miliardi di euro di sovvenzioni e 127,6 miliardi di euro di prestiti, per un totale di circa 193 miliardi di euro nel periodo 2021-2026.

La spesa potrà essere realizzata a fronte della approvazione di un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia. La redazione del Piano è attualmente in corso e per l'Italia sono state individuate sei aree "tematiche" di intervento, quali: Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Parità di genere, equità sociale e coesione territoriale; Salute.

In tale contesto e in particolare nell'area relativa alla "Rivoluzione verde e transizione ecologica", l'agricoltura, le attività forestali e della pesca e le aree rurali possono svolgere un ruolo importante, contribuendo alla transizione verde del Paese. Tenendo conto delle indicazioni contenute nelle recenti strategie comunitarie del *Green Deal* e *Farm to Fork*, e in una logica di integrazione e sinergia con le risorse della PAC, gli interventi dovrebbero favorire iniziative per la competitività e la sostenibilità dei processi produttivi in un'ottica di filiera, applicando i principi di economia circolare, per l'efficientamento energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, per la digitalizzazione e l'innovazione dell'agricoltura e delle aree rurali, per il contrasto e la prevenzione del dissesto idrogeologico e la gestione sostenibile delle foreste.

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1)
- M. SCHIANO LO MORIELLO, M. RONGA, P. PARMIGIANI,
L. FIORITI, C. MONTANARO - ISMEA (*Andamento delle principali filiere...*)
- G. VALENTINO (par. 5.2: *I cereali; Le colture oleaginose e ...*)
- S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)
- F. PIERANGELI (par. 5.2: *Il tabacco*)
- S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)
- C. DELL'AQUILA (par. 5.3: *Gli ortaggi e...; La frutta fresca; La frutta secca e...*)
- I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati*)
- P. BORSOTTO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche; Gli effetti del Covid-19...*)
- R. SARDONE (par. 5.4: *La vite e il vino*)
- E. POMARICI - CIRVE (*Il mercato del vino e gli effetti del Covid-19*)
- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.4: *L'olio d'oliva; Le importazioni USA...*)
- G. ZILLI (par. 5.5: *La carne bovina; La carne suina;
Le carni avicole; Le carni ovi-caprine; Le uova*)
- E. REDA, M. VERRASCINA (par. 5.4: *Il miele e le api*)
- M. VERRASCINA (*Le iniziative in favore delle api...*)
- R. CAGLIERO, S. TRIONE (par. 5.6)

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Nel 2019 la produzione agricola a prezzi correnti si è attestata su 57,3 miliardi di euro, stabile rispetto al 2018 (Tab. 5.1). Tale risultato è il frutto di un aumento dei prezzi impliciti (+1%) che ha compensato la contrazione delle quantità prodotte (-0,8%). Il valore aggiunto fa invece segnare un arretramento (-0,7%).

Il valore della produzione agricola nazionale risulta stabile rispetto all'anno precedente

Il 52% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole che, nonostante la crescita dei prezzi (+1,1%), hanno fatto segnare una lieve diminuzione (-0,7%) per via di una riduzione delle quantità prodotte (-1,8%). A crescere sono state esclusivamente le coltivazioni erbacee (+6,5%) che tuttavia non sono riuscite a compensare la contrazione del valore della produzione del complesso delle coltivazioni legnose (-7%) e delle foraggere (-4,9%), facendo segnare, in tutti e tre i casi, un segno opposto a quello del 2018.

Gli allevamenti zootecnici pesano per il 29%, in miglioramento rispetto al 2018 (+0,9%) grazie a una moderata contrazione delle quantità prodotte (-0,2%) a fronte di un più deciso incremento dei prezzi (+1,1%). In questo caso, il risultato è frutto di un aumento del valore della produzione dei prodotti alimentari (+0,9%) che ha più che compensato la diminuzione di quella dei prodotti non alimentari (-0,8%).

Il restante 8% del valore della produzione si deve al saldo, positivo, delle attività secondarie e alle attività di supporto all'agricoltura.

L'analisi dei dati disaggregati per singolo comparto restituisce una lettura molto variegata dell'andamento della produzione agricola.

Cresce il valore della produzione dell'olivicoltura, fiori e piante in vaso e altre legnose, calano le restanti produzioni vegetali

Tra le coltivazioni si segnalano gli ottimi risultati dei legumi secchi e di patate e ortaggi, in entrambi i casi con una crescita del 10%, dei prodotti dell'olivicoltura (+29%), che si riallineano alla media del quadriennio precedente, dei fiori e piante in vaso (+9%) e delle altre legnose (+3%). Tutte le altre coltivazioni, erbacee e legnose, hanno fatto registrare una contrazio-

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ²
	2018	2019	distribuz. % su tot. branca	var. % 2019/18	var. % 2019/18
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.708	29.495	51,5	-0,7	-1,8
Coltivazioni erbacee	13.530	14.407	25,1	6,5	-0,2
- Cereali	3.748	3.746	6,5	-0,1	-1,5
- Legumi secchi	162	180	0,3	10,6	8,7
- Patate e ortaggi	7.796	8.583	15,0	10,1	0,4
- Industriali	658	629	1,1	-4,4	-3,2
- Fiori e piante da vaso	1.166	1.269	2,2	8,9	-0,2
Coltivazioni foraggere	1.880	1.787	3,1	-4,9	3,4
Coltivazioni legnose	14.298	13.300	23,2	-7,0	-3,9
- Prodotti vitivinicoli	7.140	6.223	10,9	-12,8	-10,5
- Prodotti dell'olivicoltura	1.453	1.873	3,3	28,9	27,5
- Agrumi	1.038	900	1,6	-13,2	-0,2
- Frutta	3.266	2.856	5,0	-12,6	-6,6
- Altre legnose	1.401	1.447	2,5	3,3	0,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.171	16.320	28,5	0,9	-0,2
Prodotti zootecnici alimentari	16.160	16.309	28,5	0,9	-0,2
- Carni	9.787	9.703	16,9	-0,9	-0,1
- Latte	4.943	5.142	9,0	4,0	-0,8
- Uova	1.368	1.399	2,4	2,2	1,2
- Miele	62	64	0,1	4,8	-3,9
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,8	-3,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.857	7.005	12,2	2,2	0,8
Produzione di beni e servizi	52.737	52.820	92,2	0,2	-1,0
(+) Attività secondarie ⁴	5.430	5.499	9,6	1,3	0,7
(-) Attività secondarie ⁴	927	1.003	1,7	8,2	0,3
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	57.240	57.316	100,0	0,1	-0,8
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	25.427	25.727	44,9	1,2	0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.813	31.589	55,1	-0,7	-1,7

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

ne del valore della produzione compresa tra il -5% delle coltivazioni foraggere e il -13% degli agrumi. Solo i cereali risultano stabili rispetto al 2018. Nel caso dei prodotti a segno positivo, il buon risultato è stato determinato dalla crescita di entrambe le componenti, ad eccezione di piante e fiori per i quali si è registrato una lieve contrazione delle quantità prodotte. Nel caso delle produzioni che hanno fatto registrare un segno negativo, la cattiva performance è da attribuire tanto alla contrazione dei prezzi che delle quantità prodotte, ad eccezione delle coltivazioni foraggere per le quali si è avuto un aumento della produzione che non è riuscita a compensare il ribasso dei prezzi.

La situazione delle produzioni zootecniche è più lineare; infatti, tra i prodotti alimentari solo la carne ha fatto segnare un arretramento del valore della produzione (-0,9%), determinato dalla contrazione dei prezzi (-0,8%) a fronte di una sostanziale stabilità delle quantità prodotte. Per tutti gli altri prodotti, ad eccezione delle uova, il valore della produzione è aumentato grazie al buon andamento dei prezzi, che nel caso del miele è stato consistente (+9%), nonostante il calo delle quantità prodotte.

Anche il contributo regionale alla formazione del dato medio nazionale è molto differenziato. Nell'anno, ben nove regioni hanno fatto segnare un arretramento del valore della produzione con perdite più accentuate in Trentino-Alto Adige (-7%), Veneto (-4% circa) e Friuli Venezia Giulia (-3% circa). In tutti e tre i casi hanno influito soprattutto le perdite accusate dai prodotti vitivinicoli e da quelli frutticoli. In altre nove regioni si è invece registrata una crescita del valore della produzione, maggiore in Calabria (+14% circa), grazie ai prodotti dell'olivicoltura, Liguria (poco meno del 7%), grazie a fiori e piante in vaso che rappresentano oltre la metà del valore della produzione agricola regionale, Campania (+5%), per via dei buoni risultati di patate e ortaggi e frutta (unica regione nella quale questo settore ha fatto segnare una crescita del valore grazie al deciso aumento delle quantità prodotte), che rappresentano, rispettivamente, il 35% e l'11% del valore della produzione agricola regionale. In tutte le altre regioni si è registrata una certa stabilità.

Nel settore zootecnico solo la carne registra un arretramento del valore della produzione

Le dinamiche regionali sono molto differenziate in funzione dell'andamento delle produzioni più caratterizzanti il territorio

ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI FILIERE AGRO-ALIMENTARI DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

Introduzione – All'indomani delle misure restrittive adottate dal Governo italiano in risposta alla pandemia da Covid-19, l'ISMEA ha tempestivamente rafforzato il tradizionale monitoraggio delle filiere agro-alimentari, analizzando l'evoluzione delle principali variabili dei mercati nelle diverse fasi di scambio (origine, ingrosso e dettaglio)¹.

Il settore agro-alimentare è apparso da subito al centro dell'attenzione. Sul fronte dei consumatori c'è stata una reazione istintiva all'accaparramento di beni alimentari e sul fronte politico la consapevolezza che il buon funzionamento della filiera e la capacità di assicurare l'approvvigionamento alimentare rappresentasse un segnale importante sia dal punto di vista economico che sociale.

In effetti, il settore agro-alimentare – con alcune evidenti eccezioni come il florovivaismo e la pesca – è stato e continua a essere uno di quelli meno investiti dalla tempesta economica di questi mesi, confermando ampiamente le sue caratteristiche di anticiclicità.

Filiera ortofrutticola – A partire dal mese di febbraio, l'emergenza sanitaria Covid-19 ha impattato sulla filiera ortofrutticola non tanto sul fronte produttivo e distributivo, quanto sugli stili di consumo. Infatti, gli italiani si sono trovati a cambiare repentinamente le proprie abitudini alimentari, azzerando – tranne in qualche rara eccezione – i pasti fuori casa e dedicando molto più tempo alla preparazione del

cibo entro le mura domestiche. Ciò ha avuto ripercussioni sulla composizione del paniere di spesa e sul consumo di prodotti ortofrutticoli. I consumatori hanno accordato la propria preferenza ai prodotti più facilmente stoccabili come patate, legumi secchi, cavoli, mele, kiwi e ortaggi surgelati che hanno beneficiato di un incremento delle vendite; di contro, i prodotti connotati da una maggiore deperibilità (come ad esempio insalate e fragole) hanno registrato una riduzione degli acquisti. Inoltre, si è avuto anche uno spostamento della domanda finale verso l'acquisto degli ortaggi di prima gamma a scapito di quelli di quarta gamma, in virtù di una minore deperibilità dei primi e di una maggiore disponibilità di tempo da dedicare alla preparazione dei pasti.

Sul fronte produttivo qualche criticità è stata riscontrata nelle prime fasi dell'emergenza per l'indisponibilità di alcuni vettori, la chiusura delle frontiere e, successivamente, per la difficoltà a reperire manodopera – soprattutto specializzata – per la realizzazione delle operazioni colturali come potatura e diradamento dei frutti che richiedono conoscenza tecnica ed esperienza.

In questo periodo, il mercato di molti prodotti ortofrutticoli è risultato fortemente condizionato dal livello dell'offerta. Ad esempio, nei primi mesi del 2020, l'offerta di pere risultava particolarmente scarsa a causa di uno dei raccolti italiani più bassi di sempre; di conseguenza, i prezzi alla produzione hanno

1. Per maggiori approfondimenti si rimanda ai report "AgriMercati – Speciale emergenza Covid" disponibili al seguente link: [Report - AgriMercati \(ismeamercati.it\)](https://www.ismea.it/it/risorse/AgriMercati)

raggiunto livelli particolarmente elevati. Negli stessi mesi, anche clementine, arance e kiwi lamentavano bassi livelli di offerta in conseguenza di un raccolto 2019/2020 particolarmente scarso e anche in questo caso i prezzi sono risultati in aumento su base annua. Per questi prodotti, le importazioni hanno svolto un ruolo molto importante compensando il gap esistente tra domanda interna e offerta nazionale.

Successivamente, in marzo e aprile, alcune importanti aree frutticole italiane sono state interessate da intense gelate che hanno compromesso una quota consistente della produzione di frutta estiva, in particolare, albicocche, pesche e nettarine. Ciò si è inevitabilmente riflesso sul livello di offerta e quindi sul mercato e sui prezzi all'origine di questi prodotti (Tab. 5.2).

Filiera lattiero-caseari – Sulla scia del positivo andamento dell'anno precedente, il 2020 si era aperto all'insegna dell'ottimismo per il settore lattiero-caseario, con una buona disponibilità di latte e una domanda mondiale molto

vivace. Anche i temuti dazi USA, introdotti a ottobre 2019 in risposta al caso Boeing-Airbus, sembrava avessero impattato non troppo gravemente sul settore, considerato che l'anno si era chiuso con una performance molto positiva sul mercato a “stelle e strisce” per le esportazioni di prodotti comunitari, soprattutto di burro e formaggi (rispettivamente, +21% e +4%). Ma con la diffusione del Covid-19, e il conseguente affermarsi dell'emergenza sanitaria e delle misure di contenimento dei contagi, lo scenario globale ha subito profondi mutamenti. Il rallentamento degli scambi commerciali, in parte a causa della chiusura del canale Ho.Re.Ca. e in parte delle difficoltà logistiche, ha generato eccedenze proprio nel periodo di maggiore produzione dell'emisfero boreale, con conseguenti effetti sui prezzi alla stalla e sui listini dei derivati che non hanno tardato a riflettersi sul mercato italiano.

Nei primi nove mesi del 2020, secondo l'indice ISMEA dei prezzi all'origine dei prodotti lattiero-caseari, sul mercato nazionale si è

TAB. 5.2 - VARIAZIONE PERCENTUALE DEI PREZZI MEDI MENSILI ALL'ORIGINE DI ALCUNI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI (2020 RISPETTO ALLO STESSO MESE 2019)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio
Mele Fuji	9,0	9,0	9,0	15,0	25,0
Mele Golden delicious	-7,0	-6,0	-3,0	12,0	31,0
Arance Tarocco comune	11,0	9,0	36,0	37,0	24,0
Kiwi verde	39,0	33,0	33,0	49,0	63,0
Fragole	-	-3,0	-7,0	-5,0	9,0
Melanzane	-33,0	-19,0	29,0	-3,0	2,0
Peperoni	-47,0	0,0	28,0	46,0	-43,0
Pomodori ciliegini	-18,0	16,0	50,0	16,0	-33,0
Zucchine romanesche	-17,0	-13,0	-30,0	27,0	5,0
Insalata tipo Romana	-11,0	-10,0	-1,0	26,0	19,0
Finocchi	-43,0	-60,0	-55,0	-26,0	7,0
Patate comuni	3,0	4,0	3,0	4,0	-4,0
Patate novelle	-	-	-28,0	-14,0	-34,0
Asparagi	-	-	-27,0	2,0	-4,0

Fonte: ISMEA

complessivamente registrato un calo del 9,7% rispetto all'anno precedente, principalmente a causa della progressiva flessione dei listini dei formaggi duri (-14,9%) e del latte alla stalla (-8,6%). Scendendo nel dettaglio dei principali formaggi della tradizione, i prezzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano hanno fatto segnare un calo significativo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (rispettivamente -25% e -17% per le stagionature minori), a causa di una frenata dell'export e di un vero e proprio crollo dei consumi fuori casa (Fig. 5.1). Una forte contrazione si è registrata anche per i prezzi delle materie grasse, particolarmente influenzati dalla chiusura di bar, pasticcerie e gelaterie, con il burro che ha fatto registrare una variazione del -34% nei primi nove mesi del 2020. La caduta delle quotazioni dei formaggi grana e un contemporaneo aumento delle consegne di latte vaccino ai caseifici (+4% nel periodo gennaio-luglio 2020) hanno determinato anche un crollo dei prezzi alla stalla, passati dagli oltre 40 cent/litro del

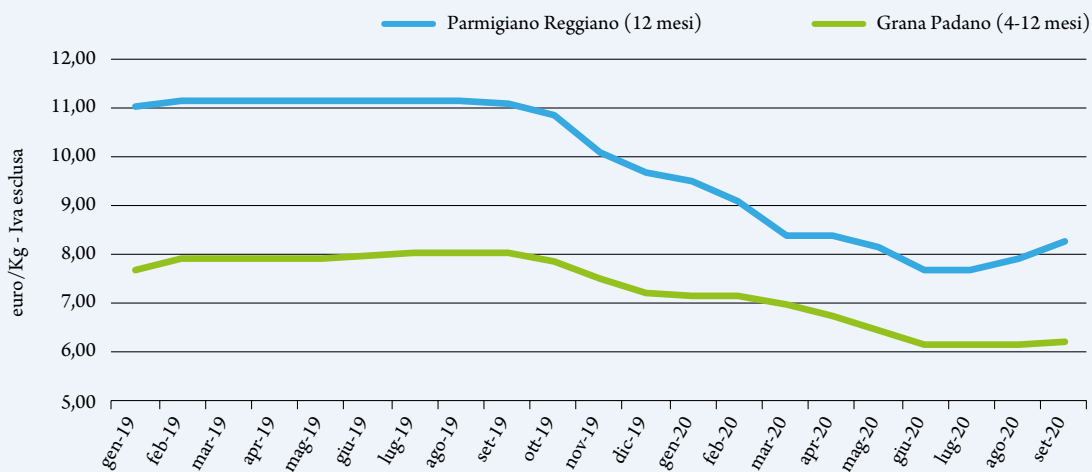
2019 ai 36,6 cent/litro mediamente registrati nei primi nove mesi del 2020.

In generale, la forte spinta delle vendite nel retail non è stata in grado di recuperare le perdite registrate nel canale Ho.Re.Ca. e sui mercati esteri.

Sulla scia di quanto verificatosi per l'intero comparto alimentare, le vendite di lattiero-caseari sono risultate in netto rialzo (+8,6% nel periodo gennaio-agosto) interessando tutte le principali referenze, fatta eccezione per il latte fresco. Particolarmente positivo è stato il trend della spesa per i prodotti con *shelf life* elevata, come il latte uht (+11,3%), e i prodotti destinati alla colazione e alle preparazioni casalinghe, come yogurt (+4,5%) e burro (+19%). In aumento è risultata anche la spesa per i formaggi (+10%), soprattutto quelli duri e i freschi.

Le esportazioni di formaggi e latticini sono risultate fortemente rallentate dalle problematiche sanitarie e logistiche: dopo gli importanti risultati del 2019 (+6,3% in volume e +11,2% in valore), infatti, le vendite oltreconfine di for-

FIG. 5.1 - PREZZI ALL'ORIGINE DEI FORMAGGI GRANA



Fonte: ISMEA

maggi e latticini italiani hanno fatto registrare nei primi sette mesi del 2020 un timido +0,6% in valore e un +3,1% dei volumi, segnale di prezzi all'export in ripiegamento rispetto allo scorso anno. In particolare, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano il segno positivo complessivamente registrato dalle esportazioni in volume (+2% rispetto ai primi sette mesi del 2019) si è accompagnato a una flessione degli introiti (-4%). Nonostante la tenuta dei volumi in tutti i principali mercati di sbocco europei (incluso Regno Unito con il +5,3%), è stata soprattutto la brusca frenata registrata sul mercato statunitense (-21% in valore e in volume) a inficiare la performance complessiva dell'export dei formaggi italiani.

Filiera carne bovina – A sei mesi dall'inizio della crisi sanitaria sono evidenti gli impatti della pandemia sul comparto delle carni bovine. L'offerta nazionale, già in contrazione nel 2019 (-3,6%), nei primi sei mesi del 2020 ha accentuato pesantemente la tendenza flessiva (-13,6%). Alla base di tale situazione sono tanti gli elementi concorrenti, che si sommano alle difficoltà legate alla pandemia: dall'incertezza della domanda, alla pressione esercitata dalla concorrenza delle carni estere, alla sempre più incerta redditività.

Secondo i dati ISTAT, la riduzione del 13,6% della produzione nazionale di carne bovina si traduce in oltre 48.000 tonnellate di carne nazionale in meno prodotta; se a questo dato negativo si sommano le grosse perdite in termini di valore unitario che si stanno registrando negli allevamenti e nei macelli in questi stessi mesi, è evidente che la filiera bovina registrerà perdite di valore a doppia cifra nel 2020.

L'alleggerimento dell'offerta nazionale e la minore importazione di prodotto estero non

sono al momento sufficienti a far riprendere i prezzi in allevamento, tutti su livelli inferiori agli analoghi dello scorso anno (dal -1% dei vitelloni al -7% del vitello).

Il secondo trimestre 2020 è stato caratterizzato da un buon andamento delle vendite retail, con volumi e prezzi al dettaglio superiori a quelli dell'analogo periodo del 2019; malgrado ciò, il prezzo dei capi vivi presso gli allevamenti ha continuato a manifestare segnali di difficoltà.

Sul vitellone l'impatto negativo del Covid-19 si è evidenziato chiaramente solo dopo Pasqua, quando i prezzi hanno iniziato la discesa e il mercato è andato progressivamente in stallo, assorbendo più lentamente la produzione nazionale e rallentando così anche il rimpiazzo degli animali nelle stalle.

Tutta la filiera europea delle carni è stata colpita dalla chiusura delle varie forme di ristorazione, che incidono in modo differente ma comunque importante sui consumi (dal 27% circa della Francia fino a oltre il 40% della Spagna, passando per il 35% dell'Italia). Consumi che sono stati compensati solo parzialmente dall'aumento di quelli domestici.

In contemporanea si sono bloccate le esportazioni europee di bovini vivi e di carni verso i Paesi Terzi. Il sistema produttivo europeo, che fisiologicamente ha già un picco di produzione a fine primavera, è andato così in sovrapproduzione, con conseguente crollo dei prezzi. È stato perciò inevitabile che paesi come la Spagna e la Polonia abbiano cercato sbocchi all'interno dell'Unione e in particolare verso l'Italia, visti i prezzi interni più alti e la strutturale dipendenza dal prodotto estero.

Per le vacche, il crollo dei valori sul mercato estero ha esercitato una pressante concorrenza che non ha permesso una reale ripresa dei

prezzi nazionali neanche nella fase post *lock-down*; i prezzi stagnanti su livelli contenuti, si sono attestati, a settembre, al di sotto del 2% dell'analogo periodo del 2019.

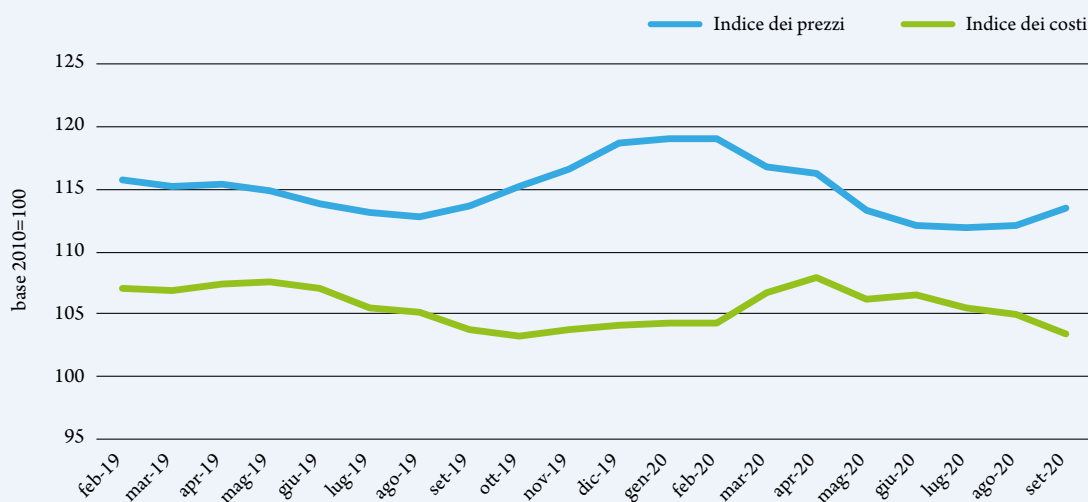
Particolarmente negativa è la situazione per i vitelli a carne bianca, per i quali l'impatto economico della pandemia è stato invece immediatamente devastante: la chiusura della ristorazione fuori casa, principale sbocco di questa produzione, ha costretto gli allevatori a trattenere gli animali nelle stalle per periodi prolungati tanto da far perdere agli stessi le caratteristiche qualitative principali, provocandone un deprezzamento che in alcuni casi è stato a due cifre. I prezzi sono da subito precipitati; la discesa inesorabile dei valori medi iniziata a marzo ha portato a flessioni del 6% del prezzo di giugno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel mese di settembre il mercato è sembrato orientarsi verso una lieve ripresa (+3 cent/kg rispetto ad agosto), con prezzi comunque significativamente inferiori a un anno pri-

ma (-5,5% su settembre 2019).

A fronte di una domanda più contenuta si sono naturalmente ridotti i flussi di importazione delle carni. Nel complesso dei primi sei mesi del 2020, la contrazione dell'import di carni bovine rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è dell'8,1%, la più importante variazione negativa degli ultimi tre anni, che presenta caratteristiche ancor più drastiche se si fa riferimento al secondo trimestre 2020: -16,2% l'import di carni bovine fresche rispetto all'analogo trimestre 2019. Il minor ricorso all'approvvigionamento di carni da altri paesi europei ha favorito l'alleggerimento delle disponibilità in ambito nazionale, pur restando un gap tra la mancata domanda derivante dai canali Ho.Re.Ca. e la minore offerta.

Resta a rischio la redditività degli allevatori in un contesto che vede, rispetto alla fine del 2019, assottigliarsi la distanza tra indice dei costi e indice dei prezzi, con il primo che cresce e l'altro che si riduce (Fig. 5.2).

FIG. 5.2 - INDICE DEI PREZZI DEI BOVINI E DEI MEZZI DI PRODUZIONE



Fonte: ISMEA

Filiera carne suina – Dopo un 2019 particolarmente positivo (soprattutto nel secondo semestre), con i mercati internazionali trainati dalla domanda di carne suina da parte della Cina, fortemente danneggiata dall'epidemia di Peste suina africana (PSA) che sta decimando i suoi allevamenti, durante i primi mesi del 2020 le quotazioni registrate per i principali prodotti del comparto erano ancora decisamente al di sopra delle quotazioni dell'anno precedente.

Tuttavia, a seguito delle misure restrittive adottate dal Governo italiano per il contenimento del Covid-19, a partire dal secondo trimestre 2020 il settore suinicolo italiano ha dovuto affrontare molte problematiche legate soprattutto al rallentamento dell'attività dei macelli e alla chiusura dei canali Ho.Re.Ca..

I macelli hanno sofferto le difficoltà operative derivanti dalla necessità di organizzare le strutture per ridurre al minimo i rischi di contagio e mettere in sicurezza gli operatori con la dotazione di presidi sanitari adeguati; tutto ciò si è tradotto in un rallentamento delle attività e in un calo della produzione: nel primo semestre 2020 le macellazioni di capi suini hanno registrato una riduzione del 14% rispetto a quanto realizzato nei primi sei mesi del 2019. Questo ha comportato una contrazione della domanda di suini da macello da parte dei macellatori, a fronte di un'offerta da parte degli allevatori che è rimasta elevata, traducendosi in una forte riduzione dei prezzi all'origine dei suini.

In generale, il mercato all'ingrosso della carne suina fresca si è mantenuto più stabile: per quanto riguarda i prezzi dei tagli di carne fresca, in un primo momento si sono mantenuti abbastanza alti quelli dei tagli destinati al fresco e alla vendita nei punti della GDO per i quali il consumo risultava essere sostenuto; ma le quotazioni delle cosce fresche pesanti

(sia per il circuito DOP che esterne a esso) destinate alla stagionatura hanno subito un forte calo durante i mesi del *lockdown*. In particolare, fra i prodotti più colpiti dalla crisi risulta il prosciutto crudo stagionato (soprattutto il Parma), le cui quotazioni sono state indebolite dal crollo della domanda da parte degli operatori dell'Ho.Re.Ca.. Il prosciutto era già in difficoltà prima della pandemia, e gli operatori del settore temono ulteriori perdite in vista delle nuove restrizioni sull'apertura dei ristoranti. Infatti, per l'industria della carne suina e dei salumi, le maggiori criticità dettate dalle condizioni di emergenza riguardano la chiusura del canale Ho.Re.Ca. – al quale di solito viene destinato circa il 25% della produzione – cui si aggiunge la serrata dei “banchi taglio fresco” all'interno dei punti vendita della GDO. Allo stesso tempo, l'industria si è dovuta confrontare con una forte richiesta da parte della GDO di prodotti in vaschetta, che possono essere conservati più a lungo e che garantiscono elevati standard igienico-sanitari. Per quanto riguarda la vendita al consumo, infatti, per i mesi interessati dal *lockdown* si osserva che le vendite della GDO nel segmento del “peso variabile” (affettati al banco del fresco) hanno registrato maggiori difficoltà, mentre quelle nel segmento del “peso imposto” (affettati in vaschetta) sono fortemente aumentate.

Durante il primo trimestre 2020 i prezzi medi all'origine si sono mantenuti ancora ben al di sopra dei prezzi del primo trimestre 2019, sia per quanto riguarda i suini da macello (+25% per i suini pesanti e +24% per i suini leggeri), che per i suini da allevamento (+39% per i suinetti da 30 kg) (Fig. 5.3). Nel secondo trimestre del 2020, invece, si è registrato un crollo delle quotazioni dei capi vivi che, per i suini pesanti da macello, ha determinato un

calo del prezzo medio del 29% rispetto al primo trimestre 2020 e, per i suinetti da 30 kg destinati all'ingrasso, un deprezzamento del 22%. Questi risultati sono evidentemente condizionati dalle misure legate alla crisi sanitaria, ma anche dalle quotazioni elevate registrate durante la seconda parte del 2019 e i primi mesi del 2020, in cui anche il mercato italiano ha beneficiato della forte domanda cinese e dall'aumento dei prezzi della carne suina sul mercato dell'Unione Europea.

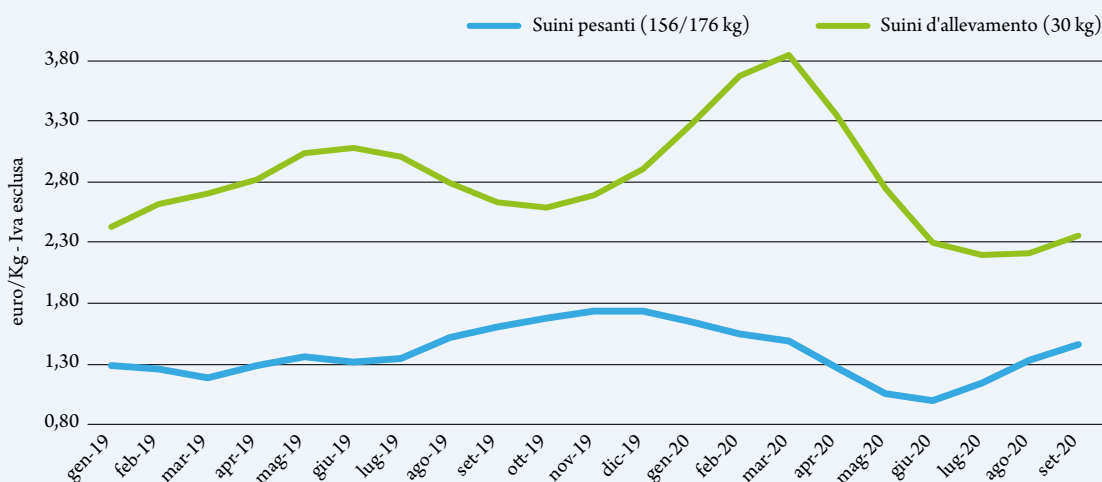
Anche i prezzi delle cosce fresche destinate alla produzione di prosciutti crudi hanno subito un forte calo a causa delle misure adottate per contenere la pandemia da Covid-19. Per quanto riguarda le cosce pesanti (13/16 kg) destinate al circuito delle DOP, tra il primo e il secondo trimestre 2020 il calo del prezzo medio è stato pari al 16%, mentre per le cosce pesanti (oltre 12 kg) non marchiate il deprezzamento è stato del 18%.

Le esportazioni dei principali prodotti derivati dalla trasformazione della carne suina

(salumi e prosciutti) nel secondo trimestre del 2020 hanno registrato un calo del 6% in valore (-9% in volume) rispetto al primo trimestre, determinato in gran parte dalla chiusura del canale Ho.Re.Ca. nei principali paesi di destinazione (Germania, Francia, USA). Tra il primo e secondo trimestre 2020 le importazioni di carne suina (fresca, refrigerata o congelata), materia prima di gran parte della produzione di salumi nazionali, sono calate di circa il 33% in valore e del 20% in volume, soprattutto a causa del rallentamento dell'attività delle imprese di trasformazione e del ricorso alla carne suina nazionale per il mercato del fresco.

Filiera cereali – Le filiere dei cereali sono caratterizzate da un dualismo tra la fase agricola, sempre più deficitaria di materie prime, e la fase industriale, i cui prodotti trasformati *made in Italy* sono sempre più oggetto dell'apprezzamento da parte dei mercati esteri. Basti pensare alla pasta di semola per la quale oltre la metà della produzione nazionale è indirizzata

FIG. 5.3 - ANDAMENTO DEI PREZZI DEI SUINI



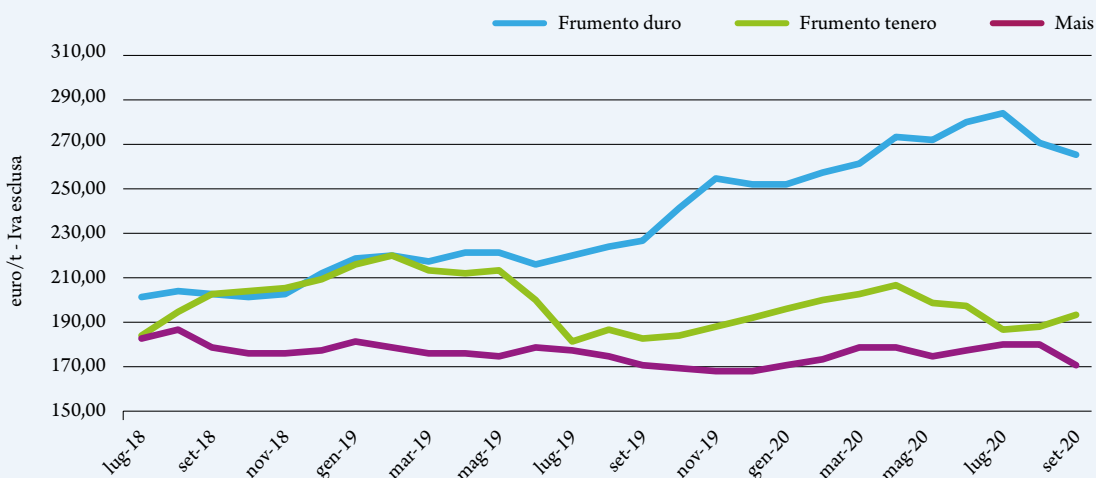
Fonte: ISMEA

all'estero. Il mercato nazionale dei cereali è, infatti, di "derivazione", cioè risente pienamente delle dinamiche di prezzo che si registrano a livello internazionale proprio in conseguenza degli elevati quantitativi di granella importata. Come per tutte le *commodity*, inoltre, i fondamentali che guidano il mercato dei cereali sono regolati da variabili estremamente incerte e fortemente influenzate dagli andamenti internazionali. In linea generale, le variazioni di prezzo che si registrano per i cereali sono in larga misura da attribuire al disallineamento tra offerta e domanda mondiale che va a impattare sulla consistenza delle scorte.

Ed infatti, il calo produttivo del frumento duro registrato a livello globale nel 2019 (-9,3% sul 2018), dovuto soprattutto alle performance negative di Canada e Italia (rispettivamente primo e secondo produttore di frumento duro a livello mondiale che hanno subito, rispettivamente, una riduzione annua del 13% e 7%) ha impresso una significativa rivalutazione dei listini della granella nella campagna di com-

mercializzazione luglio 2019 - giugno 2020; il prezzo medio rilevato sulle principali piazze di contrattazione in Italia è aumentato del 18,5% rispetto alla precedente annata, raggiungendo 251,59 euro/t (Fig. 5.4). Al contrario, i raccolti mondiali di frumento tenero sono cresciuti del 4,9% rispetto all'anno precedente, spingendo al rialzo anche le scorte globali. In tal modo, il mercato del frumento tenero ha evidenziato una tendenza flessiva dei listini all'origine che, nel valore medio della campagna 2019/20, si è attestato a 193,45 euro/t, in flessione del 6,4% rispetto alla precedente campagna di commercializzazione. Nel caso del mais, nel 2019 sono risultati in calo sia l'offerta mondiale (-0,5% sul 2018) sia le scorte (-9,3% sul 2018); tuttavia, grazie agli ottimi risultati produttivi del precedente triennio, la disponibilità di granella è risultata lo scorso anno comunque soddisfacente e, infatti, il mercato del mais ha evidenziato una lieve tendenza flessiva dei listini all'origine nella campagna 2019/20: -2,8% per un valore medio nazionale pari a 173,98 euro/t.

FIG. 5.4 - PREZZI MEDI ALL'ORIGINE DEI PRINCIPALI CEREALI



Fonte: ISMEA

È da evidenziare, tuttavia, che tra febbraio e aprile 2020, cioè durante gli ultimi mesi della campagna di commercializzazione 2019/2020, si sono evidenziati alcuni rincari di prezzo, a livello internazionale e quindi anche in Italia. Con l'intensificarsi dell'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, infatti, si è verificata una rarefazione della disponibilità interna di materia prima a causa delle difficoltà di approv-

vigionamento sui mercati esteri per via della quarantena a cui sarebbero stati sottoposti gli autotrasportatori al loro rientro nel paese di origine. Nello specifico del mais, inoltre, il prezzo è stato sempre più influenzato dalla flessione del prezzo mondiale del petrolio dovuto al calo della domanda generato dalla contrazione del commercio globale, degli spostamenti e delle spedizioni di merci a causa della pandemia.

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – Nel 2019 la produzione italiana di cereali è risultata sostanzialmente stabile rispetto a quella dell'anno precedente. I dati ISTAT riportano, appunto, rispetto al 2018, una riduzione di prodotto, pari solo a 179.000 tonnellate di granella a fronte di un lievissimo calo delle superfici seminate di circa 25.000 ettari (Tab. 5.3). In linea con quanto si osserva già da qualche anno, l'andamento nazionale della produzione cerealicola sembra non seguire il trend prospettato a livello mondiale. Le statistiche FAO, infatti,

*La produzione
cerealicola nazionale
e gli investimenti
di semina decrescono
debolmente*

TAB. 5.3 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2019

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18	(000 euro)	var. % 2019/18	quota% ²
Frumento duro	1.224,0	-4,3	3.849,1	-7,1	1.217.897,3	-0,6	2,1
Frumento tenero	530,7	-2,3	2.727,4	-2,2	523.203,5	-6,0	0,9
Mais	628,8	6,4	6.258,7	1,3	1.147.674,8	-2,2	2,0
Riso	220,0	1,3	1.498,1	1,5	340.234,4	17,5	0,6
Avena	103,8	-3,4	238,1	-2,2	45.268,1	3,0	0,1
Orzo	261,4	-0,4	1.072,4	6,1	186.397,6	0,9	0,3
Sorgo da granella	46,8	18,2	312,4	6,3	-	-	-
Altri cereali	33,0	-4,0	103,4	-1,1	-	-	-
Soia	273,3	-16,3	1001,2	-12,1	256.607,9	-19,5	0,4
Girasole	118,5	14,1	292,8	17,7	63.697,6	16,9	0,1
Colza	14,1	-2,3	37,4	-4,5	7.056,0	-4,1	0,0
Barbabetola da zucchero	30,0	-12,9	1.779,1	-8,4	76.501,0	-10,7	0,1

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Ente nazionale risi.

anche nel 2019 hanno stimato la produzione cerealicola mondiale in crescita, di circa il 2,3% rispetto al 2018, sostenuta soprattutto dall'incremento dei raccolti di frumento (+4%) e di mais (+2,6%). Analoga lettura si osserva anche con riferimento all'andamento della produzione cerealicola europea, che i dati COCERAL descrivono in aumento dell'11% rispetto al 2018.

Scendendo ad un maggiore dettaglio, si osserva che la performance nazionale descritta è frutto di esiti produttivi contrapposti, che vedono, da un lato, i frumenti, l'avena e altri cereali minori e dall'altro il mais, il riso, e il sorgo. I primi hanno subito una contrazione di superfici e raccolti rispetto all'annata precedente, mentre i secondi hanno riportato un incremento. Il frumento duro, il cereale più coltivato a livello nazionale, anche nel 2019 ha fatto registrare il maggiore calo di produzione (-7,1%), ma anche la più consistente perdita di superficie seminata rispetto alle altre tipologie di cereali: 54.000 ettari in meno rispetto agli investimenti di semina del 2018. Nel dettaglio, le statistiche ISTAT rivelano che questa perdita di superfici è riscontrabile lungo tutta la penisola, ma coinvolge percentualmente soprattutto le regioni del Nord (-28% nel Nord-ovest e -15,2% nel Nord-est), le quali, nel 2018, al contrario avevano mostrato forte attrazione verso la coltivazione del frumento duro, incrementandone gli investimenti. La riduzione di produzione va imputata anche al calo delle rese, in media pari al 2,5%, ma che in alcuni areali del Nord-est ha raggiunto la media del -13%. Per quanto riguarda il frumento tenero, il calo produttivo è stato meno marcato (-2,2%) di quello osservato per il duro, così come la riduzione di superfici seminate (-2,3%). Anche nel caso di questo cereale, l'areale geografico più interessato dalla perdita relativa di superfici è stato quello settentrionale. Al contrario, il 2019 è stato positivo sia per il granturco che per il riso. Nel caso del mais, si osserva un incremento di superfici seminate di quasi 38.000 ettari (il 6,4% in più rispetto al 2018), per la quasi totalità concentrato nelle regioni settentrionali. A causa però di un andamento climatico poco favorevole, che ha determinato un peggioramento delle rese produttive, non si è raggiunto un proporzionale incremento dei raccolti, il quale è stato pari solo all'1,3%. Per quanto riguarda il riso, l'aumento della produzione (+1,5%) è quasi esclusivamente collegato alla crescita degli investimenti di semina (+1,3%), a fronte, infatti, di una pressoché stazionarietà delle rese produttive. Tra i cereali minori, emerge il rafforzamento degli investimenti a sorgo di 7.200 ettari, tutti nelle regioni del Nord, e l'incremento della produzione raccolta di orzo, il 6,1% in più pari a circa 62.000 tonnellate di granella, nonostante la riduzione delle superfici alla semina.

Le scelte di semina, che hanno caratterizzato la produzione 2019, dimostrano ancora una volta che la possibilità di sostituire un cereale ad un altro

Continua la perdita di superfici seminate a frumento duro, con il maggior calo registrato al Nord

Cala, ma in modo meno marcato del duro, anche la superficie a frumento tenero, soprattutto al Nord

(ma anche ad alcune oleaginose), estesasi nel tempo anche a cereali non tradizionalmente vocati a questa alternanza – ad esempio l'introduzione del frumento duro in alcune zone del Nord – fa sì che la produzione cerealicola possa essere facilmente programmata in funzione delle dinamiche di mercato, sia internazionali che nazionali. Purtroppo, però, la volatilità di questi mercati, che va sempre più accentuandosi – anche a causa dei cambiamenti climatici, sempre più spesso all'origine di pesanti e inattesi effetti sui raccolti dei principali paesi produttori – rende difficile immaginare, al momento della semina, quale sarà il cereale con gli scenari di mercato più favorevoli. Nel 2019, la FAO ha registrato, dopo i bassi livelli di fine 2018, quotazioni in crescita per i frumenti, in particolare a partire dalla seconda metà del 2019, ossia in concomitanza della diffusione di nuove informazioni sulle ridotte prospettive di raccolto in molti dei principali paesi produttori e sull'intensa attività di commercio. Il contrario è accaduto per il riso, per il quale è stato previsto un calo delle quotazioni, determinato dalla flessione della domanda mondiale combinata alle previsioni di abbondanti raccolti soprattutto di riso basmati. Tutto questo si è tradotto sui mercati nazionali in una crescita dei prezzi all'origine per i frumenti e, al contrario, in un abbattimento dei prezzi del mais. Il riso, pur in presenza di una flessione sui mercati internazionali, in ragione della specificità della domanda interna, comunque legata alle varietà tradizionali, è stato caratterizzato da una crescita dei prezzi nazionali per il prodotto lavorato. Risalta su tutti l'incremento delle quotazioni nazionali del frumento duro che, durante il 2019, sono aumentate del 12%, tanto da superare nei mesi di novembre e dicembre la quota di 250 euro/t. Queste dinamiche spiegano come, nel complesso, la produzione cerealicola abbia mantenuto, nel 2019, il valore dell'anno precedente, pari a poco più di 3,4 miliardi di euro. Nel dettaglio però si osserva che nel caso del frumento duro, a fronte della contrazione dei raccolti, di cui si è detto, si sia realizzata una perdita moderata rispetto al 2018, contenuta al di sotto dell'1%, attestando la produzione su poco più di 1,2 miliardi di euro. Per il mais nazionale, anch'esso molto legato agli andamenti internazionali a causa della sua forte dipendenza dalle importazioni, la produzione 2019, pur registrando un incremento quantitativo, ha riportato una perdita di valore del 2,2% rispetto al 2018. L'unico cereale che ha fatto registrare un deciso aumento in valore della produzione (+17%), pari a 50,6 milioni di euro in più, è stato il risone, per il quale il prezzo è cresciuto tra il 2018 e il 2019 del 7,4%, raggiungendo il livello massimo di 373 euro/t, nel mese di maggio 2019.

Nel 2019, l'industria molitoria nazionale, secondo i dati ITALMOPA, ha raggiunto un volume complessivo di produzione pari a circa 11.240.000 di tonnellate, con un incremento dell'1,5% rispetto alla performance 2018. La

La forte volatilità dei prezzi rende difficile la programmazione della produzione cerealicola nazionale

Cala moderatamente il valore della produzione di grano duro grazie al favorevole andamento dei mercati

quota rappresentata dagli sfarinati di frumento tenero e duro ha raggiunto quasi 7,9 milioni di tonnellate, in aumento anch'essa rispetto all'anno precedente dell'1,5%, grazie alla crescita di entrambe le tipologie di sfarinati, leggermente più alta per quelli di frumento duro. A tale proposito, ITAL-MOPA ha riportato una riduzione dell'impiego di sfarinati per la produzione di pane – la cui domanda ha continuato a diminuire sul mercato interno in termini complessivi, anche se soprattutto per quelli di frumento tenero – ma un contestuale aumento per la produzione di “sostituti del pane”. Sul fronte degli sfarinati di frumento duro la maggiore produzione, che segue il calo registrato nel 2018, è motivata dall'aumento della domanda da parte dell'industria pastaria, a sua volta sostenuta dalla crescita delle esportazioni.

*L'industria molitoria
fa segnare un
aumento della
produzione, sostenuta
dall'incremento delle
esportazioni dei prodotti
dell'industria pastaria*

In riferimento agli scambi commerciali, le statistiche ISTAT evidenziano, in continuità con il passato, la dipendenza del comparto cerealicolo dagli approvvigionamenti dall'estero. Nel 2019 il saldo della bilancia commerciale ha presentato un disavanzo pari a 2,7 miliardi di euro, in peggioramento rispetto al 2018 di circa lo 0,8%. I flussi di importazione più consistenti, sia in quantità che in valore, sono stati riscontrati per il mais e per il frumento tenero e duro. Guardando i maggiori incrementi di tali flussi, si ritrova ancora tra i più rappresentativi il frumento duro (+37,1%) e il mais (+11%), ma anche il risone (+57,1%). Nell'anno 2019, l'emergenza Covid-19, che ha condizionato in modo più o meno importante l'intero mercato delle materie prime alimentari, non ha avuto effetti di rilievo sul comparto cerealicolo. La FAO evidenzia che la pandemia e le restrizioni ad essa collegate hanno determinato soprattutto difficoltà di accesso al cibo, tant'è che per il 2020 è prevista una crescita della produzione mondiale e un rafforzamento delle scorte, con un aumento degli scambi commerciali.

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Secondo i dati ISTAT, la produzione nazionale di colture oleaginose nel 2019 è stata di 1,3 milioni di tonnellate, ridottasi rispetto all'anno precedente del 6,7%. Questo calo è stato determinato da una diminuzione delle superfici seminate di circa 40.000 ettari (-9%). L'andamento produttivo nazionale è in linea con le previsioni FAO per il 2019, secondo cui la produzione globale di semi oleosi si è contratta (-2,7%) per la prima volta dal 2016, soprattutto a causa del calo della produzione di soia nell'America settentrionale e del colza nell'Unione Europea. Proprio nell'UE, il COCERAL evidenzia, rispetto al 2018, una riduzione complessiva della produzione di oleaginose di circa 3,4 milioni di tonnellate (-10%), il 90% delle quali è rappresentato da semi di colza. In Italia, diversamente, il calo complessivo della produzione di oleaginose è da associare prevalentemente alla soia, che rappresenta la coltura più rappresentativa sia

*Diminuiscono
superficie e produzione
di semi oleosi*

per investimenti alla semina che per produzione. La soia in Italia, nel 2019, ha subito una riduzione di produzione di circa 138.000 tonnellate (-12,1%) rispetto all'anno precedente. Tale andamento, considerando l'importante aumento delle rese produttive (+5,7%), è imputabile esclusivamente alla perdita di superfici di semina pari a circa 53.000 ettari (-16,3%). Come già osservato in passato, negli anni in cui crescono gli investimenti di semina di soia decrescono quelli di mais, confermando la tradizionale competitività tra queste colture, soprattutto al Nord e al Centro della Penisola. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2018, l'unica oleaginosa che ha fatto registrare un incremento produttivo è stato il girasole. La sua produzione è aumentata di 44.000 tonnellate (+17,7%) sia grazie all'incremento delle superfici seminate, oltre 14.000 ettari, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, sia grazie al netto miglioramento delle rese ad ettaro. Il calo produttivo del comparto delle oleaginose, associato ad una generale tendenza ribassista sui mercati internazionali e nazionali, ha causato una perdita di valore della produzione di semi oleosi di circa 53 milioni di euro (-14%), attestandosi su poco meno di 330 milioni di euro.

*Cala il valore della
produzione di semi oleosi
anche a causa del ribasso
dei prezzi*

Sul fronte degli scambi commerciali, il tradizionale disavanzo del mercato nazionale di oleaginose ha raggiunto nel 2019 la cifra di 942 milioni di euro, in peggioramento rispetto al 2018 del 14,7%. La crescita delle importazioni è stata registrata per tutte le tipologie di oleaginose, in particolare per la soia.

*Cresce il disavanzo della
bilancia commerciale
delle oleaginose*

In base ai dati ASSITOL, nel 2019 la quantità di semi oleosi (tra produzione interna e importazioni) destinati alla disoleazione, sia per usi mangimistici che alimentari, ha raggiunto 3,5 milioni di tonnellate. Aggiungendo a questi anche i frutti oleosi, la quantità di materia prima lavorata dall'industria nazionale ha superato di poco i 4 milioni di tonnellate, in riduzione rispetto al 2018 del 15,4%. Di contro, la disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi, da destinare sia agli usi industriali che alimentari, è stata di poco meno di 3 milioni di tonnellate, in aumento del 36% rispetto al 2018. Anche la disponibilità di farine di estrazione è complessivamente aumentata di circa l'1,7%, in particolare sono aumentate le farine prodotte in Italia da semi nazionali e importati e sono diminuite le importazioni di prodotto finito.

La barbabietola da zucchero – Nella campagna bieticolo-saccarifera 2019/20, la riduzione delle superfici coltivate conferma il trend negativo dell'anno precedente. L'area coinvolta risulta, infatti, pari a 29.967 ettari, quasi 13 punti percentuali in meno rispetto al 2018 e addirittura inferiore al dato del 2016, il più basso registrato negli ultimi 8 anni (Tab. 5.3).

*Continua a calare la
superficie bieticola
italiana*

Dal punto di vista agricolo, le fasi di semina e raccolta della barbabietola sono state caratterizzate da condizioni meteorologiche discontinue. A

marzo, si è registrato un significativo abbassamento termico nella zona del modenese, che ha prodotto ingenti danni e reso necessarie attività di risemina in alcune aree. Inoltre, le rigide condizioni climatiche, perdurate anche nei mesi di aprile e maggio, hanno favorito il proliferare di malattie fungine e batteri. Nei mesi immediatamente successivi a quelli primaverili, il rialzo termico improvviso ha causato problemi di siccità che, alternandosi a forti grandinate estive, ha creato un clima idoneo alla virulenza della cercospora, malattia fungina molto temuta negli ultimi anni e principale responsabile delle alterazioni fisiologiche dei terreni, in particolare per l'indisponibilità di elementi come il fosforo.

Nel 2019, la società saccarifera Co.Pro.B. è la sola unità presente sul territorio nazionale, con due zuccherifici in attività: Pontelongo, in provincia di Padova, e Minerbio, in provincia di Bologna. La società Sadam, infatti, dopo aver ripreso l'attività nello stabilimento di San Quirico negli anni 2017 e 2018, nel 2019 ha decretato la propria chiusura definitiva, favorendo il ridimensionamento delle superfici investite a coltura. Inoltre, la massiccia presenza del lisso in alcuni areali colturali ha interamente compromesso lo sviluppo delle piante in queste zone, contribuendo a una ulteriore riduzione della produttività dei terreni.

Per quanto riguarda i risultati produttivi della campagna 2019/20, la tabella 5.4 mostra una riduzione delle bietole lavorate e dello zucchero prodotto rispetto all'anno precedente (rispettivamente, nell'ordine di circa 8 punti e 10 punti percentuali); tale riduzione è da ricondurre principalmente al ridimensionamento delle superfici investite a coltura. Tuttavia, il rapporto tra le bietole lavorate (la tara media) e quello tra zucchero prodotto e saccarosio lavorato (la resa industriale del saccarosio) hanno entrambi fatto segnare un

Si riduce la produzione di zucchero, nonostante il miglioramento dei principali parametri di produttività

TAB. 5.4 - PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN ITALIA

	Campagna 2019/20	Var. % 2019/20 - 2018/19
Superfici (ha)	29.967	-12,9
Bietole lavorate lorde (000 t)	2.002	-9,0
Bietole lavorate nette (000 t)	1.779	-8,4
Saccarosio lavorato (t)	228.660	-12,5
Zucchero prodotto (t)	194.136	-10,2
Resa industriale su saccarosio lavorato (%)	84,9	2,2
Bietole lorde lavorate per ettaro (t/ha)	66,8	4,4
Bietole nette lavorate per ettaro (t/ha)	59,4	5,2
Saccarosio lavorato per ettaro (t/ha)	7,6	0,5
Zucchero prodotto per ettaro (t/ha)	6,5	3,2
Prezzo della bietola (€/t) onnicomprensivo	45,2	8,7

Fonte: ANB - Associazione Nazionale Bieticoltori

miglioramento rispetto alla campagna precedente, in quanto gli sprechi sono stati ridotti al minimo, sia in fase di lavorazione, sia in fase di raccolta.

Le prospettive per l'avvio della campagna 2020 sono positive, grazie al significativo apporto dell'aiuto accoppiato (stimato in circa 750 euro per ettaro) e alla valorizzazione energetica delle polpe, che hanno determinato un prezzo medio della bietola pari a 45,2 euro per tonnellata. Il prezzo favorevole, peraltro, ha agevolato i bieticoltori del comprensorio di San Quirico, che hanno potuto sottoscrivere contratti vantaggiosi con Co.Pro.B.. L'accordo interprofessionale 2020/21 include anche una quotazione per la coltivazione biologica della barbabietola, pari a 96 euro per tonnellata. La produzione biologica ha anche reso possibili deroghe al bacino di approvvigionamento, consentendo l'inclusione di aree più lontane, in particolare in Piemonte e nelle Marche. In base ai dati diffusi da Co.Pro.B., le aree investite a barbabietola nel 2020 si stimano in 28.200 ettari, dei quali il 6% in regime biologico.

*Cresce il prezzo
medio della bietola
anche grazie all'aiuto
accoppiato*

Il tabacco – Nel 2019, la produzione di tabacco ha fatto registrare un calo consistente dei quantitativi effettivamente consegnati (-15,4%) e delle superfici investite in Italia (-8%), rispetto all'anno precedente (Tab. 5.5). I quantitativi consegnati si sono attestati su 41.900 tonnellate (a fronte di contratti per 55.680 tonnellate) mentre le superfici effettivamente investite a tabacco hanno raggiunto 14.426 ettari. La riduzione sia in termini di superfici che di quantitativi è accompagnata anche dal progressivo calo del numero di produttori che, nell'anno, si sono attestati a 1.900 aziende (-14,6% a

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO CONSEGNATO IN ITALIA - 2019

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2019/18	% tabacco chiaro su totale	var. % 2019/05	(tonnellate)	var. % 2019/18	% tabacco chiaro su totale	var. % 2019/05
Umbria	5.046	-3,6	98,5	-36,9	12.943	-11,0	99,4	-41,9
Veneto	3.788	-10,9	99,5	-48,5	10.635	-27,7	99,8	-49,7
Campania	3.515	-12,4	86,0	-73,0	14.402	-9,1	92,0	-74,2
Toscana	1.571	-4,6	34,3	-36,9	2.369	-22,0	49,2	-61,4
Lazio	389	-5,2	69,0	-69,8	1.021	12,8	75,6	-73,0
Abruzzo	34	-5,2	100,0	-90,6	85	-5,2	100,0	-92,5
Friuli Venezia Giulia	11	-34,8	100,0	-93,5	45	-36,8	100,0	-89,7
Emilia-Romagna	71	0,9	100,0	2365,2	378	10,9	100,0	5074,1
Puglia	0,5	8,0	0,0	-99,96	3	205,1	0,0	-99,93
Totale complessivo	14.426	-8,0	87,9	-58,0	41.880	-15,4	93,5	-63,9
di cui: regioni vocate ¹	13.919	-8,1	88,4	-54,9	40.349	-16,1	93,9	-61,7

1. Campania, Toscana, Umbria, Veneto.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

livello nazionale rispetto al 2018). Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2020, a fronte di un'ulteriore flessione di superfici investite, che si attestano su quasi 13.378 ettari, e di produttori, pari a 1.790, si registra un livello dei quantitativi contrattati pari a quasi 53.000 tonnellate, un valore leggermente inferiore rispetto alle contrattazioni del 2019 ma superiore ai quantitativi consegnati nella stessa campagna.

A fronte di queste dinamiche, la dimensione aziendale ha fatto registrare una crescita significativa, raggiungendo mediamente i 7,6 ettari rispetto ai 6,9 della campagna precedente. Un calo significativo viene invece registrato in termini di rese unitarie passate da 3.500 kg/ha nel 2017 a 3.160 kg/ha nel 2018 e a 2.903 kg/ha nel 2019.

Nel contesto nazionale, oltre il 60% del tabacco italiano rientra nel gruppo varietale 01 - *Flue Cured* (Virginia) con una leggera flessione a vantaggio del tipo 02 - *Light Air Cured* che sale al 32% (dal 28% del 2018); il gruppo varietale 04 - *Fire Cured*, in cui rientra il Kentucky, spiega quasi il 5% della produzione, mentre la quota residuale del 2% circa è rappresentata dal gruppo varietale 03 - *Dark Air Cured*. Le quattro principali regioni tabacchicole spiegano circa il 94% della produzione nazionale di tabacco greggio, confermando la vocazione di alcuni contesti territoriali. Sono altresì confermate le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali, con il Veneto e l'Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 - *Flue Cured*, che spiegano, rispettivamente, il 40% e 50% della produzione nazionale, la Campania specializzata nel gruppo varietale 02 - *Light Air Cured*, con una quota del 97,5% del totale, e la Toscana con una forte specializzazione nel gruppo varietale 04 - *Kentucky*, con il 66,5% del totale.

Anche nel 2019, si è avuto un discreto incremento dei prezzi rispetto alla campagna precedente, in media pari a +3,2%. Gli aumenti sono stati registrati per *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+4,2%), per il *Kentucky* (+6,7%) e per i *Flue cured* (+4,6%), mentre per i *Light air cured* i prezzi sono rimasti stabili (-0,1%).

A seguito della cessazione del sostegno comunitario nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (UE) 73/2009, le novità più interessanti per il settore si registrano nella dinamicità sul fronte organizzativo (con il riconoscimento dell'Organizzazione interprofessionale nazionale - O.I.T. e l'Organizzazione Interprofessionale transnazionale europea - ELTI) e nella sottoscrizione di accordi pluriennali di filiera, finalizzati a conseguire una maggiore concentrazione dell'offerta, una migliore integrazione delle fasi produttive e un crescente orientamento al mercato che consentono di dare una prospettiva di stabilità al settore (si veda al riguardo la precedente edizione di questo volume).

Calano la superficie investita a tabacco e i quantitativi consegnati e aumenta la dimensione media aziendale

Crescono i prezzi medi di quasi tutti i gruppi varietali di tabacco

Le foraggere – Le statistiche ufficiali documentano un incremento della SAU foraggera in Italia nel 2019 rispetto all'anno precedente (da 6,19 a circa 6,27 milioni di ettari) che appare significativo in riferimento agli erbai di medica (+23.100 ettari) e di mais ceroso (+12.100 ettari) e, pure, nel caso dei prati permanenti (+19.400 ettari). Aumentano, seppur di poco, anche i quantitativi di foraggio ottenuto, +2,1% per erbai e prati da vicenda e +1,5% per prati permanenti e pascoli, ma le rese produttive rimangono nel primo caso invariate e manifestano un incremento modesto (+1%) nel caso delle foraggere permanenti (Tab. 5.6).

In effetti, lo sviluppo in biomassa delle colture da foraggio è fortemente condizionato dall'andamento climatico che si è rivelato relativamente favorevole nel 2019. Le precipitazioni, in particolare, sono state superiori alla norma, soprattutto al Nord, pur essendosi alternati nel corso dell'anno mesi molto piovosi (maggio, luglio e soprattutto novembre) ad altri più secchi (a marzo e giugno le piogge sono state scarse in tutte le regioni). Le temperature si sono mantenute su livelli elevati – il 2019 è stato il terzo anno più caldo dal 1961, dopo il 2018 e il 2015 (ISPRA, 2020) – e un'ondata di calore in agosto ha causato stress alle colture nelle regioni settentrionali e limitati danni al mais da foraggio.

I fieni hanno spuntato prezzi più contenuti (inferiori, in media, del 12%) rispetto al 2018, anno in cui la scarsità di foraggi ne aveva spinto verso l'alto le quotazioni. Il prezzo dei fieni di medica ha fatto registrare una volatilità assai marcata, anche a ragione della maggior disponibilità di prodotto sul mercato in conseguenza della maggior estensione dei medicaia cui si è fatto cenno poc'anzi. Nei primi mesi del 2019 i prezzi si erano mantenuti su livelli ancora relativamente elevati e in linea con quelli dell'anno precedente

*Prezzi di vendita dei
foraggi essiccati in calo*

TAB. 5.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2019

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18	(000)	var. % 2019/18
Foraggere temporanee	2.473,1	2,3	59.034,6	2,1	10.229.739	1,5
di cui						
- Mais ceroso	367,4	3,4	18.691,4	1,2	4.623.770	0,9
- Erba medica	721,0	3,3	20.931,6	7,9	2.825.708	8,1
- Prati avvicendati polifiti	313,5	-0,2	3.256,6	-15,6	543.823	-15,6
Foraggere permanenti	3.791,9	0,5	18.272,9	1,5	2.488.193	1,5
di cui						
- Prati	874,3	2,3	9.499,9	4,1	1.367.877	4,1
- Pascoli	2.917,6	0,0	8.773,0	-1,1	1.120.316	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(intorno ai 150-160 euro/t) ma a giugno sono crollati a poco più di 100 euro/t per poi risalire a valori di poco superiori a 120 euro/t negli ultimi mesi dell'anno.

Un andamento di mercato analogo a quello dei fieni nel 2019 si osserva per la paglia, con quotazioni intorno ai 100 euro/t nella prima metà dell'anno, poi scese bruscamente a 75 euro/t a fine anno, facendo così registrare un calo pari, su base annua, al 7,3%.

Il 2019 è stato un anno positivo per l'export dei prodotti della foraggicoltura italiana; dalle statistiche emerge, infatti, che a fronte di importazioni per 5 milioni di euro – soprattutto, da Olanda, Francia e Germania – sono stati esitati sui mercati esteri fieni e foraggi di varia natura per un valore di oltre 100 milioni di euro (+60% rispetto al 2018). In buona parte essi sono destinati ai Paesi del Medio-oriente: i soli Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita contribuiscono per i tre quarti del valore complessivo dell'export e, tuttavia, una parte consistente degli stessi va pure in Svizzera, Austria e in altri Paesi europei.

Export positivo per fieni, prodotti dell'industria di trasformazione della medica e semente di erba medica

Ai fieni si aggiungono i prodotti dell'industria di lavorazione dell'erba medica, di cui nel 2019 sono state esportate sotto forma di farine e pellet circa 118.000 tonnellate, per un valore pari a 25,7 milioni di euro (-9,5% rispetto all'anno precedente). In questo caso i mercati di destinazione sono soprattutto europei (ai primi posti sono Regno Unito, Francia e Danimarca) ma una rilevante quota di valore deriva, pure, dai Paesi dell'Estremo oriente, specialmente Giappone e Corea del Sud. Tra i mercati emergenti figura la Cina dove, a seguito di uno specifico accordo siglato a inizio anno tra il Governo italiano e quello cinese per l'esportazione di erba medica, a partire dalla metà del 2019 sono state trasferite circa 3.250 tonnellate di prodotto per un controvalore di 600.000 euro.

Siglato uno specifico accordo Italia-Cina per le esportazioni di erba medica

Infine, un segmento particolarmente interessante sotto il profilo dell'export riguarda il seme di erba medica, il cui valore complessivo è stimato nel 2019 in poco meno di 21,8 milioni di euro e tra i paesi destinatari figurano ai primi posti Turchia, Romania, Francia e Germania; il saldo è nettamente positivo: le importazioni valgono, infatti, 4,8 milioni di euro e provengono principalmente da Francia, Stati Uniti, Ungheria e Australia.

Il seme di medica è una produzione che qualifica il settore agricolo italiano, il cui mercato risente tuttavia della poliannualità della coltura, che determina variabilità della produzione tra gli anni, e dell'andamento stagionale oltre che, naturalmente, della concorrenza dei Paesi competitor (in primis, Australia e Canada). Negli anni recenti si è osservata la tendenza all'aumento delle superfici per le quali è stata richiesta la visita in campo ai fini della certificazione della semente: 45.000 ettari nel 2019, anche se le superfici uf-

ficialmente controllate per la produzione di sementi da parte dell'ente certificatore (CREA DC) assommano a circa 32.000 ettari, con l'Emilia-Romagna in testa alla classifica delle regioni produttrici, seguita da Marche e Toscana.

Le ragioni della maggior estensione dei medicaï osservatosi negli anni più recenti (+5,3% nel triennio 2017-2019) è giustificato dalla buona redditività della coltura foraggera – anche qualora posta a confronto con quella dei cereali – e dal favore che essa incontra al fine di assolvere gli impegni ambientali legati alla PAC. Infatti, l'erba medica è tra le colture idonee a identificare le aree di interesse ecologico (EFA) e, a seguito dell'adozione, a fine 2017, del cosiddetto regolamento Omnibus, il coefficiente di ponderazione del “valore ecologico” della medica è stato innalzato da 0,7 a 1 cosicché l'intera SAU coltivata a medica contribuisce alle EFA. Inoltre, l'erba medica consente di rispettare l'obbligo di diversificazione colturale e, qualora coltivata in purezza, non diventa prato permanente dopo il quinto anno di impianto dal momento che viene classificata come “coltura” e non come “pianta erbacea da foraggio”. Di conseguenza, è possibile procedere alla rottura del medicaio, cioè all'aratura per la semina di altra coltura, senza incorrere nella sanzione prevista per il mancato mantenimento dei prati permanenti.

Cresce la superficie nazionale a erba medica grazie alla buona redditività della coltura e agli obblighi previsti dalla PAC

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Il valore della produzione vendibile italiana di ortaggi e patate è cresciuto di oltre il 10% nel 2019, superando gli 8,5 miliardi di euro (Tab. 5.1). La variazione rinvia alla dinamica dei prezzi medi alla produzione, ai quali le stime ISTAT attribuiscono una crescita che sfiora il 10% a fronte di una sostanziale invarianza delle quantità prodotte (Tab. A5 in appendice).

Cresce il valore della produzione di patate e ortaggi grazie all'incremento dei prezzi

Le rilevazioni dei prezzi svolte da ISMEA delineano un quadro coerente, segnalando una vera impennata nei primi mesi dell'anno per molti ortaggi invernali, in particolare negli areali centro-meridionali, a causa di gelate che hanno colpito anche i prodotti in serre non riscaldate. Su base annua, il numero indice dei prezzi di ortaggi e legumi è cresciuto di oltre 19 punti percentuali. Isolando l'indice del pomodoro di pieno campo, per ragioni meglio illustrate di seguito, si registra un incremento di oltre 56 punti percentuali.

Nel complesso, le quantità di orticole prodotte nel 2019 non si discostano significativamente dai volumi del 2018 (+0,5%), sebbene l'articolazione

per prodotti² faccia emergere specificità di rilievo (Tab. 5.7). In positivo si registra la significativa variazione di cipolle (+28,4%), cocomeri (+11,4%) e cetrioli (+8,6%), ma anche di molte brassicacee, quali cavoli (+1,4%), broccoli di rapa (+6,8%) e rape (+5,8%). La crescita è riconducibile a variazioni positive delle rese, sebbene in alcuni casi anche le superfici sono aumentate. Tra le altre produzioni in crescita si segnalano carote, zucchine, fragole e asparagi. In contrazione, invece, si rileva l'andamento dei principali legumi – fagioli e fagiolini (-5,9%) e piselli (-7,8%). Analoga flessione ha interessato le insalate, tra le quali si evidenziano indivia (-4,2%) e radicchio e cicoria (-3,1%). Anche altre produzioni di rilievo presentano riduzioni significative dei volumi raccolti nel 2019: in particolare, oltre al pomodoro da industria (-1,7%, a causa di una contrazione delle rese), aglio, carciofi, peperoni, sedano e spinaci. Il raccolto di patate, prossimo a 1,35 milioni di tonnellate, è cresciuto del 2,2% in forza di simmetrici incrementi sia delle superfici che delle rese (Tab. 5.7 e Tab. A.6 in appendice).

Si rafforza, invece, ulteriormente la produzione orticola in serra, che pesa per circa l'11% della produzione nazionale. La crescita del 5,7% della produzione raccolta è legata soprattutto al buon andamento di pomodoro (+12,7%), cocomero (13,9%) e cetriolo (+16,9%), sostenuti da rese e su-

Flette negativamente la produzione di pomodoro da industria, legumi e insalate, ma cresce quella di cipolle, cucurbitacee, brassicacee e patate

TAB. 5.7 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2019

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	(ettari)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18	(t/ha) ¹	var. % 2019/18
Ortaggi e legumi freschi	386.899,0	0,6	11.309,9	0,5	29,8	-0,1
di cui: pomodoro da industria	74.082,0	2,2	4.729,0	-1,7	65,2	-3,9
Ortaggi in serra	29.141,1	1,0	1.403,9	5,7	51,1	2,2
di cui: pomodoro	7.613,7	5,3	524,9	12,7	76,0	2,6
Patate in complesso	47.191,0	0,8	1.344,0	2,2	29,1	0,9
Frutta fresca	275.010,0	-0,6	6.078,1	-4,3	22,9	-3,6
di cui: melo	54.996,0	-0,1	2.303,7	-4,6	42,8	-3,3
Frutta in guscio	140.810,0	-3,5	215,6	-14,9	1,6	-10,9
di cui: nocciolo	79.351,0	1,0	98,5	-25,8	1,3	-24,5
Agrumi	140.741,0	0,4	2.895,9	10,1	21,2	2,0
di cui: arancio	81.849,0	-0,2	1.650,2	3,6	20,9	2,3

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2. I prodotti compresi nell'aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccetto di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanella, sedano, spinacio, zuccina.

perfici in crescita. Al contrario, continua la riduzione di produzione e superfici a melone (-7,5%).

Per quanto riguarda l'andamento del principale prodotto orticolo, il pomodoro da industria, il quadro produttivo globale descritto dal *World Processing Tomato Council* (WPTC) segnala una ripresa dell'offerta mondiale che nel 2019 ha superato 37,3 milioni di tonnellate (+7,4% rispetto al 2018). Ciò è dovuto principalmente alla ripresa produttiva cinese – che con una crescita del 21% è tornata a insidiare la posizione italiana di secondo produttore mondiale – ma anche di molti paesi della regione mediterranea, quali Spagna (+14,3%), Turchia (+69,2%), Portogallo, Algeria e Grecia. Va inoltre menzionata la performance dell'Iran che, con una crescita del 120%, ha superato 1,6 milioni di tonnellate. Tra i player in contrazione si evidenzia in primo luogo la California che, nonostante la riduzione di quasi il 9%, è restata di gran lunga il primo produttore mondiale con 10,1 milioni di tonnellate, nonché alcuni altri fornitori non-UE quali Cile e Ucraina. La produzione italiana stimata dal WPTC ha superato 4,7 milioni di tonnellate, un risultato che è dipeso da dinamiche in parte diversificate tra le due grandi circoscrizioni produttive. Le quantità settentrionali sono state infatti inferiori al contrattato e gradi Brix medi, mentre la produzione meridionale ha avuto una dinamica più sostenuta sotto il profilo quantitativo e qualitativo. Fattori meteorologici hanno tuttavia influito negativamente su tutto il territorio nazionale, soprattutto con un avvio tardivo della campagna (causa piogge primaverili), consegne intermittenti e problemi di colorazione dei frutti.

La crescita dell'interprofession ha solo in parte ovviato alle difficoltà, nonostante i miglioramenti delle quotazioni contrattate e, spesso, dei prezzi effettivi finali della materia prima, come suggerisce l'indice dei prezzi ISMEA discusso in precedenza. I consueti ritardi nella sottoscrizione degli accordi e difficoltà di programmazione della produzione, soprattutto al Sud, in un contesto caratterizzato da consegne inferiori al contrattato e discontinue, hanno alimentato la crescita dei costi a livello della trasformazione a causa del funzionamento intermittente degli impianti. Un quadro generale nel quale i problemi legati al cambiamento climatico si sovrappongono ai problemi strutturali della filiera, soprattutto nel quadrante meridionale, ponendo problemi di competitività e di prospettiva anche nelle annate “buone” dal punto di vista dei prezzi per gli agricoltori.

Le previsioni produttive 2020 suggeriscono una ulteriore crescita della produzione mondiale, con la Cina che raggiungerebbe 5,8 milioni di tonnellate (+26%), unita al recupero della produzione italiana, che tornerebbe al di sopra dei 5 milioni di tonnellate (+7%). Come quasi consuetudine, pure nel 2020 la dinamica produttiva italiana è diversificata tra le due grandi

La produzione di pomodoro da industria è stata negativamente influenzata dalle condizioni meteorologiche

Nel 2020 prevista in ripresa la produzione del pomodoro da industria

circoscrizioni, con il Mezzogiorno meno performante, anche a causa di problemi strutturali di approvvigionamento idrico in Puglia. Tra gli altri paesi in primo piano, la California viene prevista in debole ripresa (+1,1%), mentre le previsioni produttive di alcuni fornitori mediterranei (Turchia, Algeria e Tunisia), oltre a Ucraina e Argentina, sono positive.

L'emergenza Covid-19 ha pesato in misura limitata sullo stadio agricolo della filiera del pomodoro da industria e degli ortaggi in genere, sebbene si siano registrate difficoltà nella logistica (trasporti) e per le misure sanitarie negli impianti di trasformazione. Il relativo vantaggio del pomodoro da industria durante la calamità sanitaria è dipeso sostanzialmente da effetti sostituzione nelle preferenze dei consumatori, che hanno svantaggiato i prodotti freschi (tra cui le insalate) e il canale Ho.Re.Ca. (quest'ultimo molto penalizzato anche dai provvedimenti amministrativi del *lockdown* e successivi). Prodotti in scatola, trasformati di pomodoro per il consumo domestico e ortaggi a più lunga conservazione (patate, cavoli) sono risultati avvantaggiati. Questo anche in considerazione della rarefazione degli atti di acquisto.

*Limitati impatti del
Covid-19 sul comparto
orticolo*

La frutta fresca – Il valore della produzione frutticola italiana (comprendente anche la frutta secca) si è ridotto a 2,9 miliardi di euro nel 2019, con un calo del 12,6% che assorbe la crescita dell'anno precedente riportando il valore in linea con il 2017 (Tab. 5.1). Questo andamento, nelle stime ISTAT, è il risultato di variazioni negative sia sul versante delle quantità (-6,6%) che dei prezzi alla produzione (-6,4%) (Tab. A5 in appendice).

*Il valore della
produzione frutticola
si riduce per effetto
del calo di prezzi
e quantità*

Per quanto riguarda questi ultimi, i numeri indici dei prezzi ISMEA delineano un andamento simile per l'aggregato frutta e agrumi, mentre i principali prodotti concludono l'anno con riduzioni di oltre 40 punti percentuali, nel caso delle mele, e di quasi 5 punti, nel caso dell'uva da tavola. Per quanto riguarda le mele – principale prodotto dell'aggregato –, anche il raccolto presenta una flessione (-4,6%), mentre la forte contrazione dei prezzi può essere interpretata come una normalizzazione della situazione, dopo un biennio turbolento sul piano produttivo, dovuto principalmente agli andamenti meteorologici, che aveva portato le quotazioni a crescere significativamente. Anche l'uva da tavola registra una riduzione del raccolto (-1,8%), mentre l'andamento dei prezzi è stato oscillante nell'anno, con quotazioni interessanti solo nei mesi di inizio e fine campagna.

Le quantità raccolte delle principali specie di frutta fresca rilevate dall'ISTAT³ raggiungono nel 2019 i 6 milioni di tonnellate (-4,3%) (Tab. 5.7 e

3. Le specie di frutta fresca qui considerate sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

Tab. A.6 in Appendice). Tra i vari prodotti in contrazione, oltre a mele, uva da tavola e kiwi, si segnalano le riduzioni significative di pere (-40,1%) e ciliegie (-14,1%). In crescita si presenta invece la produzione raccolta di pesche (+16,8%) e nettarine (+4,5%), nonostante l'ulteriore calo di superfici, nonché quella di albicocche e susine. Variazioni delle rese sono il principale driver dei suddetti andamenti.

Nel corso del 2020, come discusso in precedenza per gli ortaggi, il Covid-19 ha determinato difficoltà prevalentemente di natura logistica e per le misure di sanificazione negli impianti coinvolti nelle operazioni di post-raccolta, sebbene si siano registrate difficoltà sul fronte del reperimento di manodopera specializzata in alcune operazioni colturali. La produzione di frutta in genere non ha risentito particolarmente delle difficoltà sanitarie del periodo. Piuttosto, nella generale ritirata del consumo dai canali extra-domestici durante e dopo il *lockdown*, alcuni tipi di frutta tradizionalmente di rilievo nella dieta degli italiani e a più lunga conservazione (mele, arance) hanno almeno transitoriamente guadagnato spazio nelle dispense degli italiani.

La frutta secca e in guscio – Il quadro evolutivo nazionale e internazionale della produzione di frutta in guscio si presenta in crescita oramai da qualche anno. Questo trend accompagna una graduale e continua crescita dei consumi. Vanno tuttavia considerati gli effetti della tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica di molti prodotti corilicoli, delle innovazioni nella produzione e dei cambiamenti nella distribuzione degli impianti sul territorio nazionale. Per quanto riguarda l'Italia, il 2019 presenta, in aggregato, una contrazione delle superfici (-3,5%) e una ancora più significativa riduzione della produzione (-14,9%) e delle rese per le specie principali⁴ (Tab. 5.7).

In particolare, le mandorle, con più di 77.000 tonnellate di prodotto raccolto, riducono la produzione del 3,1% (Tab. A.6 in appendice). Un calo che segue la stasi del 2018 che era succeduta a un biennio di forte ripresa produttiva. Tuttavia, i relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, anche nel 2019 sono rimasti elevati mantenendosi al livello record del 2018. Questo nonostante qualche segno di flessione negli ultimi mesi dell'anno. L'indice ISMEA dei prezzi all'origine è di quasi 6 punti percentuali più elevato del 2018 e, quindi, le quotazioni restano di oltre il 150% più elevate dei valori del 2010. In effetti, i prezzi alti

La dinamica delle rese ha influenzato l'andamento produttivo delle principali specie di frutta fresca

Calano superficie e produzione delle principali specie di frutta in guscio

Le mandorle continuano a godere di un favorevole andamento dei prezzi ma fanno segnare un calo della produzione

4. Le specie di frutta in guscio considerate sono: mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo.

della produzione californiana e il perdurare della grave crisi della mandorlicoltura spagnola – due player in grado di influire sui nostri prezzi all'origine più di quanto facciano le variazioni dei volumi produttivi nazionali, dato il carattere strutturalmente deficitario della mandorlicoltura italiana – hanno prolungato al 2019 il trend di crescita dei prezzi degli ultimi anni.

Nel caso delle nocciole la contrazione della produzione raccolta nel 2019 è molto più significativa (-25,8%) e anche in questo caso segue un'annata di assestamento, in cui l'indebolimento delle rese era stato compensato dalla crescita delle superfici. Va anche rilevato che la localizzazione delle quasi 100.000 tonnellate di produzione 2019 tra le grandi circoscrizioni conferma la tendenza al declino del peso della produzione meridionale, già verificata nei precedenti anni di espansione.

I prezzi all'origine hanno invertito la tendenza al graduale declino che ha caratterizzato gli ultimi anni, riprendendo a crescere, soprattutto tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, a causa del significativo scarto tra la produzione contrattata e quella effettiva, in particolare per quanto riguarda la Turchia – che detiene circa il 70% dell'offerta globale – sebbene, come visto, anche l'Italia abbia registrato una riduzione importante delle quantità.

Significativo è il calo della produzione di nocciole che vede arretrare il peso delle regioni meridionali

Gli agrumi e i derivati – Nel 2019, la Cina continua a dominare la scena agrumicola internazionale. Da un lato, ha incrementato le quantità prodotte, che hanno superato i 35 milioni di tonnellate, e sta investendo in sistemi di coltivazione sempre più evoluti. Dal punto di vista commerciale, ha intensificato la partecipazione al mercato mondiale, sia per quanto riguarda le importazioni di *arance premium*, dietro la spinta della crescente domanda dei consumatori locali, divenuti esigenti in fatto di qualità, e sia per le esportazioni di piccoli frutti e pompelmi, in costante aumento. Un dato su tutti esprime il potere del paese asiatico: il 73% dei mandarino-simili (piccoli frutti) del pianeta sono di origine cinese. Peraltro, il paese asiatico sta investendo molto sul miglioramento varietale puntando su frutti *easy peeler*.

La Cina consolida il ruolo di primo produttore mondiale di agrumi

Il mercato globale resta appannaggio del Brasile per i succhi (d'arancia), Sudafrica, Egitto, e Turchia per il frutto fresco (*United States Department of Agriculture* - USDA).

L'UE, con una produzione totale di 11,8 milioni di tonnellate, continua a vedere la leadership della Spagna che ha realizzato 7,5 milioni di tonnellate di agrumi e ne ha esportato 3,9 milioni di tonnellate, prevalentemente circolanti sui mercati europei (*Foreign Agricultural Service* - FAS).

La Spagna non cede la leadership in ambito europeo

In ambito nazionale, la produzione raccolta è risultata, secondo l'ISTAT, pari a 2,9 milioni di tonnellate, registrando un buon incremento rispetto al 2018 (+10%), mentre la superficie in produzione non fa segnalare variazio-

ni di rilievo (Tab. 5.7). Il valore della produzione è di 900 milioni di euro. Il livello di autoapprovvigionamento del paese resta alto, attestandosi sul 96%.

L'andamento meteorologico dell'annata è stato caratterizzato da temperature piuttosto elevate e da precipitazioni alquanto modeste, diffuse in maniera irregolare tra i vari luoghi di produzione. In alcuni casi si sono avuti fenomeni intensi (venti forti, nubifragi) concentrati in pochi giorni (soprattutto in autunno e in primavera) e in determinati territori con conseguenze negative sulla qualità dei raccolti. In Puglia, per esempio, gelate e grandinate, da un lato, alte temperature e siccità, dall'altro, hanno danneggiato notevolmente la produzione, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

La produzione di arance ha superato 1,6 milioni di tonnellate, con un lieve incremento rispetto al 2018 (+4%), mentre la superficie è rimasta pressoché invariata (-0,2%). I frutti, nonostante il modesto apporto pluviometrico, hanno saputo sfruttare le poche risorse idriche disponibili, presentando calibro accettabile, buona pigmentazione, sufficiente contenuto in zuccheri e gusto gradevole. La campagna di commercializzazione, iniziata in leggero ritardo, è proseguita alternando fasi positive a momenti di stallo. Le quotazioni sono risultate, in genere, superiori a quelle del 2018. Le arance del gruppo Navel sono state scambiate mediamente, a 0,35 euro/kg, le Valencia a 0,37 euro/kg e le Ovali a 0,38-0,40 euro/kg (ISMEA). Migliore considerazione hanno ricevuto le arance pigmentate, soprattutto le rosse di Sicilia IGP, che quest'anno hanno raggiunto standard qualitativi eccellenti. I prezzi all'origine hanno raggiunto 0,70-0,75 euro/kg. Resta alto il consenso nei confronti dell'Arancia di Ribera DOP, con quotazioni di 0,50-0,52 euro/kg, grazie all'ottimo livello qualitativo, organolettico ed estetico.

Conserva un'interessante fetta di mercato la Vaniglia Apireno di Ribera, pagata alla produzione 0,60-0,65 euro/kg, la quale, grazie alla bassissima acidità e al limitatissimo contenuto di zuccheri, può essere consumata anche da soggetti con problemi gastrointestinali e da diabetici.

Nel contesto delle arance tardive, interessanti prospettive offrono due cloni della famiglia Navel (sottoposte a brevetto vegetale), in grado di mantenere buoni standard in periodi in cui l'offerta nazionale scarseggia: la Rohde Summer Navel (gennaio-marzo) e la Chislett Summer Navel (aprile-giugno).

Nel 2020, in concomitanza con l'emergenza Covid-19, si è assistito a una brusca impennata della domanda, e quindi delle quotazioni, degli agrumi, soprattutto arance e limoni. La pandemia ha indotto i consumatori a ricercare alimenti ricchi di vitamina C, in grado di rafforzare le difese immunitarie.

Le clementine hanno incrementato la produzione di oltre il 39% rispetto al 2018, raggiungendo 632.300 tonnellate. Il mercato, pur in un quadro

Le arance esprimono una buona performance nonostante condizioni meteorologiche spesso avverse

Cresce la produzione di clementine, le cui primizie raggiungono ottime quotazioni

generale non esaltante, ha retto piuttosto bene. Nel corso della campagna di commercializzazione, compresa tra ottobre e febbraio, si è assistito a una notevole variazione delle quotazioni comprese tra 0,24 e 0,80 euro/kg, a seconda del periodo, delle varietà e della qualità della merce. Fanno eccezione le cultivar molto precoci, quali Caffin, Clemenrubi e Orogro, già mature a fine settembre, che sono state scambiate a 0,90-1,10 euro/kg, nonostante qualche problema di colorazione, legato alle alte temperature di fine estate. La concorrenza straniera sul mercato nazionale resta sempre molto alta, soprattutto quella iberica: oltre l'88% delle clementine importate dall'Italia proviene dalla Spagna, per un valore che supera 48 milioni di euro.

I mandarini, con una produzione di 131.300 tonnellate, di poco superiore a quella dell'anno precedente (+5,4%), hanno alimentato un mercato moderatamente vivace, nel quale anche le quotazioni, generalmente, hanno superato i livelli del 2018 (Avana 0,40 euro/kg e Tardivo di Ciaculli 0,67 euro/kg). Ottimi segnali arrivano dalle varietà Darcott (specialità pugliese sottoposta a royalty) e Tango, apirene ed *easy peeler*, che maturano da febbraio ad aprile e, nell'ultima stagione, sono state scambiate a 0,99 euro/kg con punte di 1,29 euro/kg.

Favorevole è apparsa la campagna dei limoni, la cui produzione ha raggiunto 445.900 tonnellate (+5%), con prezzi all'origine spesso superiori a quelli della passata stagione con punte di oltre 1 euro/kg per i Verdelli a ottobre e i Primo Fiore a novembre. È in arrivo una nuova denominazione di qualità per l'agrumo, che già ne vanta ben sei⁵. Infatti, il 18 giugno 2020 è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (C 204) la domanda di registrazione del "Limone dell'Etna IGP" (limone, delle cultivar "Femminello" e "Monachello, coltivato lungo la fascia costiera etnea). Va anche segnalata l'istituzione del "Distretto Agro-alimentare di Qualità Limone Costa d'Amalfi IGP" (Decreto Giunta Regione Campania del 13/02/2020), che propone programmi di sviluppo integrato a salvaguardia del territorio e del paesaggio terrazzato della Costa d'Amalfi.

Sul fronte dei succhi è da evidenziare la recente produzione, da parte di *The Coca Cola Company*, di "Fanta Limonata Senza Zuccheri Aggiunti con succo di Limone di Siracusa IGP 100%" (sotto il controllo del Consorzio di Tutela del Limone di Siracusa IGP). Mentre procede la produzione di "Fanta Aranciata Rossa Senza Zuccheri Aggiunti con succo di Arancia Rossa di Sicilia IGP 100%" (sotto il controllo del Consorzio di Tutela Arancia Rossa di Sicilia IGP).

Aumenta la produzione di mandarini con quotazioni mediamente superiori a quelle dell'anno precedente

Il limone conquista una nuova denominazione di qualità IGP

5. Limone di Siracusa, Limone Costa d'Amalfi, Limone di Sorrento, Limone di Rocca Imperiale, Limone Interdonato di Messina, Limone Femminello del Gargano.

In ambito biologico, le superfici ad agrumi nel 2019, secondo SINAB, sono aumentate leggermente, attestandosi su 36.808 ettari (+3,2%), i consumi sono cresciuti del 12,2%, nonostante l'aumento dei prezzi (+5,7%).

Crescono superfici, consumi e prezzi degli agrumi biologici

Incuriosisce la nicchia di mercato europeo conquistata dagli agrumi esotici. Oltre all'ormai noto "finger lime", si segnalano "mano di Buddha" (varietà di cedro dagli effetti benefici per vie respiratorie, sistema immunitario, apparato cardiovascolare), "yuzu" (utilizzato in cucina), Sudachi (utilizzato come aroma alimentare), Calamondino (ibrido di mandarino e kumquat, utilizzato soprattutto a scopo ornamentale). Gli agrumi esotici potrebbero trovare spazio nel comparto florovivaistico italiano, aprendo nuove prospettive.

A livello internazionale, com'è noto, l'Italia soffre la massiccia concorrenza straniera sul mercato del fresco. Alla competizione storica esercitata da Spagna, Marocco, Sudafrica e Turchia, si aggiunge anche quella dell'Egitto che, nell'ultimo decennio, ha investito parecchio nella coltivazione degli agrumi e oggi è il primo esportatore mondiale di arance fresche, peraltro di ottima qualità e prezzo piuttosto contenuto. Con l'avvento della pandemia da Covid-19, l'Europa è ricorsa spesso al mercato egiziano. Infatti, in concomitanza con il picco dell'ondata dei contagi, sono aumentate enormemente le richieste di agrumi, che i paesi del vecchio continente non sono riuscite a soddisfare con le proprie produzioni.

La bilancia commerciale del frutto fresco, pur con un miglioramento rispetto al 2018, resta negativa e si attesta su -122,7 milioni di euro. In detto contesto, i limoni hanno ridotto il loro deficit di 10,7 milioni di euro.

Il deficit più consistente si conferma con la Spagna (-191,5 milioni di euro), in aumento rispetto a quello dello scorso anno, per via della crescita delle importazioni che hanno raggiunto 196,4 milioni di euro (+9%); seguono Sudafrica (-49 milioni di euro), Argentina (-26,5 milioni di euro), Israele (-5 milioni di euro), Egitto (-4 milioni di euro).

Di contro, i derivati agrumari, pur con qualche segno di cedimento, resistono, grazie alla loro qualità, soprattutto sui mercati esteri, dove hanno realizzato un attivo di 253,7 milioni di euro, (-3%), al quale hanno contribuito per il 53% i succhi e per il 47% gli oli essenziali.

Migliora il saldo positivo della bilancia commerciale del comparto agrumicolo

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 130,9 milioni di euro.

Sul fronte fitosanitario, *Tristeza* e *Malsecco* continuano a destare forti preoccupazioni tra gli operatori del comparto. La Regione siciliana ha messo a disposizione un budget di dieci milioni di euro, nell'ambito della Sottomisura 5.2 "Sostegno a investimenti per il ripristino dei terreni agricoli e del po-

tenziale produttivo danneggiati da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici” del PSR 2014/2020, per il recupero degli agrumeti siciliani colpiti dalle due fitopatie.

Per il contrasto al Citrus Black Spot (CBS), l’UE, con decisione unilaterale, ha vietato temporaneamente l’ingresso di agrumi argentini, in particolare limoni e arance, al fine di impedire l’introduzione e la diffusione nell’Unione di *Phyllosticta citricarpa* (McAlpine), agente della “macchia nera”. Il provvedimento è stato preso in seguito all’incremento delle segnalazioni della presenza del fungo nelle spedizioni provenienti dal paese sudamericano. Il divieto, entrato in vigore il 16 agosto 2020, scadrà il 30 aprile 2021.

L’UE blocca le importazioni di agrumi argentini

I Paesi del Mediterraneo sono minacciati da altre due gravi fitopatie causate da virus: il *Citrus yellow vein clearing virus*, che provoca danni vegetativi alle piante di limone e arancio (decolorazione e bollosità delle foglie), con ripercussioni sulla produzione, e il *Citrus leaf blotch virus*, responsabile del “Nanismo clorotico degli agrumi” (Citrus Chlorotic Dwarf, CCD) che colpisce le piante di limone e pompelmo e, marginalmente, quelle di mandarino e clementine, incidendo significativamente sulla resa produttiva e sulla qualità dei frutti, oltre che sullo sviluppo vegetativo della chioma.

Le colture florovivaistiche – L’Associazione internazionale dei produttori orticoli (AIPH), che raccoglie dati da una vasta gamma di uffici statistici nazionali, indica che nel 2018 a livello mondiale sono stati utilizzati, per coltivare fiori e piante in vaso, circa 745.000 ettari, sia all’aperto che in serra; di questi, 580.000 ettari (78%) sono localizzati in Asia – con l’India che ne detiene 339.000 ettari e la Cina 182.000 – e solo 60.000 (l’8%) sono in Europa (di cui 13.000 in Italia).

In valore, la produzione mondiale è stimata per il 2018 in 35,5 miliardi di euro: Europa e Asia ne generano, rispettivamente, il 30% e il 42%.

Secondo i dati Eurostat, il valore complessivo della produzione europea, compresi i bulbi e le piante da vivaio, è stato, nel 2019, pari a 22 miliardi di euro. Il 30% è prodotto in Olanda (fiori recisi, piante in vaso, bulbi, piante annuali e perenni), il 13% in Italia (fiori e piante in vaso), un altro 13% in Germania (vivai e piante da giardino), il 12% in Francia e il 10% in Spagna. I dati degli ultimi 10 anni mostrano un trend più o meno lineare (+7% la variazione tra il 2010 e il 2019) e vedono come primi cinque produttori l’Olanda, l’Italia, la Germania, la Francia e la Spagna, in posizioni a volte invertite. Come accade per gli altri principali produttori di fiori e piante ornamentali, cioè Giappone e Stati Uniti, in questi stessi paesi sono anche localizzati i principali mercati di consumo.

Il calo dei prezzi e l’aumento dei costi spingono al ribasso i margini lordi di lungo periodo delle colture florovivaistiche

Sebbene il consumo di fiori e piante nell’UE sia ancora in aumento, i

coltivatori devono affrontare la progressiva diminuzione dei margini di lungo periodo, a causa di una stagnazione dei prezzi di vendita e dell'aumento dei costi. A questa costante depressione nell'andamento delle quotazioni sul mercato, in particolare nel caso dei fiori recisi dovuta alla pressione dell'offerta estera (i paesi in via di sviluppo riescono a spuntare prezzi decisamente più contenuti), si è affiancata nel 2020 anche una forte sofferenza della domanda, dovuta alla crisi dettata dalla pandemia Covid-19, che ha determinato ingenti danni al comparto sia nel segmento fiori recisi sia in quello piante vive e bulbi (si veda il box più avanti).

Nonostante la crisi in atto, si segnala una crescente domanda da parte dei consumatori di prodotti certificati alla quale i produttori stanno sempre più ponendo attenzione; anche l'Italia si sta muovendo per riconoscere la qualità del prodotto *Made in Italy*; alcuni esempi in questo senso sono i marchi "Fiori italiani" e "Vivaifiori", che ne certificano i processi produttivi.

Con riferimento all'Italia, la produzione a prezzi di base del settore florovivaistico è stimata per il 2019 in 2,7 miliardi di euro, pari al 4,7% della PPB dell'agricoltura italiana (Tab. 5.8).

In termini di breve periodo, il 2019 mostra in Italia un andamento positivo, che si pone nel solco di un miglioramento relativo già iniziato nel 2017: la produzione è aumentata del 5,8% rispetto al 2018, trainata dalle produzioni di fiori e piante ornamentali (+8,9%), che dopo molti anni di difficoltà vedono finalmente migliorare le loro performance economiche; seguono le produzioni vivaistiche (+3,3%), mentre per canne e vimini si conferma l'andamento negativo divenuto ormai strutturale (-2,6%). Come già anticipato, il 2020 mostrerà, invece, evidenti segni di cedimento e un riallineamento alle difficoltà di lungo periodo.

Le imprese agricole florovivaistiche italiane iscritte al registro delle imprese e attive al 31.12.2019 sono circa 14.000 e di queste poco più della metà sono localizzate in quattro regioni: Liguria, che ha il primato delle aziende che coltivano fiori in piena aria; Toscana e Lombardia, dove sono presenti le principali attività vivaistiche ornamentali arbustive e forestali;

Nel 2020 la pandemia da Covid-19 ha causato ingenti danni al comparto florovivaistico

Nel 2019 cresce il valore della produzione vivaistica e di fiori e piante ornamentali

TAB. 5.8 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2019

	(000 euro)	Var. % 2019/18	Quota ¹ %
Fiori e piante ornamentali	1.269.396,3	8,9	2,2
Vivai	1.445.071,6	3,3	2,5
Canne e vimini	2.093,2	-2,6	0,0
Totale fiori e piante in vaso	2.716.560,1	5,8	4,7

1. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Campania, dove le aziende sono specializzate soprattutto nella coltivazione di fiori in coltura protetta. Se consideriamo il totale delle aziende produttrici di piante ornamentali censite dall'ISTAT (2016), il numero delle aziende sale a circa 24.000, delle quali circa 15.000 coltivano fiori e piante in vaso e 8.000 sono vivaio.

L'aggregato dei prodotti del florovivaismo italiano ha attivato nel 2019 esportazioni per circa 903 milioni di euro a fronte di un valore delle importazioni di poco meno di 532 milioni di euro. Il florovivaismo detiene una quota importante sul complesso degli scambi agro-alimentari italiani, soprattutto dal lato delle esportazioni dove il comparto pesa per il 2,1%, mentre più modesta è la quota sulle importazioni (1,2%). Il saldo commerciale positivo, 371 milioni di euro, è riferibile principalmente alle piante da esterno (+294,5 milioni) che costituiscono il prodotto più esportato del comparto (41,9%), mentre al secondo e terzo posto si trovano la referenza delle talee di vite e piante da frutto e di ortaggi, che copre il 22,5% delle vendite del comparto, e le fronde fresche recise, con un valore delle vendite di 104 milioni di euro. Gli acquisti di prodotti florovivaistici provengono prevalentemente dai Paesi Bassi (71%), che rappresentano nel commercio mondiale lo snodo più importante soprattutto dei fiori recisi; altri importanti mercati di approvvigionamento sono Germania, Spagna e Polonia. Dal lato delle esportazioni sono da segnalare, per importanza, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Regno Unito.

Nel corso del 2019 l'attività legislativa sul settore ha riguardato l'avvio dell'iter amministrativo per l'approvazione di una legge nazionale sul florovivaismo, che ha lo scopo di fornire una regolamentazione unitaria del settore, oggi disciplinato da una molteplicità di norme regionali, nazionali ed europee. La proposta di legge è stata approvata alla Camera ed è passata all'esame in Senato. Si tratta di una norma che va a disciplinare la coltivazione, la promozione, la valorizzazione, la comunicazione, la commercializzazione, la qualità e l'utilizzo dei prodotti florovivaistici nelle sue cinque componenti: floricoltura, produzione di semi e sementi; vivaismo ornamentale; vivaismo frutticolo e produzione di piante da arredo urbano e materiali forestali. La proposta di legge prevede l'istituzione di un Tavolo tecnico, che lavorerà con l'Osservatorio dati statistici ed economici e con l'Osservatorio del vivaismo ornamentale, frutticolo e del verde urbano e forestale; a fianco sarà istituito un coordinamento permanente di indirizzo e orientamento per il florovivaismo e la *green economy* tra MiPAAF, Ministero della salute, MEF e MISE con l'obiettivo di stimolare la produttività della filiera e promuovere l'utilizzo di marchi finalizzati a certificare il rispetto di standard qualitativi di prodotto o processo. Un decreto interministeriale MiPAAF-MISE prov-

Il commercio dei prodotti del florovivaismo fa segnare un saldo positivo grazie all'export delle piante da esterno

Nell'anno ha preso avvio l'iter di approvazione della legge nazionale sul florovivaismo

vederà all'armonizzazione delle diverse norme che disciplinano il settore. Sempre a livello nazionale sarà attivato un Piano di comunicazione e promozione e la ricerca nel campo delle nuove varietà ornamentali. Compito delle Regioni, invece, sarà l'individuazione dei distretti florovivaistici.

Altra iniziativa interessante, anche a seguito degli effetti della pandemia, è la sottoscrizione da parte dell'Associazione Florovivaisti Italiani di un Manifesto di settore, ovvero una carta nata per sensibilizzare la politica a cogliere le opportunità *Green Deal* europeo, in vista degli obiettivi 2050 di mitigazione dei cambiamenti climatici, di tutela della biodiversità e di adozione di metodi di produzione condotti secondo il massimo rispetto degli standard qualitativi e ambientali.

Infine, va segnalato che dal 2018 è attivo il cosiddetto bonus verde⁶ che è un utile strumento per sostenere il settore, in particolare quello della manutenzione e della cura del verde urbano che migliora la qualità della vita dei cittadini e contribuisce a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Sottoscritto il manifesto del settore florovivaistico per sensibilizzare la politica a cogliere le opportunità Green Deal

6. Si tratta di un'agevolazione fiscale Irpef che si configura come sgravio fiscale del 36% fino a 10 anni per chi effettua spese per la sistemazione di giardini, terrazzi e in generale aree verdi. Le spese ammesse riguardano la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni; gli impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi; la riqualificazione di prati; le grandi potature; la fornitura di piante ed arbusti; e la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

GLI EFFETTI DEL COVID-19 SUL FLOROVIVAISMO

L'emergenza sanitaria legata al diffondersi del Covid-19 ha interessato in modo specifico il settore florovivaistico, che ha subito danni ingenti sia nella componente fiori recisi, sia in quella di piante vive e di bulbi, i cui prodotti caratterizzati da una marcata stagionalità hanno pesantemente subito gli effetti del *lockdown*. Il crollo delle vendite per questi settori è direttamente legato alla chiusura dei tradizionali canali di vendita in Italia, nonché all'interruzione delle possibilità di esportazione sui mercati comunitari, per la cessazione della distribuzione di prodotti florovivaistici nella maggior parte degli Stati membri nei mesi di marzo e aprile 2020.

Il *lockdown* della primavera 2020 ha certamente colpito tutto il florovivaismo europeo, ma con gradienti differenti tra le diverse aree: i paesi dell'Europa meridionale e centrale hanno sofferto maggiormente rispetto ai produttori dei paesi del Nord come Svezia, Danimarca e Germania, dove i mercati nazionali hanno sopperito in parte alle perdite complessive. Nei paesi dell'Europa centro-meridionale, invece, la chiusura di negozi e dei mercati, la sospensione totale delle

cerimonie civili e religiose e i blocchi negli scambi hanno comportato importanti difficoltà e sofferenze negli operatori.

Il comparto dei fiori recisi è quello che ha maggiormente risentito, in quanto nel periodo primaverile grandi quantitativi di prodotto, in Italia si parla del 60%, sono stati destinati al macero, non essendone stata possibile la vendita: si tratta di prodotti altamente deperibili che si basano su un ciclo naturale vegetale, che non è stato possibile interrompere durante la crisi.

Le stime sulle perdite del florovivaismo europeo, nelle sei settimane di marzo e aprile, ammontano a circa 4,1 miliardi di euro: 1,065 miliardi di euro di danni per fiori e fronde recise, 1,131 miliardi di euro di danni per piante da esterni, 1,852 miliardi di euro per le piante in vaso e 72 milioni di euro per i bulbi ([Union Fleurs](#)). Nella sola Italia, il danno è stato stimato in 1,7 miliardi in Italia (fonte Florovivaisti Italiani) e diverse Regioni, come Liguria, Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, hanno dichiarato lo stato di crisi per il comparto.

Si deve ricordare che il florovivaismo non è mai stato oggetto diretto di sostegno da parte della PAC ed ha sempre funzionato come un settore principalmente orientato, e regolato, al mercato; di conseguenza non usufruisce di meccanismi di ammortizzazione o supporto in situazione di crisi e pertanto ha risentito in modo drammatico della pandemia.

Sia il Governo sia le Regioni sono intervenuti per cercare di sostenere il comparto, colpito fortemente dalla contrazione di consumi e dal blocco dell'attività produttiva.

Le azioni messe in atto a livello nazionale per supportare le aziende in questo periodo di crisi hanno riguardato l'introduzione dello strumento della cambiale agraria⁷ per assicurare liquidità alle imprese agricole e l'attivazione di un contributo a fondo perduto nell'ambito del decreto Rilancio, oltre a misure per l'emersione dei rapporti di lavoro non regolari e l'esonero contributivo per i primi sei mesi del 2020.

Al fine di supportare le aziende florovivaistiche, le Regioni hanno attivato differenti azioni in parte a valere sui Fondi FEASR (misura straordinaria 21) e in parte sui bilanci regionali⁸ (Tab. 5.9). Tra maggio e settembre, otto tra Regioni e Province Autonome (Valle d'Aosta, Trento, Bolzano, Toscana, Marche, Lazio, Campania e Puglia) hanno emanato bandi a valere sul bilancio regionale per la concessione di un contributo una tantum, con importo variabile tra 1.000 e 100.000 euro ad azienda, a copertura della perdita di fatturato: in alcuni casi l'importo è stato commisurato alla stima della diminuzione percentuale di fatturato, in altri casi sulla base della dimensione economica aziendale e in altri ancora sulla base del numero di addetti.

Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Basilicata, Puglia e Calabria hanno attivato la misura 21, attraverso il PSR, per la concessione di un contributo forfettario in favore del-

7. La misura, autorizzata dalla Commissione europea nell'ambito della sezione 3.1 del "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid", prevede l'erogazione di prestiti cambiari per un importo massimo di 30.000 euro, con inizio del rimborso dopo 36 mesi dalla data di erogazione e durata fino a 10 anni.

8. Alcune Amministrazioni (Liguria, Lazio, Puglia, Calabria, Trento, Campania, Sicilia) hanno provveduto a censire i danni subiti dalle aziende nella primavera 2020.

le aziende del settore florovivaistico; l'importo varia da caso a caso, ma comunque non supera 7.000 euro/azienda, tranne che in Abruzzo dove la Regione ha previsto un contributo fino a 50.000 sulla base della normativa per le PMI.

TAB. 5.9 - MISURE COVID-19 IN FAVORE DELLE AZIENDE FLOROVIVAISTICHE PER REGIONE/ PROVINCIA AUTONOMA

Regioni/PP.AA.	Misura 21 (fonte FEASR)	Misure regionali
Piemonte	Forfettario per tipologia (3.000€ /az. floricole; 1.200€/ vivai)	-
Valle d'Aosta	-	Forfettario per 5 classi di dimensione economica (da 1.000€ a 3.500€)
Liguria	Forfettario per 6 scaglioni fino a 7.000€ sulla base delle perdite effettive	Solo censimento danno
Lombardia	Importo pari a 7.000€ (ridimensionato in caso di eccedenza domande)	-
Veneto	Importo max 4.000€ in base alla incidenza della crisi	-
Trento	-	Forfettario per 3 classi in base al numero di addetti (da 3.000€ a 5.000€); Forfettario per neocostituiti (3.000€)
Bolzano	-	10.000€ per attività di giardinaggio con riduzione del 20% di fatturato; Forfettario per neocostituiti (3.000€)
Friuli Venezia Giulia	-	-
Emilia-Romagna	-	-
Toscana	-	Forfettario sulla base delle perdite effettive (da 3.000€ a 20.000€)
Marche	-	Forfettario sulla base delle perdite effettive (da 1.000€ a 20.000€)
Umbria	-	-
Lazio	-	Forfettario per 2 classi di dimensione economica (da 3.000€ a 5.000€)
Abruzzo	Aziende agricole fino a 7.000€ e PMI fino a 50.000€ sulla base della perdita di fatturato	-
Molise	-	-
Campania	-	Forfettario per 2 classi con o senza dipendenti (da 1.500€ a 2.000€)
Basilicata	In base alla riduzione del fatturato (da 2.000€ a 5.000 €); Forfettario per neocostituiti (2.000€)	-
Puglia	Florovivaismo 7.000€	Fino a 100.000€ per ogni impresa attiva nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli
Calabria	Aziende agricole 7.000€	-
Sicilia	-	Solo censimento danno
Sardegna	-	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regionali e su Misure preventive e precauzionali delle AdG dei PSR in risposta all'emergenza epidemiologica da Covid-19 (RRN, Versione 30 Giugno 2020)

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – La superficie vitata nazionale (in produzione) prosegue nel suo andamento di progressiva crescita, sostenuta, per larga parte, dalla componente dei vigneti da vino grazie alla possibilità di incremento degli investimenti derivanti dall'attuazione delle regole comunitarie di gestione del potenziale di produzione, entrate in vigore a partire dal 2016 (Tab. 5.10)⁹. I primi effetti di questo strumento di flessibilità si stanno manifestando però con intensità alquanto differenziate tra le aree di produzione. A livello generale, per i vigneti da vino si nota la netta predominanza del Veneto, il quale ha raggiunto una superficie vitata che a livello nazionale è seconda solo a quella della Sicilia. In rallentamento appare, invece, la crescita delle superfici vitate complessive (vino e uve da mensa) condotte secondo il metodo dell'agricoltura biologica, per effetto di un arretramento delle regioni che hanno tradizionalmente mostrato le maggiori estensioni (Sicilia, Puglia e Toscana), compensato dalla crescita di alcune altre realtà regionali più marginali. Il totale dei vigneti biologici italiani si ferma nell'anno a 109.400 ettari (SINAB), dei quali 25.500 ettari in conversione, con una incidenza sul complesso della superficie nazionale investita a vite che è comunque ragguardevole (circa 15%).

Il 2019 ha registrato una frenata nella produzione nazionale di uve (-7,6% di uve raccolte), di cui ha risentito in particolare la componente da vino. La brusca riduzione segue l'annata record del 2018 ed è stata determinata da una primavera caratterizzata da condizioni climatiche avverse, in parte attenuate dal caldo estivo che ha favorito una buona maturazione delle uve, con

Si conferma l'efficacia del sistema di gestione del potenziale produttivo nella crescita della superficie vitata nazionale

TAB. 5.10 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2019

	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Resa	
	(ettari)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18	(t/ha) ¹	var. % 2019/18
Impianti per uva da vino	646.473	2,7	6.854	-8,4	10,7	-10,8
Impianti per uva da tavola	46.725	0,2	1.009	-1,8	22,1	-3,5
In complesso	693.198	2,6	7.863	-7,6	11,5	-10,1

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

9. In merito alla crescita della superficie a vite da vino, sia totale che in produzione, registrata tra il 2018 e il 2019, va rilevato come il dato riportato dall'ISTAT evidenzia un contributo del tutto preponderante proveniente dalla Regione Sicilia. Su tale dato si attendono conferme negli anni seguenti, al fine di comprendere se si tratti di una effettiva ripresa degli investimenti in ambito regionale, o piuttosto di un qualche effetto statistico.

buoni risultati vendemmiali sotto il profilo qualitativo. Il calo delle uve da vino vendemmiate ha colpito in maggior misura l'area settentrionale del Paese, con variazioni negative che hanno sfiorato il 10% nel Nord-ovest e quasi raggiunto il -19% nel Nord-est, con il Veneto che ha mostrato la contrazione più vistosa. Viceversa, il Centro ha mostrato una buona tenuta (+3%) e il Meridione si è mostrato stazionario, come risultato del comportamento delle due principali regioni produttrici della ripartizione (Puglia e Sicilia). Il raccolto di uva da tavola resta del tutto dominato dall'area meridionale, e in particolare da Puglia e Sicilia che rivestono complessivamente un peso del 94% sul totale nazionale.

I risultati vendemmiali si sono tradotti anche in una frenata della produzione nazionale di vino e mosti che è arretrata di quasi l'8%, fermandosi su un volume totale di poco inferiore ai 52,2 milioni di ettolitri, dei quali il 4,5% costituito da mosti, riportandosi comunque in linea con i risultati medi degli ultimi anni (Tab. 5.11). L'andamento in flessione è stato generalizzato all'interno dell'area di produzione europea, con gli altri due partner principali produttori (Francia e Spagna) che hanno subito cali ancora più vistosi, contribuendo così a rinsaldare la posizione del nostro paese come principale produttore a livello mondiale. Le anticipazioni sulla vendemmia 2020, appena conclusasi, indicano una nuova flessione della produzione nazionale, sebbene di entità piuttosto contenuta (-1%) (ISMEA-UIV-Assoenologi, Commissione UE), che non modifica la posizione relativa del nostro Paese, mantenendosi pressoché inalterata la graduatoria dei paesi principali produttori anche a livello globale.

Anche nel 2019 si conferma il netto sorpasso della produzione di vini bianchi sui rossi, la cui quota sulla produzione totale di ferma ormai ad appena il 44%, primato che si conferma anche all'interno delle tre tipologie produttive (DOP, IGP, vino da tavola). Tuttavia, permangono differenze sostanziali tra le aree di produzione, poiché il primato dei bianchi a livello nazionale è, di fatto, trainato dalla sola ripartizione del Nord-est; mentre, i vini colorati (rossi e rosati) restano maggioritari in numerose altre aree di

Diminuisce il quantitativo di uva vendemmiate con conseguente brusca frenata della produzione nazionale di vino

Vendemmia 2020 prevista in ulteriore flessione

TAB. 5.11 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA - 2019

	Vino			Totale
	bianco	rosso e rosato	Mosto	
2019	27.959,8	21.898,8	2.327,2	52.185,9
Var. % 2019/18	-8,8	-6,8	-5,1	-7,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

produzione regionali e in funzione della diversa tipologia di vini, riflettendo le specificità produttive territoriali di ciascuna realtà.

A risentire del rallentamento produttivo del 2019 sono state tutte le tipologie qualitative, sebbene con variazione negative di ampiezza differente (Tab. 5.12). Nel complesso, si conferma il fatto che la categoria dei vini di maggior pregio (DOP) tende a presentare oscillazioni meno ampie rispetto alle altre tipologie (-3,8%), con la maggiore elasticità che caratterizza i vini intermedi (IGP), che sono crollati nell'anno di poco più del 12%, per effetto della frequente sovrapposizione delle aree di produzione DOP e IGP e della attitudine delle uve all'utilizzo su più denominazioni di provenienza. La categoria dei vini che si fregiano di una DOP si è confermata come componente maggioritaria della produzione nazionale, avendo raggiunto un peso di poco superiore al 44%, con i bianchi di pregio superiore che da soli spiegano oltre ¼ della produzione italiana di vino totale. La produzione DOP resta fortemente concentrata in capo ad un ristretto numero di regioni, dominato dalla ripartizione del Nord-est, che da sola pesa per oltre il 50% sul totale nazionale. Tale quota, peraltro, sale a circa i $\frac{2}{3}$ del totale includendo anche il Nord-ovest. Ancora più spinta appare la concentrazione dei vini IGP, che provengono quasi in egual misura dal Nord-est e dal Mezzogiorno (con quote rispettivamente di circa il 40% e il 45%). Infine, la produzione di vino comune resta fortemente radicata nella ripartizione meridionale, da cui ha origine il 72% del vino italiano senza indicazione di provenienza (con il primato assoluto della Puglia), sebbene, vada segnalato anche il ruolo rivestito dall'Emilia-Romagna (14%).

Gli esiti della vendemmia 2019 si sono riflessi sui risultati settoriali in termini di valore della produzione ottenuta, che subisce un calo generalizzato a tutte le sue componenti (uve conferite e vendute -3,1%; uva da tavola -7,8%; vino -17,5%), sebbene con alcune eccezioni legate alla mutata disponibilità di materia prima (uve). Infatti, per le uve da vino conferite al sistema cooperativo o vendute ai trasformatori si sono registrati rialzi in tutte le ripartizioni, fatta eccezione per il Nord-est, il cui arretramento in

*Produzione nazionale
costituita per poco
meno della metà da vini
bianchi e vini DOP*

*Cala il valore di tutte
le componenti della
produzione vitivinicola,
ad eccezione delle uve da
vino conferite o vendute*

TAB. 5.12 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2019

	(000 hl)	Var. % 2019/18
DOP	22.001,1	-3,8
IGP	11.827,3	-12,1
Da tavola	16.030,2	-10,0
Totale	49.858,6	-7,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

valore (-12,1%) è stato trainato soprattutto dalla ancora più brusca frenata nei volumi di uve movimentati (-17,2%). A risentire maggiormente dell'andamento della vendemmia è stato il comparto della produzione vinicola realizzata presso le aziende agricole (cfr. in Appendice Tab. A6)¹⁰. Tuttavia, questa componente si conferma quella dominante all'interno del valore della produzione nazionale legata alla vite, relativamente alla sola fase agricola, rivestendo un peso superiore al 61% del totale, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute ha superato nell'anno un'incidenza del 28% e quello delle uve da tavola è rimasto stabile al 10%. A livello territoriale, nell'anno si rafforza ulteriormente la forte concentrazione geografica del valore della produzione di uve e di vino, con il Meridione e il Nord-est che si collocano rispettivamente su quote superiori al 37% e al 36% del valore totale, e le altre due ripartizioni che spiegano in modo pressoché equivalente la restante parte.

Nel 2019 i listini dei vini hanno risentito fortemente dell'abbondante vendemmia 2018 e di un mercato che poteva contare su un'ampia disponibilità di prodotto. Così le quotazioni hanno registrato forti ribassi, che sono apparsi molto spinti nel caso dei vini senza origine geografica; mentre, meno marcate sono apparse le variazioni al ribasso per i vini IGT e soprattutto per i DOP. Si conferma, pertanto, la diversità di comportamento sul mercato delle differenti tipologie di prodotto che rientrano nel comparto. Infatti, i vini comuni risentono molto della pressione competitiva degli altri paesi grandi produttori, mentre i vini di qualità certificata mostrano un andamento più stabile, grazie alla loro reputazione sul mercato internazionale e alla forte identificazione di provenienza che li connota (ISMEA).

La domanda interna di vino, nel 2019, ha confermato il valore dell'indice di penetrazione, con una quota di popolazione che consuma stabilmente vino ferma al 54% della popolazione con oltre 11 anni di età (ISTAT). Nel lungo periodo, inoltre, si assiste anche ad una sorta di lento progressivo riavvicinamento dei valori che l'indice assume tra le diverse fasce di età. Il suo valore massimo si registra in corrispondenza della fascia di età compresa tra i 60 e i 64 anni (65%), dato che si associa ad un aumento significativo dell'indice anche tra i giovani (in particolare la fascia di età tra 20 e 24 anni), nel corso dell'ultimo decennio. Il consumo di vino abituale

I listini 2019 hanno fatto registrare forti ribassi, per via dell'abbondante disponibilità di prodotto

Oltre metà della popolazione italiana consuma stabilmente vino

10. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in Appendice sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

si presenta in rallentamento, mentre si radicalizzano i consumi a carattere sporadico (31,5%), che caratterizzano la componente femminile, la quale nella fascia dei consumi moderati raggiunge percentuali ormai paragonabili a quelle della componente maschile. Quest'ultima, invece, tende a prevalere, sia nei comportamenti a rischio, sia nei consumi eccedentari abituali.

Rispetto alla struttura dei canali di distribuzione in Italia ([Mediobanca](#)), nel 2019 il 36% delle vendite di vino effettuate dalle principali società vinicole è avvenuto per il tramite della GDO, con un lieve arretramento sull'anno precedente, frutto di un comportamento diverso tra mondo cooperativo (per il quale questo canale costituisce oltre il 39% delle vendite) e le restanti società vinicole (per le quali si ferma al 35,6%). Al secondo posto tra i canali di distribuzione si posiziona il grossista/intermediario (19,6%), che rafforza ulteriormente il suo peso in relazione ai mercati esteri, mentre l'aggregato Ho.Re.Ca. si ferma al 16,8%, anche in questo caso con incidenze molto diverse tra cooperative (9,8%) e altre società (circa 19,3%), con un picco in relazione ai grandi vini che collocano i loro prodotti per $\frac{1}{3}$ tramite questo canale. La vendita diretta resta ferma nella media generale al 12%, con le vendite on line che non superano l'1% del totale; anche in questo caso i comportamenti di vendita si differenziano in base al profilo aziendale, infatti: le cooperative vendono direttamente circa il 15% del loro vino, quota che sale ad oltre il 23% nel caso dei grandi vini. Chiude la classifica il canale delle enoteche e dei *wine bar* (6,9%), che appare marginale per il mondo cooperativo (3,8%) e rilevante per i grandi vini (14,7%).

Oltre un terzo delle vendite di vino avviene attraverso la GDO

L'andamento del commercio di vino sui mercati esteri, con un valore delle vendite all'estero di oltre 6.585 milioni di euro, conferma il peso di primo piano di questo comparto all'interno delle esportazioni agro-alimentari nazionali (15% del totale). Nell'anno, le spedizioni di vino italiano nel mondo sono cresciute del 3,6% in valore, sostenute anche da una robusta crescita dei volumi esportati, a fronte di una riduzione degli acquisti dall'estero (-4,8%). Il saldo normalizzato del prodotto, in lieve miglioramento, si colloca tra quelli con un valore positivo più elevato (+90,6%). All'interno dell'aggregato, il ruolo di primo piano spetta da anni ai vini rossi e rosati confezionati, che si fregiano di una DOP, i quali, in valore assoluto, rappresentano il quinto prodotto di esportazione agro-alimentare del nostro paese, caratterizzati da un'ottima *performance* sia in valore che in quantità (+6,2% e +7,5); seguono, in ottava posizione, gli altri vini spumanti DOP, anch'essi sostenuti da una crescita vivace, trainata soprattutto da un robusto incremento dei volumi spediti sui mercati esteri (+11,3%). In dodicesima posizione, si trovano i vini bianchi DOP confezionati che, come già rilevato nell'anno precedente, proseguono nella crescita più si-

Cresce il valore delle esportazioni di vino e si riduce quello delle importazioni

gnificativa di tutto il comparto (+13,8% in valore e +23,6% in volume); da segnalare, infine, anche la 14^{ma} posizione dei vini rossi e rosati confezionati IGP, la cui crescita si presenta però al di sotto della media del comparto. In relazione ai vini sfusi, che rivestono un peso marginale sul valore totale delle esportazioni italiane di vino e che sono commercializzati per i $\frac{3}{4}$ sul mercato intra-UE, si nota una contrazione delle spedizioni in valore, sebbene in presenza di un incremento delle quantità commercializzate. Le spedizioni italiane di vino confezionato si presentano, invece, maggiormente distribuite, con il mercato comunitario che assorbe poco meno della metà (49%)¹¹, a cui segue il Nord America (30% circa), con gli USA che rivestono la posizione di primo mercato di sbocco del vino italiano, peraltro in progressivo rafforzamento.

Gli interventi di politica a favore del vino nel 2019 sono stati, per lo più, legati all'attuazione della PAC, al cui interno gli interventi a favore del settore vitivinicolo giocano un ruolo prioritario tra i settori produttivi che godono di un sostegno specifico, con il nostro Paese che si colloca in testa, tra i maggiori beneficiari. All'interno della dotazione finanziaria italiana, la spesa programmata resta concentrata in larga misura su interventi di natura strutturale: ristrutturazione e riconversione dei vigneti, con un peso di circa il 38%; promozione, con oltre il 29% del totale; e investimenti, che sfiorano una quota del 27%. Sul fronte dei nuovi impianti di vite da vino, sulla base del nuovo schema autorizzativo, nel 2019 l'Italia ha avuto disponibilità di 6.602 ettari di nuovi vigneti, collocandosi in seconda posizione dopo la Francia ([Commissione UE](#)).

L'Italia è il maggiore beneficiario del sostegno della PAC per il settore vitivinicolo

11. In proposito, occorre tenere conto del fatto che il dato ancora include tra i partner dell'UE il Regno Unito, il quale già nel corso dell'anno ha iniziato a manifestare un primo calo dei propri acquisti, rispetto ai quali si temono le ripercussioni future legate alla Brexit.

IL MERCATO DEL VINO E GLI EFFETTI DEL COVID-19

Introduzione – La crisi mondiale causata dalla pandemia da Covid-19 ha investito anche i mercati del vino con effetti che potranno essere valutati con precisione solo nei prossimi mesi, ma i cui termini generali appaiono già oggi piuttosto chiari: a livello globale una riduzione quantitativa abbastanza contenuta dei consumi e del commercio internazionale, quindi delle vendite in volume, ma una riduzione importante del valore complessivo del giro d'affari a causa di una frenata dei consumi nella ristorazione e, in generale, delle occasioni festive e conviviali, che ha portato a una contrazione delle vendite dei prodotti di maggiore prezzo. In questo quadro, gli attori della filiera del vino hanno dovuto fronteggiare situazioni individuali molto differenziate: quelli che avevano nel mercato della ristorazione il principale sbocco (la ristorazione detiene nella maggioranza dei mercati una quota di vendite in volume tra il 20 e il 30%) sono stati particolarmente colpiti mentre quelli più legati alla grande distribuzione possono aver addirittura migliorato fatturato e profitto.

La filiera del vino in Italia e nel mondo non ha in genere subito interruzioni o limitazioni significative della sua operatività. Le restrizioni alle attività produttive imposte durante il *lockdown* non hanno riguardato le imprese vitivinicole e il sistema distributivo intermedio ma solo, come accennato, la ristorazione e (per alcune settimane) le enoteche; le imprese vitivinicole, peraltro, non hanno avuto difficoltà ad adottare i protocolli prescritti per svolgere in sicurezza le attività, e questo ha riguardato anche la vendemmia 2020, nonostante si siano dovuti fronteggiare alcuni problemi di disponibilità di manodopera a causa delle limitazio-

ni agli spostamenti internazionali.

Le vendite del vino italiano nel 2020 – Una visione generale sui volumi di vino italiano venduto nel 2020 può esser ricavata dai dati sulle giacenze resi disponibili dal MiPAAF (Database Cantina Italia). L'analisi di questi dati dimostra che negli 11 mesi compresi tra gennaio e novembre 2020 sono usciti dalle cantine italiane, al netto della nuova produzione, circa 42,6 milioni di ettolitri, il 5,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Al contempo, le esportazioni italiane di vino hanno mostrato nei primi 9 mesi del 2020 (ultimo dato disponibile) una flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di circa il 3% in volume (-4% in valore), nettamente più contenuta di quella registrata da altri esportatori, la quale probabilmente resterà tale con riferimento all'intero anno. Di conseguenza, anche considerando che le distillazioni di crisi autorizzate per fare fronte all'emergenza sono state molto contenute, è possibile dedurre che i consumi complessivi nazionali abbiano subito una riduzione quantitativa contenuta nonostante la pandemia, riduzione attribuibile verosimilmente al drastico calo del turismo straniero, sebbene con modifiche importanti in termini di valori e modalità di acquisto. Secondo l'[indagine di TradeLab](#) svolta per conto di Federvini, il 2020 si chiuderà con una riduzione in valore dei consumi fuori casa di vino del 40%.

La grande distribuzione organizzata, che già svolgeva un ruolo importante nell'approvvigionamento di vini italiani economici e di fascia media, ha ampliato volumi e valori delle vendite rispetto all'anno precedente. Consi-

derando il complesso del vino confezionato si sono registrati incrementi nei primi 11 mesi dell'anno intorno al 5% in volume e 6% in valore. Di notevole interesse è stata anche la dinamica dei vini spumanti, che hanno visto una crescita complessiva delle vendite rivelando un radicamento di questi vini nel modello di consumo degli italiani, che ormai prescinde dalle ricorrenze e dalle occasioni di socializzazione.

I mercati all'origine del vino e dell'uva nel 2020 in Italia – Le peculiari condizioni del mercato del vino nel corso del 2020 hanno avuto ripercussioni importanti e non univoche sui prezzi all'origine del vino, ossia sui prezzi nel mercato intermedio. Questo mercato ha in Italia una dimensione importante, posto che tratta circa il 40% del vino italiano (anche se in specifiche aree e denominazioni di origine il ruolo di questi mercati è certamente ridotto) e il suo corso ha un effetto importante sulle condizioni di reddito della parte a monte della filiera vitivinicola. Le elaborazioni dell'ISMEA evidenziano infatti un rialzo importante dei prezzi dei vini comuni, con un picco superiore al 20% nel mese di agosto, a fronte di riduzioni a carico dei vini IGP e, soprattutto, dei vini DOP, sebbene percentualmente più contenute.

L'approssimarsi della vendemmia 2020 e poi il suo svolgimento, che ha portato a una produzione di circa 46,5 milioni di ettolitri (-2,5% rispetto al 2019), hanno poi visto un ritorno dei prezzi dei vini comuni verso livelli più contenuti e allineati all'anno precedente, mentre per quanto riguarda i vini IGP e DOP si è rilevata una ulteriore contrazione, che è stata abbastanza limitata, nonostante il nuovo inasprimento autunnale delle misure restrittive imposte per fronteggiare, in Italia come in

buona parte dei mercati di riferimento per le esportazioni italiane di vino, la nuova ondata dell'epidemia da Covid-19.

Relativamente ai vini DOP, hanno giocato un ruolo importante di stabilizzazione dei mercati le misure di gestione dell'offerta proposte da diversi Consorzi di tutela e autorizzate dalle Regioni competenti ai sensi della l. 234/2016 (art. 39 - gestione della produzione) finalizzate al contenimento della produzione, tramite la riduzione delle rese ammesse e alla modulazione dell'immissione sul mercato del vino prodotto, attraverso l'imposizione di stoccaggi amministrativi. Comunque, alla stabilizzazione dei prezzi dei vini DOP e IGP nella seconda parte dell'anno hanno verosimilmente contribuito anche le scelte individuali dei produttori indotte dal finanziamento della riduzione volontaria delle rese (Decreto Rilancio Art. 216) e dello stoccaggio privato (DM 26/7/2020 n. 9341040).

Gli interventi di contenimento dell'offerta posti in essere per i vini a denominazione, che hanno riguardato non solo l'Italia ma anche gli altri paesi grandi produttori dell'UE, e le aspettative di una vendemmia quantitativamente contenuta per tutto l'emisfero settentrionale, hanno consentito il mantenimento dei prezzi dell'uva su livelli analoghi al 2019, consentendo quindi una stabilizzazione dei redditi delle aziende viticole non trasformatrici.

Covid-19 e imprese del vino – A fronte di una sostanziale tenuta quantitativa complessiva dei flussi di vino attivati dalla filiera nel 2020 è stato però rilevato, da più indagini con diversa portata geografica, che gli effetti economici della pandemia sono stati, e lo sono verosimilmente tuttora, molto diversi sui diversi attori dell'offerta, in ragione della dinamica dei loro

mercati di riferimento e della capacità/possibilità di riallocare la produzione.

L'indagine condotta in Italia dall'**ISMEA** e **Wine Meridian** per conto della Rete Rurale Nazionale, che ha interessato un campione di 311 aziende vitivinicole nazionali di diversa dimensione e orientamento, ha posto in evidenza che per effetto di riduzioni marcate delle vendite indirizzate alla ristorazione e ai mercati esteri un terzo degli intervistati ha subito un danno economico giudicato grave. In particolare, circa la metà degli intervistati si attende una riduzione del fatturato 2020 compresa tra il 20% e il 30% e solo una quota relativamente piccola perdite molto elevate. A fronte di ciò, più di un terzo degli intervistati non prevede contrazioni o addirittura prevede un incremento del fatturato. Queste differenze in termini di capacità di fronteggiare gli effetti della pandemia risultano legate alla possibilità da parte delle imprese di mettere in atto con successo adeguate misure di contrasto in termini di scelte distributive e azioni promozionali. Riguardo ai canali di distribuzione, efficaci sono state, oltre alla ricollocazione di quote di produzione nella grande distribuzione, l'incremento della vendita diretta, anche in un contesto di tipo enoturistico nei mesi estivi dopo il *lock-down*, e la consegna a domicilio, con il ricorso all'*e-commerce* (su sito proprio o tramite piattaforme) o tramite ordini diretti convenzionali. Molto importante è risultata inoltre la capacità di mantenere alta l'attività promozionale, non solo e non tanto con il ricorso alla riduzione dei prezzi, ma trasformando in modalità digitale il sistema di relazioni che caratterizza il marketing del vino che ha portato all'organizzazione di incontri informativi complessi per buyer su piattaforme di comunicazione e addirittura degustazioni virtuali (*virtual tasting*) per gli

stessi buyer o clienti finali privilegiati.

Uno scenario analogo a quello appena delineato è stato tracciato con una prospettiva globale da una **ricerca condotta dall'Università di Geisenheim**, per conto di ProWein, che mette in evidenza come l'impatto della crisi sulle imprese vitivinicole italiane risulti meno grave rispetto alle imprese francesi, spagnole e portoghesi. La ricerca mette però in evidenza una maggiore resistenza alla crisi delle imprese tedesche e soprattutto delle imprese di alcuni paesi del Nuovo Mondo le cui strategie di adattamento meriteranno approfondite analisi. Relativamente alle tipologie di impresa, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, la ricerca mette in evidenza che benché in tutte le tipologie aziendali si riscontrino livelli diversi di impatto della crisi, sono le imprese più piccole e quelle più orientate alle esportazioni a mostrare in media le riduzioni di reddito più elevate. Certamente gli attori più legati alla vendita diretta in azienda e alla ristorazione, soprattutto se legata ai flussi turistici delle città d'arte o agli incontri d'affari, che non hanno potuto riorientare le vendite verso la grande distribuzione, grossisti, consegne domiciliari e commercio elettronico, hanno subito gli effetti della crisi in modo più marcato rispetto ad altri.

Le prospettive future – Guardando a come il settore vitivinicolo italiano sta attraversando la crisi economica conseguente all'epidemia da Covid-19 è possibile mettere in evidenza tre elementi di interesse. Il primo è che il sistema produttivo e distributivo del vino italiano, visto nel suo insieme, appare caratterizzato da una notevole resilienza; il secondo è che il vino come prodotto appare ben radicato nel sistema dei consumi nazionali e anche internazionali,

tanto da conservare il suo posto anche in un periodo difficile; il terzo è che il mercato del vino è stato cambiato dalle vicende di questi mesi e che quanto avvenuto nel 2020 in termini di struttura dei flussi dalla produzione al consumo non passerà senza lasciare traccia, modificando in modo permanente sistemi di distribuzione, modelli di relazione e, in definitiva, rapporti competitivi. Se l'adattamento alla crisi ha imposto agli operatori dell'offerta riorganizzazioni delle strategie distributive e quindi modelli di business in parte nuovi, la nuova situazione di emergenza ha fatto scoprire ai consumatori opportunità di acquisto e consumo alternative. Di queste innovazioni occorrerà tenere conto nei prossimi mesi per porre le basi del futuro sviluppo del vino italiano. Certamente le limitazioni legate all'emergenza sanitaria hanno imposto alle imprese del vino una straordinaria occasione di accelerazione nell'acquisizione di competenze nella gestione digitale delle relazioni verso gli intermediari e il pubblico finale. La sfida della competizione si giocherà in buona parte su questo piano; è ora pertanto urgente trasformare l'esperienza accumulata in un patrimonio di competenze

strutturato e capace di crescere anche quando nei prossimi mesi, come si spera e come è ragionevolmente probabile, la situazione sanitaria andrà a normalizzarsi. Ciò implica l'avvio di un importante processo di trasformazione digitale delle imprese.

Relativamente ai consumatori, le indagini già svolte in questi mesi mostrano che le aspettative di qualità si sono accresciute e diversificate: a più elevate aspettative, a parità di prezzo, in termini di aspetti sensoriali si affiancano quelle relative alla sostenibilità. La competitività prospettica del vino italiano si giocherà anche su questo piano. Certamente lo sviluppo di vantaggio competitivo di sistema legato alla sostenibilità potrà essere facilitato dalla disponibilità del protocollo unico per il settore vitivinicolo, promosso dal MiPAAF, che dovrebbe essere operativo già nei primi mesi del 2021; anche in questo caso un importante supporto potrà derivare dai progressi nella digitalizzazione delle imprese, così agevolando la raccolta e la gestione di tutti i dati necessari per il miglioramento e la documentazione della performance delle imprese in tutti gli ambiti della sostenibilità.

L'olio d'oliva – La superficie a olivo in produzione in Italia si mantiene, ormai da anni, intorno a 1,1 milioni di ettari (Tab. 5.13) con piccole oscillazioni periodiche, anche di segno opposto, che incidono in misura marginale sulla dimensione dell'olivicoltura nazionale. Diverso è il quadro se si guarda alla produzione di olio, che risulta fortemente condizionata dagli eventi meteorologici, dagli attacchi di patogeni e, in alcuni casi, anche dalle condizioni di mercato che incidono sia sulla quantità che sulla qualità dell'olio prodotto. Secondo le [stime ISMEA](#) basate sulle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA, nella campagna 2019/20 la produzione nazionale di olio d'oliva si è attestata su 366.000 tonnellate, presentando un raddoppio dei volumi rispetto alla campagna precedente. I migliori risultati produttivi

*Raddoppia la
produzione olearia
italiana rispetto alla
campagna precedente*

si sono riscontrati nelle regioni meridionali e sono stati tali da più che bilanciare le perdite dell'anno precedente e neutralizzare anche il pessimo andamento della campagna nel resto d'Italia, in particolare al Nord. Alla Puglia si deve il 58% della produzione nazionale (+191% rispetto al 2018/19), alla Calabria il 14% (+267%) e alla Sicilia il 9% (+90%) (ISMEA). I frantoi attivi sono stati poco meno di 4.500 (+10%) ed hanno molito un quantitativo di olive quasi doppio rispetto alla campagna precedente con una migliore resa in olio.

La produzione italiana della campagna 2019/20 rappresenta il 19% di quella comunitaria, rispetto alla quale primeggia la Spagna con oltre 1,1 milioni di tonnellate, pari al 58% del totale. Alla fine del 2019, la presenza di elevati quantitativi di olio in magazzino (783.600 tonnellate di prodotto, 84% delle quali in Spagna) e dei loro possibili effetti depressivi sui prezzi ha indotto la Commissione europea, a novembre di quell'anno, ad attivare l'ammasso privato. Il regime, rimasto aperto fino a febbraio 2020, ha permesso di ritirare temporaneamente dal mercato 213.500 tonnellate di olio di oliva delle tre categorie: lampante, vergine ed extravergine. Al 30 settembre 2020 risultano in giacenza circa 646.000 tonnellate di olio, delle quali 500.000 tonnellate risultano stoccate in Spagna e altre 100.000 tonnellate in Italia.

Sul fronte mercantile, i prezzi dell'extravergine in Italia hanno toccato la quotazione massima di 5,65 euro/kg a febbraio 2019. Successivamente si è avviato un andamento flettente che si è protratto fino a marzo 2020, a partire dal quale si è invertita nuovamente la tendenza (ISMEA). In media d'anno, i prezzi dell'extravergine nel 2019 sono risultati superiori del 6% rispetto a quelli dell'anno precedente. In Spagna, invece, nel 2019 e fino alla prima metà del 2020 è proseguito il calo dei prezzi iniziato già da febbraio 2018, passando da 3,60 euro/kg a meno di 2 euro/kg a luglio 2020, per poi tornare faticosamente a risalire fino ai 2,30 euro/kg a novembre 2020 (DG AGRI).

Cresce la quotazione media italiana di olio extravergine d'oliva

A livello nazionale, i principali olii con origine certificata hanno fatto registrare andamenti piuttosto difforni. Guardando alle medie annuali,

TAB. 5.13 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in tonnellate)					
	Superficie in produzione ¹	Olive molite ²	Olio di pressione prodotto ²	Resa olio/olive ² %	Frantoi (n.) ²
2019	1.139,5	2.390.141	366.469	15,3	4.483
Var. % 2019/18	-0,2	90,4	109,5	1,4	10,4

1. Anno solare 2019 e variazione rispetto all'anno precedente.

2. Campagna di commercializzazione 2019/20 e variazioni rispetto alla campagna precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

nel 2019 tanto il prezzo dell'IGP Toscana quanto quello della DOP Umbria si sono attestati su un valore del 15% più basso di quello che avevano fatto registrare l'anno precedente; al contrario, la DOP Terra di Bari, nello stesso periodo, ha presentato un incremento del 13%. Nel 2020, i prezzi si presentano in risalita per tutte le principali referenze ad eccezione di quella pugliese che, con poco più di 3 euro/kg, è ben lontana dalle quotazioni di inizio 2019 e anche di quelle delle altre denominazioni e molto più vicina a quelle dell'olio extravergine convenzionale (ISMEA). L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare un consistente aumento della quotazione media annua 2019 rispetto all'anno precedente (+21%), attestandosi sui 7,30 euro/kg (ISMEA). Tuttavia, questo andamento è frutto di un ottimo avvio di anno, quando le quotazioni hanno raggiunto 8 euro/kg, e di un prosieguo non altrettanto brillante con quotazioni che si sono attestate sotto i 7 euro/kg anche durante la prima parte del 2020 (ISMEA). Nel 2019 l'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica ha continuato a espandersi, sebbene a ritmi meno sostenuti rispetto al passato (+1,5%), portandosi su 242.700 ettari, dei quali 39.400 in conversione. Il 59% della superficie olivicola a biologico è localizzato in Puglia e Calabria, ciascuna con poco più di 70.000 ettari ([SINAB](#)).

Gli effetti della pandemia da Covid-19, insorta negli ultimi mesi del 2019 e in corso per tutto il 2020, si sono intrecciati con le usuali dinamiche di mercato dell'olio d'oliva. ISMEA rileva come gli effetti delle misure di contenimento siano state differenziate a seconda del canale di vendita. Da una parte è cresciuta la domanda per il consumo domestico, soddisfatta prevalentemente dalla GDO che ha fatto segnare un aumento delle vendite in valore e in volume. Questo non ha avuto effetto sui prezzi alla produzione in quanto gli imbottiglieri già disponevano dei quantitativi necessari a soddisfare l'aumento di domanda, essendosi approvvigionati ad inizio campagna approfittando delle favorevoli condizioni di mercato, come rilevato più sopra. Dall'altra, è venuta a mancare la domanda del canale Ho.Re.Ca. e quella alimentata dal turismo, soprattutto enogastronomico, che ha colpito i piccoli produttori locali (ISMEA, 2020a).

Sul fronte del commercio internazionale, nel 2019 si rileva un aumento dei quantitativi scambiati, maggiore nel caso delle importazioni (+10% circa) rispetto alle esportazioni (+1%), a fronte di una contrazione in valore, più marcata nel caso degli acquisti dall'estero (-13% circa) rispetto a quella fatta registrare dalle vendite all'estero (-8%). In complesso, le esportazioni si sono attestate su poco meno di 1,4 miliardi di euro (corrispondenti al 3,1% delle esportazioni agro-alimentari italiane), mentre le importazioni hanno di poco superato tale soglia (3,2%), tanto che il deficit, nell'anno, si

*I principali olii italiani
DOP e IGP registrano
andamenti mercantili
diversificati*

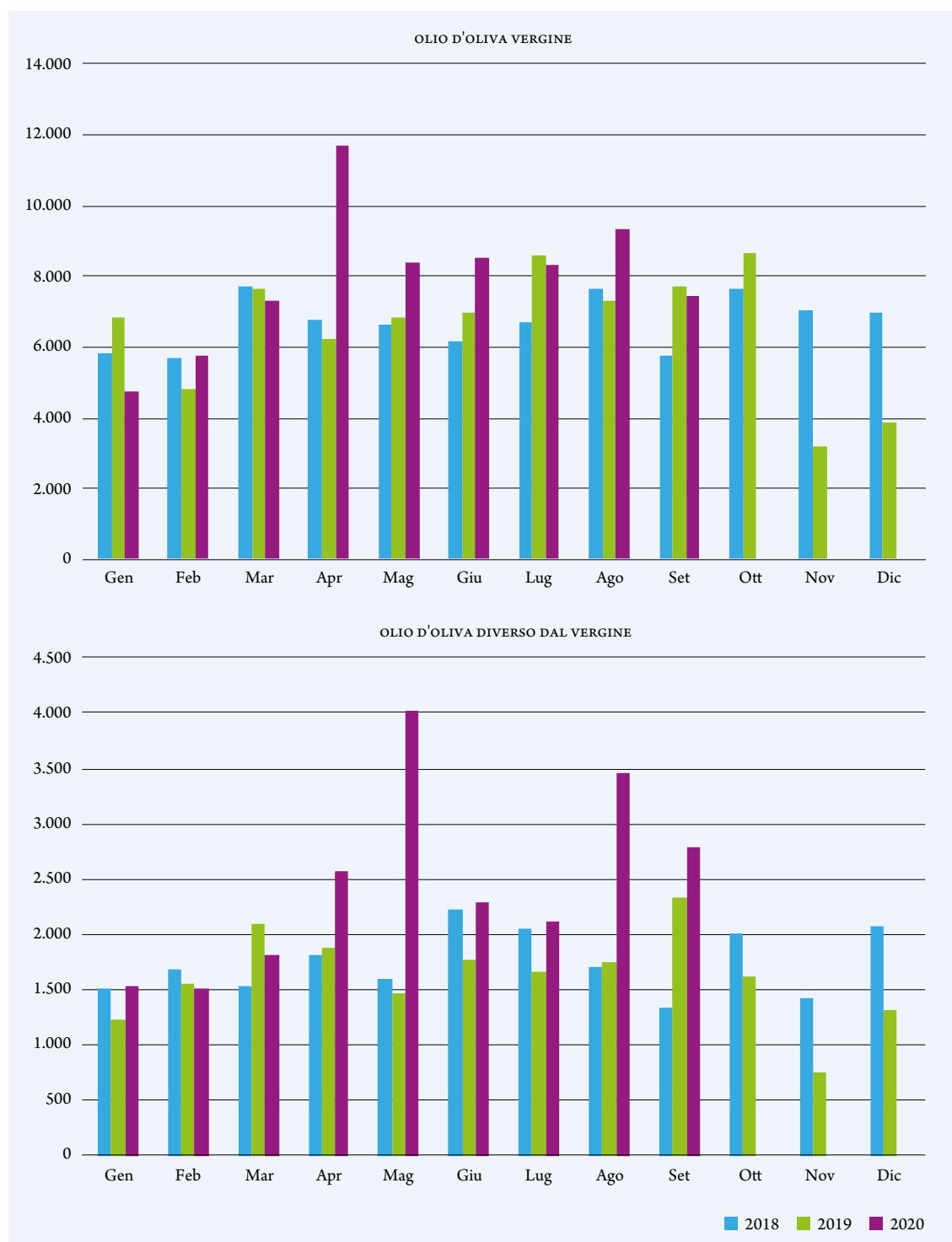
*Continua a crescere
la superficie olivetata
nazionale condotta con il
metodo biologico*

è attestato su soli 62 milioni di euro, più che dimezzandosi rispetto a quello 2018. L'82% del valore degli scambi e circa il 75% delle quantità si deve all'extravergine. Dalla Spagna è arrivato il 73% dell'olio importato (sia in quantità che in valore), in aumento rispetto al 2018 (+36% in quantità e +11% in valore). Seguono la Grecia (12%), in netta diminuzione rispetto al 2018 per via di un dimezzamento di valori e quantità, e la Tunisia, con una quota inferiore al 10% anch'essa in contrazione rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti rappresentano il nostro principale mercato di sbocco (soprattutto di extravergine), con una quota del 31% in valore e 28% in quantità, sostanzialmente stabile rispetto al 2018. Seguono la Germania (13%) e il Giappone (8%).

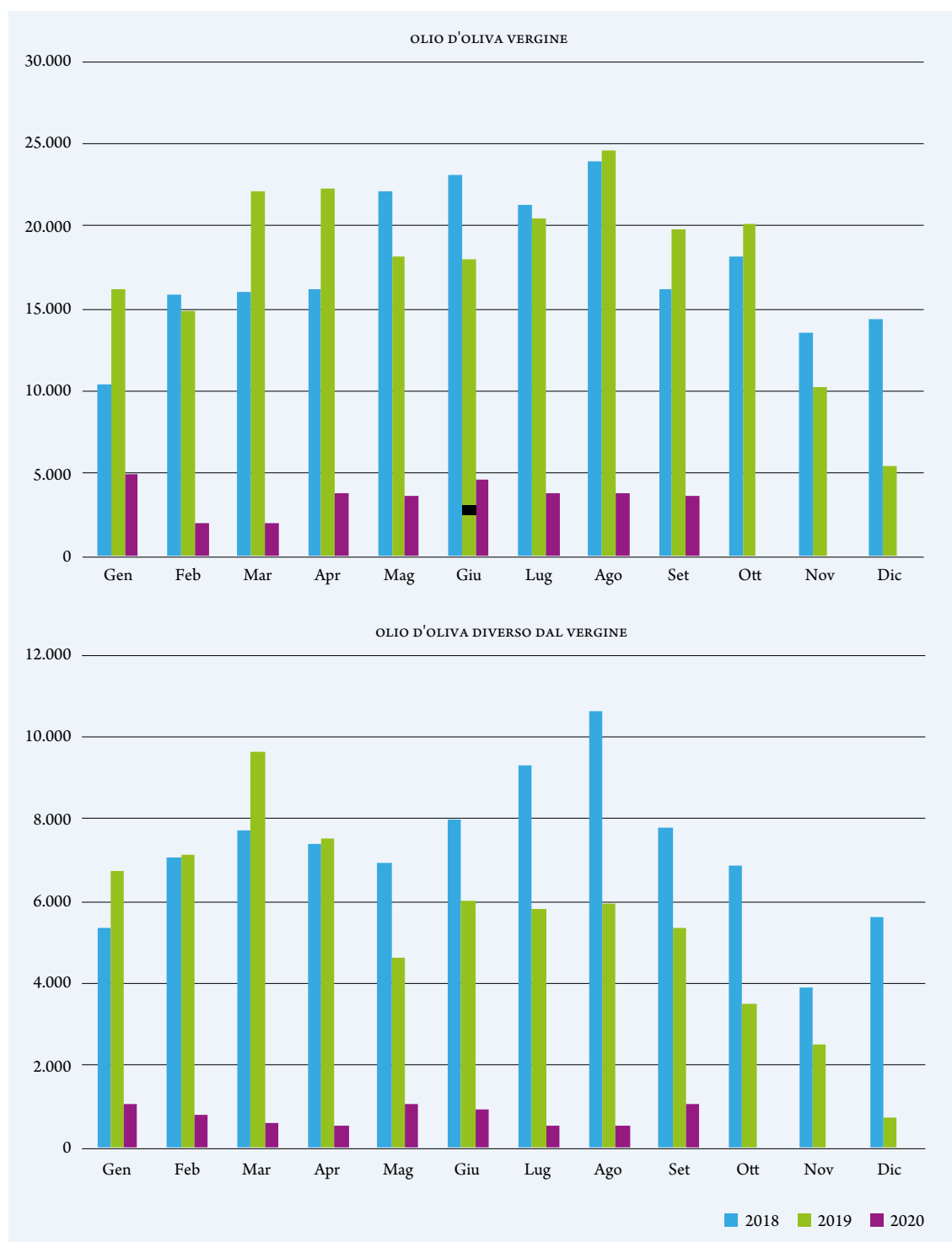
Si riduce il deficit della bilancia commerciale dell'olio d'oliva

LE IMPORTAZIONI USA DI OLIO D'OLIVA DOPO L'INTRODUZIONE DEL DAZIO

Nel 2019, nell'ambito della disputa WTO sui Grandi aeromobili civili (*Large Civil Aircraft*), l'amministrazione Trump è stata autorizzata a imporre dazi addizionali nei confronti dell'UE e di quattro Stati membri per un valore di 7,5 miliardi di dollari annui. Di conseguenza, il 18 ottobre dello stesso anno, gli USA hanno imposto una tariffa addizionale su un lungo elenco di prodotti prevalentemente manifatturieri e agro-alimentari, nonché nuovi aeroplani e nuovi aeromobili. Per quel che riguarda l'olio d'oliva, il dazio addizionale del 25% si applica sul valore dell'olio vergine e non vergine importato in contenitori di peso inferiore a 18 kg (imbottigliato) di Spagna, Germania e Regno Unito (quindi anche sull'olio spagnolo/tedesco/britannico esportato negli USA da paesi diversi da questi). Gli effetti del dazio si sono sommati a quello legato alla pandemia da Covid-19, per cui è difficile attribuire all'uno o all'altro le variazioni intervenute successivamente. Sebbene l'Italia non sia direttamente interessata al dazio, lo è la quota di olio spagnolo eventualmente presente nell'olio imbottigliato e poi esportato dall'Italia verso gli USA. Negli ultimi due mesi del 2019, quindi nel periodo immediatamente successivo all'introduzione del dazio, le importazioni statunitensi di olio d'oliva (vergine e non vergine, sfuso e imbottigliato) dall'Italia hanno subito un crollo compreso tra il 52% (novembre) e 41% (dicembre). Dopo un ulteriore segno negativo a gennaio 2020, le importazioni sono tornate prepotentemente a crescere. Soffermando l'attenzione sulle importazioni statunitensi di olio imbottigliato dall'Italia, si nota come queste, dopo essere diminuite nel periodo immediatamente successivo all'introduzione della tariffa *ad valorem*, già a partire dai primi mesi del 2020 sono tornate a crescere per raggiungere e spesso superare il livello delle importazioni registrate nello stesso mese degli anni precedenti (Fig. 5.5). È possibile, quindi, che dopo un iniziale spiazzamento provocato dal dazio, i nostri esportatori siano riusciti ad attuare una strategia di sostituzione dell'olio spagnolo contenuto nelle nostre miscele, con olio di altra provenienza. Infatti, i dati sul commercio relativi al primo semestre 2020 evidenziano una generalizzata contrazione delle importazioni italiane di olio

FIG. 5.5 - IMPORTAZIONI USA DI OLIO D'OLIVA DI ORIGINE ITALIA IN CONTENITORI INFERIORI A 18 KG (TONNELLATE)

Fonte: United States International Trade Commission, 2020 (<https://dataweb.usitc.gov/>)

FIG. 5.6 - IMPORTAZIONI USA DI OLIO D'OLIVA DI ORIGINE SPAGNA IN CONTENITORI INFERIORI A 18 KG (TONNELLATE)

Fonte: United States International Trade Commission, 2020 (<https://dataweb.usitc.gov/>)

d'oliva proveniente dalla Spagna, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che si accompagna ad un aumento altrettanto generalizzato degli acquisti da Tunisia, Grecia e Portogallo. Al contempo, immediatamente dopo l'introduzione del dazio si evidenzia il contestuale crollo delle importazioni statunitensi di olio d'oliva imbottigliato dalla Spagna. Rispetto alle importazioni dell'anno precedente, nel 2020 i flussi mensili di olio vergine degli USA dalla Spagna si sono ridotti da tre a undici volte, mentre quelli di olio non vergine da quattro a sedici volte (Fig. 5.6).

Per il 2020 si stima una contrazione della produzione italiana (-30%), che dovrebbe attestarsi su 255.000 tonnellate, e un aumento di quella spagnola (+42%), che dovrebbe portarsi su 1,6 milioni di tonnellate. La Grecia, nonostante la lieve contrazione, dovrebbe superare l'Italia e posizionarsi al secondo posto tra i principali produttori UE di olio d'oliva con 266.000 tonnellate, così come già successo a fasi alterne nelle ultime campagne (DG AGRI).

*Previsto un calo
della produzione di olio
di oliva nel 2020*

Per quel che riguarda la PAC, nel 2019 sono stati oggetto di sostegno oltre 430.000 ettari di superficie olivetata e sono stati complessivamente erogati 66,8 milioni di euro, vale a dire tutto il plafond a disposizione del sostegno accoppiato previsto dall'art. 52 del Reg. (UE) 1307/2013. La quota maggiore del sostegno (63%) ha riguardato le superfici olivicole di Liguria, Puglia e Calabria. Un altro 19% è stato ricevuto, nelle stesse regioni, come premio per le superfici caratterizzate da una pendenza media superiore al 7,5%. La restante parte ha riguardato le superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità (108.600 ettari in tutta Italia).

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTEKNICI

La carne bovina – Il mercato italiano delle carni bovine, nel 2019, ha di nuovo mostrato segni di debolezza in seguito alla contrazione dei consumi di carni fresche. Dopo l'accento di ripresa dell'anno precedente, si rileva una diminuzione dei volumi acquistati di quasi 2 punti percentuali a cui corrisponde un calo della spesa in valore dell'1,6%.

La produzione italiana registra una minore attività e le macellazioni bovine, complessivamente pari a 2,62 milioni di capi, circa 34.000 capi in meno (-1,3%) rispetto al 2018, si sono tradotte in una flessione del 3,6% di carne nazionale prodotta (Tab. 5.14). La maggiore perdita relativa in termini di peso rispetto al numero dei capi va attribuita alla tipologia dei capi e al calo generalizzato del peso medio dei capi macellati. Tutte le tipologie di bestiame macellato, infatti, hanno registrato una contrazione del numero dei capi,

*Diminuiscono i volumi
acquistati e la spesa per
la carne bovina*

ad esclusione dei vitelli che si presentano leggermente in aumento (+0,9%), e del peso vivo medio a capo. I capi più pesanti, i buoi e tori e le vacche hanno fatto segnare una contrazione del peso medio a capo, rispettivamente, del 3,4% e del 3,8%. Queste variazioni si sono tradotte in una riduzione delle carni prodotte del 5,9% di buoi e tori e del 6,3% delle vacche. I vitelloni e manzi, che rappresentano il 57% del bestiame macellato, sono calati in numero dello 0,8% e in peso dell'1,9%. La carne prodotta da questa categoria rappresenta il 67% della produzione di carne bovina e ha registrato una riduzione di 3 punti percentuali. La maggiore riduzione del peso medio a capo (-5,7%), ha interessato i vitelli; infatti, seppur in crescita per il numero di macellazioni, la categoria segna una diminuzione della carne prodotta del 2%. L'offerta di carne bovina nazionale, nel 2019, è stata pari a 758.500 tonnellate, 26.000 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente. Il valore ai prezzi di base della produzione è stato pari a 2.910,7 milioni di euro (-2,3%) e incide sul valore della produzione degli allevamenti per il 17,8%.

Diminuiscono i capi macellati ma ancor di più la produzione di carne

Nell'anno è scesa anche la produzione di carne di bufalino (-4,7%), a causa sia della contrazione del numero di capi macellati (-4,1%), sia del peso medio a capo (-1,8%).

Il grado di autoapprovvigionamento nazionale per la carne bovina nel 2019 è stato pari a 50,4%, inferiore al dato 2018, quando si attestava a circa il 52% (ISMEA). Il consumo pro capite apparente di carne bovina, nel 2019, è di 17,2 kg.

Il patrimonio bovino italiano è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente; tra le categorie più consistenti, segnano una leggera crescita i vitelli di meno di 1 anno (+2,3%) e quelli tra 1 e 2 anni (+2,7%). Si ridimensiona ulteriormente la mandria destinata alla produzione di latte, segnando un -3%, che si somma al -5,5% registrato nel 2018 e al -1,7 % del 2017; nella filiera dei capi da latte anche le manze da allevamento calano del 3,3% (Tab. 5.15).

Stabile il patrimonio bovino nazionale

Il numero di allevamenti a orientamento da carne subisce un'ulteriore riduzione (-2,6%), evidenziando una ristrutturazione del sistema produttivo che continua a vedere la dismissione di allevamenti al di sotto dei 50 capi e l'aumento di quelli di più grandi dimensioni; in particolare, gli allevamenti con oltre 500 capi registrano la percentuale di crescita maggiore (+2,8%) (Tab. 5.16).

In ulteriore flessione il numero di allevamenti bovini a orientamento carne

Le importazioni in valore delle carni fresche e congelate in Italia, nel 2019, sono state pari a 1.917,2 milioni di euro segnando un -1,3% rispetto al 2018 e corrispondono ad un volume di 384.500 tonnellate (-0,4%). Sul fronte delle esportazioni, invece il valore ammonta a 499,3 milioni di euro (-8,1%) e i quantitativi a 117.800 tonnellate (+4,6%).

TAB. 5.14 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2019

	2019			Var. % 2019/18		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	614,2	2,2	82,9	0,9	-5,7	-2,0
Vitelloni e manzi	1.487,3	5,9	510,4	-0,8	-1,9	-3,0
Buoi e tori	16,7	6,4	6,1	-2,3	-3,4	-5,9
Vacche	506,7	5,9	159,0	-5,1	-3,8	-6,3
Totale bovini	2.624,8	5,0	758,5	-1,3	-2,4	-3,6
Totale bufalini	104,8	3,7	21,3	-4,1	-1,8	-4,7

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.15 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più					Totale bovini
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine			Totale	
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte		
2019 ¹	1.703,7	1.529,8	99,1	99,9	546,9	1.643,1	352,4	2.741,5
Var. % 2019/18	2,3	2,7	-3,0	8,8	-3,3	-3,0	12,1	-0,9

1. Al 1° dicembre 2019.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.16 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31/12/15	31/12/16	31/12/17	31/12/18	31/12/19
1 - 2 capi	23.870	23.026	22.385	21.291	20.440
3 - 5 capi	13.796	13.402	12.518	11.994	11.471
6 - 9 capi	9.280	8.893	8.481	8.348	8.029
10 - 19 capi	11.713	11.543	11.133	10.837	10.523
20 - 49 capi	12.789	12.699	12.693	12.576	12.495
50 - 99 capi	5.731	5.696	5.569	5.531	5.654
100 - 499 capi	3.898	3.945	3.984	4.010	4.031
oltre 500 capi	473	518	559	573	589
Totale	81.550	79.722	77.322	75.160	73.232
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	-1,1	-4,5	-3,5	-2,8	-4,0
3 - 5 capi	-2,7	-2,7	-2,9	-6,6	-4,4
6 - 9 capi	-1,0	-1,6	-4,2	-4,6	-3,8
10 - 19 capi	-1,4	-1,4	-1,5	-3,6	-2,9
20 - 49 capi	-0,8	-0,3	-0,7	0,0	-0,6
50 - 99 capi	1,2	-0,5	-0,6	-2,2	2,2
100 - 499 capi	2,7	-1,3	1,2	1,0	0,5
oltre 500 capi	-1,0	0,0	9,5	7,9	2,8
Totale	-1,0	-2,3	-2,2	-3,0	-2,6

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

I principali fornitori di carni fresche a livello europeo sono la Polonia, la Francia e i Paesi Bassi, tra i paesi extra-UE troviamo l'Argentina; mentre per le carni congelate il principale fornitore resta il Brasile. Rispetto alle esportazioni di carni fresche e congelate i principali clienti sono invece la Germania, la Grecia, la Francia e i Paesi Bassi.

La dinamica del settore, nel 2019, è stata negativa (-3,6%) per via di un aumento dei valori unitari che non ha bilanciato la diminuzione dei volumi acquistati. In media, i prezzi nel 2019, secondo i dati ISMEA, sono aumentati tra l'1% e il 2%.

Rispetto alle preferenze dei consumatori, a fronte della flessione delle vendite di carni di bovino adulto, per le quali però i prezzi medi tendono ad innalzarsi grazie alla presenza in assortimento di prodotti a più alto valore (scottona), si rilevano maggiori acquisti di carni di vitello che, grazie alla migliore disponibilità, sono state più presenti sugli scaffali determinando un incremento di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

La carne suina – Il comparto italiano delle carni suine, nel 2019, ha vissuto una situazione di sostanziale debolezza. I consumi interni si sono confermati deboli, le esportazioni, principale traino del settore negli ultimi anni, sono risultate stagnanti, ma i prezzi hanno registrato una significativa crescita e per comprenderne l'evoluzione è necessario dare uno sguardo al contesto mondiale. Il governo cinese, per limitare la diffusione della PSA (peste suina africana) sul proprio territorio ha previsto l'abbattimento dei capi; questa misura ha generato un'impennata della domanda cinese di carni suine e il conseguente significativo aumento dei prezzi della materia prima, inizialmente sul mercato europeo e successivamente, verso la fine del 2019, anche su quello italiano. Il blocco delle esportazioni italiane di carne suina verso la Cina è stato superato attraverso un protocollo Italia-Cina che ha permesso agli operatori nazionali di esportare carne congelata e sottoprodotti. Questa operazione è risultata particolarmente penalizzante per l'industria di trasformazione nazionale, a causa dell'incremento dei prezzi delle carni fresche. Il costo della materia prima, infatti, costituisce per questo settore, circa il 50%-70% del costo totale di produzione e, a causa delle dinamiche appena presentate, l'industria di trasformazione si è trovata nella morsa fra i prezzi alti della materia prima da un lato e le richieste di contenimento dei prezzi di vendita per sostenere i consumi e le esportazioni dall'altro (ASSICA, 2019).

In questo contesto, a fine 2019, la consistenza suinicola nazionale è stata di 8,51 milioni di capi (+0,2%) sostanzialmente stabile rispetto al 2018. Nell'ambito delle principali categorie, in crescita risultano i lattonzoli di peso inferiore a 20 kg (+0,3%), i suini di peso compreso tra 20 e 50 kg

Cala il valore della produzione bovina nazionale nonostante l'aumento dei valori unitari

L'industria di trasformazione della carne suina ha subito l'incremento dei prezzi della carne fresca

Stabile la consistenza suinicola nazionale

(+0,7%) e i suini da ingrasso di peso superiore a 80 kg (+0,3%), mentre segnano una lieve contrazione i suini da ingrasso tra i 50 e gli 80 kg (-0,6%). Anche il patrimonio riproduttori è rimasto quasi invariato rispetto all'anno precedente, con le scrofe che presentano una consistenza di 556.000 capi, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (-0,1%).

Per quanto riguarda le macellazioni, nel 2019 sono state prodotte 1,45 milioni di tonnellate di carne suina (-1,6%) dagli 11,5 milioni di capi macellati (+2%) (Tab. 5.17). In particolare, i suini pesanti, che rappresentano la quota prevalente del totale dei capi macellati (93%), sono cresciuti in numero (+1,7%) ma calati in termini di quantità di carne prodotta (-1,6%); cala il numero dei lattonzoli macellati (-0,9%) e, in percentuale maggiore, la carne derivata (-14,2%); i magroni sono l'unica categoria che registra un incremento significativo delle macellazioni (+16,6%) con una conseguente crescita della quantità di carne prodotta (+4%) ma non proporzionale al numero di capi, a conferma del fatto che nel complesso per il settore è diminuito il peso medio dei capi macellati.

Il valore della produzione suinicola nazionale è stimato in 2.455 milioni di euro, in diminuzione del 2,7%. Il calo è dovuto alla riduzione dei prezzi dei suini vivi rispetto al 2018, e si somma alla contrazione già registrata nel 2018 (-8,4%), definendo un trend negativo del settore. Per i suini di categoria di peso 152/160 kg e categoria 160/176 kg, il prezzo in media d'anno si è attestato su 1,408 euro/kg (-1,4%) e 1,465 euro/kg (-1,5%), ma a fine anno, in seguito all'operatività del protocollo sulle esportazioni Italia-Cina, l'escalation dei prezzi è stata notevole: a dicembre 2019 i prezzi dei suini da macello di peso 160/176 kg si sono attestati su 1,76 euro/kg superiore del 38% rispetto a 1,28 euro/kg di gennaio 2019. Anche i prezzi della carne suina hanno registrato, nel corso del 2019, consistenti aumenti, come conseguenza della minore produzione di carni e della maggiore pressione della domanda estera sulle carni UE e anche sul mercato nazionale. A dicembre 2019 i principali tagli utilizzati dall'industria di trasformazione hanno tutti

Aumentano le macellazioni di capi suini ma diminuisce la produzione di carne

Cala il valore della produzione suinicola nazionale

TAB. 5.17 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2019

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18
Lattonzoli	399,4	-0,9	6,3	-14,2
Magroni	377,7	16,6	19,9	4,0
Suini pesanti	10.704,3	1,7	1.421,4	-1,6
Totale	11.481,3	2,0	1.447,6	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

registrato un aumento di prezzo: spalla (+38,7%), pancetta (+79%) e coppa (+29,4%); sono risultate in crescita anche le cosce fresche per la produzione dei prosciutti crudi tipici pesanti +14,1% e le cosce fresche pesanti destinate a produzioni non tipiche (+19,8%) (ASSICA).

Le importazioni di carni fresche e congelate e carni preparate, pari a 997.500 tonnellate, sono diminuite in quantità (-5,9%), a fronte di una spesa che si è attestata su 2.289 milioni di euro (+13,9%). Hanno mostrato una flessione gli arrivi di carni fresche e congelate (-5,9%) che rappresentano quasi il 95% delle importazioni in volume toccando 945.000 tonnellate, a fronte di un valore cresciuto a 2.064 milioni di euro (+15,2%). In calo sono risultate anche le carni preparate, pari a 52.500 tonnellate (-5,4%), per un valore di 226 milioni di euro (+3,8%). Le esportazioni di carne e prodotti, nel corso del 2019, sono cresciute di 1,8 punti percentuali per attestarsi a complessive 266.084 tonnellate equivalenti e a 1.728 milioni di euro (+2%). Rispetto a queste spedizioni i salumi e i preparati a base di carne suina incidono per il 69% e sono state pari a 182.800 tonnellate (-0,5%) per un valore di oltre 1.554 milioni di euro (+1,5%). Per le carni fresche e congelate l'andamento dell'export è stato positivo sia in volume (+7,3%) che nel valore del fatturato (+6,3%).

In Italia, nel 2019, è stato stimato complessivamente un utilizzo, da parte di industria di trasformazione, ristorazione e famiglie, di circa 2.110.510 tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (-4% rispetto al 2018). Il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina è del 63,5% (contro il 62,3% del 2017) (ANAS). Il consumo apparente interno di carne suina (carne fresca e salumi a base di carne suina), nel corso dell'anno, è diminuito rispetto all'anno precedente, attestandosi su 1,728 milioni di tonnellate (-1,2%) mentre il consumo pro capite è stato pari a 28,7 kg/anno. Rispetto al 2018 si segnala un calo di quasi 4 punti percentuali delle quantità consumate di carni suine fresche a cui corrisponde una diminuzione della spesa dell'1,7% e un incremento dell'1,3% dei consumi di salumi in volume a fronte di una crescita della spesa dello 0,9% (ISMEA).

*Diminuisce il consumo
di carni suine fresche e
cresce quello di salumi*

Le carni avicole – Nel 2019 la produzione del comparto avicolo si è attestata su 1,32 milioni di tonnellate, in aumento rispetto all'anno precedente (+0,8%) (Tab. 5.18). Quasi il 72% della produzione è rappresentato dalla carne di pollo e il 23% dalla carne di tacchino. La crescita produttiva ha interessato in particolare la carne di pollo (+1,5%) mentre quella di tacchino è rimasta invariata. Le altre specie avicole, comprensive della categoria galline di produzione nazionale, invece, hanno realizzato un calo (-5,2%) e la loro incidenza sul totale della produzione di carne avicola è del 6%. Gli alleva-

*Cresce la produzione
nazionale del comparto
avicolo*

menti di polli da carne nel 2019 sono stati 2.690 mentre quelli dei tacchini da carne 748 (BDN Anagrafe Nazionale Zootecnia).

La produzione italiana di carne avicola, nel 2019, pur mantenendo un trend in crescita rispetto all'anno precedente, ha fatto registrare un adeguamento dell'offerta alla domanda interna e alle mutate abitudini di consumo, riducendo il tasso di espansione.

Le carni avicole rappresentano quasi il 35% del volume dei consumi domestici di carni fresche, mantenendo per il quinto anno consecutivo il primato tra le carni consumate dalle famiglie italiane in ambito domestico, superando la carne bovina (33%). Nell'arco del periodo che va dal 2015 al 2019 si è registrata una contrazione generale dei consumi di carni, ma in tale contesto le carni avicole sono quelle che, meglio delle altre, sono riuscite a contenere le perdite, -2,2% nel quinquennio, contro il -26% della carne cunicola, il -9% di quella suina il -4% della carne bovina.

I consumi di carne avicola, che si sono attestati su 1.233.400 tonnellate, registrano complessivamente una situazione di stabilità (+0,1%), a cui corrisponde un incremento della spesa in valore dello 0,6%. I consumi di carne di pollo non presentano alcuna variazione rispetto all'anno precedente, mentre per il tacchino si osserva una ripresa del 2,5%, evidenziando un crescente apprezzamento da parte dei consumatori nei confronti di questa tipologia di prodotto; per le altre carni avicole, invece, il consumo diminuisce del 6%.

Si riduce il tasso di espansione della produzione di carne avicola

Tra le carni quelle avicole sono le più consumate dalle famiglie italiane

TAB. 5.18 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2019

	(000 t)	Var. % 2019/18
Pollo di produzione nazionale	948,0	1,5
Tacchini di produzione nazionale	301,0	0,0
Altre specie avicole	74,9	-5,2
Produzione carni avicole	1.323,9	0,8
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-43,4	49,1
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-46,6	-11,6
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-0,5	-150,0
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-90,5	10,8
Consumi carni di pollo	904,6	0,0
Consumi carni di tacchino	254,4	2,5
Consumo altre specie avicole	74,4	-6,0
Consumo di carni avicole	1.233,4	0,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,3	0,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e UnItalia.

Gli italiani hanno dimostrato di essere sempre più propensi all'acquisto di prodotti ad alto valore aggiunto, come preparati crudi e cotti e impanati, i cui volumi consumati sono cresciuti del 10% (UNAITALIA). L'aumento di gradimento e di vendite di questi prodotti, però, ha determinato un modesto aumento della produzione (+1,1%), poiché oltre alle carni bianche tali prodotti, tra gli ingredienti, comprendono anche cereali e verdure. La composizione dei consumi di carne avicola, nel 2019, è composta per il 9% da capi interi, per il 60% da parti e per il 31% da preparazioni e prodotti a base di carne. Rispetto al 2012, i consumi di preparati sono aumentati di 5 punti percentuali, mentre i capi interi sono diminuiti di 4 punti percentuali; nel 1998, invece, solo il 14% dei consumi era costituito da preparati e il 20% erano capi interi.

Il consumo pro capite di carne avicola, considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole, risulta pari a 20,45 kg contro i 20,40 kg del 2018 (+0,2%).

Le quotazioni medie del pollo registrano un calo (-4,5%) rispetto al 2018, mentre si evidenzia un buon miglioramento delle quotazioni del tacchino (+7,2%).

Si conferma, anche per il 2019, un livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo di completa autosufficienza, pari complessivamente al 107,3%, segnando un leggero miglioramento (+0,7%). In dettaglio, in Italia viene prodotto il 104,8% del consumo apparente delle carni di pollo e il 118,3% di quello delle carni di tacchino.

L'Italia si posiziona al settimo posto a livello europeo per la produzione di carni avicole, con una crescita che procede a ritmi meno sostenuti negli ultimi anni a causa di un mercato interno già saturo, ma che punta su innovazione, differenziazione e miglioramento degli standard qualitativi degli allevamenti e delle carni, piuttosto che sull'espansione geografica del mercato.

Le esportazioni italiane di carni avicole hanno toccato le 184.300 tonnellate, pari al 13,9% della produzione totale. I Paesi della UE sono stati destinatari dei due terzi dell'export avicolo italiano (66%): la Germania ha assorbito da sola il 29%, seguita da Grecia (9%) mentre ai Paesi Terzi extra UE è stato destinato il 33% delle esportazioni (Tab. 5.18).

Le importazioni italiane di carni avicole sono state pari a 93.800 tonnellate, in ulteriore diminuzione rispetto alle 95.100 tonnellate del 2018. La Germania resta il principale fornitore con una quota del 34%, stabile rispetto allo scorso anno; ad incrementare invece la propria quota sul nostro mercato sono Polonia e Spagna. In particolare, per la Polonia (+25%) si evidenzia il trend espansivo delle produzioni interne con un forte potenziale per le esportazioni favorite da prezzi competitivi.

La produzione di carni avicole si avvantaggia solo marginalmente del maggior consumo di prodotti a più alto valore aggiunto

La produzione italiana di carni avicole punta su innovazione, differenziazione e miglioramento degli standard qualitativi

Le carni ovi-caprine – Il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino, nel 2019, si è attestato su 8,06 milioni di capi (-1,3%). A dicembre l'allevamento ovino presentava una consistenza pari a 7 milioni di capi, di cui circa 6,09 milioni di pecore, mentre la consistenza dell'allevamento caprino era di poco più di 1 milione di capi, in lieve crescita, di cui 827.400 capre. I due allevamenti presentano un andamento differente. Mentre il settore degli ovini continua il trend negativo con un'ulteriore contrazione della numerosità (-2,5%), i caprini segnano una lieve crescita (+0,2), determinata dal comparto delle capre che registrano un'espansione di 9,4 punti percentuali. L'aumento va probabilmente ricercato nelle nuove tendenze alimentari che vedono il consumo di latte e formaggi di capra, da alcuni anni, in Italia, in continua crescita, merito della maggiore digeribilità e leggerezza di questi prodotti.

Continua a diminuire il numero di capi ovini e cresce lievemente quello di caprini

Nel complesso il settore ovi-caprino è in sofferenza e diverse sono le cause che ne limitano la crescita, in particolare la riduzione delle aree disponibili a pascolo e la scarsa redditività. Il settore sconta una serie di debolezze strutturali, a cominciare dall'eccessiva frammentazione, che rendono impossibili economie di scala e non consentono di affrontare la variabilità dei costi di produzione e di avere un potere contrattuale adeguato con le fasi a valle della filiera, soprattutto la GDO per quanto riguarda le carni (ISMEA). Le problematiche legate al mancato ricambio generazionale e alla difficoltà a reperire mano d'opera, inoltre, ne giustificano la contrazione e la tendenza a convertire l'allevamento naturale-pastorale in allevamento intensivo. Dai dati dell'Anagrafe Nazionale, per il 2019 emerge una leggera contrazione del patrimonio ovi-caprino nel complesso a fronte di una sensibile contrazione anche del numero di aziende attive di 2.190 unità.

La filiera ovi-caprina (carne e latte) presenta un valore della produzione ai prezzi di base pari a 624 milioni di euro, in crescita rispetto al 2018 (+3,3%), e incide per il 2,8% sul valore dell'agricoltura nazionale. All'interno della filiera ovi-caprina la produzione di carne, pari a 163 milioni di euro, ha un peso del 26% e incide solo per lo 0,3% sul valore dell'agricoltura nazionale. Seppur con numeri più contenuti rispetto agli altri comparti zootecnici, il settore ovi-caprino è strategico per lo sviluppo delle aree svantaggiate e per il suo ruolo sociale ed ambientale.

Cresce il valore della produzione della filiera ovi-caprina

Durante il 2019 la contrazione del patrimonio ovi-caprino è stata accompagnata anche, sul fronte dell'offerta, dalla minore quantità di carne prodotta. Tale contrazione, però, non è dettata da un minor numero di capi macellati, ma è la conseguenza della macellazione di animali meno pesanti, in particolare per gli ovini. Il bestiame macellato è cresciuto del 2,7%, giungendo a 2,96 milioni di capi, in seguito alla crescita sia degli ovini (+2%), sia

dei caprini (+18,5%) (Tab. 5.19). Per gli ovini il segno positivo ha interessato le categorie degli agnelli (+2%) e degli agnelloni e castrati (+11,1%), che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per l'84%, mentre sono calate le macellazioni di pecore e montoni. All'aumento del numero di capi macellati si è contrapposto il calo dei quantitativi di carne prodotta (-8,7%) che si è tradotto in una produzione complessiva di carne ovina pari a 31.000 tonnellate. Per i caprini la crescita delle macellazioni ha riguardato sia le capre e i becchi (+8,4%), che i capretti e caprettoni (+22%). Questi ultimi, inoltre, che rappresentano la quota più consistente dei caprini, hanno fatto registrato un aumento del 6,4% della carne prodotta, incremento non sufficiente per incidere sulla produzione del settore. Complessivamente, infatti, nel 2019, il settore ovi-caprino ha prodotto 32.600 tonnellate di carne, l'8,3% in meno rispetto al 2018.

Cresce il numero di capi macellati ma si riduce la produzione di carne ovi-caprina

Per le carni ovi-caprine continua il trend flessivo della domanda con riduzioni delle vendite in volume del 12% e una contrazione della spesa del 9,6%. Questi prodotti sono considerati di nicchia, pertanto nella maggior parte dei casi vengono offerti in minor quantità e a prezzi più elevati. In generale i consumi si concentrano quasi esclusivamente nei due periodi dell'anno delle festività pasquali e natalizie.

Nel 2019, dopo il contenimento degli ultimi anni, sono tornate a crescere le importazioni in volume di carni ovi-caprine (+6,3%) rispetto al 2018. La flessione dei consumi domestici non giustificerebbe questa dinamica, ma il bilancio settoriale sembrerebbe in buona parte compensato da un miglioramento dei consumi fuori casa. I paesi fornitori restano invariati, ma si evidenzia un incremento degli arrivi dalla Spagna (+14,7%) e dal Regno Unito (+8%); in aumento sono anche gli arrivi da Grecia e Irlanda, mentre diminuiscono le forniture francesi.

TAB. 5.19 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2019

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2019/18	(000 t)	var. % 2019/18
Agnelli	2.303,8	2,0	20,4	-3,2
Agnelloni e castrati	178,1	11,1	3,1	-4,3
Pecore e montoni	328,5	-2,2	7,5	-22,2
Totale ovini	2.810,4	2,0	31,0	-8,7
Capretti e caprettoni	115,4	22,0	1,0	6,4
Capre e becchi	35,8	8,4	0,7	-7,0
Totale caprini	151,2	18,5	1,7	0,7
Totale ovi-caprini	2.961,7	2,7	32,6	-8,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il consumo pro capite resta esiguo (0,9 kg) e il grado di autoapprovvigionamento resta molto basso (35,8% contro il 36,6% del 2018) anche se è difficile stimare le macellazioni in azienda non contemplate dalle statistiche ufficiali (ISMEA).

Le uova – Il fatturato 2019 del settore nazionale delle uova si è attestato su circa 1,5 miliardi di euro. Continuano ad aumentare le unità produttive (+5,5%), soprattutto quelle con sistema di allevamento a terra (+11,8%) e all'aperto (+7,5%) (Tab. 5.20), coerentemente con le tendenze dei consumi che si presentano più favorevoli a quelle produzioni che vengono percepite migliorative sotto il profilo etico e salutistico. La maggior consapevolezza dei consumatori li porta a scegliere un prodotto a più alto valore aggiunto, sostituendo il prodotto allevato in gabbia (oramai quasi irreperibile nelle grandi catene distributive) con quello allevato a terra, all'aperto o biologico e, soprattutto per quest'ultimo, si registra una significativa crescita degli allevamenti (+25,6%).

La produzione delle uova è stata di 12.258 milioni di pezzi, invariata rispetto all'anno precedente, corrispondente a 773.000 tonnellate di uova (Tab. 5.21).

Continua la crescita delle unità produttive di uova, soprattutto dei sistemi che rispondono alle nuove tendenze di consumo

TAB. 5.20 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI^{1,2}

	2016	2017	2018	2019	var. % 2019/18
Numero gruppi allev. biologici	224	242	242	304	25,6
Numero gruppi allev. all'aperto	260	340	373	401	7,5
Numero gruppi allevati a terra	1006	1120	1216	1360	11,8
Numero gruppi allevati in gabbia	978	965	949	897	-5,5
Totale	1.398	1.468	1.533	1.618	5,5

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

TAB. 5.21 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA - 2019

	(milioni di pezzi)	Var. % 2019/18
Produzione	12.258	0,0
Import ¹	1.274	13,2
Export ¹	949	18,7
Consumo apparente	12.583	0,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	97,4	0,0

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unaitalia.

Le esportazioni sono state pari a 949 milioni di pezzi e le importazioni pari a 1.274 milioni; ne consegue che in Italia sono stati consumati circa 12.583 milioni di uova (+0,1% rispetto al 2018). Con tali quantitativi l'Italia riesce a soddisfare quasi completamente il fabbisogno nazionale; il tasso di autoapprovvigionamento, infatti, è del 97,4%, posizionandosi al quarto posto in ambito comunitario. Mediamente, in Italia, il consumo nazionale di uova è pari a 13,4 kg pro capite, leggermente sotto la media europea; ogni italiano mangia in media all'incirca 209 uova all'anno, fra consumo diretto e indiretto; infatti, il 68% è da attribuire alle famiglie (143 uova a testa), mentre il restante 32% (66 uova per abitante) è stato impiegato dall'industria, artigianato e collettività, ed è stato quindi consumato attraverso pasta, dolci e preparazioni alimentari varie (UNAITALIA).

Più della metà della produzione è concentrata nelle regioni del Nord Italia: in Veneto e Lombardia si realizza quasi la metà delle uova italiane (48%) e in Emilia-Romagna un altro 16%, mentre tra le regioni del Sud, la Sicilia ne produce il 6%, e al Centro, il Lazio il 5%.

Più della metà della produzione di uova è concentrata nel Nord Italia

Il miele e le api – L'UE, con 280.000 tonnellate di miele prodotto nel 2019, si conferma il secondo produttore mondiale dopo la Cina; sul suo territorio si contano 18,2 milioni di alveari (+5,1% rispetto al 2018) gestiti da circa 612.000 apicoltori (+7,7%) (Commissione europea). Un trend in crescita si registra anche in Italia sia per numero di attività che di alveari.

Secondo i dati della Banca Dati Nazionale (BDN) dell'anagrafe apistica, gli apicoltori registrati nel 2019 in Italia risultano essere poco più di 57.000, di cui il 68% produce per autoconsumo e il 32% sono apicoltori professionali e che pertanto producono per il mercato. Rispetto al 2018 si registra un aumento del 10% del numero di apicoltori e significativi appaiono essere anche gli incrementi degli apiari (+12%) e degli alveari (+7%) (Tab. 5.22). Un trend confermato anche dai primi dati per il 2020, che nei soli primi sei mesi dell'anno, rispetto all'anno precedente, registra un aumento di circa l'8% per numero di attività e di poco più del 5% per gli alveari.

Cresce il numero di apicoltori e di alveari a livello italiano ed europeo

TAB. 5.22 - NUMERO DI ATTIVITÀ, APIARI E ALVEARI IN ITALIA¹

	2018	2019	Var. % 2019/18
Attività	51.977	57.124	9,9
Apiari	118.387	132.688	12,1
Alveari	1.473.665	1.579.666	7,2

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni su dati Banda Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica - Apicoltura istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

Il dinamismo della struttura produttiva appare in controtendenza rispetto al dato negativo registrato per la produzione di miele nel 2019. Secondo i dati produttivi rilevati dalla rete di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele, la resa media per alveare, per le aziende professioniste che praticano nomadismo, è di circa 13 kg/alveare per le regioni del Nord e del Centro e di circa 25 kg/alveare per le regioni del Sud e delle Isole, per una resa media a livello nazionale di circa 18 kg/alveare. A partire da tali dati, la produzione italiana di miele per l'annata apistica 2019 è stimata in circa 15.000 tonnellate, ben al disotto di quella attesa (23.000 tonnellate) e del 31,8% inferiore alla produzione del 2018, nel quale si erano registrate 22.000 tonnellate.

Le perdite molto elevate sono collegate principalmente agli effetti dei cambiamenti climatici e agli eventi meteorologici estremi che hanno caratterizzato il 2019 ma ad incidere sono stati anche l'uso improprio di fitofarmaci in agricoltura, l'elevato utilizzo di varietà e cultivar prive di nettare, le patologie e i nuovi aggressori. Alle perdite di produzione, che hanno interessato soprattutto i mieli primaverili, si è accompagnata una grave crisi di mercato con prezzi al ribasso e difficoltà a collocare il prodotto che hanno portato le associazioni del settore a richiedere al MiPAAF lo stato di calamità per l'intero comparto apistico e per tutto il territorio nazionale.

La situazione produttiva per i diversi tipi di miele nel 2019 vede praticamente quasi azzerata la produzione di miele di acacia. Limitata è stata anche la produzione di miele di agrumi nelle zone vocate del Sud. Soddisfacenti anche se molto disomogenei, i raccolti di sulla al Sud e sotto la media invece le produzioni al Centro. Per quanto riguarda il tiglio si registrano produzioni disomogenee per quello di montagna e scarse per il tiglio di città, la cui fioritura ha subito gli effetti della forte ondata di caldo di inizio giugno. Il castagno ha dato rese generalmente medio-basse nella maggior parte delle regioni, con poche eccezioni (Valle d'Aosta e Lazio), probabilmente a causa del forte caldo che ha compromesso la fioritura soprattutto alle quote più basse.

Fra gli altri mieli uniflorali si segnala la produzione del rododendro che in Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia ha dato risultati soddisfacenti. Per quanto riguarda i raccolti di millefiori, quelli primaverili sono stati quasi azzerati dalle condizioni meteo-climatiche di inizio stagione. Produzioni piuttosto scarse si sono registrate anche per i millefiori estivi per via dell'estate particolarmente torrida con temperature sopra la media e assenza di precipitazioni che hanno influito negativamente sulle rese nettariifere delle fioriture estive.

Anche le prime valutazioni sull'andamento produttivo e di mercato per la stagione 2020, elaborate dall'Osservatorio Nazionale Miele, confermano

*Contrazione della
produzione di miele per
effetto dei cambiamenti
climatici e degli eventi
meteorologici estremi*

*Considerevoli perdite
di produzione per
i mieli primaverili,
azzeramento della
produzione del miele
di acacia e limitata
produzione del miele di
agrumi*

la tendenza negativa delle produzioni sulla gran parte del territorio nazionale. Deludenti le produzioni sia del miele di acacia che di agrumi e inoltre si segnalano spopolamenti e morie di api a causa dell'utilizzo improprio di prodotti fitosanitari in specifici areali. Le prime stime del 2020 confermano il quadro critico della produzione delineato già alla fine del 2019 dall'Osservatorio nel suo [report straordinario di crisi dell'apicoltura italiana](#), documento in cui si richiama la necessità di alcuni interventi strategici di carattere straordinario, a dimensione nazionale, improntati ad una stretta integrazione fra diversi fattori finalizzati sinergicamente alla difesa attiva e passiva delle produzioni con specifiche politiche a sostegno del settore apistico.

Il Programma triennale 2020-2022 per il miglioramento della produzione e della commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura in Italia, predisposto nell'ambito del sostegno previsto dalla PAC, si compone di 21 Sottoprogrammi afferenti alle Regioni e Province autonome e di un programma di carattere nazionale – “Sottoprogramma ministeriale” – di competenza del Ministero delle Politiche Agricole, per complessivi 21,3 milioni di euro.

Per l'annualità 2020/21 in Italia l'ammontare di risorse assegnate ai programmi regionali, di poco superiore a 7 milioni di euro, rispetta la proporzione del numero di alveari destinando le quote maggiori a Piemonte (13,2%), Lombardia (9,7% euro) e Sicilia (8,5%). L'11,2% delle risorse dell'annualità in corso è dedicato al Sottoprogramma ministeriale. In merito all'attuazione dell'annualità 2019-20 si segnala che, a causa della situazione legata al Covid-19, l'attuazione dei programmi ha beneficiato di alcune deroghe. Nonostante le difficoltà dell'annata, l'efficienza di spesa nazionale è stata eccellente attestandosi al 96,7% (speso/disponibile).

Anche a livello nazionale, come riportato nella precedente edizione di questo volume, il comparto apicolo sta godendo di una rinnovata attenzione: nel mese di luglio 2020 il MiPAAF ha reso disponibili 2 milioni di euro di risorse nazionali (già stanziati nella legge di Bilancio 2019) destinati a finanziare progetti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale che dovranno garantire ricadute a livello nazionale. Il Decreto prevede diverse azioni da implementare, che vanno dalla ricerca ai piani assicurativi, compresi progetti promozionali per valorizzare il miele come alimento naturale, collegandolo ai territori di produzione. In particolare, si propongono tre linee di azione per la realizzazione di:

- progetti straordinari, di rilievo nazionale, di ricerca e sperimentazione, strettamente finalizzati al sostegno e miglioramento della produzione, con particolare riferimento al miglioramento genetico e alla capacità di adattamento ai cambiamenti climatici;
- progetti sperimentali, di rilievo nazionale, finalizzati alla composizione

*Le politiche europee
sostengono a diverso
livello il settore apicolo e
la filiera*

*La rinnovata attenzione
per il settore si esplicita
anche sull'incremento
del sostegno finanziario
nazionale*

di prodotti assicurativi per la gestione sostenibile del rischio nel settore apistico, mediante individuazione dei parametri necessari per la elaborazione di un prodotto assicurativo sperimentale, che rispetti le norme di accesso al Piano assicurativo nazionale (PAN);

- progetti straordinari, di rilievo nazionale, di promozione istituzionale finalizzata alla valorizzazione del miele come alimento naturale, attraverso la divulgazione di conoscenze sulle caratteristiche nutrizionali, scientifiche e organolettiche del miele, compresi i diversi tipi di miele e i legami con i territori d'origine, nonché del ruolo occupazionale e sociale dell'imprenditore apistico.

Il MiPAAF provvederà ad assegnare le risorse attraverso apposita procedura selettiva ad evidenza pubblica. Le risorse stanziare potranno finanziare fino al 100% delle spese previste nei progetti approvati e i risultati dei progetti saranno resi fruibili a tutti gli interessati.

LE INIZIATIVE IN FAVORE DELLE API E LA LORO EFFICACIA

La filiera apicola non può essere considerata semplicemente una filiera zootecnica viste le implicazioni che ha, in generale, sull'ecosistema. Il ruolo delle api va ben oltre la produzione di miele e si estende all'intera filiera alimentare e al benessere dell'ambiente. Basti pensare che un terzo del cibo che arriva sulle nostre tavole dipende dall'impollinazione degli insetti. Protezione e salvaguardia delle api sono temi di grande attualità essendo costantemente minacciate da pesticidi (nel 2018, l'UE ha approvato il bando permanente di tre insetticidi neonicotinoidi sebbene nei singoli Paesi possano essere rilasciate "autorizzazioni di emergenza"¹² che funzionano come deroghe a breve termine al divieto di questi prodotti chimici), dalla perdita del proprio habitat, da parassiti, malattie e in generale dai cambiamenti climatici. Diverse ONG (due per tutte, Greenpeace e WWF) sono impegnate in programmi di comunicazione volti ad accrescere la consapevolezza del ruolo delle api negli ecosistemi e all'interno del settore agricolo per cui svolgono un servizio che è stimato attorno a 265 miliardi di euro all'anno (Greenpeace, 2014). Secondo un Rapporto congiunto della FAO e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, pubblicato nel 2019, esiste un "corpus di prove in crescente evoluzione secondo cui gli attuali livelli di contaminazione ambientale legati all'uso dei neonicotinoidi stanno causando effetti negativi su larga scala sulle api e su altri insetti benefici per gli ecosistemi e l'agricoltura" (FAO e WHO, 2019). Il mondo scientifico, come noto, sostiene con forza che, negli ultimi decenni, la quantità e la diversità degli impollinatori selvatici nell'Unione europea hanno subito un declino. Nel luglio 2020 è stata pubblicata la

12. Le situazioni di emergenza sono stabilite nelle condizioni in cui c'è un evidente pericolo per l'agricoltura o per gli ecosistemi che non può essere contenuto con "qualsiasi altro mezzo ragionevole".

Relazione speciale 15/2020 della Corte dei conti europea (Corte dei conti europea, 2020) che valuta l’Iniziativa della Commissione europea della primavera 2018 volta a combattere il declino degli insetti impollinatori, attraverso un approccio coordinato per intervenire in maniera positiva sul fenomeno. L’Iniziativa ha introdotto misure per migliorare la conoscenza della situazione di declino degli impollinatori, comprese le cause e le conseguenze, misure volte ad affrontare le cause del declino e misure atte ad accrescere la consapevolezza dei cittadini riguardo alla problematica, incentivando le imprese, specie dell’agro-alimentare, a contribuire alla tutela degli insetti. Nonostante gli sforzi, la Corte dei conti ha constatato come tale azione abbia sortito scarsi effetti nell’arrestare il declino e che, per conseguire gli obiettivi stabiliti, l’Iniziativa avrebbe dovuto essere gestita meglio. Inoltre, secondo la Corte, né le politiche relative alla biodiversità e all’agricoltura, né la normativa in materia di pesticidi prevedono misure adeguate alla protezione degli impollinatori. La Corte ha rilevato lacune nelle principali politiche dell’UE nel far fronte alle maggiori minacce per gli impollinatori selvatici e ha concluso che l’Iniziativa a favore degli impollinatori non dispone degli strumenti e dei meccanismi necessari ad ovviare a tali carenze. Pertanto, la Corte formula raccomandazioni al fine di migliorare tale protezione nelle politiche e nella normativa UE esistenti. Fra le raccomandazioni si ricordano quella di integrare meglio le azioni volte a proteggere gli impollinatori negli strumenti strategici dell’UE relativi alla conservazione della biodiversità e all’agricoltura. Fra le politiche lacunose si fa esplicito riferimento alla PAC, per la quale la Corte sottolinea chiaramente come, al momento della verifica dell’operatività dei Piani strategici per la PAC, la Commissione dovrebbe accertarsi “che gli Stati membri includano pratiche di gestione con effetti significativi e positivi sugli impollinatori nel regime di condizionalità, nei regimi ecologici e nelle misure agro-climatico-ambientali legate allo sviluppo rurale”, che siano valutabili e misurabili in maniera univoca. Aggiunge esplicitamente la Corte dei conti nella sua Relazione speciale che “la quantità e la diversità degli impollinatori nell’UE stanno subendo un declino a causa della crescente minaccia rappresentata dall’attività umana, in particolare l’incidenza dell’agricoltura intensiva e l’uso ancora elevato di pesticidi e fertilizzanti”: un chiaro invito alla transizione verso un approccio agro-ecologico per frenare il declino degli impollinatori, fra questi l’*Apis mellifera*.

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Nell’Unione europea il numero delle vacche si è attestato nel 2019 intorno ai 22,5 milioni di capi (circa 281.000 in meno rispetto all’anno precedente) e le consegne di latte alle latterie a 158,25 milioni di tonnellate (+0,5%), facendo così registrare un nuovo record nell’UE-28. L’incremento è tuttavia più contenuto rispetto a quello avutosi nel biennio precedente per la già richiamata riduzione della mandria, la scarsa qualità dei foraggi raccolti nel 2018 e la minor produttività delle bovine nelle aree continentali a ragione di un’estate particolarmente

torrida e siccitosa.

Anche in Italia è diminuito il numero delle lattifere (-50.000 capi) rispetto al 2018 ed è proseguito il processo di ristrutturazione del comparto, da lungo tempo in atto, con la chiusura di circa 780 stalle (-2,8%); a tale proposito giova notare che le statistiche documentano il calo nel periodo 2010-2019 di oltre 12.200 allevamenti bovini da latte, vale a dire, poco meno di un terzo rispetto a quelli inizialmente presenti (Tab. 5.23). Sebbene le ondate di calore estive abbiano determinato un calo di produzione nei mesi di luglio e agosto, il quantitativo di latte ottenuto in Italia nel 2019 sfiora i 12,5 milioni di tonnellate e le consegne agli stabilimenti di lavorazione ammontano a poco più di 12,1 milioni di tonnellate (all'incirca lo stesso quantitativo dell'anno precedente).

*Le consegne di
latte bovino in
Italia rimangono
sostanzialmente stabili*

TAB. 5.23 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2019

	Milioni di euro	Var. % 2019/18
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	4.682	4,0
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	460	4,2
Importazioni	3.834	3,1
Esportazioni	3.746	8,5
Saldo commerciale	-89	-66,5
Fatturato industria lattiero-casearia	16.630	1,7
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2019/18
Consegne di latte bovino	12.112	0,2
Consegne di latte caprino	44	2,3
Consegne di latte ovino	468	1,1
Consegne di latte bufalino	218	1,4
	Tonnellate	Var. % 2019/18
Produzione di formaggi	1.327.300	1,5
Produzione di formaggi DOP	554.518	1,1
Esportazione di formaggi e latticini	450.384	6,3
di cui: Esportazione di formaggi verso UE	340.744	5,3
Esportazione di mozzarelle	106.049	6,5
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	96.715	2,1
Esportazione di pecorino e fiore sardo	20.898	29,1
	Numero	Var. % 2019/18
Allevamenti bovini a orientamento produttivo latte	26.530	-2,8
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.643	-3,0
Consistenza pecore (000 di capi)	6.087	-1,6
Consistenza capre (000 di capi)	827	9,3
Consistenza bufale (000 di capi)	233	-5,3
	Valore dell'indice	Var. % 2019/18
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	113,7	3,2
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	107,9	-1,6

Fonte: Eurostat, ISTAT, ISMEA, CLAL.

Grazie alla ripresa della domanda mondiale di *commodity*, il 2019 è stato soddisfacente per molte importanti produzioni lattiero-casearie italiane, così come testimoniato dal segno positivo assunto dall'indice ISMEA dei prezzi all'origine e, soprattutto, dal valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala, stimato in 4,68 miliardi di euro (+4% rispetto al 2018).

La favorevole situazione di mercato ha influito positivamente sul prezzo del latte alla stalla, che si è mantenuto intorno ai 40,50 - 41,00 euro /q e che ancora a dicembre 2019 valeva 39,69 euro/q, superiore di 2,49 euro/q rispetto allo stesso mese del 2018; secondo ISMEA, gli allevatori hanno anche beneficiato di una, seppur lieve, contrazione dei costi di produzione - testimoniata dalla diminuzione dell'indice dei prezzi degli input - a ragione della flessione dei prezzi dei mangimi che ha compensato il rincaro dei prodotti energetici e dei salari. Nel complesso, le stime formulate dall'Osservatorio SMEA sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (Rama, 2019) evidenziano un miglioramento della redditività dell'allevamento bovino da latte rispetto al 2018, riconducibile soprattutto all'incremento dei ricavi, mentre l'incidenza dei trasferimenti pubblici appare in calo (dal 46,5% al 33,1%), pur risultando essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2019 l'industria lattiero-casearia nazionale vede consolidare il proprio fatturato (+1,7%), stimato in 16,63 miliardi di euro. La produzione di latte alimentare, pari a circa 2,3 milioni di tonnellate, diminuisce (-5,2%) rispetto al 2018 e prosegue l'ormai consolidata tendenza alla riduzione dei consumi e conseguente contrazione degli acquisti: secondo ASSOLATTE (2020) le vendite di latte sono diminuite complessivamente del 10%, ma per il latte fresco il calo è stato di una percentuale addirittura doppia.

Ottime *performance* di mercato si registrano per i formaggi, la cui produzione complessiva è stimata in 1,33 milioni di tonnellate (+1,5%) di cui circa il 42% è rappresentata da prodotti a denominazione.

Il Parmigiano Reggiano – prima DOP italiana in valore con un fatturato stimato in 1,56 miliardi di euro alla produzione e 2,6 miliardi di euro al consumo – secondo quanto riferito dal consorzio di tutela, nel 2019 ha realizzato una produzione record di 3,75 milioni di forme (circa 150.000 tonnellate, +1,5% rispetto al 2018) di cui il 41% esportate – con Francia, USA, Germania e Regno Unito ai primi posti quali mercati di destinazione – e con un prezzo medio alla produzione di 10,75 euro/kg (+25% rispetto all'anno precedente).

Altrettanto favorevole è la situazione concernente il Grana Padano DOP, di cui nel 2019 sono state prodotte poco meno di 5,2 milioni di forme (corrispondenti a 199.300 tonnellate, +4,6% sul 2018) con oltre 2 milioni di forme oggetto di esportazione (+4,7%), principalmente in Germania, segui-

Domanda mondiale di latte e derivati in crescita e favorevoli ricadute sul prezzo del latte alla stalla

Si consolida il fatturato dell'industria lattiero-casearia italiana

Record di produzione per il Parmigiano Reggiano e ottime performance del Grana Padano

ta da Francia e Stati Uniti. Anche in questo caso il prezzo di vendita franco caseificio produttore si è mantenuto su livelli più elevati rispetto al 2018 e solamente nell'ultimo trimestre dell'anno ha fatto registrare una flessione, in coincidenza con l'imposizione del dazio del 25% imposto dagli USA su alcuni formaggi (tra i quali il Parmigiano Reggiano) e all'incertezza legata alla Brexit.

Il 2019 si è dunque rivelato un anno estremamente positivo per l'export: considerando il complesso dei prodotti del comparto lattiero-caseario, le aziende italiane hanno generato un fatturato estero record quantificabile in 3,75 miliardi di euro (+8,5% rispetto al 2018) e, in particolare, le vendite di formaggi sui mercati esteri hanno superato le 450.000 tonnellate e i 3,1 miliardi di euro (+6,3% in volume e +11,2% in valore).

*Anno molto positivo per
l'export di formaggi a
denominazione italiani*

L'aumentata richiesta di materia prima da parte dell'industria di trasformazione ha determinato un incremento delle importazioni di latte e latticini pari a 116,4 milioni di euro (+3,1%). Soprattutto, è aumentata la quantità importata di latte sfuso in cisterna: 1,26 milioni di tonnellate (+11,7%) per un valore stimato in 416,5 milioni di euro (+26,6%), con la Germania al primo posto tra i paesi fornitori, seguita da Francia, Austria e Slovenia. Tuttavia, pur ammontando nel complesso le importazioni di latte e derivati a 3,83 miliardi di euro, il disavanzo scaturito nel 2019 è pari a soli 88,6 miliardi di euro, vale a dire, appena un terzo di quello generatosi nel 2018.

Sebbene il mercato europeo rappresenti il principale sbocco dei formaggi e latticini italiani, nel 2019 si osserva una forte ripresa dell'export di formaggi verso gli Stati Uniti (+19,2% in volume e +25,0% in valore) dopo il crollo intervenuto nel 2018. Nel contempo, assumono sempre maggior rilevanza i paesi asiatici - che nel 2019 hanno acquistato formaggi per un valore di 200 milioni di euro - con *performance* assai significative in Giappone (+12,8%), Cina (+5,9%) e Corea del Sud (+18,5%).

In relazione al mercato nazionale, nel 2019 la spesa delle famiglie per latte derivati è rimasta stabile: sono diminuiti i volumi acquistati ma sono aumentati i prezzi al consumo, in particolare, di alcune tipologie di formaggi a seguito del trasferimento a valle dell'aumento riscontrato per i prezzi all'origine. Nel 2019 è proseguito il declino dei consumi di latte fresco (-3,0%) e dai risultati di una specifica indagine realizzata da [ISMEA](#) si evince che un terzo degli italiani non ne consuma affatto e che dopo i 25 anni di età la quota di chi non consuma latte aumenta progressivamente fino a raggiungere il 42% nella classe compresa fra i 55 e i 64 anni. Inoltre, il 9% di chi consuma latte prevede di ridurre il consumo nei prossimi anni, adducendo motivazioni legate alla dieta (eccessivo apporto calorico) e alla salute (intolleranze, allergie, ecc.). Risultano, tuttavia, in aumento le vendite di talune partico-

*Diminuiscono i volumi
acquistati di latte e
derivati e aumentano
i prezzi al consumo
di alcune tipologie di
formaggi*

lari tipologie di latte, quali il prodotto delattosato (secondo ASSOLATTE, +35%) e il latte a *shelf life* intermedia (+7,8%).

Il settore lattiero-caseario ha vissuto momenti di mercato difficili nella primavera 2020 in conseguenza dell'applicazione delle misure intese ad arginare la diffusione del Covid-19, in quanto il confinamento della popolazione e la chiusura di bar, pasticcerie, ristoranti e hotel hanno causato gravi ripercussioni soprattutto sulla vendita di latte e latticini. Nel secondo bimestre dell'anno è calato drasticamente (-25%) il consumo di latte fresco a ragione della chiusura della rete Ho.Re.Ca., solo in parte compensato dall'aumento delle vendite nella GDO di latte UHT, preferito per la sua *shelf life* elevata dai consumatori costretti a ridurre drasticamente la frequenza di acquisto nei supermercati. La capacità di lavorazione dei caseifici è stata, in parte, limitata per la carenza di manodopera dovuta al distanziamento sociale sui luoghi di lavoro e alle assenze del personale per malattia ed è stata ridotta la produzione di latticini e mozzarelle, che sono in buona parte normalmente destinati alla ristorazione collettiva.

Anche per questo il prezzo del latte alla stalla, già in discesa a partire dall'inizio del 2000, è diminuito ulteriormente nei mesi di marzo e aprile. Peraltro, l'emergenza sanitaria innescata dalla pandemia e l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea hanno mutato profondamente lo scenario internazionale e rallentato gli scambi commerciali, dando luogo a eccedenze, nell'UE e negli Stati Uniti, proprio nel periodo dell'anno in cui si ha maggior produzione di latte.

Il Covid-19 ha avuto effetti differenti sulle diverse tipologie di latte

Il latte ovino e i suoi derivati – A inizio 2019 il prezzo alla stalla del latte ovino è sceso in Sardegna a circa 0,60 euro/l a fronte di costi per alimenti e altri mezzi tecnici calcolati da ISMEA in 0,70 euro/l. Si è dunque innescata una grave crisi e, a seguito delle proteste degli allevatori – culminate in blocchi stradali e sversamento delle cisterne di latte sulle strade –, il Governo ha adottato specifiche misure per ritirare dal mercato la produzione eccedente e far risalire il valore della materia prima, senza che sia stato possibile, tuttavia, recuperare il divario rispetto al prezzo pagato nell'anno precedente.

Grave crisi di prezzo del latte ovino, sfociata nelle proteste degli allevatori in Sardegna

Le ragioni della crisi sono riconducibili, principalmente, alla spiccata dipendenza dall'export del Pecorino Romano e alle carenze in termini di organizzazione e di gestione della filiera. In particolare, la forte specializzazione di prodotto nelle aree di maggior diffusione dell'ovinicoltura e la notevole concentrazione delle esportazioni in alcuni mercati di sbocco – gli USA, che assorbono all'incirca i due terzi della produzione DOP oggetto di esportazione – fanno sì che le fluttuazioni della domanda internazionale siano in grado di influenzare l'intera filiera ovina italiana (ISMEA, 2019).

Analogamente a quanto accaduto nel triennio precedente, la popolazione ovina risulta in calo nel 2019 (-2,5%, rispetto al 2018) e, in particolare, diminuisce di 101.000 unità (-1,6%) il numero delle pecore (Tab. 5.23); ciò non di meno, la produzione di latte ovino, stimata in 494.000 tonnellate, è superiore di 9.000 tonnellate (+1,9%) rispetto al 2018, così come risultano in crescita le consegne di latte ai caseifici, raggiungendo 468.000 tonnellate (+1,1%). Una decisa contrazione si registra, invece, nella produzione di formaggi pecorini a denominazione: particolarmente rilevante nel caso del Pecorino Romano, ridottasi di circa 26.900 tonnellate (ben un quinto in meno dell'anno precedente) e del Pecorino Toscano DOP (-4,7%) mentre, viceversa, aumentano i quantitativi prodotti di Fiore Sardo (+44,5%), Pecorino sardo (+11,1%) e Pecorino siciliano (+42,6%).

Sotto il profilo dei prezzi, il 2019 si configura come una buona annata per i derivati del latte ovino, sospinti al rialzo dalla forte domanda estera e dal rafforzamento del dollaro sull'euro, che ha facilitato l'export; le esportazioni di Pecorino e Fiore Sardo, infatti, hanno sfiorato le 20.900 tonnellate (+29,1% rispetto al 2018). Il prezzo del Pecorino Romano è aumentato all'incirca del 17% (da 6,27 euro/kg a gennaio fino a 7,33 euro/kg a dicembre) e, di riflesso, è cresciuto pure il prezzo all'origine delle caciotte, pressoché interamente destinate al mercato interno.

Le favorevoli condizioni di prezzo si sono mantenute anche a inizio 2020 quando, tuttavia, la diffusione del Covid-19 e l'introduzione delle misure restrittive hanno causato un rallentamento dei volumi esportati, in particolare nei mesi di febbraio e marzo, e un ulteriore calo dei consumi interni, che hanno di fatto bloccato i listini all'ingrosso. Tuttavia, l'emergenza sanitaria ha determinato la chiusura del canale Ho.Re.Ca. e dei mercati tradizionali colpendo, in particolare, i formaggi freschi e quelli a ridotta stagionatura, inducendo le imprese di trasformazione a orientare le produzioni verso tipologie di formaggi a lunga stagionatura e a lunga conservazione, come il Pecorino Romano, con conseguenti possibili rischi di destabilizzare il mercato del latte ovino (ASSOLATTE, 2020).

Il latte bufalino e i suoi derivati – A fine 2019 la popolazione bufalina ammontava a 402.796 capi detenuti in 2.711 allevamenti; circa i tre quarti dei capi e più del 50% degli allevamenti sono siti in Campania, in particolare nelle province di Caserta e di Salerno. Pur a fronte di una riduzione della mandria di bufale rispetto al 2018 (circa 13.000 unità in meno, corrispondenti a -5,3%) si registra un lieve incremento delle consegne (+1,4%) stimate, nel complesso, in 218.000 tonnellate di latte bufalino (Tab. 5.23).

Per la mozzarella di bufala il 2019 è stato un anno positivo sotto il pro-

Cresce l'export di formaggi pecorini a denominazione con favorevole ricadute sui prezzi di vendita

Nel 2020 la pandemia rallenta le esportazioni di Pecorino Romano DOP

filo delle vendite interne e dell'export. Nel caso della *Mozzarella di Bufala Campana DOP* (1.267 allevatori, 270.000 capi bufalini, un centinaio di caseifici e 11.200 addetti), dalle circa 278.000 tonnellate di latte ritirato dagli allevamenti si sono ottenute 50.176 tonnellate di prodotto, in crescita (+1,6%) rispetto al 2018. La DOP si posiziona al terzo posto nella classifica dei formaggi a denominazione con un valore alla produzione stimato, nel 2018, in 410 milioni di euro (+4,9% rispetto all'anno precedente) e un valore all'export di 136 milioni di euro (+7,2%) (Ismea-Fondazione Qualivita, 2020). Un terzo del prodotto va all'estero, con Germania, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Svizzera, Olanda tra i principali mercati di destinazione, ai quali si aggiungono alcuni paesi emergenti dell'Est Europa, come Ungheria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Romania e, soprattutto, Polonia.

In crescita la produzione e l'export di Mozzarella di Bufala campana DOP

Nella primavera 2020 il confinamento della popolazione imposto dall'emergenza Covid-19 e il blocco del canale Ho.Re.Ca. sono all'origine della forte contrazione della domanda di *Mozzarella di bufala campana DOP* che, tuttavia, è stata in parte compensata dall'incremento delle vendite nella GDO. A marzo e ad aprile 2020 si è registrato un calo produttivo del latticino pari, rispettivamente, a -15,0% e -10,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Infatti, una quota ingente del latte ritirato dai caseifici non è stata trasformata in mozzarella DOP, ma è stata destinata al congelamento o ad altri prodotti a base di latte. Per limitare i danni del calo delle vendite, sono stati adottati alcuni provvedimenti, tra i quali la modifica temporanea del disciplinare di produzione per consentire la congelazione dei semilavorati, in attesa di una ripresa delle vendite.

LE PRODUZIONI ITTICHE

6.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

La Politica comune della pesca (PCP) garantisce che le attività di pesca e di acquacoltura siano sostenibili dal punto di vista ambientale nel lungo termine e siano gestite in modo coerente con gli obiettivi consistenti nel conseguire vantaggi a livello economico, sociale e occupazionale e nel contribuire alla disponibilità dell'approvvigionamento alimentare. Come stabilito nel regolamento di base¹, l'obiettivo principale della gestione della pesca nell'ambito della PCP è assicurare che dal 2020 gli stock ittici siano gestiti in linea con l'obiettivo del rendimento massimo sostenibile (MSY, Maximum Sustainable Yield).

La Comunicazione della Commissione del giugno 2019 (COM/2019/274 final) fornisce una panoramica sull'attuazione della PCP e presenta i principali orientamenti per l'elaborazione delle proposte sulle possibilità di pesca per il 2020. La Comunicazione analizza i risultati raggiunti in relazione al conseguimento del rendimento massimo sostenibile, le tendenze in termini di biomassa, lo stato della flotta comunitaria, la gestione decentrata della pesca (piani pluriennali, atti delegati adottati nel contesto della regionalizzazione, partecipazione dei portatori di interesse), l'obbligo di sbarco, la situazione degli stock nel Mediterraneo e nel Mar Nero e la governance internazionale degli oceani. La pressione sugli stock ittici mostra una tendenza generale al ribasso nell'Atlantico settentrionale e nelle zone adiacenti e i totali ammissibili di catture (TAC, Total Allowable Catches) fissati in linea con gli alti rendimenti a lungo termine continuano ad aumentare. Gli stock sani hanno contribuito a migliorare i risultati economici della flotta dell'UE, con profitti registrati nel 2017 pari a 1,3 miliardi di euro, grazie anche a prezzi medi elevati del prodotto pescato e al persistere di bassi prezzi del carburante. Molti stock, tuttavia, rimangono sovrasfruttati o al di fuori

*Nell'Atlantico
settentrionale e
nelle zone adiacenti
diminuisce la pressione
sugli stock ittici*

1. Reg. (UE) 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013.

dei limiti biologici di sicurezza e nel Mediterraneo e nel Mar Nero il livello di sfruttamento risulta ancora lontano dagli obiettivi fissati. Sono, pertanto, necessari ulteriori sforzi concertati nel contesto della strategia della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (CGPM) e della dichiarazione ministeriale di Sofia del 2018. Il piano pluriennale per le attività di pesca che sfruttano gli stock demersali nel Mar Mediterraneo occidentale² costituisce uno strumento fondamentale per la gestione della pesca nell'area interessata, che comprende principalmente acque francesi, italiane e spagnole. In relazione all'obbligo di sbarco, entrato pienamente in vigore dal gennaio 2019, la Comunicazione evidenzia che le informazioni fornite sono insufficienti e che, in generale, il livello di ottemperanza sembra ancora modesto.

Nel giugno 2019 è stato adottato il piano pluriennale per gli stock demersali nel Mediterraneo occidentale

2. Reg. (UE) 2019/1022 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019.

LE INIZIATIVE COMUNITARIE IN RISPOSTA ALL'EPIDEMIA E IL SETTORE ITTICO

I regolamenti comunitari approvati nell'ambito delle Iniziative CRII e CRII Plus incidono con diverse modalità e intensità anche sul settore della pesca e dell'acquacoltura, con la finalità di mobilitare gli investimenti in risposta all'epidemia, fornire flessibilità nell'impiego del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) e attenuare l'impatto dell'emergenza sanitaria nel settore ittico.

Il reg. (UE) 2020/460 è finalizzato a promuovere gli investimenti mobilitando le riserve di liquidità disponibili nei fondi strutturali e di investimento europei, per sostenere e proteggere le economie, le società e i lavoratori degli Stati membri. Le modifiche introdotte di interesse per il settore riguardano, oltre che alcune disposizioni del reg. (UE) 1303/2013 (Disposizioni comuni), anche due articoli del reg. (UE) 508/2014 (Regolamento FEAMP).

Nel dettaglio, la modifica dell'art. 35 consente il sostegno ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie ai pescatori anche in caso di perdite economiche causate da crisi sanitarie pubbliche e la modifica dell'art. 57 introduce il sostegno per l'assicurazione degli stock acquicoli anche per crisi sanitarie pubbliche.

Con i reg. (UE) 2020/558 e 2020/560 vengono varate misure specifiche volte, da un lato, a fornire flessibilità eccezionale nell'impegno dei Fondi SIE in risposta all'epidemia Covid-19 e, dall'altro, ad attenuare l'impatto dell'epidemia nei settori della pesca e dell'acquacoltura, rimodulando il FEAMP e introducendo misure straordinarie di sostegno. I filoni di intervento prevedono il sostegno per l'arresto temporaneo delle attività di pesca a causa del coronavirus, comprese la pesca nelle acque interne, le compensazioni finanziarie

per i molluschicoltori, la concessione di capitale circolante ai produttori di acquacoltura, la concessione di capitale circolante e compensazioni alle imprese di trasformazione, il supporto alle imprese per l'ammasso temporaneo dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura per favorire una maggiore stabilità del mercato, le misure specifiche per le regioni ultraperiferiche e il sostegno alle Organizzazioni di Produttori (OP) per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura. I nuovi interventi, che hanno efficacia retroattiva da febbraio e sono validi fino a dicembre 2020, sono stati resi pos-

sibili grazie anche ad una maggiore flessibilità nell'allocazione delle risorse finanziarie all'interno dei Programmi Operativi di ciascuno Stato membro e ad una procedura semplificata per l'introduzione delle nuove misure. Gli interventi specifici per il FEAMP sono integrati da una modifica del regolamento sull'OCM che rende possibile il ricorso al meccanismo di ammasso se gli Stati membri non hanno fissato e pubblicato i prezzi limite di attivazione e consente alle OP del settore dell'acquacoltura di beneficiare di tale meccanismo.

6.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Le risorse FEAMP 2014-2020 assegnate all'Italia ammontano a 537,3 milioni di euro, cui si aggiungono 440,8 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, per un totale di 978,1 milioni di euro.

In merito all'attuazione del Programma Operativo (PO), la Relazione annuale (MIPAAF, 2020c) mostra che, al 31 dicembre 2019, gli impegni di spesa ammontano a oltre 497 milioni di euro (di cui 281 in quota UE) e i pagamenti sono di oltre 316 milioni di euro (di cui 182 in quota UE). Nel corso dell'annualità 2019, sono state certificate spese per un totale di oltre 261 milioni di euro (di cui oltre 152 in quota UE). Il confronto tra programmato e pagamenti raggiunge un valore del 32%.

Nel luglio 2019 la Commissione europea ha comunicato l'esito del raggiungimento dei target intermedi fisici e finanziari relativi alle Priorità di cui si compone il PO FEAMP Italia 2014-2020, nonché una proposta di riallocazione delle risorse del piano finanziario per le Priorità i cui target non sono stati raggiunti. In particolare, la Commissione ha constatato il mancato raggiungimento dei target intermedi per la Priorità 2 - Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze - e la Priorità 4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca e di acquacoltura -, con la

A fine 2019 sono stati impegnati oltre 497 milioni di euro per l'attuazione del PO FEAMP 2014-2020

conseguente necessità di dover riallocare gli importi corrispondenti della riserva di efficacia dell'attuazione per un totale di 16,9 milioni di euro (di cui 11,4 dalla Priorità 2 e 5,5 dalla Priorità 4). Le risorse sono state riassegnate alla Priorità 1, finalizzata a promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze (2,1 milioni di euro) e alla Priorità 5, rivolta alle misure connesse alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti (14,8 milioni di euro).

Alle Priorità 1 e 5 del PO FEAMP sono state destinate le risorse delle Priorità 2 e 4, che non hanno raggiunto i target previsti

LE RISPOSTE DELLO SVILUPPO LOCALE COSTIERO ALLA CRISI SOCIOECONOMICA CAUSATA DAL COVID-19

Le Reti e le attività di animazione e supporto del settore – Durante il 2020, in risposta alle nuove esigenze generate dalla pandemia da Covid-19, le Reti che supportano il settore della pesca e dell'acquacoltura, a livello europeo e nazionale, hanno realizzato un'intensa attività di animazione e informazione. Tale attività è stata condotta dall'unità di sostegno FARNET, a livello europeo, dalla Rete Nazionale dei FLAG (RNF), a livello nazionale, e sia pure in modo indiretto dalla Rete Rurale Nazionale - Rete Leader.

La Rete FARNET, con l'ausilio di piattaforme informatiche, ha avviato una di ricognizione di esperienze innovative e progetti nel settore al fine di favorire scambi di buone prassi anche tra i diversi Stati membri. Contestualmente, ha fornito informazioni sulle specifiche misure adottate dalla Commissione europea a sostegno dei pescatori e delle comunità marittime, tra le quali quelle relative al quadro di riferimento temporaneo per gli aiuti di Stato e ai finanziamenti già disponibili nell'ambito del FEAMP.

Nell'aprile 2020, la RNF ha organizzato una serie di incontri con una rappresentanza

di Organismi Intermedi e FLAG. I risultati di questi incontri sono stati sintetizzati nel Rapporto sull'emergenza Covid-19, che propone alcune soluzioni volte sia ad integrare il reddito dei pescatori, come ad esempio il supporto alla vendita diretta, all'utilizzo di piattaforme di e-commerce e alla diversificazione delle attività, sia a supportare le imprese del settore e i territori marittimi, anche mediante lo sviluppo di interventi immateriali (ad esempio, tramite la formazione on line). Nel mese di agosto, inoltre, la RNF ha pubblicato il "MANIFESTO 2.0", ossia un secondo documento di indirizzo che analizza i temi della Blue Economy, delle dinamiche sociali e del turismo sostenibile nelle aree italiane dipendenti dalla pesca e offre un quadro dei fabbisogni rilevati e delle proposte operative formulate dagli operatori del settore mediante apposito questionario.

Un contributo indiretto al settore è stato offerto anche dalle attività realizzate nel 2020 dalla RRN – Rete Leader, relative ad una serie di approfondimenti tematici orientati a generare un beneficio in favore di tutti i soggetti interessati e delle comunità locali destinatarie di interventi di sviluppo, come i territori rurali

costieri coinvolti nell'azione di GAL che condividono il personale e/o la sede dell'ufficio con i FLAG.

Le iniziative dei Gruppi di Azione Locale della Pesca – I FLAG, grazie alla flessibilità di uno strumento di programmazione flessibile e più vicino ai fabbisogni espressi dai territori, hanno risposto in tempi molto brevi alle nuove richieste delle comunità locali della pesca, in sofferenza o mancanza di liquidità a causa dell'epidemia. I FLAG, in alcuni casi, hanno modificato le previsioni finanziarie dei Piani di Azione, introducendo nuove e specifiche azioni o semplicemente rifinanziando progetti già avviati in grado di dare liquidità al settore in tempi brevi. Il GAL Ponte Lama, ad esempio, ha adottato la “Strategia post coronavirus Covid-19” riorientando alcune linee di azione del FEASR e del FEAMP che completano quelle a sostegno del distretto agro-alimentare di qualità dell'area di riferimento adeguandone i sistemi di commercializzazione delle imprese agro-alimentari (agricoltura e pesca) e migliorandone la qualità dei prodotti agro-alimentari e dei processi di lavorazione e conservazione. Sono state introdotte azioni che mirano ad adeguare e favorire il commercio on line dei prodotti agro-alimentari come risposta alle nuove abitudini dei consumatori sviluppatesi negli ultimi mesi e altre che mirano a sostenere la ristorazione locale organizzando, ad esempio, sistemi di consegne a domicilio.

I FLAG italiani hanno supportato le piccole e medie imprese ad adattare la loro attività alle nuove norme sul distanziamento sociale e alle relative misure sanitarie disposte per i luoghi

di lavoro e gli spazi pubblici. Le iniziative sono diverse e vanno dal supporto ai venditori ambulanti attraverso la pubblicizzazione dei loro punti vendita e degli orari di lavoro promosso dal FLAG Friuli Venezia Giulia, al finanziamento dei sistemi di messa in sicurezza sanitaria sostenuto dal FLAG Borghi Marinari, o ancora alla realizzazione di una piattaforma online per l'erogazione dell'offerta formativa ai pescatori effettuata dai FLAG Levante Ligure, Savonese e Mare delle Alpi.

Alcuni interventi hanno dato rapidi benefici, come ad esempio quello relativo al recupero di marine litter, attivato dal FLAG Isole di Sicilia ed esteso al 2020 al fine “di dare un sostegno diretto alla categoria in questa fase di acuta sofferenza accumulata per via della pandemia”; questo progetto sarà riproposto anche per il 2021. Le azioni di recupero di marine litter, nel 2018 e 2019, hanno coinvolto circa 150 pescatori artigianali, selezionati attraverso un bando pubblico, a ciascuno dei quali è stato riconosciuto un compenso omnicomprensivo lordo di 400 euro ad uscita. Ogni peschereccio ha partecipato ad almeno due giornate di monitoraggio e raccolta di marine litter “spiaggiato” o fluttuante, supportando all'occorrenza anche il recupero delle cosiddette “reti fantasma”.

Mediante l'iniziativa di sostegno economico e di valorizzazione dei prodotti ittici “Solidarietà alimentare a miglio zero” il FLAG Coast to Coast ha destinato un buono “spesa” di 1.000 euro da assegnare alle famiglie più bisognose, individuate dai servizi sociali, nei Comuni costieri in cui è presente almeno una pescheria che si approvvigiona dai pescatori locali.

6.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON IL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, previsto dal decreto legge 225/2010, è lo strumento di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale che debbono essere strettamente integrate a quelle dell'Unione europea e a quelle assegnate alle Regioni.

Con il Programma nazionale triennale 2017-2019, adottato con il decreto MIPAAF del 28 dicembre 2016, vengono finanziati programmi di sviluppo per il settore, in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale, svolti da Associazioni di categoria, Imprese di pesca e acquacoltura, Enti bilaterali, Consorzi, altri soggetti e Organizzazioni sindacali di settore. In considerazione del ruolo fondamentale che la ricerca assume per la crescita del settore, il Programma finanzia progetti di ricerca finalizzati alla crescita economica tramite lo sviluppo dell'innovazione e alla conservazione delle risorse e della biodiversità. Sono, inoltre, finanziate le attività legate alle rilevazioni statistiche del settore e le spese di missioni svolte dal personale dell'Amministrazione nell'ambito del Programma.

Le risorse complessive assegnate, in conto competenza, al Programma sono state di circa 3 milioni di euro per il 2017 e di altrettanti per il 2018 e di circa 15 milioni di euro per il 2019, dopo che la legge di bilancio 2018³ ha previsto l'integrazione, per l'anno 2019, di 12 milioni di euro della dotazione finanziaria del Programma.

La legge di bilancio 2020⁴ proroga al 31 dicembre 2020 il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 al fine di assicurare la tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e di garantire la competitività del settore ittico.

Il Programma è stato recentemente prorogato fino al 31 dicembre 2021 dal decreto legge 8 aprile 2020, n. 23 (cosiddetto "Decreto Liquidità").

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 è stato prorogato per il 2020 e 2021

3. Legge 27 dicembre 2017, n. 205, art. 1, comma 123.

4. Legge 27 dicembre 2019, n. 160, art. 1, comma 517.

6.4 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE⁵

La flotta da pesca attiva nel 2019 è costituita da 10.853 natanti, per un tonnellaggio di 147.036 GT e una potenza motore di 923.502 kW (Tab. 6.1).

La ripartizione della flotta attiva per sistemi di pesca, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, mette in evidenza la prevalenza numerica delle imbarcazioni che utilizzano solamente attrezzi passivi (che comprende sia la piccola pesca che le imbarcazioni con lunghezza > 12 metri), che, con 7.226 unità, costituiscono il 66,6% della flotta italiana, e la predominanza in termini dimensionali della flotta operante con attrezzi da traino che, con 2.242 unità incide per il 62,1% sul tonnellaggio complessivo. In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche con 594 imbarcazioni, pari al 5,5% del totale nazionale. Le reti da circuizione, comprese le navi dedite alla pesca del tonno rosso, costituiscono una quota consistente del tonnellaggio pari all'8,9%. I battelli che utilizzano in modo prevalente la tecnica della volante a coppia rappresentano l'1,2% della flotta e il 6,2% del tonnellaggio.

La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La ripartizione della flotta attiva in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.479 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.475 unità) e dalla Sardegna (1.203 unità). La ripartizione della flotta operata in base alle Geographical Sub-A-

Il segmento dei polivalenti passivi rappresenta il sistema di pesca più diffuso

Lo strascico e i rapidi costituiscono oltre il 62% del tonnellaggio della flotta nazionale

In Sicilia, Puglia e Sardegna opera circa la metà della flotta nazionale

TAB. 6.1 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2019

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	2.242	20,7	91.327	62,1	456.805	49,5
Volanti a coppia (TM)	130	1,2	9.120	6,2	44.744	4,8
Circuizione (PS)	386	3,6	13.022	8,9	67.428	7,3
Draghe idrauliche (DRB)	594	5,5	8.123	5,5	63.896	6,9
Polivalenti passivi (PGP)	7.226	66,6	18.742	12,7	241.199	26,1
Palangari (HOK)	275	2,5	6.702	4,6	49.430	5,4
Totale	10.853	100,0	147.036	100,0	923.502	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale dati alieutici.

5. Diversamente dagli anni passati, le informazioni riportate nel presente paragrafo e nelle tabelle dell'Appendice statistica si riferiscono ai dati relativi alla flotta "attiva", forniti dal MIPAAF - Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

reas (GSA) definite in ambito FAO mostra che la flotta operante nel Mar Adriatico settentrionale (GSA 17) incide per il 23,9% in termini numerici, per il 33,3% sul tonnellaggio e per il 32,1% sulla potenza motore (Tab.6.2). Nella Sicilia meridionale (GSA 16), in cui risulta iscritto il 9,5% dei battelli, si concentra il 19,2% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media molto elevata di oltre 27 GT.

Per le dimensioni medie si registrano sensibili differenze; a fronte di un valore nazionale di circa 14 GT, in Molise, Marche, Veneto e Abruzzo i pescherecci attivi hanno una dimensione media compresa tra 20 e 24 GT, mentre in Calabria, Campania, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Sardegna si rilevano dimensioni molto limitate, comprese tra 8 e 9 GT.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2019, a 1.243.356 giorni e in media ogni battello ha svolto un'attività di 115 giorni.

Nel 2019 la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco pari a 173.961 tonnellate per un valore economico di 884 milioni di euro, con una diminuzione rispetto all'anno precedente del -10,2% e del -6,9% (Tab. 6.3). Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è aumentato (3%), passando da 4,93 euro/kg del 2018 a 5,08 euro/kg nel 2019. A livello territoriale, Sicilia, Puglia, Veneto e Marche sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 57,4% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, la Sicilia costituisce il 25% del totale, in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie di maggior valore.

La composizione del pescato, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe e sardine, che insieme rappresentano nel 2019 oltre il 30% degli sbarchi, percentuale che però si riduce al 14% se si considera il valore della produzione (Tab. 6.4). Nello specifico, il volume

*Nel corso del 2019
diminuisce il volume
degli sbarchi e il valore
della produzione*

*Le acciughe e le sardine
continuano ad essere le
principali specie pescate*

TAB. 6.2 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA ATTIVA PER GSA - 2019

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	t.	%	kW	%
Mar Ligure e Mar Tirreno settentrionale (GSA 9)	1.329	12,2	15.164	10,3	111.756	12,1
Mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10)	2.324	21,4	17.912	12,2	131.536	14,2
Sardegna occidentale ed orientale (GSA 11)	1.203	11,1	10.385	7,1	78.346	8,5
Sicilia meridionale (GSA 16)	1.026	9,5	28.235	19,2	120.539	13,1
Mar Adriatico settentrionale (GSA 17)	2.595	23,9	49.033	33,3	296.650	32,1
Mar Adriatico meridionale (GSA 18)	929	8,6	13.878	9,4	87.409	9,5
Mar Ionio occidentale (GSA 19)	1.447	13,3	12.429	8,5	97.266	10,5
Totale	10.853	100,0	147.036	100,0	923.502	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale dati alieutici.

TAB. 6.3 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2019

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Veneto	23.347	13,4	85,7	9,7
Friuli Venezia Giulia	2.148	1,2	15,6	1,8
Liguria	4.252	2,4	21,9	2,5
Emilia-Romagna	18.455	10,6	54,5	6,2
Toscana	7.346	4,2	37,7	4,3
Marche	22.044	12,7	81,4	9,2
Lazio	5.679	3,3	42,5	4,8
Abruzzo	12.361	7,1	47,2	5,3
Molise	1.704	1,0	13,5	1,5
Campania	8.337	4,8	52,8	6,0
Puglia	21.672	12,5	110,5	12,5
Calabria	5.611	3,2	36,2	4,1
Sicilia	32.844	18,9	220,8	25,0
Sardegna	8.160	4,7	63,2	7,1
Totale	173.961	100,0	883,6	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.4 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2019

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Alici	31.068	17,9	71,2	8,1
Sardine	23.317	13,4	30,3	3,4
Vongole	15.928	9,2	43,9	5,0
Gambero rosa mediterraneo	9.011	5,2	61,6	7,0
Nasello	7.040	4,0	49,1	5,6
Triglia di fango	4.972	2,9	23,9	2,7
Seppia	4.698	2,7	48,2	5,5
Pannocchia o canocchia	3.949	2,3	24,9	2,8
Tonno rosso	3.913	2,2	40,3	4,6
Polpo di scoglio	3.813	2,2	33,8	3,8
Totano	2.774	1,6	13,8	1,6
Moscardino bianco	2.493	1,4	14,8	1,7
Pesce spada	2.475	1,4	24,1	2,7
Gambero rosso	2.246	1,3	52,9	6,0
Muggini	2.209	1,3	4,4	0,5
Moscardino bruno	2.070	1,2	10,6	1,2
Sogliola comune	1.986	1,1	21,8	2,5
Murice spinoso	1.768	1,0	3,3	0,4
Altro	48.230	27,7	310,7	35,2
Totale	173.961	100,0	883,6	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

degli sbarchi di alici è stato pari a 31.070 tonnellate e quello delle sardine a 23.320, con una variazione negativa del -16,8% e del -12% rispettivamente. Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di gamberi rosa (9.010 tonnellate), nasello (7.040 tonnellate) e triglie di fango (4.970 tonnellate). In termini economici, il valore delle alici, pari a 71,2 milioni di euro, contribuisce con l'8,1% al ricavo complessivo; seguono i gamberi rosa con 61,6 milioni di euro pari al 7%, i gamberi rossi con 52,9 milioni di euro pari al 6%, il nasello con 49,1 milioni di euro pari al 5,6% e le seppie con 48,2 milioni di euro pari al 5,5%.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico e i rapidi con 66.240 tonnellate contribuiscono per il 38,1% alle catture della flotta italiana (Tab. 6.5), percentuale che aumenta al 54,3% con riferimento al valore della produzione (Tab. 6.6). La pesca effettuata con i polivalenti passivi ha una produzione di 24.950 tonnellate per circa 181 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 14,3% e 20,4% su quantità e valore.

Oltre la metà del valore delle catture proviene dall'attività dello strascico e dei rapidi

TAB. 6.5 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA FLOTTA ATTIVA IN ITALIA - 2019

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	66.244	29,5	205,4
Volanti a coppia (TM)	35.814	275,5	2.040,8
Circuizione (PS)	25.818	66,9	759,2
Draghe idrauliche (DRB)	17.032	28,7	344,0
Polivalenti passivi (PGP)	24.951	3,5	31,5
Palangari (HOK)	4.102	14,9	145,1
Totale	173.961	16,0	139,9

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.6 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2019

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	480,0	214,1	1.488,7
Volanti a coppia (TM)	68,3	525,5	3.892,9
Circuizione (PS)	81,3	210,6	2.390,9
Draghe idrauliche (DRB)	49,4	83,1	996,8
Polivalenti passivi (PGP)	180,6	25,0	228,1
Palangari (HOK)	24,1	87,5	850,9
Totale	883,6	81,4	710,7

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

I PREZZI DELLE PRIME VENDITE DEI PRODOTTI ITTICI

L'emergenza sanitaria e il conseguente *lockdown* hanno determinato nel settore della pesca una immediata contrazione delle attività a partire dal mese di marzo 2020, anche in ragione della diminuzione della domanda di prodotti ittici freschi, strettamente collegata alla chiusura delle attività di ristorazione collettiva. La drastica riduzione degli sbarchi nei primi tre mesi di emergenza, congiuntamente con l'arresto delle attività degli operatori dei mercati all'ingrosso delle principali piazze italiane e la chiusura o il fermo di mercati ittici, come quelli di Termoli, San Benedetto del Tronto, Catania e Pescara, hanno causato il ridimensionamento delle prime vendite e dei relativi prezzi (BMTI, 2020b). In particolare, anche in considerazione del fattore maltempo

nell'ultima settimana di marzo, nel primo trimestre dell'anno si è assistito a variazioni negative dei prezzi nei mercati ittici, soprattutto con riferimento ai molluschi e ai crostacei.

I prezzi medi dei prodotti ittici hanno avuto, nel complesso, quotazioni altalenanti nel successivo periodo aprile-maggio, con segnali positivi solo con l'approssimarsi delle festività pasquali che hanno garantito una lenta ripresa delle attività di pesca e commerciali. A partire dal mese di giugno, grazie alla ripresa della domanda di prodotti ittici e alla riapertura del settore della ristorazione collettiva, i prezzi medi delle prime vendite hanno evidenziato decisi segnali di ripresa che sono culminati nel consistente incremento registrato nel mese di agosto (Fig. 6.1).

FIG. 6.1 - ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI DELLE PRIME VENDITE DEI PRODOTTI ITTICI IN ITALIA NEL 2019 E NEL 2020 (EURO/KG)



Fonte: elaborazione su dati EUMOFA.

6.5 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2019 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di oltre 3.400 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo ammontano nel complesso a 1.515, di cui il 59% orientati alla produzione di molluschi, il 40% di pesci e l'1% di crostacei. A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante degli allevamenti ubicati in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi dell'Emilia-Romagna e della Puglia.

*Le attività di
acquacoltura in Italia
superano le 3.400 unità*

Nel 2019, secondo i dati API, la piscicoltura nazionale presenta un lieve decremento in quantità (-0,8%) e valore (-0,1%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento⁶. Nel dettaglio, i quantitativi prodotti ammontano a 61.800 tonnellate per un valore di oltre 300 milioni di euro (Tab. 6.7). La piscicoltura in Italia com-

*Per la piscicoltura
nazionale nel 2019 si
registra un lieve calo
della produzione in
quantità e valore*

TAB. 6.7 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2019

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	7.000	400	7.400	60.000
Orata	9.100	400	9.500	73.400
Ombrina	100	-	100	800
Anguilla	550	250	800	8.800
Cefali	-	2.500	2.500	9.500
Trota	37.000	-	37.000	120.250
Salmerino di fonte	900	-	900	4.050
Pesce gatto	450	-	450	2.700
Carpe	650	-	650	2.800
Storione*	1.000	-	1.000	6.800
Altri pesci**	1.500	-	1.500	11.200
Totale	58.250	3.550	61.800	300.300

* Escluso il valore prodotto dal caviale;

** Saraghi, persico spigola, persico trota, salmerino alpino, tinca, temolo, luccio, etc.

Fonte: API.

6. Di seguito sono presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull'acquacoltura da parte degli Stati, sono fermi al 2018.

prende l'allevamento di diverse specie, ma la quasi totalità della produzione nazionale e del valore si concentra su alcune specie: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Da segnalare che la produzione di avannotti di spigole e orate ha raggiunto il valore di 14,3 milioni di euro e che la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi presenta un valore complessivo di circa 3,1 milioni di euro. La produzione di caviale si attesta attorno alle 53 tonnellate e quella di uova di trota per consumo umano ha raggiunto le 13 tonnellate.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla trocicoltura, ha mostrato una riduzione dei quantitativi prodotti (-1,3%) e un leggero incremento del valore (+0,2%). L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio presenta un'ulteriore crescita per le spigole (+1,4% le quantità e +1,7% il valore) e una contrazione per le orate (-2,1% le quantità e il valore). L'anguillicoltura mostra una forte contrazione sia delle quantità (-5,9%) che del valore (-6,4%). Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) si rileva un incremento particolarmente sostenuto per il salmerino (+12,5% le quantità e il valore) e le carpe (+8,3% le quantità e +7,7% il valore).

Gli ultimi dati disponibili sulla molluschicoltura riferiti al 2018 mostrano una produzione di oltre 92.500 tonnellate, di cui il 66% è costituito da mitili e il 34% circa da vongole (Tab. 6.8). Rispetto al 2017 si rileva una contrazione delle quantità prodotte, particolarmente accentuata per le vongole (-16,6%) e più contenuta per i mitili (-1,7%).

Nel 2019 il Ministero della Salute ha rendicontato 248 allevamenti di molluschi bivalvi, di cui 111 dislocati in zone di produzione di tipo A, dove è consentita la raccolta e l'utilizzo per il consumo umano diretto dei molluschi bivalvi, 136 zone di produzione di tipo B, dalle quali è consentita la raccolta dei molluschi bivalvi e l'utilizzo per il consumo umano soltanto

TAB. 6.8 - PRODUZIONE MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2018

	Quantità		Prezzo unitario
	t.	%	euro
Mitili (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	61.415	66,4	875
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	30.991	33,5	5.158
Vongola verace (<i>Ruditapes decussatus</i>)	65	0,1	12.005
Ostrica concava (<i>Crassostrea gigas</i>)	80	0,1	5.162
Totale	92.551	100,0	-

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

dopo che gli stessi abbiano subito un trattamento in un centro di depurazione o dopo un congruo periodo in area di stabulazione e 1 in zone di produzione di tipo C in cui i molluschi bivalvi vivi possono essere raccolti ed essere immessi sul mercato ai fini del consumo umano soltanto previa stabulazione di lunga durata. I banchi naturali gestiti da imprese/consorzi sono 274, di cui 162 situati in zone di produzione di tipo A, 112 in zone di tipo B. Si contano 107 zone di produzione di libera raccolta di cui 61 classificate di tipo A, 40 di tipo B, 6 di tipo C. Infine, sono presenti 3 aree di stabulazione di classe A. Gli stabilimenti di molluschi bivalvi vivi attivi al 31 dicembre 2019, sono suddivisi, come attività, in 136 centri di depurazione molluschi e 467 centri di spedizione molluschi.

I base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento mostrano in generale un incremento per le diverse tipologie di prodotto.

*La produzione
di molluschi
bivalvi è costituita
prevalentemente da
banchi naturali gestiti da
imprese e consorzi*

6.6 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

Nel 2018, il Programma nazionale dati alieutici riporta 434 imprese che in Italia si dedicano come attività principale alla trasformazione dei prodotti della pesca. Il numero è pressoché stazionario rispetto al dato 2017 e segna un arresto dei cali registrati nei due anni precedenti. Scendendo al dettaglio relativo alla struttura occupazionale di tali imprese, si può osservare che crescono in numero sia le imprese con occupati tra 11 e 50 unità (+3,4%), che quelle con occupati che vanno dalle 50 alle 250 unità (+4,8%). Questo dettaglio conferma la tendenza osservata già da qualche anno, che vede aumentare il numero di imprese medio-grandi a svantaggio delle imprese con meno di 10 occupati. Va però ricordato, in linea con quanto già osservato in passato e con il panorama strutturale tipico del sistema produttivo italiano, che l'industria di trasformazione dei prodotti della pesca rimane, anche nel 2018, dominata da micro e piccole imprese spesso a carattere familiare, che rappresentano circa il 67% del totale delle imprese rilevate.

*L'industria di
trasformazione continua
a essere dominata da
micro e piccole imprese
spesso a carattere
familiare*

Nel 2018, gli occupati nell'industria della trasformazione dei prodotti della pesca sono stati 6.101, corrispondenti a 4.859 unità equivalenti a tempo pieno (FTE). Rispetto al 2017, il numero di occupati è cresciuto del 2,2%, determinando a sua volta un incremento del numero di unità equivalenti, pari al 6,4%. In generale, questa differenza tra numero di occupati e FTE sottolinea il consistente ricorso al lavoro part-time in queste imprese, seppure nel 2018 il maggior incremento delle FTE rispetto all'aumento registrato per il numero di occupati, fa ipotizzare un miglioramento della condizione contrattuale, forse determinato anche dall'incremento del numero

*Nell'industria di
trasformazione crescono
le unità di lavoro a
tempo pieno*

di imprese strutturalmente più grandi. In merito al genere, le informazioni relative all'occupazione nel 2017 permettono di rilevare che le occupate donne rappresentano il 48% del totale degli occupati, e che l'incremento del numero complessivo è il risultato dell'aumento sia della componente femminile (0,9%) che di quella maschile (1,2%).

Nel 2018, il fatturato della produzione dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è stato pari a 2.077 milioni di euro. Questo indice è purtroppo in calo dal 2015, anno rispetto al quale il fatturato 2018 segna una perdita del -7%. Rispetto al 2017, invece, il calo è stato di circa 31 milioni di euro, pari al -1,5%. Aggiungendo al fatturato anche altri ricavi e sussidi, la performance dell'industria di trasformazione, in termini di valore complessivo della produzione trasformata, ha superato i 2.594 milioni di euro, confermando un calo rispetto al 2017 di circa -1,6%. A fronte di questa performance, i costi di produzione sono stati pari a 2.539 milioni di euro, in calo del -2% rispetto all'analogo dato del 2017. Circa l'85% di questi costi sono imputabili alle spese per acquisto di materie prime e costi operativi mentre l'8,5% ai costi per il personale. Rispetto al 2017, tuttavia, tutte queste voci di costo, incluse anche quelle energetiche si sono ridotte, ad eccezione del costo del personale che ha segnato una crescita, seppur debole.

*Diminuisce il valore
della produzione
dell'industria di
trasformazione*

6.7 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2019 le importazioni dell'Italia di prodotti ittici si sono ridotte in valore di quasi il 2% rispetto al 2018, mentre per le esportazioni il calo ha raggiunto il 4,7%. Dato il peso nettamente più contenuto dei flussi in uscita rispetto a quelli in entrata, ne deriva un leggero miglioramento del deficit della bilancia commerciale, che nel 2019 rimane tuttavia superiore ai 5 miliardi di euro. In particolare, le importazioni di prodotti ittici nel 2019 sono state pari a circa 5,8 miliardi di euro, di cui quasi 4,4 miliardi di prodotti lavorati e conservati (Tab. 6.9). Il peso del settore sul totale delle importazioni agro-alimentari italiane si è ridotto di mezzo punto percentuale, dopo l'aumento dello scorso anno, attestandosi a 13,1% nel 2019. La contrazione è imputabile ai minori flussi in valore dei due principali prodotti di importazione, i pesci lavorati e i "crostacei e molluschi congelati", in calo rispettivamente dello 0,9% e del 9,5%. Sono, invece, cresciute rispetto al 2018 le importazioni di alcuni prodotti freschi o refrigerati, come salmoni, crostacei e molluschi.

*Migliora leggermente
il saldo negativo del
commercio estero di
prodotti ittici*

Riguardo alle esportazioni, molti dei prodotti del settore ittico hanno evidenziato un calo rispetto al 2018, mentre le vendite all'estero di pesci la-

vorati, principale voce di esportazione, sono risultate stabili in valore e in crescita in quantità (Tab. 6.10).

L'UE si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia

TAB. 6.9 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2018	2019	var. % 2019/18	2018	2019	var. % 2019/18
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	63,7	64,6	1,3	270,9	279,7	3,2
	Salmoni freschi o refrigerati	47,3	55,0	16,3	321,5	359,5	11,8
	Orate fresche o refrigerate	33,9	35,8	5,4	147,1	158,0	7,4
	Pesce spada fresco o refrigerato	4,1	4,0	-0,2	36,5	36,0	-1,4
	Sogliole fresche o refrigerate	2,5	2,1	-16,7	31,6	27,2	-13,9
	Spigole fresche o refrigerate	30,3	33,0	8,9	157,8	157,1	-0,5
	Altro pesce fresco o refrigerato	54,9	57,0	3,8	338,4	353,1	4,3
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	1,5	1,5	-0,3	13,6	13,0	-4,7
	Prodotti non alim. della pesca	20,4	22,4	9,6	32,4	36,0	11,2
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	266,7	252,3	-5,4	1.646,3	1.489,9	-9,5
	Pesce spada congelato	11,3	11,4	0,7	71,0	72,0	1,5
	Altro pesce congelato	69,7	69,2	-0,8	229,4	225,3	-1,8
	Crostacei e molluschi lavorati	43,9	44,2	0,8	195,4	194,9	-0,2
	Pesci lavorati	407,1	396,4	-2,6	2.429,7	2.408,3	-0,9
Totale		1.057,3	1.048,8	-0,8	5.921,6	5.810,1	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 6.10 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2018	2019	var. % 2019/18	2018	2019	var. % 2019/18
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	19,1	16,5	-13,3	80,3	66,3	-17,4
	Salmoni freschi o refrigerati	1,5	1,4	-5,3	10,7	9,7	-9,5
	Orate fresche o refrigerate	4,4	6,2	40,9	20,8	27,7	33,1
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,1	0,0	-36,7	0,7	0,6	-23,9
	Sogliole fresche o refrigerate	0,0	0,0	40,7	0,4	0,4	24,6
	Spigole fresche o refrigerate	2,9	4,0	39,0	16,7	19,5	16,8
	Altro pesce fresco o refrigerato	27,8	27,2	-2,2	87,7	84,3	-3,8
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	5,5	5,6	1,8	29,2	28,7	-1,5
	Prodotti non alim. della pesca	4,3	3,6	-15,5	9,4	7,6	-19,3
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	12,5	11,0	-11,8	102,0	81,9	-19,8
	Pesce spada congelato	0,1	0,1	-60,2	0,9	0,4	-52,9
	Altro pesce congelato	6,4	6,2	-3,3	13,9	12,9	-7,0
	Crostacei e molluschi lavorati	7,0	6,9	-1,4	53,7	51,7	-3,6
	Pesci lavorati	37,2	38,5	3,5	302,1	302,5	0,1
Totale		128,7	127,2	-1,1	728,4	694,3	-4,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

per il settore ittico, con flussi in leggero aumento rispetto al 2018 e un peso pari al 61,4%. Tale incidenza è in netta crescita nel 2019, date le contrazioni delle importazioni dai principali mercati Extra-UE, quali Asia, Sud America e Africa. La Spagna si conferma il mercato di riferimento per gli scambi di prodotti ittici dell'Italia, nonostante la contrazione dei flussi in valore sia per l'import (-3,8%) che per l'export (-23%). In aumento, invece, come lo scorso anno, le importazioni dalla Svezia, che si attesta come secondo principale fornitore di prodotti ittici dell'Italia, grazie ai maggiori flussi di salmoni freschi o refrigerati.

Aumentano le importazioni dall'area UE, principale mercato di approvvigionamento di prodotti ittici

Oltre il 78% delle esportazioni dell'Italia di prodotti ittici è destinato, nel 2019, all'area dell'UE 28. Tuttavia, tale incidenza è in calo rispetto al 2018, con una netta contrazione dei flussi in valore (-6,3%). Tra i dieci principali mercati di destinazione, le uniche variazioni positive riguardano le esportazioni verso la Croazia (+5,8% in valore) e, soprattutto, il Portogallo (+76,3%), rispettivamente ottavo e decimo paese di destinazione dei prodotti ittici dell'Italia.

Diminuisce il valore delle esportazioni nazionali di prodotti ittici verso l'area UE

GLI SCAMBI NEL PRIMO SEMESTRE 2020

L'analisi degli scambi commerciali dell'Italia nel primo semestre 2020 evidenzia come il settore ittico sia tra i più colpiti dagli effetti delle misure di contenimento del Covid-19 e dalla conseguente crisi economica.

In particolare, nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le importazioni del settore, che hanno un peso superiore al 10% sull'import agro-alimentare del nostro paese, si riducono in valore di oltre il 16%, a fronte di una contrazione inferiore al 5% per l'agro-alimentare nel complesso.

Il calo degli acquisti dall'estero riguarda entrambi i trimestri, sebbene sia più marcato nel secondo, superando il 20%, sia in valore che in quantità. La riduzione riguarda tutti i prodotti, sia del comparto della pesca che dei lavorati e conservati. Per i pesci lavorati, principale prodotto di importazione del settore, con una quo-

ta vicina al 50%, la contrazione è più contenuta, inferiore all'8%. Di contro, particolarmente colpiti sono i flussi di crostacei e molluschi, sia freschi che congelati, con un crollo dell'import vicino al 50% nel secondo trimestre 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019.

Anche le esportazioni dell'Italia di prodotti ittici diminuiscono nel secondo trimestre (-8,2%), dopo una crescita riscontrata nei primi tre mesi (+8,1%).

A livello di comparti, per i prodotti della pesca si evidenzia un andamento negativo dell'export in entrambi i trimestri analizzati, con una contrazione complessiva semestrale superiore al 9%. Per i prodotti lavorati e conservati, invece, il netto aumento dei primi tre mesi (+15,9%) più che compensa la riduzione del secondo trimestre, generando un andamento semestrale positivo rispetto al 2019.

6.8 I CONSUMI DI PRODOTTI ITTICI

L'Italia, anche nel 2019, continua ad essere lo Stato Membro nell'UE che presenta il più alto livello nella spesa delle famiglie per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura con un incremento dell'1% rispetto all'anno precedente. In termini di spesa pro capite il nostro paese si posiziona ben al di sopra della media europea, con livelli di consumo inferiori solo a quelli di Portogallo, Lussemburgo e Spagna, registrando un incremento del 2% rispetto al 2018 (EUMOFA, 2020a).

L'Italia continua a rappresentare uno dei principali paesi UE per il consumo di prodotti ittici

Nel 2019 la spesa media mensile in valori correnti per il consumo di pesci e prodotti ittici delle famiglie italiane è sostanzialmente invariata rispetto al 2018 con poco più di 41 euro, pari all'8,9% della spesa complessiva per prodotti alimentari e bevande analcoliche e all'1,6% della spesa media mensile complessiva in prodotti alimentari e non (ISTAT, 2020). In termini territoriali, i livelli di spesa più elevati per pesci e prodotti ittici continuano a registrarsi nel Sud (50 euro), nel Centro (46 euro) e nelle Isole (42 euro), rispetto alle altre ripartizioni geografiche che hanno livelli più bassi rispetto alla media nazionale.

La spesa media mensile delle famiglie italiane per il consumo di pesci e prodotti ittici si è assestata attorno a un valore di circa 41 euro

Il consumo di pesce fresco o refrigerato, sempre secondo le elaborazioni ISTAT, si conferma la principale voce di spesa delle famiglie nella categoria pesci e prodotti ittici (43%), seguito dal pesce surgelato (17%) e da altri pesci e frutti di mare conservati o lavorati (15%).

In un quadro generale che si caratterizza per una sostanziale stagnazione dei consumi alimentari domestici, nell'ultimo anno i consumi di prodotti ittici crescono rispetto al 2018 sia in volume che in valore (+2,5%). In particolare, sulla base delle elaborazioni EUMOFA, emerge il ruolo positivo esercitato dall'incremento nei consumi di polpi, vongole e calamari. Più nel dettaglio, tra i pesci si segnala la sensibile crescita, sia in volume che in valore, del pesce spada e del salmone, mentre la spigola e l'orata sono entrambe in territorio negativo in termini di valore, con la seconda che realizza anche un lieve incremento in volume (+1%). I cefalopodi, come detto, raggiungono risultati decisamente positivi, con il polpo che realizza un incremento in volume di oltre il 18% e in valore di quasi il 31%. Tra le principali specie commerciali si segnalano gli ottimi risultati raggiunti dalla vongola in termini quantitativi (+10,4%) anche se decresce in valore (-1,4%) e, ancora, i più contenuti incrementi dei mitili che crescono di poco meno dell'1% in termini quantitativi e dell'1,7% in valore (Fig. 6.2).

Crescono i consumi domestici di prodotti ittici

Sempre con riferimento ai consumi domestici, nella tipologia dei pesci le orate sono la specie principale nel nostro paese sia in termini quantitativi (17,1%) che di valore (14,6%). In particolare, tra le prime cinque specie

consumate sotto il profilo quantitativo, oltre le orate, troviamo le spigole (9,2%), le alici (9,1%), i salmoni (8,2%) e il pesce spada (6,9%). Tra i molluschi le specie più consumate in volume sono le cozze, mentre in termini di valore prevalgono i polpi e i calamari. Infine, tra i crostacei prevalgono i gamberi che rappresentano, da soli, poco meno della metà dei consumi degli stessi, sia in volume che in valore (BMTI, 2020a).

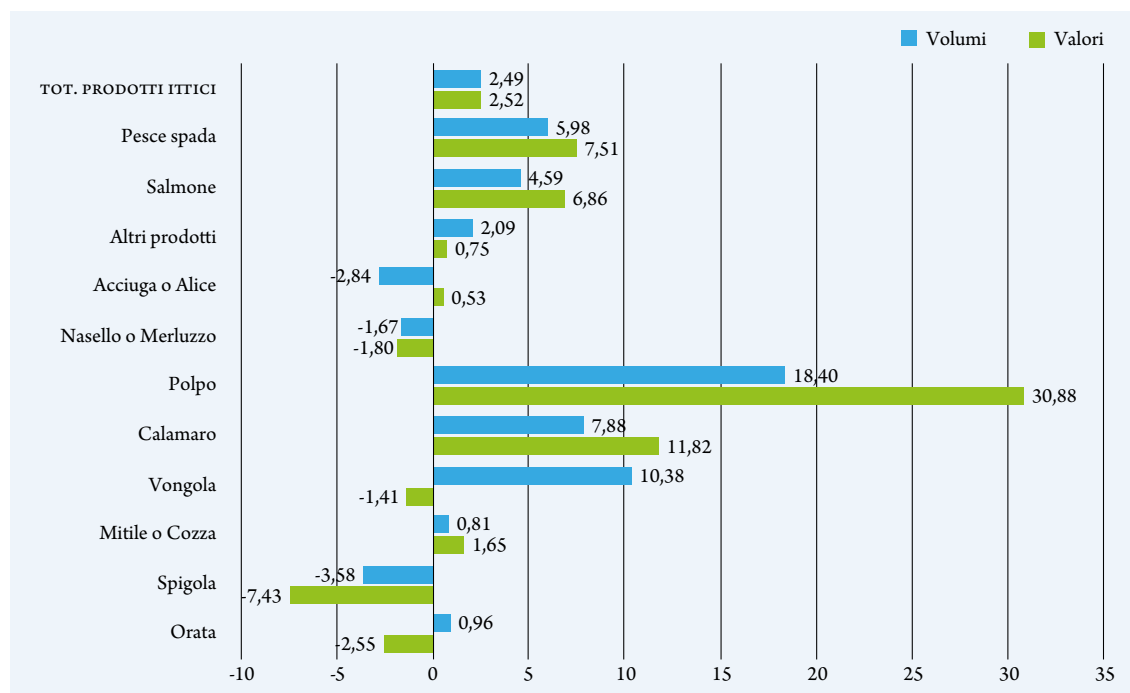
Le famiglie italiane continuano a preferire il consumo di prodotti ittici freschi pescati rispetto ai prodotti di allevamento, con valori che superano il 60% sia in termini quantitativi (65,6%) che di valore (62,4%), e a prediligere prodotti serviti al banco rispetto a quelli confezionati (BMTI, 2020a).

Nonostante la generale crescita dei prodotti alimentari confezionati e la contrazione della spesa per prodotti freschi sfusi, il comparto ittico continua a mantenere più della metà dell'offerta in formato "sfuso", come del resto avviene anche per carne e frutta (ISMEA, 2020b).

In questo contesto si segnala l'incremento dei consumi di prodotti ittici surgelati, che nel 2019 hanno registrato un aumento dell'1,2% rispetto all'anno precedente, sostenuto in particolare dai consumi di mollame natu-

Tra i pesci, i quantitativi consumati dalle famiglie si concentrano per oltre il 50% su cinque specie

FIG. 6.2 - VARIAZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI IN ITALIA (%) - 2019



Nota: I dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.

Fonte: elaborazione su dati EUMOFA.

rale e crostacei (+7%) che hanno annullato le perdite nei consumi di pesce intero naturale e pesce panato o pastellato (IIAS, 2020).

Sotto il profilo territoriale i consumi medi annui delle famiglie italiane confermano nel 2019 il primato, in termini quantitativi e di valore, del Sud Italia rispetto al Nord e anche al Centro. Sotto il profilo socio-demografico è interessante evidenziare come il consumo cresca in termini assoluti al crescere del numero dei componenti del nucleo familiare, ma allo stesso tempo decresca in termini pro capite. In particolare, le famiglie numerose presentano consumi pro capite più bassi (in volume e in valore) e sono orientate verso l'acquisto di prodotti meno costosi, quali ad esempio cozze e pangasio. Infine, si sottolinea la maggiore propensione al consumo di pesce da parte delle fasce di popolazione aventi più di 55 anni di età (BMTI, 2020a).

Le famiglie del Sud consumano più prodotti ittici rispetto alle altre regioni

Le famiglie numerose consumano individualmente meno prodotti ittici e acquistano prodotti meno costosi

L'IMPATTO DEL COVID-19 SUI CONSUMI ITTICI

L'emergenza sanitaria e le conseguenti restrizioni per contenere gli effetti negativi dell'epidemia hanno provocato profondi cambiamenti nelle preferenze di acquisto delle famiglie italiane. Infatti, sulla base delle rilevazioni ISMEA, nel primo trimestre dell'anno si registra una inversione di tendenza nei consumi alimentari domestici (+7% su base annua) e, più nel dettaglio, il consistente incremento dei consumi dei prodotti ittici (+4,3%). A partire dal mese di marzo le scelte di acquisto sono influenzate sempre più dalla preoccupazione del perdurare degli stati di isolamento sociale e ciò si traduce nell'incremento della domanda di prodotti non deperibili, in scatola e surgelati. Nel settore ittico si osserva, infatti, un consistente incremento degli acquisti di conserve a discapito dell'acquisto di pesce fresco.

Già a partire dal mese di aprile, a causa della "saturazione" delle dispense alimentari casalinghe e del sopraggiungere di una certa crisi di liquidità in alcune famiglie, specie nel Mezzo-

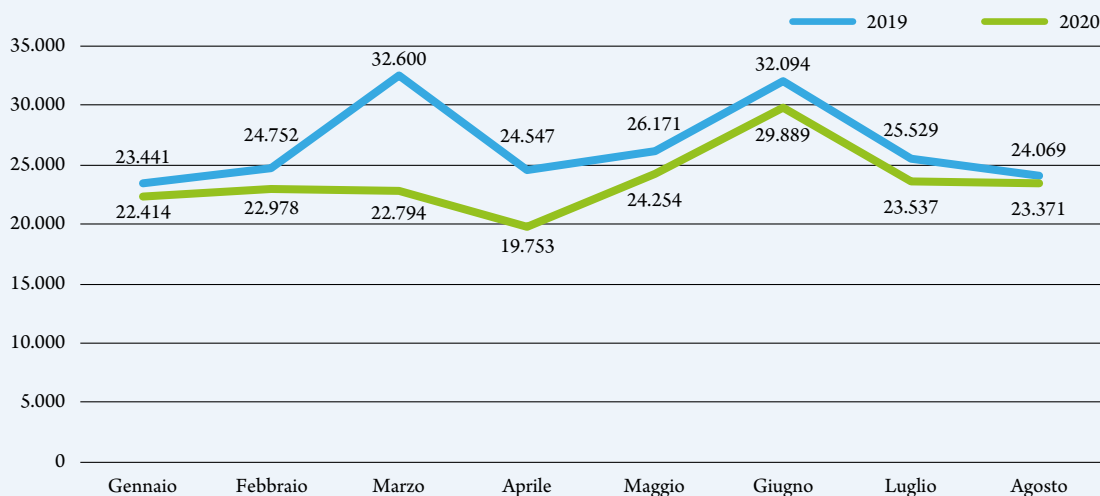
giorno, si osservano alcuni cambiamenti nelle preferenze di acquisto dei consumatori italiani che portano ad una "normalizzazione" delle vendite dei prodotti alimentari, con incrementi mensili più contenuti, come del resto avvenuto nei consumi dei derivati dei prodotti ittici.

In un contesto generale che ha visto nel primo semestre dell'anno crescere i consumi domestici per prodotti alimentari (+9,2%), si registra la decisa crescita dei consumi ittici (+4,4%), trainati dalla domanda di surgelati (+20,8%) e di conserve ittiche (+11,9%). Tuttavia, il comparto ittico è indubbiamente quello che ha sofferto maggiormente degli effetti dell'emergenza sanitaria e questo è reso evidente dal crollo della domanda dei prodotti freschi (-6,1% nella spesa nel primo semestre) che rappresenta circa il 46% dell'intero comparto (ISMEA, 2020a). Quest'ultimo segmento è stato fortemente penalizzato dalla chiusura dei canali Ho.Re.Ca. e dalle difficoltà di riorganizzazione delle vendite all'interno dei canali della GDO.

In particolare, analizzando le rilevazioni mensili realizzate da EUMOFA, alle più contenute flessioni nei consumi registrate nei mesi di gennaio (negativi solo in volume) e di feb-

braio, con l'avvio delle misure restrittive previste dall'emergenza sanitaria, si osserva un vero e proprio crollo nei consumi di pesce fresco nei mesi di marzo e aprile (fig. 6.3 e 6.4).

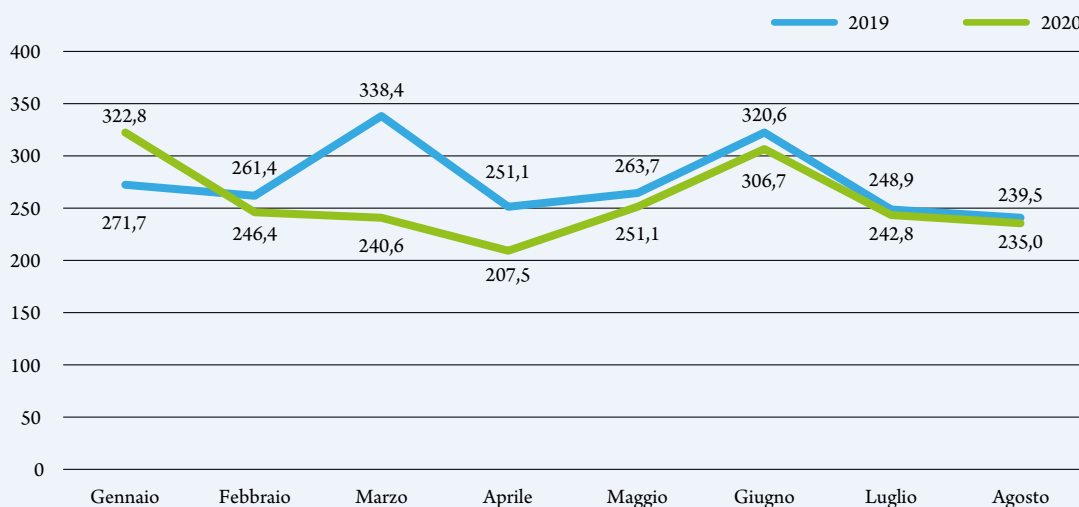
FIG. 6.3 - ANDAMENTO DEI CONSUMI ITTICI IN ITALIA IN VOLUME (TONNELLATE) - 2020



Nota: i dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.

Fonte: elaborazione su dati EUMOFA.

FIG. 6.4 - ANDAMENTO DEI CONSUMI ITTICI IN ITALIA IN VALORE (MILIONI DI EURO) - 2020



Nota: i dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.

Fonte: elaborazione su dati EUMOFA.

La consistenza della contrazione si percepisce già nel primo trimestre dell'anno, laddove si riducono i consumi di tutti i principali prodotti ittici, tra i quali spiccano l'acciuga (-31,2% in volume e -29,1% in valore), il calamaro (-21% in volume e -16,5% in valore) e la vongola (-15,8% e -26,3%) (BMTI, 2020b).

Solo a partire dal mese di maggio si rileva una attenuazione nella contrazione di consumi

rispetto all'anno precedente (-7% in volume e -5% in valore) dovuta, in particolare, alla riduzione del consumo di acciughe e polpi, mentre a partire dal mese di giugno, con la riapertura del settore della ristorazione collettiva, e sino al mese di agosto (-3% in volume e -2% in valore) si osserva un progressivo avvicinamento dei consumi dei prodotti ittici ai livelli dell'anno precedente (EUMOFA, 2020b).

Capitolo coordinato da RAOUL ROMANO e SAVERIO MALUCCIO

I contributi si devono a:

S. MALUCCIO (par. 7.1)

R. RIVIECCIO, A. PEPE (*Aree a Pericolosità da frana...*)

D. GIORDANO, L. CAVERNI (par. 7.2)

A. PEPE, R. ROMANO (*I decreti attuativi...*)

L. CAVERNI (par. 7.3; par. 7.4)

F. CHIOZZOTTO (par. 7.5)

LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

7.1 LA SUPERFICIE FORESTALE

Le foreste in Italia coprono il 36% del territorio nazionale, e sono ormai ampiamente riconosciute le loro funzioni ambientale, di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, di erogazione di beni e servizi ecosistemici, indispensabili per il benessere umano. Inoltre, rivestono una notevole importanza per il settore della bioeconomia, in quanto forniscono risorse rinnovabili come il legno e altri prodotti non legnosi.

La superficie forestale è costantemente aumentata negli ultimi 30 anni passando da 8.675.000 ettari (INFC, 1985) a 10.982.013 (INFC, 2015), grazie soprattutto alla colonizzazione di aree agricole e pascoli abbandonati. In attesa dell'ufficializzazione dei dati di dettaglio dell'Inventario Forestale Nazionale Italiano (INFC, 2015), i dati attualmente più aggiornati di uso del suolo a livello nazionale sono senz'altro quelli del Corine Land Cover (CLC), relativi al 2018 (ISPRA, 2018).

Il CLC è un progetto europeo nato specificatamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di uso e copertura del suolo e contiene informazioni essenziali per la gestione e tutela dell'ambiente e delle risorse naturali da parte dell'UE. La prima realizzazione del progetto CLC risale al 1990, mentre gli aggiornamenti successivi, oltre a quelli del 2018, si riferiscono agli anni 2000, 2006 e 2012.

I dati del CLC 2018 differiscono dai dati provvisori forniti dall'INFC a causa delle diverse fonti di acquisizione, metodologia di trattamento, validazione e classificazione del dato. Nello specifico, l'INFC prevede una prima fase di classificazione del tipo di copertura del suolo grazie all'analisi di ortofoto, seguita da una fase di campionamenti a terra che viene effettuata solo nelle aree che nella prima fase sono state classificate come bosco. La classificazione del CLC, invece, avviene con il solo utilizzo di immagini satellitari in grado di distinguere i differenti usi del suolo con una precisione dichiarata a 25 metri. Ne consegue una sottostima delle superfici forestali causata dalla mancata ammissione alla seconda fase INFC, ovvero del cam-

Negli ultimi 30 anni la superficie forestale è passata da 8.675.000 ettari (INFC1985) a 10.982.013 (INFC 2015)

pionamento a terra degli strati classificati nella prima fase come non forestali (Marchetti et al., 2012).

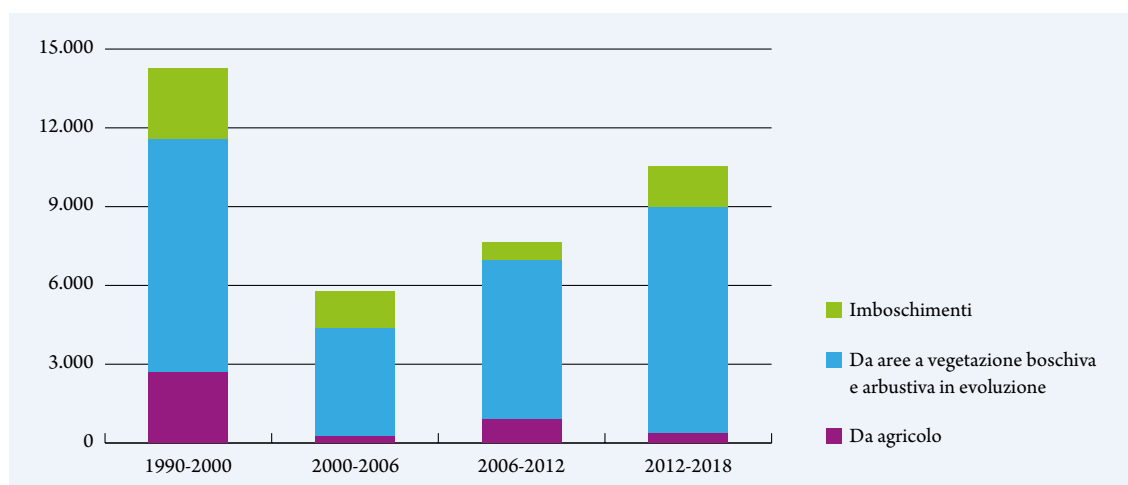
Come riportato in tabella 7.1, le categorie di superficie delle due fonti non possono essere confrontate, in quanto presentano una diversa aggregazione. Il bosco nel CLC è contraddistinto dalle classi “conifere”, “latifoglie” e “boschi misti”, mentre nell’inventario quest’ultima classe è assente. La differente classificazione è ancora più evidente se si analizzano le sottoclassi, ad esempio la categoria “Leccete e sugherete” dell’INFC la troviamo nel CLC in parte all’interno della categoria “Boschi a prevalenza di querce e altre latifoglie sempreverdi (CLC3.1.1.1 quindi al 4 livello) e in parte nella classe macchia alta (CLC 3231 quindi al 3 livello). Anche la categoria “Altre terre

TAB. 7.1 - CATEGORIE PRESENTI IN INFC E CLC

INFC		CLC	
		CODICE	CLASSE
Boschi di latifoglie	Bosco	311	Boschi di latifoglie
Boschi di conifere		312	Boschi di conifere
Leccete e sugherete		313	Boschi misti
latifoglie sempreverdi		3231	Macchia alta
Boschi bassi	Altre terre boscate	322	Brughiere e cespuglietti
Boschi radi		3232	Macchia bassa + sclerofilla
Boscaglie		324	Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione
Arbusteti			

Fonte: elaborazioni su classificazione INFC e CLC.

FIG. 7.1 - INCREMENTO MEDIO ANNUO DELLA CLASSE BOSCO



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

boscate” viene aggregata in maniera differente tra INFC e CLC. Questa differente aggregazione delle sottoclassi potrebbe generare degli errori nel confronto dei dati, poiché una stessa superficie che nell’INFC viene considerata bosco nel CLC potrebbe rientrare nelle altre terre boscate, o viceversa.

Secondo i dati del CLC 2018, la cui realizzazione è avvenuta nell’ambito dell’area tematica Land del programma Copernicus finanziato dall’Agenzia Europea per l’Ambiente (EEA), la superficie forestale italiana equivale a 10.128.762 ettari, di cui 8.193.773 sono rappresentati da bosco e 1.934.989 ettari sono ascrivibili alle altre terre boscate.

Applicando la metodologia proposta dall’EEA (2017), i dati del CLC permettono di identificare le variazioni medie annuali di uso del suolo avvenute all’interno di tutte le 44 classi al terzo livello del CLC.

La figura 7.1 mostra, per ciascun intervallo temporale, l’incremento medio annuo del bosco in Italia e come tale aumento sia avvenuto grazie a imboschimenti, ma soprattutto a discapito di superfici agricole e di aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione. Analizzando l’evoluzione degli ultimi trenta anni, possiamo notare come l’incremento della superficie del bosco abbia avuto una leggera flessione nel periodo 2000-2006, per poi aumentare gradualmente, fino ad arrivare nell’ultimo periodo 2012-2018 a 10.542 ettari all’anno (equivalenti all’estensione di 12.778 campi di calcio).

L’andamento dei cambiamenti di uso del suolo evidenziato in figura rispecchia perfettamente il cambiamento strutturale avvenuto anche nelle aree agricole negli ultimi 30 anni, che ha portato all’abbandono delle superfici agricole meno redditizie, soprattutto nelle aree interne.

L’incremento della superficie forestale è avvenuto soprattutto grazie alla conversione di superfici agricole e alla evoluzione di aree arbustive

AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA NEI TERRITORI BOSCATI E DEGLI AMBIENTI SEMI-NATURALI

In Italia, secondo i dati ISPRA (2017), le aree a pericolosità da frana (da P1, moderata, a P4, molto elevata) insieme alle “aree di attenzione” (AA), ovvero le aree potenzialmente soggette a dissesto a cui non è ancora stata associata alcuna classe di pericolosità, hanno una estensione totale pari a circa 5.998.149 ha (19,9% del territorio nazionale). Nel complesso queste aree, di seguito denominate “aree a PFA”, rappresentano quindi sia le aree di frana, in cui si sono già verificati fenomeni franosi in passato, sia le zone più suscettibili al dissesto.

I dati di copertura del suolo Corine Land Cover (CLC) (ISPRA, 2018) mostrano che la classe “Territori boscati e ambienti semi-naturali” (codice 3 al primo livello) occupa 12.585.535 ettari (41,6% del territorio nazionale). Escludendo le “aree con vegetazione rada o assente”

(spiagge, rocce nude, ecc.), si ottiene un'estensione di 11.554.294 ettari, che è possibile suddividere in cinque gruppi di uso del suolo¹ (Tab. 7.2).

All'interno delle aree considerate PFA, la categoria Boschi di latifoglie è la più rappresentata a livello nazionale ed occupa più della metà delle superfici studiate, mentre i Boschi di conifere sono poco più di un quarto, rispetto al gruppo delle latifoglie.

Il dato dell'ultima colonna è particolarmente interessante perché ci evidenzia, per ciascuna classe, la percentuale in frana rispetto alla sua estensione sul territorio italiano. In questo caso si evidenzia che la classe "Aree con vegetazione in evoluzione e Aree percorse da incendi", è quella più diffusa nelle aree a PFA, pur essendo poco presente al livello nazionale. La motivazione è data dal fatto che l'evento franoso sconvolge l'assetto dell'uso del suolo esistente prima del suo accadimento e successivamente, invece, la vegetazione tende a ricostituirsi secondo la sua evoluzione naturale. Ragionamento diverso va fatto per le "Aree percorse da incendi", che costituiscono una netta minoranza (9.412 ha rispetto ai 29.908 su tutta Italia), che sono le aree in cui l'evento elimina completamente la copertura vegetazionale presente, denuda il suolo, rendendo le aree vulnerabili al dissesto.

Esaminando i dati più nel dettaglio, ovvero scorporando per ogni gruppo di uso del suolo le diverse classi di aree a PFA (da P1 a P4 e AA), possiamo vedere la loro distribuzione percentuale nel grafico nella figura seguente.

Qui possiamo osservare che sul territorio italiano il gruppo dei Boschi di latifoglie, che ri-

TAB. 7.2 - GRUPPI DI ACCORPAMENTO DI USO DEL SUOLO NELLE AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA E DI ATTENZIONE (PFA)

Gruppi di uso del suolo	Superficie in Italia		Superficie nelle aree a PFA		
	Ha	% nazionale	Ha	% nazionale	% relativa*
Boschi di latifoglie (311, 3131)	6.184.164	20,4	1.771.725	54,0	28,6
Boschi di conifere (312, 3132)	1.760.024	5,8	506.436	15,4	28,8
Aree a pascolo naturale e praterie (321) e Brughiere e cespuglieti (322)	1.589.988	5,3	387.995	11,8	24,4
Aree a vegetazione sclerofilla (macchia alta e bassa) (323)	1.003.422	3,3	272.470	8,3	27,2
Aree con vegetazione in evoluzione (324) e Aree percorse da incendi (334)	1.016.696	3,4	344.838	10,5	33,9
Totale	11.554.294	38,1	3.283.463	100,0	-

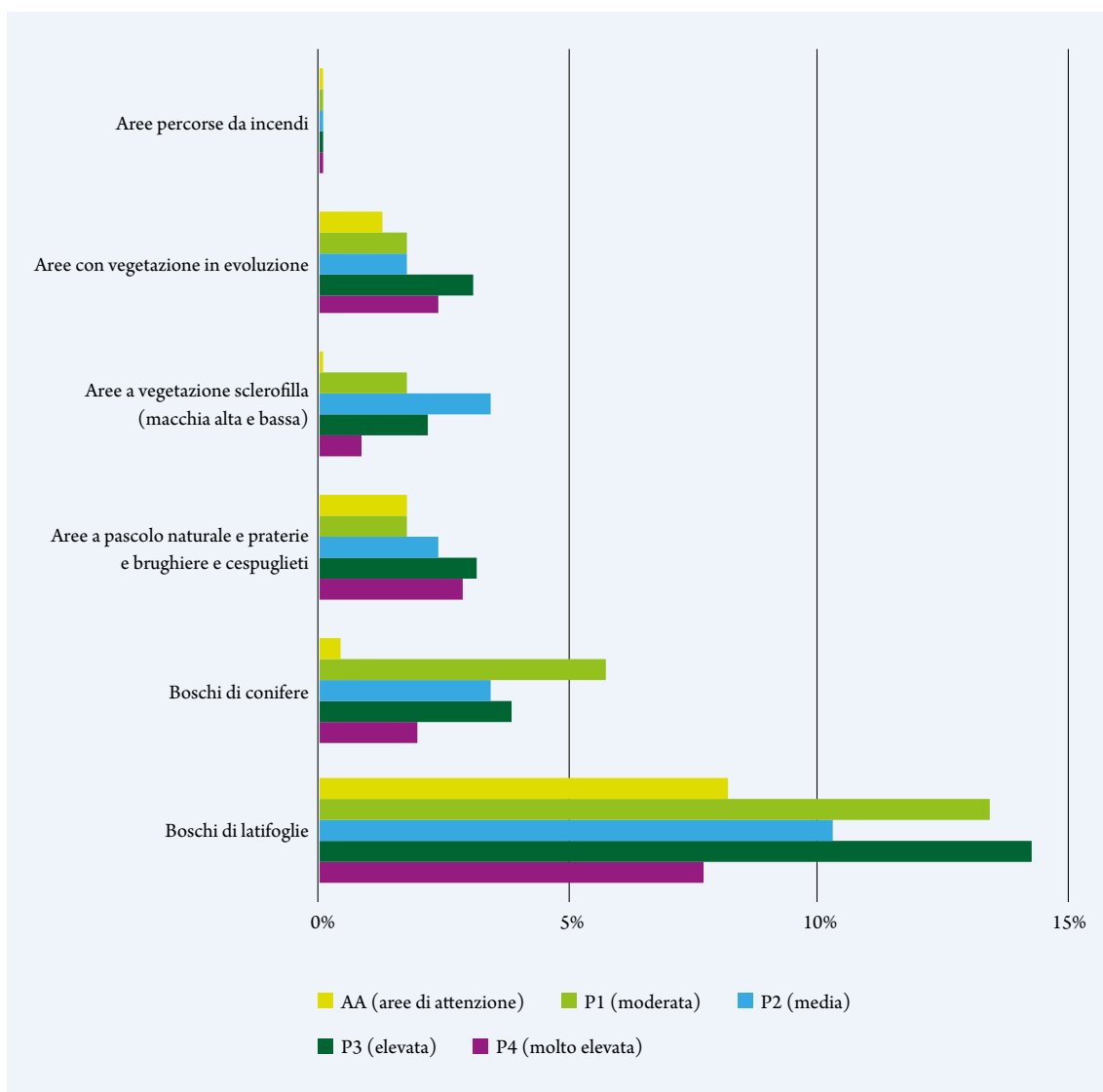
* Rapporto della superficie nelle aree a PFA rispetto alla superficie del gruppo considerato su tutta Italia.

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA.

1. Per la definizione di queste tipologie (aree a PFA e 5 gruppi CLC) sono stati presi gli strati (*layer*) geografici poligonali e sono stati "incrociati" (*intersect*) in ambiente GIS; in questo modo sono state "estratte" le sole aree di sovrapposizione per focalizzare l'attenzione su di esse, eliminando tutto il territorio non in frana. Questa operazione ha creato la frammentazione dei poligoni originari in poligoni più piccoli, aventi gli attributi delle classi dei due strati di partenza, di cui sono state ricalcolate le estensioni areali.

sulta quello maggiormente presente, è principalmente distribuito nelle classi P3 e P1 rispettivamente ad elevata e moderata pericolosità (per un totale del 27,8%, pari a 911.178 ha). Segue il gruppo dei Boschi di conifere, principalmente diffuso nelle stesse classi P1 e P3 a moderata ed elevata pericolosità (9,6%, per 315.064 ha) anche se in quantità percentuale inversa. Il terzo gruppo per estensione di superficie è quello delle “Aree a pascolo naturale e praterie con brughiere e cespuglieti”, maggiormente diffuso nelle classi P3 e P4 a pericolosità elevata e molto elevata (3,2%, con 196.622 ha).

FIG. 7.2 - GRUPPI DI USO DEL SUOLO E LORO DISTRIBUZIONE PER CLASSE DI AREE A PERICOLOSITÀ DA FRANA (P1-P4) E DI ATTENZIONE (AA).



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA.

7.2 GLI INCENDI

In Europa gli incendi boschivi rappresentano una minaccia sempre più grave e crescente, in particolare nei paesi dell'area mediterranea come Grecia, Spagna, Francia, Italia, a cui si aggiunge il Portogallo (RaF, 2019). I cambiamenti climatici attraverso l'aumento delle temperature, la diminuzione delle precipitazioni ed il progressivo aumento dei periodi di siccità in atto hanno esteso la problematica anche ad altri paesi europei, storicamente poco coinvolti, come i paesi del Nord ed Est Europa, cambiando di conseguenza i regimi di incendio e ampliando la durata della stagione Antincendi Boschivi (AIB).

A questo si aggiungono le conseguenze dei mutamenti intervenuti in molti paesi europei, che hanno visto nel corso degli ultimi 30 anni una modifica nell'utilizzo del suolo con nuove definizioni di paesaggio. In particolare, in Italia il progressivo abbandono di aree agricole pascolive comporta una minore gestione del territorio ed una conseguente omogeneizzazione delle superfici forestali. Queste modifiche comportano un aumento del carico combustibile, una maggiore continuità e facilità di propagazione e possono portare allo sviluppo di incendi più grandi e dannosi, anche in zone di interfaccia urbano rurale, mettendo così a dura prova il sistema di lotta antincendio, sia a scala locale che nazionale.

Il fenomeno degli incendi boschivi, oltre all'evidente danno al patrimonio naturale e ai servizi ecosistemici da esso derivanti, colpisce direttamente e indirettamente diversi settori produttivi - tra cui la silvicoltura, l'agricoltura, la produzione di energia, il turismo, la salute pubblica -, oltre a provocare danni alle infrastrutture.

Grazie ai rilevamenti del Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale e delle Regioni e Province a statuto speciale, sappiamo che nel 2019 le superfici coinvolte in incendi sono state 45.919 ettari, in aumento rispetto al 2018, ma al di sotto della media degli ultimi diciannove anni (74.047 ettari). Il numero di incendi, invece, è pari a 7.526, superiore alla media del medesimo periodo (6.312).

La media delle superfici incendiate per numero di incendi è pari a 6,10 ettari e risulta essere la seconda più bassa degli ultimi tredici anni, dopo il 2018 (6,05 ettari).

Nel 2019, le superfici boscate e non boscate andate in fumo a livello nazionale si equivalgono, e sono oltre i 22.900 ettari per ciascuna categoria. Le superfici boscate colpite da incendi sono dislocate prevalentemente in Sicilia (21%), Piemonte (17%) e Calabria (15%).

Nel 2019 le superfici coinvolte in incendi sono state 45.919 ettari. Il numero di incendi, invece, è pari a 7.526

Le altre superfici non boscate percorse da fuoco, come ad esempio pascoli, coltivazioni speciali e seminativi, invece si trovano prevalentemente in Sicilia (37%), in Sardegna (22%) e in Puglia (11%).

Considerando il totale della superficie boscata e non boscata, Sicilia, Sardegna e Calabria si confermano le regioni maggiormente colpite dal fenomeno degli incendi. In queste tre Regioni si è concentrata il 56% della superficie nazionale percorsa dal fuoco e il 65% degli incendi avvenuti nel 2019.

La Sardegna conferma il primato del 2018 per numero di incendi, arrivando al 44% del totale (3.344 eventi), seguita da Sicilia (12%) e Calabria (9%).

Per quanto riguarda la superficie media percorsa da fuoco per evento, le Regioni con il dato più alto sono il Piemonte (29,2 ha), la Sicilia (14,7 ha) e la Puglia (9,6 ha).

La causa principale degli incendi è dolosa e nelle Regioni a statuto ordinario la motivazione più frequente è il “rinnovo del pascolo”, seguita dalla “caccia e attività venatoria in genere” e dall’ “eccitazione - piromania - disagio (personale o sociale)”, escludendo dalla classifica quelli di natura volontaria con motivazione sconosciuta. Gli incendi con un’origine non classificabile sono maggiori di quelli catalogati come colposi. L’origine naturale - preva-

Sicilia, Sardegna e Calabria si confermano le regioni maggiormente colpite da incendi boschivi

La causa principale degli incendi è dolosa e la motivazione più frequente è il “rinnovo del pascolo”

FIG. 7.3 - SUPERFICIE PERCORSO DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI, 2000 - 2019



Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

lentamente da scariche derivanti da fulmini - è l'ultima causa per numero di incendi scaturiti.

Alla luce di questi dati risulta evidente come gli incendi boschivi siano un problema di importanza prioritaria per il paese, che minaccia frequentemente e severamente il patrimonio forestale italiano. Per contrastare con efficacia tale fenomeno occorre migliorare il sistema di lotta attraverso l'implementazione di attività di previsione basate su modelli di propagazione e analisi territoriali sempre più affidabili, attività di prevenzione in grado di incidere sia sulle cause principali di incendio, integrando la gestione dei combustibili forestali nelle politiche sociali e di governo del territorio, sia tramite interventi di pianificazione che mirino ad aumentare la resistenza e resilienza dei sistemi forestali.

I DECRETI ATTUATIVI DEL TESTO UNICO IN MATERIA DI FORESTE E FILIERE FORESTALI

Il d.lgs. 34 del 3 aprile 2018, conosciuto come Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF), rappresenta la normativa nazionale di riferimento, indirizzo e coordinamento in materia forestale per le regioni e province autonome e le amministrazioni nazionali che a diverso titolo si occupano del tema forestale, in particolare il Ministero delle politiche agricole, forestali e alimentari (MiPAAF), il Ministero per i beni e le attività culturali (MiBACT) e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM).

A seguito di una modifica del TUFF, introdotta dal d.l. 111/2019, la sua attuazione prevede l'emanazione di 10 (e non più 9) decreti ministeriali riguardanti argomenti considerati strategici per il settore, con l'obiettivo di fornire gli indirizzi nazionali da recepire e applicare nei contesti amministrativi regionali. La costituzione italiana riconosce, infatti, alle singole regioni e province autonome, le competenze e

l'autonomia in materia di foreste. I decreti ministeriali non limitano l'autonomia regionale, ma definiscono criteri minimi e linee guida da rispettare su tutto il territorio nazionale (ogni regione recependoli può decidere di adottarli in maniera anche più restrittiva).

Al fine di redigere documenti dai contenuti condivisi, l'iter di stesura dei decreti ha seguito una metodologia innovativa, consentendo una maggiore condivisione dei testi in fase di discussione e velocizzando l'iter di approvazione.

La tabella 7.4 mostra i temi, la tipologia e lo stato di avanzamento dei decreti ministeriali.

Tre decreti (Albi regionali delle imprese forestali, formazione degli operatori forestali, esonero dagli interventi compensativi) che prevedevano solamente l'intesa in Conferenza Stato Regioni sono stati già approvati e pubblicati in gazzetta ufficiale. In conformità allo standard definito dal decreto sulla formazione, le regioni e la Rete Rurale Nazionale hanno lanciato il

progetto FORItaly, che mira proprio a diffondere gli standard professionali per gli operatori forestali e l'attuazione del decreto stesso.

Hanno appena terminato il percorso di concertazione interistituzionale i decreti inerenti la pianificazione e la viabilità forestale, e sono ora in fase di approvazione presso la Conferenza Stato Regioni, mentre il decreto sui boschi di neoformazione nelle aree di abbandono delle colture agricole è in fase concertazione interministeriale.

Il decreto che richiede maggiore approfondimento riguarda la definizione della strategia

nazionale forestale, che ha visto una consultazione pubblica on-line di 60 giorni raccogliendo osservazioni provenienti da tutti i settori coinvolti, e che risulta oggi in fase di conclusione per l'avvio del processo di concertazione con i ministeri competenti. La strategia avrà durata ventennale e aiuterà ad indirizzare i piani forestali regionali verso obiettivi condivisi, individuando forze e debolezze attuali del settore forestale italiano. Il documento ha anche scopo comunicativo, fornendo una corretta informazione, considerando la crescente attenzione mediatica che il tema forestale sta ricevendo.

TAB. 7.4 - I DECRETI ATTUATIVI DEL TUFF

Argomento del Decreto	Articolo D.Lgs 34/2018	Stato di Avanzamento
Strategia Forestale Nazionale	Art. 6 Comma 1	In fase di preparazione
Pianificazione forestale	Art. 6 Comma 7	In fase di approvazione
Aree abbandonate e boschi di neoformazione	Art. 7 Comma 11	In fase di approvazione
Gestione forestale nelle aree Art. 136 D.Lgs 42/2004	Art. 7 Comma 12	In fase di preparazione
Esonero dagli interventi compensativi	Art. 8 Comma 8	Pubblicato in gazzetta
Viabilità forestale	Art. 9 Comma 2	In fase di approvazione
Equiparazione imprenditori agricoli	Art. 10 Comma 6	In fase di preparazione
Albi regionali imprese forestali	Art. 10 Comma 8 a)	Pubblicato in gazzetta
Formazione operatori forestali	Art. 10 Comma 8 b)	Pubblicato in gazzetta
Boschi vetusti	Art. 7 Comma 13 bis	In fase di preparazione

Fonte: elaborazioni CREA.

7.3 LE PRODUZIONI LEGNOSE

Dal bosco è possibile trarre vari prodotti, legnosi e spontanei, a seconda della forma di governo (ceduo e fustaia), della gestione attuata, delle modalità di esbosco e delle caratteristiche socio-economiche circostanti.

I trend delle produzioni nei diversi comparti dei prodotti forestali legnosi non seguono un andamento comune e cambiano notevolmente da settore a settore. La produzione di legna da ardere ha avuto una leggera crescita nel 2019 rispetto al 2017, mentre il legno da industria nell'ultimo anno ha visto un aumento del 240%, dovuto al materiale legnoso proveniente dai boschi abbattuti durante la tempesta Vaia che dal 26 al 30 ottobre 2018 ha colpito le Regioni del Nord-est. Anche la produzione di cippato nel 2019 ha fatto registrare un aumento del 16% rispetto all'anno precedente.

Le stime presentate nella tabella 7.5 sono da ritenersi provvisorie a causa della carenza di informazioni e dati consolidati e certificati. Per compensare le attuali debolezze informative sulle statistiche forestali nazionali, è stata avviata un'attività collegiale tra ISTAT, MiPAAF, Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (SISEF), CREA e i principali portatori d'interesse del settore, per individuare le metodologie più adatte a produrre le

Il legno da industria nell'ultimo anno ha visto un aumento del 240%, dovuto al materiale legnoso proveniente dai boschi abbattuti durante la tempesta Vaia

TAB. 7.5 - PRODUZIONE 2017-2019 DEI PRINCIPALI PRODOTTI LEGNOSI

Tipologia di prodotto	Unità di misura	Produzione 2017	Produzione 2018	Produzione 2019
Legna da ardere (inclusa legna da carbone)	1000 m ³	3.841	3.844	3.921
Legno da industria	1000 m ³	2.212	2.207	7.528
Cippato, particelle e residui di legno	1000 m ³	1.045	4.800	5.546
Segati (incluse traverse ferroviarie)	1000 m ³	1.423	1.286	1.074
Pannelli a base di legno, sfogliati e tranciati	1000 m ³	4.856	4.550	4.486
Pellet ed altri agglomerati in legno	1000 mt	450	450	452

Fonte: UNECE-Joint Forest Sector Questionnaire (JFSQ)

TAB. 7.6 - IMPORTAZIONI E ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DEI PRODOTTI LEGNOSI DAL 2017 AL 2019

Tipologia di prodotto	Unità di misura	Import			Export		
		2017	2018	2019	2017	2018	2019
Legna da ardere (inclusa legna da carbone)	1000 m ³	906	1.011	966	19	23	11
Legno da industria	1000 m ³	2.846	3.860	3.212	195	93	416
Cippato, particelle e residui di legno	1000 m ³	662	1.447	1.316	47	44	89
Segati (incluse traverse ferroviarie)	1000 m ³	5.204	4.811	4.534	481	450	517
Pannelli a base di legno, sfogliati e tranciati	1000 m ³	2.945	3.016	3.012	1.191	1.155	938
Pellet ed altri agglomerati in legno	1000 mt	1.793	2.185	1.852	22	11	8

Fonte: UNECE-Joint Forest Sector Questionnaire (JFSQ)

informazioni ad oggi mancanti, prevedendo la possibilità di una revisione di alcune serie storiche.

I dati disponibili ci permettono comunque di evidenziare come, nonostante le produzioni (escluse quelle dei segati e dei pannelli) mostrino un andamento crescente dal 2017 al 2019, l'Italia rimane un importatore netto di legname.

*L'Italia rimane
un importatore netto
di legname*

Dalla tabella 7.6 si può osservare come nel 2019, rispetto all'anno precedente, le importazioni siano diminuite per tutti i prodotti legnosi. Il decremento più consistente, pari al 17% dei volumi del 2018, si rileva nel legno da industria, il quale ha fatto registrare un anche un contestuale aumento delle esportazioni pari al 347% rispetto al 2018. Come già evidenziato, queste marcate variazioni sono conseguenza dei volumi legnosi prelevati dalle aree colpite dalla Tempesta Vaia.

L'Italia a livello mondiale risulta essere il primo importatore per legna da ardere e il quarto importatore di pellet. Il nostro è il primo paese in Europa anche per consumo di pellet nel settore residenziale e commerciale anche se, includendo l'uso industriale, passa in seconda posizione dietro al Regno Unito (Gauthier et al., 2020). Anche l'Europa nel suo insieme, però, risulta essere un importatore netto di pellet.

Osservando contemporaneamente le tabelle 7.5 e 7.6 e quantificando il consumo apparente (produzioni+importazioni-esportazioni) di ogni prodotto è possibile notare la determinante influenza delle importazioni sui fabbisogni annui. Negli ultimi tre anni le importazioni di legna da ardere hanno avuto un peso pari a circa il 20% dei consumi. Il legno da industria estero soddisfa circa il 60% dei consumi (eccetto che per il 2019). Le importazioni di segati e pellet pesano di oltre l'80% sul consumo annuo di ogni prodotto. Questi dati confermano che l'Italia ha un tessuto manifatturiero importante capace di lavorare il legno, ma non è possibile pensare di soddisfare tutte le richieste di materiali di partenza esclusivamente con il prodotto italiano.

*Soddisfare tutti
i fabbisogni annui
con un prodotto italiano
non è possibile*

Il tasso di prelievo dei nostri boschi, stimato ad oggi con vari metodi indiretti che portano a risultati diversi, mostra tassi di utilizzazioni variabili dal 18,4% al 37,4% dell'incremento annuo, valore nettamente inferiore rispetto alla media dell'Europa meridionale, pari a 62-67% (State of Europe's Forests, 2015). Quindi un incremento dei prelievi è auspicabile, ed è possibile attuarlo senza intaccare le altre funzioni del bosco (paesaggistica, ambientale, ricreativa e culturale). Il bosco può essere volano di uno sviluppo delle aree interne e montane attraverso filiere locali, ma per rispondere alle esigenze delle industrie (es. del mobile, della carta) bisognerà superare alcune difficoltà legate all'organizzazione della filiera, che deve garantire tempistiche e qualità certe sulle materie prime legnose fornite.

La proposta di Strategia Forestale Nazionale, presentata dal MiPAAF nella primavera 2020 per la consultazione pubblica, indica la strada per uno sviluppo equilibrato del patrimonio boschivo e delle filiere forestali connesse, auspicando di superare alcune criticità, tra cui proprio la forte dipendenza dalle importazioni, che può comportare in alcuni paesi esteri anche tagli illegali e deforestazione.

7.4 LA FILIERA DEL LEGNO-ARREDO

Dal Rapporto FederlegnoArredo (2020), si apprende che in Italia il macrosistema del legno-arredo, al 2019, coinvolge 73.000 imprese (15,2% del totale delle imprese manifatturiere nazionali) e 311.000 addetti (8,4% del totale addetti delle imprese manifatturiere) con un fatturato totale pari a 42,5 miliardi di euro (4,5% del fatturato delle imprese manifatturiere).

Il macrosistema del legno-arredo coinvolge il 15,2% delle imprese manifatturiere nazionali e l'8,4% degli addetti delle imprese manifatturiere

Tra i diversi comparti della filiera (mobili vari, arredamenti commerciali, cucine, semilavorati per l'arredo ecc.), quelli dei prodotti per l'edilizia e dei pavimenti in legno hanno registrato un aumento di fatturato del 2% rispetto al 2018. Nello specifico l'Italia si conferma quarto operatore in Europa per valore in questo settore, interessando oltre 11.700 aziende e più di 27.800 addetti, mentre il fatturato dei pavimenti in legno, pari a 435 milioni di euro, deriva per un 23% dall'export.

Anche il comparto della produzione delle sedie nel 2019 ha aumentato il fatturato del 2,5%, grazie soprattutto all'export a cui viene destinato il 70% della produzione, diretto prevalentemente verso Francia, Germania e Stati Uniti.

Un altro comparto in crescita, il cui principale distretto produttivo è localizzato a Sassari, è stato quello del sughero, che nel 2019 ha aumentato la produzione del 3% dopo tre anni di stabilità, fatturando 301 milioni di euro (Centro Studi FederlegnoArredo, 2020).

Le esportazioni dell'intero settore legno-arredo, pur se in leggera flessione rispetto al 2018 (-0,5%), sono una parte consistente del mercato ed hanno garantito da sole il 39% del fatturato 2019.

Le esportazioni dell'intero settore legno-arredo sono una parte consistente del mercato.

I paesi più importanti per le esportazioni nazionali, in termini percentuali sul valore commerciale totale sono: Francia (15%), Germania (11%), Stati Uniti (9%), Regno Unito (8%), Svizzera (4%) e Cina (4%). Per quest'ultimo paese, l'Italia ormai da alcuni anni risulta essere il primo fornitore indiscusso nel settore dell'arredo. Al contempo, dalla Cina importiamo vari prodotti d'arredamento (imbottiti, mobili vari, camere da letto, sedie e cucine ecc.), cofani funebri e pavimenti in legno per un valore complessivo equivalente

al 19% delle importazioni totali del macrosistema legno-arredo italiano, che sono pari a 8,5 miliardi di euro, inferiori del 3,2% rispetto al 2018.

La filiera del legno arredo, con i suoi 8,1 miliardi di euro contribuisce per il 15,3% al commercio estero italiano del 2019. I comparti del macrosistema arredamento presentano tutti un saldo positivo, mentre nel macrosistema del legno si registra un disavanzo totale di 1,9 miliardi di euro dovuto per il 48% al sistema delle prime lavorazioni del legno (segherie e/o di imprese che operano lavorazioni di taglio e dimensionamento del legno) e per il 32% al comparto del commercio del legno (imprese che alimentano la filiera senza trasformare direttamente il materiale). I comparti delle porte-finestre e prodotti per l'edilizia presentano un avanzo positivo rispettivamente di 149 milioni di euro e di 21 milioni di euro.

La crisi Covid-19 per la filiera del legno-arredo, oltre alla frenata brusca delle attività, che ha interessato l'80% delle imprese (mentre, i comparti imballaggi e cofani funebri hanno continuato a lavorare), ha indebolito sia la domanda interna che quella estera. Si stima che per l'intero 2020 il calo medio della produzione sarà del 16%, variazione che si tradurrebbe in circa 6 miliardi di produzione mancata (Centro Studi FederlegnoArredo, 2020b).

Il Centro studi di Confindustria, nel bimestre maggio-giugno, ha evidenziato un recupero più lento per le imprese con un'elevata propensione all'export (con una quota di fatturato esportato maggiore del 60%), rispetto a quelle maggiormente orientate sul mercato interno. Tale tendenza è dovuta ai diversi tempi di diffusione del virus nel mondo; infatti, la domanda di prodotti italiani si è interrotta o si è notevolmente ridimensionata nei partner commerciali durante le fasi acute della pandemia (in particolare USA e Sud America) (Conlegno, 2020).

7.5 LA FILIERA DELLA CARTA

Secondo quanto emerge dal rapporto statistico redatto annualmente da Assocarta (2020), nel 2019, la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata - a livello globale - su circa 411 milioni di tonnellate, con una riduzione di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si conferma, quindi, la tendenza al ridimensionamento dei volumi produttivi, manifestatasi già nel 2018 dopo quasi un decennio di crescita pressoché continua.

La Cina, ormai dal 2009 primo produttore mondiale con oltre un quarto della produzione cartaria complessiva, ha registrato un aumento dei volumi prodotti del 3,5% tornando, dopo un anno di contrazione, a tassi di crescita simili a quelli realizzati fino al 2017.

Nel 2019 la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata a 411 milioni di tonnellate, in calo del 2% rispetto al 2018

Tuttavia, il dato del colosso asiatico rimane un'eccezione nel panorama dei principali attori del settore: continua, infatti, il calo dei volumi prodotti dagli Stati Uniti (69 milioni di tonnellate, -3,8%) cui si affiancano altri due grandi produttori asiatici. Il Giappone attesta la propria produzione a circa 25,4 milioni di tonnellate, in discesa del -2,6%, mentre la Corea del Sud limita la contrazione dei propri volumi a -1,6% (11,3 milioni di tonnellate).

Prosegue, all'opposto, la crescita dei paesi emergenti: l'Indonesia sfiora i 13 milioni di tonnellate con un incremento del 3%, mentre si conferma stabile la produzione dell'India (15,5 milioni di tonnellate, +0,3%), dopo il tasso di crescita a doppia cifra osservato nel 2018.

Per quanto riguarda il continente Europeo, i livelli produttivi dell'UE-28 si collocano attorno a 89 milioni di tonnellate, evidenziando un calo del 3,3% rispetto all'anno precedente e attestandosi, dunque, sotto la soglia dei 90 milioni di tonnellate per la prima volta dal 2009.

Scendendo nel dettaglio del contesto italiano, nel 2019 i livelli produttivi del settore si sono arrestati poco sopra gli 8,9 milioni di tonnellate, manifestando quindi un calo del 2% rispetto al 2018 (Tab. 7.7).

A livello di singole tipologie produttive, i dati pubblicati da Assocarta evidenziano l'ormai cronico calo delle carte per usi grafici (-6,1%). Come noto, tale comparto sconta, da un lato, la continua riduzione degli investimenti pubblicitari su stampa e, dall'altro, l'ormai irreversibile transizione al digitale anche per ciò che riguarda le comunicazioni (utilizzo della posta elettronica, dematerializzazione dei documenti, ecc.). Al contrario di quanto avvenuto nel 2018, tale riduzione non è stata bilanciata dalla produzione realizzata dal comparto del packaging che ha subito il primo arresto (-0,7%) dopo oltre un quinquennio di crescita costante. Con oltre 4,5 milioni di tonnellate prodotte, la filiera dell'imballaggio rimane comunque il principale driver del settore cartario nazionale.

Rimangono positive, invece, le dinamiche presentate dalle carte per uso domestico e igienico-sanitario. Il nuovo, seppur lieve, incremento della produzione (+0,9%) permette all'Italia di confermarsi leader europeo del comparto, con una produzione complessiva di quasi 1,6 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda la carta da riciclare, nel 2019 si è rilevato un decremento nei consumi pari all'1,6% sull'anno precedente, per un volume complessivo di carta utilizzato di poco inferiore ai 5,1 milioni di tonnellate. Tale risultato colloca nuovamente l'Italia al quarto posto tra gli utilizzatori europei, dopo il terzo posto conseguito nel 2018. Di pari passo, cala anche la raccolta nazionale: la raccolta apparente (consumo di carta da riciclare-import+export) viene stimata pari a poco più di 6,5 milioni di tonnellate, con un ridimensionamento dell'1,3% rispetto al massimo storico raggiunto nel

*In Italia i livelli
produttivi del settore
ammontano a circa
8,9 milioni di tonnellate
(-2%)*

TAB. 7.7 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLARE IN ITALIA - 2019

	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var. % 2019/18			consumo apparente
						produzione	importazioni	esportazioni	
Settore carta	8.901	5.407	3.724	-1.682	10.583	-2,0	-2,1	-4,2	-1,2
<i>di cui</i>									
Carte per usi grafici	2.306	1.861	1.459	-402	2.708	-6,1	-5,7	-0,9	-8,5
Carte per uso domestico e sanitario	1.570	102	792	690	880	0,9	-13,9	-3,5	3,1
Carte e cartoni per imballaggio	4.582	3.380	1.396	-1.985	6.567	-0,7	0,5	-7,7	1,6
Altre carte e cartoni	442	63	77	14	428	-2,8	-5,3	-5,4	-2,6
Paste di legno per carta	325	3.366	115	-3.251	3.575	-12,1	2,6	-40,8	3,5
	Raccolta apparente¹				Consumo²	Raccolta apparente¹			Consumo²
Carta da riciclare	6.564	311	1.815	1.504	5.060	-1,3	-23,5	-5,1	-1,6

1. Raccolta apparente = Consumo-Import+Export.

2. Dati rilevati da ISTAT presso le cartiere.

Fonte: dati Assocarta, 2020.

2018. Decresce ulteriormente anche il tasso di riciclo, vale a dire il rapporto tra il consumo di carta da riciclo e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, che si attesta al 47,8% (ma che raggiunge l'80% nel comparto del packaging). Per altro, il calo di tale indicatore è riscontrabile anche a livello europeo, dove però si colloca al 71,6%. Tale dinamica sembra allontanare il raggiungimento del target del 74% entro il 2020, così come stabilito dallo *European Recovered Paper Council*.

Il tasso di riciclo, rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, si attesta al 47,8%

Andando ad analizzare gli scambi commerciali con l'estero, si conferma a tutti i livelli - sia complessivo sia di singolo comparto - la significativa riduzione delle esportazioni che, dopo la crescita costante osservata dal 2010, subisce un ridimensionamento del 4,2% che si aggiunge al 4,4% del 2018, per un volume complessivo di produzione venduta all'estero di poco superiore ai 3,7 milioni di tonnellate. Come poc'anzi accennato, si tratta di un trend negativo che non risparmia alcun comparto; nondimeno, occorre evidenziare l'importante calo nell'export di prodotti per l'imballaggio (-7,7%).

Cala anche la domanda interna, con il consumo apparente di carte e cartoni in riduzione dell'1,2%. Tale diminuzione è imputabile, da un lato, al nuovo sensibile ripiegamento della domanda di carte per usi grafici (-8,5%) e, dall'altro, al sensibile rallentamento osservabile nel trend di crescita dei prodotti destinati all'imballaggio, notoriamente legato al boom dell'e-commerce, in crescita di soli 1,6 punti percentuali dopo l'oltre 6% del 2018.

La riduzione della domanda interna appare confermata anche dalla diminuzione dei volumi importati, attestatisi a circa 5,4 milioni di tonnellate (-2,1%), quasi due terzi delle quali sono costituite da prodotti afferenti al comparto packaging.

Infine, appare opportuno rivolgere uno sguardo preliminare alle ripercussioni che la pandemia da Covid-19 sta avendo sul settore cartario. Secondo le prime stime raccolte ed elaborate da Assocarta, nonostante in Italia l'industria cartaria sia stata riconosciuta come attività essenziale, il primo trimestre 2020 si è chiuso con un calo della produzione dell'1,7%, rispetto all'analogo periodo del 2019. Al nuovo consistente ridimensionamento della produzione di carte per usi grafici (-12,1%) si contrappone tuttavia l'aumento dei volumi dei prodotti per l'imballaggio (+1,8%), dovuto in larga parte proprio agli effetti della maggior domanda indotta dalle vendite on-line a causa del *lockdown*. Probabilmente imputabile alle implicazioni della pandemia è anche la crescita della produzione di carte per usi igienico-sanitari (+1,4%). Per questi ultimi due settori, nei primi due mesi dell'anno si è registrata anche una consistente ripresa delle esportazioni, in un periodo in cui il nostro paese non era ancora pienamente interessato dall'emergenza sanitaria.

Capitolo coordinato da MARIA FRANCESCA MARRAS

I contributi si devono a:

M. F. MARRAS (par. 8.1; *Primi effetti della pandemia...*; *I PAT*)

C. ABITABILE (par. 8.2)

S. GIUCA (par. 8.3; par. 8.4; *I controlli antifrode...*)

S. DE LEO e S. GIUCA (par. 8.5)

PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

8.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

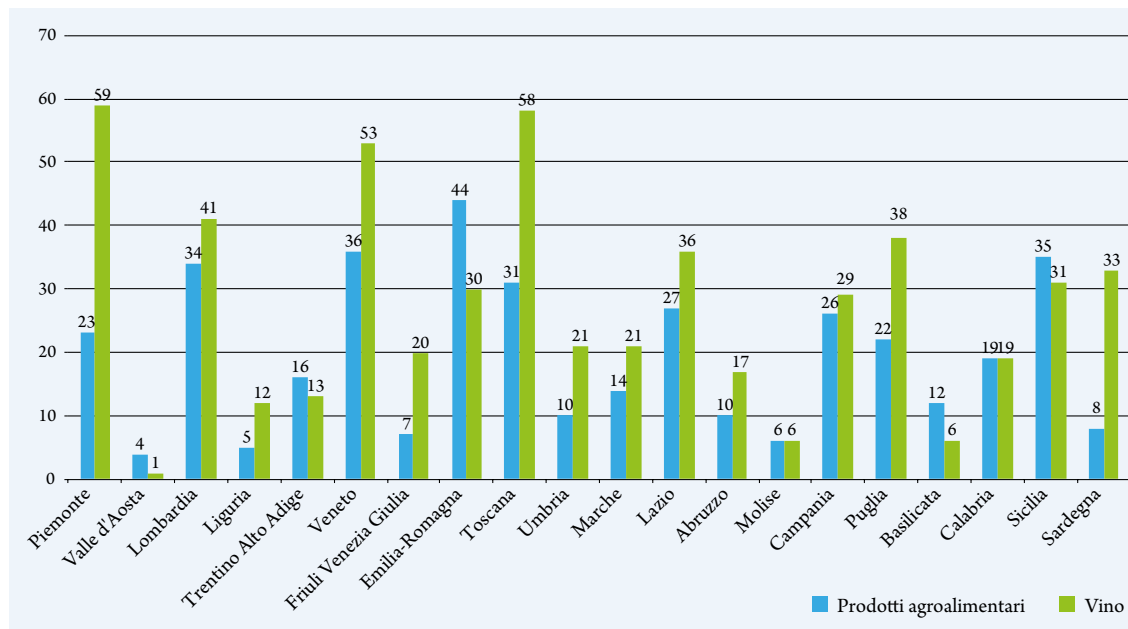
Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agro-alimentari DOP-IGP nell'UE con 309 prodotti registrati (Fig. 8.1). I riconoscimenti più numerosi appartengono alla categoria vegetali freschi e trasformati, seguiti dai formaggi e dagli oli di oliva extra vergine (Fig. 8.2). Con la registrazione del piatto Amatriciana tradizionale del 13 marzo 2020, salgono a tre le specialità tradizionali garantite (STG) italiane.

*L'Amatriciana è
diventata la terza STG
italiana*

Prosegue anche il rafforzamento della filiera: secondo la consueta indagine ISTAT¹ il numero degli operatori impegnati nella produzione tutelata è aumentato del 3,4%, arrivando a 88.490, grazie all'espansione dei produttori agricoli (+4,4%) che rappresentano quasi il 95% del totale operatori. Il comparto più dinamico nel 2018 è quello dei salumi, la cui componente agricola è cresciuta più del 53%, grazie al traino di cinque prodotti: Prosciutto di Norcia, Capocollo Pancetta Salsiccia e Soppressa di Calabria. In ascesa anche il numero dei produttori agricoli degli altri settori (aceti, paste, panetteria, prodotti ittici, altri prodotti animali, ecc.); stazionario quello degli ortofrutticoli e degli oli di oliva. I trasformatori si riducono dell'1,2%, con contrazioni forti negli ortofrutticoli e cereali (-8,8%) e negli oli di oliva (-6,6%). Buona la tenuta dei formaggi (+4,2%) e forte l'ascesa delle carni fresche (+13%). In forte crescita gli allevamenti per un numero complessivo di 44.714 (+11,7%), grazie all'apporto del comparto dei formaggi (27.898 allevamenti, +3,9%), delle carni lavorate (7.091 allevamenti, +84%), delle carni fresche (9.050 allevamenti, +2,7%). La superficie registra invece una diminuzione, attestandosi a 229.912 ettari (-1,2%),

*In forte crescita gli
allevamenti destinati alle
produzioni DOP-IGP*

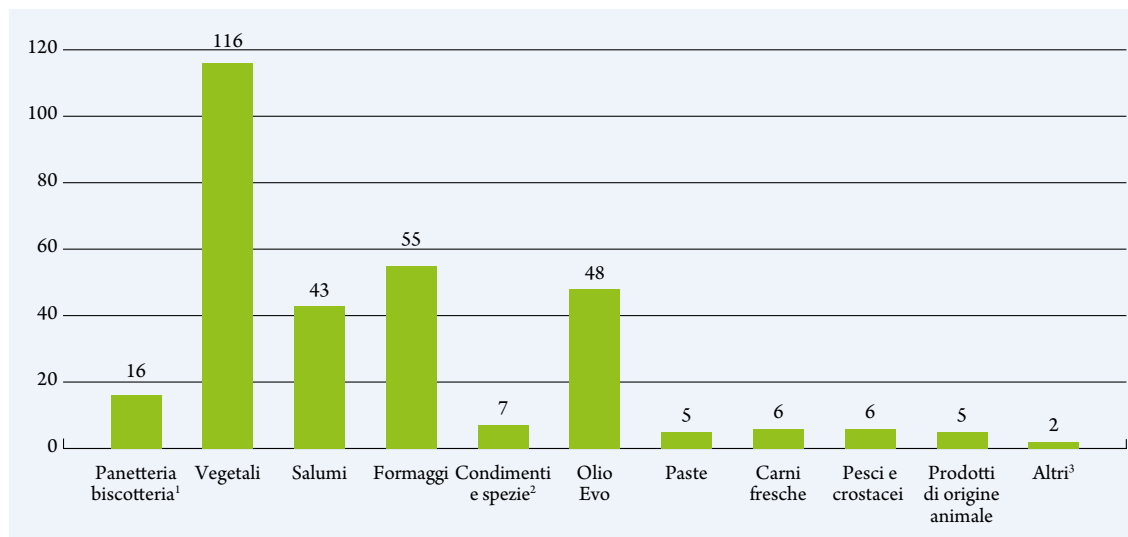
1. Indagine sui prodotti agro-alimentari di qualità DOP, IGP e STG, anno 2018:
<https://www.istat.it/it/archivio/241465>.

FIG. 8.1 - NUMERO DI DOP E IGP PER REGIONE¹

1. Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.

Aggiornamento 31 dicembre 2020.

Fonte: Qualivita.

FIG. 8.2 - DOP E IGP ITALIANE PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE (N.)

1. Comprende anche il Cioccolato di Modica.

2. Aceti balsamici, zafferano e sale.

3. Liquirizia di Calabria e Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria.

Aggiornamento: 31 dicembre 2020

Fonte: Banca dati e-Ambrosia.

imputabile ai minori investimenti negli oli di oliva (-9,8%) e negli altri settori (-6,1%), in forte crescita, invece, la SAU destinata alla coltivazione di ortofrutticoli e cereali (+15,2%).

La componente a denominazione prosegue il suo rafforzamento all'interno dell'agro-alimentare italiano: considerando anche il settore vinicolo IG, nel 2019 il valore della sua produzione rappresenta il 19% del totale agro-alimentare, raggiungendo quasi i 17 miliardi di euro (+4,2% rispetto al 2018, che aveva segnato a sua volta un incremento del +6%) e confermando un trend di crescita ininterrotto negli ultimi dieci anni (Qualivita-Ismea²). Solo l'agro-alimentare, ad esclusione dei vini, si attesta sui 7,7 miliardi di euro (+5,7% rispetto al 2018) ma se si considera il risultato raggiunto nel lungo periodo, la crescita è stata del 54% nell'ultimo decennio. Le DOP e IGP pesano il 21% sul fatturato all'estero dell'intero agro-alimentare, con un valore pari a 9,5 miliardi di euro (+5,1% rispetto al 2018). Il contributo maggiore è fornito dal comparto dei vini, 5,6 miliardi di euro, ma il segmento alimentare, che si attesta sui 3,8 miliardi di euro, cresce ancora più velocemente (+7,2%).

La componente DOP-IGP vale il 19% del totale agro-alimentare italiano

I comparti con la crescita produttiva più elevata sono stati nel 2019 gli ortofrutticoli e i cereali (+34,3%), in forte recupero rispetto all'opposto andamento registrato nel 2018, gli aceti balsamici (+5,7%), dopo il calo dell'anno precedente (-7%), e i prodotti a base di carne (+3,2%). Stabili le produzioni dei formaggi (+1%) e delle carni fresche (+1,4%). In diminuzione, invece, gli oli di oliva (-11,2%) sempre soggetti alle notevoli alternanze produttive.

Formaggi e salumi detengono l'84% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 6,5 miliardi di euro. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, insieme, realizzano il 40% del valore della produzione. All'opposto dei formaggi e salumi, troviamo l'olio di oliva e il più nutrito paniere dell'ortofrutta e cereali: il primo incide per poco più dell'1% sul valore della produzione (-4,6% rispetto al 2018), l'ortofrutta per il 4,2% (+2,1%). In Toscana e Puglia si concentra il 55% del valore totale dell'olio di oliva. L'ortofrutta, pur dominata dall'andamento delle mele del Trentino-Alto Adige, non favorevole negli ultimi due anni, registra incrementi di valore della produzione per gli agrumi, pomodori e ortaggi minori. Dopo il calo del 2018, riprendono a crescere gli aceti balsamici che, con un valore alla produzione di 389 milioni di euro, incidono per più del 5% sul valore com-

In calo il valore della produzione di olio d'oliva, in ripresa l'ortofrutta e gli aceti balsamici

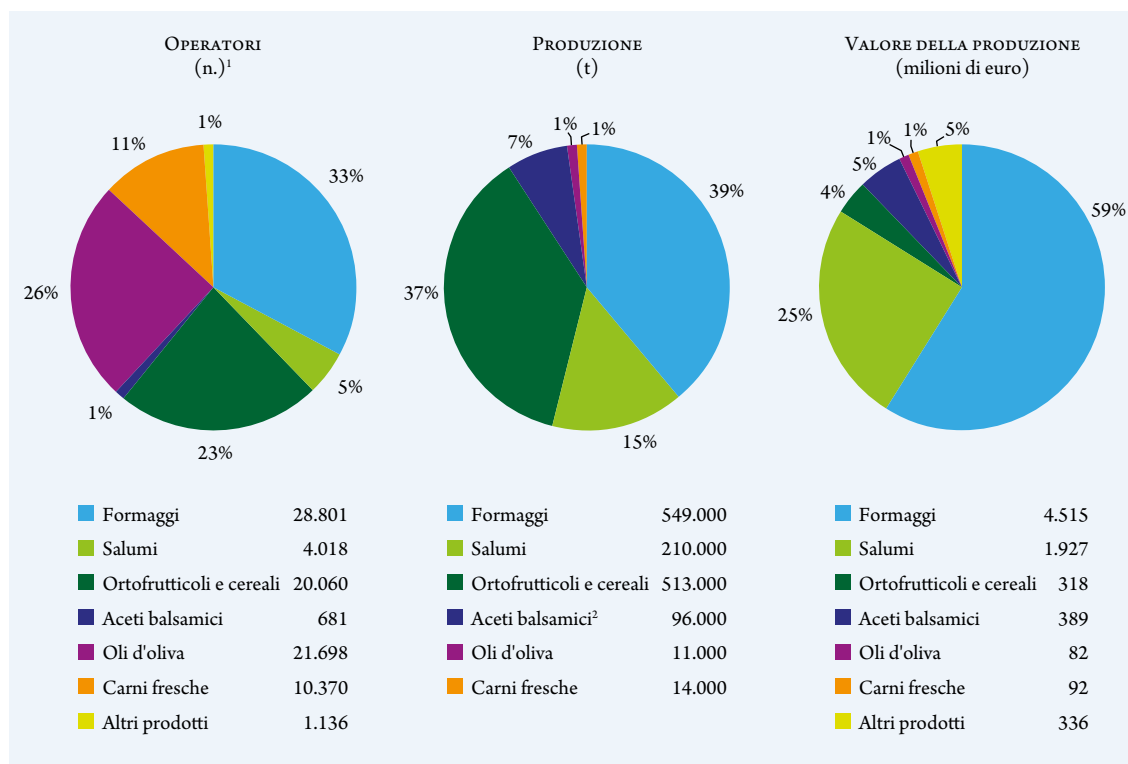
2. Rapporto 2020 Ismea-Qualivita:

<http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11279>.

lessivo delle DOP-IGP (Fig. 8.3) e ben il 23% sul valore all'export (il 92% della produzione totale degli aceti balsamici è destinata all'export). Le carni fresche rappresentano l'1,2% del valore complessivo DOP-IGP, con il Vitellone bianco dell'Appennino centrale e l'Agnello di Sardegna che rappresentano più dell'80% del valore dell'intera categoria. Continua a crescere il posizionamento della categoria "paste pasticceria panetteria" grazie al peso della Pasta di Gragnano, entrata nel 2019 nella graduatoria delle prime 10 DOP-IGP per valore della produzione (70.523 tonnellate prodotte, per un totale di 247 milioni di euro, +32,6% rispetto al 2018).

Nel Nord si concentrano i distretti più rilevanti economicamente: Emilia-Romagna, con 3.071 milioni di euro di produzione e Lombardia, con 1.773 milioni di euro, occupano le prime posizioni, seguite dalla Campania (unica eccezione del Sud grazie alla filiera della Mozzarella di Bufala Campana) e il Veneto che si colloca invece al primo posto per il valore congiunto del vino IG con i prodotti agro-alimentari (3.946 milioni di euro).

FIG. 8.3 - I NUMERI DELLE DOP E IGP PER PRINCIPALI CATEGORIE, 2019



1. Dati dell'indagine ISTAT relativa al 2018 sui prodotti agro-alimentari DOP, IGP e STG.

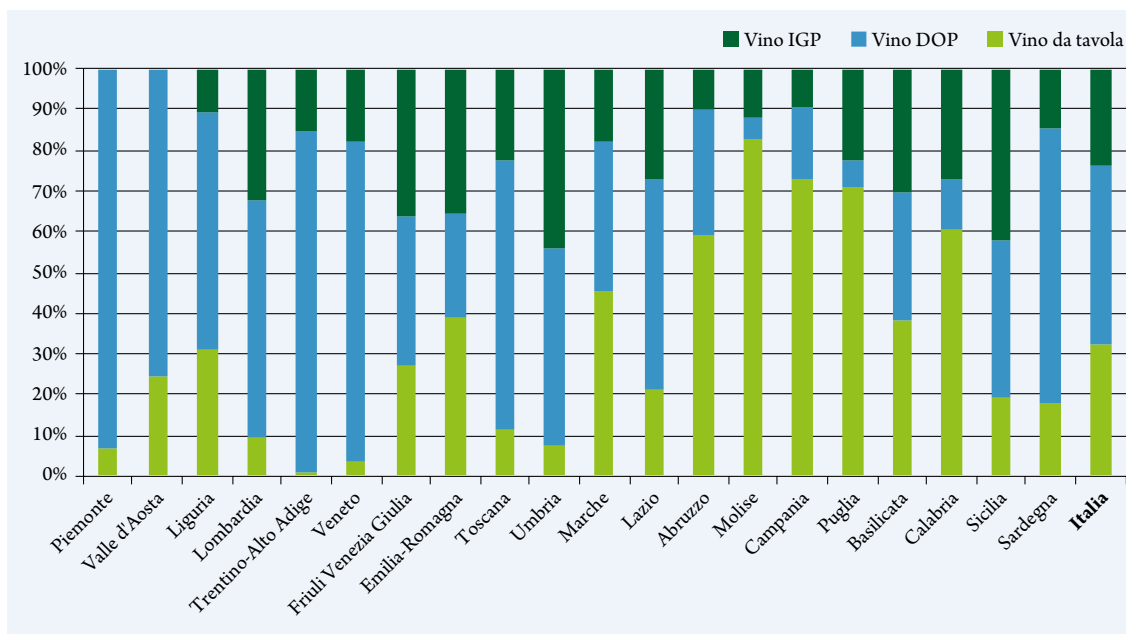
2. Aceti balsamici produzione in litri.

Fonte: Qualivita-ISMEA

Vini di qualità – I vini italiani a denominazione sono 528, 410 sono DOP e si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 77 DOCG e 333 DOC; le IGP sono 118. Le ultime registrazioni comunitarie sono in ordine temporale, la DOP Nizza (12/06/2019), la DOP delle Venezie (20/07/2020), e la DOP Friuli Venezia Giulia (6/11/2020).

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2019 a poco più di 22 milioni di ettolitri, rappresenta una quota sempre più rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (oltre il 44%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 11,8 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 68% della produzione complessiva di vino (Fig. 8.4). La vendemmia 2019 è risultata in forte calo per tutte le tipologie di vino e in particolare per quella a IGP (-12,1%). Più moderato il calo dei vini DOP (-3,8%). Questi risultati, dopo la vendemmia record del 2018, riportano la produzione nella media dell'ultimo decennio e sono dovuti alle sfavorevoli condizioni climatiche che fortunatamente hanno inciso solo sui volumi produttivi e non sulla qualità delle uve raccolte. A livello territoriale si registrano i maggiori cali nel Nord del paese, specie in Trentino-Alto Adige (-17,7% le DOP), Lombardia (-13,4% le DOP e -35% le IGP), Emilia-Romagna (-8,6% le DOP e -30% le IGP); più stazionari o solo in lieve decremento i volumi del Centro, dove spicca

FIG. 8.4 - INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE, 2019



Fonte: ISTAT

l'ottimo risultato del Lazio (+5,7% le DOP e +18,2% le IGP); nel Meridione si evidenzia il marcato calo della Sardegna (-27% le DOP e -25% le IGP), dopo la sostenuta crescita dell'anno precedente, e della Calabria (-15,5% le DOP e -10,4% le IGP), contrapposto al buon risultato ottenuto in Sicilia per le DOP (+39%). Il Veneto conferma il primato produttivo sulle DOP con oltre 8 milioni di ettolitri, seguito dal Piemonte (oltre 2,3 milioni di hl) e dalla Sicilia (2,2 milioni di hl). L'Isola è in testa con la produzione di vino IGP (quasi 2,4 milioni di hl), seguita dalla Puglia (quasi 2,2 milioni di hl) e dall'Emilia-Romagna (oltre 2 milioni di hl).

Secondo i dati di "Cantina Italia", le giacenze di vino detenute negli stabilimenti enologici italiani a fine 2019 sono risultate 58,3 milioni di ettolitri, di cui oltre il 51% a DOP (29,9 milioni di hl) e il 27% a IGP (15,7 milioni di hl). Le giacenze delle DOP e delle IGP risultano in aumento, rispettivamente, del 2,7% e del 4,8% rispetto all'anno prima. Dieci DOP-IGP costituiscono circa il 41,3% del totale delle scorte di vini a IG. Il Prosecco, con le sue quattro denominazioni, si conferma il vino con maggiore stock (4,3 milioni di ettolitri), seguito da Terre Siciliane (quasi 1,9 milioni hl), Sicilia (oltre 1,8), Puglia (1,8), Veneto (1,7), delle Venezie (1,6).

L'aumento delle scorte non ha favorito l'andamento mercantile nel corso della campagna 2018/19. Secondo i dati Ismea, infatti, i prezzi all'origine dei vini DOP sono calati del 9,7% e quelli IGP del 10,8%. Quasi tutte le principali DOP hanno registrato cali, alcune importanti, come il Brunello di Montalcino, l'Oltrepò Pavese, il Roero Arneis, il Barbaresco, il Prosecco, il Conegliano Valdobbiadene, il Nebbiolo d'Alba, il Valpolicella, il Soave. Hanno tenuto, invece, le DOP del Centro-Sud, in particolare delle Isole, Calabria e Lazio.

Si consolida la quota di vini DOP e IGP acquistata nei canali della GDO, arrivata a rappresentare il 55% degli acquisti totali di vino, con un incremento del 5% del valore degli acquisti.

Nel 2019 è proseguita la crescita delle esportazioni dei vini DOP e IGP, con un incremento di quasi il 4% rispetto al 2018, per un valore complessivo che supera i 5,6 miliardi di euro. Il risultato è dovuto in particolare ai vini e spumanti DOP, che hanno segnato performance migliori rispetto agli IGP. Principale cliente del comparto sono gli Stati Uniti, con un mercato in crescita del 6% rispetto al 2018. In riduzione, invece, le vendite dei vini DOP e IGP nel Regno Unito. Da sottolineare il netto aumento dei flussi sia in valore (+12%) che in quantità (+16%) verso la Francia, che diventa il sesto principale cliente per il comparto. Tale aumento è imputabile principalmente all'ottima performance di vendite di spumanti DOP, cresciute del 30% rispetto al 2018.

*In crescita le giacenze
di vino DOP (+2,7%)
e IGP (+4,8%)*

*In calo i prezzi dei vini
DOP (-9,7%)
e IGP (-10,8%)*

*L'export dei vini DOP-
IGP vale 5,6 miliardi
di euro*

PRIMI EFFETTI DELLA PANDEMIA COVID-19 SUL SISTEMA DOP-IGP

L'emergenza seguita al diffondersi della pandemia del Covid-19 ha rappresentato una vera e propria svolta epocale nella società e nell'economia, un vero e proprio shock che ha imposto e impone tutt'ora profondi cambiamenti nelle strategie delle imprese, negli stili di vita e di consumo degli individui. Nel campo del settore agro-alimentare di qualità, come in tutti gli altri, gli esiti sono ancora incerti e difficili da prevedere in tutta la loro portata, visto il perdurare e il riacutizzarsi dell'emergenza. Cambiamenti e ripercussioni si ravvisano già nelle performance registrate nel primo semestre dell'anno e nelle strategie di difesa messe in atto dagli attori economici per correre ai ripari.

Detto che il settore ha mostrato in generale più resilienza di altri di fronte alle improvvise difficoltà sul fronte produttivo, della logistica e dei trasporti, della chiusura di alcuni segmenti dell'offerta, del rallentamento delle esportazioni, troviamo situazioni diverse a seconda dei comparti e dei prodotti. In generale il comparto dei vini di qualità, provenendo da uno stato di mercato non particolarmente brillante, come si è visto, per un eccesso di stock nelle cantine che ha depresso i listini dei prezzi, ha sofferto particolarmente per la chiusura del canale Ho.re.ca, specie la fascia medio-alta dei vini; ma si è potuto avvantaggiare almeno nei primi mesi dell'anno del vantaggio competitivo sul mercato statunitense sui vini francesi e spagnoli colpiti dai dazi supplementari. I formaggi DOP stagionati, i due grana e il Pecorino Romano, hanno incrementato le vendite presso la GDO, tesaurizzati come beni alimentari ricchi di nutrienti. Non così per la Mozzarella di Bufala Campana che ha sofferto particolarmente

il fermo del traffico aereo e non ha potuto utilizzare il latte bufalino. I salumi e i prosciutti in particolare hanno risentito della chiusura della ristorazione e della drastica diminuzione delle vendite al banco taglio.

Se le prospettive in generale sono molto incerte, un concetto è molto chiaro agli operatori: la tenuta e la stessa sopravvivenza delle imprese sono legate alla capacità di modificare non tanto le modalità di produzione quanto quelle della vendita. Si è visto, infatti, che hanno retto meglio l'urto le aziende con canale di vendita on-line che avevano già investito in canali di promozione digitale e nei social. La crisi del Covid-19 spingerà le aziende verso una forte digitalizzazione e dovranno orientare i loro investimenti in questa direzione. Altra incognita sarà la tenuta dei redditi dei consumatori nel lungo periodo e la loro disponibilità ad acquistare prodotti di qualità di fascia medio-alta: se nel periodo del confinamento i consumatori hanno dato la loro preferenza agli acquisti di questi prodotti anche nei negozi di prossimità, non solo nella GDO, per maggiore sicurezza perché non affollati e per necessità perché vicini all'abitazione, non è detto che tale preferenza continui ad essere accordata e che sia ritenuta sostenibile nel bilancio familiare.

Tutti gli operatori hanno dovuto far fronte comunque alle difficoltà dei trasporti e della logistica in seguito ai blocchi e all'intensificarsi dei controlli sanitari alle frontiere. Seppure in assenza di sospensione formale del Trattato di Schenghen, le misure di prevenzione hanno creato ritardi nei volumi di merci trasportate, interrompendo in alcuni casi la fornitura di beni essenziali e innalzando i costi di trasporto.

Le stime di Confetra³, solo per i mesi di febbraio e marzo, evidenziano una riduzione dei volumi movimentati mediante il trasporto su gomma tra il 35-45%; -50% con il cargo ferroviario e quello aereo; -70% l'attività di consegna dei corrieri; tra il 20-30% tramite i vettori marittimi.

Vini

Dai primi di marzo 2020 le misure governative per fronteggiare l'emergenza hanno causato il blocco della ristorazione, che per il vino di qualità rappresenta un canale privilegiato. L'effetto Covid ha potenziato, di contro, le vendite al dettaglio, che nei primi mesi dell'anno hanno registrato una crescita dell'8% in volume e del 9% in valore (Ismea), confermando la dinamica positiva anche nei mesi di maggio e giugno. Con la riapertura, la GDO ha rallentato gli ordinativi alle aziende, senza che nel frattempo riprendessero slancio quelli dell'Ho.re.ca. Anche secondo Wine Monitor le vendite di vino nella GDO e nel libero servizio sono continuate a crescere anche dopo il confinamento mentre l'Ho.re.ca si è ripreso solo nei mesi di luglio e agosto. Le vendite on-line di vino, nel primo semestre 2020, sono cresciute del 102% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Relativamente ai prezzi all'origine, l'Ismea stima per la campagna in corso un ulteriore calo rispetto a quella precedente di quasi il 5% per le DOP e di oltre il 3% per le IGP. Nei primi sette mesi del 2020 si nota una flessione generalizzata sia nei bianchi (-4%) che nei rossi (-6%). Nei bianchi ha pesato la decisa flessione dei listini del Prosecco e del Conegliano Val-

dobbiadene e degli altri vini veneti in genere, dei vini friulani, del Cortese dell'alto Monferrato, dell'Oltrepò Pavese. In aumento, invece, i vini bianchi del Trentino-Alto Adige e il Vermentino di Sardegna. Tra i rossi, si evidenziano le flessioni del Chianti, Barbera del Piemonte, ma anche dei grandi rossi come Barolo, Brunello di Montalcino, Amarone, Valpolicella, la cui domanda è essenzialmente sostenuta dall'Ho.re.ca. In aumento invece le DOP Sicilia, Monica di Sardegna, Castelli Romani, Bardolino, Aglianico del Vulture.

L'emergenza inizialmente non ha influito sui flussi commerciali all'estero dei nostri vini di qualità: dopo una crescita in valore del 5% dell'export di vini DOP e IGP nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2019, si assiste a un netto calo nel trimestre successivo (-12%), per una contrazione complessiva semestrale di quasi il 4%. Il calo in valore nel secondo trimestre interessa tutti i principali clienti del comparto, con riduzioni tra il 13% e il 16% per Stati Uniti, Germania e Francia. Da sottolineare che il calo ha riguardato soprattutto il valore dei vini DOP e non le quantità esportate. Tale andamento probabilmente si spiega con il fatto che molte aziende vinicole italiane hanno continuato ad esportare soprattutto per la grande distribuzione straniera, mentre, come accaduto in Italia, la domanda dell'Ho.re.ca si è bloccata in tutti i principali paesi clienti. Successivamente è subentrata, come in Italia, una minore richiesta della GDO estera e probabilmente un diverso comportamento di acquisto da parte dei consumatori che si sono indirizzati maggiormente sui vini locali, ritenuti più affidabili ma anche per co-

3. Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica.

modità e velocità di scelta di fronte agli scaffali, come suggerito da un'indagine di Wine Intelligence effettuata presso un campione di consumatori di Australia, Canada, Stati Uniti e Germania. Anche secondo Wine Monitor, l'emergenza sembra aver appiattito gli stimoli alla conoscenza e alla curiosità del consumatore, con la sperimentazione delle novità di prodotto in calo sul pre-*lockdown* (dal 73% al 59%), la preferenza verso i piccoli produttori (dal 65% al 58%), i vini sostenibili (dal 65% al 61%) e gli autoctoni (dall'81% al 76%).

Occorre dire che la pandemia ha bloccato nel nostro paese qualsiasi tipo di attività legata alla promozione, congelando di fatto tutti i programmi legati alla misura promozione nei Paesi terzi prevista dall'OCM vino. Da qui l'importanza di rilanciare le azioni di promozione e marketing: iniziando dalla narrazione del vino, non più affidata ai luoghi ed eventi fisici come fiere o degustazioni, ma all'esperienza digitale, come le storie Instagram, in cui il vino è legato al cibo, alle persone e alla cultura.

Nonostante i numeri – eccezionali – delle vendite online durante il *lockdown*, il settore enoico italiano è ancora indietro. Come emerge dall'indagine “Il gusto digitale del vino italiano”⁴, solo 6 aziende su 25, meno di un quarto, ha un proprio shop online, numero peraltro rimasto invariato rispetto all'anno prima.

Il nuovo decreto OCM promozione del 30 settembre 2020 (decreto direttoriale del 30 settembre 2020 n. 9193815) mette in campo

100 milioni di euro per rilanciare le strategie di posizionamento sui mercati esteri per il vino italiano di qualità riconosciuta. L'ottica è di favorire quei progetti che ruotano per la promozione su format virtuali piuttosto che sulla promozione tradizionale come eventi, fiere.

Una misura finalizzata a riequilibrare il mercato è stata introdotta all'interno del decreto a sostegno del lavoro e dell'economia in seguito all'emergenza⁵, ed è relativa al contenimento volontario della vendemmia 2020 dei vini DOP e IGP. Il provvedimento stanziava 100 milioni di euro da erogare a titolo di aiuto a favore dei produttori che si impegnano alla riduzione della produzione, mediante rimozione parziale dei grappoli non ancora giunti a maturazione o mancata raccolta di una parte degli stessi, non inferiore al 15% rispetto alla resa media aziendale regionale delle ultime cinque campagne. L'aiuto è così modulato:

- uve destinate a vini IGT: importo massimo per ettaro 500 euro
- uve destinate a vini DOC: importo massimo per ettaro 800 euro
- uve destinate a vini DOCG: importo massimo per ettaro 1.100 euro.

Altra misura messa in campo⁶ dal MIPAAF per aiutare le imprese è l'estensione al vino di qualità dello strumento finanziario del pegno rotativo, già utilizzato in momenti di crisi dai formaggi DOP come il Pecorino Romano, che, grazie ad accordi con le banche, assicura prestiti ai produttori che impegnano il vino, man-

4. Effettuata da Omnicom Pr Group Italia, analizzando la presenza e le attività online delle prime 25 aziende vitivinicole italiane, così come censite dal rapporto 2020 di Mediobanca.

5. Disposizioni relative alle modalità di applicazione dell'articolo 223 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34.

6. Decreto MIPAAF 23 luglio 2020. Costituzione del pegno rotativo sui prodotti agricoli e alimentari a denominazione d'origine protetta o a indicazione geografica protetta, inclusi i prodotti vitivinicoli e le bevande spiritose.

tenendo la proprietà del prodotto. Una forma di finanziamento particolarmente adatta per prodotti che chiedono tempo per completare il ciclo produttivo come l'invecchiamento dei vini, la stagionatura dei formaggi o l'affinamento dei salumi.

Formaggi

Il *Parmigiano Reggiano*, nonostante l'emergenza, ha retto bene il mercato: nel primo semestre 2020 ha registrato una crescita delle vendite del 6,1% e un incremento delle esportazioni pari all'11,9%. Sta soffrendo però di un eccesso di offerta che ha causato un calo dei prezzi e una conseguente riduzione della remuneratività per le aziende produttrici. Il bilancio 2019 ha evidenziato un incremento della produzione di quasi l'1,5% in più rispetto al 2018, per un totale di 3,75 milioni di forme prodotte. Nonostante la crescita dei volumi di vendita nella grande distribuzione, le quotazioni all'origine hanno registrato nel primo semestre 2020 un calo importante (-30% rispetto al 2019). Tant'è che il Consorzio di tutela ha deciso di adottare una serie di interventi per riequilibrare il mercato: il ritiro dal mercato di 320.000 forme al prezzo prefissato di 8,25 euro al kg e di inasprire del 20% la contribuzione aggiuntiva per i produttori che sforeranno nel 2021 le quote assegnate di latte e formaggio e, dall'altro lato, di coprire il 70% della perdita per chi decide di vendere il latte in sovrappiù all'industria lattiero-casearia italiana.

Andamento simile anche per il *Grana Padano*: incremento produttivo a bilancio 2019 (5,16 milioni di forme) e buon andamento

commerciale. In questo caso la strategia intrapresa dal Consorzio è contenere la produzione ma senza procedere a corposi ritiri di mercato. Il piano produttivo per il 2020 è stato rivisto al ribasso del 3% – circa 145 mila forme in meno – ma il taglio alla produzione sarà “spalmato” su due anni anziché su un'unica annata. Una misura caldeggiata è il sostegno agli enti caritatevoli con risorse proprie attraverso i bandi AGEA a favore degli indigenti. Si stima che in tale forma il Consorzio voglia donare 70.000/80.000 forme.

Le vendite nella GDO sono andate bene, il bilancio dei primi otto mesi dell'anno evidenzia una crescita di quasi il 9%. Anche il bilancio delle spedizioni all'estero nel primo semestre del 2020 è positivo: + 3% rispetto al primo semestre 2019.

Il Consorzio del *Pecorino Romano* durante il *lockdown*, per sostenere i caseifici in difficoltà, ha deciso di garantire la lavorazione di tutto il latte raccolto, compreso quello destinato ai formaggi freschi con mercato fermo, impiegandolo interamente per la produzione di Pecorino Romano. Nell'ultima campagna casearia (2019/2020) sono stati utilizzati per la produzione di Pecorino Romano 1,8 milioni di hl di latte, il 15% in più rispetto alla campagna precedente, per un totale di 30.909 tonnellate di formaggio prodotto (+14,7%). Il contesto della domanda è risultato abbastanza equilibrato: è aumentato l'export nei Paesi europei e in Canada e si è affacciato al mercato cinese mentre è diminuito in quello tradizionale degli Stati Uniti. Il prezzo si è attestato fra 7,30 e 7,55 euro al chilo, in decisa rimonta rispetto al crollo subito nella campagna precedente⁷. I

7. Si veda la scorsa edizione dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LXXII, 2018, pagg. 277-280.

consumi domestici hanno compensato, invece, la perdita dei consumi nella ristorazione.

La strategia del Consorzio è quella di consolidare i nuovi segmenti di mercato ed elevare la qualità, investendo nella differenziazione del prodotto, con l'introduzione di tre nuove tipologie: un Pecorino Romano "Extra", a basso contenuto di sale, un altro con l'indicazione "Riserva", a stagionatura prolungata di almeno 14 mesi e un terzo di "Montagna". Il Consorzio si è inoltre impegnato in una attività di comunicazione sui social che lega il prodotto al territorio, proponendo una diversa esperienza di viaggio in Sardegna: 24 itinerari che si diramano dai 24 caseifici inseriti nel sistema di certificazione e controllo, toccando i siti archeologici, i centri d'arte e cultura e i musei dell'Isola.

L'epidemia ha inferto un duro colpo alla filiera della *Mozzarella di Bufala Campana DOP* che cresceva di due cifre negli ultimi anni. Meno 25% di fatturato, meno 20% di volume prodotto, secondo il Consorzio di tutela della DOP. La filiera ha sofferto particolarmente la chiusura dei ristoranti, i fermi alle frontiere, il blocco degli aerei (la *Mozzarella* raggiunge i mercati esteri più lontani su aerei passeggeri). Tutto ciò si è tradotto in un eccesso di latte non utilizzato che è stato necessario congelare. Per venire incontro ai produttori, il MIPAAF ha disposto una deroga temporanea al disciplinare e consentito di congelare il latte in eccesso e di usarlo in produzione. Si stima che nel distretto ci sia latte congelato immobilizzato per un valore di 35 milioni di euro. I produttori chiedono di poter modificare il disciplinare per realizzare un prodotto ingrediente e poter vendere il prodotto congelato anche all'estero.

Prosciutti

L'emergenza Coronavirus è piombata su un settore già in difficoltà, quello dei prosciutti DOP, a causa di esuberi produttivi degli ultimi anni e per una crisi di identità del sistema che ha portato a un nuovo sistema di controlli e alla modifica dei disciplinari di produzione dei due più grandi prosciutti italiani DOP, quello di Parma e quello di San Daniele. Nonostante le aziende non si siano fermate, questo non le ha preservate dalle perdite che ci sono state nella produzione, nei consumi e nell'export. Dal lato della produzione, gli impianti di macellazione e di lavorazione hanno registrato un rallentamento per le norme volte a garantire la sicurezza dei lavoratori lungo le catene produttive, con un calo produttivo rispetto alla situazione pre-Covid di circa il 20%. Sul fronte della domanda, il *lockdown* e la chiusura del canale Ho.re.ca hanno determinato le conseguenze più rilevanti: un calo repentino, intorno al 20%, della domanda interna e un rallentamento delle vendite verso i paesi che hanno adottato provvedimenti simili a quelli italiani. L'emergenza ha modificato anche gli acquisti nella grande distribuzione: i consumatori, per evitare code e assembramenti, hanno preferito i prodotti già confezionati e preaffettati, disertando il servizio a banco.

Tra le misure in soccorso è stato attivato un bando per il ritiro dei prosciutti stagionati che per la prima volta sono stati inclusi tra gli aiuti agli indigenti con bando dell'AGEA e un aiuto all'ammasso privato per 10 milioni di euro nell'ambito delle misure contenute nel decreto-legge Rilancio.

La pandemia ha colpito duramente la filiera del *Prosciutto di Parma*, filiera che andava riprendendosi, seppure timidamente, da anni di esuberi produttivi e vendite in calo: nel 2019 si

è raggiunto un certo equilibrio di mercato con la diminuzione della produzione (8,9 milioni di cosce, dopo la media annua di 9 milioni dell'ultimo triennio) e il rallentamento del trend negativo delle vendite sul mercato interno (+2,3% contro il calo dell'1,8% del 2018 e del 9,3 del 2017). Nel primo semestre 2020 la filiera registra una perdita complessiva di almeno il 30% del fatturato. La chiusura della ristorazione e la drastica diminuzione delle vendite al banco taglio hanno determinato un calo commerciale sul mercato interno di circa il 35% e una riduzione del 30% delle esportazioni.

Dall'inizio dell'emergenza a fine maggio gli acquisti nella GDO sono cresciuti complessivamente del +4,6% in volume e del +8,5% in valore. Tutto merito delle confezioni preaffettate, mentre il banco taglio ha evidenziato un calo del 7,4% in volume e del 6,3% in valore. Le vendite in GDO non hanno comunque compensato la flessione delle vendite nell'Ho.re.ca.

Il comparto del Prosciutto di Parma ha messo in campo una serie di azioni per sostenere il sistema produttivo della DOP e superare le criticità del periodo. Innanzitutto, si è reagito con una riduzione della produzione del 16% nei primi 5 mesi dell'anno. In supporto ai mercati internazionali, soprattutto quelli extraeuropei, il Consorzio ha richiesto e ottenuto dal MIPAAF una modifica temporanea al disciplinare per estendere di 30 giorni la *shelf life* del Prosciutto di Parma preaffettato, e poter così far arrivare il prodotto utilizzando il trasporto marittimo, anziché quello aereo. La filiera

inoltre ha potuto beneficiare del fondo per il ritiro di beni alimentari destinati agli indigenti, contenuto all'interno del decreto Cura Italia, per uno stanziamento di 6,5 milioni di euro e il ritiro di circa 100.000 prosciutti. Potrà inoltre procedere ad un ammasso privato, distogliere cioè una parte di prodotto alleggerendo l'offerta del prodotto sul mercato e sostenere lo stoccaggio dei prosciutti DOP e prolungarne la stagionatura. Il MIPAAF nell'ambito di quanto previsto dal decreto Rilancio ha stabilito lo stanziamento di 10 milioni di euro per finanziare questo tipo d'intervento a favore dei prosciutti DOP.

La pandemia ha colpito allo stesso modo anche il prosciutto di *San Daniele* che arrivava da una performance migliore del Prosciutto di Parma. Il bilancio 2019 è stato positivo, con una produzione di 2,6 milioni di cosce avviate alla lavorazione e un fatturato di 310 milioni di euro, con un incremento dell'1,4% nel volume delle vendite e dell'1,6% nel valore. Soddisfacente anche l'export, con vendite di 4.200 tonnellate di prodotto (+1,8%).

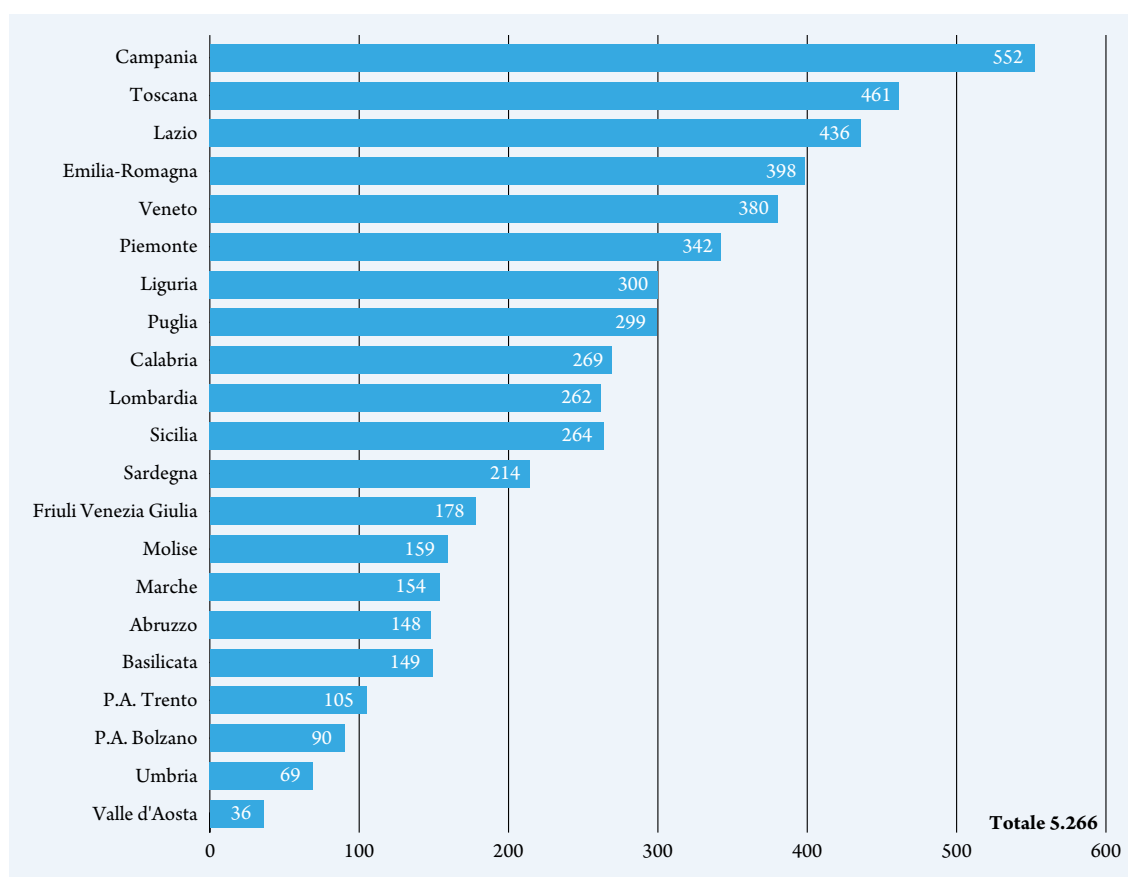
Per far fronte alla crisi, il Consorzio del Prosciutto di San Daniele ha agito in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e il sistema bancario predisponendo finanziamenti agevolati per sostenere i produttori consorziati attraverso l'anticipazione del valore commerciale dei prosciutti con garanzia pegno rotativo e l'anticipazione di nuova liquidità a garanzia pubblica.

I PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT)

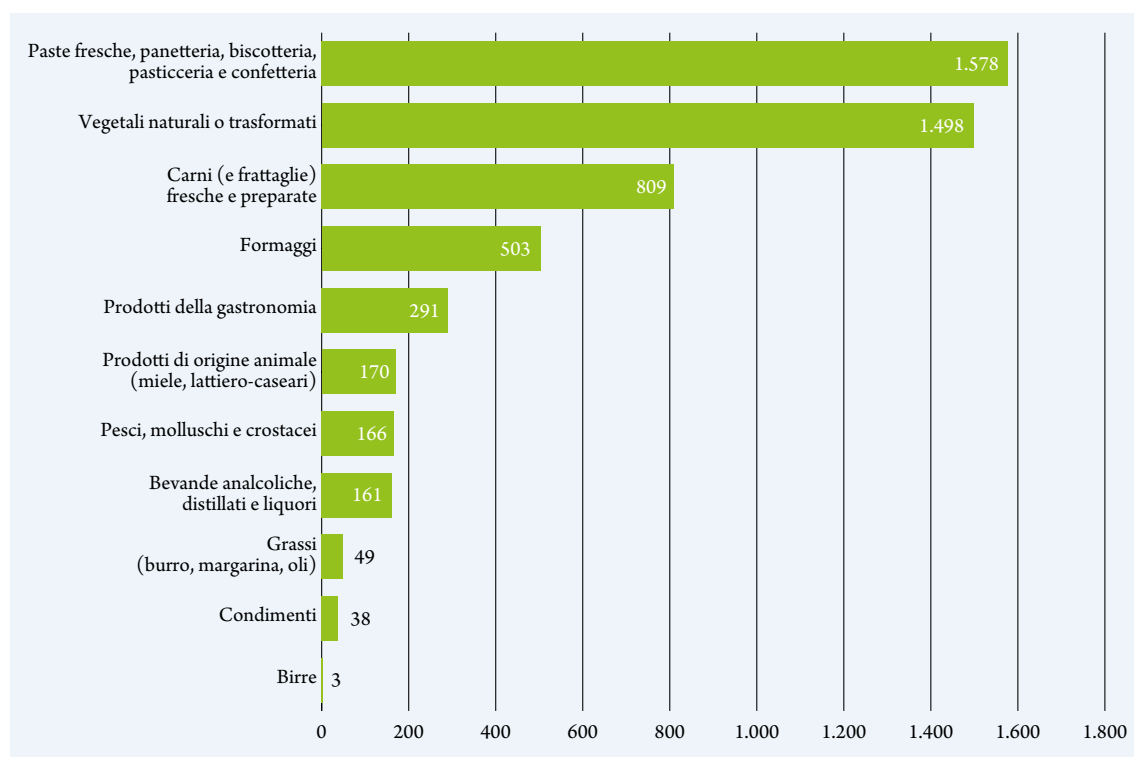
I prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 20° revisione dell'elenco contiene 5.266 specialità alimentari tradizionali, ben 111 in più rispetto al 2019, con Campania, Toscana e Lazio ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.578 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.498), nonché "Carni fresche e preparate" (809 prodotti).

FIG. 8.5 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE (N.) - 2020



Fonte: 20° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 10 febbraio 2020.

FIG. 8.6 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA (N.) - 2020

Fonte: 20° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 10 febbraio 2020.

8.2 L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA

Prosegue la fase di assestamento del settore biologico italiano evidenziata negli ultimi anni, con una sostanziale stazionarietà del numero di aziende certificate e della superficie dedicata, anche se la situazione presenta dinamiche diverse a livello di tipologie di imprese e territoriale.

Tra i circa 81.000 operatori complessivi del settore registrati dal SINAB nel 2019 (+2% rispetto al 2018), sono infatti i produttori (70.540 unità) a mostrare una crescita contenuta e in linea con il complesso degli operatori, mentre i trasformatori aumentano di un significativo 9,2% (circa 2.000 unità), per contare oltre 21.000 unità⁸. A un dettaglio maggiore, si nota come la

Crescono i trasformatori (+9,2%) mentre i produttori si stabilizzano

8. Il numero di produttori e trasformatori qui riportato supera il numero di operatori complessivi per la presenza di aziende agricole che trasformano presenti in ambedue le tipologie. Per i dettagli si veda più avanti nel testo.

stasi riguarda in particolare i produttori esclusivi (Tab. 8.1), laddove le aziende agricole che diversificano mediante la lavorazione e/o la trasformazione dei prodotti mostrano una notevole crescita (+14%), proseguendo il trend di strutturazione del settore già rilevato negli anni addietro. Questi dati confermano per un verso la crescente resilienza del sistema produttivo biologico, considerato che la diversificazione contribuisce a stabilizzare i redditi delle aziende e a ridurre i rischi derivanti dalle pressioni esterne e dai cambiamenti del contesto socio-economico⁹; per altro verso, tuttavia, evocano

Crescono anche i produttori/trasformatori, ovvero le aziende agricole che diversificano

TAB. 8.1 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE, 2019

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18
Piemonte	1.939	-1,1	599	7,5	577	3,8	3.180	1,4
Valle d'Aosta	60	-1,6	15	-11,8	15	0,0	90	-3,2
Lombardia	1.500	-1,1	498	5,5	1.133	6,0	3.238	3,0
Liguria	253	5,0	82	0,0	164	5,1	519	4,6
Trentino-Alto Adige	2.279	0,5	307	25,3	459	2,7	3.063	3,0
Veneto	2.294	13,3	605	31,2	1.008	3,5	3.971	12,7
Friuli-Venezia Giulia	576	-13,8	147	0,0	190	6,7	920	-8,2
Emilia-Romagna	4.190	0,0	678	11,0	1.073	3,4	6.027	1,8
Toscana	2.730	-3,0	1.829	6,7	672	-0,3	5.271	0,7
Umbria	1.494	6,1	379	5,6	199	2,6	2.083	5,7
Marche	3.126	28,8	499	126,8	283	-9,6	3.918	32,1
Lazio	4.043	9,4	562	3,1	504	2,4	5.122	7,9
Abruzzo	1.386	-1,5	341	10,4	279	3,0	2.009	1,0
Molise	378	-3,6	61	52,5	75	7,1	516	2,4
Campania	4.931	-3,4	377	4,1	579	5,7	5.918	-2,1
Puglia	7.227	-1,2	1.304	11,5	834	7,2	9.380	1,1
Basilicata	2.136	3,5	116	13,7	107	1,9	2.359	3,9
Calabria	8.606	-9,5	1.615	34,7	350	11,8	10.576	-4,1
Sicilia	7.951	-2,6	1.668	4,4	950	0,3	10.596	-1,3
Sardegna	1.598	-6,8	161	3,9	125	5,0	1.887	-5,2
Italia	58.697	-0,4	11.843	14,3	9.576	3,4	80.643	2,0
Nord	13.091	1,2	2.931	13,1	4.619	4,2	21.008	3,5
Centro	11.393	10,1	3.269	15,2	1.658	-0,9	16.394	9,9
Sud e isole	34.213	-4,1	5.643	14,4	3.299	4,7	43.241	-1,4

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

9. Weltin M., Zasada I., Franke C., Piorra A., Raggi M., Viaggi D. (2017), Analysing behavioural differences of farm households: An example of income diversification strategies based on European farm survey data, Land Use Policy, vol. 62, pp. 172-184. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2016.11.041>.

un possibile scenario di freno allo sviluppo del settore, espresso dall'arresto nella crescita del numero delle aziende e dalla contrazione progressiva delle superfici in conversione che nell'ultimo triennio si sono ridotte del 15% (tasso medio annuo di variazione nel periodo 2017-2019). È da evidenziare come un tale scenario poco si accordi con l'intento di imprimere un'accelerazione allo sviluppo del settore manifestato nelle recenti strategie dell'UE¹⁰.

A livello territoriale (Tab. 8.1), sono le regioni meridionali e insulari – dove si concentra oltre la metà degli operatori biologici italiani – a mostrare una leggera riduzione dei produttori (-2%), a causa principalmente del calo di aziende agricole che si registra in Sardegna (-6%) e Calabria (-5%, ma il doppio per i produttori esclusivi, -10%), sulla scia di quanto già rilevato lo scorso anno. Problemi legati alla fragilità del sistema produttivo biologico sardo, poco orientato al mercato¹¹, e ritardi connessi all'avvio del nuovo programma di aiuti in Calabria possono contribuire a spiegare tale evoluzione. In quest'area tuttavia si registra anche la maggiore crescita dei trasformatori complessivi (+11% per i trasformatori esclusivi e misti), grazie al contributo della Calabria (+30%), dove aumenta soprattutto il numero dei produttori che trasforma (+35%).

Contrariamente a quanto si rileva a livello nazionale, il Centro Italia mostra un aumento delle aziende agricole biologiche pari all'11% (10% per quelli esclusivi), determinato da un notevole aumento di unità nella regione Marche (+37%) che ha visto nel 2019 l'incremento dei fondi relativi al sostegno del biologico (Misura 11 del PSR 2014-2020). Anche al Nord della penisola si conta un numero maggiore di produttori, soprattutto di quelli che trasformano: Veneto e Trentino-Alto Adige risultano le regioni che vi contribuiscono maggiormente.

L'arresto nella crescita del numero di aziende si riflette sull'evoluzione della superficie a biologico, anch'essa di fatto ferma a poco meno di 2 milioni di ettari (solo +2% rispetto al 2018; Tab. 8.2), concentrati nelle regioni meridionali e insulari (60%, oltre 1,2 milioni di ettari), in cui continua il leggero calo già rilevato lo scorso anno. Una limitata crescita si registra invece nelle regioni centro-settentrionali – che ospitano oltre 800.000 ettari

Le superfici in conversione si contraggono del 15% nell'ultimo triennio

Calo dei produttori nel Meridione, specie in Sardegna e Calabria

10. La strategia dell'Unione europea "Dal produttore al consumatore. Il nostro cibo, la nostra salute, il nostro pianeta, il nostro futuro" (F2F, Farm to Fork Strategy; COM(2020) 381 final del 20.05.2020) e la strategia sulla biodiversità per il 2030 (COM(2020) 380 final del 20.05.2020) prevedono un aumento considerevole della superficie biologica europea entro il 2030.

11. Viganò L. (2020), L'agricoltura biologica, *Annuario dell'agricoltura italiana 2018*, Volume LXXII, CREA, Roma.

a biologico –, con punte in Veneto (+25%) e Trentino-Alto Adige (+11%). Sebbene in queste due regioni l'incidenza di superficie biologica su quella agricola regionale sia piuttosto contenuta (6%), quando confrontata a quella nazionale (15%) o a quella delle regioni di punta Calabria (36%) e Sicilia (26%), il dato relativo alla crescita della superficie e degli operatori costituisce tuttavia un segnale di interesse per il biologico in quest'area settentrionale in cui tradizionalmente questo metodo produttivo sembrava non avere una particolare attrattiva. Ci ricorda, inoltre, come il trend di medio periodo del settore in una regione come il Veneto sia stato di crescita sostenuta, quando si pensi che dal 2009 al 2019 il numero dei produttori veneti è più che raddoppiato (da 1.553 operatori a 3.971, +157%).

TAB. 8.2 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE, 2019

	SAU biologica ¹				incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2019/18	media aziendale (ha)	%
Piemonte	50.786	2,5	-0,3	20,0	5,3
Valle d'Aosta	3.296	0,2	-2,1	43,9	6,2
Lombardia	56.557	2,8	5,1	28,3	5,9
Liguria	4.335	0,2	-1,6	12,9	11,2
Trentino-Alto Adige	18.752	0,9	11,2	7,3	5,6
Veneto	48.338	2,4	25,4	16,7	6,2
Friuli-Venezia Giulia	12.800	0,6	-22,5	17,7	5,5
Emilia-Romagna	166.525	8,4	7,2	34,2	15,4
Toscana	143.656	7,2	4,0	31,5	21,7
Umbria	46.595	2,3	7,6	24,9	13,9
Marche	104.567	5,2	6,1	28,8	22,2
Lazio	144.035	7,2	2,5	31,3	23,2
Abruzzo	42.681	2,1	6,8	24,7	11,4
Molise	11.964	0,6	6,7	27,3	6,2
Campania	69.096	3,5	-8,7	13,0	13,1
Puglia	266.274	13,4	1,0	31,2	20,7
Basilicata	103.234	5,2	2,2	45,8	21,0
Calabria	208.292	10,4	3,7	20,4	36,4
Sicilia	370.622	18,6	-3,8	38,5	25,8
Sardegna	120.828	6,1	0,8	68,7	10,2
Italia	1.993.233	100,0	1,8	28,3	15,8
Nord	361.389	18,1	6,3	22,6	8,1
Centro	438.853	22,0	4,3	29,9	21,0
Sud e isole	1.192.991	59,9	-0,4	29,9	19,7

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

Circa la metà della superficie biologica italiana è coltivata a seminativi (45%, oltre 900.000 ettari), mentre la restante quota si ripartisce tra prati/pascoli (28%, circa 551.000 ettari) e colture permanenti (24%, oltre 480.000 ettari) (Tab. 8.3). Rispetto agli ultimi anni non si rilevano alterazioni significative della distribuzione di suolo a livello di aggregati colturali, essendo le foraggere e i cereali le colture più rappresentate tra i seminativi, mentre olivo e vite sono le permanenti più coltivate in biologico. Tuttavia, con riferimento alla SAU complessiva dei raggruppamenti/colture (Fig. 8.7), si evidenzia una rilevanza maggiore delle colture legnose biologiche – coltivate sul 22% della SAU nazionale ad arboree –, tra cui spiccano gli agrumi biologici che occupano circa un terzo della superficie agrumicola italiana. I seminativi bio nel complesso hanno un peso minore (12%) ma, tra questi, sono oltre un quinto le ortive italiane coltivate con

TAB. 8.3 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2019

	SAU			incidenza bio+in conv./totale	Variazione SAU 2019/18			
	in conversione	biologica	totale		di cui in conversione	in conversione	biologica	totale
Orientamento produttivo	ha			%		%		
Totale seminativi	171.114	732.096	903.210	18,9	45,3	-18,4	8,1	1,8
di cui:								
Cereali	62.109	268.175	330.284	18,8	16,6	-22,5	9,0	1,3
Colture proteiche, leguminose da granella	7.869	39.653	47.522	16,6	2,4	-21,0	-2,1	-5,9
Piante da radice	885	2.819	3.704	23,9	0,2	-1,9	57,1	37,4
Colture industriali	6.638	29.770	36.408	18,2	1,8	-24,6	22,2	9,8
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	11.768	53.315	65.083	18,1	3,3	-25,3	17,4	6,4
Foraggere	74.546	322.203	396.749	18,8	19,9	-15,8	6,1	1,2
Altri seminativi	7.299	16.161	23.460	31,1	1,2	32,0	2,3	10,0
Prati permanenti e pascoli	104.984	446.091	551.075	19,1	27,6	-10,2	5,4	2,0
Totale permanenti	91.973	388.486	480.459	19,1	24,1	-24,8	11,3	1,9
di cui:								
Frutta¹	9.722	27.352	37.074	26,2	1,9	-17,4	8,8	0,4
Frutta in guscio	10.820	39.793	50.613	21,4	2,5	-23,5	10,2	0,7
Agrumi	4.995	31.813	36.808	13,6	1,8	-22,7	9,0	3,2
Olivo	39.434	203.273	242.707	16,2	12,2	-30,5	11,5	1,5
Vite	25.599	83.825	109.424	23,4	5,5	-20,1	12,7	2,8
Altre permanenti	1.403	2.430	3.833	36,6	0,2	29,3	28,3	28,7
Terreni a riposo	15.060	43.433	58.493	25,7	2,9	-18,2	5,6	-1,8
Totale	383.131	1.610.106	1.993.237	19,2	100,0	-18,0	8,0	1,8

1. La frutta comprende: frutta da zona temperata, frutta da zona subtropicale, piccoli frutti.

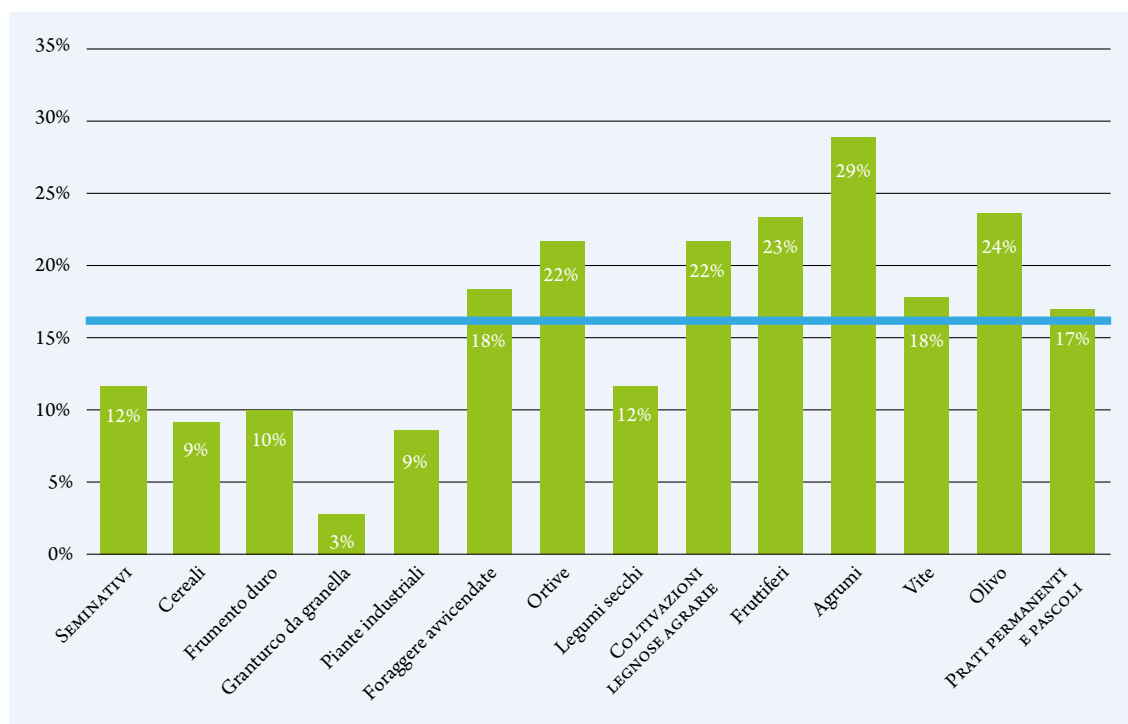
Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

metodo biologico nel 2019. Non si rilevano significative variazioni di superficie complessiva a livello di aggregati o colture, se si eccettuano alcuni casi tra i seminativi, come le piante da radice (+37%), le industriali (+10%) e gli stessi ortaggi (+6%). Risaltano, invece, le notevoli riduzioni di superficie in conversione per tutti i raggruppamenti (tranne le “altre” colture, tra seminativi e permanenti) che proseguono nel trend di calo del biennio precedente. Si conferma pertanto il segnale di arresto per le nuove entrate nel settore in grado di compensare il passaggio al biologico e/o la fuoriuscita delle aziende dal comparto, a indicare la necessità di azioni incisive per favorire la conversione al biologico.

L'uso del suolo mostra una certa “specializzazione” delle regioni per aggregato culturale, con i cereali biologici che si concentrano per il 45% in 3 regioni del Sud (nell'ordine, Puglia, Sicilia e Basilicata), mentre il foraggio si coltiva soprattutto in Emilia-Romagna, Sicilia e Toscana (43%). Per le colture perenni, sono le regioni meridionali e insulari a ospitarne le quote maggiori, con Sicilia e Calabria per gli agrumi (92%), Sicilia e Puglia per la vite e l'olivo (43% per ambedue le colture).

Si riduce la superficie in conversione per quasi tutte le colture

FIG. 8.7 - INCIDENZA DELLA SAU BIOLOGICA SU SAU TOTALE PER TIPOLOGIA DI CULTURA (2019)



Fonte: SINAB su dati 2018 degli organismi di certificazione e dati ISTAT SPA 2016

Per quanto attiene alla situazione della zootecnia biologica nel 2019, i dati nella tabella 8.4 mostrano un contenimento nelle mandrie di ovi-caprini, suini ed equini, con al contrario una crescita per le altre tipologie di allevamento, più contenuta per i bovini (+4%) – che rappresenta l'allevamento più diffuso con 312.000 UBA – e più significativa per gli avicoli (+14%), per i cui prodotti l'interesse da parte dei consumatori si mantiene sempre elevato. Rassicura, infine, la variazione positiva del numero di arnie (+11%) che fa seguito a qualche anno di stasi o riduzione, attribuita a condizioni di contesto sfavorevoli per l'apicoltura nel suo complesso.

*Crescono gli avicoli
mentre diminuiscono
gli ovi-caprini, suini ed
equini*

Per l'acquacoltura biologica, infine, comparto dalle dimensioni nazionali molto contenute (59 unità produttive), prosegue il trend positivo già rilevato negli anni addietro, registrando un incremento dell'11% degli operatori nel biennio 2019/18, con Emilia-Romagna e Veneto con il maggior numero di operatori (23 e 22, rispettivamente).

Contrariamente a quanto si verifica sul fronte dell'offerta, il mercato biologico continua a crescere. Secondo i dati Ismea/Nielsen relativi al primo semestre 2020, il valore dei consumi biologici è aumentato rispetto allo stesso periodo del 2019 del 4,4%, raggiungendo i 3,3 miliardi di euro, escluse le vendite nei canali Ho.re.ca, mense scolastiche ed export. Frutta, latte e ortaggi, nell'ordine, rappresentano i prodotti che incidono maggiormente sulla spesa bio complessiva (66%) nella distribuzione moderna e nei negozi specializzati, ma la crescita maggiore si registra per i prodotti ittici (+32%), le carni (+22%) e i vini/spumanti (16%). L'Osservatorio Bio di Nomisma stima invece i consumi interni per il 2020 (periodo settembre 2019 - agosto 2020) in 4,4 miliardi di euro, di cui 3,8 domestici (+7% rispetto al 2019) e 0,5 fuori casa (-27%, causa restrizioni da emergenza sanitaria), mentre la stima per le esportazioni equivale a 2,6 miliardi di euro (+8%). Anche il

*Nel I° semestre 2020 è
aumentato il consumo
di alimenti biologici
(+4,4%)*

TAB. 8.4 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA, 2019

	N. capi	Var. % 2019/18	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	389.665	3,8	6,8	311.732
Ovini	596.182	-12,4	8,5	89.427
Suini	51.765	-13,2	0,6	15.530
Caprini	99.418	-9,7	10,1	14.913
Equini	10.266	-20,9	6,2	10.266
Pollame	3.952.998	13,5	2,5	39.530
Api (in numero di arnie)	182.125	10,5		

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

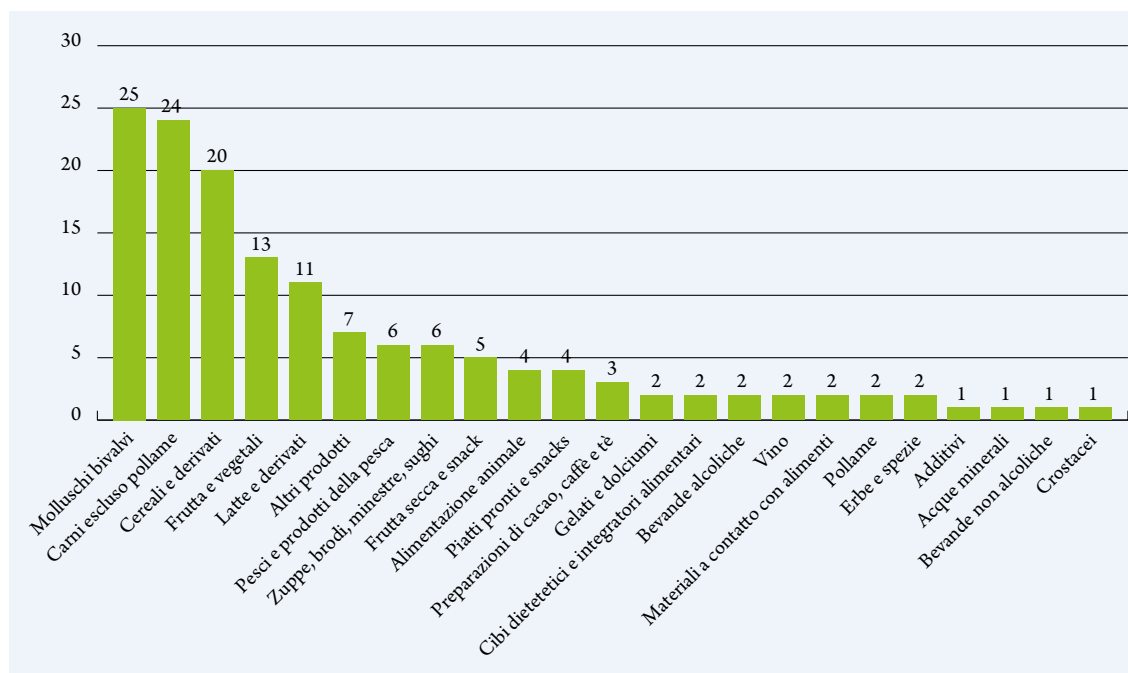
numero delle famiglie che acquistano biologico aumenta (l'88% ha acquistato bio almeno una volta), così come il peso dei prodotti biologici sulla spesa alimentare complessiva delle famiglie che raggiunge il 4%. Per quanto riguarda i canali commerciali, secondo Nomisma la grande distribuzione si conferma il primo canale di vendita, con un valore pari a oltre la metà del mercato interno e una crescita del 5% rispetto al 2019. I negozi specializzati, in seconda posizione con oltre 900 milioni di euro, registrano un aumento dell'8%, mentre gli altri canali (negozi di vicinato, farmacie, mercatini, gruppi di acquisto solidale) raggiungono nel 2020 un fatturato di 836 milioni di euro (il 22% del mercato interno) e mostrano la crescita più elevata, pari al 10%. Come atteso, nel 2020 l'e-commerce dei prodotti biologici aumenta di un eccezionale 143%, percentuale maggiore di quanto registrato per l'alimentare nel suo complesso (+125%).

8.3 LA SICUREZZA ALIMENTARE

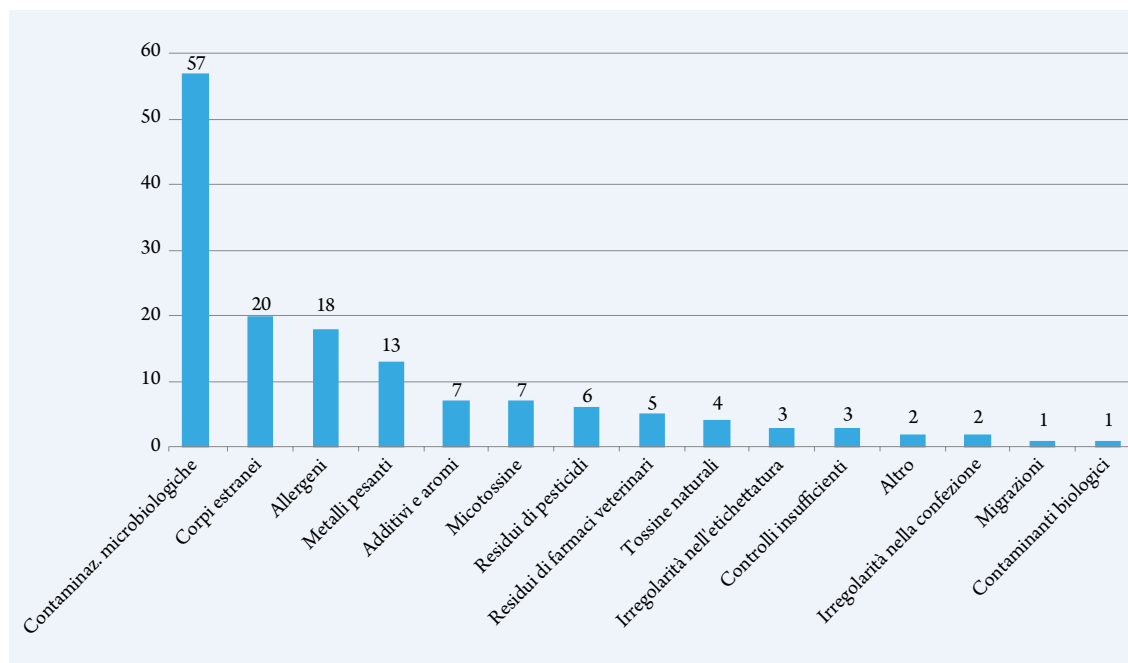
Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Nel 2019 l'impegno dell'UE in materia di sicurezza alimentare si è focalizzato sull'istituzione di una nuova unità di crisi per la comunicazione delle emergenze e sulla trasparenza e la sostenibilità dell'analisi del rischio nella filiera alimentare. In particolare, il 14 dicembre 2019 è entrato in vigore il reg. (UE) 625/2017 che prevede un nuovo assetto dei controlli sanitari ai confini dell'Unione europea, al fine di semplificare, armonizzare e unificare il quadro normativo sui controlli ufficiali nel settore dell'importazione di animali e merci nell'UE provenienti da Paesi terzi. La nuova organizzazione dei controlli ha previsto l'istituzione dei Posti di controllo frontaliere in sostituzione delle precedenti strutture di controllo.

Vengono istituiti i Posti di controllo frontaliere

Le notifiche pervenute nel 2019 al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) sono state 4.118 (+11,3% rispetto al 2018), per la maggior parte relative a prodotti alimentari (89,5% del totale), seguite da mangimi (6%) e materiali a contatto con gli alimenti (4,5%) che possono rappresentare un rischio per la salute dei consumatori. Tra le notifiche ricevute, 1.175 (+5,1%) sono state classificate come allerte e hanno generato azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato, mentre 1.499 (+7%) hanno prodotto respingimenti alla frontiera. I principali pericoli notificati riguardano le contaminazioni da microrganismi patogeni (1.124 notifiche), in aumento rispetto al 2018 (+14,8%), dovuti soprattutto a *Salmonella* (riscontrata anche insieme ad altri patogeni), *Listeria* ed *Escherichia coli*. Seguono le micotossine (588) e i residui di fitofarmaci

FIG. 8.8 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2019

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2019

FIG. 8.9 - CATEGORIE DI PERICOLI RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2019

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2019

(283), questi ultimi in aumento rispetto alle segnalazioni dell'anno precedente (+2,5%). Le altre irregolarità riguardano allergeni non dichiarati in etichetta, presenza di metalli pesanti, additivi e coloranti, migrazioni da materiali e oggetti a contatto con gli alimenti. Il maggior numero di non conformità è stata riscontrata nella frutta secca e semi (671) e nella frutta e vegetali (506), seguiti da cibi dietetici e integratori (345) e carne di pollame (342).

Riguardo al numero di segnalazioni inviate al RASFF, l'Italia, con 377 notifiche, si colloca al quarto posto dopo Germania (534), Regno Unito (387) e Olanda (378). Le categorie di alimenti maggiormente interessate dalle notifiche italiane riguardano i prodotti della pesca (99 notifiche), frutta secca e semi (46), molluschi bivalvi (28), frutta e vegetali (27), mentre 42 sono state le notifiche per i materiali a contatto con i cibi. La presenza di metalli pesanti e le contaminazioni microbiche sono stati i rischi sanitari più ricorrenti nelle segnalazioni. Per quanto riguarda l'origine, sono 146 (erano 156 nel 2018) i prodotti italiani notificati dai Paesi UE come irregolari (Fig. 8.8); il maggior numero di notifiche si riferisce ai molluschi bivalvi (25), seguiti da carne (escluso il pollame) (24) e cereali e derivati (20), mentre le tipologie di rischio più ricorrenti sono risultate le contaminazioni microbiologiche, i corpi estranei e gli allergeni non dichiarati in etichetta (Fig. 8.9).

*Contaminazioni
microbiologiche, corpi
estranei e allergeni
sono le irregolarità
più frequentemente
riscontrate negli alimenti*

Emergenza Covid-19 – Nel 2020 l'emergenza della pandemia, imprevedibile e spazzante, ha posto l'accento su una disciplina di filiera agro-alimentare in una dimensione globale che va oltre le norme tradizionali in tema di *food safety*. Non sussistono evidenze scientifiche che il virus possa trasmettersi attraverso gli alimenti¹², tuttavia la pandemia ha reso la società civile e le istituzioni profondamente consapevoli delle interrelazioni tra cibo, salute, ecosistemi, catene di approvvigionamento, modelli di consumo e limiti del nostro stesso pianeta. Passando, chiaramente, per la salute umana e l'igiene, i numerosi provvedimenti normativi adottati – con livelli di interazione tra UE, Stati, Regioni e persino attori del mercato privato – oltre a riflettersi negli interventi sul settore alimentare di breve periodo, specifici e orientati alla gestione del rischio¹³, ai controlli pubblici e privati e alle regole di comu-

12. «Non esistono prove che dimostrino la trasmissione dell'infezione da confezioni [alimentari] contaminate [da Covid-19] esposte a diverse condizioni e temperature ambientali». Commissione Europea (Dir. Gen. Salute e Sicurezza Alimentare), «Covid-19 e sicurezza alimentare. Domande e risposte», punto 3.1, 8 aprile 2020, https://ec.europa.eu/food/sites/food/files/safety/docs/biosafety_crisis_covid19_qandas_it.pdf.

13. Si cita, tra gli altri, la Comunicazione della Commissione del 12 giugno 2020 che fornisce orientamenti sui sistemi di gestione per la sicurezza alimentare per le attività di commercio al dettaglio concernenti alimenti, comprese le donazioni alimentari.

nicazione, coinvolgono in generale la *governance* e le regole sociali e più nel dettaglio le regole di mercato e di concorrenza, la sovranità alimentare e la *food security* in termini di più facile reperibilità delle derrate. Non solo cibo “sicuro” (*safety*) ma anche “rassicurante”, ovvero che attiene in modo essenziale allo sviluppo della persona umana e implica la sua stessa sopravvivenza (*security*). Proprio alla garanzia della sicurezza dell’approvvigionamento alimentare è dedicato un capitolo della strategia Farm to Fork¹⁴ – nell’ambito dei documenti sulla riforma della PAC, inizialmente incentrati solo sugli obiettivi di sviluppo sostenibile – sottostante nelle premesse del documento che «la pandemia di Covid-19 ha sottolineato l’importanza di un sistema alimentare solido e resiliente che funzioni in qualsiasi circostanza e sia in grado di assicurare ai cittadini un approvvigionamento sufficiente di alimenti a prezzi accessibili». Assume, in tal senso, particolare attenzione l’interazione sociale che può aversi con il cibo nel rispetto del c.d. «ambiente alimentare», termine con il quale si intende «il contesto fisico, economico, politico e socioculturale in cui i consumatori interagiscono con il sistema alimentare per prendere decisioni in merito all’acquisto, alla preparazione e al consumo di alimenti»¹⁵. La strategia, pertanto, è volta a fornire ai consumatori strumenti necessari per compiere scelte alimentari consapevoli, sane e sostenibili e, allo stesso tempo, a combattere le frodi lungo la filiera alimentare proponendo, tra l’altro, di rafforzare i poteri delle autorità di controllo.

Nel rispetto di garanzie adeguate tali da non compromettere la sicurezza alimentare, i regolamenti di esecuzione (UE) 466/2020 e 714/2020 – integrativi delle norme di controllo ufficiali – hanno introdotto misure temporanee che consentono agli Stati membri di eseguire interventi di controllo¹⁶ in una forma compatibile con le restrizioni della circolazione dei prodotti agricoli e alimentari e il controllo transfrontaliero con espresso riferimento alla pandemia, con il ricorso a nuove certificazioni dematerializzate tramite il sistema TRACES. Tenuto conto dell’aggravarsi della crisi sanitaria e al

L'emergenza Covid ha fatto emergere ancora di più l'importanza di assicurare un approvvigionamento adeguato di alimenti ai cittadini

14. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Una strategia «Dal produttore al consumatore» per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente, COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20.5.2020. Cfr cap 4.

15. Tale definizione è presente nella strategia Farm to Fork, con richiamo a un gruppo di esperti ad alto livello in materia di sicurezza alimentare e nutrizione (2017), *Nutrition and food systems*.

16. Si citano anche i regg. di esecuzione (UE) 977/2020 e 1667/2020 recante deroga ai regg. (CE) 889/2009 e 1235/2008 per quanto riguarda i controlli sulla produzione biologica dovuta alla pandemia da Covid-19 (misure temporanee applicabili fino al 1° febbraio 2021).

fine di poter gestire possibili carenze nelle attività di vigilanza, tali misure sono state prorogate fino al 1° febbraio 2021 dal reg. di esecuzione (UE) 1341/2020.

Tra i numerosi provvedimenti adottati a livello nazionale a seguito della pandemia, comunque finalizzati a contenere i rischi sanitari per l'uomo, gli animali e le piante e assicurare la salubrità degli alimenti, si segnalano le misure amministrative che limitano la libera circolazione di persone e merci nel territorio nazionale e con altri Paesi, UE ed extra UE; le norme che assegnano nuove competenze all'Autorità doganale per il rilascio della certificazione ufficiale di qualità e origine (art.103 del dl n.104/2020); l'attuazione delle nuove regole unionali di controllo su alimenti e mangimi (controlli a distanza e aumento della trasparenza e dell'accesso ai registri); le disposizioni legislative amministrative e giudiziarie sull'apertura o chiusura di negozi e strutture commerciali (e limitazioni alla vendita per alcune derrate, con il conseguente divieto di consumazione in loco), nonché quelle sulla caccia e sulla pesca; i provvedimenti legislativi e amministrativi in materia di regolamentazione del mercato e comunicazione dei prodotti agro-alimentari (art. 33 del dl n.9/2020, art.78 del dl n.18/2020, art.43 del dl n.76/2020, relazioni dell'Autorità Antitrust e dell'ICQRF), con un'attenzione maggiore verso le pratiche commerciali¹⁷ e gli standard privati nei rapporti commerciali.

Etichettatura nutrizionale e origine degli alimenti – Per assolvere l'obbligo di cui all'art. 35 del reg. (UE) 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni ai consumatori sugli alimenti ("regolamento FIC"), la Commissione ha presentato una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'uso di forme di espressione e presentazione supplementari della dichiarazione nutrizionale¹⁸, sul loro effetto sul mercato interno e sull'opportunità di armonizzare ulteriormente tali forme. Il regolamento FIC prevede, dal 2016, che la stragrande maggioranza degli alimenti confezionati rechi una dichiarazione nutrizionale, spesso sul retro dell'imballaggio, per consentire ai consumatori di effettuare scelte consapevoli e salutari, che può essere integrata,

17. Al riguardo è in discussione alla Camera il disegno di legge C2427 sulle «nuove norme in materia di illeciti agro-alimentari» che interviene sul codice penale e sulla legislazione del settore agro-alimentare, relativamente alla tutela penale della salute pubblica e della sicurezza degli alimenti, nonché in materia di frode nel commercio di prodotti alimentari. Il provvedimento, tra l'altro, detta una disciplina più compiuta in relazione alla produzione e commercializzazione di alimenti che non costituiscono un pericolo immediato e imminente, ma tendono a manifestare la propria pericolosità nel medio e lungo periodo.

18. COM (2020) 207 final, Bruxelles, 20.5.2020.

su base volontaria, dalla ripetizione dei suoi elementi principali nella parte anteriore dell'imballaggio (front-of-pack - FOP) unitamente ad altre forme di espressione o presentazione (ad es. forme o simboli grafici), oltre a quelle contenute nella dichiarazione nutrizionale (ad es. parole o numeri). Gli stessi cittadini europei hanno chiesto di imporre l'obbligo di un'etichettatura semplificata "Nutriscore" sui prodotti alimentari al fine di garantire che vengano loro fornite informazioni nutrizionali di qualità¹⁹. La Commissione, come si legge nella Strategia Farm to Fork, intende fornire ai consumatori informazioni chiare che rendano loro più semplice scegliere regimi alimentari sani e sostenibili a vantaggio della loro salute e qualità della vita e a tal fine intende proporre un'etichettatura nutrizionale FOP obbligatoria e armonizzata.

L'Italia, che chiede un sistema di etichettatura FOP armonizzato, non discriminatorio e basato su solide basi scientifiche, ha notificato alla Commissione un sistema volontario di etichettatura FOP "Nutrinform Battery"²⁰, ovvero un simbolo "a batteria" che indica il contenuto di energia, espresso sia in joule che in calorie, e il contenuto di grassi, grassi saturi, zuccheri e sale espressi in grammi presenti in una singola porzione di alimento rispetto alle quantità giornaliere di assunzione raccomandata, senza penalizzare l'alimento in base al contenuto nutritivo. Diversamente, il Nutriscore proposto dalla Francia, basato su un algoritmo più sofisticato rispetto al logo a semaforo inglese, è rappresentato da una scala di cinque colori, dal verde scuro che indica i prodotti alimentari con la qualità nutrizionale più elevata, all'arancione scuro per i prodotti con scarsa qualità nutrizionale, associati alle lettere dalla A alla E²¹. Invece, il sistema di etichettatura Key-hole utilizzato nei paesi scandinavi e presentato alla Commissione, attribuisce un bollino verde ai soli prodotti considerati salutisti sulla base di una serie di parametri. L'uso facoltativo dei tre sistemi di etichettatura è stato ammesso dall'UE nei rispettivi Paesi richiedenti, tuttavia non è stato ancora raggiunto un accordo su un'etichettatura comune valida in tutta l'Unione europea, in quanto,

*È proseguito il dibattito
sulle informazioni
nutrizionali in etichetta*

*L'Italia ha proposto il
Nutrinform Battery*

*La Francia rilancia
il sistema Nutriscore*

*I Paesi Scandinavi
utilizzano il sistema
Key-hole*

19. Decisione (UE) 2019/718 della Commissione del 30 aprile 2019 relativa alla proposta d'iniziativa dei cittadini dal titolo «PRO-NUTRISCORE».

20. Il campo di applicazione del logo nutrizionale esclude gli alimenti confezionati in imballaggi o in recipienti la cui superficie maggiore misura meno di 25 cm² e i prodotti DOP, IGP e STG di cui al reg. (UE) 1151/2012. Cfr. www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16147; www.nutrinformbattery.it.

21. L'algoritmo impiegato per calcolare il punteggio nutrizionale considera sia elementi "potenzialmente dannosi" se eccessivamente presenti (zuccheri, grassi saturi, sale e calorie) che benefici (proteine, fibre, frutta, verdura, legumi e frutta secca), senza tener conto delle quantità che si assumono con quel prodotto, perché nel calcolo utilizza lo standard di 100 g (o 100 ml).

ovviamente, subentrano interessi e conflitti tra multinazionali, produttori, sistemi alimentari nazionali come il nostro “made in Italy”²². Ad esempio, l'utilizzo del Nutriscore, sulla quale spingono diversi Paesi, penalizzerebbe prodotti nostrani come il miele, l'olio extravergine d'oliva o il Parmigiano Reggiano che per il loro contenuto, dato il mix di elementi, verrebbero contrassegnati con il bollino arancione scuro, mentre alimenti ricchi di grassi e zuccheri come le bibite gassate light, la pizza surgelata, le chips confezionate o le bevande energetiche verrebbero etichettate come verdi e quindi salutari.

L'origine degli alimenti è un altro tema richiamato dalla strategia Farm to Fork, nella quale si legge che la Commissione valuterà la possibilità di proporre l'estensione a determinati prodotti dell'obbligo delle indicazioni di origine²³ o di provenienza tenendo conto degli impatti sul mercato unico. Intanto dal 1° aprile 2020 è obbligatorio indicare in etichetta l'origine o provenienza dell'ingrediente primario di un alimento (ad es. il grano duro per la pasta) quando essa non coincida con l'origine del prodotto (la quale è da intendersi come il Paese di ultima trasformazione sostanziale del prodotto). Tale obbligo è dettato dal reg. (UE) 775/2018, applicativo dell'art.26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011. In una comunicazione del 31 gennaio 2020 la Commissione fornisce agli operatori del settore alimentare e alle autorità nazionali alcuni orientamenti al riguardo, fornendo risposta a domande riconducibili all'ambito di applicazione del suddetto art. 26, all'identificazione dell'ingrediente primario, ai livelli geografici e alla collocazione e presentazione in etichetta.

*Dal 1° aprile 2020 è
obbligatoria in etichetta
l'origine dell'ingrediente
primario*

In Italia il d.m. 1 aprile 2020 ha prorogato al 31 dicembre 2021 i provvedimenti nazionali che nell'ultimo triennio hanno implementato la legislazione europea con norme più stringenti – seppure introdotti in via sperimentale e non sempre notificati alla Commissione europea – sull'indicazione di origine in etichetta della materia prima del latte per il consumo diretto e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), del riso, del grano duro per la pasta secca, dei derivati del pomodoro per sughi e salse. Questi provvedimenti, che sarebbero di fatto decaduti per ef-

22. Di conseguenza, il 4 dicembre 2020 l'Italia ha scelto di non proseguire nel negoziato europeo per arrivare a un testo di conclusioni del Consiglio Agrifish sulle etichettature alimentari.

23. L'indicazione di origine in etichetta è obbligatoria nella UE per quelle categorie di alimenti nei quali è alto il rischio di epizootie, zoonosi, contaminazioni e frodi: miele; olio vergine ed extravergine di oliva; carni fresche bovine, ovi-caprine, suine e di pollame; pesci, molluschi e crostacei freschi; uova; frutta e verdura fresche non trasformate; funghi e tartufi spontanei; vino; bevande spiritose; prodotti DOP/IGP; prodotti biologici.

fetto della vigenza dell'art.26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011, si applicano solo ai prodotti confezionati in Italia e destinati al mercato italiano e sono stati fortemente voluti dalle istituzioni e dalle associazioni dei produttori in nome della tutela del “made in Italy” ma hanno trovato in disaccordo i trasformatori, secondo i quali l'uso di materia prima al 100% italiana (tra l'altro non sempre disponibile sul mercato) non necessariamente è indice di qualità superiore.

La *ratio* di provvedimenti nazionali di questo tipo, “forzatamente” emanati in via sperimentale in attesa dell'entrata in vigore dell'art.26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011, si scontra con il diritto europeo, secondo il quale ad eccezione dei prodotti DOP/IGP – per i quali l'indicazione della provenienza costituisce uno degli elementi qualificanti del disciplinare di produzione e dunque della particolare qualità del prodotto stesso – la presunzione che vi sia una particolare qualità legata alla localizzazione nel territorio nazionale di un prodotto alimentare è incompatibile con il mercato unico, perché discriminatoria nei confronti degli altri Stati membri. La Corte di giustizia europea, secondo una recente sentenza²⁴, precisa che gli Stati membri possono adottare norme interne che prescrivano l'obbligo di indicare il paese di origine di taluni alimenti in etichetta, purché vengano rispettate le condizioni dell'art. 39 del reg. (UE) 1169/2011. In particolare: 1) deve trattarsi di indicazioni obbligatorie diverse e ulteriori rispetto a quelle già previste dallo stesso regolamento o da altre norme armonizzate, riguardanti situazioni in cui l'omissione dell'indicazione del paese d'origine possa indurre in errore il consumatore (par. 31 della sentenza); 2) occorre dimostrare in primis, con carattere preminente, un nesso comprovato tra talune qualità degli alimenti di cui trattasi e la loro origine o provenienza; il collegamento da evidenziare è rappresentato da almeno una qualità dell'alimento, scientificamente misurabile e tale da caratterizzarlo rispetto agli altri dello stesso tipo provenienti da paesi diversi; 3) occorre dimostrare, successivamente, che la maggior parte dei consumatori locali attribuisce un valore significativo alla fornitura di tali informazioni; questa motivazione, da sola, non basta a giustificare la disposizione interna (par. 42).

Permangono, dunque, dubbi e criticità circa la compatibilità con l'ordinamento UE delle norme nazionali sull'indicazione obbligatoria dell'origine/provenienza di alcuni alimenti e quando il nostro Consiglio di Stato sarà chiamato di volta in volta a valutare il rispetto delle condizioni messe in luce dalla Corte di Giustizia, inevitabilmente disapplicherà i provvedimenti in

24. Corte di Giustizia UE, sentenza 1° ottobre 2020, causa C-485/18 – Groupe Lactalis contro Premier ministre di Francia et al.

contrasto con il reg. (UE) 1169/2011.

Intanto, poiché la UE non si è opposta alla notifica del d.m. 6 agosto 2020, diventa obbligatoria in Italia – in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2021 – l’indicazione dell’origine delle carni suine nei prodotti trasformati come prosciutti e salumi. Il provvedimento prevede che i produttori indichino nelle etichette il paese di nascita, il paese di allevamento e il paese di macellazione. Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati nello stesso paese, l’indicazione dell’origine può apparire nella forma: «Origine: (nome del Paese)»; se il paese è l’Italia può essere apposta la dicitura «100% italiano». Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati in uno o più Stati membri dell’Unione europea o extra europei, l’indicazione dell’origine può apparire nella forma: «Origine: UE», «Origine: extra UE», «Origine: UE e extra UE»²⁵.

In Italia è diventata obbligatoria, in via sperimentale, l’indicazione dell’origine delle carni suine nei prosciutti e salumi

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Nel 2019 sono 190,4 milioni gli ettari coltivati a OGM nel Mondo, per un valore di mercato stimato in circa 18 miliardi di dollari²⁶. A fronte di una continua espansione delle superfici coltivate a OGM a livello globale, aumentate di 112 volte dal 1996, anno della loro introduzione, per la prima volta si assiste a una riduzione rispetto all’anno precedente (-0,7%, pari a 1,3 milioni di ettari). Hanno influito su questa decrescita, da un lato, il raggiungimento di saturazione del tasso di adozione di queste colture nei primi cinque paesi produttori, dall’altro fattori climatici sfavorevoli nei paesi in via di sviluppo.

Si riduce per la prima volta la superficie coltivata a OGM nel mondo

Passano da 26 a 29 i paesi produttori (Malawi, Nigeria ed Etiopia sono i tre nuovi paesi africani), con il coinvolgimento a livello mondiale di oltre 17 milioni di agricoltori. Gli USA si confermano al primo posto con 71,5 milioni di ettari (pari al 37,6% del totale mondiale), seguiti da Brasile (52,8 milioni), Argentina (24 milioni), Canada (12,5 milioni) e India (11,9 milioni); in questi cinque paesi si concentra il 91% delle coltivazioni biotech.

Il 79% di cotone, il 74% dei semi di soia, il 31% di mais e il 27% di colza sono coltivazioni GM. La soia tollerante gli erbicidi (Ht) copre una superficie di 91,9 milioni di ettari (-0,4% rispetto al 2018) e rappresenta il 48% delle colture GM globali. Seguono il mais resistente agli insetti (Bt), con 60,9 milioni di ettari (+3,4%), il cotone Bt (25,7 milioni di ettari) e la colza Ht (10,1 milioni di ettari).

25. In considerazione dell’emergenza sanitaria da Covid-19, è consentito l’utilizzo delle vecchie etichette fino al 31 gennaio 2021 (Circolare MISE del 13 novembre 2020).

26. International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (<https://www.isaaa.org>).

Il mais MON 810, l'unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE e destinato ad uso mangimistico, interessa solo 111.883 ettari (-7,5% rispetto al 2018). Questa coltura, che rappresenta appena lo 0,2% della produzione mondiale di mais GM, è coltivata solo in Spagna (107.130 ettari, pari al 95,8% del totale UE) e Portogallo (4.753 ettari). La diffidenza dei consumatori europei verso materie prime biotecnologiche e la conseguente domanda di materie prime prive di OGM ne hanno scoraggiato la coltivazione. La maggioranza dei paesi europei, inclusa l'Italia (dove tutte le regioni e oltre un terzo dei comuni si sono dichiarati OGM-free), ha chiesto l'esclusione dal proprio territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati²⁷. Nella UE è ammessa la vendita di OGM destinati al consumo umano e animale, previa indicazione in etichetta²⁸; ogni anno si importano mangimi a base di soia e mais GM (rispettivamente 30 e 15 milioni di tonnellate). In particolare, la UE ha autorizzato nel 2020 la commercializzazione di quattro nuove varietà di mais e una nuova varietà di soia per alimenti e mangimi, e sono state rinnovate autorizzazioni per tre varietà di soia, cotone e colza.

L'UE importa

30 milioni di tonnellate

annue di mangimi

a base di soia GM

e 15 milioni di tonnellate

a base di mais GM

8.4 CONTROLLI E REPRESSIONE FRODI DEGLI ALIMENTI

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (ICQRF) del MIPAAF ha svolto, nel 2019, 55.539 controlli merceologici-qualitativi; l'88% ha riguardato alimenti e bevande e il 13% i mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi e prodotti fitosanitari). Nel complesso sono stati controllati 27.763 operatori e 51.289 prodotti. Il 17,5% degli operatori e l'11,4% dei prodotti sono risultati irregolari, in entrambi i casi con percentuali in calo rispetto all'anno precedente, mentre la percentuale di campioni risultati irregolari all'analisi è stata del 10%. Il numero di controlli più consistente ha interessato il settore vitivinicolo, seguito da quello oleario, lattiero caseario, ortofrutta e conserve vegetali (Tab. 8.5). A seguito delle irregolarità riscontrate sono state elevate 4.446 contestazioni amministrative (+6%) e sono stati

Il vitivinicolo, l'oleario e

il lattiero-caseario, sono i

settori più controllati

27. Come previsto dalla dir. 2015/412/UE, tale richiesta è possibile, temporaneamente, avocando motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente.

28. Al 30 novembre 2020, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 34 varietà di mais, 21 di soia, 13 di cotone, 5 di colza, 1 barbabietola da zucchero (https://webgate.ec.europa.eu/dyna/gm_register/index_en.cfm).

segnalati 395 soggetti all'Autorità giudiziaria; inoltre sono stati sequestrati circa 72 milioni di kg di merce per un valore di oltre 301 milioni di euro.

Riguardo alle produzioni di qualità regolamentata²⁹, è stato effettuato un maggior numero di controlli (19.852 contro i 16.109 dell'anno precedente),

TAB. 8.5 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO¹ - 2019

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	18.179	8.078	25,6	18.334	15,4	6,9
Oli	6.875	3.527	16,0	6.418	11,0	17,9
Lattiero-caseario	5.434	2.895	14,0	4.709	9,9	6,4
Ortofrutta	4.117	2.330	14,2	4.231	9,5	1,9
Carne	2.588	1.460	15,8	2.671	11,2	28,4
Cereali e derivati	2.831	1.785	13,6	2.543	8,7	2,5
Uova	596	514	11,7	679	10,6	0
Conservate vegetali	3.542	1.382	7,7	2.473	6,5	4,7
Miele	1.180	628	12,3	892	9,4	11,1
Zuccheri	391	289	12,5	394	11,2	35,5
Bevande spiritose	517	282	14,5	422	10,0	9,2
Mangimi	2.799	1.259	17,9	1.936	4,6	19,0
Fertilizzanti	2.152	932	13,2	1.489	3,8	19,1
Sementi	1.058	481	14,6	1.334	8,2	5,1
Prodotti fitosanitari	513	258	8,1	383	4,2	9,0
Altri settori **	2.767	1.583	15,4	2.381	11,4	4,1
Totale controlli	55.539	27.683	17,5	51.289	11,4	10,0

1. Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

** Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2019.

TAB. 8.6 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2019

Prodotti di qualità regolamentata	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	4.518	2.243	16	3.809	16,1
Vini DOCG, DOC e IGT	8.645	4.419	23,9	8.265	16,3
Prodotti biologici	6.689	3.037	15,5	4.749	11,2
Totale controlli	19.852	9.699	12,2	16.823	14,8

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2019.

29. Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

a fronte dei quali la percentuale di operatori irregolari sul totale risulta in calo (12,2% contro il 16,1% dell'anno precedente), mentre si mantiene stabile la quota di prodotti irregolari (14,8% contro il 14,5%) (Tab. 8.6).

Nel 2019, come Autorità ex officio per i prodotti DOP/IGP e Organismo di contatto in sede UE per l'Italia nel settore vitivinicolo, l'ICQRF ha attivato 513 interventi per illecito utilizzo del nome o pratica ingannevole. In qualità di Food Fraud Contact Point tra Italia e UE, l'ICQRF ha operato 94 interventi (76 dei quali su segnalazione di altri Stati membri), 12 dei quali hanno riguardato frodi sui prodotti biologici, mentre sul web, per effetto della collaborazione con ebay, Alibaba ed Amazon, ha attivato 340 interventi a tutela del "made in Italy", bloccando gli annunci ingannevoli o evocativi dei prodotti di eccellenza italiani.

340 interventi sono stati effettuati sul web per contrastare le frodi a tutela del made in Italy

I CONTROLLI ANTIFRODE DURANTE I PRIMI MESI DELLA PANDEMIA

Nel periodo febbraio-luglio 2020, durante i primi sei mesi di emergenza dovuti al Covid-19, l'ICQRF ha svolto un massiccio controllo antifrode sulla filiera agro-alimentare, effettuando 40.975 controlli, di cui 6.408 ispezioni presso gli stabilimenti di produzione, e analizzando 5.204 campioni. Il 63% dell'attività ispettiva è stata svolta nei settori vitivinicolo, oleario e lattiero-caseario, con particolare attenzione ai prodotti DOP/IGP e biologici, mentre i controlli, in base all'analisi del rischio rispetto alla situazione di emergenza sanitaria, hanno riguardato anche settori merceologici e prodotti potenzialmente interessati da incrementi delle vendite, come carni, uova, pasta, riso e alimenti preconfezionati. Un terzo dei controlli ispettivi si è svolto nelle regioni settentrionali maggiormente colpite dalla crisi sanitaria; oltre il 17% dei controlli ha interessato la Lombardia e il Veneto (Tab. 8.7) dove si producono le due maggiori indicazioni geografiche italiane in termini quantitativi, rispet-

tivamente il Grana Padano e il Prosecco. Nel complesso, sono stati controllati 34.256 operatori e 46.127 prodotti, con percentuali di irregolarità, rispettivamente, del 10% e del 10,9%, in linea con quelle registrate prima dello stato emergenziale. In questo semestre l'ICQRF ha elevato 2.182 contestazioni amministrative, ha depositato 75 notizie di reato all'Autorità Giudiziaria, ha esercitato 2.692 diffide ed ha eseguito 115 sequestri, per un valore della merce di circa 16,7 milioni di euro. Il 48% delle sanzioni ha interessato il settore vitivinicolo, seguito dalle produzioni agro-alimentari a denominazione registrata (21%), mentre il 16% ha riguardato irregolarità nell'etichettatura dei prodotti alimentari.

Il rafforzamento delle misure di controllo dell'ICQRF sul web, di fronte all'incremento delle vendite online per effetto delle misure restrittive per il contenimento della pandemia, ha prodotto 710 interventi per la rimozione su ebay, Alibaba e Amazon, di inserzioni irrego-

lari di prodotti agro-alimentari. L'Ispettorato, inoltre, ha aderito al piano europeo di controllo sulle vendite e sulla pubblicità online di prodotti alimentari che vantano o contengono riferimenti espliciti a funzioni preventive o curative nei confronti del Covid-19, effettuando 200 segnalazioni tra prodotti e messaggi irregolari riferiti, principalmente, ad integratori alimentari ed estratti vegetali.

Considerata l'eccezionalità della crisi pandemica, il 30 marzo 2020 l'ICQRF ha attivato un canale di segnalazione online delle pratiche commerciali sleali nella filiera agro-alimentare. Al 28 luglio 2020 risultano pervenu-

te 25 segnalazioni, la metà delle quali inerenti al latte bovino e di bufala, secondo le quali, in alcuni casi, i caseifici e i centri di raccolta hanno chiesto agli allevatori modifiche delle condizioni contrattuali, ovvero di ridurre i quantitativi di latte prodotto e di farsi carico dei costi di stoccaggio e congelamento del latte. Altre segnalazioni riguardano l'aumento ingiustificato dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli nei mercati centrali e regionali. Nel luglio 2020, inoltre, è stato siglato un protocollo d'intesa tra ICQRF e Guardia di Finanza per rafforzare la tutela dell'agro-alimentare contro frodi e contraffazioni.

TAB. 8.7 - CONTROLLI ISPETTIVI DELL'ICQRF PER REGIONE (%)

Regioni	Controlli ispettivi (febbraio-luglio 2020)			Diffide	Sequestri
	Totale	di cui controlli in ufficio	di cui ispezioni		
Piemonte	6,5	4,8	6,9	8,8	2,6
Valle d'Aosta	0,1	0,0	0,1	0,4	0,0
Lombardia	8,1	3,7	9,1	19,2	3,5
Trentino-Alto Adige	1,4	1,1	1,5	1,3	0,0
Veneto	8,5	5,4	9,2	6,7	12,2
Friuli-Venezia Giulia	1,5	1,4	1,6	1,3	3,5
Liguria	1,7	1,2	1,8	2,1	0,0
Emilia-Romagna	6,4	6,9	6,3	4,9	13,0
Toscana	9,5	6,4	10,2	6,7	3,5
Umbria	3,2	3,2	3,2	3,2	0,9
Marche	3,1	4,0	2,9	3,2	0,0
Lazio	5,5	5,3	5,5	4,1	5,2
Abruzzo	3,1	4,2	2,9	3,4	0,0
Molise	0,9	1,6	0,7	0,3	0,0
Campania	5,4	5,7	5,4	5,8	4,3
Puglia	10,8	11,0	10,8	11,7	13,0
Basilicata	1,3	2,3	1,1	1,1	0,0
Calabria	4,2	6,5	3,7	6,3	0,0
Sicilia	10,7	20,6	8,5	7,8	38,3
Sardegna	7,9	4,6	8,6	1,6	0,0
ICQRF	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività febbraio-luglio 2020.

8.5 LO SPRECO ALIMENTARE

Un terzo del cibo prodotto ogni anno a livello mondiale, ovvero più di 1,3 miliardi di tonnellate, va perso o sprecato lungo tutte le fasi della filiera agro-alimentare per vari motivi, dagli aspetti gestionali, logistici e commerciali ai comportamenti non sempre virtuosi dei consumatori, oltre a fattori organici, climatici e tecnici. Perdite e sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW) valgono oltre 900 miliardi di dollari, un valore destinato a triplicarsi se si considerano anche i costi legati al consumo di acqua e suolo e all'impatto ambientale dovuti alla produzione, trasformazione, confezionamento, conservazione e trasporto dei beni alimentari. L'80% di questi alimenti è ancora adatto al consumo umano e circa la metà è frutta e verdura, altamente deperibili. Il cibo sprecato potrebbe sfamare un numero tre volte superiore ai 690 milioni di persone che in tutto il mondo soffrono la fame (dati FAO, 2020), un flagello che rischia di investire altri 132 milioni di essere umani a causa della pandemia da Covid-19 che sta mettendo a repentaglio la loro sicurezza alimentare e nutrizionale. A ciò si aggiunga che oltre 2 miliardi di persone non hanno accesso regolare a cibo sano, nutriente e sufficiente. Il Premio Nobel per la pace assegnato nel 2020 al World Food Programme, la principale organizzazione umanitaria e agenzia delle Nazioni Unite che fornisce assistenza alimentare e nutrizionale agli indigenti, rappresenta un segnale etico importante dal punto di vista ambientale, economico e sociale nonché un'esortazione alla lotta allo spreco, alla conservazione della biodiversità e al sostegno ai piccoli produttori agricoli per abbattere i costi di produzione e di distribuzione. Il 29 settembre 2020, in occasione della 75ma sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la FAO ha istituito la prima Giornata internazionale di consapevolezza sulla perdita e lo spreco alimentare, altro importante segnale rivolto alla società civile e alle istituzioni³⁰.

Nell'Unione europea ammontano ad oltre 88 milioni di tonnellate/anno le FLW di alimenti, circa il 20% del cibo prodotto, per un valore di 143 miliardi di euro (il 19,2% del valore mondiale degli sprechi), mentre 33 milioni di persone non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni (Eurostat, 2018) e l'assistenza alimentare in molti Stati membri è essenziale per

*Il cibo sprecato potrebbe
nutrire 3 volte tanto
i circa 700 milioni di
persone che nel mondo
soffrono la fame*

30. A tal fine, la FAO riassume in quattro punti fondamentali i benefici per la società: maggiore disponibilità di cibo per i soggetti più vulnerabili; riduzione delle emissioni di gas serra; riduzione dello sfruttamento delle risorse idriche e del suolo; aumento della produttività e crescita economica.

parte della popolazione³¹. Più della metà delle perdite e degli sprechi avviene nel consumo domestico, il 30% durante la produzione e trasformazione e il 20% nelle fasi della distribuzione/dettaglio/somministrazione.

La pandemia da Covid-19 ha spinto l'Unione europea a ripensare ai sistemi alimentari per mitigarne le fragilità e le debolezze, con particolare attenzione alle modalità di produzione, distribuzione e consumo. Nella Strategia europea Farm to Fork³² la lotta contro le perdite e gli sprechi di cibo è ritenuta fondamentale per conseguire sistemi alimentari sostenibili e per questo motivo la Commissione, che si è impegnata a dimezzare lo spreco alimentare pro capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori entro il 2030³³, intende coordinare le azioni a livello europeo al fine di rafforzare quelle intraprese a livello nazionale³⁴. La Commissione, inoltre, propone obiettivi giuridicamente vincolanti per ridurre gli sprechi alimentari in tutta l'UE, oltre a rivedere le norme sull'indicazione della data di scadenza degli alimenti.

In Italia, nonostante una maggiore consapevolezza del binomio cibo-salute dell'ambiente e dell'uomo e una maggiore attenzione agli aspetti etico-sociali, si perdono e si sprecano oltre 5,5 milioni di tonnellate/anno di prodotti ancora commestibili per un valore di 10 miliardi di euro, con uno spreco settimanale medio a nucleo familiare di 4,9 euro (Osservatorio Waste Watcher, 2020). Il 36,6% delle FLW avviene durante la produzione, il 3,1% nella trasformazione, il 13,5% nella distribuzione, il 3,8% nella ristorazione e il 43% nel consumo domestico (Politecnico di Milano e Fondazione Banco Alimentare Onlus, 2020). Durante il periodo di quarantena, secondo un'indagine del 2020, condotta dall'Osservatorio CREA-MIPAAF sulle eccedenze sui recuperi e sugli sprechi alimentari, su un campione di 2.900

*In Italia si sprecano
oltre 5,5 milioni
di t/anno di alimenti
ancora commestibili*

31. La maggior parte degli Stati membri (22 Stati, inclusa l'Italia) distribuisce alimenti e fornisce assistenza e misure di accompagnamento ai più bisognosi attraverso il FEAD 2014-2020 (Fondo di aiuti europeo agli indigenti) <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1089&langId=it>.

32. Cfr par. 8.3 e cap. 4.

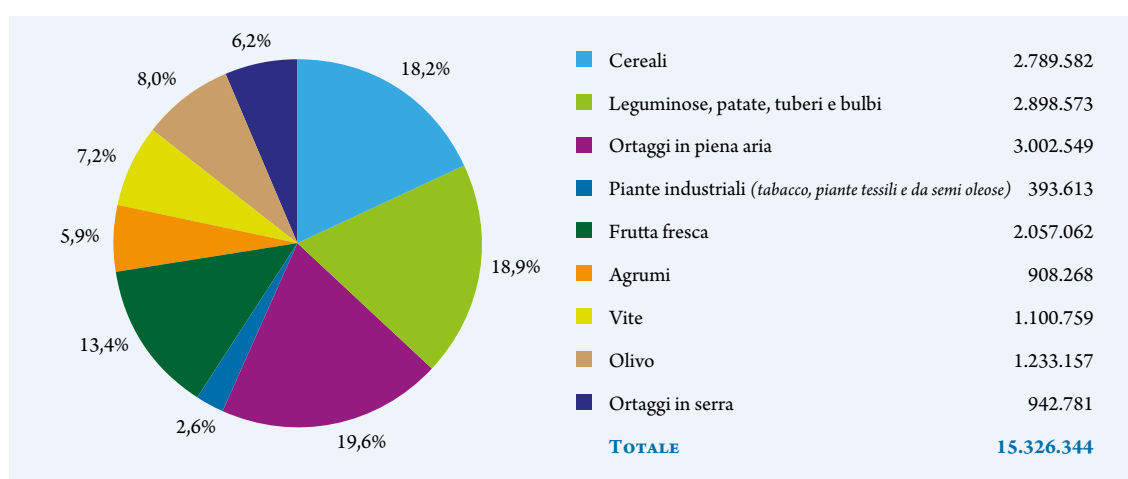
33. L'UE ha aderito al programma di azione dell'ONU "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" costituita da 17 Sustainable Development Goals (SDGs). La mancanza di informazioni confrontabili e affidabili sugli sprechi alimentari costituisce un grave ostacolo allo sviluppo di politiche specifiche; per questo motivo, riguardo al Food Loss Index la FAO intende mettere a disposizione una nuova metodologia per la misurazione degli sprechi.

34. Cfr. le raccomandazioni della piattaforma UE sulle perdite e gli sprechi alimentari (https://ec.europa.eu/food/sites/food/files/safety/docs/fs_eu-actions_action_implementation_platform_key_recommendations.pdf).

persone di tutta Italia, molte hanno dichiarato comportamenti di consumo domestico più virtuosi, come conservare e consumare alimenti acquistati in eccesso (86% degli intervistati) o mangiare gli avanzi dei pasti precedenti (80%), riflettendo sul possibile consolidamento di queste scelte anche per i mesi successivi.

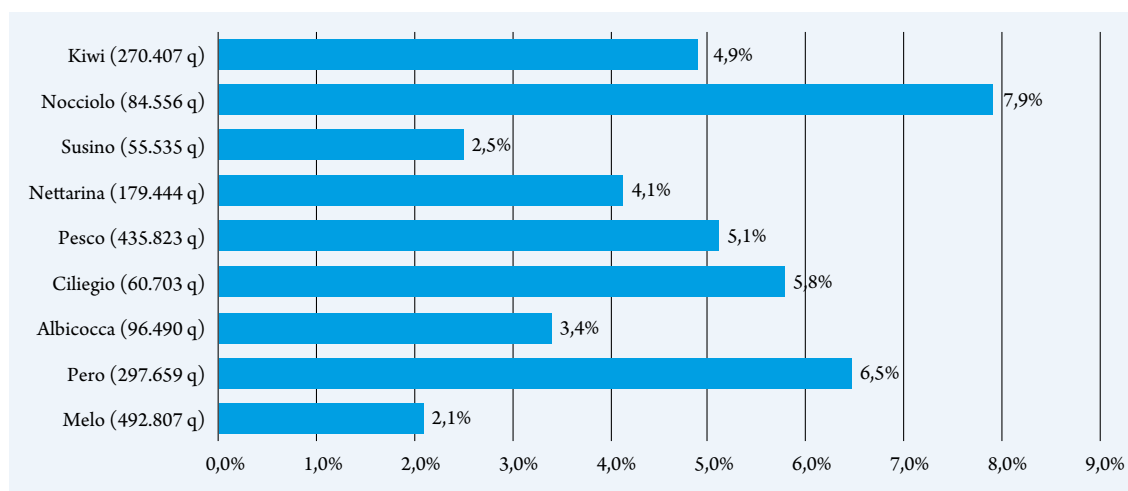
Nel 2019, secondo l'ISTAT, il 2,9% della produzione agricola non è stata raccolta, pari a 1,5 milioni di tonnellate: di questa, gli ortaggi in piena aria,

FIG. 8.10 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA (q) - 2019



Fonte: ISTAT.

FIG. 8.11 - RESIDUI DEI PRINCIPALI PRODOTTI FRUTTICOLI (%) - 2019

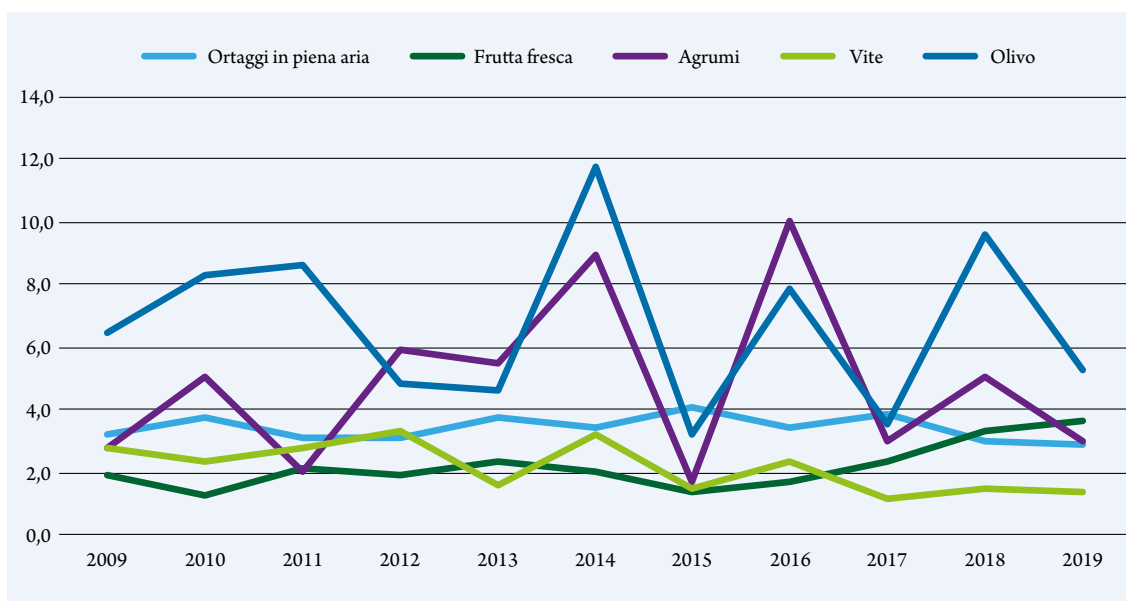


Fonte: ISTAT.

oltre 300.000 tonnellate, rappresentano il 19,6%; seguono le leguminose, patate, tuberi e bulbi (18,9%), i cereali (18,2%) e la frutta fresca (13,4%) (Fig. 8.10). I residui non raccolti per ciascuna categoria di produzione raggiungono il 5,8% per le leguminose, patate, tuberi e bulbi, il 5,4% per gli ortaggi in serra, il 5,3% per l'olivo e il 3,6% per la frutta fresca. Percentuali minori si registrano per i cereali (1,5%), produzione più resistente agli attacchi parassitari, e per la vite (1,4%). Per quanto riguarda i principali prodotti frutticoli, residui maggiori si segnalano per nocciolo e pero (Fig. 8.11). Le cause dei mancati raccolti sono molteplici e non sempre identificabili: eventi climatici avversi e fitopatie; logiche commerciali sfavorevoli a prodotti di calibro troppo piccolo o esteticamente non attraenti; andamento dei prezzi all'origine; eccedenze produttive. La variabilità di tutti questi fattori si riflette in livelli discontinui di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2009-2019 (Fig. 8.12).

Sul fronte del recupero, ai sensi della direttiva 851/2018/UE e coerentemente con l'obiettivo dell'Agenda ONU 2030 di riduzione delle FLW, ciascun Stato membro è tenuto ad adottare misure obbligatorie per favorire la donazione di cibo e rendere prioritaria la redistribuzione di alimenti ancora commestibili per fini di alimentazione umana rispetto a quella zootecnica e non alimentare.

FIG. 8.12 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

Al riguardo l'Italia è attiva da anni attraverso il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e gli interventi normativi, nazionali e regionali. Specificatamente, la legge 166/2016 ("Legge Gadda"), che ha perfezionato la precedente normativa in materia, offre la possibilità per le associazioni di volontariato di recuperare i prodotti agricoli idonei al consumo umano e animale che restano in campo, ha istituito un fondo per promuovere nei ristoranti l'uso di contenitori per il cibo non consumato da portare a casa e finanzia progetti per lo sviluppo di tecnologie di conservazione e confezionamento, la creazione di software e piattaforme digitali e la redistribuzione delle eccedenze per fini di solidarietà sociale. Proprio a favore dei più bisognosi, nel 2019 sono state recuperate dalla grande distribuzione e dalla ristorazione organizzata 75.449 tonnellate di prodotti eccedenti, distribuite a circa 1,5 milioni di indigenti attraverso 7.448 tra strutture caritative e mense (dati Fondazione Banco Alimentare). Nel 2020, a seguito dell'emergenza per il coronavirus, molte insegne della GDO hanno aderito ad ulteriori azioni di sostegno a favore delle persone più fragili e in difficoltà, in collaborazione con la Protezione civile, i comuni e le associazioni di volontariato, mentre il Governo ha introdotto e rafforzato le misure a favore dei bisogni alimentari della popolazione, intervenendo anche nei settori produttivi a maggiore rischio di eccedenze e sprechi alimentari³⁵.

*Nel 2019 sono state
donate agli indigenti
75.500 tonnellate
di alimenti provenienti
dal recupero della GDO
e della ristorazione*

35. Cfr cap. 13.

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 9.1)

D. LONGHITANO (par. 9.2; *L'agricoltura digitale*)

A. BODINI (par. 9.3; *Lockdown e aziende agrituristiche*)

M. V. LASORELLA (par. 9.4; *Piano nazionale integrato...*)

M. ASCANI e P. BORSOTTO (par. 9.5)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

9.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

Negli ultimi decenni le aziende agricole italiane si sono caratterizzate per l'intensificarsi dei processi di diversificazione delle attività produttive, tramite le quali l'offerta di prodotti strettamente agricoli (coltivazioni vegetali e allevamenti) viene integrata con quella di prodotti e servizi meno tradizionali e più innovativi. Tra le attività di diversificazione rientrano, oltre ai servizi dell'agricoltura, anche quelle attività che rappresentano un vero e proprio ampliamento delle funzioni aziendali e che impiegano gli stessi prodotti agricoli (come ad esempio la trasformazione), sia quelle che, invece, utilizzano l'azienda e i suoi mezzi di produzione per la loro realizzazione (come ad esempio l'agriturismo). La diversificazione ha rappresentato una delle più significative strategie adottate dalle imprese del settore per rispondere ai problemi legati alla crisi economica generale e per migliorare la propria competitività.

Il fenomeno della diversificazione rappresenta, da ormai alcuni anni, l'elemento di maggiore novità e dinamicità all'interno del settore agricolo, come evidenziato anche dall'analisi di dettaglio dei conti economici della branca agricoltura (cfr. cap. 1). Nell'analisi della contabilità agricola è possibile tenere distinti i due macro aggregati delle attività di supporto e di quelle secondarie, che entrambe concorrono a determinare il valore della produzione della branca agricoltura¹, costituendone parte integrante.

Il primo aggregato è costituito dalle attività connesse alla produzione agricola e similari, effettuate per larga parte in conto terzi, e pertanto intrinsecamente legate alla fase strettamente agricola e si presentano suddivise in

La diversificazione rappresenta una delle principali strategie per reagire alle crisi e aumentare la competitività

Attività di supporto e secondarie: differenze

1. Il valore, in realtà, è definito dopo aver sottratto le attività agricole condotte in forma di attività secondarie da aziende appartenenti a settori produttivi diversi (es. imprese del settore commerciale), identificate in contabilità con il segno -.

sotto voci predefinite a livello di nomenclatura comune a livello UE (cfr. Tab. 9.1). Diversamente, le attività secondarie sono definite come quelle che non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, pur non essendo di fatto separabili da essa e con la quale si integrano in misura più o meno stretta. La classificazione delle attività secondarie, contrariamente a quelle di supporto, non è predefinita rigidamente, ma è lasciata ai singoli Stati membri, che hanno facoltà di identificare le voci sulla base delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale (Sardone, Monda, 2019).

Negli ultimi anni, la diversificazione, come somma di attività di supporto e secondarie, ha contribuito a stabilizzare il peso relativo del settore agricolo nazionale sul complesso del sistema economico del nostro paese. Nella media del periodo 2010-19, tali attività hanno rappresentato infatti un peso pari a circa un quinto del valore totale della produzione della branca, con un contributo superiore da parte di quelle di supporto; sebbene, talvolta siano state le secondarie a mostrare i tassi di crescita più vivaci.

Nel 2019, i processi di diversificazione, pur confermando la maggiore dinamicità relativa rispetto agli altri comparti produttivi, hanno mostrato per il secondo anno consecutivo una sorta di rallentamento nei tassi di crescita, che tuttavia si è caratterizzata per la ripresa dei livelli produttivi associata anche a un incremento dei prezzi. Nell'anno, la dinamica più significativa risulta quella legata alle attività di supporto, che hanno spiccato nel confronto con gli altri comparti, mostrando un aumento del 2,2%, così giungendo a fornire un contributo di ben il 12,2% al valore della produzione del totale di branca (Tab. 9.1). A questa dinamica hanno contribuito tutte le voci dell'aggregato, fatta eccezione per le attività di supporto all'allevamento. Un contributo determinato alla crescita è provenuto dalle due voci principali, rappresentate dalle attività per conto terzi (preparazione dei terreni, semina, trattamenti, potatura, raccolta ecc.) – che segnano un +1,7% e che da sole rivestono un peso di circa il 46% sul valore di tutte le attività di supporto –, e dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, che torna a crescere (+3%), confermandosi stabilmente la seconda voce per importanza (con un'incidenza di poco inferiore al 34%).

All'interno dell'aggregato delle attività secondarie, il cui peso sul totale della produzione agricola si ferma a poco meno dell'8%, anche nel 2019 si conferma il ruolo di primo piano ormai rivestito dalla produzione di energia da fonti rinnovabili (40% sul totale dell'aggregato), sebbene il suo andamento continui a mostrare segnali di indebolimento (-1,4% nell'anno). Al contrario, tutte le altre voci dell'aggregato – con la sola eccezione della trasformazione dei prodotti vegetali, che subisce una flessione del -1,9% – mostrano un andamento piuttosto vivace, con incrementi che nella maggior

La diversificazione contribuisce per circa 1/5 al valore del settore agricolo nazionale

Nel 2019 le attività di supporto e secondarie si confermano tra quelle con l'andamento più vivace: +2,2% e +1,3%

parte dei casi si collocano oltre il 3%. In particolare, merita di essere segnalata la vistosa crescita della vendita diretta (cfr. cap. 11), che segna nell'anno un +4,3%. Cresce di un ulteriore 3,3% il valore della produzione generata dalla attività agrituristica e da quelle minori ad essa collegate, che rivestono un peso di oltre il 27% su tutto l'aggregato e del 2,6% sul complessivo valore della produzione agricola italiana.

TAB. 9.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

(milioni di euro)							
	2010	2015	2018	2019	Distr. % 2019	Var. % (su correnti) 2019/18	Var. % (su concatenati anno rif. 2015) 2019/18
ATTIVITÀ DI SUPPORTO							
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	285,3	238,7	241,3	3,4	1,1	-0,7
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	191,2	184,4	186,6	2,7	1,2	-0,3
Attività agricole per conto terzi (<i>contoterzismo</i>)	2.408,1	2.964,3	3.155,9	3.209,8	45,8	1,7	0,8
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.029,5	2.232,4	2.293,0	2.362,2	33,7	3,0	1,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	552,2	583,9	602,7	8,6	3,2	1,5
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,9	196,2	212,7	212,1	3,0	-0,3	0,2
Altre attività di supporto	155,0	165,6	188,4	190,7	2,7	1,2	0,3
Totale	5.736,1	6.589,1	6.857,1	7.005,4	100,0	2,2	0,8
Peso % sul valore della produzione agricola	11,9	12,0	12,0	12,2	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,0	7,5	8,0	8,2	0,1	3,1	2,0
Trasformazione dei prodotti vegetali (<i>frutta</i>)	141,0	183,6	186,5	182,9	3,3	-1,9	-2,0
Trasformazione del latte	287,3	300,9	282,6	293,3	5,3	3,8	-0,6
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.188,4	1.457,9	1.506,4	27,4	3,3	1,5
Trasformazione dei prodotti animali (<i>carni</i>)	294,0	296,5	326,7	335,2	6,1	2,6	2,1
Energia rinnovabile (<i>fotovoltaico, biogas, biomasse</i>)	231,9	1.511,7	2.233,0	2.202,0	40,0	-1,4	-0,2
Artigianato (<i>lavorazione del legno</i>)	53,0	59,4	60,8	62,7	1,1	3,1	1,5
Produzione di mangimi	177,0	169,4	182,5	186,1	3,4	2,0	-0,9
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	343,9	355,8	370,7	6,7	4,2	2,0
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	293,3	336,6	351,1	6,4	4,3	3,8
Totale	2.860,9	4.354,6	5.430,3	5.498,6	100,0	1,3	0,7
Peso % sul valore della produzione agricola	6,0	8,2	9,5	9,6	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE³	8.597,0	10.943,7	12.287,4	12.504,0	-	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	17,9	20,1	21,5	21,8	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati medi nazionali sull'importanza relativa della diversificazione non rendono esplicita la grande variabilità che si manifesta a livello regionale (Fig. 1.9). Il complesso delle attività di supporto e secondarie svolge ovunque un ruolo significativo, ma risulta leggermente superiore alla media nazionale soprattutto in alcune Regioni dell'arco alpino (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), al Centro, con la sola eccezione del Lazio, e in pochi casi tra quelle meridionali (Molise, Basilicata, Sardegna). A queste si contrappongono alcune realtà regionali di spicco per l'agricoltura italiana, tra cui Lombardia, Veneto, Abruzzo e Campania che si collocano, invece, molto al di sotto del dato medio nazionale.

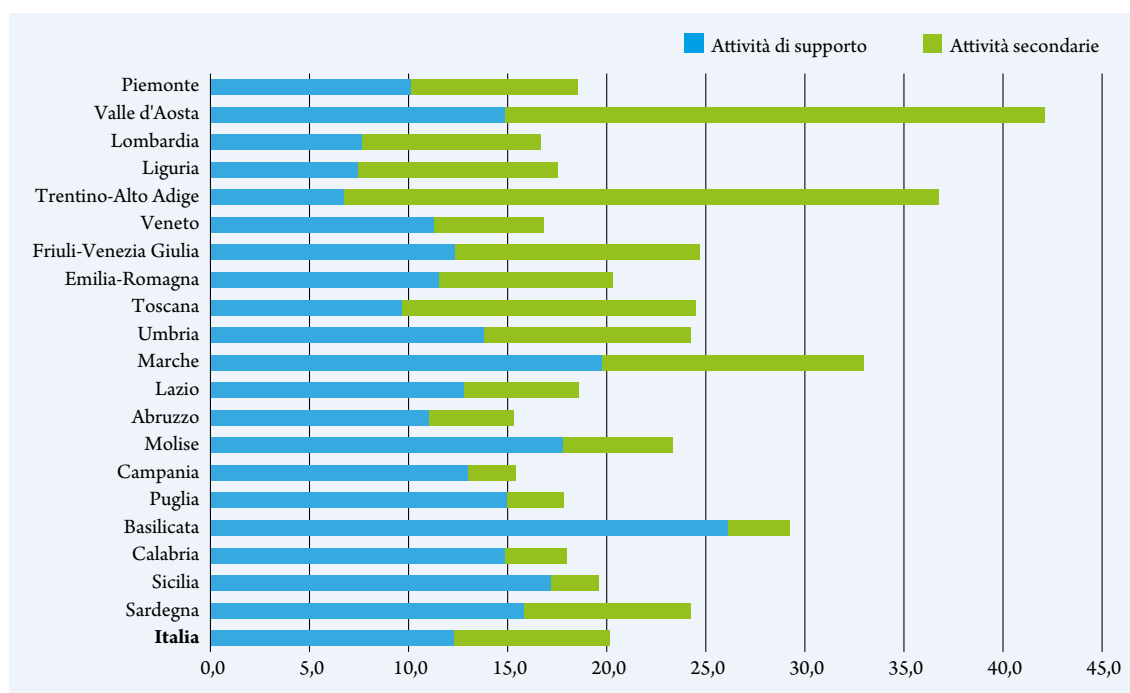
Va evidenziato, inoltre, che sono solo cinque i casi in cui le attività secondarie rivestono un peso maggiore di quelle di supporto (Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige e Toscana), contesti che si caratterizzano per il particolare sviluppo di alcune attività come l'agriturismo, la produzione di energia e la presenza in azienda di alcuni processi di trasformazione dei prodotti agricoli.

Il diverso grado di affermazione dei processi di diversificazione, che è strettamente legato alle caratteristiche strutturali e alla vocazione produttiva

L'importanza della diversificazione si intensifica nelle Regioni alpine e centrali

Solo in poche Regioni le attività secondarie prevalgono su quelle di supporto

FIG. 9.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE, 2019



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 9.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)				Attività secondarie (-)			
	2018	2019	distr. %	var. %	2018	2019	distr. %	var. %	2018	2019	distr. %	var. %
Piemonte	401.424	410.194	5,9	2,2	411.793	413.699	7,5	0,5	35.859	37.894	3,8	5,7
Valle d'Aosta	13.472	13.713	0,2	1,8	25.178	25.849	0,5	2,7	625	603	0,1	-3,5
Lombardia	577.204	588.386	8,4	1,9	765.906	772.192	14,0	0,8	69.007	69.106	6,9	0,1
Liguria	46.878	48.234	0,7	2,9	69.052	70.147	1,3	1,6	3.778	4.398	0,4	16,4
Trentino-Alto Adige	137.895	140.702	2,0	2,0	623.052	635.892	11,6	2,1	7.740	8.132	0,8	5,1
Veneto	678.946	692.909	9,9	2,1	429.012	434.207	7,9	1,2	84.477	90.377	9,0	7,0
Friuli Venezia Giulia	150.834	153.766	2,2	1,9	158.117	159.697	2,9	1,0	6.043	6.060	0,6	0,3
Emilia-Romagna	776.488	792.587	11,3	2,1	700.143	701.955	12,8	0,3	93.257	99.546	9,9	6,7
Toscana	303.048	309.684	4,4	2,2	481.146	493.216	9,0	2,5	18.187	19.601	2,0	7,8
Umbria	122.541	124.925	1,8	1,9	98.383	100.328	1,8	2,0	6.304	6.424	0,6	1,9
Marche	254.445	259.639	3,7	2,0	186.240	188.481	3,4	1,2	15.604	15.570	1,6	-0,2
Lazio	369.795	378.575	5,4	2,4	259.324	264.146	4,8	1,9	83.292	92.253	9,2	10,8
Abruzzo	174.671	178.692	2,6	2,3	120.169	123.000	2,2	2,4	49.750	53.741	5,4	8,0
Molise	93.366	95.098	1,4	1,9	38.621	39.185	0,7	1,5	10.648	9.628	1,0	-9,6
Campania	440.945	451.988	6,5	2,5	206.174	210.129	3,8	1,9	114.843	125.824	12,5	9,6
Puglia	692.860	707.761	10,1	2,2	264.504	266.390	4,8	0,7	123.087	130.438	13,0	6,0
Basilicata	237.135	241.872	3,5	2,0	50.240	50.817	0,9	1,1	21.280	21.775	2,2	2,3
Calabria	323.366	331.407	4,7	2,5	131.651	132.866	2,4	0,9	53.423	63.771	6,4	19,4
Sicilia	771.414	788.601	11,3	2,2	217.957	220.700	4,0	1,3	94.206	110.339	11,0	17,1
Sardegna	290.382	296.666	4,2	2,2	193.649	195.704	3,6	1,1	35.789	37.322	3,7	4,3
Italia	6.857.107	7.005.400	100,0	2,2	5.430.310	5.498.600	100,0	1,3	927.200	1.002.800	100,0	8,2

Nota: i totali riportati nella tabella risultano differenti da quelli considerati nella tabella 9.1, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dei singoli territori, si traduce anche in uno spinto livello di concentrazione. Ciò è reso evidente dal fatto che il valore economico di entrambe le due categorie deriva, per oltre la metà, da un numero molto ristretto di regioni (Tab. 9.2). In relazione alle attività di supporto si nota come il livello di concentrazione segua quello relativo al valore della produzione vegetale e zootecnica realizzata, ad indicare che le prime sono maggiormente diffuse laddove l'attività agricola è più intensamente presente; mentre, in relazione alle attività secondarie, si può rilevare come nessuna delle regioni di maggior peso si collochi al di fuori della macroarea del Centro-Nord del paese, a dimostrazione del fatto che molte sono ancora le potenzialità di ampliamento dei processi di diversificazione che restano inesprese all'interno dell'area meridionale.

Il valore economico della diversificazione resta concentrato in un numero ristretto di Regioni

9.2 CONTOTERZISMO

Da diversi anni, è in atto una profonda trasformazione della struttura agricola nazionale, la cui evoluzione si è caratterizzata per la progressiva contrazione delle aziende seguita da una più lenta riduzione della superficie agricola utilizzata, con il conseguente aumento della dimensione media aziendale; mentre, al contempo, è aumentata la ricerca di una maggiore efficienza sull'utilizzo dei fattori della produzione, sia per le risorse naturali sia per i mezzi tecnici. In altre parole, si sta progressivamente modificando il rapporto di proprietà, impresa e lavoro in agricoltura come dimostrano anche i dati dell'ultima Indagine ISTAT sulla Struttura e Produzione delle aziende Agricole (SPA), da cui emerge che tra il 2010 e il 2016 le aziende agricole italiane sono diminuite di quasi 500.000 unità passando da 1,6 a 1,1 milioni con una contrazione del -30% a fronte di una riduzione della SAU limitata al -2%. Nel complesso, quindi, il tessuto delle aziende agricole italiane si caratterizza per la coesistenza di unità medio-grandi sufficientemente competitive con altre più piccole con economie di scala molto ridotte (cfr. cap. 2).

Tutti questi aspetti hanno favorito il ricorso al contoterzismo sia nel caso di aziende più strutturate, che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia per le microaziende che non possiedono mezzi a sufficienza. È infatti aumentato l'affidamento parziale o totale delle operazioni colturali verso ditte agromeccaniche esterne, le quali da imprese di noleggio si stanno sempre più trasformando in vere e proprie imprese di servizio e supporto, nonché di gestione diretta della conduzione dell'azienda agricole. Questa situazione è stata segnalata in più occasioni dalla Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani (CAI), che

Il ricorso al contoterzismo è diffuso sia tra le aziende medio-grandi, che tra le microaziende: ruolo propulsivo degli agromeccanici

afferma un significativo incremento – anche rispetto ai dati riportati dalle statistiche ufficiali – delle attività affidate in conto terzi, che si accompagna all'espansione delle superfici lavorate e all'adeguamento dei prezzi. In particolare, il CAI indica nelle operazioni di difesa fitosanitaria quelle per le quali è aumentata la tendenza ad affidare le attività a imprese agromeccaniche, in relazione ai vari aspetti legati all'applicazione del Piano di azione nazionale sull'uso sostenibile dei fitofarmaci. L'affidamento del servizio, infatti, presenta costi di transazione inferiori rispetto al conseguimento dell'abilitazione e a tutti i requisiti richiesti dalla normativa (es. predisposizione di locali idonei, aggiornamenti tecnici, ecc.). Inoltre, spesso le autorità locali vietano l'utilizzo di macchine irroratrici prive di sistemi di recupero dell'aerosol, implicando sforzi economici considerevoli per effettuare l'aggiornamento del parco macchine preesistente. Pertanto, il ricorso ai contoterzisti da parte degli imprenditori agricoli rappresenta spesso la scelta economicamente più sostenibile, soprattutto nel caso di colture arboree. Anche le operazioni di preparazione del terreno e semina hanno registrato un incremento nella richiesta di servizi in conto terzi, soprattutto per chi pratica agricoltura conservativa e quindi necessita di macchine operatrici apposite, soprattutto per far fronte alle rotazioni effettuate durante l'annata produttiva.

A queste operazioni tipicamente colturali si aggiungono quelle di gestione degli effluenti zootecnici, rispetto alle quali caso si è assistito ad analogo incremento dell'affidamento a imprese agromeccaniche, in virtù dei vincoli imposti dalla Direttiva nitrati sulla necessità di rendicontare gli interventi di spandimento mediante dispositivi di geolocalizzazione dei mezzi impiegati. Infine, per quanto riguarda le sistemazioni fondiari il CAI segnala un'espansione delle superfici per la messa a dimora di colture permanenti soprattutto al Centro e Sud Italia, mentre al Nord questo tipo di lavorazioni sono state finalizzate prevalentemente alla realizzazione di nuovi impianti vitivinicoli e per la dismissione di impianti specializzati.

L'andamento del mercato delle macchine agricole consolida ulteriormente questi scenari se si considera ad esempio che, tra il 2010 e il 2017, si è assistito a un calo di circa 4.000 unità vendute (da 26.700 a 22.700 macchine), soprattutto per la fascia di potenza compresa tra 80-100 Cv – parimenti al numero di aziende e alla SAU totale –, mentre si registra in crescita la fascia di potenza superiore, a dimostrazione che il parallelo aumento delle superficie media aziendale incentivi l'utilizzo di macchine più potenti. In particolare, sembra che la richiesta di potenza maggiore (100-120 Cv) sia condizionata all'utilizzo di attrezzature per i trattamenti fitosanitari che riguardano le lavorazioni del vigneto e dei frutteti. A questi si aggiunge anche la possibilità di adottare sistemi di guida satellitare con una serie di vantaggi

Espansione delle attività e delle superfici gestite tramite servizi in conto terzi: difesa fitosanitaria e uso sostenibile dei fitofarmaci

In crescita anche le operazioni di preparazione del terreno e di semina: agricoltura conservativa

Gestione degli effluenti zootecnici e rendicontazione degli interventi

Alla crescita dei servizi in conto terzi si lega la crescita della diffusione di macchine agricole di potenza superiore

sia per l'operatore (minore affaticamento e riduzione del rischio di incidenti sul lavoro) sia per l'efficienza delle operazioni sempre più specializzate e di precisione (cfr. Box a questo paragrafo).

In linea generale, il contoterzismo in agricoltura può essere interpretato sia come fattore di produzione, sia come servizio fornito da altre aziende agricole, ovvero da imprese agro-meccaniche. Nel primo caso si parla di "contoterzismo attivo" cioè quando l'attività è svolta in altre aziende agricole con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà dell'impresa agricola stessa con propria manodopera aziendale. Mentre nel secondo caso si parla di "contoterzismo passivo", quando l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e la relativa manodopera sono forniti da terzi che possono essere sia altre aziende agricole e/o organismi associativi, sia vere e proprie imprese di esercizio e noleggio, specializzate nella fornitura di servizi agro-meccanici e che rappresentano la situazione più diffusa a livello nazionale.

Secondo l'Indagine SPA del 2016, che ancora oggi rappresenta il dato statistico ufficiale più aggiornato, quasi la metà delle aziende agricole italiane (47%) si avvale di servizi in contoterzi, quota che più o meno si è mantenuta stabile nell'ultimo decennio, sebbene siano cambiate radicalmente le condizioni di contesto generale, dato il costante calo del numero di aziende e la (seppure lieve) contrazione della SAU. Anche il numero di aziende che prestano servizi in contoterzi a favore di altre si è mantenuto costante, sebbene con numeri decisamente inferiori e sempre al di sotto del 2% del totale, essendo pari nel 2016 a circa 16.000 unità (Tab. 9.3).

Per quanto riguarda la diffusione nelle diverse circoscrizioni geografiche, il ricorso al contoterzismo da parte delle aziende agricole prevale nelle aziende centro-settentrionali, dove si concentrano i sistemi agricoli più intensivi. Situazione questa confermata anche in relazione alla distribuzione altimetrica, sulla base della quale il 62% delle aziende in pianura (dove si

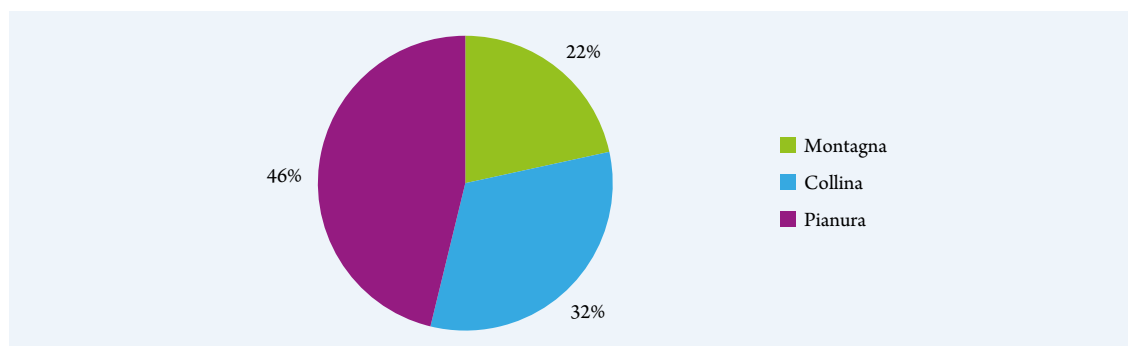
Contoterzismo attivo e passivo: meno del 2% delle aziende agricole offre servizi in conto terzi, mentre il 47% delle stesse li utilizza

Il contoterzismo passivo prevale nelle aree centro-settentrionali e nelle zone di pianura ad agricoltura intensiva

TAB. 9.3 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI AZIENDE E DI GIORNATE DI LAVORO IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO NEL PERIODO 1990-2016

	1990	2000	2005	2007	2010	2013	2016
Aziende che utilizzano servizi contoterzi	1.662.085	1.229.628	907.045	745.744	540.269	641.982	536.553
- in % su totale	55,0	51,3	52,5	44,4	33,3	43,6	46,8
Giornate di lavoro	6.106.439	4.549.180	4.698.793	3.521.215	4.015.340	3.932.047	3.561.555
- in % su totale	1,3	1,4	1,7	1,4	1,6	1,6	1,3
Aziende che effettuano prestazioni contoterzi	46.682	25.924	14.531	28.955	18.438	22.326	15.800
- in % su totale	1,5	1,1	0,8	1,7	1,1	1,5	1,4
Giornate di lavoro	1.411.512	753.018	525.997	1.136.199	928.311	741.459	743.688
- in % su totale	0,3	0,2	0,2	0,4	0,4	0,3	0,3

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'Agricoltura e Indagini Struttura e Produzioni delle Aziende agricole

FIG. 9.2 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DI AZIENDE CON CONTOTERZISMO PASSIVO E ATTIVO PER ZONA ALTIMETRICA

Fonte: ISTAT, Indagine Struttura e Produzioni delle Aziende agricole 2016.

TAB. 9.4 - AZIENDE E GIORNATE DI LAVORO IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO PER CIRCOSCRIZIONE, ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO E DIMENSIONE ECONOMICA

	Aziende con contoter. passivo		Giornate di lavoro contoter. passivo		Aziende con contoter. attivo		Giornate di lavoro contoter. attivo	
	n.	% su totale	n.	% su totale	n.	% su totale	n.	% su totale
Classe di SAU								
0 ha	89	5,1	1.268	0,2	48	2,8	7.151	1,2
< 2 ha	152.965	39,3	580.433	1,5	436	0,1	27.126	0,1
2 - 5 ha	149.857	47,1	737.835	1,3	2.120	0,7	185.421	0,3
5 - 20 ha	161.277	53,8	1.143.362	1,3	5.690	1,9	233.548	0,3
20 - 100 ha	64.902	54,2	761.258	1,0	6.196	5,2	223.946	0,3
> 100 ha	7.463	44,3	337.398	1,8	1.309	7,8	66.498	0,4
Forma giuridica								
Azienda individuale	497.132	46,3	2.944.621	1,3	12.231	1,1	465.405	0,2
Società	38.307	55,8	585.796	1,1	3.560	5,2	277.710	0,5
Ente Pubblico	446	22,3	13.616	1,8	1	0,0	78	0,0
Altre Associazioni	668	47,4	17.522	2,7	8	0,6	495	0,1
Orientamento tecnico economico								
Aziende specializzate nei seminativi	227.166	65,9	1.476.590	2,6	7.083	2,1	336.562	0,6
Aziende specializzate in ortifloricoltura	7.083	33,0	67.944	0,3	329	1,5	114.423	0,5
Az. specializzate in colture permanenti	191.449	35,6	1.408.486	1,4	3.739	0,7	143.748	0,1
Aziende specializzate in erbivori	34.896	34,2	208.999	0,4	2.244	2,2	58.024	0,1
Aziende specializzate in granivori	4.863	60,2	43.875	0,7	209	2,6	5.588	0,1
Aziende di policoltura	51.780	56,2	253.037	1,2	1.207	1,3	44.346	0,2
Aziende con poliallevamento	1.421	39,0	9.761	0,5	160	4,4	2.385	0,1
Aziende miste	13.552	55,0	78.791	0,7	781	3,2	31.512	0,3
Aziende non classificabili	4.342	38,6	14.072	2,3	47	0,4	7.100	1,2
Totale	536.553	46,8	3.561.555	1,3	15.800	1,4	743.688	0,3

Fonte: ISTAT, Indagine Struttura e Produzioni delle Aziende agricole, 2016

localizzano le agricolture più intensive) ricorre al contoterzismo, contro il 43% di quelle in collina e appena il 28% di quelle montane.

Non ci sono grandi differenze in termini di dimensione fisica delle aziende nel ricorso al contoterzismo, infatti, sia le aziende medio piccole (5-20 ha) sia quelle medio grandi (20-100 ha), affidano oltre la metà delle superficie agricola a ditte esterne, mentre le quote si riducono leggermente per le aziende maggiori di 100 ha, molto probabilmente perché queste ultime possiedono già un parco macchine adeguato alle proprie esigenze di lavorazione. La stessa tipologia di aziende, inoltre, rappresenta la principale offerta di attività di contoterzismo, come risposta all'esigenza di ottimizzare il parco macchine di proprietà. Le aziende di piccole e piccolissime dimensioni, invece, sono quelle con la minore quota di ricorso ai servizi contoterzi, il che può essere dovuto al fatto che in genere si tratta di aziende non professionali e/o con un profilo più estensivo. Sotto l'aspetto formale sono le società – nelle varie forme giuridiche – seguite dalle imprese individuali a utilizzare maggiormente lo strumento del contoterzismo, mentre è molto più raro nel caso di Enti pubblici (Tab. 9.4).

In termini di orientamento produttivo, sono soprattutto le aziende specializzate in seminativi a ricorrere agli agromeccanici (66%), seguite rispettivamente da quelle zootecniche ad alta meccanizzazione, come i granivori (60%), quelle con colture miste (56%) e a orientamenti misti tra produzioni animali e vegetali (55%). Queste ultime, seppure in proporzioni molto più limitate, primeggiano anche nell'offerta dell'attività agromeccanica (4%) (Tab. 9.4).

Per quanto riguarda invece le imprese agromeccaniche che prestano il servizio a favore di aziende agricole, bisogna considerare quanto emerge dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'ISTAT del 2011, per cui si contano circa 7.500 imprese attive nell'ambito del supporto alla produzione vegetale (codice Ateco 01.61 corrispondente alle attività di contoterzismo), con 13.650 addetti. Le imprese agromeccaniche sono quindi meno rappresentative numericamente rispetto alle aziende agricole con contoterzismo attivo, anche se sono decisamente più importanti in termini economici facendo riferimento ai fatturati prodotti.

Il ricorso sempre maggiore ai servizi offerti dalle imprese agromeccaniche porta con sé una serie di vantaggi per le aziende agricole, riconducibili non solo alla migliore ottimizzazione dei fattori della produzione, ma anche su altri versanti. Ad esempio, parallelamente all'aumento dell'affidamento in contoterzi risulta diminuita la tendenza agli infortuni sul lavoro, grazie alla maggiore specializzazione del personale qualificato per le lavorazioni meccaniche. Ma uno degli aspetti cardinali del contoterzismo riguarda la

Le aziende di maggiori dimensioni ricorrono al contoterzismo passivo in misura più limitata, mentre forniscono più di altre i servizi di contoterzismo attivo, nell'ottica di ammortizzare gli investimenti in macchine di proprietà

Le imprese agromeccaniche sono numericamente poco rilevanti, ma pesano molto in termini economici

All'utilizzo dei servizi in conto terzi sono legati vantaggi di varia natura

possibilità questo offre nella riduzione, se non eliminazione, del rischio di impresa del proprietario, elemento questo che negli ultimi anni ha consentito la sopravvivenza sul mercato di diverse aziende agricole. Infatti, aspetti come l'età mediamente elevata degli agricoltori, la scarsa propensione agli investimenti, oltre alle difficoltà di accesso al credito (cfr. cap. 3), si scontrano con le necessità che un'agricoltura moderna e competitiva richiede, a maggior ragione di fronte al consolidamento di una domanda sempre più orientata verso produzioni sostenibili e di qualità. In tale contesto, lo strumento del contoterzismo può, a determinate condizioni, dare un contributo al processo di modernizzare dei sistemi agricoli, soprattutto in quei contesti territoriali più marginali dove i processi di abbandono e la tendenza allo spopolamento delle aree rurali rappresentano un rischio sociale, economico e ambientale.

Questo aspetto è inoltre enfatizzato dalla progressiva affermazione di un nuovo paradigma di agricoltura, definita 4.0, dove l'innovazione tecnologica di prodotto e di processo, insieme alla digitalizzazione sono elementi predominanti, rispetto ai quali non sempre gli imprenditori sono adeguatamente formati e/o possiedono gli strumenti e le attrezzature più adatti. Ecco che in tal senso gli agromeccanici figurano come importanti portatori di innovazione, in quanto spesso sono in grado di fornire servizi adeguati ai moderni piani di coltivazione, disponendo di personale ad alto livello di professionalità, anche grazie a investimenti mirati su aggiornamenti tecnologici e scientifici, consolidando il carattere sempre più smart dell'agricoltura dinamica moderna. Si pensi, in proposito, ai problemi determinati dal *digital divide*, oltre che alla diffusa mancanza di competenze per utilizzare a pieno i nuovi strumenti tecnologici digitali. Tutti questi aspetti, sommati a quelli sopra elencati, candidano i contoterzisti come possibili attori principali nel processo di diffusione dell'agricoltura 4.0. Infatti, il ruolo della tecnologia, ieri meccanica oggi elettronica, può giocare un ruolo centrale nel conciliare le esigenze produttive con quelle di salvaguardia degli ecosistemi. In questa ottica, il consolidamento del legame storico tra aziende agricole e contoterzismo può contribuire alla diffusione su larga scala di modelli produttivi più sostenibili sotto tutti gli aspetti (ambientale, sociale e economico), favorendo un'importante azione di tutela e sviluppo delle aree rurali.

Inoltre, il ruolo del contoterzismo non si esaurisce soltanto nel fatto di essere portatore di innovazione tecnologica, ma anche istituzionale. Si pensi, ad esempio, al fatto che gli agromeccanici sono in genere più propensi verso la sottoscrizione di contratti di filiera, con tutti i vantaggi annessi alla possibilità di programmare il piano produttivo, ottimizzando la gestione tecnica e riducendo i costi di produzione.

La diffusione del contoterzismo può fornire un contributo ai processi di modernizzazione e innovazione del settore agricolo

Favorisce la riduzione del digital divide e la diffusione dell'agricoltura 4.0

Contributo anche all'innovazione istituzionale: diffusione dei contratti di filiera

L'AGRICOLTURA DIGITALE

Diverse sono le definizioni possibili di agricoltura precisione, spesso indicata con diversi sinonimi come “agricoltura digitale”, “agricoltura smart”, ecc. In tutti i casi, si tratta in sostanza di un sistema integrato di gestione dei processi produttivi dell'agricoltura, che impiega strumenti e tecnologie digitali al fine di ottimizzare meglio la gestione delle diverse operazioni produttive. L'utilizzo di queste metodologie ha consentito di ottenere sistemi produttivi sempre più efficienti e sostenibili, contribuendo a collocare l'agricoltura in un contesto più moderno.

Le prime applicazioni di tecnologia digitale in agricoltura cominciano negli anni '90 del secolo scorso, con l'avvento del Sistema Globale per le comunicazioni Mobili (GSM), che caratterizzava la rete 2G (seconda generazione). Queste applicazioni si limitavano ai servizi di allerta meteo o fitosanitaria, nonché all'insieme di informazioni relative a specifiche raccomandazioni relative all'irrigazione, all'andamento dei mercati, oltre che alla segnalazione di scadenze ed eventi vari. A questa è seguita la tecnologia GPRS (*General Packet Radio Service*), definita anche rete 2.5G, che ha introdotto la possibilità di un trasferimento bidirezionale di dati strutturati, come ad esempio nel caso dei sistemi di guida dei trattori mediante la geolocalizzazione e i sistemi di analisi da controllo remoto. È forse questa la fase storica in cui si concretizza il concetto di agricoltura di precisione, consolidandosi nei primi anni duemila col passaggio alla rete 3G ed all'utilizzo del protocollo UMTS (*Universal Mobile Telecommunication System*) con il quale è possibile utilizzare dispositivi mediante la connessione web, migliorando i sistemi a guida assistita o semi automatica delle trattori con monitoraggio satellitare. I sistemi di controllo si evolvono quindi con l'attuale rete 4G, che negli ultimi anni ha consentito l'instaurarsi dello standard di comunicazione LTE (*Long Term Evolution*), comportando un forte aumento della velocità di scambio dati con disponibilità di servizi di archiviazione digitale ed elaborazione in rete con accesso istantaneo, con il conseguente miglior controllo delle prestazioni operative di trattori e macchine al fine di ottimizzare l'utilizzo dei fattori produttivi. Si parla pertanto di Agricoltura 4.0, definita anche “*smart farming*” grazie all'introduzione di tecnologie quali *Internet of Thing* (IoT), big data e sensori in grado di raccogliere, archiviare, modulare ed elaborare enormi quantità di informazioni provenienti da più fonti a supporto del sistema di decisioni aziendale.

L'agricoltura di precisione quindi può essere intesa sia sul lato delle applicazioni dirette in campo su trattori, macchine operatrici, droni, sia per quanto riguarda i sistemi di supporto alle decisioni (DSS). Nel caso dei trattori si distinguono due tecnologie principali: 1) la guida assistita con dosaggio uniforme, che consente alle macchine di individuare precisamente i percorsi fatti e quelli da fare in modo da evitare le sovrapposizioni e le zone non interessate agli interventi, garantendo una maggiore efficienza delle linee di lavorazione a prescindere dall'operatore; 2) e la guida assistita con dosaggio variabile, che invece permette di variare la quantità e distribuzione dei fattori produttivi in funzione delle effettive esigenze della coltura e delle caratteristiche del terreno. Tale variabilità può essere definita preventivamente sulla base di rilievi e analisi dei dati che per ogni appezzamento definendo specifiche mappe di prescrizione georeferenziate, in modo da avere indicazioni sulle quantità precise da distribuire, ottimizzando al massimo l'utilizzo dei fattori.

In termini quantitativi, non ci sono ancora delle statistiche ufficiali che consentono di stimare il grado di diffusione dell'agricoltura digitale, tuttavia qualche indicazione di massima è possibile averla considerando i dati relativi all'innovazione emersi dall'Indagine SPA 2016 dell'ISTAT, e in particolare sulla quota di aziende che utilizzano apparecchiature digitali per la gestione delle attività. Da questi dati è possibile notare che solo un quinto delle aziende italiane utilizza mezzi informatici (PC, connessione WEB); tra queste, quelle di montagna raggiungono un peso relativo più elevato, sebbene il loro numero totale sia più limitato in termini assoluti (Tab. 9.5). Per quanto riguarda le dimensioni medie in termini di SAU, il dato riflette il risultato atteso, sono infatti le aziende più grandi quelle più propense all'uso dell'informatica, con imprenditori con qualifica professionale e grado di istruzione più elevato, insieme ai conduttori più giovani. Valori analoghi emergono per quanto riguarda l'utilizzo di una connessione internet, escluso l'utilizzo ai fini commerciali e/o di promozione dei prodotti.

Nell'ambito dell'agricoltura di precisione, ed in particolar modo all'utilizzo di DSS, un dato interessante è invece quello relativo alle aziende informatizzate che dispongono di software specifici per il controllo di gestione, dove anche in questo caso si riscontra una incidenza bassa, che si ferma intorno al 5%. Nell'uso dei software gestionali prevalgono le aziende di pianura di medie e grandi dimensioni (o senza SAU, che includono aziende zootecniche altamente specializzate), con conduttori più giovani e istruiti.

TAB. 9.5 - AZIENDE E INCIDENZA % DI QUELLE INFORMATIZZATE PER CLASSE ALTIMETRICA, CLASSE DI SAU, TITOLO DI STUDIO DEL CAPOAZIENDA E CLASSE DI ETÀ DEL CONDUTTORE

	Aziende	SAU	% di az. che usano PC	% di az. che usano internet	% di az. che usano il web a fini commerciali/promozionali	% di az. che dispongono di sistemi di controllo/gestione
Montagna	187.624	2.519.477	22,0	21,4	7,4	4,7
Collina	586.173	5.793.747	16,8	16,8	4,2	3,7
Pianura	371.909	4.284.939	19,7	19,4	4,0	6,5
senza SAU	1.746	0	26,1	25,8	8,9	14,6
< 5 ha	707.808	1.471.075	9,7	10,0	2,3	1,8
5 - 20 ha	299.505	2.937.763	26,8	26,2	7,0	6,4
20 - 100 ha	119.807	4.836.078	44,1	42,2	10,6	14,3
> 100 ha	16.840	3.353.248	63,5	60,6	18,7	31,1
Nessuno	27.453	136.093	2,9	4,0	0,2	0,2
Scuola inferiore	699.279	6.434.859	11,6	11,7	2,2	2,6
Qualifica professionale	40.641	499.536	39,6	39,1	12,1	10,6
Diploma di maturità	288.343	3.831.862	28,6	27,9	7,6	7,9
Laurea	89.990	1.695.814	36,1	34,9	12,5	10,7
< 40 anni	88.620	1.625.928	41,4	39,4	11,6	10,3
40 - 60 anni	431.026	5.426.214	25,3	25,0	6,1	6,2
> 60 anni	609.750	4.537.189	9,5	9,6	2,0	2,2
Italia	1.145.706	12.598.163	18,6	18,4	4,7	4,8

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2016

In quest'ottica, quindi, un ruolo fondamentale può essere svolto nuovamente dai contoterzisti, i quali riescono a disporre di attrezzature e personale specializzato, consentendo spesso la stessa sopravvivenza di aziende per le quali questi investimenti sarebbero insostenibili per la loro dimensione, sia economica che strutturale.

9.3 L'AGRITURISMO

I dati sul settore agriturismo italiano confermano andamenti in crescita nell'anno 2019. Secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in campagna e nelle zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo ha generato in quell'anno un valore della produzione di 1.506² milioni di euro correnti (+3,3% rispetto al 2018), pari al 27% del valore delle attività secondarie nel complesso e confermandosi al secondo posto per importanza tra queste ultime, dopo le energie rinnovabili. Parametrizzando il valore complessivo al numero di imprese agrituristiche, il valore medio della produzione è di poco superiore a 61.000 euro per azienda a livello nazionale, con una differenza territoriale che spazia da 21.000 euro nelle regioni insulari, fino a 83.000 euro nelle regioni del Nord-est.

Dal lato dell'offerta, l'ISTAT rileva annualmente i dati di natura amministrativa degli agriturismi italiani ([Le aziende agrituristiche in Italia](#)) che

Nel 2019, il settore dell'agriturismo ha rafforzato la sua crescita: +3,3% in valore e +4,1% in numero di imprese

Il valore medio della produzione delle aziende agrituristiche è pari a 61.000 euro

TAB.9.6 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO, 2019

	Aziende autorizzate nel 2019		Variazione % 2019/18	Az. agrituristiche/az. totali %
	n.	%		
Nord	10.689	43,5	0,4	3,8
Centro	9.108	37,1	8,7	4,7
Sud	4.779	19,4	4,2	0,7
Italia	24.576	100,0	4,1	2,1
di cui:				
- con ristorazione	12.209	49,7	4,8	-
- con alloggio	20.174	82,1	4,2	-
- con degustazione	5.959	24,2	14,6	-
- con altre attività e servizi	12.570	51,1	-2,4	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

2. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. cap. 1 e il par. 9.1 in questo capitolo).

nel 2019 hanno raggiunto le 24.576 unità, in crescita del 4% rispetto al 2018 (Tab. 9.6). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.728), che risulta superiore a quello di mortalità (1.228 cessazioni).

L'intensità e diffusione territoriale del settore agriturismo si riscontra nel numero dei comuni che ospitano esercizi ricettivi agrituristici. Infatti, 4.958 comuni italiani, pari al 63% del totale, detengono almeno un agriturismo, mentre nel 2011 tale quota era pari al 58%. Le regioni a maggior diffusione di comuni con almeno un agriturismo sono cinque: Toscana, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna (in ordine decrescente dal 97% all'82%). Sono nove i comuni con almeno 100 agriturismi, tutti localizzati tra Toscana (nel dettaglio, Grosseto, Cortona, Manciano, San Gimignano, Montepulciano, Montalcino) e Trentino-Alto Adige (Appiano sulla strada del vino, Castelrotto, Caldano sulla strada del vino).

Le aziende agrituristiche, che rappresentano ormai il 2,1% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (45% di agriturismi totali) e al Centro (35%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica, con oltre la metà che si trova in collina e il 31% in montagna, di cui circa la metà in Trentino-Alto Adige.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono complessivamente 8.566, numero sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. La distribuzione delle conduttrici che operano nel settore agriturismo si differenzia tra le regioni: la maggior concentrazione si riscontra in Toscana (1.788 aziende), pari ad un quinto degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 39% di quelli regionali nel complesso. L'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 15% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche. Interessante osservare l'aumento della rilevanza della componente femminile all'interno degli agriturismi che sono anche fattorie didattiche, pari a 1.715 (con un peso del 7% sul totale complessivo), il 40,2% dei quali è gestito da donne. Peraltro, il contributo delle donne nella crescita di lungo periodo è significativo, infatti gli agriturismi con fattorie didattiche, rispetto al 2011, aumentano del 53% nel complesso, mentre quelli gestiti da donne crescono del 56%.

L'alloggio rappresenta da sempre il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'esercizio di questa attività rappresentano l'82% del totale (+4,2% rispetto al 2018). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 285.027 posti letto e 12.819 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento del 38% e del 46% rispettivamente considerando l'ultimo decennio). Il 30% delle aziende offre solo alloggio,

Il 63% dei comuni italiani detiene almeno un agriturismo

Il 2,1% delle aziende agricole italiane conduce un'attività agrituristiche

La conduzione femminile si presenta più elevata nel caso in cui l'agriturismo sia anche una fattoria didattica: 40% del totale

L'alloggio è il pilastro dell'agriturismo italiano, seguito dall'offerta di servizi della ristorazione

mentre il 44% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.).

La ristorazione, offerta proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, in crescita del 5%, nel 2019 ha raggiunto le 12.209 unità. Il 13% degli agristori è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. In linea con la distribuzione degli ultimi due anni, le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre in Umbria questa tipologia è ancora del tutto assente, e la Toscana (che fino al 2018 non aveva questa tipologia) a partire dal 2019 presenta 55 nuove imprese con sola ristorazione. I posti a sedere autorizzati sono quasi 500.000, di cui il 43% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dai 17,9 dell'Alto Adige ai 70,7 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 40,4 posti a sedere a livello nazionale.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 24% degli agriturismi nel complesso (+14% rispetto al 2018). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività si confermano Toscana, Piemonte e Veneto, mentre la tipologia è ancora completamente assente in Emilia-Romagna.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – continua ad interessare oltre la metà delle aziende (55%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Nord, dove si trovano il 37% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte riguardano quelle sportive e l'escursionismo.

L'ISTAT ha analizzato anche la relazione tra la permanenza sul mercato delle aziende agrituristiche e la diversificazione dell'offerta. La durata media delle imprese agrituristiche è di poco inferiore a 13 anni, oscillando tra gli 11 delle Isole e i 14 anni del Nord-est. Gli agriturismi che offrono solo alloggio hanno una probabilità dell'85% di rimanere nel mercato per almeno 5 anni, mentre per gli agriturismi con sola ristorazione questa percentuale scende al 72%. La probabilità che le aziende permangano sul mercato a lungo, ovvero oltre i vent'anni, è maggiore nelle aziende che abbinano altre attività all'alloggio e alla ristorazione. Queste evidenze confermano la forza e la capacità della diversificazione produttiva e del rischio, a vantaggio della competitività e della resilienza del settore.

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la crescita del settore fino al 2019, anno in cui è stata raggiunta la soglia dei 3,7 milioni di persone

*Sempre più diffusa
l'offerta dei servizi
di degustazione:
proposti dal 24% degli
agriturismi italiani*

*Gli agriturismi che
diversificano la loro
attività, oltre alloggio e
ristorazione, mostrano
una maggiore capacità
di permanere in attività
nel corso del tempo*

che hanno usufruito dei servizi offerti (Tab. 9.7). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 3% degli arrivi complessivi e delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani.

L'incidenza dei flussi turistici stranieri presso gli alloggi agrituristici italiani continua a rappresentare poco meno della metà degli arrivi e il 58% dei pernottamenti. Contrariamente agli anni precedenti, gli ospiti italiani sono aumentati in pari misura rispetto agli stranieri (arrivi +9,6% e presenze +6%, rispetto al 2018). Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove arriva quasi 1,6 milioni di visitatori, pari all'89% degli arrivi in Italia dall'estero. La permanenza media dei turisti è di 3,7 giornate, con punte di 5,5 giorni in Trentino-Alto Adige e 4,5 in Calabria. Va tenuto presente che la permanenza del soggiorno degli stranieri (4,6 giornate) è mediamente più lunga rispetto a quella dei turisti italiani, che si trattengono mediamente 3 giornate.

L'impresa agrituristica con il suo capitale ambientale, culturale e gastronomico rappresenta l'impresa agricola multifunzionale per eccellenza, che dagli anni '80 ad oggi ha contribuito più di altre all'evoluzione del settore primario verso la capacità di diversificare le attività aziendali. Gli andamenti complessivamente positivi registrati fino al 2019, come è noto, hanno subito una importante battuta d'arresto nel corso del 2020. A causa della diffusione della pandemia da Covid-19 e delle conseguenti misure di *lockdown* e di restrizioni alla mobilità nazionale e internazionale delle persone, il settore agricolo ha sofferto di importanti ricadute negative, che si sono manifestate in modo particolarmente acuto proprio in relazione al settore agrituristico.

3,7 milioni di persone hanno usufruito dei servizi di alloggio negli agriturismi: pari al 3% delle presenze complessive degli esercizi ricettivi

Gli stranieri rappresentano circa la metà degli arrivi e il 58% dei pernottamenti, ma anche il ruolo degli italiani appare in crescita

TAB. 9.7 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2019

	Movimento dei clienti					
	totale			di cui stranieri		
	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	1.806.396	6.741.940	3,7	896.073	4.006.256	4,5
Centro	1.502.605	5.923.124	3,9	701.300	3.549.184	5,1
Sud	451.733	1.392.471	3,1	198.176	659.565	3,3
2019	3.760.734	14.057.535	3,7	1.795.549	8.215.005	4,6
var. % 2019/18	9,6	4,7	-4,4	9,6	6,0	-3,4
var. % 2019/08	100,2	60,0	-20,1	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatorio. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

LOCKDOWN E AZIENDE AGRITURISTICHE

L'impresa agrituristica rappresenta l'iniziativa che più di tutti ha contribuito negli ultimi anni ad aprire i territori rurali verso flussi turistici, nazionali e internazionali, e alla nascita di nuovi canali commerciali. Tuttavia, le importanti restrizioni agli spostamenti messe in atto nella primavera scorsa a causa della epidemia da Covid-19, nonché la chiusura obbligatoria di negozi, mercati all'aperto, ristoranti e altri esercizi ricettivi, hanno generato cambiamenti economici nel settore agricolo e nelle comunità rurali inaspettate e senza precedenti.

Secondo gli esperti, l'agriturismo rientra tra i settori agricoli più colpiti dalla crisi innescata dal Covid-19. Per reagire all'impatto negativo prodotto dalla crisi, l'UE ha deciso di intervenire adottando una nuova misura, eccezionale e temporanea, per affrontare i problemi di liquidità che minano la continuità delle attività agricole e delle piccole imprese attive nel settore agro-alimentare (cfr. box nel cap. 2 e focus nei capp. 3 e 4). Il decreto Rilancio prima e Ristori dopo hanno previsto diverse misure, tra le quali dei contributi a fondo perduto per le imprese agrituristiche con alloggio o ristorazione che hanno subito un calo del fatturato, l'esenzione dal versamento della seconda rata IMU, l'introduzione di un credito d'imposta sul canone di locazione dei mesi di confinamento.

Sulla base di un'Indagine CREA ([Covid-19. Impatti economici nelle aziende agricole](#)), condotta nella primavera 2020 sulle aziende agricole durante il periodo di *lockdown*, la difficoltà maggiore riscontrata dalle aziende agrituristiche, come anche da quelle agricole in generale, è rappresentata dalla mancanza di una adeguata liquidità finanziaria che consentisse di pagare con regolarità fornitori, stipendi, affitti. In par-

ticolare, le aziende agrituristiche hanno risentito delle limitazioni nella commercializzazione dei prodotti tramite filiera corta, della cancellazione delle prenotazioni primaverili-estive e delle mancate entrate legate al flusso turistico, in generale, oltre che a quello delle scolaresche nel caso delle fattorie didattiche. Per collocare ugualmente i loro prodotti le aziende hanno cercato di attivare nuovi canali di vendita diretta tramite consegne a domicilio, per sopperire invece alla mancanza di liquidità hanno utilizzato per lo più i loro risparmi. Le aziende agrituristiche che hanno partecipato all'Indagine hanno dichiarato che il supporto pubblico, da parte di Stato e Regioni, dovrebbe focalizzarsi per lo più al sostegno delle filiere agro-alimentari locali, che consentono un'elevata fidelizzazione del consumatore finale, che è così più motivato a sostenere le realtà produttive di prossimità.

Secondo gli operatori del settore, l'offerta degli agriturismi nel 2020 ha risentito fortemente delle disdette del periodo primaverile, quando usualmente il lavoro si intensifica per le cerimonie private, quando le fattorie didattiche accolgono le scolaresche, e più in particolare nel periodo pasquale, quando gli agriturismi sono raggiunti da numerosi turisti italiani e stranieri. Tuttavia, nel periodo estivo alcune prenotazioni sono state recuperate, anche grazie al lavoro fatto dalle aziende in tema di sicurezza sanitaria. Infatti, un grande sforzo è stato intrapreso per mettere in sicurezza i locali, sanificare gli ambienti e assicurare i turisti sulle misure intraprese, anche tramite i siti internet aziendali e quindi migliorando la comunicazione e la capacità di promuoversi tramite l'*e-commerce*.

Inoltre, dopo una prima fase di spaesamen-

to generato dalla chiusura primaverile e dalle disdette, gli imprenditori hanno avuto tempo per perfezionare i servizi offerti, per progettare pacchetti personalizzati calati nella peculiarità territoriale. In sostanza, la crisi ha costituito anche un'opportunità per quelle imprese che hanno pensato a come riorganizzare l'offerta valorizzando ancora di più gli spazi aperti che caratterizzano le loro strutture ricettive e che nell'ottica del distanziamento potevano favorire un ritorno nelle loro strutture. Inoltre, chi offre servizio di ristorazione si è attrezzato con le consegne a domicilio per mantenere la clientela che non rinuncia ai sapori della tradizione, aprendosi così al mercato del *delivery*, che si presenta in forte accelerazione (cfr. cap. 12). Sono state lanciate anche iniziative legate alla gastronomia (video ricette, coinvolgimento di chef stellati) che hanno permesso di raggiungere in primo luogo i clienti già fidelizzati e più prossimi alle strutture agrituristiche stesse, ma nel medio termine sono arrivati anche a nuovi clienti che seguono i canali social, soprattutto tra i giovani. Di fatto la ripresa delle attività nei mesi estivi ha generato un periodo di intenso lavoro in alcune strutture, accompagnato da difficoltà a gestire il personale, dato che molte prenotazioni sono state fatte a ridosso della fruizione e quindi gli imprenditori hanno avuto difficoltà a programmare l'attività; mentre, verso la fine del periodo estivo (settembre) le imprese hanno deciso di favorire la presenza dei vacanzieri ricorrendo a promozioni con bonus vacanze. Sono state diverse le iniziative per promuovere il turismo nazionale o addirittura regionale, come nel caso delle Marche dove sono stati elargiti rimborsi ai residenti che pernottavano vacanze fuori provincia. Nei mesi estivi le prenotazioni sono quindi ripartite, sebbene in modalità *last-minute*, in quanto

i turisti hanno rimandato la decisione di partire e pernottare solo a ridosso delle vacanze e dopo aver valutato la situazione pandemica delle località che si desiderava visitare.

Gli operatori turistici nazionali ed internazionali sono unanimi nel ritenere che l'offerta proposta dalle aziende agrituristiche e la domanda di servizi dei vacanzieri nell'epoca del Covid siano largamente coincidenti. Infatti, la politica del distanziamento sociale, resa necessaria dalla pandemia, incontra la domanda degli agri-turisti che più spesso visitano borghi medievali, piccoli centri poco affollati, oltre a rappresentare la caratteristica intrinseca dell'agroturismo italiano, fatto di spazi aperti e contesti familiari. I dati sul movimento turistico del 2019 (riportati in questo paragrafo) confermano che la presenza di turisti nazionali negli agriturismi italiani sia in crescita. Dalle prime stime relative all'anno 2020, si può ritenere che la flessione generale del settore abbia subito una attenuazione, con una variazione negativa minore rispetto alle prime pessimistiche aspettative, proprio grazie al contributo proveniente dal movimento agrituristicamente domestico, che ha rivestito un ruolo cruciale proprio alla luce delle limitazioni territoriali imposte ai movimenti. Infatti, gli operatori del settore evidenziano come i turisti italiani, nel corso dell'estate passata, abbiano riscoperto mete nazionali di grande interesse (siti Unesco), così come anche itinerari particolari (cammini, percorsi lenti, strada francigena, ecc.). Le aree rurali hanno così sopperito al turismo delle città d'arte, recuperando anche l'aspetto spirituale e di benessere legati alle vacanze in zone rurali. Si dovranno tuttavia attendere i dati a consuntivo per quantificare la variazione economica e del flusso turistico nel settore agrituristicamente italiano.

9.4 LE AGROENERGIE

La situazione energetica nazionale – Nel 2019, dopo un triennio di crescita, è diminuita la domanda di energia primaria. Il consumo interno lordo del paese è stato pari a 169,079 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep), in diminuzione, rispetto all'anno precedente (-1,3%), a fronte di una moderata crescita del PIL. È ripreso, dunque, il disaccoppiamento tra crescita economica e crescita del consumo di energia. L'intensità energetica si è attestata a 98,1 tep/milione di euro, in diminuzione, rispetto ai 99,6 del 2018 (ISTAT, 2019).

Nel 2019, la produzione nazionale di fonti energetiche è aumentata complessivamente del 2,4 % rispetto all'anno precedente, passando da 41,6 a 42,6 Mtep. Le importazioni nette di energia sono leggermente diminuite (-1,2%). La quota delle importazioni nette rispetto al fabbisogno energetico nazionale, un indicatore del grado di dipendenza del paese dall'estero, è leggermente diminuita passando dal 74,9% al 74,7%. Sono aumentate le fonti rinnovabili (+6,1%), mentre si sono ridotti i combustibili solidi (-21,0%), il gas naturale (-10,9%) e il petrolio (-8,6%). Tra il 2018 e il 2019, la composizione percentuale delle fonti energetiche ha registrato un aumento del contributo del gas (dal 34,7% al 36,1%) e delle fonti rinnovabili (dal 19,6% al 20,9%), mentre è diminuito quello dell'energia elettrica importata (dal 5,6%

Nel 2019, è ripreso in Italia il disaccoppiamento tra crescita economica e consumo di energia, sceso del 1,3%

La produzione nazionale di fonti energetiche è aumentata del 2,4%, mentre le importazioni sono diminuite dell'1,2%

In aumento il contributo delle fonti rinnovabili: circa 21%

TAB. 9.8 - BILANCIO ENERGETICO NAZIONALE DI SINTESI. ANNO 2019 (MTEP)¹

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale	Var. % 2019/18
Produzione	0,2	4,0	4,3	34,1	-	42,6	2,4
Importazione	6,8	58,2	80,6	1,5	9,7	156,9	-1,2
Esportazione	0,2	0,3	27,9	0,3	1,3	29,9	-1,5
Variazioni scorte	0,2	0,9	-0,8	0,1	0,0	0,5	
Consumo interno lordo	6,6	61,0	57,8	35,3	8,4	169,08	-1,3
Consumi e perdite del settore energetico	-0,1	-1,6	-3,6	0,0	-41,3	-46,6	2,2
Trasformazioni in energia elettrica	-10,6	-17,1	-2,2	-25,6	55,6	0,0	-
Totali impieghi finali	-4,1	42,3	52,0	9,6	22,7	122,4	1,8
Industria	2,2	12,4	2,9	0,1	9,2	26,9	-0,9
Trasporti	-	1,0	37,2	1,3	1,0	40,4	0,1
Usi civili	0,0	23,0	2,7	7,4	14,3	47,4	0,6
Agricoltura		0,1	2,2	0,0	0,5	2,9	-3,9
Usi non energetici	0,1	0,6	4,4		-	5,1	-10,4
Bunkeraggi	-	-	3,1		-	3,1	-1,2
Totali impieghi finali	2,3	37,2	52,5	8,8	25,0	125,8	-0,5

1. Dati provvisori

Fonte: Ministero dello sviluppo economico.

al 4,9%), dei combustibili solidi (dal 5,5% al 3,9%) e del petrolio (dal 34,5% al 34,2%). Per quanto riguarda gli impieghi finali, nel 2019 la domanda di energia è diminuita dello 0,5% rispetto all'anno precedente attestandosi a 125,79 Mtep, interrompendo la ripresa degli ultimi anni.

La diminuzione ha riguardato tutti i settori, tranne gli usi civili e i trasporti; in particolare, gli usi non energetici (-10,4%), l'agricoltura (-3,9%), i bunkeraggi (-1,2%) e l'industria (-0,9%). Hanno fatto segnare un lieve segno positivo i settori degli usi civili (+0,6%) e dei trasporti (+0,1). Tra le fonti di energia, con cui vengono soddisfatti gli impieghi finali, sono aumentate soprattutto le rinnovabili (+15,1 %) e i combustibili solidi (+8,6%); sono invece diminuiti il gas (-2,2%), il petrolio (-1,9%) e l'energia elettrica (-0,7%). La dinamica del contributo delle diverse fonti energetiche è differente tra i settori. È cresciuto l'utilizzo del gas nei trasporti (+11,8%), negli usi non energetici (+4,4%) e in agricoltura (+3,4%), mentre è calato negli usi civili (-3,2%) e nel settore industriale (-1,6%). Il consumo dei prodotti petroliferi è diminuito in tutti i settori, in particolare negli usi non energetici (-12,4), nell'agricoltura (-5,2%), negli usi civili (-3,5%) nell'industria (-0,4%) e nei trasporti (-0,4%). Aspetto importante da considerare è che l'utilizzo delle fonti rinnovabili è stato positivo in tutti i settori considerati.

La domanda primaria è stata soddisfatta dal gas naturale per il 36% del totale, dal petrolio per il 34%, dalle fonti rinnovabili per il 21% e, in misura residuale, dall'energia elettrica importata e dai combustibili solidi. Le dinamiche più innovative del sistema energetico nazionale si manifestano nei settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle infrastrutture del gas, coerentemente con gli impegni assunti dal nostro paese anche all'interno del Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC),

L'agricoltura ha ridotto i propri impieghi finali del 3,9%, avendo diminuito anche l'uso di prodotti petroliferi e aumentato invece quello di gas

TAB. 9.9 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (GWH)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019 ¹	Var. % 2019/18
Idroelettrico ²	58.545	46.451	42.463	36.104	48.786	46.319	-5,1
Eolico ¹	15.175	14.705	17.652	17.710	17.716	20.202	14,0
Solare fotovoltaico	22.306	22.587	22.145	24.402	22.654	23.689	4,6
Geotermica	5.916	5.824	6.364	6.213	6.105	6.075	-0,5
Bioenergie ²	18.730	17.930	19.531	19.321	19.153	19.563	2,1
Totale	120.672	107.497	108.155	103.750	114.415	115.847	1,3
Consumo interno lordo (TWh)	322	328	325	332	332	328	-

1. Dati provvisori

2. I valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione

3. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi

Fonte: elaborazioni dati TERNA, GSE 2019

trasMESSO alla Commissione europea a fine 2019 (cfr. box seguente). Per le fonti energetiche rinnovabili, si sono rilevati trend di crescita in tutti i settori di impiego (elettrico, termico, trasporti).

Nel 2019, le fonti rinnovabili di energia (FER) hanno trovato ampia diffusione in Italia sia per la produzione di energia elettrica, sia per la produzione di calore (settore termico), sia infine in forma di biocarburanti (settore dei trasporti). Analizzando il settore elettrico, le stime preliminari TERNA-GSE indicano, nell'anno, una produzione elettrica da fonti rinnovabili di poco superiore 115 TWh, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+1,3%); l'incidenza delle FER sul consumo interno lordo di energia elettrica del paese, per il quale si stima una flessione di circa 6 TWh rispetto al 2018, aumenta dal 34,5% al 35,0%.

Nel dettaglio, la fonte idraulica, che si conferma quella maggiormente utilizzata in Italia (40% della generazione complessiva da FER, registra una flessione di circa 3 TWh (-5,1%), legata principalmente alla riduzione delle precipitazioni rispetto all'anno precedente; tale dinamica è, tuttavia, più che compensata dall'incremento delle produzioni da fonte eolica (+2,5 TWh) e solare (+1 TWh); le bioenergie mostrano un aumento (2,1%), mentre la fonte geotermica si attesta, invece, su produzioni sostanzialmente stabili rispetto al 2018.

Le stime preliminari per il settore termico, relative al 2019, indicano un consumo complessivo di energia da FER pari a 10,9 Mtep; il lieve incremento rispetto all'anno precedente (+2%), collegato principalmente a temperature invernali più rigide rispetto al 2018 e al conseguente maggiore fabbisogno di calore. La fonte rinnovabile di gran lunga più importante è costituita dalle bioenergie (circa 8 Mtep secondo le stime preliminari), e in particolare dalle biomasse solide utilizzate per riscaldamento nel settore residenziale (legna da ardere, pellet; cfr. cap. 7). Risultano in linea con l'anno precedente, invece, i contributi della fonte geotermica e di quella solare, entrambe intorno a 0,2 Mtep, mentre si rileva una lieve flessione dell'energia rinnovabile fornita da pompe di calore.

Rinnovabili in agricoltura e prospettive tecnologiche – I dati del bilancio energetico nazionale, in particolar modo relativamente al settore agricolo, indicano consumi stabili con una riduzione negli ultimissimi anni. Nell'ultimo decennio, inoltre, l'azienda agricola sta entrando decisamente come attore di rilievo nel settore della produzione di energie rinnovabili di origine agricola, legate sia alla produzione di legno e di altri scarti solidi di bassa qualità, sia ad impianti di fermentazione per la produzione di bio-gas alimentati da reflui zootecnici, e alla produzione di biodiesel.

Ampia diffusione delle FER per la produzione, sia di energia elettrica, sia di calore, che di biocarburanti

Nel settore termico il consumo di FER è in aumento, con le bioenergie in testa e, in particolare, le biomasse solide

A fronte di consumi in calo, l'agricoltura sta diventando un attore importante nella produzione di energie rinnovabili

Esaminando il ruolo delle rinnovabili in agricoltura, è possibile notare come, da un lato, le attività produttive dell'agricoltura giochino un ruolo "attivo" nel processo di produzione di energia, fornendo, in maniera diretta, la materia prima sotto forma di biomasse da scarti o da colture dedicate; dall'altro, l'azienda agro-energetica utilizza in misura sempre maggiore risorse del territorio a fini energetici, attraverso il ricorso a impianti mini-idraulici, geotermici, eolici e solari. Questo processo è in una fase di evoluzione e, fino ad ora, ha visto in prevalenza lo sviluppo di sistemi legati ai meccanismi incentivanti, come nel caso dei pannelli fotovoltaici, o la trasformazione di biogas in elettricità (spinti entrambi da un sistema incentivante sul kilowattora). Per il futuro, si sta aprendo il mercato del biometano da immettere nella rete del gas, mentre sono ancora in una fase molto preliminare lo sviluppo di produzioni specifiche per la fornitura di materie prime sia per il trasporto (il bio-metano), sia per la chimica verde.

Si potrebbe pensare che il sistema di agricoltura industriale sia quello maggiormente affine a un tipo di azienda nella quale le energie rinnovabili entrano in maniera preponderante all'interno del sistema produttivo. Ma non è necessariamente così. L'azienda agricola sta ormai abbracciando il concetto di multifunzionalità, all'interno del quale è possibile fornire un sostegno decisivo al cambiamento, dotandosi di strumenti adatti per definire una relazione chiara tra produzione, energia e la sua gestione. L'agricoltura è un sistema energivoro, ma nello stesso tempo, essa è fonte di energia, se dotata di appropriati strumenti. Se una parte importante dei produttori del settore agricolo fossero impegnati per costituire una rete di raccolta dell'energia prodotta con fonti alternative, ad esempio con sistemi eolici o con le biomasse in eccesso, tramite adeguati processi di selezione, o utilizzassero alcune superfici disponibili per una produzione dedicata, trasferendo sulla piccola scala la possibilità di produrre energia pulita, si innescerebbe un processo di sostenibilità diffusa. Per il mondo rurale esistono, infatti, già ora soluzioni concrete che permettono l'integrazione di sistemi energetici a basso o nullo impatto ambientale. In particolare, il modello di riferimento è quello dei "cicli chiusi", che prevede l'integrazione delle risorse energetiche locali con sistemi di produzione, stoccaggio e distribuzione per la riconversione in energia elettrica o meccanica per le attività agricole o il trasporto.

Le dimensioni potenziali della rete del sistema rurale per la realizzazione di una politica energetica integrata sarebbero in grado di competere sul mercato dell'energia globale basata sulle risorse tradizionali. Grandi o grandissimi volumi di energia si potrebbero muovere sul mercato, restituendo all'attività agricola un ruolo di maggiore centralità nell'economia. Per fare

Il ruolo dei sistemi incentivanti e delle politiche è determinante per sostenere lo sviluppo di sistemi di produzione di energia in agricoltura e per la diffusione di modelli a cicli chiusi e di piccola scala

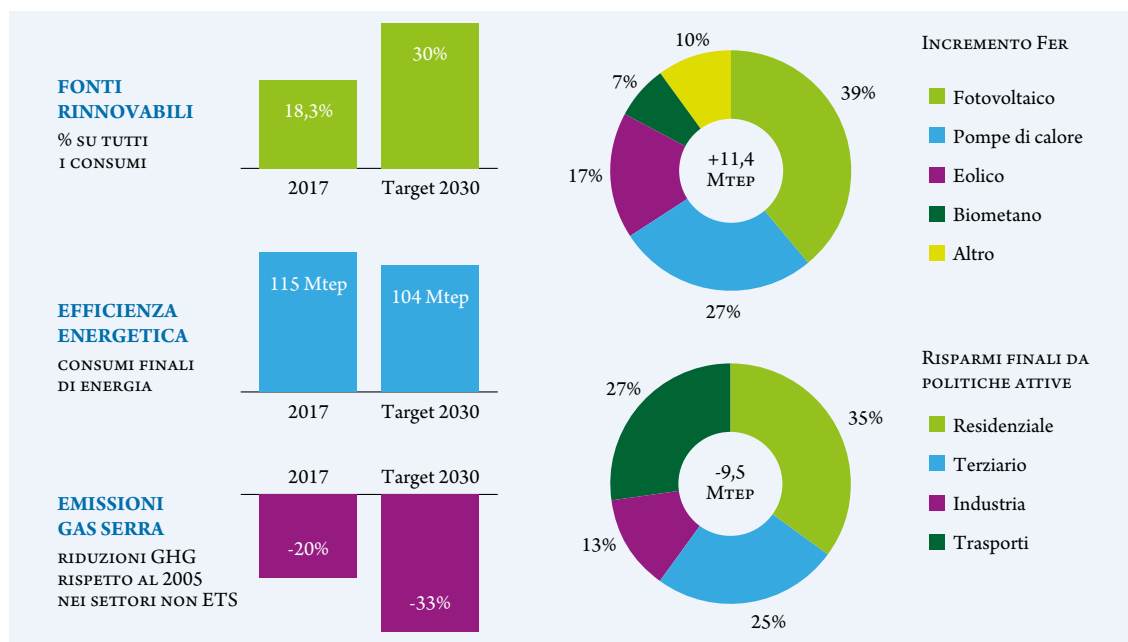
questo bisogna pensare ad un modello che porti a soluzioni efficienti su piccola scala, avendo a riferimento il potere propulsivo delle reti, che sono in grado di mettere a sistema piccoli valori per un grande obiettivo comune. L'attivazione di aziende agricole di grande estensione, in grado di operare con un ruolo di coordinamento al fianco delle imprese tecnologiche e finanziarie, insieme all'organizzazione consortile di altre più piccole, per la concentrazione dei conferimenti produttivi, possono costituire la piattaforma ideale per una economia energetica, con particolare riferimento al settore delle agroenergie, su scala locale.

IL PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA

Nel corso del 2019 si è svolta un'intensa fase di consultazione sulla proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), con un fitto confronto con la Commissione Europea. Il presente piano intende concorrere a un'ampia trasformazione dell'economia, nella quale la decarbonizzazione, l'economia circolare, l'efficienza e l'uso razionale ed equo delle risorse naturali rappresentano insieme obiettivi e strumenti per un'economia più rispettosa delle persone e dell'ambiente, in un quadro di integrazione dei mercati energetici nazionali nel mercato unico e con adeguata attenzione all'accessibilità dei prezzi e alla sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture. Il PNIEC intende contribuire attraverso una strategia articolata sulle cinque dimensioni dell'Unione in merito al tema dell'energia: decarbonizzazione, efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca innovazione e competitività (Fig. 9.3).

Al fine di perseguire gli obiettivi del PNIEC sono stati definiti due scenari: (i) scenario BASE che descrive una evoluzione del sistema energetico con politiche e misure correnti; (ii) scenario PNIEC che quantifica gli obiettivi strategici del piano. Nella tabella 9.10 sono illustrati i principali obiettivi del piano al 2030 su rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni di gas serra e le principali misure previste per il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso.

Come è possibile osservare, per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'Italia si è posta l'obiettivo del 30% di quota rinnovabile dei consumi finali lordi al 2030, a partire dal 18% circa registrato nel 2017 e 2018. Per il settore elettrico è prevista una quota FER del 55% al 2030 (34% nel 2017), il cui contributo principale è atteso dallo sviluppo del fotovoltaico (52 GW al 2030, +32 GW rispetto agli attuali 20 GW) e dell'eolico (circa 19 GW al 2030, +9 GW rispetto agli attuali 10 GW). Per raggiungere tali obiettivi sarà attuato un ampio portafoglio di misure sia per i grandi che i per piccoli impianti (nuove procedure competitive per l'assegnazione di incentivi nell'ambito di contratti per differenza, promozione delle comunità energetiche e dell'autoconsumo, semplificazione delle procedure autorizzative, ottimizzazione delle principali produzioni esistenti, ecc.).

FIG. 9.3 - PRINCIPALI OBIETTIVI INDIVIDUATI NEL PNIEC SU RINNOVABILI, EFFICIENZA, EMISSIONI

Fonte: https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

TAB.9.10 - PRINCIPALI OBIETTIVI SU ENERGIA E CLIMA DELL'UE E DELL'ITALIA AL 2020 E AL 2030

	Obiettivi 2020		Obiettivi 2030	
	UE	ITALIA	UE	ITALIA (PNIEC)
Energie Rinnovabili (FER)				
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di Energia	20%	17%	32%	30%
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di Energia nei trasporti	10%	10%	14%	22%
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di Energia per riscaldamento e raffrescamento	-	-	1,3% annuo (indicativo)	1,3% annuo (indicativo)
Efficienza energetica				
Riduzione consumi di energia primaria rispetto allo scenario PRIMES 2007	-20%	-24%	-32,5% (indicativo)	-43% (indicativo)
Risparmi consumi finali tramite regimi obbligatori efficienza energetica	-1,5 annuo (senza trasporti)	-1,5 annuo (senza trasporti)	-0,8 annuo (con trasporti)	-0,8 annuo (con trasporti)
Emissioni gas serra				
Riduzione dei GHG vs 2005 per tutti gli impianti vincolati dalla normativa ETS	-21%	-	-43,0%	-
Riduzione dei GHG Vs 2005 per tutti i settori non ETS	-10%	-13%	-30,0%	-33%
Riduzione complessiva dei gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990	-20%	-	-40%	-
Interconnettività elettrica				
Livello di interconnettività elettrica	10%	8%	15%	10% ¹
Capacità di interconnessione elettrica (MW)	-	9.285	-	14.375

1. Il livello di interconnettività elettrico da raggiungere si ritiene molto ambizioso, nonostante sia inferiore all'obiettivo complessivo europeo, a causa dell'imponente capacità di impianti FER elettriche non programmabili, fonti caratterizzate da una producibilità comparativamente ridotta rispetto ad altre tecnologie, che l'Italia intende installare entro il 2030. Inoltre, le caratteristiche geomorfologiche del Paese rendono più oneroso che altrove l'investimento in nuove interconnessioni elettriche che devono attraversare la catena montuosa alpina o essere installate in mare.

Fonte: https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

9.5 L'AGRICOLTURA SOCIALE

Se il 2019 ha visto l'emanazione del decreto attuativo della l. 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", il 2020 ha registrato, a distanza di cinque anni dall'approvazione della legge, una ripresa delle attività dell'Osservatorio nazionale, istituito nel 2017 ai sensi dell'articolo 7.

L'Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale ha il compito di monitorare ed elaborare le informazioni sul numero e sullo stato di sviluppo delle attività di agricoltura sociale (AS) nel territorio nazionale; di promuovere iniziative per il coordinamento e la migliore integrazione dell'AS nelle politiche di coesione e sviluppo rurale; di implementare azioni di comunicazione e animazione territoriale volte a supportare iniziative delle regioni e degli enti locali, nonché di coordinare la propria attività con quella di organismi analoghi istituiti presso le Regioni e le Province autonome. Inoltre, compete all'Osservatorio l'elaborazione di Linee guida per supportare le regioni nell'adeguamento delle proprie norme e nei percorsi per il riconoscimento degli operatori e proprio su questo documento sta lavorando l'Osservatorio negli ultimi mesi.

*L'Osservatorio nazionale
sull'agricoltura sociale:
competenze*

In attesa che vengano quindi emanate le Linee guida che diano le indicazioni uniformi alle Regioni per la creazione di albi regionali degli operatori di agricoltura sociale, nel 2020 si registrano attivi gli albi in 9 regioni (Tab. 9.11).

*Linee guida
e riconoscimento
degli operatori*

Il numero ufficiale degli operatori iscritti è pari a 227, in aumento rispetto agli anni precedenti: +75% rispetto ai dati di settembre 2018 e +22% rispetto al 2019 (cfr. le edizioni 2017 e 2018 di questo Annuario). Il maggior numero di operatori è registrato nelle Marche dove il numero di operatori è più che duplicato negli ultimi due anni (56), in Friuli Venezia Giulia (39), seguite dal Veneto (34). Lombardia, Calabria, Campania e Sardegna presentano circa 25 realtà ognuna, mentre in Abruzzo e Liguria sono registrate meno di 10 unità. Gli albi di Calabria e Sardegna sono stati realizzati nel 2018 e con riferimento a quello della realtà insulare si registra un riscontro positivo (+50% la variazione di iscritti nei primi due anni). In proposito, va rilevato come il dato riportato negli albi regionali sottostimi certamente la reale consistenza del fenomeno; tuttavia, al momento non esiste purtroppo un censimento di queste realtà³.

*Attivi gli albi
di 9 Regioni:
solo 227 operatori
"ufficiali"*

3. Recentemente, è stata fornita una stima del settore da parte dell'Istituto Ixe, che registra 9.000 imprese di AS nel 2019 contro le 1.300 unità del 2013 (*Primo rapporto su agricoltura sociale*, Coldiretti 2020).

Gli albi sono anche costruiti in maniera differente gli uni dagli altri, per esempio per le realtà che operano in Lombardia è prevista una distinzione tra le realtà inclusive e quelle erogative, in funzione della partecipazione al processo produttivo dei soggetti deboli, fruitori o beneficiari dei servizi forniti. Il Veneto invece registra le attività per le quali l'operatore sociale è riconosciuto sulla base di quelle definite dalla legge nazionale (141/2015), ovvero tra chi svolge attività di inserimento socio-lavorativo, chi percorsi abilitativi e riabilitativi, chi iniziative educative, assistenziali, formative e per il benessere personale e, infine, tra coloro che operano nel reinserimento e reintegrazione sociale di detenuti ed ex detenuti. La Sardegna infine prevede l'elenco delle fattorie sociali come una delle sezioni in cui è articolato l'albo regionale della multifunzionalità.

Da segnalare le differenze regionali nella costituzione degli albi

Il fenomeno legato all'agricoltura sociale sta coinvolgendo molti aspetti della società; di particolare interesse negli ultimi anni sono i progetti emanati sui bandi del servizio civile nazionale che con il d.lgs. 40/2017 diventa universale e ha l'obiettivo di rendere questa esperienza aperta a tutti i giovani che desiderano farla. Il decreto prevede che tra i settori di intervento, in Italia e all'estero, nei quali gli Enti possono proporre i progetti che vedono impegnati i volontari ci sia anche l'agricoltura sociale (art. 3). Nel 2017, sono stati emanati due bandi, uno con fondi a carico del bilancio del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MiPAAF) che ha selezionato 489 volontari di servizio civile da avviare in 47 progetti di servizio civile ordinario e uno per la realizzazione del Programma Operativo Nazionale "Iniziativa occupazione giovani" – PON IOG, (Garanzia Giovani), che

Agricoltura sociale e servizi civile nazionale: emanati i bandi di servizio

TAB. 9.11 - OPERATORI AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

Regioni	2019	2020	Var. % 2020/19	Distribuzione % 2020
Lombardia ¹	24	24	0,0	10,6
Liguria ²	7	9	28,6	4,0
Veneto	28	34	21,4	15,0
Friuli Venezia Giulia	33	39	18,2	17,2
Marche	38	56	47,4	24,7
Abruzzo	6	7	16,7	3,1
Campania	21	21	0,0	9,3
Calabria	12	18	50,0	7,9
Sardegna	17	19	11,8	8,4
Totale	186	227	22,0	100,0

1. Le attività della Regione Lombardia sono distinte in «inclusive» (5), «erogative» (8) e miste (11).

2. Gli operatori iscritti nel Registro della Regione Liguria riportano una data di iscrizione compresa tra il 28/01/2016 e il 06/11/2017; di queste solo 3 sono attive.

Fonte: elaborazioni da siti agricoltura e sviluppo rurale regionali e da www.reterurale.it (Ottobre 2020)

ha selezionato 1.345 volontari da avviare in 150 progetti di servizio civile. I dati 2018 riportano la stessa numerosità progettuale e di volontari registrata per il 2017 e in entrambi gli anni il bando Garanzia Giovani è stato rivolto specificatamente ai NEET⁴. Nel 2019, nell'ambito del bando servizio civile nazionale sono stati attivati progetti su agricoltura sociale e precisamente su azioni volte alle attività di riabilitazione sociale, alle attività sociali e di servizio alla comunità con l'uso di risorse dell'agricoltura e alle attività terapeutiche con ausilio di animali e coltivazione delle piante. Infine, nell'ambito del programma triennale 2020-2022 per il servizio civile nazionale sono stati confermati tra i servizi attuabili quelli volti al recupero, alla valorizzazione delle piccole comunità e allo sviluppo di quelle rurali, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti dell'agricoltura sociale.

Il blocco delle attività didattiche ed educative nei primi mesi del 2020 e nuovamente in autunno, a causa della pandemia da Covid-19, da una parte, ha messo in crisi il sistema di welfare e in particolare i soggetti fragili, dall'altra, la sostenibilità economica delle aziende che operano in agricoltura sociale, a causa della chiusura di molti canali di vendita. A questo riguardo, alcune Regioni hanno attivato, nell'ambito della nuova misura 21 dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) "Sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di Covid-19", l'intervento 21.1.1 "Sostegno temporaneo per l'agriturismo, le fattorie didattiche e le fattorie sociali", che prevede un intervento ad hoc per l'agricoltura sociale⁵. A fronte di 18 Regioni che hanno attivato la misura nei propri PSR (tutte tranne le PA di Trento e Bolzano e il Lazio), sono nove (Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Calabria, e Sardegna) quelle che prevedono specificamente un sostegno per le aziende coinvolte in attività di AS.

I bandi sono stati emanati tra fine agosto e i primi di novembre, con scadenze entro il 31 dicembre 2020 e si configurano come un sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori particolarmente colpiti dalla crisi innescata dal Covid-19. La ratio dell'intervento è quella di dare risposta alla

Agricoltura sociale ed emergenza da Covid-19: attuate in 9 Regioni misure ad hoc finanziate sui PSR

4. *Not in Education, Employment or Training*, ovvero disoccupati ai sensi dell'articolo 19 del d.lgs. 150/2015, non frequentanti un regolare corso di studi (secondari superiori, universitari o terziari non universitari), e non iscritti ad alcun corso di formazione né inseriti in percorsi di tirocinio curriculare e/o extracurricolare.

5. Il fondamento normativo dell'intervento è nel reg. (UE) 2020/872, che modifica il reg. (UE) 1305/2013, e che introduce, tra gli altri, l'articolo 39 ter, che istituisce appunto la misura 21, volta a fornire un sostegno temporaneo eccezionale nell'ambito del FEASR in risposta all'epidemia di Covid-19.

situazione di crisi che, in conseguenza dell'interruzione delle attività dall'inizio del periodo di diffusione del virus, sta colpendo in misura maggiore le aziende agricole che hanno attivato investimenti per la diversificazione delle attività, determinando effetti negativi nelle aree rurali. In particolare, il sostegno è finalizzato a fornire liquidità alle imprese tramite l'erogazione di una somma forfettaria una tantum per dare continuità alle attività aziendali e mantenere attiva l'offerta di servizi nelle aree rurali, mitigando così gli effetti della crisi socio-economica determinata dalla pandemia.

Da un punto di vista finanziario, il sostegno del FEASR erogato ai sensi dell'articolo 39 ter non deve eccedere il 2% del contributo totale del FEASR al programma di sviluppo rurale.

I beneficiari della misura nelle regioni analizzate per l'AS sono imprenditori/aziende agricole che esercitano attività di agricoltura sociale; in tutti i casi in cui è espressamente previsto che il beneficiario sia l'azienda che esercita attività di AS, rientrano tra i beneficiari anche aziende che esercitano attività agrituristiche o di fattorie didattiche. Nelle Marche, possono beneficiare della misura 21.1, nell'ambito dell'agricoltura sociale, solo le aziende che erogano servizi educativi esclusivamente ricondotti al "Modello di Agrinido di Qualità" regionale.

L'iscrizione agli albi regionali delle fattorie sociali è richiesta per beneficiare del sostegno in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Campania e Calabria. In Sardegna, le imprese agricole devono essere iscritte nell'albo regionale della multifunzionalità. Nel caso dell'Umbria l'iscrizione agli elenchi regionali è richiesta solo per agriturismi e fattorie didattiche, in quanto non è stato ancora istituito l'elenco delle fattorie sociali. L'importo massimo del sostegno è di 7.000 euro per beneficiario, con scelte diverse nei vari PSR (Tab. 9.12).

*Misure estese anche
alle aziende con
attività agrituristiche
o fattorie sociali*

*Importo massimo del
contributo previsto:
7.000 euro*

TAB. 9.12 - I BANDI PSR PER LA MISURA 21.1 CHE SOSTENGONO L'AGRICOLTURA SOCIALE

				(euro)
Regione	Dotazione finanziaria	% su totale dotazione PSR	Importo massimo contributo	
Liguria	6.193.159	2,00	7.000	
Veneto	23.000.928	1,97	4.000	
Friuli Venezia Giulia	2.923.050	1,00	3.000	
Marche	5.000.000	0,93	7.000	
Umbria	7.000.000	0,75	3.000	
Abruzzo	9.589.312	2,00	7.000	
Campania	6.000.000	0,33	6.500	
Calabria	15.000.000	1,93	7.000	
Sardegna	4.000.000	0,31	5.000	

Fonte: elaborazioni su banca dati bandi PSR, Rete Rurale Nazionale.

Nell'attuale periodo di programmazione della politica di sviluppo rurale, un contributo specifico all'AS può provenire da parte della sottomisura 16.9 "Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione ambientale e alimentare", che in sintesi sostiene la cooperazione per la diversificazione delle attività agricole in attività sociali. Essa dà spazio all'implementazione di servizi sociali da parte di aggregazioni di soggetti e rappresenta di fatto una forma cooperativa di diversificazione delle attività delle aziende agricole, che offre potenzialmente molte opportunità all'AS.

L'agricoltura sociale è sostenuta anche attraverso forme di cooperazione

Questa sottomisura è stata prevista in 14 PSR, con la finalità dello sviluppo di rapporti di cooperazione e, in alcuni casi, della creazione di reti o di nuove attività di reti esistenti, per la promozione di servizi e pratiche di AS rivolti a fasce deboli della popolazione, categorie svantaggiate e, più in generale, alla popolazione. In particolare, è prevista la cooperazione tra aziende agricole ed Enti pubblici, soggetti privati vari e soggetti del Terzo settore per lo svolgimento di attività socio-assistenziali, terapeutiche, educative e didattiche, formative, ricreative, di inserimento lavorativo, ecc. Grazie ai progetti di cooperazione nell'ambito della sottomisura 16.9, le aggregazioni di soggetti beneficiarie possono erogare una serie di servizi, più o meno definiti in fase di programmazione dei PSR. Da sottolineare che, tranne che in quello della Sicilia, in tutti i programmi che hanno previsto questo intervento si parla in modo esplicito di AS. Oltre all'AS, tra servizi attivabili grazie al sostegno della sottomisura, quelli didattico-educativi (11 PSR), terapeutico-riabilitativi (9), di aggregazione e inclusione sociale (7), occupazionali (7) sono tra i più frequentemente programmati.

L'aggregazione tra soggetti è sostenuta in 14 PSR

Il sostegno della sottomisura 16.9 riguarda in generale solo ciò che concerne le spese per la cooperazione e il partenariato e non le spese dei singoli soggetti per attività ordinaria e di investimento. Le aggregazioni che possono beneficiare della sottomisura sono variamente denominate dai PSR. In sintesi, si tratta di reti, associazioni di impresa, poli, cluster, consorzi, partenariati, gruppi di cooperazione, in un caso (Emilia-Romagna) imprenditori agricoli in convenzione con un Ente pubblico. Anche la composizione è variabile, con il denominatore comune della presenza dell'azienda agricola. In tutti i PSR, tranne che in quello della Toscana, è specificata all'interno dell'aggregazione la presenza di soggetti pubblici di vario tipo (ASL e altri enti erogatori di servizi sociali e sociosanitari, regione, comuni, enti parco, istituzioni culturali, scuole, università, enti di ricerca), in altri 10 PSR quella di soggetti privati, mentre il Terzo settore è contemplato in ulteriori 10 PSR.

Le attività finanziabili, come precedentemente specificato, sono relative

alla fase di aggregazione, di analisi e studio, di animazione e divulgazione, tutte operazioni preliminari alla realizzazione delle attività. I costi di esercizio della cooperazione sono previsti da tutte le Regioni, così come gli studi di fattibilità, che non sono rendicontabili solo nel PSR della Lombardia e dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda l'attuazione della sottomisura 16.9, a novembre 2020 sono 10 le Regioni che hanno emanato bandi, rappresentando tutte realtà che hanno legiferato in materia di agricoltura sociale; in particolare, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Sicilia hanno emanato due bandi ciascuna, per un totale di 14.

*Finanziabili le azioni
preliminari alle attività:
aggregazione, analisi
e studi, animazione e
divulgazione*

FIG. 9.4 - L'ATTUAZIONE DELLA SOTTOMISURA 16.9 DA PARTE DEI PSR ITALIANI



Fonte: elaborazioni da banca dati bandi PSR Rete Rurale Nazionale.

Tra le attività finanziabili previste, oltre alla costituzione e funzionamento del partenariato, gestione del progetto, coordinamento dell'aggregazione di soggetti, studi, animazione, in alcuni casi è specificata la realizzazione di pratiche di AS, la creazione di reti di fattorie sociali, investimenti per l'adeguamento delle aziende agricole al fine di realizzare progetti di cooperazione consistenti in un servizio socio-assistenziale alla popolazione, realizzazione di percorsi di inclusione sociale e accoglienza.

Si riportano di seguito informazioni sul peso finanziario in termini percentuali, sia della misura 16 sul totale dei PSR, sia della sottomisura 16.9 sull'intera misura 16. La prima incidenza percentuale si mantiene, in tutte le Regioni analizzate, al di sotto del 6%; mentre, la sottomisura 16.9 riveste un peso relativamente più rilevante all'interno della complessiva misura 16 solo in numero ristretto di Regioni (Sicilia, Liguria e Calabria).

TAB. 9.13 - I BANDI PER LA MISURA 16.9 AL 30 NOVEMBRE 2020

PSR	Nr. Bandi 16.9	Importo bandi 16.9	Mis. 16 in % su PSR	16.9 in % su Mis. 16
Calabria	1	1.500.000	1,2	11,9
Campania	1	2.500.000	2,3	5,9
Emilia-Romagna	2	4.516.558	4,8	8,0
Liguria	1	1.720.000	3,5	15,9
Marche	1	500.000	5,3	1,4
Piemonte	1	900.000	3,8	2,2
Sardegna	1	1.050.000	2,1	3,8
Sicilia	2	7.200.000	1,9	17,8
Toscana	2	1.290.000	4,1	3,3
Veneto	2	1.500.000	2,2	5,8

Fonte: elaborazioni da banca dati PSR Rete Rurale Nazionale.

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

10.1 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

Secondo la FAO (2015) l'agricoltura preleva di circa il 70% del totale di acqua dolce nel mondo, principalmente per l'irrigazione. In Europa, l'irrigazione è concentrata lungo il Mediterraneo e l'Agenzia Europea dell'Ambiente stima un tasso medio di prelievo dell'acqua a fini agricoli pari al 24% per l'intera Unione Europea, con notevoli differenze tra i diversi Stati. Nel Nord Europa (Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Irlanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Svezia, Regno Unito), l'agricoltura irrigua è poco sviluppata ed è generalmente concentrata nel periodo estivo e limitata alla produzione orticola: nel 2015 i prelievi irrigui di questi paesi rappresentavano meno del 3% dell'uso globale. Nell'Europa orientale (Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia), il prelievo dell'acqua per l'agricoltura con la scomparsa dell'URSS è fortemente diminuito a causa di fattori economici e della struttura inadatta dei vecchi sistemi di irrigazione per il nuovo modello di agricoltura privata (FAO, 2016). Nei paesi dell'Europa occidentale (Austria, Belgio, Svizzera, Germania, Francia, Liechtenstein, Lussemburgo, Paesi Bassi) l'irrigazione è effettuata principalmente come complemento alle precipitazioni naturali, che sono generalmente sufficienti per un'agricoltura produttiva e alcune colture come mais, ortaggi e colture industriali. I paesi del Sud (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Cipro, Grecia, Spagna, Croazia, Italia, Montenegro, Malta, Portogallo, Serbia e Slovenia) sono caratterizzati da un clima mediterraneo con condizioni semiaride che rendono necessaria la pratica irrigua, pertanto l'agricoltura rappresenta il principale utilizzatore dell'acqua con un prelievo pari a circa il 55% (dati 2015).

In tutte le regioni UE, negli ultimi 20 anni, si è osservata una riduzione dei prelievi di acqua per l'irrigazione e il medesimo trend di riduzione della superficie irrigata ha riguardato anche l'Italia che, con 3 milioni di ettari, rappresenta il secondo paese dell'UE con la più vasta area irrigata, dopo la Spagna.

Secondo l'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agri-

*L'Italia rappresenta
il secondo paese dell'UE
con la più vasta area
irrigata, pari a 3 milioni
di ettari*

cole (SPA) realizzata dall'ISTAT, nel 2016 in Italia sono presenti 1.145.706 aziende agricole, per una superficie agricola utilizzata totale di 12.598.163 ettari: il 57% di queste aziende, cui corrisponde il 49% della SAU, non pratica irrigazione (Tab. 10.1). Poco più del 9% delle aziende, cui corrisponde circa il 6% della SAU, praticano invece l'irrigazione su tutta la superficie aziendale. Nel restante 42% delle aziende prevale la classe con meno del 25% della SAU irrigata (circa 3 milioni di ettari).

*Il 57% delle aziende
italiane non pratica
irrigazione*

Il confronto tra la SPA 2016 e le elaborazioni RICA 2018 (Tab. 10.2) evidenzia una riduzione complessiva della SAU (-12%), confermando il trend negativo iniziato nell'ultimo decennio: nel censimento ISTAT 2010 la SAU era pari a 12.856.047 ettari, pertanto, rispetto al 2010, nel 2018 si riscontra una riduzione del 13,8%. A questa si accompagna una riduzione della superficie irrigata, seppure di minore entità (9,5%).

La riduzione di SAU ha riguardato in primo luogo le regioni del Sud (-23%) e del Centro (-12,2%), mentre nelle regioni settentrionali la diminuzione della SAU è più contenuta. Nello stesso periodo (2016-2018) la

TAB. 10.1 - AZIENDE E SAU PER CLASSI DI SAU IRRIGATA IN ITALIA

	Aziende		SAU	
	n	%	ha	%
Senza irrigazione	655.199	57,2	6.215.640	49,3
< 25% SAU	229.036	20,0	2.996.652	23,8
25% - 50% SAU	53.125	4,6	904.573	7,2
50% - 75% SAU	52.785	4,6	862.745	6,8
> 75% SAU	45.806	4,0	849.443	6,7
SAU interamente irrigata	109.756	9,6	769.109	6,1
Totale	1.145.706	100,0	12.598.163	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

TAB. 10.2 - SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA E IRRIGATA (ETTARI) PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA, 2016-2018

	Superficie agricola utilizzata			Superficie irrigata		
	2016	2018	Var. %	2016	2018	Var. %
	ha	ha	2016/18	ha	ha	2016/18
Nord-ovest	2.010.271	1.825.761	-9,2	887.162	964.802	8,0
Nord-est	2.430.899	2.192.212	-9,8	870.073	906.449	4,0
Centro	2.088.305	1.833.416	-12,2	932.976	908.684	-2,7
Sud	3.442.377	2.650.571	-23,0	490.401	381.821	-28,4
Isole	2.626.309	2.582.486	-1,7	437.377	312.480	-40,0
Italia	12.598.161	11.084.446	-12,0	2.553.040	2.331.909	-9,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016 e RICA 2018.

superficie irrigata, nel Sud e soprattutto nelle Isole, si è ridotta in modo più consistente rispetto alla SAU totale (rispettivamente del 28% e 40%). Trend del tutto opposto ha riguardato, invece, le regioni del Nord, dove la superficie irrigata è addirittura aumentata, seppure di pochi punti percentuali.

La riduzione della superficie irrigata che, come visto, ha riguardato un po' tutta l'Unione europea incluso il nostro paese, può essere ricondotta a diversi fattori, tra cui: il cambiamento climatico in atto che, soprattutto nelle regioni del Sud e nelle Isole, ha portato a ridotta disponibilità idrica, in particolare durante il periodo estivo; l'impatto delle politiche che hanno condizionato la scelta delle colture orientando verso quelle meno idroesigenti; l'introduzione di metodi di irrigazione più efficienti e l'adozione di tecnologie per il risparmio idrico; il potenziamento delle reti di distribuzione esistenti e lo sviluppo di sistemi irrigui più efficienti; il miglioramento delle pratiche di irrigazione e l'adozione di metodi di automazione e programmazione. In effetti tutta la politica dell'UE per le risorse idriche spinge in tale direzione e l'Italia, negli ultimi 20 anni, ha finanziato diversi programmi per la realizzazione di infrastrutture irrigue più efficienti e per un uso sostenibile dell'acqua irrigua.

*Nel periodo 2016-2018
si è assistito a una
riduzione della superficie
irrigata*

Situazione meteorologica annata agraria 2018-2019 – L'annata agraria 2018-2019 è stata caratterizzata da avverse condizioni meteo e anomalie climatiche di diversa natura che hanno creato disagi e danni al settore agricolo. Ad una siccità invernale, che ha compromesso l'accumulo di riserve idriche per la stagione irrigua, si è succeduta un'alternanza di eventi estremi tra temperature elevate e forti precipitazioni a carattere temporalesco, che hanno fortemente condizionato il regolare sviluppo vegetativo delle colture e creato danni anche strutturali. In particolare, si sono stati registrati valori di precipitazioni cumulate inferiori alle medie tipiche stagionali a livello nazionale, anomalia che ha generato una condizione di allerta, poiché le precipitazioni invernali insieme a quelle nevose sono fondamentali per assicurare le giuste riserve idriche durante la stagione irrigua, soprattutto in estate.

*L'annata agraria
2018-2019 è stata
caratterizzata da
anomalie climatiche di
diversa natura*

Le anomalie di precipitazione si sono verificate maggiormente nel primo trimestre dell'anno: nel mese di gennaio 2019, nel Nord Italia, le precipitazioni sono state inferiori fino all'80% rispetto al trentennio di riferimento 1981-2010; nel mese di febbraio 2019, tale anomalie si sono estese anche al resto del Paese e hanno riguardato maggiormente le aree del Centro-Sud e le Isole, con una diminuzione delle precipitazioni fino al 50% rispetto al trentennio di riferimento 1981-2010. Tale deficit pluviometrico non è stato del tutto compensato dalle abbondanti precipitazioni del mese di maggio 2019,

in cui si sono registrati valori di precipitazioni di molto superiori alle medie storiche, con valori di pioggia superiori al 150% rispetto al trentennio di riferimento. Questa condizione è confermata dall'analisi dell'indice di siccità meteorologica SPI (*Standardized Precipitation Index*) su scala temporale a tre mesi. L'indice è calcolato considerando la deviazione della precipitazione rispetto al suo valore medio su una data scala temporale, divisa per la sua deviazione standard e si presta bene a caratterizzare soprattutto la siccità idrologica ma non quella agricola. Valori positivi dell'indice si riferiscono ad una situazione di piovosità con entità maggiore della media climatologica di riferimento, mentre valori negativi si riferiscono ai casi più siccitosi. Tale indice restituisce, per il mese di maggio 2019, una piovosità estrema soprattutto nelle aree del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, del Padano e dell'Appennino Centrale che ha fatto registrare danni al sistema produttivo agricolo, che sono andati a sommarsi alle problematiche dovute alla siccità invernale dei primi mesi. Infine, nei mesi estivi si sono verificate in tutta l'Europa e anche in Italia temperature molto elevate, anche prossime ai 40 gradi centigradi.

L'[European Severe Weather Database](#) mostra come dal 1° maggio a fine luglio 2019 vi siano stati 533 eventi estremi sul territorio nazionale tra cui tornado (26), piogge violente (49), grandinate (278) e forti venti (180).

*Dal 1° maggio a fine
luglio 2019 in Italia sono
stati registrati 533 eventi
estremi*

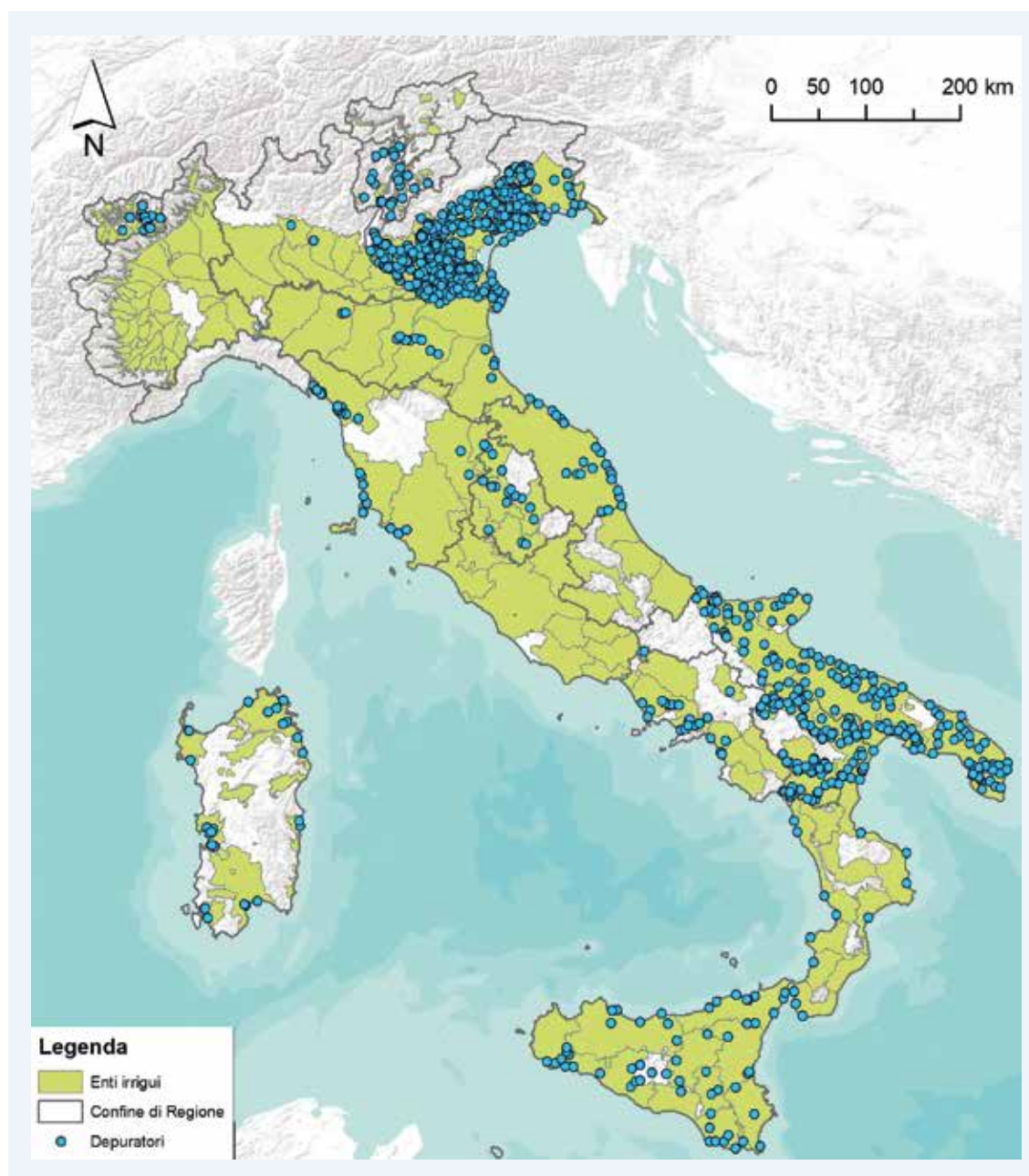
REGOLAMENTO (UE) 2020/741 RECANTE PRESCRIZIONI MINIME PER IL RIUTILIZZO DELL'ACQUA

A maggio 2020 è stato emanato il reg. (UE) 741/2020, che definisce le prescrizioni minime applicabili alla qualità dell'acqua e al relativo monitoraggio, nonché le disposizioni sulla gestione dei rischi, per tutti i Paesi Membri, per consentire l'uso sicuro delle acque reflue urbane trattate a scopo irriguo.

La struttura del regolamento si basa sui seguenti elementi principali: i) prescrizioni minime da soddisfare affinché le acque trattate provenienti da impianti di trattamento delle acque reflue urbane possano essere utilizzate per l'irrigazione, appropriate a ciascuna destinazione d'uso (*fit for purpose*) con riferimento sia ai requisiti di qualità (4 parametri) che ai requisiti di monitoraggio (6 parametri); ii) un Piano di gestione dei rischi sito specifico redatto dal gestore dell'impianto di affinamento, con il coinvolgimento o la consultazione degli utilizzatori finali e che deve contenere, oltre alla descrizione dei trattamenti applicati, delle colture irrigate e dei relativi volumi impiegati, anche l'identificazione degli attori coinvolti (dalla produzione all'utilizzo finale) e le relative responsabilità per garantire che il sistema di riutilizzo dell'acqua sia sicuro, comprese le prescrizioni relative alla distribuzione, allo stoccaggio e all'utilizzo; iii) la

necessità di un permesso per la produzione e l'erogazione di acque affinate destinate a scopi irrigui, rilasciato sulla base del Piano di gestione dei rischi e che stabilisce gli obblighi del gestore dell'impianto di affinamento e di qualsiasi altra parte responsabile; iv) informazione e sensibilizzazione del pubblico.

FIG. 10.1 - LOCALIZZAZIONE IMPIANTI DI TRATTAMENTO ACQUE REFLUE ED ENTI IRRIGUI



Fonte: elaborazioni su dati SIGRIAN

Questa condizione permette di adottare il trattamento che risulti il più appropriato ed economicamente sostenibile in relazione alle principali colture presenti nell'area da servire, applicando ulteriori trattamenti o barriere solo per le colture per le quali siano richieste classi di qualità superiori, anche per il rispetto di eventuali disciplinari di produzione. Il Regolamento entrerà in vigore a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, ma si applicherà a partire dal 26 giugno 2023. Nel frattempo, occorrerà velocemente adeguare anche il sistema delle competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni previste dal Regolamento stesso, rafforzando il coordinamento tra le diverse autorità preposte.

10.2 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI IN ATMOSFERA E SISTEMI AGROFORESTALI

Scenario internazionale – Gli effetti dei cambiamenti climatici sono ormai visibili ovunque e stanno trasformando l'intero nostro pianeta. Si continuano a registrare temperature medie annue tendenzialmente sempre più alte e gli eventi meteorologici estremi – quali gli incendi boschivi, le ondate di calore e le inondazioni – si fanno sempre più frequenti anche in Europa. Secondo gli scienziati, in mancanza di interventi adeguati, il riscaldamento globale rischia di superare di oltre 2°C i livelli preindustriali entro il 2060 e potrebbe persino spingersi fino a 5°C entro la fine del secolo. L'impatto sulla natura potrebbe provocare cambiamenti irreversibili in molti ecosistemi con conseguente perdita di biodiversità. Inoltre, le temperature più elevate ed eventi meteorologici più intensi comporteranno costi significativi per i sistemi economici, oltre ad ostacolare la capacità di produzione alimentare.

La riduzione delle emissioni di gas serra rimane il principale obiettivo da perseguire a livello mondiale per cercare di riportare la situazione entro limiti accettabili, secondo quanto previsto dall'Accordo di Parigi. D'altra parte, la concretizzazione di questo obiettivo presenta enormi difficoltà a causa dei costi che le economie dovrebbero sopportare per ridurre in misura così significativa le emissioni. Nella ricerca di un ragionevole compromesso tra costi, benefici e rischi del cambiamento climatico si sta facendo sempre più strada l'idea che il cambiamento dei regimi alimentari possa contribuire in misura sostanziale alla riduzione delle emissioni. Stime a livello mondiale (Hayek et al. 2020) evidenziano come una diminuzione del 70% del consumo di alimenti di origine animale – con conseguente riduzione della superficie agricola a favore della riforestazione – potrebbe comportare una riduzione delle emissioni equivalente a quelle registrate nei 9 anni prece-

Il cambiamento dei regimi alimentari può contribuire in misura sostanziale alla riduzione delle emissioni

denti. Cambiare la dieta alimentare entro il 2050, ridimensionando il consumo di carne e latticini, non è un processo scontato ma molto probabilmente necessario. Per questo nella identificazione delle misure di mitigazione e adattamento più efficaci e appropriate è sempre più importante adottare un approccio basato sui sistemi alimentari piuttosto che concentrarsi esclusivamente sui sistemi agricoli e forestali.

L'Unione Europea ha scelto di affrontare le sfide poste dalla crisi climatica attraverso una ambiziosa tabella di marcia, denominata *Green Deal* (vedi box), che verrà tradotta in pratica attraverso atti legislativi riguardanti tutti i settori dell'economia. In particolare, per quanto riguarda gli effetti sul settore agricolo e forestale in termini di emissioni inquinanti, sono già state presentate da parte della Commissione e parzialmente approvate la legge europea sul clima, la strategia *Farm to Fork* (cfr. cap. 4) e la strategia per ridurre le emissioni di metano. Se con la strategia *Farm to Fork* sembra confermata anche in Unione Europea l'intenzione di intervenire a livello di sistema alimentare, non mancano gli interventi che potrebbero cambiare in modo sostanziale le regole riguardanti le emissioni provenienti da terreni agricoli e forestali.

Attualmente il settore agricolo fa parte dei settori appartenenti al gruppo *Effort Sharing Decision* (ESD)¹ e non è sottoposto a specifici obiettivi di raggiungere entro il 2030 e il 2050. Inoltre, gli assorbimenti netti di anidride carbonica dovuti a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste, contabilizzati nel settore denominato *Land use, land-use change, and forestry* (LULUCF), possono essere utilizzati solo in forma limitata per compensare le emissioni provenienti dai settori ESD. La legge europea sul clima di prossima approvazione pone diverse opzioni che molto probabilmente sfoceranno nella definizione di specifici target per il settore agricolo e LULUCF. Infatti, la Commissione teme che la graduale tendenza alla riduzione dei *carbon sink* che si sta già manifestando possa compromettere il raggiungimento della neutralità climatica nel 2050, in quanto mancherebbe un adeguato assorbimento delle emissioni in grado di compensare quelle provenienti da settori che continueranno ad emettere gas climalteranti. Per concretizzare questo nuovo ruolo si pensa di creare un settore specifico (*Agriculture, Forestry and Land use* - AFOLU) dotato di target nazionali e benchmark, di una flessibilità di applicazione a livello europeo per assicurare una efficace allocazione degli incentivi e di un sistema di certificazione per la rimozione delle emissioni.

L'Unione Europea con il Green Deal ha definito una ambiziosa tabella di marcia per affrontare le sfide della crisi climatica

1. Ne fanno parte i settori Edifici, trasporti, agricoltura, industrie di piccola dimensione, ecc.

Per ottenere questi risultati è stato deciso che almeno il 40% del bilancio della PAC dovrà essere dedicato alle azioni climatiche (che comprendono misure di mitigazione e di adattamento). Malgrado non si tratti di un valore vincolante, si ritiene opportuno misurare l'effettivo raggiungimento di questo obiettivo attraverso una stima della rilevanza "climatica" della spesa comunitaria, basata su una metodologia proposta dall'OCSE (*Rio markers*) in corso di adattamento dopo aver ricevuto alcune critiche anche dalla Corte di conti europea. Tra le misure contenute nella proposta di riforma della PAC che potrebbero essere rilevanti dal punto di vista climatico, viene citato anche il *carbon farming*, ovvero la possibilità di ottenere assorbimenti netti di CO₂ nei terreni agricoli adottando pratiche agricole specifiche (es. lavorazioni minime, copertura vegetale del suolo, rimboschimento, conversione di seminativi in prati permanenti) che dovranno essere verificate attraverso appositi sistemi di certificazione. Questa modalità operativa potrebbe consentire agli agricoltori e ai selvicoltori di percepire per la prima volta una premialità per l'impegno messo in atto nell'attività di decarbonizzazione. Inoltre, i certificati acquisiti potrebbero diventare uno strumento di scambio con qualsiasi impresa che potrà acquisire da un agricoltore o silvicoltore uno o più certificati per la mitigazione delle emissioni prodotte, creando quindi un nuovo segmento nel mercato del carbonio.

Un altro importante passo nella tabella di marcia del *Green Deal* è rappresentato dalla recente comunicazione della Commissione (COM(2020) 663 final) relativa alla nuova Strategia per la riduzione delle emissioni di metano, che vede l'agricoltura responsabile per il 53% delle emissioni totali europee di natura antropogenica, seguita dal settore dei rifiuti (26%) e dell'energia (19%). Dato l'elevato potere climalterante di questo gas - quasi 90 volte più potente della CO₂ nei suoi primi 20 anni di permanenza nell'atmosfera - si ritiene che una strategia specifica di contenimento di tali emissioni legate alle attività umane potrebbe avere un effetto rapido ed importante sulla crisi climatica. La nuova strategia riconosce l'alto potenziale del biogas per ridurre le emissioni di metano in agricoltura, oltre che nel settore dei rifiuti e aiutare l'UE nel passaggio a un'economia circolare. Secondo l'analisi di impatto della Commissione il consumo di biogas dovrà crescere fino a 72 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Mtep) rispetto agli attuali 17 Mtep.

A livello europeo
l'agricoltura è
responsabile per il 53%
delle emissioni di metano
di natura antropogenica

IL GREEN DEAL DELL'UNIONE EUROPEA

Con la comunicazione sul *Green Deal* (COM (2019) 640), pubblicata dalla Commissione europea l'11 dicembre 2019, l'UE ha avviato un percorso per diventare "il primo continente climaticamente neutro nel 2050", con l'obiettivo di disaccoppiare la crescita economica dall'uso delle risorse. L'ambizione del *Green Deal* europeo va oltre la semplice politica climatica, e ben oltre l'accordo di Parigi, adottato nel 2015, mirando a un quadro politico coerente in grado di decarbonizzare l'economia europea promuovendo al tempo stesso la sostenibilità, la protezione delle risorse naturali e la biodiversità insieme alla competitività economica. La Commissione ha anche stabilito una tabella di marcia in base alla quale tutte le politiche dell'UE saranno riviste al fine di raggiungere gli obiettivi del *Green Deal*, in modo da adottare politiche coerenti tra loro con implicazioni sia a livello internazionale che a quello locale.

La sfida di produrre di più con meno, dissociando la crescita dell'output dalla crescita nell'uso dei fattori, interessa fortemente la bioeconomia ed il settore agro-alimentare. Le nuove tecnologie (come, ad esempio, agricoltura di precisione e verticale, agricoltura sensibile alla nutrizione, agricoltura urbana, digitalizzazione e open data, modifica del genoma, nuove proteine) hanno un enorme potenziale nella direzione descritta.

La roadmap del *Green Deal* contiene molte altre azioni che interessano il sistema agro-alimentare come il Piano per l'economia circolare, il Patto per il clima e la Legge sul clima, pubblicata nel marzo 2020, che mira a e costruire il quadro legislativo per raggiungere l'obiettivo di diventare climaticamente neutri entro il 2050. Completano il quadro di riferimento per l'agro-alimentare la Strategia *Farm to Fork* (cfr. cap. 4) e la Strategia per la Biodiversità (cfr. par. 10.3) presentate a maggio 2020.

Pertanto, anche la PAC post 2020, il cui avvio è stato posticipato al 2023, dovrà essere adeguata al fine di garantire che i Piani Strategici nazionali riflettano pienamente l'ambizione del *Green Deal* e della strategia *Farm to Fork*, promuovendo l'uso di pratiche sostenibili, come l'agricoltura di precisione, l'agricoltura biologica, l'agro-ecologia, l'agro-silvicoltura e standard più severi per il benessere degli animali e premiando gli agricoltori per le loro prestazioni ambientali e climatiche.

Statistiche sulle emissioni – Nel 2019 le emissioni di gas a effetto serra nell'UE-27 sono diminuite di quasi il 4%, secondo le prime stime dell'Agenzia Europea per l'Ambiente. Questa diminuzione – senza precedenti nell'ultimo decennio – si è verificata in un periodo di crescita economica sostenuta, confermando quindi la tendenza a disaccoppiare crescita ed emissioni, grazie agli sforzi in atto in Europa per aumentare l'utilizzo delle energie rinnovabili e migliorare le performance nei processi produttivi. Le emissioni di gas a effetto serra nell'UE sono diminuite del 24% rispetto ai livelli del 1990. La rapida decarbonizzazione del settore energetico dell'UE ha portato a ri-

Nel 2019 le emissioni di gas a effetto serra nell'UE sono diminuite del 24% rispetto ai livelli del 1990

duzioni importanti e sostenute delle emissioni nei settori coperti dal sistema di scambio di quote di emissioni dell'UE². Negli altri settori (trasporti, edifici, agricoltura), il raggiungimento da parte degli Stati membri dei loro obiettivi nazionali di emissioni annuali nel periodo 2013-2020 è abbastanza soddisfacente, anche se ci sono ancora 12 paesi – tra cui non compare l'Italia – con livelli di emissioni superiori ai loro obiettivi annuali.

Anche in Italia nel 2019 le emissioni di gas serra sono diminuite (-2%), sebbene in misura meno marcata rispetto a quanto registrato a livello europeo, grazie al contributo del settore energetico e dei trasporti. Al contrario il settore agricolo ha evidenziato un leggero incremento delle emissioni (+0,3%), in controtendenza rispetto a quanto riscontrato a livello europeo (-1%).

In Italia nel 2019 le emissioni di gas serra sono diminuite del 2%

TAB. 10.3 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

	'(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					
						UE 27 + UK
	1990	2010	2019 ¹	2019/1990 (%)	2019 ¹	Italia/EU28 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	516.052	513.756	415.622	-19,5	4.061.788	10,2
Totale emissioni (con LULUCF)	512.496	471.782	381.140	-25,6	3.788.824	10,1
Agricoltura	34.709	30.147	30.273	-12,8	430.962	7,0
- emissioni enteriche	15.497	13.530	14.202	-8,4	193.737	7,3
- gestione delle deiezioni	6.765	6.208	5.670	-16,2	63.193	9,0
- coltivazione del riso	1.876	1.822	1.553	-17,2	2.532	61,3
- emissioni dai suoli agricoli	10.086	8.214	8.322	-17,5	163.003	5,1
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	485	373	526	8,4	8.497	6,2
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	6,7	5,9	7,3	-	10,6	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	44,6	44,9	46,9	-	45,0	-
- gestione delle deiezioni	19,5	20,6	18,7	-	14,7	-
- coltivazione del riso	5,4	6,0	5,1	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	29,1	27,2	27,5	-	37,8	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,2	1,7	-	2,0	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.556	-41.975	-34.483	869,7	-272.964	12,6
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,7	8,2	8,3	-	6,7	-

1. Stime provvisorie

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2020.

2. I settori soggetti ai vincoli dell'Emission Trading System (ETS) sono quelli della produzione di energia elettrica e di calore, i settori industriali ad alta intensità energetica e l'aviazione civile.

In EU l'agricoltura contribuisce alle emissioni con il 7,3% del totale, segnando una diminuzione del 11,5% tra il 1990 e il 2019 (Tab. 10.3). Dato che gli altri settori hanno evidenziato tassi di diminuzione più alti, ne consegue che è aumentato il peso relativo dell'agricoltura sul totale delle emissioni, secondo una tendenza che potrebbe accentuarsi nei prossimi anni se permane una differenza tra i tassi di variazione intersettoriali. I gas serra sono rappresentati quasi esclusivamente da protossido di azoto (35%) proveniente dall'utilizzo di fertilizzanti e da altre emissioni dei suoli agricoli e da metano (65%), la cui incidenza percentuale sta gradualmente crescendo, causato dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Particolarmente significativo appare anche il contributo offerto dal cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF), che in Italia incide positivamente sulle emissioni complessive per l'8,3% con una notevole crescita rispetto al 1990, quando l'incidenza era pari all'0,7%. In questo ambito l'Italia contribuisce per il 6,7% al dato complessivo europeo.

Secondo le prime valutazioni dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, è probabile che la pandemia Covid-19 renderà gli obiettivi del 2020 più facili da raggiungere. Sebbene non ancora quantificati, vi sono forti indicazioni che la recessione economica nel 2020 abbia ridotto drasticamente il consumo energetico complessivo e le emissioni di gas a effetto serra, in particolare nel settore dei trasporti, con un probabile aumento della quota di energia consumata da fonti rinnovabili. Alla riduzione hanno contribuito per oltre la metà i prodotti petroliferi (soprattutto trasporti), per il 15% i minori consumi elettrici e per il 30% i minori consumi di gas metano. Secondo ISPRA il trend tendenziale delle emissioni dall'agricoltura e della gestione dei rifiuti è considerato costante, senza particolari scostamenti rispetto all'anno passato. L'impatto delle potenziali riduzioni correlate a Covid-19 potrebbe essere di breve durata e le emissioni potrebbero ritornare su livelli pre-covid quando le attività economiche riprenderanno i normali tassi di sviluppo.

A livello europeo è aumentato il peso relativo dell'agricoltura sul totale delle emissioni, una tendenza che potrebbe accentuarsi nei prossimi anni

Probabilmente la pandemia Covid-19 renderà gli obiettivi di riduzione delle emissioni del 2020 più facili da raggiungere.

10.3 LE AREE AD ELEVATO VALORE NATURALE

Aree protette in Italia – In Italia esistono 871 aree naturali protette che ricoprono una superficie terrestre di quasi 3,2 milioni di ettari (10,5% dell'intero territorio nazionale) a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina, inglobati per il 90% all'interno del Santuario internazionale per i mammiferi marini esteso in territorio francese e italiano (Liguria, Sardegna e Toscana). Il sistema nazionale e regionale di aree protette in Italia, creato ai sensi della legge quadro 394/1991, classifica le aree naturali in parchi (na-

zionali, regionali e interregionali), riserve, zone umide, aree di reperimento terrestri e marine e altre aree protette. L'elenco ufficiale attualmente in vigore è il 6° aggiornamento (GU 125 del 31 maggio 2010). Circa 1,5 milioni di ettari a terra e 71 mila a mare sono inclusi all'intero dei 24 Parchi Nazionali attualmente istituiti e altamente rappresentativi della biodiversità ed eterogeneità ambientale, sia in termini di specie che di habitat.

La conservazione della biodiversità è ulteriormente garantita dalla rete Natura 2000, composta dai Siti di interesse comunitario (SIC), destinati ad essere designati quali Zone speciali di conservazione (ZSC) secondo quanto stabilito dalla direttiva Habitat (92/43/CEE), e dalle Zone di protezione speciale (ZPS) istituite dalla Direttiva Uccelli (2009/147/CE). Un SIC e una ZSC riguardano lo stesso sito con l'unica distinzione data dal livello di protezione: i SIC sono ufficialmente adottati dalla Commissione Europea (art.6, direttiva Habitat) mentre, entro un termine di sei anni dall'identificazione, sono gli Stati Membri che devono designare le ZSC in virtù di un atto giuridico nel quale si prevedono le misure di tutela necessarie per garantire la conservazione delle specie e degli habitat. SIC, ZSC e ZPS si estendono

In Italia esistono 871 aree naturali protette che ricoprono il 10,5% dell'intero territorio nazionale

TAB. 10.4 - ESTENSIONE E NUMERO DI SITI DELLA RETE NATURA 2000 PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA

	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
	Numero			
ZPS	133	60	85	278
SIC-ZSC	773	417	805	1.995
SIC-ZSC/ZPS (tipo C)	194	75	83	352
ZSC	946	488	844	2.278
Siti Natura 2000 ¹	1.100	552	973	2.625
	Ettari (superfici a terra)			
ZPS	882.887	535.645	1.405.869	2.824.401
SIC-ZSC	1.005.975	504.207	1.575.685	3.085.867
SIC-ZSC/ZPS (tipo C)	758.539	150.677	389.739	1.298.955
ZSC	1.755.777	654.711	1.778.326	4.188.814
Siti Natura 2000 ¹	2.175.739	990.562	2.667.491	5.833.792
	Ettari (superfici a mare)			
ZPS	802	45.541	603.966	650.309
SIC-ZSC	15.654	440.877	391.401	847.932
SIC-ZSC/ZPS (tipo C)	6.406	44.403	326.553	377.362
ZSC	22.060	101.839	314.079	437.978
Siti Natura 2000 ¹	22.107	503.379	1.238.118	1.763.604
% sul totale n.siti Natura 2000	41,9	21,0	37,1	100,0
% sul totale ettari Natura 2000 (terra)	37,3	17,0	45,7	100,0
% sul totale ettari Natura 2000 (mare)	1,3	28,5	70,2	100,0

1. Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per Regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra SIC-ZSC e ZPS.

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento aprile 2020)

sia sul territorio terrestre (19% del totale nazionale) che in quello marino (4%). Secondo l'ultimo aggiornamento (aprile 2020), la rete Natura 2000 italiana si estende su 7.597.396 ettari, il 77% costituito da superfici terrestri e il 23% da superficie a mare (Tab. 10.4). La maggior parte dei siti Natura 2000 sono localizzati al nord (42%) mentre in termini di superfici, è la circoscrizione del sud e delle isole ad avere le estensioni maggiori, sia di superficie a terra (46%) che a mare (70%).

Rispetto al dato del 2016, si registrano notevoli progressi nello sviluppo della rete Natura 2000, aumentata di 1.198.743 ettari (+19%), dovuti soprattutto alle nuove designazioni dei siti marini, passati da 581.099 a 1.796.604 ettari. Fra le integrazioni più significative, sono da annoverare le grandi ZPS individuate in Sicilia (isole Pelagie), Sardegna (Bocche di Bonifacio), Puglia (Tremi, litorale di Gallipoli e isola di Sant'Andrea). Nuovi SIC e ZPS sono stati designati anche in Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna. Andando a differenziare tra le diverse tipologie dei siti, rispetto al 2016 si sono riscontrati incrementi nelle estensioni delle ZPS (+15%), dei SIC-ZSC (+13%) e delle zone di tipo C (ovvero SIC-ZSC coincidenti con ZPS;

La rete Natura 2000 italiana si estende su circa 7,6 milioni di ettari

TAB. 10.5 - ESTENSIONE DELLE ZSC DESIGNATE PER REGIONE

	n. siti	Superficie a terra	Superficie a mare
		ha	
Piemonte	122	282.857	-
Valle d'Aosta	28	71.632	-
Lombardia	193	224.200	-
Liguria	126	138.067	9.133
PA Bolzano	40	149.931	-
PA Trento	135	154.314	-
Veneto	104	366.235	3.805
Friuli Venezia Giulia	59	132.300	5.408
Emilia-Romagna	139	236.241	3.714
Toscana	134	305.887	70.532
Umbria	97	121.332	-
Marche	76	104.692	996
Lazio	181	122.800	30.311
Abruzzo	42	87.410	3.410
Molise	85	97.750	-
Campania	108	338.670	25.066
Puglia	80	393.610	80.072
Basilicata	55	65.237	5.894
Calabria	178	70.271	21.049
Sicilia	217	379.511	122.050
Sardegna	79	345.867	56.538
Italia	2.278	4.188.814	437.978

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento settembre 2020)

+21%). Sono state però le superfici classificate come ZSC a far registrare l'aumento più consistente, con quasi 3,4 milioni di ettari in più il che può essere considerato come un grande passo avanti nel processo di attuazione della direttiva Habitat, per i cui ritardi nel 2015 era stata aperta una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Attualmente, sui 2.625 SIC individuati, rimane meno del 3% da inserire nella lista delle ZSC e da dotare delle relative misure di tutela e conservazione.

La Tab. 10.5 mette in evidenza il numero e l'estensione delle ZSC e per regione. Secondo l'ultimo aggiornamento, sono complessivamente 2.278 quelle designate (+172% nel settembre 2016) che si estendono per poco meno di 4,2 milioni di ettari di superficie terrestre (+254%). Anche l'estensione delle superfici a mare, pari a 437.978 ettari, è notevolmente aumentata (appena 10.803 ettari nel 2016). Il processo di designazione delle ZSC è stato avviato in ogni regione. In termini numerici il maggior numero di siti si rilevano in Sicilia (217), Lombardia (93), Lazio (181) e Calabria (178) mentre per le superfici a terra, si superano i 300.000 ettari in Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto. Per le superfici a mare, le estensioni maggiori sono quelle della Sicilia e della Puglia.

A completamento delle disposizioni in materia di Natura 2000, sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale (GU serie generale 303 del 28 dicembre 2019) le Linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (VIncA) finalizzate a rendere omogenea l'attuazione dell'art.6 della direttiva Habitat e la messa in sicurezza dei siti della rete Natura 2000. In particolare, le linee guida si riferiscono ai paragrafi 3 e 4 che dispongono misure preventive e procedure progressive volte alla valutazione dei possibili effetti negativi determinati da piani e progetti non direttamente connessi o necessari alla gestione di un sito Natura 2000. La VIncA rappresenta lo strumento individuato per conciliare le esigenze di sviluppo locale e gli obiettivi di conservazione degli habitat. L'applicazione è demandata alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano che devono recepire in maniera uniforme le linee guida tenendo conto dei diversi procedimenti di competenza regionale e delle specificità territoriali.

Politiche agricole e aree protette – L'agricoltura svolge un ruolo chiave nella tutela e valorizzazione delle risorse naturali. Tra gli habitat ricchi di biodiversità rientranti nella rete Natura 2000 e sottoposti a protezione, diversi sono quelli generati da attività agricole tradizionali. In un rapporto della Rete Rurale Nazionale (Servadei et al., 2018) avente come oggetto l'analisi delle politiche di sviluppo rurale per la biodiversità nelle aree protette, viene analizzato l'uso del suolo nelle aziende agricole ricadenti all'interno della

Rispetto al 2016 sono state le superfici classificate come ZSC a far registrare l'aumento più consistente (+3,4 milioni di ettari)

rete Natura 2000. Secondo i dati SIN-AGEA del 2018, il 32% delle superfici è ricoperto da boschi, il 24% da pascolo magro, il 20% da aree seminabili e il 9% da prati permanenti. Il resto si divide tra aree non coltivabili (7%), coltivazioni arboree (5%) e altro (3%). Le aziende agricole italiane che hanno sede legale in un Comune ricadente in aree Natura 2000 sono 214.535 e corrispondono al 13% delle aziende agricole censite dall'ISTAT nel 2010. La maggior parte di queste aziende si localizzano in Campania, Puglia e Sicilia. La superficie agricola totale ammonta a 2,7 milioni di ettari mentre la superficie agricola utilizzabile (SAU) è poco inferiore a 1,6 milioni di ettari (12% della SAU risultante nel Censimento 2010). Il rapporto tra SAU ed estensione della rete Natura 2000 per regione mette in evidenza quali sono le realtà in cui le attività agricole sono maggiormente presenti negli ambiti protetti dalla direttiva Habitat. Il dato riporta una media nazionale del 27% con punte superiori al 40% in Sicilia e Sardegna e valori inferiori al 15% in Friuli Venezia Giulia, Liguria, Provincia Autonoma di Trento, Toscana e Valle d'Aosta. Il fatto che quasi un terzo del territorio protetto dalle aree Natura 2000 sia interessato da attività agricole è un indicatore dell'importanza e delle implicazioni che l'agricoltura ha nella conservazione delle risorse naturali. Tale ruolo è stato centrale nella programmazione delle politiche di sviluppo rurale durante il periodo 2014-2020 (con una focus area, la 4A, espressamente rivolta alle aree Natura 2000): diversi strumenti sono stati messi a disposizione delle Regioni per l'attuazione di interventi di salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità nelle aree protette e nelle zone agricole ad alto valore naturalistico (HNV). Tuttavia, secondo un rapporto della Corte dei conti europea (ECA, 2020), la PAC non è stata efficace nell'invertire il declino della biodiversità e l'agricoltura intensiva resta ancora la principale causa in Europa. I motivi sono diversi. Da un lato sembra non sia stato possibile valutare l'impatto complessivo della PAC a causa della mancanza di adeguati dati di monitoraggio: nonostante rispetto al 2007-2013 sia stato mantenuto uno solo dei tre indicatori relativi alle HNV, nel 2014-2020 sei Stati Membri e 24 regioni dell'UE in Spagna, Portogallo, Belgio e Italia non hanno individuato l'agricoltura nelle aree HNV né iniziato qualsiasi tipo di monitoraggio. In base ai risultati di una valutazione sull'impatto della PAC su habitat, paesaggi e biodiversità (Alliance Environment, 2019), inoltre, gli Stati membri non avrebbero utilizzato a sufficienza gli strumenti messi a disposizione per proteggere gli elementi seminaturali, per sostenere la coesistenza tra agricoltura e biodiversità, e per rendere ammissibili ai pagamenti diretti tutti gli habitat seminaturali in grado di essere coltivati. La stessa valutazione ha anche rilevato che le misure agro-climatico-ambientali non sono state in grado di rendere sufficientemente interes-

Quasi un terzo del territorio protetto dalle aree Natura 2000 è interessato da attività agricole

Nelle politiche di sviluppo rurale esistono diversi strumenti per la salvaguardia, il ripristino e il miglioramento della biodiversità nelle aree protette

sante l'introduzione dei cambiamenti gestionali necessari per migliorare la performance delle aziende in termini di biodiversità.

In uno studio condotto dalla RRN (Gioiosa e Servadei, 2020) si è cercato di analizzare in che misura le attività agricole, zootecniche e forestali svolte in siti della rete Natura 2000 possono coesistere con le norme di conservazione della biodiversità. Sebbene l'indagine sia limitata a quattro casi studio regionali (Basilicata, Lazio, Lombardia e Umbria) quello che emerge è, da un lato, le potenzialità non del tutto espresse derivanti dalla sinergia tra conservazione della biodiversità e attività agro-silvo-pastorali e, dall'altro, i benefici reciproci. Nel quadro generale della programmazione delle politiche agricole post 2020 sempre più orientate verso l'integrazione tra ambiente e agricoltura, sarà richiesto un forte impegno in fase di programmazione nazionale (nel Piano strategico) e regionale, ad esempio, nel ridurre l'eterogeneità di applicazione delle misure di conservazione attivate che producono diversi modelli di gestione a seconda dei territori.

AREE PROTETTE E COVID-19

Il 2020 sarà ricordato per la pandemia da Covid-19 che ha fatto ripensare in maniera diversa a tutta la gestione delle attività economiche nei paesi più colpiti. Nonostante sia ancora presto per cercare di capire quali siano stati gli impatti del Covid-19 nelle aree protette, si può tracciare un quadro generale delle conseguenze che la pandemia ha avuto direttamente sui siti e sulle politiche di gestione. In Italia, il periodo del *lockdown* è coinciso con i mesi primaverili, considerati più importanti per la conservazione della natura e per la fruizione delle aree naturali da parte di famiglie, studenti e appassionati di turismo naturalistico. Il quasi azzeramento del flusso turistico nei mesi primaverili ha avuto conseguenze dirette sulle aree naturali perché si è tradotto in una minore disponibilità di risorse economiche, in una limitazione alle attività di controllo da parte degli operatori e in una riduzione delle attività e dei servizi. Inoltre, questa condizione di *antro-pausa* (come è stata ribattezzata dagli scienziati, Rutz et al., 2020) ha fatto osservare anche un diverso comportamento della fauna selvatica che popola le aree naturali ed una diversa interazione tra uomo e animali.

Una prima riapertura dei parchi è stata contemplata nel DPCM del 17 maggio 2020, in seguito al quale diverse regioni ed enti gestori hanno aperto le aree protette e messo a punto un protocollo sanitario, in particolare le norme di distanziamento sociale, l'obbligo di indossare la mascherina e la sanificazione. Diversi incontri sono stati promossi a livello nazionale per trattare l'argomento (come il webinar Turismo sostenibile nei parchi e Covid-19 promosso da Federparchi a maggio 2020), con il coinvolgimento di tutti gli operatori del settore. La crisi da pandemia ha offerto agli enti gestori un'occasione di riflessione sulle potenzialità di sviluppo turistico, sulla

necessità di adeguamento tecnologico (ad esempio, implementazione di App per la prenotazione delle visite guidate), ammodernamento delle infrastrutture e vivibilità del territorio.

Con l'inizio dell'estate, le aree montane, meno interessate dal virus, sono diventate meta privilegiata di un flusso di turismo prevalentemente nazionale che ha posto qualche problema in alcune realtà non adeguatamente attrezzate (come, ad esempio, nella gestione dei rifugi). Nonostante tutto, per molte aree protette del paese, la crisi si è trasformata in una opportunità di rilancio di un turismo sostenibile che, anche in chiave futura, implica la definizione di nuovi modelli e soluzioni. A tal proposito, tra le iniziative attualmente in corso c'è il progetto Tour.Nat della Trentino School of Management, concepito come un *living lab* avente come obiettivo l'analisi delle azioni da portare avanti per la promozione del turismo nelle aree naturali in seguito al Covid-19.

Zone Economiche Ambientali – Nel 2019 hanno visto la genesi le Zone Economiche Ambientali (ZEA). La loro istituzione è stata oggetto del cosiddetto Decreto Clima approvato in Consiglio dei Ministri il 19 settembre 2019 e avente come obiettivo quello di adottare una politica strategica nazionale in materia di clima ed emissioni che permetta di fronteggiare l'emergenza climatica con misure straordinarie sulle emissioni di determinati inquinanti atmosferici. Il decreto è stato convertito nella legge 141/2019 (GU n.292 del 13 dicembre 2019). Una delle novità introdotte dalla legge è quella dell'art.4-ter che riguarda l'istituzione di una ZEA in ciascuno dei parchi nazionali, con l'obiettivo di potenziare il contributo delle aree naturalistiche nel contrasto dei cambiamenti climatici. Nelle ZEA vengono favoriti gli investimenti rivolti al contenimento delle emissioni climalteranti, all'efficientamento energetico, all'economia circolare, alla protezione della biodiversità e alla coesione sociale e territoriale. Nella legge di bilancio sono stati inseriti 20 milioni di euro per sostenere le ZEA: sono previste agevolazioni e vantaggi fiscali per i Comuni o per tutti i soggetti che volessero avviare attività imprenditoriali ecosostenibili. Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento oggetto di agevolazioni, pena la revoca dei benefici. Un ruolo centrale sarà svolto anche dal settore agricolo e, in particolar modo, a tutte quelle attività in grado di svolgere un ruolo di manutenzione del territorio e legate all'economia circolare. Potranno essere ulteriormente incentivate forme di agricoltura tradizionale e ecosostenibile, o la produzione di energia da fonti rinnovabili (es. negli allevamenti). L'istituzione delle ZEA ha però mosso qualche critica perché se da un lato è vero che la legge quadro 394/91 vieta qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni con destinazione diversa da quella agricola, dall'altro si teme l'incompatibilità della norma con

L'istituzione delle Zone Economiche Ambientali risponde all'esigenza di instaurare approcci partecipativi della società e del mondo delle imprese alla difesa della biodiversità

l'attuazione di alcuni investimenti (come, ad esempio, l'installazione di pannelli fotovoltaici sulle zone agricole o pale eoliche).

L'istituzione delle ZEA risponde all'esigenza di instaurare approcci partecipativi della società e del mondo delle imprese alla difesa della biodiversità e viene considerata un ottimo punto di partenza, auspicabile di estensione anche ai parchi regionali e alle aree marine protette.

STRATEGIA EUROPEA BIODIVERSITÀ 2030

Nel maggio 2020 la Commissione Europea ha adottato la Strategia per la biodiversità per il 2030 (*Bringing nature back into our lives*, COM(2020)380fin) insieme alla Strategia *Farm to Fork* (COM(2020)381fin) volta ad assicurare un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. Le due strategie, insieme alla prima legge per il clima e al piano d'azione per l'economia circolare, sono importanti pilastri del nuovo *Green Deal* per la crescita sostenibile in Europa. Inoltre, dal momento in cui l'agricoltura è considerata ancora la principale causa di perdita di diversità biologica, entrambe partono da impegni ambientali più ambiziosi rispetto al passato, tra i quali quello di arrestare la perdita della biodiversità e migliorare la sostenibilità dei sistemi alimentari. La Commissione Europea ha concepito la Strategia per la biodiversità all'interno di una visione a lungo termine - in linea con quanto stabilito dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite - e trasversale, ovvero coinvolgendo altri settori come la ricerca, l'innovazione e la tecnologia.

La nuova strategia riconosce tra le principali cause della perdita della biodiversità l'uso insostenibile della superficie terrestre e del mare, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, l'inquinamento e la diffusione di specie esotiche invasive. Prevede un investimento di

1.000 miliardi di euro in 10 anni per il raggiungimento di nuovi obiettivi chiave, legati anche alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Il primo obiettivo importante è quello di stabilire una più ampia rete di aree protette, costruita attorno alla già esistente rete Natura 2000, e integrare i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea. L'obiettivo (in linea con quanto proposto nell'ambito del quadro mondiale per la biodiversità 2020, CBD/WG2020/2/4) è quello di trasformare almeno il 30% della superficie terrestre e dell'ambiente marino in Europa in zone protette. Particolare attenzione verrà posta alle zone ad alto potenziale di biodiversità che, essendo più vulnerabili ai cambiamenti climatici, dovranno essere oggetto di trattamento particolare e protezione rigorosa (solo il 3% della superficie terrestre e meno dell'1% di quella marina sono protetti in maniera rigorosa nell'UE e l'obiettivo è di arrivare al 10% in entrambi i contesti). La Commissione si prefigge di concordare con gli Stati membri i criteri e gli orientamenti per la designazione delle aree entro la fine del 2021 e ci sarà tempo fino al 2023 per dimostrare di aver compiuto progressi significativi nella designazione delle aree protette e dei corridoi ecologici. Strettamente legata a questa, è la necessità di gestire effica-

cemente tutte le aree protette, definendo obiettivi, misure di conservazione e sottoponendo le aree a monitoraggio. In una relazione della Corte dei conti europea (ECA, 2017) è stata evidenziata l'inadeguatezza dei sistemi di monitoraggio della rete Natura 2000, e in particolare la mancanza di indicatori che misurassero il contributo dei fondi dell'UE alla biodiversità nei siti Natura 2000 e i risultati degli interventi. Tale carenza si è tradotta in una incompletezza di dati e in una valutazione degli impatti spesso insufficiente. Altro obiettivo della nuova strategia è quello di mappare, monitorare e proteggere tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti, nonché ecosistemi ricchi di carbonio come torbiere, pascoli, zone umide, mangrovie e praterie oceaniche. Infine, da un punto di vista della governance, si punterà a garantire che gli Stati membri integrino nelle politiche nazionali gli impegni delineati nella strategia e che le misure per affrontare le sfide globali per la conservazione della biodiversità siano effettive.

Una delle sfide più importanti di tutta la Strategia per la biodiversità è quella relativa alla definizione di un Piano d'azione per il ripristino della natura (*EU Nature Restoration Plan*) costituito da una serie di impegni ed azioni per la riduzione delle pressioni sulla biodiversità, il ripristino di ecosistemi degradati e la loro gestione sostenibile. Il piano creerà nuovi posti di lavoro e sinergie tra le attività economiche e la crescita del capitale naturale e della sua produttività a medio-lungo termine. Per le attività agricole, considerate un fattore chiave, sarà importante supportare ed incentivare il passaggio a pratiche sostenibili attraverso adeguati strumenti di policy (come ad esempio gli eco-schemi), migliorare le condizioni e la diversità degli agroecosistemi e la loro resilienza verso i cambiamenti climatici e i rischi am-

bientali. Nonostante numerose azioni a protezione della natura siano già presenti all'interno della legislazione europea, non è previsto per gli Stati membri l'obbligo di redigere piani di ripristino, né di mappare o monitorare i servizi ecosistemici, il loro stato e le azioni per il loro ripristino. Alla luce di queste carenze, agli Stati membri verranno richiesti un'attuazione e un monitoraggio più rigorosi di tutti gli interventi a favore dell'ambiente. La strategia include un set di misure ben precise che dovranno essere comprese nel piano d'azione. Tra quelle che andranno ad influenzare maggiormente l'agricoltura europea c'è la riduzione dell'uso e dei rischi dei pesticidi chimici in genere e del 50% di quelli più pericolosi, insieme alla riduzione delle perdite dei nutrienti contenuti nei fertilizzanti di almeno il 50% e del loro uso di almeno il 20%. Per incrementare le pratiche eco-sostenibili, il piano prevede inoltre di adibire almeno il 25% dei terreni agricoli all'agricoltura biologica (attualmente in Europa la percentuale è dell'8%) e destinare almeno il 10% delle superfici agricole ad elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità (fasce tampone, siepi, alberi non produttivi, terrazzamenti, ecc.). In previsione della prossima strategia forestale europea prevista per il 2021, si prevede l'impegno di piantare almeno 3 miliardi di alberi e proteggere le foreste primarie ancora esistenti mentre dal lato della conservazione degli habitat e delle specie, il piano di azione prevede di migliorare l'aspetto conservativo per almeno il 30% di quelli il cui stato non sia soddisfacente.

Una parte della strategia per la biodiversità è dedicata all'analisi dei nuovi meccanismi di governance che dovranno essere attivati in vista della sua implementazione. L'attuazione integrale della legislazione ambientale e il suo

rispetto sono tra i punti cruciali della strategia. La carenza principale, infatti, resta la mancanza di un quadro generale di governance per orientare l'attuazione degli impegni in materia di biodiversità concordati a livello nazionale, europeo o internazionale. Per questo, la Commissione introdurrà un nuovo quadro che aiuterà a mappare obblighi e impegni e a stabilire una tabella di marcia che ne scandisca l'attua-

zione. Nel 2023 saranno valutati i progressi compiuti e l'adeguatezza di questo nuovo approccio. Altre caratteristiche della strategia sono l'inclusività, intesa come partecipazione di tutti i settori dell'economia e della società alla lotta contro la perdita della biodiversità, l'integrazione nel processo decisionale pubblico e la necessità di migliorare le conoscenze e la ricerca sul tema.

AGRICOLTURA E CITTÀ

11.1 L'AGRICOLTURA PERI-URBANA

Durante gli ultimi decenni si è assistito a una profonda ristrutturazione dei rapporti tra città e campagna, dovuta ad un complesso insieme di fattori economici e sociali, tra cui la crescita della popolazione urbana, la competizione per l'uso dei suoli, l'uso residenziale delle aree rurali, il cambiamento degli stili di vita e, non ultimo, un rinnovato interesse verso i valori tradizionalmente associati alla ruralità da parte dei cittadini. In queste nuove riconfigurazioni sociali, economiche e fisiche tra urbano e rurale, viene osservato con rinnovato interesse il ruolo delle attività agricole che vengono praticate all'interno e attorno alle zone ad alta urbanizzazione.

Semplificando, l'agricoltura praticata in queste aree può essere distinta in due tipologie: urbana e peri-urbana. Nel primo caso si tratta perlopiù di coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno adibiti ad orti, in cui l'attività produttiva spesso è finalizzata all'autoconsumo e si colloca al centro di funzioni più complesse, tra cui quella ricreativa, didattica e terapeutica. Questa tipologia di agricoltura sarà descritta più in dettaglio nel paragrafo successivo. Nel caso dell'agricoltura peri-urbana, al contrario, le attività produttive sono svolte da aziende professionali e orientate al mercato, che si trovano prevalentemente ai margini delle città.

Una delle peculiarità fondamentali dell'agricoltura peri-urbana è la prossimità ai mercati dei fattori della produzione e ai potenziali consumatori. Questa prossimità assume sia una connotazione fisica – legata alla forte concentrazione di operatori economici che caratterizza le aree urbane e peri-urbane – sia una connotazione di tipo organizzativo, in quanto in queste aree le integrazioni con le fasi a monte e a valle del processo produttivo possono essere agevolate e possono realizzarsi con maggiore facilità.

Nonostante la funzione economica sia quella prevalente, le aziende agricole professionali che operano a ridosso dei contesti urbani spesso svolgono anche importanti funzioni sociali e ambientali. Le funzioni ambientali sono legate, ad esempio, all'importanza della salvaguardia del paesaggio agrario

Le aziende agricole professionali che operano a ridosso dei contesti urbani svolgono importanti funzioni sociali e ambientali

all'interno di un contesto prevalentemente urbano, alla conservazione della biodiversità e alla gestione e manutenzione del verde. Tra le funzioni sociali e ricreative, invece, vi sono la funzione didattica a servizio delle scuole e delle comunità urbane, l'agriturismo (come residenza alternativa per turisti urbani), la vendita diretta in azienda o fuori dall'azienda per i consumatori, funzioni residenziali e di tipo terapeutico a supporto dei cittadini (CREA, 2015).

Nella tabella 11.1 sono riportate alcune caratteristiche strutturali ed economiche dell'agricoltura peri-urbana italiana attraverso i dati messi a disposizione dall'ISTAT con l'indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (2016). Partendo dalla classificazione e mappatura delle aree rurali realizzata per il periodo di programmazione 2014-2020, sono state messe a confronto le caratteristiche delle aziende agricole ricadenti nei 135 comuni della tipologia (a) aree urbane e periurbane, con le aziende agricole ricadenti nelle altre tipologie: (b) aree rurali ad agricoltura intensiva; (c) aree rurali intermedie e (d) aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Nelle aree urbane e periurbane, che concentrano circa il 30% della popolazione nazionale ma solo il 4% della superficie totale, opera circa il 3% delle aziende agricole italiane, che gestiscono una superficie agricola di circa 430.000 ettari (3,4% della SAU nazionale).

Nelle aree urbane e periurbane opera circa il 3% delle aziende agricole italiane, che gestiscono una superficie agricola di circa 430.000 ettari (3,4% della SAU nazionale).

I dati mettono in evidenza come in queste aree spesso l'agricoltura non si limiti ad occupare territori di corona attorno ai grandi centri urbani, ma presenti invece caratteristiche strutturali ed economiche del tutto in linea, se non migliori, di quelle delle aree rurali. Le aziende peri-urbane professionali hanno, infatti, una SAU media leggermente più alta delle aziende collocate in aree rurali, fanno meno ricorso all'affitto e soprattutto hanno uno stan-

TAB. 11.1 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE AGRICOLE PERI-URBANE E RURALI - 2016

	Aree urbane e peri-urbane	Aree rurali
Aziende (n.)	35.553	1.110.153
SAU (ha)	429.294	12.168.869
SAU media (ha)	12,1	11,0
SAU in affitto (%)	37,4	44,3
Conduttori con diploma o laurea (%)	15,3	10,4
Standard output medio (euro)	54.921	44.801
Ricavi aziendali (%):		
- vendita dei prodotti aziendali	71,1	66,3
- altre attività remunerative connesse all'azienda	8,1	6,0
- pagamenti diretti	20,7	27,7

Fonte: Elaborazione dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

dard output medio più elevato. Il livello di istruzione dei conduttori di queste aziende risulta mediamente più alto rispetto a quelle localizzate in aree rurali. Osservando la composizione dei ricavi aziendali, si evidenzia come le componenti vendita dei prodotti aziendali e attività connesse siano mediamente più alte rispetto alle aziende localizzate in aree rurali, dove invece la quota del sostegno pubblico risulta più elevata.

In sintesi, questi dati mostrano una certa dinamicità dell'agricoltura peri-urbana, che quindi non può essere considerata un'agricoltura marginale o in declino, ma che è anzi caratterizzata dalla presenza di aziende consolidate, generalmente di medio-grandi dimensioni, fortemente orientate al mercato e alla multifunzionalità.

In molti casi le aziende agricole peri-urbane si muovono con una visione imprenditoriale nuova e sono alla ricerca di rapporti stabili con il mercato, facendo ricorso alla vendita diretta (presente nel 21% delle aziende, con un valore non dissimile da quello delle altre aree), ma soprattutto attraverso lo sviluppo di attività connesse, svolte dal 19,6% delle aziende (rispetto al 16,6% delle aziende rurali). In particolare, emerge una più spiccata propensione alla trasformazione dei prodotti agricoli. Rispetto alle altre, le aziende peri-urbane fanno inoltre un maggiore utilizzo di strumenti informatici e del web per la gestione, la comunicazione e la vendita dei prodotti, essendo probabilmente anche favorite nell'accesso ai servizi generali di connessione alla rete, rispetto alle aziende collocate nelle aree più marginali (Tab. 11.2).

Nel passato l'esistenza dell'agricoltura peri-urbana veniva considerata come un elemento transitorio, legato alla maggiore o minore intensità dei fenomeni di espansione urbana, ma i dati suggeriscono invece come questo tipo di agricoltura in realtà spesso funga da cuscinetto tra le città e le aree rurali, rappresentando una componente importante del tessuto sociale,

Il 21% delle aziende agricole peri-urbane fa ricorso alla vendita diretta

TAB. 11.2 - INNOVAZIONE E DIVERSIFICAZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE PERI-URBANE E RURALI (%)

	Aree urbane e peri-urbane	Aree rurali
Vendita diretta	21,7	22,5
Attività connesse	19,6	16,6
Principali attività connesse:		
- produzione energia rinnovabile	7,0	5,9
- lavorazione di prodotti agricoli	6,1	4,6
- agriturismo	3,5	3,8
Utilizzo computer e tablet per attività aziendali	45,2	34,7
Utilizzo web per comunicazione, promozione o commercio	12,6	9,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

produttivo e paesaggistico di queste aree. Come evidenziano i dati riportati sopra, la condizione di peri-urbanità può trasformarsi in uno stimolo a diversificare le attività aziendali, in modo da offrire ai consumatori urbani prodotti e servizi non altrimenti reperibili, che vanno poi a costituire fonti di reddito alternative all'attività agricola in senso stretto.

Fino al recente passato, purtroppo, le politiche pubbliche hanno svolto un ruolo limitato nel sostenere le aziende agricole collocate in aree urbane e periurbane, rivolgendo molta attenzione alle aziende collocate in aree più marginali e fragili. Va pertanto sottolineato come un efficace e mirato sostegno a queste aziende potrebbe incentivare percorsi innovativi di valorizzazione della multifunzionalità agricola e di approvvigionamento di prodotti agricoli di prossimità, rispondenti a specifiche esigenze dei consumatori. Le aziende agricole professionali localizzate in prossimità dei centri urbani possono infatti offrire ai consumatori-cittadini prodotti freschi, stagionali e locali, con ricadute ambientali e sociali indubbiamente positive. Inoltre, queste aziende possono offrire una vasta gamma di servizi secondari, tra cui ospitalità turistica, attività didattiche e di diffusione della conoscenza delle pratiche agricole, ma anche offerta di spazi verdi e di varie attività per il tempo libero.

Le aziende agricole peri-urbane possono offrire una vasta gamma di servizi secondari, tra cui ospitalità turistica e attività didattiche

Se la “Strategia sulla biodiversità” e la strategia “Dal produttore al consumatore” sono il fulcro del *Green Deal* Europeo e puntano a un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari e biodiversità, lo sviluppo dell'agricoltura peri-urbana potrebbe rappresentare un elemento strategico per riavvicinare, non solo fisicamente, i produttori e i consumatori, e per incrementare l'equilibrio sociale e ambientale tra le città e le campagne.

11.2 GLI ORTI URBANI

Gli orti urbani sono piccoli appezzamenti di terreno vacanti che i comuni assegnano gratuitamente o dietro il pagamento di un affitto molto calmierato ad associazioni o a singoli cittadini, quasi sempre a rischio di esclusione sociale, affinché vengano curati e coltivati (Cattivelli, 2012). Rappresentano una delle tipologie del verde urbano¹, insieme alle superfici a verde storico, grandi parchi urbani, verde attrezzato, aree di arredo urbano, forestazione urbana, orti botanici, orti urbani, aree sportive, verde incolto, cimiteri etc.

1. Definizione data dal Gruppo di Lavoro interistituzionale costituito da ISTAT, ISPRA ed altri soggetti (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Nazionale di Urbanistica e Legambiente).

Si possono osservare diverse tipologie di orti urbani, in relazione ai diversi obiettivi per cui sono strutturati e progettati. Si va da iniziative che differiscono per tipologia di gestione (orti condivisi gestiti da gruppi di persone non direttamente in relazione tra loro o orti più propriamente comuni, orti residenziali a ridosso di case unifamiliari, ville, edifici, attività industriali e commerciali lavorati dai proprietari), a quelle che hanno finalità istituzionali (scolastici, terapeutici, sociali, ecc.), fino agli orti informali realizzati in aree urbane vegetate inutilizzate o abbandonate (CREA, 2015). Anche le modalità di assegnazione (durata, priorità, compenso, impegni, ecc.) variano in base alle scelte dei singoli enti, ma il funzionamento di base è generalmente abbastanza semplice e omogeneo: il bando per l'assegnazione degli appezzamenti viene pubblicato online, le domande sono raccolte attraverso un format prestabilito e, sulla base delle domande pervenute e dei criteri stabiliti, si assegnano gli appezzamenti messi a disposizione.

La superficie complessiva destinata ad orti urbani nel 2018 è stimata dall'ISTAT in poco più di 2 milioni di m² e rappresenta su base nazionale poco meno dello 0,5% del verde urbano complessivo (circa 590 milioni di m²). L'estensione degli orti urbani in Italia è aumentata di pochi punti percentuali rispetto al 2017, in linea con la variazione sul periodo precedente (2017/2016) e, comunque, di quasi 10 volte l'aumento del verde pubblico complessivo (Tab. 11.3).

La superficie complessiva destinata ad orti urbani è stimata in poco più di 2 milioni di m²

La presenza di orti urbani conferma una situazione di significativa variabilità tra le regioni² con marcate polarizzazioni; nella sola Emilia-Romagna si colloca oltre un terzo delle superfici totali, seguita da Lombardia, Piemonte e Toscana. L'indice di concentrazione CR4³ è di oltre il 60%.

Anche in termini sub regionali, si registra una certa variabilità: infatti, gli orti urbani sono registrati in 80 dei 109 capoluogo di provincia/città metropolitana in Italia. In particolare, al Nord si osserva una incidenza maggiore di comuni con orti urbani registrati e solo in due capoluoghi provinciali non si osserva nei dati ISTAT la presenza di orti urbani; diversamente si osservano assenze in 8 città su 25 nel Centro, mentre tra Sud e Isole questa incidenza è superiore al 50%.

2. Si ricorda che le statistiche fanno riferimento alla superficie di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana e non alla totalità del territorio regionale.

3. Per calcolare il grado di concentrazione di un determinato settore o fenomeno, si può fare riferimento all'indice di concentrazione delle quattro imprese o player più rilevanti (four-firm concentration ratio - CR4 ratio) (Naldi e Flamini, 2014)

$$CR_4 = \sum_{i=1}^4 s_i$$

TAB. 11.3 - SUPERFICIE DESTINATA AD ORTO URBANO CON RIFERIMENTO COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA/CITTÀ METROPOLITANA

Regione	Orti urbani (m², 2017)	Orti urbani (m², 2018)	Var. % 2018/17	Incidenza % per regione (2018)
Piemonte	143.551	161.469	12,5	7,8
Valle d'Aosta	12.000	12.000	0,0	0,6
Lombardia	196.049	201.249	2,7	9,7
Liguria	18.578	18.828	1,3	0,9
Trentino-Alto Adige	59.476	61.069	2,7	2,9
Veneto	155.633	157.602	1,3	7,6
Friuli Venezia Giulia	30.040	30.040	0,0	1,4
Emilia-Romagna	705.064	733.581	4,0	35,4
Toscana	172.153	176.953	2,8	8,5
Umbria	76.104	76.104	0,0	3,7
Marche	130.137	130.137	0,0	6,3
Lazio	46.495	46.495	0,0	2,2
Abruzzo	10.140	10.140	0,0	0,5
Campania	116.727	116.727	0,0	5,6
Puglia	8.088	20.250	150,4	1,0
Basilicata	9.280	9.280	0,0	0,4
Calabria	25.500	25.500	0,0	1,2
Sicilia	75.575	75.575	0,0	3,6
Sardegna	10.439	10.439	0,0	0,5
Italia	2.001.029	2.073.438	4,0	100,0

Fonte: ISTAT, Dati ambientali nelle città.

TAB. 11.4 - CITTÀ METROPOLITANA: DENSITÀ ABITATIVA, SUPERFICIE DESTINATA AD ORTI URBANI E INDICE DI SPECIALIZZAZIONE (M²) - 2018

Regione	Città metropolitana	Densità abitativa (ab/Kmq)	Orti Urbani	Tot. verde urbano	IS¹ orti urbani
Piemonte	Torino	330	77.918	19.840.807	1,12
Lombardia	Milano	2.071	77.585	24.819.199	0,89
Liguria	Genova	455	3.500	3.666.089	0,27
Veneto	Venezia	346	8.542	11.003.892	0,22
Emilia-Romagna	Bologna	274	165.843	8.587.622	5,5
Toscana	Firenze	288	76.138	8.192.959	2,65
Lazio	Roma	810	35.100	47.278.404	0,21
Campania	Napoli	2.624	116.727	11.385.541	2,92
Puglia	Bari	326	16.300	2.875.376	1,61
Calabria	Reggio Calabria	171	-	19.007.500	-
Sicilia	Messina	191	7.500	3.464.325	0,62
Sicilia	Catania	310	16.000	5.211.620	0,87
Sicilia	Palermo	249	30.000	7.769.000	1,1
Sardegna	Cagliari	344	-	8.461.051	-

1. Indice di specializzazione di Balassa Hoover (De Siano et al., 2004, De Benedictis et al., 2009)

Fonte: ISTAT, Dati ambientali nelle città.

Va comunque sottolineato che l'interesse di comuni e amministrazioni locali verso gli orti urbani è in aumento, soprattutto in risposta a una evidente richiesta della comunità, che richiede parcelle da coltivare, sulla base di progettualità per favorire la socializzazione e l'inclusione sociale o per promuovere iniziative didattiche. Rispetto al 2011 le amministrazioni comunali che hanno attivato gli orti urbani tra le possibili modalità di gestione del verde sono quasi raddoppiate (+48%) e anche rispetto al 2017 si evidenzia un incremento di 3 unità (80 contro 77).

Il fenomeno è particolarmente interessante nelle 14 città metropolitane: nel 2018 si contano quasi 52.500 m² di orto urbano in media, nonostante per due città non si riportino superfici registrate (Tab. 11.4), contro i circa 21.000 m² presenti negli altri capoluoghi di provincia, che registrano un'assenza di orti urbani nel 30% dei casi. In particolare, di forte rilevanza si dimostra il caso di Bologna, seconda città capoluogo di provincia italiana, dopo Ravenna, ad aver adottato, a fine anni '90, uno strumento di pianificazione e governo del verde (Piano del verde), dove l'attenzione verso gli orti urbani all'interno del verde pubblico è significativa, con un indice di specializzazione superiore a 5. Anche altre città del Nord Italia, come Torino e Milano, si distinguono per l'importanza degli orti urbani sul verde urbano.

Come già evidenziato, un numero sempre crescente di città italiane sta sperimentando la gestione degli orti urbani nel proprio territorio; tra le esperienze censite dall'ISPRA nella banca dati GELSO (GEstione Locale per la SOstenibilità) si segnalano ad esempio quelle della città metropolitana di Bologna e della città di Modena. Con oltre 2.700 orti urbani Bologna ha preso l'impegno, durante il G7 Ambiente (giugno 2017), di raddoppiare entro il 2030 la propria superficie ad aree di verde urbano. Modena con il progetto *OrtiaMO* vuole ampliare la platea dei fruitori che, dalle prime esperienze nate negli anni '70 è sempre stata rivolta ad anziani e pensionati, includendo maggiormente la popolazione giovane e quindi intrecciando la promozione di nuovi stili di vita con le pratiche di coltivazione urbana.

Nelle città metropolitane la pressione antropica è più forte, ma, parallelamente, spesso si registra un maggiore senso civico, di appartenenza a una comunità e di attenzione alle attività organizzate di solidarietà (reti e sistemi di carattere urbano). A questi caratteri si accompagnano spesso anche un'espressa consapevolezza e motivazione ambientale, orientata alla promozione di uno sviluppo urbano più ecosostenibile, attento alla salute e alla qualità del cibo.

Gli orti urbani contribuiscono a raggiungere gli obiettivi della Strategia

Rispetto al 2011 sono quasi raddoppiate le amministrazioni comunali che hanno attivato gli orti urbani tra le possibili modalità di gestione del verde

Nazionale per il verde urbano⁴, ovvero l'aumento della superficie (con un passaggio, nella misurazione dell'indicatore, da metri quadrati a ettari), la riduzione delle superfici asfaltate e l'adozione delle foreste urbane come riferimento strutturale e funzionale del verde urbano. La Strategia italiana, in linea con quella europea, pone particolare attenzione alla biodiversità; entrambe auspicano che la pianificazione e la progettazione urbana siano attuate nell'ottica di una mitigazione e un adattamento al cambiamento climatico nonché alla rimozione da parte del verde urbano delle sostanze inquinanti al fine di favorire il benessere dei cittadini. Gli orti urbani, in quanto componente del verde urbano, contribuiscono così come prevede anche la legge 10 del 2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" alla sfida di sostenibilità per il futuro che si prefigge di ridurre l'emissione e l'assorbimento di polveri sottili e CO₂.

L'importanza sociale ed economica che rivestono oggi gli orti urbani per alcune categorie di persone è emersa anche durante l'emergenza dovuta alla pandemia Covid-19. Infatti, per effetto delle restrizioni imposte, gli ortolani urbani per alcuni mesi non hanno potuto accedere a questi spazi, e in alcuni casi questo ha comportato un disagio anche in termini di alimentazione, con una riduzione della disponibilità di cibo. In reazione a questo, è interessante l'esperienza della città di Torino dove è stato attivato il progetto "tele-coltivazione". Il personale delle associazioni facenti parte del progetto *Or.Me. Torinesi* si è preso cura direttamente degli orti, sostituendo gli ortolani urbani, ma mantenendo un loro coinvolgimento grazie alle possibilità offerte dalla comunicazione on line. In questo modo sono stati condivisi i momenti della gestione delle attività, dalla semina, al trapianto, alle lavorazioni fino alla condivisione del raccolto.

L'emergenza dovuta alla pandemia Covid-19 ha accentuato l'importanza sociale ed economica degli orti urbani per alcune categorie di persone

11.3 I RIFORNIMENTI ATTRAVERSO LE DIVERSE FORME DI FILIERA CORTA

La filiera corta rappresenta una modalità di commercializzazione diffusa in tutti i comparti agricoli, anche se con pesi differenti. Essa è caratterizzata da una molteplicità di forme che vengono promosse dagli imprenditori agricoli e/o dai consumatori, accumulate dall'annullamento o da una forte riduzione dei passaggi nella filiera. Oltre che per gli aspetti tecnici, le diver-

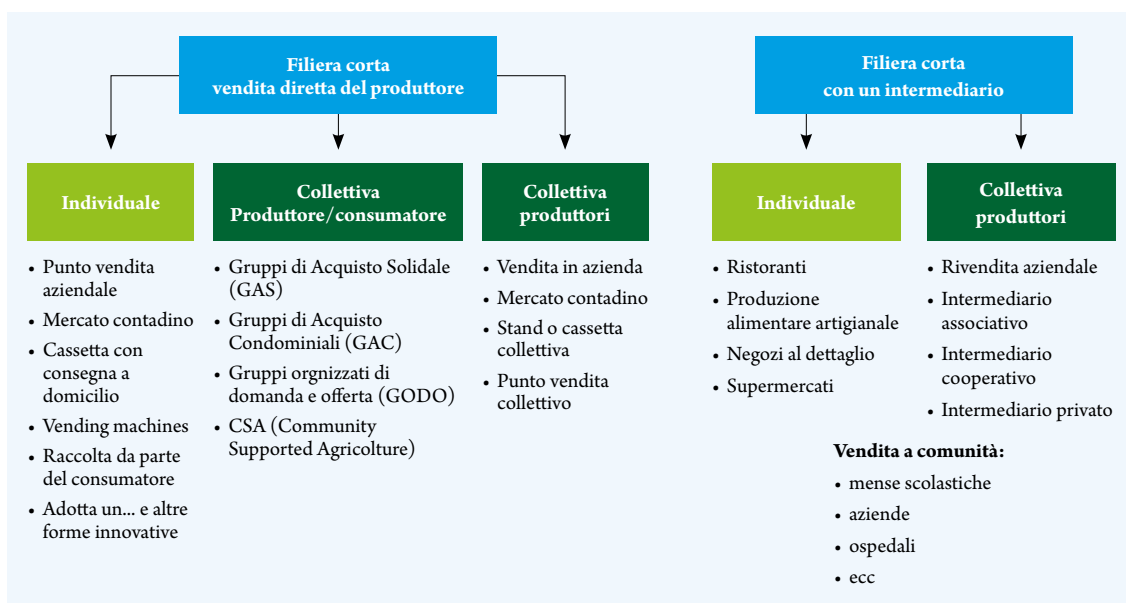
4. La Strategia nazionale del verde urbano è stata presentata a maggio 2018 dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico istituito presso il MATTM ai sensi della Legge 10/2013 (art.3).

se forme si distinguono anche per i differenti obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e sociale che perseguono, facendo leva sulla prossimità geografica, ma anche informativa e relazionale. Filiera corta, infatti, non significa necessariamente prodotto a km zero, ma fa riferimento all'accorciamento della distanza tra produttore e consumatore, che può avvenire anche attraverso una riduzione della distanza informativa e relazionale. Oltre che in riferimento al numero degli intermediari, è possibile classificare le diverse forme di filiera corta anche sulla base della tipologia di consumatore e di produttore (Fig. 11.1).

La scelta del canale di commercializzazione utilizzato da parte delle imprese agricole è determinata da un insieme di fattori, primo tra i quali la tipologia del prodotto, che per deperibilità, facilità di confezionamento e trasporto, esclusività e qualità può determinare più o meno un interesse da parte del consumatore. Altri fattori sono legati alle modalità di commercializzazione già adottate e dai contratti in essere, che possono lasciare più o meno margini di scelta all'imprenditore, dalle garanzie offerte di conseguire un livello di prezzo in linea con il mercato e dal tessuto locale che può più o meno facilitare l'adozione di risposte innovative a breve e medio termine.

Vista la grande variabilità delle forme e la mancanza di statistiche ufficiali sulla quantità di aziende coinvolte e sul volume di affari veicolato, è possibile ricostruire soltanto in maniera parziale la dimensione fisica ed economica

FIG. 11.1 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA



Fonte: elaborazioni CREA.

della filiera corta e fornire indicazioni prevalentemente qualitative sull'evoluzione del fenomeno. Tuttavia, diverse fonti testimoniano la sua crescita sia in termini di numerosità delle imprese agricole e dei consumatori coinvolti sia in termini di modalità utilizzate, anche durante il periodo interessato dalla pandemia da Covid-19.

La vendita diretta ha rappresentato nel 2019 il 6,4% delle attività secondarie, mostrando un trend di crescita costante negli ultimi anni (cfr. cap. 8).

Dati più recenti di ISMEA (2020), mostrano come il numero di aziende agricole che utilizza il canale della vendita diretta risulti pari al 22% del totale, con una crescita del 17% rispetto al 2019, dato in linea con quanto emerge dall'analisi presentata nel paragrafo 11.1. In termini di quantità, nell'anno in corso si registra, inoltre, un aumento della produzione aziendale destinata alla vendita diretta (82% nel 2020 contro 73,1% nel 2019) da parte delle imprese che utilizzano questo canale, portando così questa forma di commercializzazione al terzo posto dopo il conferimento a cooperative, consorzi e Op e la vendita a grossisti e intermediari commerciali (Tab. 11.5).

La stessa indagine ISMEA mostra come la vendita diretta sia maggiormente diffusa per la commercializzazione di alcuni prodotti, come l'olio (67%) e gli ortaggi (37%), o per alcune tipologie di aziende, come quelle biologiche, che rappresentano il 40% del totale delle imprese che utilizzano questa modalità. Anche a livello territoriale si riscontrano notevoli differenze. Sempre il campione ISMEA mostra come le aziende del Mezzogiorno siano più orientate verso questo canale, attestandosi al 26,5% di quelle complessivamente intervistate, contro il 18,8% del Centro-Nord.

*La vendita diretta
mostra un trend di
crescita costante negli
ultimi anni*

*La vendita diretta
è maggiormente
diffusa per la
commercializzazione di
alcuni prodotti, come olio
e ortaggi*

TAB. 11.5 - VOLUMI DI PRODUZIONE MEDIAMENTE INDIRIZZATI A CIASCUN CANALE DI SBOCO (%)

	2019	2020
Coop, OP, consorzi	36,6	28,5
Intermediari commerciali	19,3	22,2
Industria prima trasformazione	15,8	14
Industria seconda trasformazione	0,5	0,6
Vendita diretta	12,4	18,8
GDO	4,4	5,6
Dettaglio tradizionale/specializzato	6,8	4,6
Ho.Re.Ca	0,3	2,1
Altro	3,9	3,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione dati ISTAT; Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

IL RUOLO DELLA FILIERA CORTA DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

Le misure adottate durante il *lockdown* hanno portato molte imprese agricole a individuare soluzioni innovative che consentissero il superamento delle difficoltà logistiche e organizzative dei canali tradizionali, introducendo o potenziando la vendita diretta.

Tale strategia di commercializzazione è stata supportata nel corso dell'emergenza pandemica anche da iniziative di alcune amministrazioni regionali, come bandi per la digitalizzazione, la vendita on line e la consegna dei prodotti a domicilio (CREA, 2020), tese da una parte a sostenere il settore agricolo e dall'altra a facilitare l'approvvigionamento da parte dei consumatori. I comuni, in alcuni casi, si sono attrezzati per il mantenimento o il ripristino dei mercati cittadini e dei farmers' market, nel rispetto delle misure di sicurezza, e il sostegno alla vendita diretta delle aziende agricole, con la creazione di piattaforme logistiche e permessi speciali in deroga alle restrizioni della mobilità per i gruppi d'acquisto solidale (Marino et al., 2020).

La Lombardia, nel corso del 2020, ha anche destinato significative risorse economiche, nell'ambito della misura 16 del PSR, per l'introduzione nelle imprese agricole di innovazioni per la vendita diretta. L'Operazione 16.04.01 «Filieri corte», con una dotazione finanziaria complessiva di 1.200.000 euro, è finalizzata alla realizzazione di progetti per lo sviluppo di azioni di cooperazione tra aziende e altri attori del mondo imprenditoriale e della ricerca al fine di ridurre i passaggi tra produttori e consumatori, introdurre tecnologie che facilitino la vendita attraverso internet, miglio-

rare la programmazione produttiva e la concentrazione dell'offerta, introdurre sistemi di acquisto e consegna a domicilio e altre forme di vendita diretta. Non si tratta, ovviamente, di una misura progettata in risposta alla situazione di emergenza, ma di un intervento già programmato nell'ambito del PSR regionale, che però assume un significato particolare nella specifica contingenza.

Informazioni sulla filiera corta derivano anche dalle indagini sui consumi, che mostrano una crescente attenzione da parte dei consumatori verso forme di acquisto che riducono i passaggi della filiera e il rapporto diretto con il produttore. L'Osservatorio Nomisma-Crif, ad esempio, afferma che il 28% dei consumatori durante il *lockdown* ha iniziato ad acquistare prodotti provenienti da filiere corte⁵. L'ultimo rapporto CENSIS sulla situazione del paese (2020), mostra come nei primi mesi del 2020 il commercio elettronico abbia avuto una crescita costante, con punte di oltre il 50% in più a giugno rispetto all'anno precedente. Tuttavia, occorre precisare che tale dato non può essere riferito soltanto alla vendita diretta delle imprese agricole, che presentano tra l'altro un livello di digitalizzazione più basso rispetto alle imprese di altri settori produttivi, ma comprende tutte le forme di commercializzazione on line.

Per far fronte alla situazione, sono state messe in campo diverse iniziative per il rafforzamento delle reti locali del cibo e l'individuazione di forme alternative a quelle abitualmente utilizzate. Tra le diverse iniziative, risulta di particolare interesse quella dell'associazione

5. <https://www.nomisma.it/osservatorio-lockdown-ripresa-coronavirus/>

Campi Aperti, una realtà che promuove dalla fine del secolo scorso la vendita diretta dei prodotti agricoli nell'area urbana di Bologna, che nel periodo di chiusura dei mercati contadini ha organizzato la consegna a domicilio per far fronte alle richieste dei consumatori e degli oltre 100 tra produttori agricoli e piccoli laboratori di trasformazione che abitualmente commercializzano nei 7 mercati che gestiscono settimanalmente.

Una forma di commercializzazione che durante il *lockdown* ha mostrato serie difficoltà a causa delle restrizioni alla mobilità e la chiusura di molti degli spazi abitualmente utilizzati per le attività di scarico e ritiro è quella dei Gruppi di acquisto solidale (GAS). Si tratta di gruppi che associano un numero consistente di singoli e famiglie che acquistano direttamente dai produttori, scelti adottando criteri di sostenibilità ambientale e sociale, prossimità geografica, tipicità e qualità. Si tratta di una modalità in continua crescita, che coinvolge un numero sempre maggiore di persone. Secondo una rilevazione dell'Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale e SWG (Forno e Graziano, 2020), a febbraio di quest'anno, su un campione di 1.200 cittadini la quota di chi

fa la spesa tramite un GAS è passata dal 10% del 2018 al 12,3%, con circa 800mila persone in più. Per superare le difficoltà dovute alle restrizioni imposte dall'emergenza pandemica, i Gruppi si sono attrezzati con bacheche di Facebook e gruppi su WhatsApp, attraverso i quali è stato possibile ricevere in tempo reale informazioni sulle limitazioni degli spostamenti e le nuove forme di distribuzione adottate, soluzione che ha portato a un aumento delle richieste di partecipazione di consumatori e produttori.

Non mancano, inoltre, anche in questo caso iniziative innovative, come ad esempio quella organizzata dalla Rete di economia sociale e solidale di Roma che ha lanciato la campagna "Gruppi d'Acquisto Condominiali!", coinvolgendo gruppi di famiglie di un condominio o vicini di casa che si sono autorganizzati per ordinare insieme la spesa settimanale. L'iniziativa aveva l'obiettivo di favorire la commercializzazione dei prodotti da parte dei piccoli produttori locali e delle cooperative sociali, che a causa della chiusura dei mercati contadini e di molti mercati rionali, non avevano più sbocchi commerciali. Oltre 70 tra produttori agricoli e piccoli laboratori di trasformazione hanno aderito alla [Campagna](#).

11.4 LE FOOD POLICY

Una *Food Policy* è l'insieme degli strumenti che definiscono i processi di produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e smaltimento di cibo, con l'obiettivo di garantire la salute delle persone e dell'ambiente e favorire l'occupazione (Cavallo, Corchia, Di Donato, Marino, 2017). Si tratta di strategie adottate dalle istituzioni per favorire lo sviluppo dei sistemi locali del cibo e connettere tutti gli attori delle filiere agro-alimentari (FAO, 2011), che fanno in genere riferimento all'attuazione di azioni che abbiano un effetto generale e pubblico, attraverso l'attivazione di relazioni tra i diversi *stakeholders* su questioni relative all'alimentazione (Calori, 2018)⁶.

Il tema è oggetto di dibattito a livello internazionale; in Italia, a seguito di alcune iniziative di confronto, è stata costituita la [Rete italiana delle politiche locali del cibo](#), che raggruppa più di 350 tra accademici, ricercatori, amministratori e attivisti coinvolti, per finalità di ricerca o professionali, nella pianificazione di sistemi del cibo territoriali sostenibili.

Negli ultimi tempi le Food Policy hanno avuto a livello nazionale un interessante sviluppo, anche a seguito della presentazione durante l'Expo del 2015 del [Milan Urban Food Policy Pact](#), un patto internazionale sottoscritto ad oggi da 210 città di tutto il mondo che impegna i sindaci a lavorare per rendere sostenibili i sistemi alimentari, garantire cibo sano e accessibile a tutti, preservare la biodiversità, lottare contro lo spreco. Il Patto è stato firmato a Milano il 15 ottobre 2015 e consegnato all'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il giorno successivo, durante le celebrazioni per la giornata mondiale dell'alimentazione. Il Patto impegna gli aderenti a realizzare politiche che promuovano sistemi alimentari equi, sostenibili e resilienti e prevede interventi in sei ambiti: governance (mappatura delle realtà esistenti sul territorio, scambio di informazioni, coinvolgimento di tutti gli attori del sistema alimentare locale), diete sostenibili, giustizia sociale ed economica (sostegno alle fasce più deboli e promozione di attività di inclusione sociale), produzione del cibo (interventi a sostegno della produzione urbana e periurbana), distribuzione del cibo (pianificazione di sistemi logistici a basso impatto ambientale, sostegno ai mercati comunali e ai farmers market), spreco alimentare (politiche per la diminuzione delle eccedenze e le perdite lungo tutta la filiera alimentare). Delle 26 città italiane

Negli ultimi anni le Food Policy hanno avuto un interessante sviluppo a livello nazionale e internazionale

6. Il tema è stato trattato anche nell'edizione 2016 dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, al capitolo 7.

firmatarie⁷, tuttavia, soltanto 5 sembrano aver in atto iniziative di Food Policy coordinate dalle amministrazioni pubbliche (Tab. 11.6); l'esperienza di Pisa, tra le prime ad occuparsi del tema in maniera sistemica, ha avuto invece una battuta di arresto a seguito della riforma delle Province.

Se si esclude Milano, si tratta di città di dimensioni piccole o piccolissime, come nel caso di Castel del Giudice, che si sono attivate per pianificare e realizzare interventi con il coinvolgimento della popolazione locale e degli stakeholder. La [Piana del Cibo di Lucca](#) rappresenta un interessante esempio di pianificazione locale che supera i confini comunali, che ha portato nel 2019 i Consigli Comunali dei Comuni di Lucca, Capannori, Altopascio, Porcari e Villa Basilica ad approvare un Piano intercomunale del cibo. Si tratta di un documento scritto con il contributo di cittadini e portatori di interesse, che contiene principi, linee strategiche, azioni da intraprendere per realizzare un sistema alimentare sostenibile, salutare, buono e giusto. Il Piano del Cibo definisce anche un sistema di governance collaborativa costituito, da un'Agorà del Cibo, un Consiglio del Cibo, Tavoli tematici per l'approfondimento di aspetti specifici, un'Assemblea dei sindaci del cibo.

Altre città, tuttavia, hanno avviato percorsi per arrivare alla formulazione di una food policy, che prevedono analisi, mappature, azioni di animazione e consultazione dei diversi stakeholder, laboratori di progettazione. Tra i percorsi attivati, va sicuramente citata l'esperienza di Bari, supportata dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (CHIEAM IAM) e dal Politecnico di Bari, che dopo alcuni progetti realizzati su questo tema (mense scolastiche a km 0, orti scolastici e urbani, giardini condivisi, progetti sulla nutrizione, misure di contrasto allo spreco ecc.), sta ora lavorando alla re-

26 città italiane hanno
firmato il Milan Urban
Food Policy Pact

Diverse città italiane
stanno attivando percorsi
per definire una propria
food policy

TAB. 11.6 - CITTÀ ITALIANE CHE HANNO ATTIVATO UNA FOOD POLICY

Food Policy	Anno	Promotori	Strumento	Tot. verde urbano
Piano del Cibo di Castel del Giudice	2019	Comune di Castel del Giudice	Piano del Cibo	19.840.807
Piana del Cibo di Lucca	2019	Comuni di Capannori, Lucca, Altopascio, Porcari e Villa Basilica	Piano Intercomunale	24.819.199
Strategia alimentare di Livorno	2018	Comune di Livorno	Piano del Cibo	3.666.089
Nutrire Trento	2017	Comune e Università di Trento	Piattaforma on line	7.769.000
Food Policy di Milano	2015	Comune di Milano	Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020	8.461.051

Fonte: elaborazioni CREA.

7. Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Cagliari, Capannori, Castel del Giudice, Catania, Chieri, Cremona, Firenze, Foggia, Genova, Lecco, Livorno, Lucca, Milano, Modena, Molfetta, Palermo, Parma, Roma, Sacile, Torino, Trento, Venezia. I dati sono riferiti a dicembre 2020.

dazione di una proposta di Urban food policy tenendo conto anche delle priorità e degli indirizzi forniti in sede europea. Esperienza differente sotto molti punti di vista è quella di Roma, città nella quale un'iniziativa nata dai attori del mondo scientifico, dell'associazionismo e dell'imprenditoria (soprattutto piccole e medie imprese agricole, prevalentemente biologiche), hanno realizzato momenti di discussione e approfondimento che ha portato alla redazione della Proposta di una Food Policy per Roma, sottoposta al Consiglio comunale di Roma, che al momento ha prodotto la sottoscrizione di una delibera che promuove la costruzione di una Food Policy da parte della Commissione ambiente. L'atto segna l'avvio dell'iter amministrativo per un'eventuale approvazione in sede di Assemblea Capitolina.

Altre iniziative per la promozione di interventi sistemici sono promosse da associazioni, università e altri attori locali, come nel caso dell'[Atlante del cibo di Torino](#), iniziativa promossa dall'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino, l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e dalla Camera di Commercio di Torino, che mette a sistema e sviluppa anche alcune iniziative precedenti dell'area torinese. Il progetto è finalizzato a mappare e comunicare il sistema del cibo di Torino Metropolitana, che restituisce in un repertorio di rappresentazioni, info-grafiche, video, testi, mappe, ricerche, articoli, per metterli a disposizione del territorio e renderli funzionali alla progettazione e alla gestione del sistema del cibo di Torino e Provincia.

Sulla stessa linea di intervento si colloca anche l'[Atlante del cibo di Matera](#), coordinato dall'Università della Basilicata, che raccoglie in un'unica piattaforma multimediale, informazioni, conoscenze, attori, e ricerche che operano nel sistema locale del cibo, per aumentarne la visibilità migliorando l'accessibilità, la sicurezza e le opportunità.

Per far fronte all'emergenza pandemica, nell'ambito delle politiche locali del cibo sono state realizzate alcune iniziative volte ad assicurare il collegamento e la comunicazione tra i diversi attori del sistema, favorire il recupero delle eccedenze, riducendo gli sprechi alimentari e al contempo sostenere le fasce meno abbienti della popolazione, sostenere i produttori agricoli locali.

Tra le iniziative promosse dalla Food Policy di Milano, ad esempio, l'esperienza del Dispositivo di Aiuto Alimentare, che centralizza tutta la filiera degli aiuti e sopperisce alle chiusure delle associazioni ed enti caritatevoli presenti a Milano⁸. Il Dispositivo prende in carico la distribuzione degli aiuti alimentari settimanali fino alla fine dell'emergenza Covid-19, con un

Altre iniziative di promozione delle food policy sono promosse da università e associazioni

Nell'ambito delle Food policy sono state realizzate iniziative per far fronte all'emergenza Covid-19

8. Sul tema dell'assistenza ai meno abbienti si veda il capitolo 13 di questo Annuario.

protocollo di sicurezza basato sulla sanificazione delle infrastrutture utilizzate e sull'utilizzo di Dispositivi di Protezione Individuale per tutti gli operatori coinvolti. L'iniziativa è partita a metà marzo 2020 ed ha raggiunto oltre 20.000 persone a cui, attraverso 10 Hub temporanei, è stata consegnata settimanalmente la spesa. Ogni nucleo è arrivato a ricevere circa 16 chili di cibo tra prodotti base (riso, pasta, passate, biscotti, legumi), prodotti extra (pane, latte, caffè, the, cioccolato) e frutta e verdura freschi, grazie alla collaborazione con Sogemi e l'Associazione Grossisti e Produttori Ortofrutticoli. In totale, sono state donate più di 600 tonnellate di cibo tra marzo e giugno. L'iniziativa è stata incardinata su quella già consolidata degli Hub di quartiere contro lo Spreco Alimentare, una delle attività previste dal Piano.

Anche Trento ha realizzato nell'ambito delle food policy alcune iniziative a seguito dell'emergenza Covid-19. La prima consiste in una piattaforma che consente a oltre 70 aziende locali di essere raggiunte dai consumatori per la consegna a domicilio dei propri prodotti, con l'obiettivo di garantire cibo di qualità ai cittadini e allo stesso tempo sostenere i produttori locali. La seconda iniziativa, invece, ha consentito, tramite la collaborazione con Trentino Solidale, la raccolta di 3.134 kg di cibo presso le scuole materne redistribuiti nei circuiti di aiuto alle famiglie.

Capitolo coordinato da FEDERICA CISILINO

I contributi si devono a:

F. CISILINO (par. 12.1)

L. ROSSI, F. GRANT, M. L. SCALVEDI, U. SCOGNAMIGLIO (par. 12.2)

L. SBRAGA, G. R. ERBA (par. 12.3; *Le consegne a domicilio*)

DISTRIBUZIONE E CONSUMI AI TEMPI DEL COVID-19

Il diffondersi dell'epidemia da nuovo coronavirus (SarsCov2) nel dicembre 2019 nel distretto di Whuan, in Cina, si è propagata così rapidamente a livello globale che l'OMS l'11 marzo 2020 ha dichiarato lo [stato di pandemia](#). Data l'estrema velocità di propagazione del virus, la comunità scientifica internazionale è alla ricerca di terapie utili a rallentare o contrastare il progredire della patologia, in ultimo un vaccino efficace. Parallelamente i governi hanno da subito attuato misure restrittive mirate alla riduzione del diffondersi del virus. In Italia l'8 Marzo 2020 è stato dichiarato lo stato di *lockdown* sull'intero territorio nazionale. È stata disposta la chiusura di molte attività commerciali e uffici pubblici, limitando le uscite solo in situazioni strettamente necessarie (andare a lavoro, motivi di salute, andare a fare la spesa) interrompendo così la maggior parte di relazioni interpersonali.

12.1 LA CAPACITÀ DI REAZIONE DEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

Esercizi tradizionali e Grande distribuzione – L'emergenza pandemica causata dal Covid-19 ha generato cambiamenti sia negli equilibri economici che nelle abitudini dei consumatori. In questo contesto ancora in evoluzione, si possono individuare due elementi principali: da un lato, il primo *lockdown*, imponendo un blocco delle attività e degli spostamenti ha di fatto reso immobile il Paese, dall'altro, ha spinto il sistema distributivo verso un dinamismo piuttosto accentuato, soprattutto nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) e nell'ambito dei processi di *delivery*. L'impegno a soddisfare il consumatore in questa fase, infatti, soprattutto per garantire i beni alimentari di primaria necessità, ha indotto il sistema a mettere a punto nuovi modelli a servizio dei consumi, che sono cambiati improvvisamente, dovendosi adattare velocemente alla congiuntura che stiamo vivendo.

Con il lockdown la
distribuzione adotta
nuovi modelli di servizio:
boom dei processi di
delivery

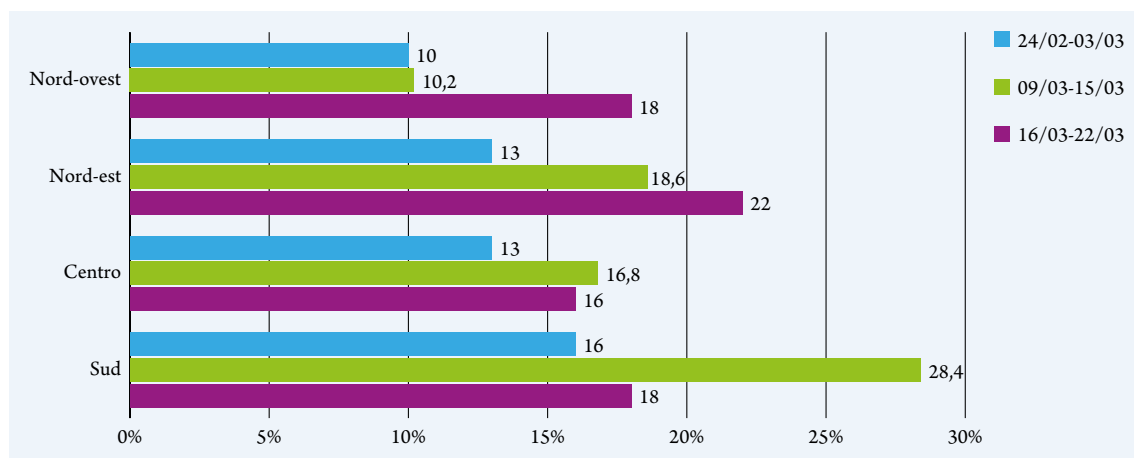
Secondo quanto emerge da un primo studio della Confcommercio (2020) effettuato sulla base del primo *lockdown*, il crollo dei consumi si dovrebbe attestare intorno a 84 miliardi di euro, un decremento del -8% rispetto al 2019. Le previsioni successive sono peggiorative, poiché nel corso del 2020 a seguito del secondo (semi)*lockdown* verranno bruciati circa 116 miliardi di consumi. A livello regionale sarà la Lombardia a segnare il segno negativo più consistente con una riduzione dei consumi di 22 miliardi nel complesso. A livello nazionale la contrazione sarà pari a circa -10/11% con il Nord che pagherà più di tutte le altre aree, mentre il Sud conterrà la perdita intorno a -8,5%. Le stime sono sconcertanti e si dovrà attendere almeno un quinquennio per vedere risalire i consumi pro-capite a livello del 2019. Gli effetti dirompenti della pandemia si sono registrati in tutti i settori, soprattutto abbigliamento, automobili, attività ricreative e culturali, ma a soffrire più degli altri sono stati soprattutto bar, ristoranti e alberghi. I dati mostrano che la ristorazione ha subito un impatto molto forte stimato intorno a -33% (cfr. il par. 12.3 di questo capitolo). Le stime derivate dai dati in seguito al *lockdown* della primavera scorsa, potrebbero peggiorare dopo questa seconda fase di restrizioni del periodo autunno/inverno. Accanto a questa situazione estremamente difficile dal punto di vista del valore, una nota positiva giunge dall'aumento delle vendite degli alimenti e delle bevande (+18/20%), un incremento delle vendite legate al *delivery* del 160% e una crescita esponenziale delle consegne a domicilio. In generale, gli incrementi di cui ha goduto la GDO, nel primo periodo, sono stati dell'ordine del 10% con punte del 30% per i prodotti confezionati. Secondo il rapporto [ISMEA 2020](#), non solo la GDO è stata pronta rispondere alle “nuove” esigenze dei consumatori, ma anche i negozi di prossimità (supermercati di piccole e medie dimensioni e Discount) sono stati capaci di ri-organizzare prontamente le vendite attraverso consegne a domicilio, supportati molto spesso anche da piattaforme on line dedicate.

Secondo i dati [Nielsen \(2020\)](#), nel periodo del primo *lockdown*, osservando i dati a livello territoriale relativi alla settimana precedente e alle due successive, è stato il Sud a registrare gli incrementi più alti nelle vendite della GDO, seguito dal Nord-Est e dal Centro (Fig. 12.1).

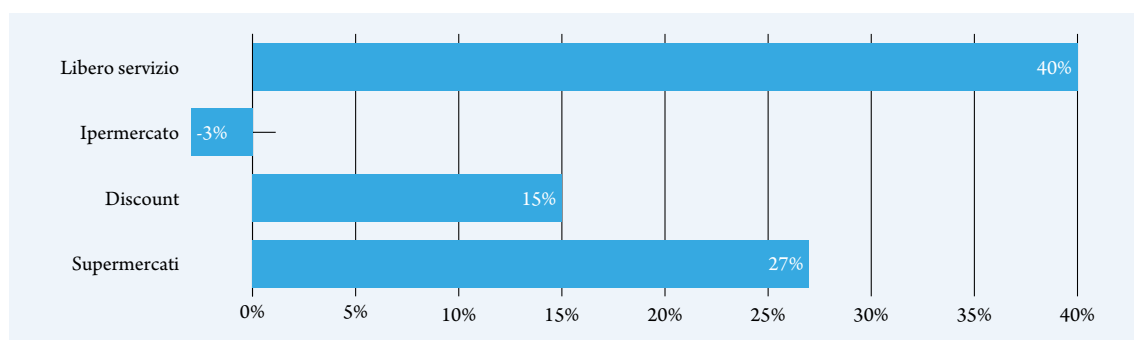
In generale, si osserva una crescita delle vendite nella GDO con trend positivi a doppia cifra. Nel complesso, a parità di negozi considerati, Nielsen misura la crescita con +16,4% rispetto allo stesso periodo del 2019. Nella prima settimana dopo il *lockdown* è il Sud a crescere maggiormente (+28,4%) seguito dal Nord-Est (+18,6%) e Centro (16,8%). Nella seconda settimana dopo la chiusura totale del paese, la crescita procede mantenendo incrementi notevoli rispetto alla settimana prima del *lockdown*, anche se

Crollano i consumi in tutti i settori, soprattutto al Nord, ma è la ristorazione a subire l'impatto maggiore

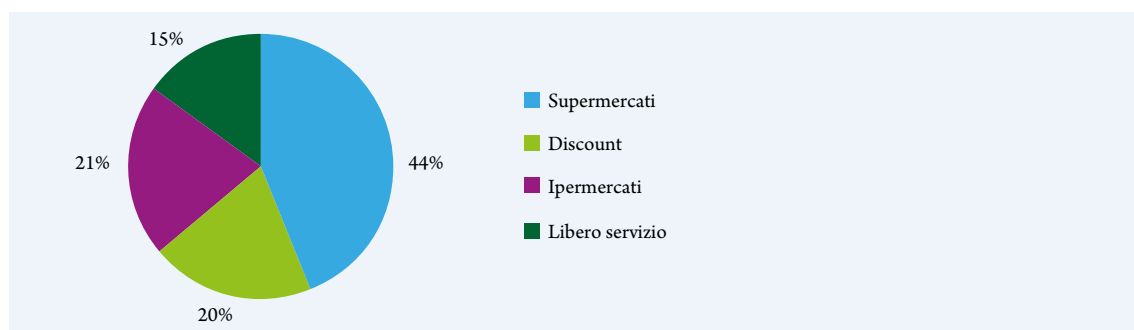
Sia la GDO che i negozi di prossimità hanno saputo ri-organizzare le vendite dei prodotti alimentari grazie alle consegne a domicilio e alle piattaforme on-line

FIG. 12.1 - VENDITE DELLA GDO (%)*

* confronto tra i dati della settimana prima del lockdown e quelli delle due settimane successive su base tendenziale (24/2-3/3; 9/3-15/3; 16/3-22/3)
 Fonte: Nielsen, 2020

FIG. 12.2 - VENDITE PER CANALE DISTRIBUTIVO*. VALORI TENDENZIALI (%)

* 15/3-12/4 rispetto alle 4 settimane precedenti su base 2019.
 Fonte: Nielsen, 2020

FIG. 12.3 - QUOTA % PER CANALE DISTRIBUTIVO*

* 15/3-12/4 rispetto alle 4 settimane precedenti e su base 2019.
 Fonte: Nielsen, 2020

con tassi inferiori rispetto alla reazione registrata subito dopo la chiusura. La corsa ad accaparrarsi beni alimentari, soprattutto stoccabili, è evidente. I consumi domestici aumentano nel momento in cui entrano in vigore le disposizioni governative di chiusura di bar, ristoranti e luoghi pubblici di somministrazione. In generale, questo fornisce una spinta alla spesa con un forte accento al Sud per la GDO, che è comunque in grado di soddisfare questo picco di domanda anomala. Tuttavia, osservando i dati del periodo immediatamente successivo, ovvero quello compreso tra metà marzo e metà aprile, appare evidente il maggior peso nelle vendite degli esercizi commerciali di prossimità; in particolare, crescono soprattutto i Discount con quote che si aggirano intorno a +15%, i negozi specializzati e i supermercati (+27%), oltre al libero servizio, ovvero i negozi di piccola dimensione (+40%). Gli Ipermercati invece (-3%) sono stati penalizzati dalla chiusura dei Centri commerciali (Fig. 12.2). Per quanto riguarda le quote percentuali (Fig. 12.3), a guidare la classifica sono i supermercati con il 44% che risultano essere il canale di vendita più utilizzato. In generale, questo fenomeno racconta una ripresa di quel bipolarismo strutturale tra GDO e distribuzione tradizionale che da qualche anno aveva perso di evidenza, avendo assistito ad una forte affermazione della distribuzione organizzata a discapito dei piccoli dettaglianti in grande difficoltà a rimanere competitivi.

I prodotti maggiormente venduti nella DGO si possono classificare come prodotti stock: le vendite dei prodotti a lunga conservazione, come pasta, riso, conserve, scatolame, raddoppiano (variando da +46% a +61%). In termini di valore, è la pasta a generare il fatturato maggiore. Tra i prodotti di base si annoverano le farine (+82%), ma anche i surgelati, soprattutto panati di pesce e vegetali, vengono venduti con quote superiori al 20/35% in più rispetto all'anno precedente. Anche le vendite di acqua in bottiglia aumentano del 20% circa. Secondo l'ISMEA le principali tendenze del primo *lockdown* mostrano che non è cresciuta solo la GDO, poiché anche gli esercizi commerciali di media e piccola dimensione, che sono stati in grado di adeguare l'offerta tramite le consegne a domicilio, hanno visto aumentare notevolmente le proprie vendite, soprattutto in relazione a prodotti come uova, farina, olio, mozzarella e vino.

Non tutte le insegne della GDO, tuttavia, hanno beneficiato allo stesso modo della situazione di emergenza, come sopra descritto, essendo caratterizzate da formato, assortimento e posizionamento di prezzo diversi. La crescita delle vendite porterà inevitabilmente verso una razionalizzazione e ridefinizione dei ruoli sul mercato con acquisizioni e investimenti che da sempre movimentano il settore (Auchan per esempio non è più presente in Italia), con interventi da parte di soggetti nazionali e internazionali solidi.

La GDO gestisce il picco di domanda anomala, ma a registrare il peso maggiore nelle vendite sono i negozi specializzati, i supermercati e i Discount

I prodotti stock, a lunga conservazione, sono i protagonisti delle vendite della GDO: farina, pasta, riso, conserve e scatolame, ma anche i surgelati panati di pesce e vegetali

Negli ultimi anni si è inoltre assistito, da un lato, alla crescita dei Discount (ultimo arrivato Aldi) che in 10 anni sono cresciuti del 24%, dall'altro, al calo dei negozi di libero servizio (piccole superfici), che hanno visto una riduzione del -26%. Le altre categorie Ipermercati, supermercati e superstore sono rimasti stabili. Con la pandemia, considerate le difficoltà degli Ipermercati, potrebbero trovare un'accelerazione alcune forme di vendita innovative, di piccole dimensioni, legate al territorio non solo per la prossimità, ma anche per la proposta di produzioni locali, capaci di coniugare la vendita dei beni alimentari con servizi di e-commerce e di ristorazione (per approfondimenti si vedano il capitolo 2 e il capitolo 11). Secondo il Rapporto Coop 2020 la digitalizzazione degli acquisti e la necessità di una svolta in senso virtuale dell'offerta sarà centrale nel prossimo futuro. A cambiare dovrà essere soprattutto l'ambito degli investimenti che dovranno essere orientati verso innovazioni di prodotto in grado di accogliere anche la maggiore sensibilità del consumatore verso la sostenibilità sociale e ambientale. Ripensare ai canali di vendita (e-grocery) e ai format, ripensare alle marche dei distributori sarà strategico e richiederà anche un'integrazione a monte della filiera. Agire sulla leva del prezzo, invece, non sembra essere ritenuto prioritario da distributori e retailer e questo sorprende essendo uno degli elementi principali ricercati dal consumatore. Infatti, vince ancora il posizionamento low price con i Discount e i Drugstore che guidano la crescita in tutto il mercato. Il Covid-19 muterà i rapporti di forza tra le varie componenti della filiera (soprattutto industria alimentare e distribuzione) e, in questo contesto, sembrano preferiti gli operatori impegnati nei canali virtuali e quelli radicati sul territorio (sia produttori che distributori) a svantaggio delle reti di vendita mass market e delle multinazionali. I progetti che verranno attuati per la ripresa, anche attraverso i fondi europei, dovranno tenere in considerazione innovazione e digitalizzazione delle imprese commerciali di minori dimensioni.

Il settore distributivo ha dunque catalizzato la spesa degli italiani, complice anche la chiusura delle attività di ristorazione che hanno potuto operare solo tramite i servizi di *take away*. In questo periodo, l'e-commerce raggiunge livelli di crescita (da +80% a +160% su base annua) che, ad oggi, non mostrano segnali di rallentamento. Il boom del *food delivery* dovuto all'e-commerce non si arresterà, anche se dovrà confrontarsi con alcuni limiti strutturali dovuti alla capacità effettiva di rispondere e soddisfare la domanda crescente. Infatti, la crescita esponenziale della domanda ha messo in luce, in qualche caso, la mancanza di infrastrutture tecnologiche e logistiche adeguate. Per alcune catene ormai il 20% del fatturato deriva dal mercato online. Secondo i dati dell'[Osservatorio sulla GDO di Mediobanca](#), l'e-commerce alimentare registrerà una crescita pari a +39% rispetto al 2019 per

Il digitale cambierà il sistema di offerta: sarà necessario investire e aggiornare i canali di vendita (e-grocery), ma anche ri-valutare le strategie relative alle private labels

E-commerce e take away raggiungono livelli di crescita molto elevati: le infrastrutture tecnologiche del mercato on-line dovranno essere adeguate ai nuovi modelli di vendita

un giro d'affari di circa 1,6 miliardi di euro, ovvero un'incidenza dell'1% sul totale delle vendite retail nel settore alimentare e del 5% della domanda e-commerce italiana. Le differenze tra gli operatori italiani in questo ambito sono piuttosto marcate, da Esselunga che nel 2018 aveva dichiarato vendite on line pari al 3% del fatturato e Coop Alleanza 3.0 che sviluppava solo lo 0,05% delle vendite tramite il canale elettronico. La formula basata sulle consegne a domicilio di beni alimentari (esempio: "Supermercato 24" la gig economy¹ applicata alla spesa al supermercato) potrebbe venire in soccorso di alcune insegne meno strutturate in questo ambito che non sono in grado di investire nell'e-commerce fornendo servizi capillari.

In relazione alle referenze più acquistate, secondo [Euromonitor](#), la pandemia ha avuto un impatto positivo sul segmento di mercato alimenti, snack, prodotti lattiero-caseari, prodotti confezionati, sebbene con qualche difficoltà nel rifornimento e mantenimento dell'assortimento, che sono risultati i prodotti maggiormente acquistati on line. L'indagine, nell'ambito della recessione globale, stima un calo della spesa complessiva dei consumatori del 5% e formula alcune ipotesi per attuare una strategia di adattamento per il futuro. Sarà necessario considerare la possibilità di proporre percorsi esperienziali virtuali. Tra le questioni più importanti, l'attenzione verso la fidelizzazione del cliente che sarà più difficile da ottenere poiché il consumatore si muove on line (*click and collect* e *direct to consumer*) e questo, nel breve periodo, diventerà la nuova normalità con nuove priorità di acquisto. Questa crisi richiede al sistema alimentare di essere più sostenibile, sempre più orientato al trasporto dei beni piuttosto che al movimento delle persone e questo avrà una grande rilevanza anche nei prossimi anni (Cavallo et. al., 2020).

Il settore ha mostrato un'elevata resilienza riuscendo a fornire un accesso stabile agli alimenti anche ai consumatori a basso reddito. Alcuni attori, in particolare quelli che avevano un basso livello di differenziazione nei canali di approvvigionamento e output, hanno sofferto maggiormente a causa delle misure anti-coronavirus e del blocco, pertanto saranno necessarie alcune azioni politiche mirate. In sintesi, due traiettorie appaiono evidenti: da un lato l'aumento dell'e-commerce e il significativo riposizionamento del commercio al dettaglio, dall'altro le innovazioni nei comportamenti di acquisto che possono essere interpretate come il risultato di una sorta di "resilienza

Esperienze virtuali, fidelizzazione del cliente più difficile, nuove priorità di acquisto sono gli elementi cruciali di un sistema orientato al movimento dei beni piuttosto che a quello delle persone

1. Gig economy: espressione inglese, gig significa lavoro temporaneo, lavoretto. È un modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo e non sulle prestazioni lavorative stabili e continuative, caratterizzate da maggiori garanzie contrattuali. Somma di micro-lavori che contribuiscono a raggiungere un livello di reddito individuale sufficiente (riders, consegne a domicilio in diversi ambiti, freelance).

socio-ecologica”. Quest’ultima potrebbe essere il segno di una necessaria riorganizzazione di strutture e processi che porteranno verso un rinnovamento del sistema (Folke, 2006). In conclusione, è possibile presumere che queste tendenze possano durare a lungo dopo la crisi e questo suggerisce che dovrà stabilirsi (e rafforzarsi) una nuova relazione di fiducia tra gli abitanti e la rete di vendita locale. Questi aspetti aprono un dibattito sulla possibilità di passare a modelli economici e sociali più sostenibili e convenienti per l’umanità e l’ambiente nel suo insieme. È vero che il canale di e-commerce è stato uno strumento strategico per affrontare gli approvvigionamenti alimentari dei consumatori durante il *lockdown*. Tuttavia, una strategia nazionale dovrebbe esaminare un nuovo paradigma di distribuzione in grado di migliorare la qualità della vita e non solo per soddisfare le esigenze del mercato (Cavallo, 2020). Nella nuova “normalità” della distribuzione, infatti, le questioni legate alla logistica e a modelli di consegna praticabili dovranno essere affrontate per ripensare un modello economico in linea con la sostenibilità dell’intero sistema (Kotler, 2020).

Un nuovo modello economico, sociale e sostenibile che garantisca anche la convenienza sarà la premessa per la “nuova normalità”, per lo sviluppo di un nuovo paradigma della distribuzione

12.2 I CONSUMI DOMESTICI DURANTE IL COVID-19

Il settore agro-alimentare è apparso da subito al centro dell’attenzione sull’emergenza legata al diffondersi della pandemia. Come sopra anticipato, sul fronte dei consumatori c’è stata un’immediata reazione istintiva all’accaparramento di beni alimentari. Questi cambiamenti stavano emergendo anche attraverso i media che riportavano un generale cambiamento delle abitudini alimentari e di spesa degli italiani legate alle misure restrittive. Si è ravvisata dunque la necessità di misurare il fenomeno, per cui il gruppo di ricerca dell’Osservatorio sulle Eccedenze, sui Recuperi e sugli Sprechi Alimentari – OERSA del CREA Alimenti e Nutrizione ha condotto una indagine sulla popolazione adulta italiana per approfondire i mutamenti delle abitudini alimentari e degli stili di vita a seguito delle improvvise misure di contenimento e gestione epidemiologica del Covid-19.

Le misure restrittive generano cambiamenti nelle abitudini alimentari: un’indagine per valutare l’aderenza dei consumi alla dieta mediterranea, i cambiamenti nella dieta e negli stili di vita

In questo paragrafo vengono descritti i risultati preliminari dell’indagine, che attraverso l’utilizzo di questionari, si è posta l’obiettivo di indagare se, ed eventualmente come, durante il periodo di quarantena gli stili di vita della popolazione italiana abbiano subito dei cambiamenti, sia positivi che negativi, tenendo conto delle raccomandazioni rilasciate dalle istituzioni in merito ai comportamenti da adottare per mantenere [corretti stili di vita nel periodo di quarantena](#). Sono state identificate tre tematiche: 1) l’aderenza alla Dieta Mediterranea; 2) i cambiamenti nella dieta; 3) i cambiamenti ne-

gli stili di vita, con un focus sugli sprechi alimentari.

L'aderenza alla Dieta Mediterranea è stata valutata in due fasi, attraverso il questionario PREDIMED-PLUS (17 items) (Martínez-González et al., 2012), integrato con la valutazione del consumo di acqua. In una prima fase, è stato misurato l'indice di mediterraneità dell'alimentazione abituale; poi ai rispondenti è stato chiesto in quale misura avessero cambiato il consumo degli alimenti (maggiore, minore, uguale) caratterizzanti la Dieta Mediterranea, per effetto della quarantena.

I cambiamenti negli stili di vita hanno previsto anche un focus sugli sprechi alimentari e sono stati analizzati con la strutturazione di domande mirate misurate attraverso la scala di Likert a 5 livelli (1 per niente d'accordo; 2 in disaccordo; 3 né d'accordo, né in disaccordo; 4 abbastanza d'accordo; 5 molto d'accordo). In questa parte, sono state analizzate le modalità di fare la spesa, la gestione degli avanzi, le abitudini alimentari, l'attività fisica, e l'impatto delle misure di contenimento sulle categorie vulnerabili (bambini e anziani). Il questionario è stato creato utilizzando i Moduli Google ed è stato diffuso tramite siti istituzionali, canali *social* e contatti personali tra il 22 Aprile e il 10 Maggio 2020.

Il campione finale è risultato costituito da 2.878 risposte che sono arrivate da tutte le regioni di Italia. Il campione è risultato in maggioranza femminile (75%). Una larga maggioranza (85%) degli intervistati vive a casa in famiglia, con una percentuale di famiglie monocomponente dell'11,5%. Nel 22% delle famiglie intervistate ci sono dei bambini con età inferiore ai 12 anni. Il campione analizzato è un campione istruito, con una presenza molto alta di laureati (68%) e di diplomati (28,5%). Per quanto riguarda le fasce di età, quella dei 30-49 anni (38,6%) è risultata maggiormente rappresentata, seguita dalla fascia 50-69 anni (36%), mentre i giovani di età tra 18-29 anni corrispondono al 24%.

La aderenza alla Dieta Mediterranea della alimentazione abituale del campione in esame, misurata in base al questionario PREDIMED PLUS, è riportata nella figura 12.4. Il 60% degli intervistati presenta un basso valore dell'indice di mediterraneità.

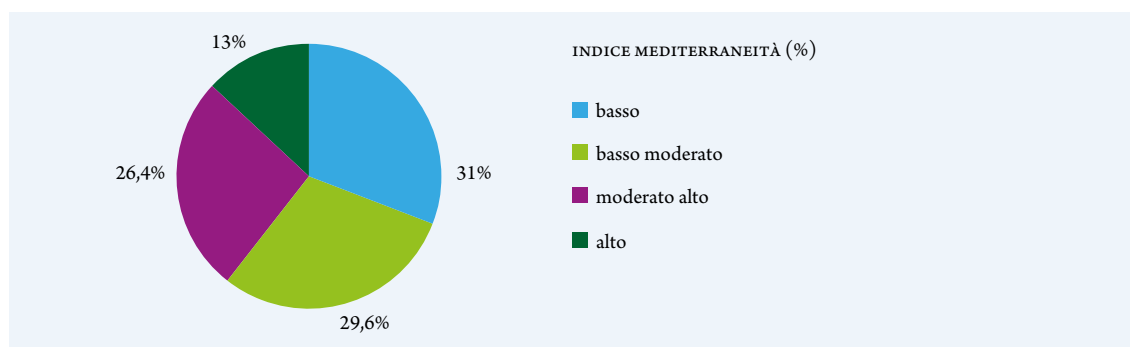
Nella figura 12.5 sono evidenziati gli elementi di distanza e le abitudini in linea con la aderenza alla Dieta Mediterranea.

Gli elementi di distanza dalle caratteristiche della Dieta Mediterranea riguardano, in particolare: l'uso eccessivo di carne rossa, presente nel 64% circa dei casi; lo scarso consumo di pane (il 33% dichiara di non consumarne per niente); il consumo di 2 o più porzioni a settimana di caramelle o dolci (riferito nel 58,5% dei casi). Scarso è risultato il consumo di frutta secca, con poco meno della metà dei rispondenti (47%) che dichiara di consumarne

Il campione intervistato mostra un basso valore dell'indice di mediterraneità: uso eccessivo di carne rossa, consumo di dolci molto elevato

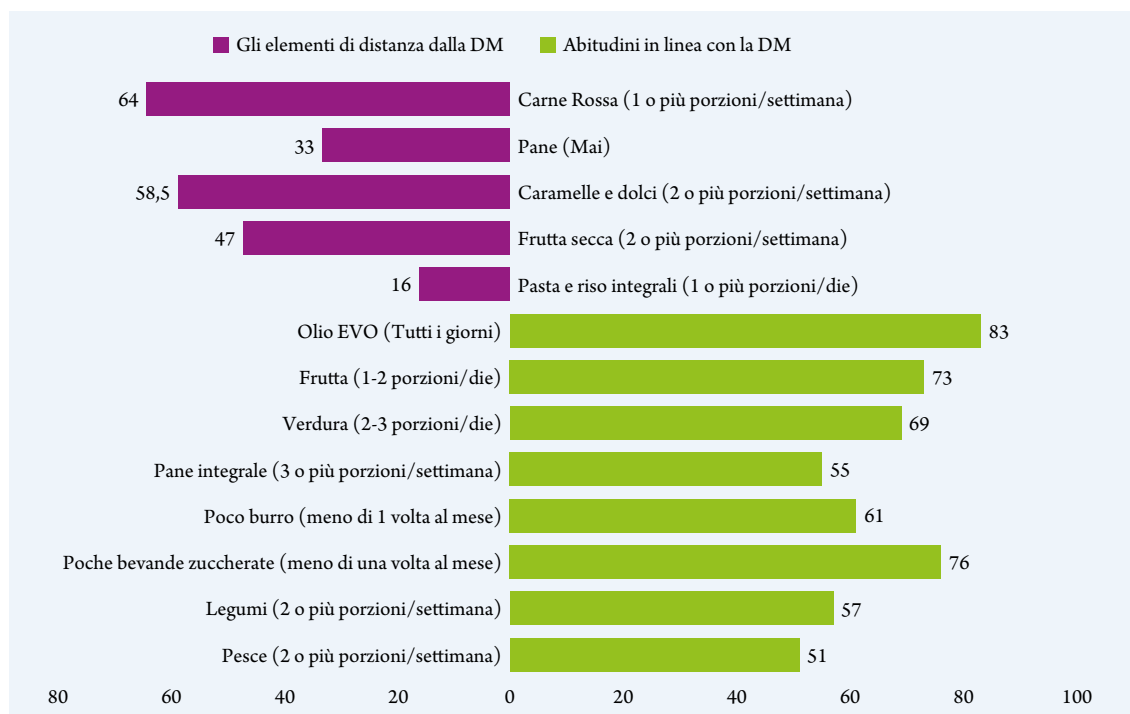
2 o più porzioni a settimana. Basso è anche il consumo di pasta e riso integrali che viene usata solo dal 16% dei rispondenti. Molto comune è emerso l'utilizzo dell'olio extravergine di oliva (83%), come condimento. La maggioranza (73%) degli intervistati ha dichiarato di consumare 1-2 porzioni di frutta al giorno e 2-3 porzioni di verdure (69%). Il consumo di pane integra-

FIG. 12.4 - ADERENZA ALLA DIETA MEDITERRANEA CALCOLATA IN BASE AL QUESTIONARIO PREDIMED PLUS



Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

FIG. 12.5 - ELEMENTI DI DISTANZA E ABITUDINI IN LINEA CON LA DIETA MEDITERRANEA.



Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

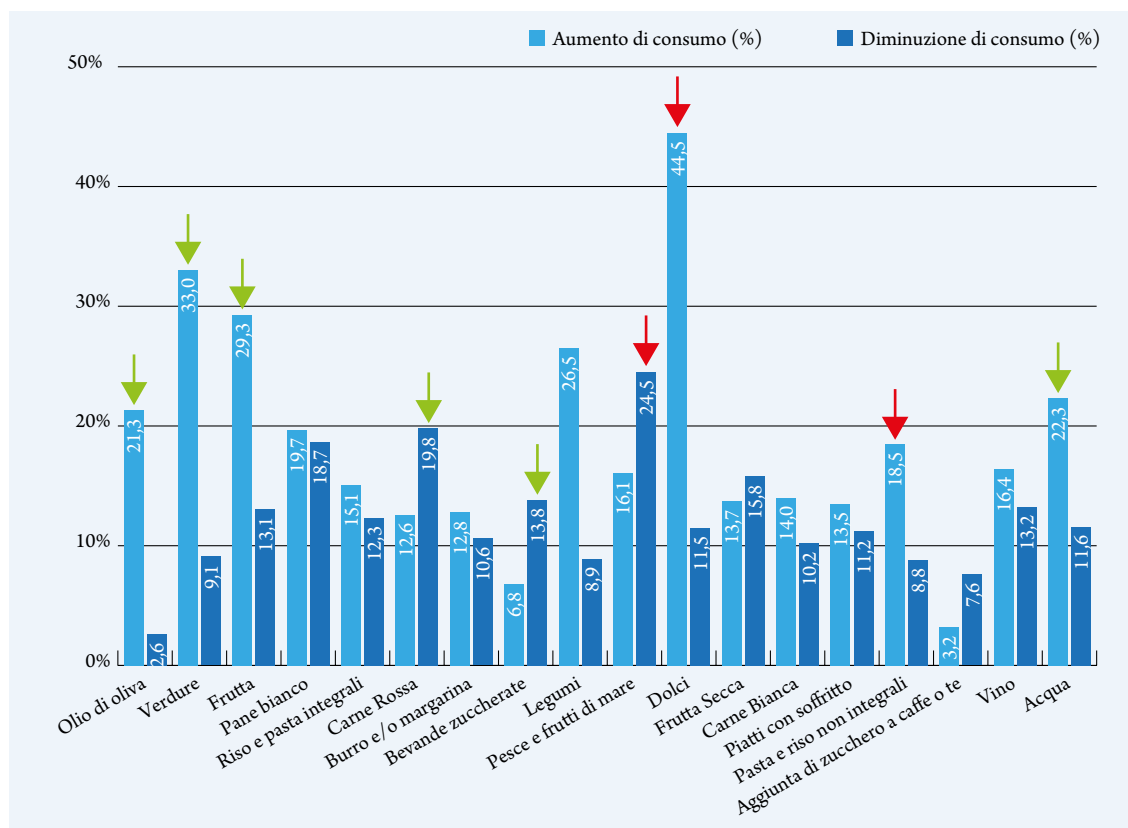
le (3 e più porzioni a settimana) è riportato dal 55,5% dei soggetti intervistati. Basso è risultato il consumo di burro e bevande zuccherate: meno di 1 volta a settimana rispettivamente nel 61% e 76% dei casi. Più della metà del campione (57,4%) ha dichiarato di consumare 2 o più porzioni di legumi a settimana. Metà dei soggetti intervistati (51%) ha dichiarato di consumare 2 o più porzioni di pesce a settimana.

Nella figura 12.6 sono riportati cambiamenti dichiarati dai rispondenti relativi ai 17 item di aderenza alla Dieta Mediterranea, a cui è stata aggiunta una domanda sul consumo di acqua che non entra nella valutazione dell'indice, ma che è un elemento interessante dal punto di vista della analisi dei consumi alimentari domestici.

La quarantena ha comportato un cambiamento delle abitudini alimentari più marcato per alcune categorie di alimenti, meno marcato per altre. Le frecce in verde della figura indicano i cambiamenti dell'alimentazione migliorativi rispetto all'aderenza alla Dieta Mediterranea, mentre quelle

La quarantena ha modificato le abitudini alimentari: cambiamenti migliorativi si registrano nei consumi di olio d'oliva, frutta, verdura e legumi

FIG. 12.6 - CAMBIAMENTI DELLE ABITUDINI ALIMENTARI DURANTE LE MISURE RESTRITTIVE



Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

in rosso i cambiamenti peggiorativi. Il primo dato interessante da rilevare è che, in stato di emergenza, i cambiamenti migliorativi sono stati decisamente di più di quelli peggiorativi. Molto rilevante l'aumento del consumo di prodotti vegetali e di olio di oliva, riportati nel 33% dei casi per la verdura, nel 29% per la frutta e nel 21% per l'olio di oliva. Una menzione specifica va fatta relativamente all'aumento del consumo dei legumi, riportato dal 26% dei rispondenti. Altri elementi di modifica della alimentazione coerenti con l'aumento dell'aderenza alla Dieta Mediterranea sono la riduzione del consumo di carne rossa, riportata dal 19,8% degli intervistati, e la riduzione del consumo di bevande zuccherate, riportata dal 13,8% degli intervistati.

Per quanto attiene ai cambiamenti della alimentazione peggiorativi rispetto all'aderenza alla Dieta Mediterranea, il dato più marcato è quello relativo ai dolci, per i quali quasi la metà del campione analizzato (44,5%) riporta un aumento del consumo. Un quarto degli intervistati (24,5%) ha riportato una diminuzione del consumo di pesce e una quota minore (pari al 18,5%) una diminuzione del consumo di pasta e riso integrali.

Nel periodo di indagine, è emerso anche un aumento del consumo di acqua (22%) che, pur non rientrando tra gli elementi che definiscono l'aderenza alla Dieta Mediterranea, secondo il PREDIMED PLUS, va letto in termini di una maggiore attenzione alle raccomandazioni nutrizionali.

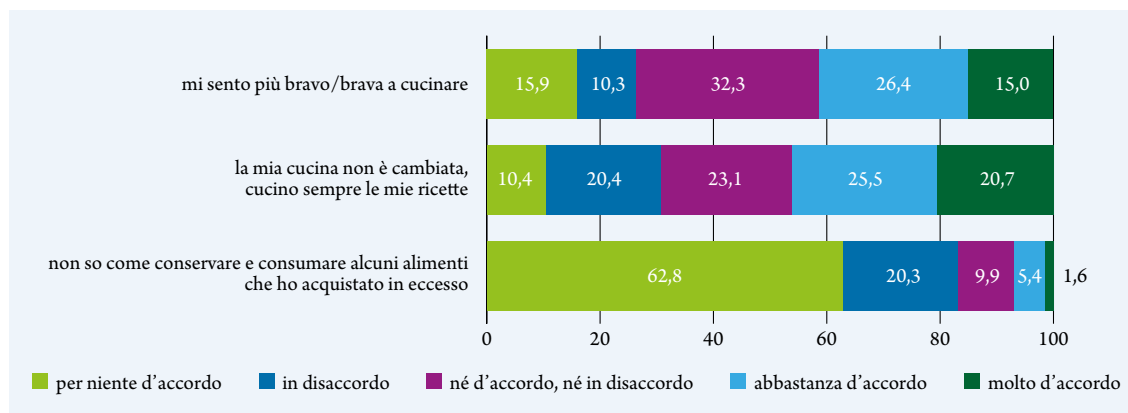
La valutazione del comportamento dei rispondenti relativamente allo spreco domestico è stata fatta indagando le abilità in cucina e le capacità di gestione degli alimenti, considerati fattori causali cruciali su cui attuare interventi preventivi per gli sprechi alimentari in casa (Scalvedi, Rossi, 2019). Nella figura 12.7 sono riportate le risposte alle domande relative alle abilità in cucina che influenzano lo spreco alimentare. Una larga maggioranza del campione esaminato (83%) si è dichiarato abile per quanto attiene alla capacità di gestione, conservazione e consumo degli alimenti acquistati in eccesso. Pur a fronte del fatto che viene riferita una certa monotonia nell'affrontare le nuove ricette (46,2%), vi è un 41% del campione che nella fase di confinamento si è sentito più bravo in cucina.

La spesa alimentare rappresenta un'altra fase critica per la generazione dello spreco domestico. Guardando alla figura 12.8, per circa la metà (49,4%) dei rispondenti l'approvvigionamento alimentare non è stato un problema relativamente alla possibilità di acquisto degli alimenti desiderati. L'attenzione nei confronti del costo degli alimenti e il rischio di acquisto di alimenti costosi è riportata dal 35,2% dei rispondenti.

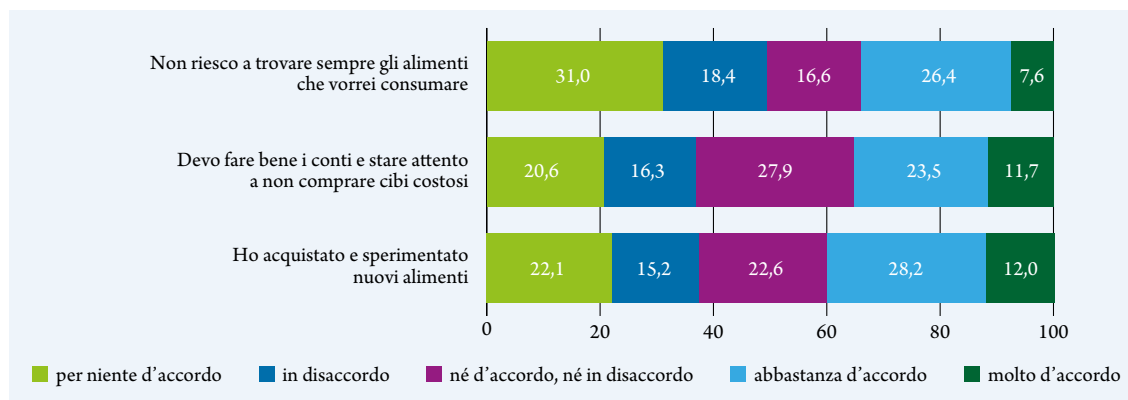
Per inquadrare lo spreco alimentare anche nella sua dimensione ambientale, in particolare in relazione alla prevenzione della produzione dei rifiuti, nel contesto dell'economia circolare, è stata fatta una domanda specifica

Diminuisce il consumo di pesce e di pasta e riso integrali, ma una maggiore attenzione alle raccomandazioni nutrizionali si può rintracciare nell'aumento del consumo di acqua

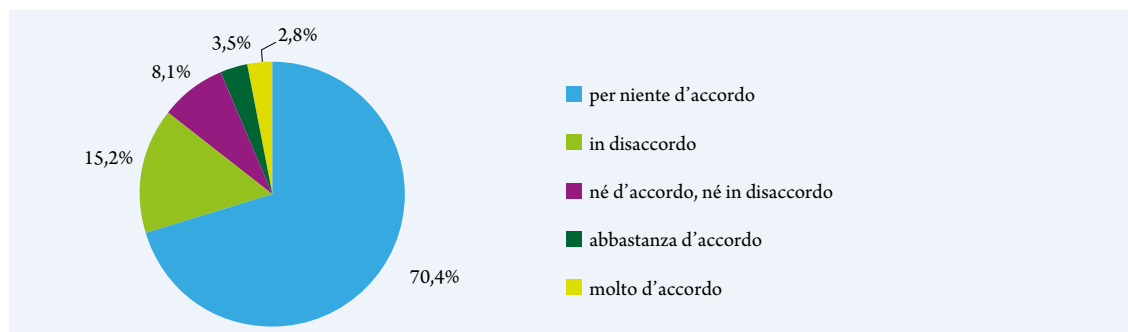
Durante il lockdown gli italiani intervistati si sentono più capaci in cucina sia nella gestione degli approvvigionamenti e degli sprechi che nelle abilità di chef

FIG. 12.7 - FOCUS SUI DETERMINANTI DELLO SPRECO DOMESTICO: GESTIONE DEGLI ALIMENTI E ABILITÀ IN CUCINA

Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

FIG. 12.8 - FOCUS SUI DETERMINANTI DELLO SPRECO DOMESTICO: LA FASE DELLA SPESA ALIMENTARE

Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

FIG. 12.9 - LO SPRECO ALIMENTARE NELLA DIMENSIONE AMBIENTALE: LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Fonte: elaborazioni OERSA, CREA AN su Indagine propria

sulla raccolta differenziata. Il campione esaminato, in larga maggioranza (85,6%), non considera la raccolta differenziata un onere faticoso oppure un compito impossibile da svolgere (Fig. 12.9).

Questo lavoro, pur con dei limiti metodologici legati all'adozione di un questionario auto-riferito e alla consultazione di un campione opportunistico, mostra che le limitazioni imposte dalla quarantena non hanno avuto effetti totalmente negativi sull'alimentazione e sullo stile di vita del campione in esame. Nel gruppo esaminato si osserva che, a fronte dell'aumento del consumo di *comfort food*, in particolare per quanto riguarda i dolci, abbiamo però anche un aumento del consumo di frutta, verdura e soprattutto legumi. Questo dato può essere interpretato considerando che, dopo una primissima fase emergenziale legata alle prime settimane di chiusura, l'azione delle istituzioni, che hanno cercato di far passare il messaggio di attenzione nei confronti degli squilibri alimentari che la situazione poteva creare, abbia avuto una sua efficacia. Per lo meno, nel campione oggetto di questo lavoro si osserva una valorizzazione dell'uso del tempo in cucina orientato alla preparazione di piatti con ingredienti salutari.

Questi dati sono in linea con quelli sulle vendite dei prodotti alimentari, come registrato dai diversi Rapporti ISMEA che hanno monitorato il fenomeno (ISMEA, 2020a, 2020b e 2020c). In sintesi, le vendite al dettaglio relative all'agro-alimentare domestico, durante il periodo di chiusura totale per l'emergenza, risultano incrementate del +18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite riportano una iniziale ansia dei consumatori verso l'approvvigionamento di prodotti stoccabili a lungo, in previsione di difficoltà nella distribuzione degli alimenti. A questa fase però, è seguito un progressivo abbandono dei "prodotti da stock" e il riorientamento sui prodotti quali uova, olio, mozzarella, frutta e verdura, ecc. Si è osservato un ritorno alla cucina come strumento per "mangiare bene" e come passatempo, come dimostrato dall'incremento delle vendite di frutta e verdura, a fronte di una contemporanea riduzione delle vendite della IV gamma.

I dati rilevati nei citati rapporti ISMEA sono un utile confronto dei dati raccolti nel presente lavoro. Infatti, a fronte delle limitazioni metodologiche legate ad un campione non rappresentativo, si osserva una congruità delle evidenze tra i cambiamenti dei consumi e l'aumento delle vendite relative a olio, cereali, frutta e ortaggi. Per contro, similmente a quanto osservato nei cambiamenti dei consumi rilevati nel presente lavoro, si è registrata una riduzione degli acquisti dei prodotti ittici e delle carni.

È evidente la valenza culturale di una dieta sana e attenta al valore del cibo, come la Dieta Mediterranea, anche in termini di prevenzione di spreco alimentare. Una delle dimensioni fondamentali dello spreco è quella am-

*Durante il lockdown
le vendite al dettaglio
dell'agro-alimentare
registrano un incremento
del 18% rispetto allo
stesso periodo dell'anno
precedente*

bientale e nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile quello sullo spreco alimentare è di fatto un obiettivo tendenziale. Poiché la prevenzione dei rifiuti rientra nel quadro ampio dell'impatto ambientale dello spreco alimentare domestico, si è deciso di includere anche una domanda sulla raccolta differenziata che nel campione in esame è risultata non presentare particolari difficoltà. Naturalmente non è escluso che questo risultato sia legato al fatto che il campione oggetto della presente rilevazione abbia incluso soprattutto individui con un livello di istruzione alto e che sia composto prevalentemente da femmine, gruppi di popolazione in cui probabilmente il problema ambientale è particolarmente sentito. Si conferma, infine, l'attenzione degli italiani allo spreco (Scalvedi, Rossi, 2019), con le risposte raccolte con questa indagine che mostrano l'attenzione posta alla gestione degli avanzi e al mangiare tutto quello che si cucina.

12.3 IL COMPARTO DELL'HO.RE.CA.: IMPATTO E CAPACITÀ DI REAZIONE

Con l'emergenza sanitaria determinata dal Covid-19 ricevere spesa, cibo, farmaci e beni di prima necessità a casa, senza dover uscire, è diventato fondamentale, considerando anche che chi è costretto in quarantena non può per nessun motivo lasciare la propria abitazione.

I ristoranti durante il *lockdown* si sono aggrappati al *food delivery* per dare continuità alla propria attività, tutelare i dipendenti e l'intero indotto occupazionale e assicurare ai cittadini un servizio in quella circostanza più che mai necessario, seppur realizzato tra numerose difficoltà. Dopo qualche settimana di disorientamento, molte attività, comprese quelle che mai si erano confrontate con il *delivery*, hanno deciso di aprire alle consegne a domicilio per non perdere clienti ed anche per tenere l'azienda in attività.

Nel mondo della ristorazione e del *food* c'è un prima e un dopo Covid-19: uno spartiacque che ha portato gli operatori di settore a riflettere, sia sul presente, che sul futuro del comparto, adattando il proprio business in base alle esigenze e alle modalità di consumo emerse a seguito dell'emergenza. In questo senso l'*home delivery* è, e continuerà ad essere, un driver di sviluppo fondamentale per la ristorazione anche quando le attività avranno potuto tornare a svolgere i servizi tradizionali.

Non si tratta più di un servizio aggiuntivo, bensì di un punto di forza per ristoranti, pizzerie e bistrot che ha permesso e permette, tanto di sostenersi, quanto di mantenere costante il contatto con la propria clientela. Una soluzione destinata ancora a crescere, con modalità strettamente regolamentate

Il food delivery come ancora di salvezza per la ristorazione: non più servizio aggiuntivo, ma punto di forza per rimanere sul mercato

per consegnare il cibo dei ristoranti, evitando il contatto in modo da minimizzare il rischio di contagio, ma anche con offerte sempre più articolate che non dimenticano l'aspetto esperienziale. Per continuare a portare sulle tavole degli italiani l'eccellenza gastronomica e il fascino del Made in Italy.

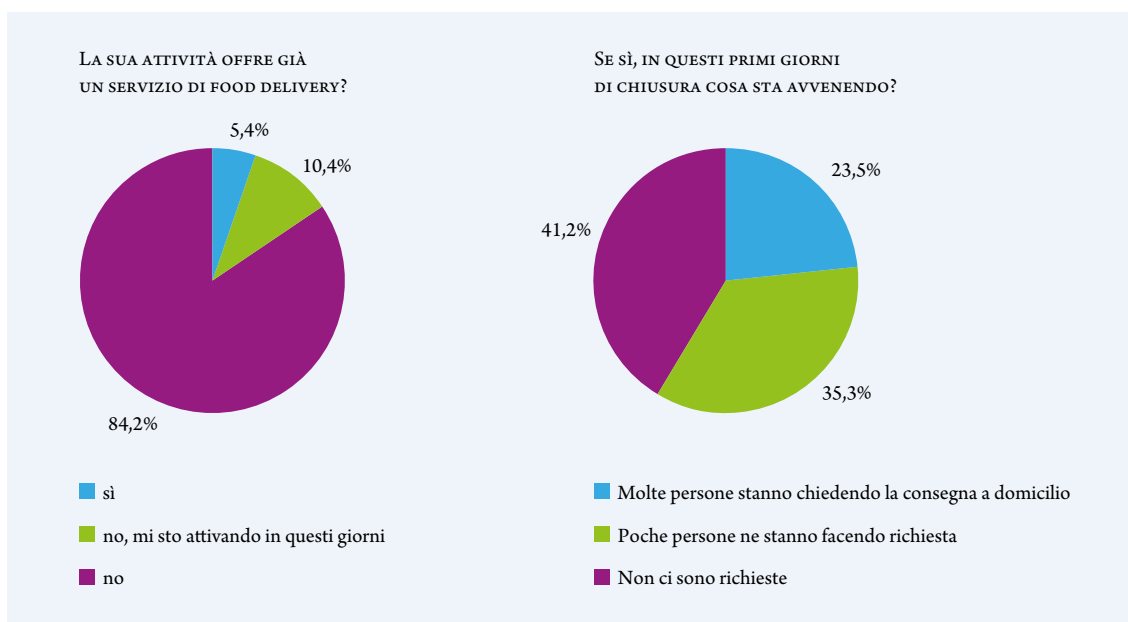
Questo renderà il mercato ancora più competitivo: per differenziarsi, sarà necessario da parte dei ristoratori arricchire il *delivery* con aspetti esperienziali unici, soprattutto per quelli che si posizionano come "top di gamma". Tipologia di offerta, servizio pre e post-vendita, packaging, standard di sicurezza, modalità di pagamento rappresentano un segno di continuità rispetto al posizionamento del brand, un'attenzione al dettaglio che gratifica il cliente al tavolo di casa, che lo fa sentire come se fosse al ristorante.

Secondo un'indagine, condotta dalla FIPE, tra le imprese della ristorazione tradizionale, per intenderci quelle con il servizio al tavolo e una vocazione gastronomica focalizzata sulla cucina italiana e/o regionale, solo il 5,4% era già in grado, al momento dell'entrata in vigore del d.p.c.m. dell'11 marzo 2019, di fornire un servizio di *food delivery*. Il 10,4% si era subito attivato per svilupparlo mentre il restante 85% affermava di non avere intenzione di muoversi in questa direzione. Nel quadro di una situazione che appariva drammatica, il 23,5% dei ristoratori segnalava una buona crescita della domanda di cibo a domicilio, mentre il 35% percepiva segnali incoraggianti

Eccellenze gastronomiche e Made in Italy sulle tavole degli italiani con l'home delivery per garantire la qualità a livello esperienziale

Secondo la FIPE prima del lockdown solo il 5,4% delle imprese della ristorazione era in grado di fornire un servizio di delivery

FIG. 12.10 - INDAGINE PRESSO LE IMPRESE DELLA RISTORAZIONE



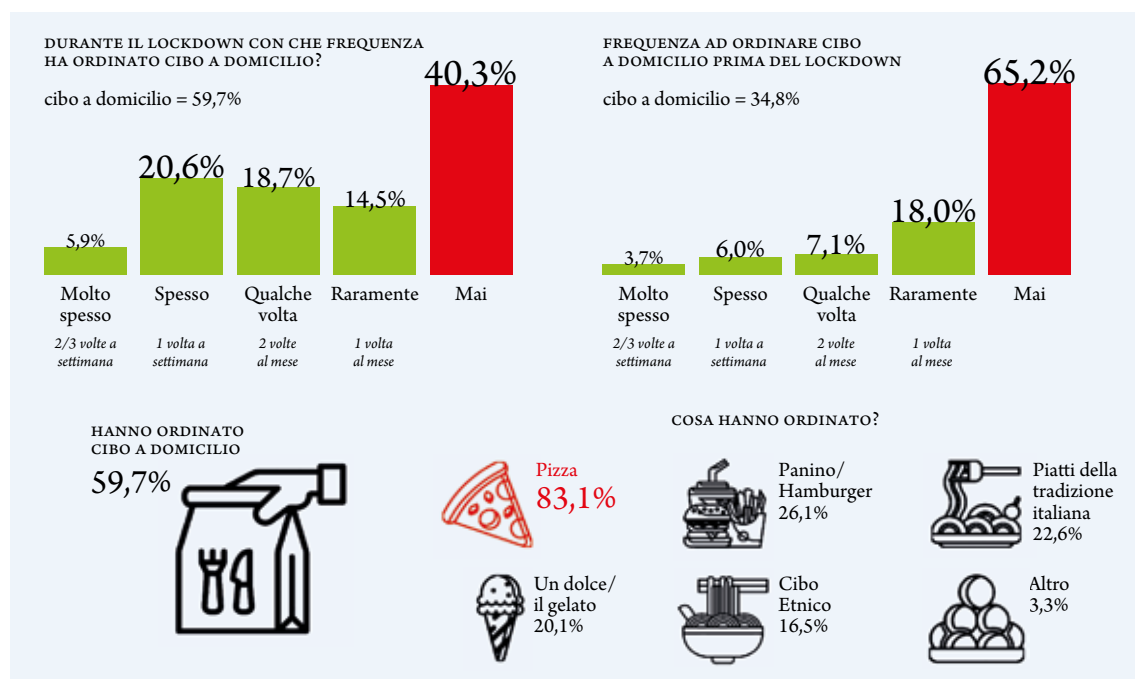
Fonte: elaborazioni FIPE su Indagine propria

da parte di un mercato disorientato e allarmato. Tra coloro che non pensavano di entrare nel mercato del *food delivery*, va segnalato un 16% di ristoratori che riteneva di non avere al momento i mezzi necessari per intraprendere l'attività di consegna a domicilio. Solo il 29% pensava che non fosse una soluzione economicamente vantaggiosa, mentre la maggioranza (55,1%) ha preso la decisione di sottostare totalmente all'obbligo di chiusura.

LE CONSEGNE A DOMICILIO

Durante il *lockdown*, il 59,7% dei rispondenti che hanno partecipato all'Indagine ha ordinato cibo a domicilio, il 40,3% invece non ha mai fatto ricorso a questa modalità di acquisto. La pizza, al primo posto, seguita dall'hamburger, sono gli alimenti che i consumatori che sono ricorsi al cibo a domicilio hanno maggiormente acquistato. Il 22,6% ha ordinato i piatti della cucina tradizionale italiana, soprattutto in alternativa al cucinare a casa nei giorni di isolamento. Una particolarità riguarda il gelato che si inserisce in classifica al quarto posto tra le pietanze più ordinate seguito dal cibo etnico. Mentre, molto più contenuta risulta la percentuale di consumatori che ha dichiarato di essere solita ordinare tramite il *food delivery* prima del *lockdown*.

FIG. 12.11 - FREQUENZA AD ORDINARE CIBO A DOMICILIO PRIMA DEL LOCKDOWN



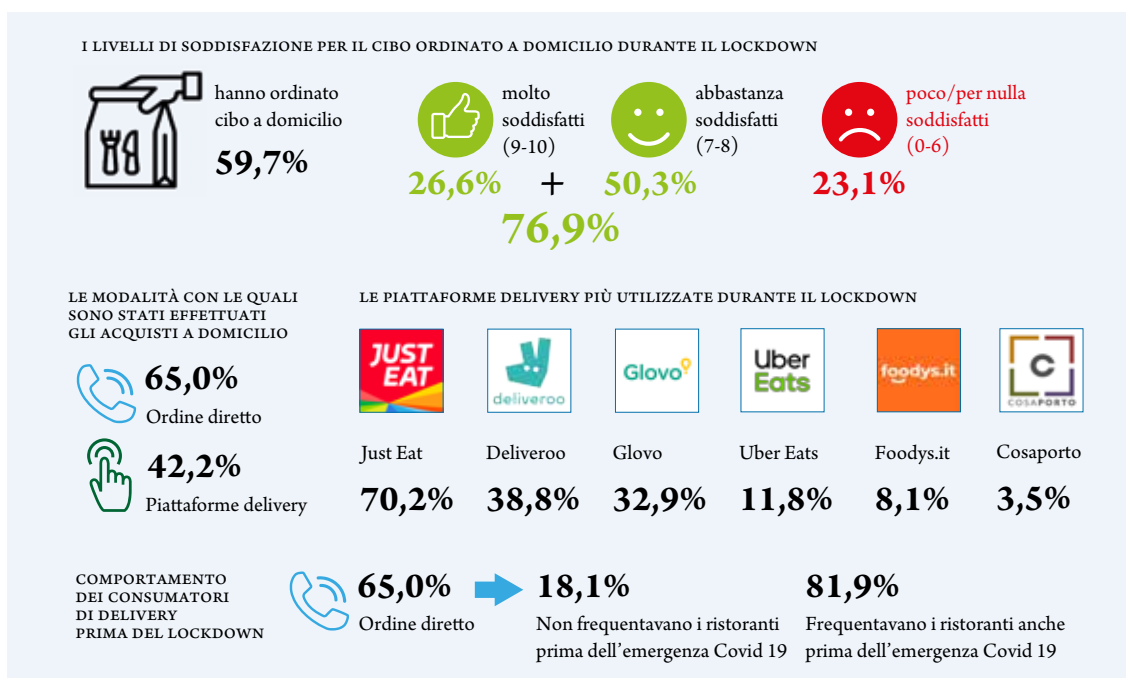
Fonte: elaborazioni FIPE su Indagine propria

Sette consumatori su dieci, tra coloro che durante il *lockdown* hanno ordinato del cibo a domicilio, sono rimasti «molto o abbastanza soddisfatti» per l'esperienza vissuta. Il 65% dei consumatori lo ha fatto attraverso ordini diretti. Il 42,2% ha utilizzato in prevalenza le piattaforme di *delivery*. Il 18% dei consumatori ha utilizzato entrambe le modalità.

Le piattaforme di *delivery* più utilizzate sono risultate: Just Eat, Deliveroo e Glovo. Tra coloro che hanno acquistato cibo a domicilio tramite ordine diretto, la quasi totalità frequentava i ristoranti anche prima dello scoppio del Covid-19.

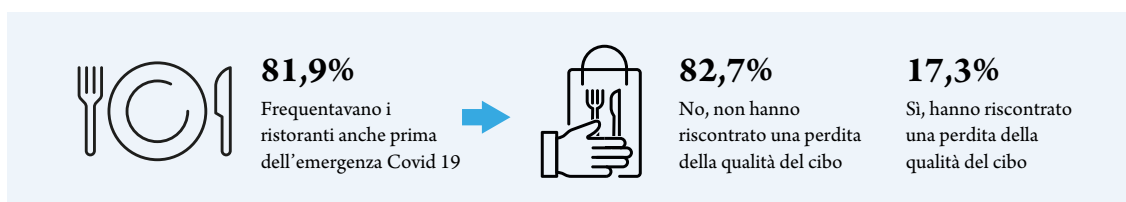
Infine, un aspetto di notevole importanza è rappresentato dall'elevata percentuale di coloro che ritengono di non aver riscontrato una perdita della qualità del cibo consumato a domicilio, rispetto a quanto avveniva presso gli stessi ristoranti che frequentavano prima del *lockdown*.

FIG. 12.12 - SODDISFAZIONE DEL SERVIZIO, MODALITÀ CARATTERISTICHE DEL SERVIZIO E COMPORTAMENTI DEI CONSUMATORI DI DELIVERY



Fonte: elaborazioni FIPE su Indagine propria

FIG. 12.13 - LA QUALITÀ DEL CIBO ORDINATO A DOMICILIO DURANTE IL LOCKDOWN



Fonte: elaborazioni FIPE su Indagine propria

Capitolo coordinato da SABRINA GIUCA e MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M. C. MACRÌ (par. 13.1)

S. GIUCA (par. 13.2; *L'applicazione della legge Gadda*)

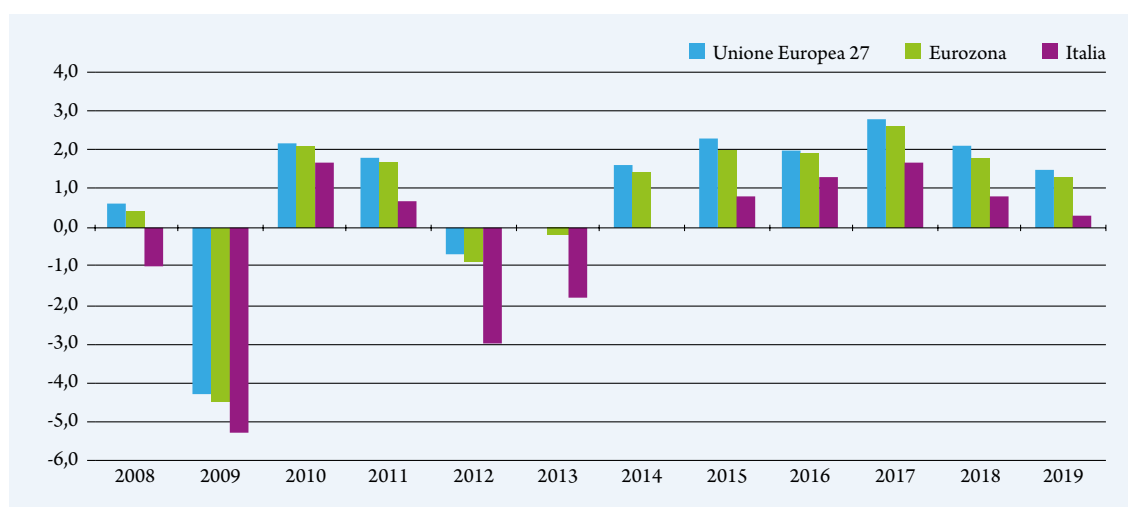
L. TUDINI (par. 13.3)

SOLIDARIETÀ E SUSSIDI ALIMENTARI DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

13.1 LA DEBOLEZZA STRUTTURALE DELL'ECONOMIA ITALIANA E LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

L'emergenza sanitaria e le conseguenti misure rese necessarie per il suo contenimento hanno colpito in Italia un contesto economico stagnante: mentre a livello europeo nel 2019 il PIL continuava a registrare una crescita seppure più contenuta degli anni precedenti (+1,5%, +1,3% nell'area euro), in Italia la fase espansiva che aveva lentamente riportato l'occupazione ai valori del 2008 si stava già arrestando con un aumento del PIL dello 0,3% e l'ultimo trimestre segnato da una riduzione dello 0,2%. Secondo un modello che si ripete ormai da molti anni, l'economia italiana esprime uno svantaggio sistematico rispetto alla media dell'UE, crescendo meno nelle fasi espansive e sperimentando peggioramenti più profondi durante le recessioni (Fig. 13.1).

FIG. 13.1 - CRESCITA ANNUA DEL PIL REALE



Fonte: Eurostat, Conti nazionali

Come si evince chiaramente da alcuni indicatori del mercato del lavoro, criticità strutturali limitano le capacità dinamiche e, soprattutto, creano le condizioni per l'esclusione sociale di una quota importante della popolazione italiana. L'Italia è al penultimo posto per tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni (63,5%, la media UE-27 è pari a 73,1%), al terzo per tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni (29,2%, la media UE-27 è pari a 15%), al secondo per tasso di disoccupazione di lungo termine (5,6%, la media UE-27 è pari a 2,8%) (dati Eurostat 2019).

Un'esclusione dal tessuto produttivo che comporta un'incidenza elevata della povertà. Nel 2019 quasi 1,7 milioni di famiglie (il 6,4% del totale), cioè circa 4,6 milioni di persone (7,7% del totale), si trovavano nell'impossibilità di acquistare un insieme di beni considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Un dato che, dopo quattro anni di aumento, si è ridotto nel 2019 solo per l'intervento del sistema assistenziale e cioè in concomitanza dell'introduzione del Reddito di cittadinanza (che ha sostituito il Reddito di inclusione) che ha interessato, nella seconda parte dell'anno, oltre un milione di famiglie in difficoltà¹.

L'interruzione di molte attività e della vita sociale intervenuta nei primi mesi del 2020 come tentativo di contenere la diffusione della pandemia da Covid-19 ha, pertanto, avuto un impatto sociale immediato e catastrofico per le categorie più vulnerabili. Secondo il rapporto annuale dell'ISTAT, tra marzo e aprile 2020 il 45% delle imprese ha sospeso l'attività, non solo perché obbligato dai decreti del Governo, ma anche su decisione autonoma in conseguenza del venire meno delle condizioni di economicità dell'impresa. Si sono fermate soprattutto le aziende più piccole, ma gli effetti delle misure di contenimento della pandemia hanno interessato larga parte del sistema produttivo: su 90 mila aziende intervistate dall'ISTAT oltre il 70% ha dichiarato di aver subito una riduzione del fatturato, che si è azzerato per il 15% del campione. Solo nel 5% dei casi (si tratta per lo più di imprese dell'industria farmaceutica, della chimica e nelle telecomunicazioni) il giro di affari è invece aumentato².

Le conseguenze sociali della pandemia sono state differenti a seconda del livello di tutela che caratterizza la categoria di appartenenza: lavoratori

Un sistema economico poco inclusivo, il 7,7% della popolazione italiana è in condizione di povertà assoluta

1. Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2019, comunicato stampa del 12 giugno 2020.

2. Il riferimento è alla rilevazione speciale condotta dall'ISTAT a maggio 2020 su "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19" rivolta alle imprese di industria e servizi di mercato.

dipendenti o autonomi, ritirati dal lavoro, disoccupati. In alcuni comparti, come la sanità, i trasporti, l'agricoltura, gli addetti sono stati esposti a maggior rischio di contagio, in altri, come la ristorazione, le attività sportive e ricreative, il commercio, a una maggiore probabilità di perdita di reddito. L'impossibilità di attivare forme di protezione sociale previste dai contratti standard è stato uno specifico fattore di vulnerabilità per le tipologie di lavoratori "atipici".

I giovani sono stati colpiti in modo particolare. Quelli occupati perché sovra rappresentati nei settori maggiormente colpiti, nonché spesso meno tutelati, come il turismo e il commercio. Quelli in fase formativa per l'impreparazione del sistema di formazione italiano nelle soluzioni educative digitali a distanza.

La crisi sanitaria ha inoltre colpito anche il mondo del lavoro autonomo e imprenditoriale soprattutto in quei comparti, come quello turistico-ricettivo, dell'artigianato e del commercio al dettaglio, paralizzati dalle misure di contenimento.

Sebbene ci troviamo di fronte a un disagio diffuso, corpose "frange più vulnerabili" sono rimaste tragicamente esposte alle conseguenze economiche della pandemia: si tratta di lavoratori a tempo determinato del settore privato, tra i quali quasi 400 mila non hanno avuto il rinnovo del contratto nel secondo trimestre del 2020, ma soprattutto di lavoratori occasionali, e spesso non in regola, che ruotavano intorno ai servizi, stimati in un esercito dei circa 5 milioni di persone (Censis, 2020).

A parziale copertura del vuoto di tutela insito in molte forme contrattuali, il d.l. 18 del 17 marzo 2020 (decreto "Cura Italia") ha previsto trasferimenti a vantaggio di categorie altrimenti prive di altre forme di indennità, come i lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'INPS, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, gli stagionali dei settori del turismo e degli stabilimenti termali, i lavoratori del settore spettacolo, i lavoratori agricoli.

Si tratta di misure di emergenza indispensabili, ma che difficilmente potranno ridurre le disuguaglianze preesistenti che già si stavano amplificando anche a causa del proliferare delle molte forme di lavoro "atipiche", sviluppatesi negli anni recenti all'insegna del mito della "flessibilizzazione" del mercato del lavoro che avrebbe dovuto liberare il potenziale inespresso dell'economia italiana.

La crisi economica conseguente alle misure per il contenimento della pandemia ha colpito tutti, ma ha travolto le categorie meno tutelate

13.2 L'INTERVENTO PUBBLICO A FAVORE DEI BISOGNI ALIMENTARI DELLA POPOLAZIONE

La pandemia da Covid-19 ha inciso fortemente su aspetti strutturali dell'agricoltura, anche riguardo alla protezione delle unità lavorative operanti nel settore, ed ha colpito segmenti produttivi importanti, dal lattiero-caseario, all'olivicolo e vitivinicolo. La crisi sanitaria e le conseguenti restrizioni hanno avuto un forte impatto nelle fasi dell'approvvigionamento, logistica, commercializzazione e vendita al dettaglio delle derrate alimentari nonché nelle relazioni di filiera, interessando le abitudini del consumatore e la qualità delle sue scelte, con l'incremento di modelli di acquisto e di consumo diversi da quelli abituali (ad es. acquisto di prodotti destinati alle preparazioni domestiche come lievito, farina, zucchero, ecc.) (cfr. cap. 12). La situazione emergenziale, purtroppo, ha colpito soggetti già fragili nonché indotto a rischio di povertà o addirittura all'indigenza imprenditori, commercianti, ristoratori, lavoratori, cittadini che hanno subito drastiche riduzioni delle loro fonti di reddito o perso il proprio lavoro.

Sin dall'inizio dell'epidemia il Governo è intervenuto a favore dei bisogni espressi dalle persone più fragili e, al tempo stesso, ha agito sulle filiere che avrebbero potuto generare eccedenze e sprechi alimentari. Oltre al sostegno economico e alle agevolazioni fiscali alle famiglie in difficoltà, si possono distinguere due linee di intervento a favore dei bisogni alimentari della popolazione, oggetto di specifici provvedimenti normativi (e successive modifiche e integrazioni) con l'allocazione di risorse finanziarie: le misure urgenti di solidarietà alimentare e l'incremento del Fondo nazionale indigenti con la contestuale definizione del paniere dei prodotti alimentari per fronteggiare le fragilità alimentari e sostenere le produzioni "made in Italy".

La reazione del Governo a tutela delle persone più fragili e delle filiere a maggior rischio di eccedenze

Misure urgenti di solidarietà alimentare – Nel periodo più acuto della crisi sanitaria, ovvero nel corso della prima ondata dell'epidemia con il conseguente *lockdown*, la possibilità per la popolazione di approvvigionarsi adeguatamente di beni di prima necessità ha rappresentato un fenomeno fortemente attenzionato dal Governo. Con il d.p.c.m. del 28 marzo 2020, lo Stato ha anticipato ai Comuni una quota del 66% delle erogazioni previste dal Fondo di solidarietà comunale, pari a 4,3 miliardi di euro, da utilizzare anche a ulteriore garanzia della piena funzionalità dei servizi pubblici erogati e contestualmente, con ordinanza del Capo del dipartimento della Protezione civile del 29 marzo 2020, n. 658, sono stati anticipati 400 milioni di euro ai Comuni italiani per la fornitura di generi alimentari ai cittadini residenti in difficoltà.

Il riparto dello stanziamento di questa somma tra i Comuni è stato effettuato sulla base della popolazione residente (per l'80%) e di un parametro legato al reddito pro capite (per il restante 20%), con un raddoppio del budget per i Comuni delle zone rosse della Lombardia e del Veneto, individuate dal d.p.c.m. del 1° marzo 2020. Circa 13 milioni di euro dei 400 stanziati, sono stati destinati direttamente alle Regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e alle Province autonome di Trento e Bolzano (e non ai Comuni), le quali hanno provveduto alla ripartizione, mentre i restanti 387 milioni circa sono andati ai Comuni delle restanti Regioni, comprese quelle a statuto speciale Sicilia e Sardegna. Il Comune che ha ricevuto più fondi è Roma (poco più di 15 milioni di euro), mentre Milano ne ha ricevuti circa 7,2 milioni, Torino 4,6, Napoli 7,6 e Palermo poco più di 5 milioni. Su base regionale la Lombardia ha ricevuto la quota maggiore, pari a 55 milioni di euro.

*Erogati buoni spesa e
forniti generi alimentari
alle famiglie in difficoltà*

Le modalità di erogazione del sostegno ai cittadini, come previsto dall'ordinanza della protezione civile, sono state decise in autonomia da ciascun Comune³ in deroga al codice dei contratti pubblici, nella forma di buoni spesa utilizzabili per l'acquisto di generi alimentari presso gli esercizi commerciali convenzionati oppure come fornitura di generi alimentari e prodotti di prima necessità acquistati e distribuiti attraverso gli Enti del Terzo settore operanti nell'ambito del Programma operativo del Fondo di aiuti europei agli indigenti⁴. I beneficiari del sostegno, a seguito di domanda degli interessati e conseguente valutazione dei servizi sociali, sono stati individuati in via prioritaria tra i nuclei familiari più esposti agli effetti economici derivanti dall'emergenza epidemiologica, non assegnatari di altre forme di sostegno pubblico quali il Reddito di cittadinanza, la Cassa integrazione e altre forme di sostegno a livello locale o regionale.

Con il d.l. 154 ("decreto Ristori ter"), pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 23 novembre 2020, sono stati stanziati ulteriori 400 milioni di euro per una nuova tranche di questa forma di sostegno ai cittadini in difficoltà, da erogare, sempre su richiesta, per il tramite dei Comuni di residenza.

Emergenza alimentare e Fondo nazionale indigenti – L'assistenza alimentare in molti paesi UE è essenziale per la popolazione in situazione di povertà.

3. In base alle risorse assegnate, ciascun Comune ha definito gli importi da erogare e le modalità (buoni elettronici, cartacei, o tramite satispay); ad esempio a Roma l'importo erogato tramite buono spesa è stato quantificato in tre fasce in base alla composizione del nucleo familiare, fino a un massimo di 500 euro per le famiglie composte da 5 o più persone.

4. Cfr. paragrafo 13.3.

La maggior parte degli Stati membri (22 Stati, inclusa l'Italia) distribuisce alimenti e/o materiale di base (vestiario, prodotti per l'igiene, materiale scolastico) e fornisce assistenza e misure di accompagnamento ai più bisognosi attraverso le risorse del Fondo di aiuti europeo agli indigenti (FEAD)⁵. Nel maggio 2020 la Commissione europea ha proposto modifiche al regolamento FEAD in risposta alla pandemia da Covid-19 incrementando il Fondo con risorse aggiuntive per il triennio 2020-2022, rispetto alla dotazione iniziale di oltre 3,8 miliardi di euro. Il FEAD prevede un cofinanziamento nazionale di almeno il 15% sulla base dei programmi nazionali approvati dalla Commissione stessa.

La dotazione finanziaria europea prevista per il periodo 2014-2020 per l'Italia è di 670 milioni di euro, a cui si aggiungono 118,3 milioni di cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione di cui alla l. 183/1987; questi fondi, destinati principalmente all'acquisto e alla distribuzione di beni alimentari a favore di persone in condizioni di grave deprivazione materiale, sono gestiti attraverso il Fondo distribuzione derrate alimentari agli indigenti (Fondo nazionale indigenti), istituito presso AGEA, le cui risorse sono allocate, a seguito dell'emergenza da Covid-19, nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. La distribuzione delle derrate alimentari avviene tramite enti caritativi senza scopo di lucro riconosciuti e iscritti al relativo Albo istituito presso AGEA.

La l. 166 del 19 agosto 2016 (c.d. legge Gadda – cfr. box), oltre a destinare ulteriori risorse al Fondo nazionale indigenti, ha modificato le funzioni e la composizione del tavolo di coordinamento istituito presso il MiPAAF, divenuto “Tavolo per la lotta agli sprechi e l'assistenza alimentare” quale strumento di consultazione e confronto con tutti i soggetti rilevanti (enti caritativi, industria, grande distribuzione e organizzazioni agricole). In seno ad esso, il MiPAAF ha istituito un gruppo di lavoro per l'emergenza alimentare con enti caritativi e AGEA per assicurare il tempestivo ed efficace utilizzo dei fondi stanziati a favore delle fasce più esposte sin dall'inizio del periodo emergenziale dovuto al Covid-19.

A seguito della pandemia, infatti, il Fondo nazionale indigenti⁶ è stato im-

5. Il FEAD è stato istituito con il reg. (UE) 223/2014 in sostituzione del precedente Programma europeo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti (Cfr. <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1089&langId=it>).

6. Al Fondo sono state destinate in regime di cofinanziamento nazionale, per le annualità 2019-2020, rispettivamente 17,5 e 17,9 milioni di euro con decreto MEF 8 luglio 2020, a seguito della decisione della Commissione europea C (2019) 9423 del 19.12.2019 di approvazione del Programma operativo nazionale FEAD 2014-2020.

plementato per il tramite di un “Fondo emergenza alimentare” di 50 milioni di euro con il d.l. 18 del 17 marzo 2020 (decreto “Cura Italia”), coordinato con la legge di conversione 27 del 24 aprile 2020, e quindi di ulteriori 250 milioni di euro con il d.l. 34 del 19 maggio 2020 (“decreto Rilancio”), convertito nella l. 77 del 17 luglio 2020. Queste risorse, pari complessivamente a 300 milioni di euro, vanno a incrementare la disponibilità del Fondo di Rotazione di cui alla l. 183/1987 ad integrazione delle iniziative di distribuzione delle derrate alimentari per l'emergenza derivante dalla diffusione del virus Covid-19 e sono gestite dal MiPAAF ed erogate da AGEA con le procedure previste dal Fondo nazionale indigenti, cui concorre il FEAD 2014-2020.

Riguardo al FEAD, nell'agosto 2020 l'Italia ha chiesto alla Commissione europea l'applicazione di un tasso di cofinanziamento del 100% alle spese dichiarate nelle domande di pagamento nel periodo contabile che decorre dal 1° luglio 2020 fino al 30 giugno 2021 del programma operativo nazionale FEAD 2014-2020, ottenendo l'approvazione UE alla modifica del programma stesso⁷.

Al fine di utilizzare in modo ottimale gli aggiuntivi 300 milioni di euro del “Fondo emergenza alimentare”, il MiPAAF⁸ ha proposto un paniere bilanciato per le persone in situazione di maggiore disagio socio-economico valutando, al contempo, le situazioni maggiormente critiche in determinati settori produttivi, con particolare riguardo a quelli che presentavano più elevati rischi di eccedenze e sprechi alimentari, e nelle regioni italiane più colpite dalla pandemia. Con appositi decreti ministeriali sono state “attinte” risorse, sia da questi 300 milioni di euro, sia dalla dotazione dei fondi FEAD a valere sul Programma nazionale 2020 per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti⁹, indirizzate all'acquisto, tra l'altro, di latte fresco italiano raccolto nel periodo di maggior rischio di spreco (6 milioni di euro), Pecorino romano DOP (14 milioni), formaggi DOP Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Caciocavallo Silano, Pecorino Toscano, Montasio, Fontina, Pecorino siciliano, Ragusano (21 milioni di euro), olio di oliva extravergine italiano (20 milioni), pasta e pastina per l'infanzia prodotta con

Implementato il Fondo nazionale indigenti per la distribuzione di derrate alimentari

Introdotta un paniere bilanciato per gli indigenti con prodotti di qualità e a rischio eccedenze a causa della pandemia

7. Decisione di esecuzione della Commissione del 9.9.2020 che modifica la decisione di esecuzione C (2014) 9679 recante approvazione del programma operativo per la fornitura di prodotti alimentari e/o assistenza materiale di base per il sostegno a titolo del Fondo di aiuti europei agli indigenti in Italia.

8. Il Ministero ha proposto di inserire nella legge di bilancio 2021 un ulteriore stanziamento di 25 milioni di euro per il Fondo nazionale indigenti.

9. Decreti MiPAAF del 17 marzo 2020, 8 aprile 2020 e 6 ottobre 2020.

grano italiano (14 milioni) per la relativa distribuzione gratuita alle persone più bisognose. Per effetto di questa iniezione di finanziamenti, pertanto, nel paniere di prodotti destinati agli indigenti¹⁰ sono stati inclusi latte, pasta, succhi di frutta, alimenti a maggior contenuto proteico, quali preparati ortofrutticoli trasformati (zuppe di legumi, minestroni e conserve di verdure), carne in scatola da bovini nati, allevati e macellati in Italia, omogeneizzati di carne di agnelli nati, allevati e macellati in Italia e prodotti di qualità come l'olio EVO, formaggi, prosciutti e salumi DOP e IGP¹¹.

10. Il decreto interministeriale che approva il paniere dei prodotti alimentari per fronteggiare le fragilità alimentari è stato registrato alla Corte dei Conti ad ottobre 2020.

11. La Commissione europea, inoltre, ha chiarito che gli Stati membri potranno rimborsare i fornitori di frutta, verdura e prodotti lattiero-caseari la cui distribuzione gratuita agli studenti, prevista dalla Politica agricola comune per l'anno scolastico 2019-2020, è stata interrotta a causa dell'emergenza coronavirus; pertanto, i prodotti non distribuiti potranno essere donati a ospedali, organizzazioni di beneficenza, banche alimentari o altri canali per raggiungere i più bisognosi.

LA LEGGE GADDA

Da molti anni l'Italia è attiva sulle tematiche specifiche connesse alla questione del recupero e della distribuzione delle eccedenze alimentari a favore delle persone indigenti¹². La l. 166 del 19 agosto 2016 (c.d. legge Gadda che modifica la l. 155/2003) semplifica le misure burocratiche¹³ – è sufficiente che il soggetto economico (impresa, ristorante, supermercato) che voglia donare eccedenze alimentari effettui una dichiarazione consuntiva a fine mese, garantendo la tracciabilità di ciò che ha dato – e introduce specifiche agevolazioni fiscali (sconto sulla tassa dei rifiuti proporzionale alla quantità di cibo donato). La legge affronta anche gli aspetti legati alla sicurezza alimentare sanitaria, sottolineando la differenza fra termine minimo di conservazione e data di scadenza; gli alimenti che abbiano superato il termine minimo di conservazione (ovvero che riportano la dicitura “da consumarsi preferibilmente entro”) possono essere donati, entro un massimo di 30 giorni dal termine, purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio primario e le

12. Cfr. paragrafo 8.4.

13. Già la l. 208/2015 (legge di stabilità 2016), art. 1, comma 396, ha introdotto delle semplificazioni, eliminando l'obbligo di comunicazione preventiva alle autorità competenti per gli operatori della filiera agro-alimentare e per le organizzazioni che si occupano di recuperare eccedenze alimentari ai fini di beneficenza, nel caso di donazione di alimenti facilmente deperibili e nel caso di donazione di alimenti che abbiano un valore inferiore a 15.000 euro.

idonee condizioni di conservazione, mentre i prodotti che non rispettino tali imposizioni possono essere usati come mangime per animali e per autocompostaggio o compostaggio di comunità con metodo aerobico. Inoltre, anche gli alimenti che presentano irregolarità di etichettatura possono essere ceduti ai soggetti donatori, così come i prodotti da forno non venduti o somministrati entro le 24 ore successive alla produzione. E ancora, in fatto di snellimento burocratico, la legge Gadda dispone che qualora siano stati confiscati prodotti alimentari idonei al consumo umano o animale, il giudice ne dispone la cessione gratuita a enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche; tale decisione, in passato, era soggetta a discrezione del magistrato. Unica azione riferita allo spreco nel settore primario è la possibilità per le associazioni di volontariato di recuperare i prodotti agricoli idonei al consumo umano e animale che per vari motivi restano in campo, pur essendo ancora edibili.

La l. 166/2016, inoltre, stanziava risorse economiche: incrementa con 2 milioni di euro il Fondo nazionale indigenti¹⁴; istituisce un Fondo presso il MiPAAF da 3 milioni di euro per il triennio 2016-2018, destinato al finanziamento di progetti innovativi contro lo spreco, in particolare per lo sviluppo tecnologico nel campo degli imballaggi "intelligenti"¹⁵, e un Fondo da 1 milione di euro presso il Ministero dell'ambiente per promuovere nei ristoranti l'uso di contenitori per il cibo non consumato da portare a casa (c.d. *family bag*).

Si tratta di modeste risorse finanziarie a sostegno di un fenomeno che si declina a livello nazionale, regionale e locale e che risente, in particolare, della mancata fissazione, nella legge stessa, di target nazionali di riduzione degli sprechi alimentari nonché di strumenti efficaci per quantificare gli sprechi e monitorare l'efficacia delle misure adottate. Sebbene la legge persegua anche la finalità di prevenire gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione per i prodotti alimentari e per altri prodotti, come i farmaci, che rispondono a un bisogno sociale, al momento della sua entrata in vigore ha mostrato scarsa integrazione con la pianificazione regionale e comunale, risentendo della mancanza sia di strumenti adeguati per

14. La legge di bilancio 2019 (legge n. 145 del 2018) ha incrementato di 1 milione di euro per ciascuna delle annualità 2019, 2020 e 2021 lo stanziamento del Fondo. Il MiPAAF ha adottato il programma annuale di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti per l'anno 2019, destinando 6 milioni di euro all'acquisto di polpa di pomodoro in scatola ai quali si aggiungono 14 milioni di euro per l'acquisto di formaggio pecorino DOP, per effetto della l. 44/2019 che ha ulteriormente incrementato le risorse del Fondo al fine di favorire la distribuzione gratuita agli indigenti di alimenti ad alto valore nutrizionale. E ancora, la legge di bilancio 2020 (l. 160/2019) ha ulteriormente rifinanziato il Fondo con 1 milione di euro annui, per il triennio 2020-2022.

15. Nel 2017 il MiPAAF ha messo a bando 500.000 euro per la prevenzione degli sprechi alimentari, con il quale ha finanziato progetti incentrati sulla prevenzione tecnologica dei rifiuti, sul recupero per beneficenza e sul riciclo industriale. Nel 2018, il MiPAAF ha messo a bando altri 700.000 euro per il finanziamento di progetti innovativi finalizzati alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze alimentari, approvando 6 progetti. Nel 2019, il MiPAAF ha messo a bando ulteriori 800.000 euro per progetti di ricerca e sviluppo tecnologico nel campo della shelf-life dei prodotti alimentari e al confezionamento dei medesimi, finalizzati alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze alimentari. Il d.l. 162/2019 (convertito dalla l. 8/2020) ha prorogato il Fondo, per il biennio 2020-2021, limitatamente all'importo annuo di 400 mila euro.

il sostegno e il coordinamento delle attività di ricerca sia di strumenti volti a favorire la condivisione delle buone pratiche.

In seguito, il d.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo settore) ha esteso i benefici fiscali della l. 166/2016 agli Enti del Terzo settore una volta iscritti al registro unico nazionale, mentre la l. 205/2017 (legge di bilancio 2018), comma 208, ha integrato la disciplina fiscale in materia di donazione e distribuzione di prodotti a fini di solidarietà sociale: la donazione non è considerata «cessione» ai fini fiscali, pertanto non genera ricavi e l'impresa può dedurre tutti i costi ai fini IVA.

Come dispone la direttiva 851/2018/UE, coerentemente con l'obiettivo dell'Agenda ONU 2030 di riduzione delle perdite e degli sprechi, gli Stati membri devono adottare misure obbligatorie per favorire la donazione di cibo e la redistribuzione di alimenti ancora commestibili, in via prioritaria, per l'alimentazione umana rispetto a quella zootecnica e non alimentare. Secondo l'Osservatorio CREA-MiPAAF sulle eccedenze, sui recuperi e sugli sprechi alimentari, il sistema delle Organizzazioni di produttori ortofrutticoli su questo fronte è altamente organizzato e valorizza le eccedenze attraverso la loro redistribuzione agli organismi caritativi, mantenendone l'uso per l'alimentazione umana per il 68%. La distribuzione riguarda essenzialmente la frutta (84%), in particolare mele, prugne, pesche e kiwi, rispetto agli ortaggi (16%).

13.3 LE ATTIVITÀ DEL TERZO SETTORE¹⁶

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 oltre che sanitaria è diventata sempre più economica e sociale, colpendo soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, e creando nuove situazioni di povertà. Nel periodo di maggior allarme e *lockdown* totale, accanto all'emergenza sanitaria si è fatta sempre più pressante l'emergenza alimentare dovuta non alla scarsità di cibo, ma piuttosto alla sua distribuzione.

In base all'ultimo Censimento (ISTAT, 2020), al 31 dicembre 2018 le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574 – il 2% in più rispetto al 2017 – e impiegano 853.476 dipendenti (+1%). Il numero di istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti è un indicatore che misura la rilevanza del settore non profit a livello territoriale: se al Centro-Nord tale rapporto assume valori superiori a 60 (in particolare al Nord-Est, dove raggiunge il livello di 70,3), nelle Isole e al Sud è pari rispettivamente a 50,7 e 45,7. La distribu-

16. Si ringraziano per le informazioni fornite i referenti delle Strutture nazionali di coordinamento per la raccolta e distribuzione di aiuti alimentari, che sono stati intervistati ai fini della redazione del presente paragrafo.

zione delle istituzioni non profit per attività economica mostra che il settore della cultura, sport e ricreazione raccoglie quasi due terzi delle unità (64,4%), seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,3%), delle relazioni sindacali e rappresentanza interessi (6,5%), della religione (4,7%), dell'istruzione e ricerca (3,9%) e della sanità (3,5%).

La rete del Terzo settore si è attivata per far fronte all'emergenza sanitaria in atto tramite il volontariato organizzato, con le associazioni laiche e cattoliche, affiancato da quello spontaneo di cittadini e associazioni. In questo paragrafo si fa riferimento alle organizzazioni caritative, formalmente riconosciute ed iscritte all'apposito Albo istituito presso l'AGEA, attive nella distribuzione alimentare alle persone indigenti realizzata nell'ambito del FEAD e dei programmi nazionali.

Il sistema di aiuto alimentare italiano è composto da una rete capillare di strutture caritatevoli (enti religiosi civilmente riconosciuti e organizzazioni senza scopo di lucro) presenti su tutto il territorio nazionale, che operano a titolo gratuito attraverso il volontariato e che sono in grado di intercettare il bisogno alimentare, e non solo, colmando così gli spazi non coperti dall'intervento pubblico e dal mercato. Le derrate alimentari sono distribuite agli indigenti mediante: le Strutture nazionali di coordinamento delle Organizzazioni partner capofila, le Organizzazioni partner che svolgono il ruolo di capofila e le circa 10.000 Organizzazioni partner territoriali che gestiscono i servizi di distribuzione (Tab. 13.1). Le Organizzazioni capofila sono localizzate soprattutto in Puglia, Lazio, Toscana e Lombardia (38% del totale), mentre le Organizzazioni territoriali risultano presenti prevalentemente in Campania, Lombardia, Sicilia e Lazio (44% del totale).

È, quindi, possibile distinguere tra Organizzazioni caritative (OC) di 1° livello, come i Banchi Alimentari, che svolgono attività prevalentemente di

*Fondamentale
l'iniziativa del
volontariato organizzato
e della solidarietà
spontanea dei cittadini e
delle associazioni*

TAB. 13.1 - STRUTTURE NAZIONALI DI COORDINAMENTO, ORGANIZZAZIONI PARTNER CAPOFILA E ORGANIZZAZIONI PARTNER TERRITORIALI

Strutture nazionali di coordinamento	Organizzazioni partner capofila		Organizzazioni partner territoriali	
	n.	%	n.	%
Banco delle Opere di Carità	14	7,5	1.635	17,2
Caritas	89	47,6	1.563	16,4
Comunità di Sant'Egidio	3	1,6	4	0,0
CRI	54	28,9	491	5,2
Fondazione Banco Alimentare	25	13,4	5.534	58,1
Fondazione Banco Alimentare Roma	1	0,5	260	2,7
Sempre Insieme per la Pace	1	0,5	44	0,5
Totale	187	100,0	9.531	100,0

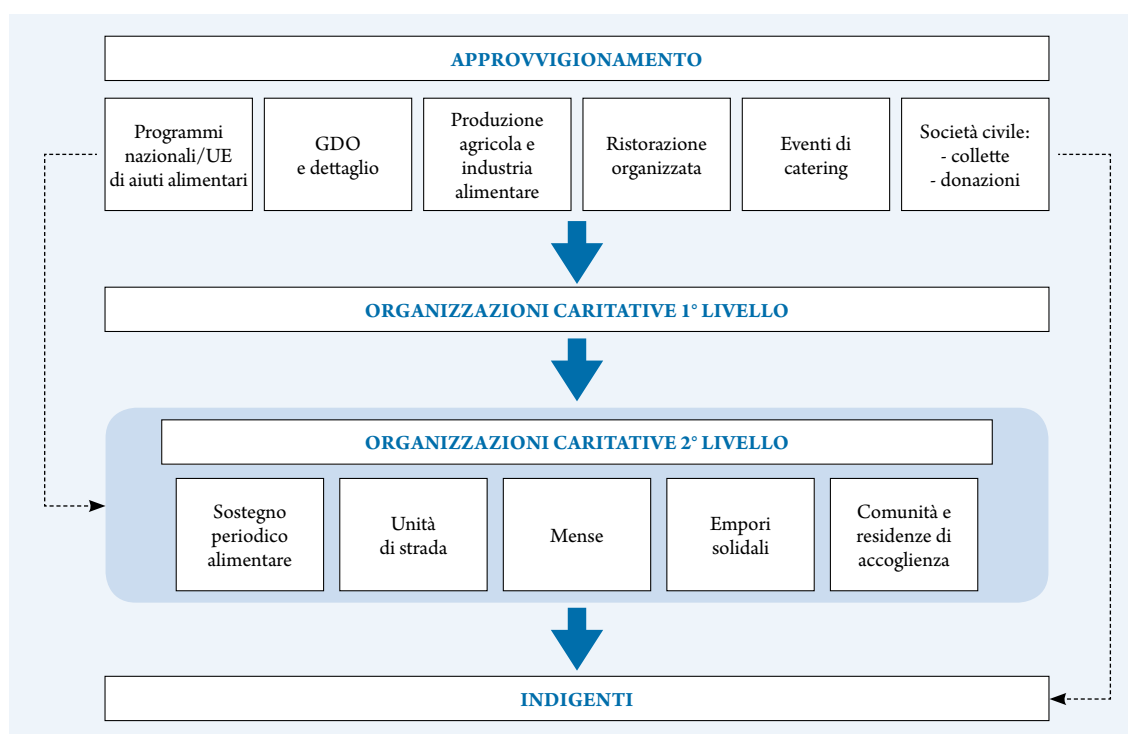
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

logistica e che distribuiscono gratuitamente derrate alimentari ad OC di 2° livello che assistono e distribuiscono gratuitamente derrate alimentari all'indigente, prevalentemente sotto forma di sostegno periodico (pacchi viveri, empori solidali) e fornitura di pasti (unità di strada, mense, comunità e residenze di accoglienza) (Fig. 13.2). Il processo è articolato nel modo seguente: approvvigionamento degli alimenti; trasporto alimenti recuperati e raccolti; stoccaggio e conservazione; preparazione degli alimenti da distribuire; distribuzione degli alimenti agli indigenti (cibi pronti e alimenti non deperibili e deperibili preconfezionati e non).

Per esaminare le modalità con le quali il sistema degli aiuti è intervenuto a seguito dell'emergenza epidemiologica, si deve fare una distinzione tra una fase iniziale relativa alle primissime settimane di *lockdown*, che ha creato un vero e proprio stato di disorientamento lungo tutta la filiera, e una fase successiva, nella quale le condizioni operative sono state riviste e adattate alle mutate condizioni e alle nuove disposizioni sanitarie anti-contagio.

Nella prima fase, le strutture preposte alla distribuzione degli aiuti alimentari hanno dovuto procedere in molte realtà alla interruzione delle at-

FIG. 13.2 - SISTEMA DI RECUPERO, RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DI ALIMENTI A FINI DI SOLIDARIETÀ



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

tività, mentre i soggetti emergenziali (Comuni, Centri operativi comunali-COC, Servizi sociali, Protezione civile) si sono attivati per far fronte alle richieste di aiuto, facendosi carico di distribuire i prodotti alimentari disponibili presso i magazzini dei centri di raccolta.

Successivamente a questa fase, le diverse organizzazioni hanno ripreso gradualmente le loro attività, apportando una serie di cambiamenti lungo la filiera dell'aiuto alimentare, che hanno interessato: i sistemi di recupero e raccolta, le modalità di distribuzione degli alimenti e le tipologie di prodotti distribuiti.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, se da un lato sono venuti meno i canali Ho.Re.Ca., essi stessi colpiti dalla crisi e con una attività molto ridotta (cfr. cap. 12), dall'altro sono stati sensibilmente incrementati gli aiuti finanziari del programma nazionale – in particolare, come meglio esplicato nel paragrafo precedente, il decreto “Cura Italia” ha incrementato di 50 milioni di euro il fondo per l'assistenza alimentare agli indigenti, implementato di ulteriori 250 milioni nel decreto “Rilancio” – e le procedure sono state semplificate per velocizzare l'attuazione di tutti i bandi previsti per la fornitura di alimenti¹⁷. Inoltre, i magazzini hanno beneficiato delle donazioni alimentari di organizzazioni agricole, mercati, industrie, esercenti e grande distribuzione. In relazione alla raccolta presso la grande distribuzione, in alcuni casi, gli eventi programmati sono stati rinviati per ragioni di prudenza e solo dopo la fine della fase acuta sono stati ripresi in forma nuova dal punto di vista della durata e della modalità di svolgimento.

A seguito della chiusura temporanea delle sedi di distribuzione di pacchi per evitare assembramenti, l'attività svolta è stata sostituita dalla consegna a domicilio di pacchi confezionati; le mense sono state riorganizzate con la previsione di pasti caldi monouso confezionati e pasti destinati agli ospiti dei luoghi d'accoglienza, consegne a casa e l'effettuazione di modalità di turnazione per i volontari addetti al confezionamento dei pasti. Anche l'operatività degli empori solidali è stata rivista, mediante l'accesso ai locali previo appuntamento, l'adozione di applicativi speciali e la consegna della spesa direttamente a casa; per far fronte alle necessità e alla carenza di volontari, in alcuni casi, è stato dato mandato ad alcuni supermercati di confezionare la spesa che veniva portata a casa delle persone che non potevano uscire (an-

Dopo un primo momento di disorientamento le condizioni operative sono state riadattate per garantire il rispetto delle norme per il contenimento della pandemia

17. Inoltre, nell'ordinanza del Dipartimento della Protezione civile del 29 marzo 2020, che mette a disposizione 400 milioni di euro da destinare a misure urgenti di solidarietà alimentare e fornisce le disposizioni operative, è specificato che i Comuni possono avvalersi degli Enti del Terzo settore, attivi in ambito FEAD, sia nella fase di individuazione dei fabbisogni alimentari che nella fase di distribuzione dei beni (cfr. paragrafo 13.2).

ziani, malati, disabili, ma anche famiglie) dalla Protezione civile. L'attivazione di numeri verdi dedicati ha consentito di rispondere alle richieste di aiuto delle persone impossibilitate ad andare a fare la spesa. La distribuzione degli alimenti ha consentito, inoltre, di veicolare la consegna di dispositivi di protezione individuale, fra i quali soprattutto mascherine e gel igienizzanti.

La composizione degli alimenti acquistati e distribuiti è stata modificata anche per cercare di cogliere i diversi fabbisogni espressi dalle nuove tipologie di persone che hanno richiesto aiuti alimentari. Grazie alle maggiori dotazioni finanziarie disponibili, il paniere di prodotti risulta maggiormente variegato, con l'introduzione di prodotti a maggior contenuto proteico (preparati ortofrutticoli trasformati, omogeneizzati e prodotti di qualità come l'olio EVO) e bilanciato per le persone in situazione di maggiore disagio socio-economico; esso tiene conto, inoltre, delle produzioni dove vi sono maggiori rischi di eccedenze e sprechi alimentari (cfr. par. 13.2).

Accanto alle modifiche organizzative è possibile individuare anche ulteriori cambiamenti intervenuti a seguito dell'emergenza sanitaria, che interessano sia i beneficiari degli aiuti alimentari che i volontari che operano lungo la filiera. La pandemia ha fatto aumentare il numero di persone che hanno richiesto aiuti alimentari facendo emergere "volti" nuovi, persone cioè travolte dalla crisi e non attrezzate per gestire lo stato di deprivazione conseguente all'incremento delle situazioni di povertà e di disagio economico. Secondo la Fondazione Banco Alimentare ONLUS, il numero di richieste di aiuto alimentare è aumentato mediamente di circa il 40% su tutto il territorio nazionale, con picchi del 70% nelle regioni del Sud; anche la Fondazione Banco delle Opere di Carità (che opera prevalentemente in alcune regioni meridionali) ha registrato una impennata delle richieste di aiuto sul territorio nazionale di circa il 70% in più rispetto alle normali richieste di aiuto.

La pandemia ha fatto aumentare il numero di persone che hanno richiesto aiuti alimentari con picchi fino al 70% di aumento

Considerato che la maggior parte dei volontari sono persone oltre i 60 anni di età, le quali nella fase più acuta dell'epidemia sono state anche le persone più esposte ai rischi sanitari, si è assistito in alcuni casi ad una diminuzione dei volontari più anziani, rimasti fermi per motivi precauzionali. Tale contrazione è stata compensata dalla stretta collaborazione attivata con la Protezione civile e tra le stesse Strutture di coordinamento e dall'aumento dei nuovi volontari, spesso giovani alla prima esperienza di volontariato e non legati ad associazioni; ad esempio, la Croce Rossa Italiana (CRI) ha attivato il servizio di "Volontariato Temporaneo" permettendo così alle persone interessate, dopo una breve formazione online, di poter supportare le attività a favore della popolazione, tra le quali la consegna di pacchi alimentari, farmaci e beni di prima necessità alle persone vulnerabili.

In conclusione, gli Enti del Terzo settore coinvolti nelle attività di recu-

pero, raccolta e distribuzione di alimenti ai fini di solidarietà sociale hanno dovuto in parte riorganizzare le proprie attività. Se nella fase acuta dell'epidemia le persone non si sono recate nei centri di distribuzione, ma il cibo è stato consegnato loro direttamente, nella fase successiva vi è stata una lenta ripresa di questi centri, con diverse modalità operative, grazie al coinvolgimento di nuovi volontari e alla disponibilità di maggiori risorse – sia pubbliche che private – per soddisfare bisogni e costi di recupero e distribuzione crescenti.

**TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA
AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE**

	Valori correnti 2019 (000 euro)			Var. % 2019/18 - valori correnti			Var. % 2019/18 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.097.760	2.018.517	2.079.243	0,1	0,9	-0,6	0,2	1,8	-1,3
Valle d'Aosta	98.579	47.862	50.717	-1,0	0,7	-2,6	-1,8	-1,8	-1,8
Lombardia	8.079.033	4.257.165	3.821.868	-0,3	0,1	-0,8	-1,0	1,5	-3,7
Liguria	749.797	263.331	486.466	6,6	2,8	8,8	1,6	1,9	1,5
Trentino-Alto Adige	2.459.139	601.840	1.857.299	-5,9	0,7	-7,9	-2,8	2,4	-4,4
Veneto	6.407.646	3.342.783	3.064.863	-3,3	1,1	-7,8	-3,7	0,5	-7,9
Friuli Venezia Giulia	1.359.684	731.933	627.751	-2,1	1,4	-5,9	-1,9	-0,1	-3,9
Emilia-Romagna	7.059.629	3.523.536	3.536.093	-1,3	0,9	-3,3	-3,0	0,9	-6,7
Toscana	3.524.704	1.024.233	2.500.471	-0,1	2,0	-0,9	-2,0	1,0	-3,2
Umbria	1.038.490	444.286	594.204	3,1	1,2	4,6	2,5	0,2	4,3
Marche	1.505.409	796.103	709.306	0,6	1,8	-0,6	-2,2	1,1	-5,7
Lazio	3.247.675	1.368.608	1.879.067	0,7	1,9	-0,1	-0,5	0,9	-1,4
Abruzzo	1.708.431	759.594	948.838	3,0	1,9	3,9	0,0	-1,7	1,3
Molise	596.362	284.096	312.266	0,8	1,5	0,3	-1,3	-0,2	-2,2
Campania	3.792.464	1.381.191	2.411.273	4,8	1,9	6,6	2,8	-3,5	6,5
Puglia	5.088.206	2.171.950	2.916.256	1,8	2,7	1,2	-0,3	-2,9	1,7
Basilicata	947.944	366.212	581.732	0,5	2,1	-0,4	0,5	0,9	0,3
Calabria	2.529.916	907.094	1.622.822	12,1	2,1	18,6	10,6	0,6	17,0
Sicilia	5.003.114	1.770.627	3.232.486	0,3	2,8	-1,0	-1,1	0,7	-2,1
Sardegna	2.286.604	940.462	1.346.141	0,6	1,5	0,1	-0,5	0,9	-1,4
Italia	61.580.585	27.001.424	34.579.161	0,4	1,4	-0,4	-0,7	0,4	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2019 (000 euro)			Var. % 2019/18 - valori correnti			Var. % 2019/18 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.050.958	2.012.341	2.038.617	0,1	0,9	-0,7	0,1	1,8	-1,5
Valle d'Aosta	92.542	47.046	45.496	-1,2	0,6	-3,1	-2,1	-1,9	-2,4
Lombardia	7.776.774	4.158.168	3.618.606	-0,4	0,0	-1,0	-0,8	1,5	-3,5
Liguria	651.777	225.137	426.640	6,7	2,3	9,1	0,9	0,5	1,1
Trentino-Alto Adige	2.094.124	562.315	1.531.809	-7,2	0,6	-9,7	-3,0	2,5	-4,8
Veneto	6.154.423	3.231.918	2.922.505	-3,6	1,0	-8,3	-4,0	0,4	-8,3
Friuli Venezia Giulia	1.246.531	684.246	562.285	-2,6	1,0	-6,8	-2,2	-0,1	-4,4
Emilia-Romagna	6.867.999	3.455.445	3.412.555	-1,4	0,8	-3,5	-3,2	0,8	-7,0
Toscana	3.203.178	931.581	2.271.597	-0,4	1,8	-1,2	-1,4	1,1	-2,5
Umbria	905.214	414.687	490.527	3,1	1,1	4,9	2,9	0,1	5,3
Marche	1.312.499	726.622	585.877	-0,1	1,4	-1,9	-1,5	1,2	-4,7
Lazio	2.959.296	1.280.347	1.678.949	1,1	1,7	0,6	-0,7	0,9	-2,0
Abruzzo	1.619.261	724.447	894.814	2,9	1,7	3,8	0,4	-1,7	2,1
Molise	534.704	267.640	267.064	0,6	1,3	-0,1	-2,0	-0,3	-3,7
Campania	3.491.550	1.311.498	2.180.052	5,0	1,7	7,1	3,0	-3,6	7,2
Puglia	4.735.000	2.033.918	2.701.082	1,4	2,4	0,7	-0,4	-3,2	1,6
Basilicata	926.109	360.338	565.771	0,5	2,1	-0,5	0,2	0,9	-0,2
Calabria	2.230.000	848.534	1.381.466	13,7	1,9	22,3	11,7	0,3	20,0
Sicilia	4.588.193	1.578.266	3.009.928	-0,2	2,4	-1,6	-1,5	0,5	-2,5
Sardegna	1.875.693	872.562	1.003.131	0,2	1,1	-0,7	-1,1	0,9	-2,8
Italia	57.315.825	25.727.055	31.588.770	0,1	1,2	-0,7	-0,8	0,3	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2019 (000 euro)			Var. % 2019/18 - valori correnti			Var. % 2019/18 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	38.872	2.400	36.473	0,8	1,0	0,8	12,7	2,1	13,4
Valle d'Aosta	5.612	610	5.002	1,3	2,7	1,2	3,7	0,7	4,0
Lombardia	269.089	83.216	185.873	2,0	3,0	1,5	-5,5	0,9	-8,3
Trentino-Alto Adige	358.588	36.465	322.123	1,8	2,5	1,7	-1,9	1,3	-2,3
Veneto	58.960	12.645	46.315	1,2	2,8	0,8	-5,2	1,3	-7,0
Friuli Venezia Giulia	33.487	8.230	25.257	1,5	2,7	1,1	-1,5	1,1	-2,4
Liguria	22.846	7.877	14.970	2,6	2,9	2,5	2,6	1,1	3,4
Emilia-Romagna	92.358	22.054	70.304	1,9	2,9	1,6	3,0	1,0	3,6
Toscana	246.145	56.743	189.402	1,9	2,9	1,6	-9,1	1,0	-12,1
Umbria	126.365	26.307	100.058	3,0	2,6	3,1	0,1	1,2	-0,2
Marche	50.224	6.089	44.136	3,5	2,3	3,7	-3,9	1,3	-4,6
Lazio	210.570	50.647	159.923	-5,5	2,8	-7,9	1,3	1,1	1,3
Abruzzo	34.892	5.014	29.878	3,5	2,6	3,6	-2,7	1,2	-3,4
Molise	42.668	7.252	35.416	2,2	2,6	2,1	4,1	1,2	4,7
Campania	178.743	20.706	158.037	-1,6	2,3	-2,1	3,6	1,4	3,9
Puglia	29.354	4.054	25.300	1,6	2,6	1,4	-3,0	1,1	-3,7
Basilicata	19.944	4.746	15.198	1,6	2,5	1,3	15,4	1,2	19,8
Calabria	251.950	36.229	215.721	0,1	2,8	-0,4	1,6	1,0	1,6
Sicilia	27.957	6.167	21.790	0,5	2,8	-0,2	-2,1	0,7	-2,9
Sardegna	290.304	16.046	274.258	0,7	2,7	0,6	2,6	0,3	2,7
Italia	2.388.927	413.496	1.975.431	0,6	2,8	0,2	-0,7	1,0	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2019 (000 euro)			Var. % 2019/18 - valori correnti			Var. % 2019/18 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.930	3.776	4.154	4,2	7,2	1,6	-1,4	-1,8	-1,0
Valle d'Aosta	425	206	219	4,2	7,2	1,5	-1,7	-1,1	-2,2
Lombardia	33.170	15.781	17.389	4,2	7,2	1,6	-1,5	-1,8	-1,2
Trentino-Alto Adige	6.427	3.061	3.366	4,2	7,2	1,6	-1,7	-2,2	-1,3
Veneto	194.263	98.220	96.043	5,2	7,1	3,5	5,0	2,7	7,3
Friuli Venezia Giulia	79.666	39.457	40.209	5,0	7,1	3,0	1,6	-0,7	3,7
Liguria	75.174	30.318	44.856	7,4	6,9	7,8	7,8	12,4	4,6
Emilia-Romagna	99.271	46.037	53.234	6,2	6,8	5,7	5,9	5,6	6,2
Toscana	75.381	35.909	39.472	6,7	6,9	6,5	-4,2	-3,9	-4,5
Umbria	6.911	3.292	3.619	4,2	7,2	1,6	-0,1	-0,5	0,3
Marche	142.686	63.393	79.294	7,3	6,7	7,7	-7,8	0,6	-14,5
Lazio	77.809	37.614	40.195	7,2	6,8	7,6	4,6	-0,8	9,8
Abruzzo	54.278	30.133	24.145	7,3	6,7	8,1	-9,9	-1,8	-20,1
Molise	18.990	9.204	9.786	5,7	6,9	4,6	8,6	0,7	15,8
Campania	122.171	48.987	73.184	8,9	6,7	10,4	-6,8	-2,2	-10,0
Puglia	323.852	133.978	189.874	8,1	6,8	9,1	2,4	2,2	2,6
Basilicata	1.891	1.128	763	5,6	6,6	4,0	-0,8	0,8	-3,1
Calabria	47.966	22.331	25.636	9,2	6,6	11,5	13,6	9,9	17,0
Sicilia	386.963	186.194	200.769	7,9	6,7	9,0	4,1	2,5	5,7
Sardegna	120.607	51.855	68.752	8,2	6,8	9,3	2,4	1,6	3,0
Italia	1.875.833	860.873	1.014.960	7,2	6,8	7,6	1,7	1,9	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹

(migliaia di euro)

	Piemonte						Valle d'Aosta				
	2018	2019	var. % 2019/18				2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo				valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.838.943	1.819.861	-1,0	-0,2	-0,8		10.051	9.154	-8,9	2,1	-10,8
Coltivazioni erbacee	769.288	854.544	11,1	7,8	3,0		1.901	1.720	-9,5	3,8	-12,8
Cereali	520.920	579.594	11,3	9,1	2,0		18	18	-3,7	0,0	-3,7
Legumi secchi	8.690	10.530	21,2	19,1	1,7		0	0	-	-	-
Patate e ortaggi	198.289	220.606	11,3	4,7	6,3		1.883	1.703	-9,6	3,8	-12,9
Industriali	25.631	26.235	2,4	4,9	-2,4		0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	15.757	17.580	11,6	1,5	10,0		0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	105.331	94.978	-9,8	-1,9	-8,1		2.329	2.085	-10,5	-2,6	-8,1
Coltivazioni legnose	964.324	870.339	-9,7	-6,4	-3,5		5.821	5.349	-8,1	3,3	-11,1
Prodotti vitivinicoli	579.817	504.764	-12,9	-11,4	-1,7		2.730	2.591	-5,1	0,4	-5,5
Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-		0	0	-	-	-
Agrumi	0	0	-	-	-		0	0	-	-	-
Frutta	328.857	308.642	-6,1	1,2	-7,2		3.068	2.734	-10,9	6,0	-15,9
Altre legnose	55.650	56.932	2,3	0,3	2,0		23	24	4,0	0,3	3,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.430.701	1.445.098	1,0	0,0	1,1		45.598	44.429	-2,6	-4,8	2,3
Prodotti zootecnici alimentari	1.430.380	1.444.769	1,0	0,0	1,1		45.598	44.429	-2,6	-4,8	2,3
Carni	977.447	971.034	-0,7	-0,3	-0,3		23.893	22.699	-5,0	-5,2	0,2
Latte	341.083	359.450	5,4	0,5	4,9		20.513	20.527	0,1	-4,6	4,9
Uova	105.480	108.208	2,6	1,6	1,0		1.191	1.203	1,0	0,0	1,0
Miele	6.371	6.076	-4,6	-12,5	9,0		0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	321	329	2,7	0,0	2,7		0	0	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	401.424	410.194	2,2	0,8	1,4		13.472	13.713	1,8	0,8	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.671.068	3.675.152	0,1	0,0	0,2		69.121	67.296	-2,6	-2,7	0,1
(+) Attività secondarie ²	411.793	413.699	0,5	2,0	-1,5		25.178	25.849	2,7	-0,5	3,2
(-) Attività secondarie ²	35.859	37.894	5,7	4,1	1,5		625	603	-3,5	-0,3	-3,1
Produzione della branca agricoltura	4.047.002	4.050.958	0,1	0,1	0,0		93.674	92.542	-1,2	-2,1	0,9

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Lombardia					Liguria				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.210.213	2.058.003	-6,9	-6,2	-0,8	418.927	457.154	9,1	1,4	7,6
Coltivazioni erbacee	1.038.204	1.012.412	-2,5	-6,4	4,2	372.980	411.179	10,2	1,0	9,1
Cereali	578.240	552.642	-4,4	-5,5	1,1	243	236	-2,8	1,2	-4,0
Legumi secchi	21.852	20.739	-5,1	-6,8	1,8	166	168	1,7	0,0	1,7
Patate e ortaggi	299.953	304.670	1,6	-8,1	10,5	28.276	34.707	22,7	9,4	12,2
Industriali	55.028	42.389	-23,0	-18,9	-5,0	940	945	0,5	0,0	0,5
Fiori e piante da vaso	83.130	91.973	10,6	1,3	9,3	343.356	375.123	9,3	0,4	8,9
Coltivazioni foraggere	640.004	580.594	-9,3	-1,4	-8,0	1.851	2.224	20,2	30,8	-8,1
Coltivazioni legnose	532.005	464.997	-12,6	-11,4	-1,4	44.095	43.751	-0,8	3,5	-4,2
Prodotti vitivinicoli	339.462	279.443	-17,7	-15,6	-2,4	10.736	9.269	-13,7	-8,9	-5,2
Prodotti dell'olivicoltura	3.559	3.535	-0,7	0,0	-0,7	25.454	26.631	4,6	10,7	-5,5
Agrumi	0	0	-	-	-	359	296	-17,5	-10,2	-8,1
Frutta	47.213	36.703	-22,3	-17,3	-6,0	1.487	1.203	-19,1	-15,5	-4,3
Altre legnose	141.771	145.316	2,5	0,5	2,0	6.059	6.352	4,8	1,1	3,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.326.926	4.427.298	2,3	1,3	1,0	80.005	80.639	0,8	-3,1	4,0
Prodotti zootecnici alimentari	4.326.648	4.427.005	2,3	1,3	1,0	79.980	80.612	0,8	-3,1	4,0
Carni	2.399.225	2.383.589	-0,7	1,1	-1,8	53.145	53.235	0,2	-4,2	4,5
Latte	1.693.425	1.806.529	6,7	1,7	4,9	10.909	10.859	-0,5	-5,1	4,9
Uova	226.833	229.945	1,4	0,4	1,0	14.333	14.782	3,1	2,1	1,0
Miele	7.165	6.942	-3,1	-11,1	9,0	1.593	1.736	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	278	293	5,1	0,0	5,1	26	28	8,5	0,0	8,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	577.204	588.386	1,9	0,6	1,4	46.878	48.234	2,9	1,4	1,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.114.342	7.073.687	-0,6	-1,1	0,5	545.810	586.028	7,4	0,8	6,5
(+) Attività secondarie ²	765.906	772.192	0,8	1,6	-0,8	69.052	70.147	1,6	1,4	0,2
(-) Attività secondarie ²	69.007	69.106	0,1	-0,8	1,0	3.778	4.398	16,4	-4,7	22,2
Produzione della branca agricoltura	7.811.241	7.776.774	-0,4	-0,8	0,4	611.084	651.777	6,7	0,9	5,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.081.727	898.399	-16,9	-5,8	-11,9	3.226.272	2.960.154	-8,2	-7,9	-0,3
Coltivazioni erbacee	56.421	61.009	8,1	-1,0	9,2	1.339.145	1.360.631	1,6	-0,4	2,0
Cereali	484	451	-6,9	-4,0	-3,0	444.007	407.724	-8,2	-5,3	-3,0
Legumi secchi	0	0	-	-	-	3.056	14.695	380,9	372,4	1,8
Patate e ortaggi	52.640	56.884	8,1	-1,0	9,1	606.724	669.320	10,3	4,0	6,1
Industriali	16	16	0,5	0,0	0,5	228.187	205.435	-10,0	-7,9	-2,2
Fiori e piante da vaso	3.281	3.657	11,5	-0,3	11,9	57.172	63.457	11,0	2,0	8,9
Coltivazioni foraggere	94.940	104.477	10,0	19,8	-8,1	88.595	91.998	3,8	13,0	-8,1
Coltivazioni legnose	930.366	732.913	-21,2	-8,7	-13,7	1.798.532	1.507.525	-16,2	-14,6	-1,8
Prodotti vitivinicoli	237.657	193.979	-18,4	-18,2	-0,2	1.481.463	1.245.041	-16,0	-14,9	-1,2
Prodotti dell'olivicoltura	2.063	2.050	-0,6	0,0	-0,6	16.029	14.776	-7,8	-7,1	-0,7
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	688.492	534.633	-22,3	-5,5	-17,9	258.473	203.340	-21,3	-15,8	-6,6
Altre legnose	2.153	2.251	4,5	0,8	3,7	42.567	44.368	4,2	1,4	2,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	420.594	427.263	1,6	-1,3	2,9	2.137.083	2.157.530	1,0	0,1	0,8
Prodotti zootecnici alimentari	420.367	427.026	1,6	-1,3	2,9	2.136.729	2.157.164	1,0	0,1	0,8
Carni	154.547	152.492	-1,3	-0,9	-0,4	1.509.372	1.509.061	0,0	0,3	-0,3
Latte	256.359	264.623	3,2	-1,6	4,9	418.311	433.471	3,6	-1,2	4,9
Uova	6.284	6.448	2,6	1,6	1,0	205.858	212.026	3,0	2,0	1,0
Miele	3.177	3.463	9,0	0,0	9,0	3.187	2.606	-18,3	-25,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	227	237	4,4	0,0	4,4	354	366	3,3	0,0	3,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	137.895	140.702	2,0	0,3	1,7	678.946	692.909	2,1	0,6	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.640.215	1.466.364	-10,6	-4,1	-6,8	6.042.301	5.810.593	-3,8	-4,1	0,3
(+) Attività secondarie ²	623.052	635.892	2,1	0,1	2,0	429.012	434.207	1,2	-0,4	1,6
(-) Attività secondarie ²	7.740	8.132	5,1	1,3	3,7	84.477	90.377	7,0	1,8	5,1
Produzione della branca agricoltura	2.255.527	2.094.124	-7,2	-3,0	-4,3	6.386.836	6.154.423	-3,6	-4,0	0,3

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia						Emilia-Romagna			
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	628.965	587.369	-6,6	-4,1	-2,6	3.103.046	2.965.138	-4,4	-7,3	3,1
Coltivazioni erbacee	250.302	244.012	-2,5	-0,5	-2,0	1.433.408	1.457.636	1,7	-3,2	5,0
Cereali	129.020	129.585	0,4	4,1	-3,5	541.260	512.966	-5,2	-4,6	-0,6
Legumi secchi	1.684	3.662	117,5	113,6	1,8	24.792	16.893	-31,9	-33,0	1,8
Patate e ortaggi	25.792	26.290	1,9	-7,2	9,8	705.158	771.653	9,4	-0,6	10,1
Industriali	81.988	71.653	-12,6	-8,0	-5,0	99.711	87.115	-12,6	-7,8	-5,2
Fiori e piante da vaso	11.818	12.823	8,5	-0,2	8,8	62.487	69.009	10,4	-0,7	11,3
Coltivazioni foraggere	24.321	25.868	6,4	15,7	-8,1	290.732	281.801	-3,1	5,5	-8,1
Coltivazioni legnose	354.343	317.489	-10,4	-8,0	-2,6	1.378.906	1.225.701	-11,1	-14,4	3,8
Prodotti vitivinicoli	268.106	230.988	-13,8	-11,3	-2,8	648.175	568.821	-12,2	-14,6	2,7
Prodotti dell'olivicoltura	1.048	1.040	-0,8	0,0	-0,8	5.541	5.489	-0,9	0,0	-0,9
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	32.251	29.748	-7,8	4,5	-11,7	662.055	587.530	-11,3	-15,5	5,0
Altre legnose	52.937	55.713	5,2	1,3	3,9	63.135	63.862	1,2	-1,7	2,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	348.508	351.760	0,9	-0,6	1,6	2.478.869	2.507.866	1,2	0,2	0,9
Prodotti zootecnici alimentari	348.437	351.684	0,9	-0,6	1,6	2.478.604	2.507.586	1,2	0,2	0,9
Carni	202.199	201.642	-0,3	0,2	-0,5	1.437.914	1.423.219	-1,0	0,2	-1,2
Latte	128.607	131.925	2,6	-2,2	4,9	757.266	795.054	5,0	0,1	4,9
Uova	16.032	16.375	2,1	1,1	1,0	276.897	282.200	1,9	0,9	1,0
Miele	1.599	1.742	9,0	0,0	9,0	6.527	7.114	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	71	76	6,7	0,0	6,7	266	280	5,2	0,0	5,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	150.834	153.766	1,9	0,6	1,3	776.488	792.587	2,1	0,7	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.128.307	1.092.895	-3,1	-2,4	-0,8	6.358.403	6.265.591	-1,5	-3,4	2,0
(+) Attività secondarie ²	158.117	159.697	1,0	-0,6	1,6	700.143	701.955	0,3	-0,7	0,9
(-) Attività secondarie ²	6.043	6.060	0,3	-4,8	5,4	93.257	99.546	6,7	-0,4	7,2
Produzione della branca agricoltura	1.280.381	1.246.531	-2,6	-2,2	-0,5	6.965.289	6.867.999	-1,4	-3,2	1,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Toscana					Umbria				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.974.037	1.947.582	-1,3	-2,6	1,3	379.353	402.100	6,0	5,6	0,4
Coltivazioni erbacee	369.544	382.834	3,6	-1,6	5,3	202.513	233.189	15,1	12,3	2,5
Cereali	145.664	133.086	-8,6	-10,0	1,5	109.238	115.820	6,0	6,5	-0,5
Legumi secchi	25.001	28.317	13,3	11,5	1,6	7.561	13.013	72,1	69,3	1,6
Patate e ortaggi	127.204	142.175	11,8	2,8	8,7	29.716	31.257	5,2	-2,0	7,4
Industriali	26.990	30.482	12,9	10,4	2,3	53.912	70.848	31,4	24,5	5,5
Fiori e piante da vaso	44.685	48.775	9,2	-1,5	10,9	2.087	2.251	7,9	-1,3	9,4
Coltivazioni foraggere	63.512	63.613	0,2	9,0	-8,1	31.443	27.350	-13,0	-5,3	-8,1
Coltivazioni legnose	1.540.981	1.501.135	-2,6	-3,3	0,7	145.397	141.561	-2,6	-1,5	-1,1
Prodotti vitivinicoli	588.494	519.664	-11,7	-9,3	-2,7	89.353	84.289	-5,7	-3,3	-2,5
Prodotti dell'olivicoltura	157.947	169.878	7,6	5,6	1,9	48.064	50.016	4,1	3,1	1,0
Agrumi	0	69	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	28.563	19.451	-31,9	-30,8	-1,6	3.947	3.003	-23,9	-20,7	-4,0
Altre legnose	765.976	792.073	3,4	0,5	2,9	4.033	4.253	5,5	1,5	3,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	475.404	472.296	-0,7	-2,4	1,8	283.880	284.286	0,1	0,0	0,1
Prodotti zootecnici alimentari	474.720	471.742	-0,6	-2,4	1,8	283.493	283.886	0,1	0,0	0,1
Carni	326.114	319.618	-2,0	-2,9	0,9	208.294	207.013	-0,6	0,3	-0,9
Latte	102.032	103.764	1,7	-2,7	4,5	31.493	31.861	1,2	-3,5	4,8
Uova	41.798	43.154	3,2	2,2	1,0	41.184	42.262	2,6	1,6	1,0
Miele	4.776	5.206	9,0	0,0	9,0	2.523	2.750	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	685	554	-19,0	-21,6	3,3	387	399	3,2	0,0	3,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	303.048	309.684	2,2	0,9	1,3	122.541	124.925	1,9	1,0	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.752.489	2.729.562	-0,8	-2,2	1,4	785.774	811.310	3,2	2,9	0,4
(+) Attività secondarie ²	481.146	493.216	2,5	2,9	-0,4	98.383	100.328	2,0	2,3	-0,3
(-) Attività secondarie ²	18.187	19.601	7,8	0,9	6,9	6.304	6.424	1,9	-9,8	13,0
Produzione della branca agricoltura	3.215.448	3.203.178	-0,4	-1,4	1,1	877.853	905.214	3,1	2,9	0,2

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	525.170	517.810	-1,4	-3,9	2,6	1.675.752	1.721.392	2,7	0,9	1,8
Coltivazioni erbacee	339.948	343.354	1,0	-4,1	5,3	995.441	1.097.907	10,3	3,4	6,7
Cereali	185.368	183.875	-0,8	-4,8	4,2	82.205	83.461	1,5	1,3	0,2
Legumi secchi	15.907	18.235	14,6	12,7	1,7	3.136	2.762	-11,9	-13,4	1,7
Patate e ortaggi	108.134	108.262	0,1	-7,9	8,7	788.233	880.313	11,7	4,3	7,1
Industriali	21.511	23.108	7,4	6,9	0,5	5.762	5.998	4,1	-0,3	4,4
Fiori e piante da vaso	9.028	9.874	9,4	-0,4	9,9	116.105	125.374	8,0	-0,4	8,5
Coltivazioni foraggere	25.874	25.420	-1,8	6,9	-8,1	99.135	101.372	2,3	11,3	-8,1
Coltivazioni legnose	159.349	149.036	-6,5	-5,4	-1,2	581.176	522.113	-10,2	-5,1	-5,4
Prodotti vitivinicoli	102.333	91.483	-10,6	-9,3	-1,4	183.916	164.032	-10,8	-7,2	-3,9
Prodotti dell'olivicoltura	19.720	21.134	7,2	8,2	-1,0	91.253	114.629	25,6	31,2	-4,2
Agrumi	0	0	-	-	-	1.362	1.258	-7,6	7,3	-13,9
Frutta	13.456	11.258	-16,3	-7,8	-9,2	264.066	199.871	-24,3	-17,0	-8,8
Altre legnose	23.841	25.161	5,5	1,7	3,8	40.580	42.324	4,3	0,2	4,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	363.919	362.139	-0,5	-1,5	1,0	706.776	687.436	-2,7	-4,8	2,1
Prodotti zootecnici alimentari	363.218	361.416	-0,5	-1,5	1,0	705.782	686.550	-2,7	-4,8	2,1
Carni	282.146	279.389	-1,0	-1,6	0,7	356.322	351.087	-1,5	-1,6	0,1
Latte	25.185	24.493	-2,7	-7,1	4,7	298.299	283.821	-4,9	-9,2	4,8
Uova	53.264	54.675	2,6	1,6	1,0	46.386	47.305	2,0	1,0	1,0
Miele	2.623	2.859	9,0	0,0	9,0	4.775	4.338	-9,2	-16,7	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	701	724	3,2	0,0	3,2	994	885	-10,9	-13,3	2,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	254.445	259.639	2,0	1,0	1,1	369.795	378.575	2,4	1,0	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.143.534	1.139.588	-0,3	-2,1	1,8	2.752.323	2.787.403	1,3	-0,5	1,8
(+) Attività secondarie ²	186.240	188.481	1,2	1,7	-0,5	259.324	264.146	1,9	0,9	1,0
(-) Attività secondarie ²	15.604	15.570	-0,2	-4,2	4,2	83.292	92.253	10,8	11,2	-0,4
Produzione della branca agricoltura	1314170	1312499	-0,1	-1,5	1,4	2928354	2959296	1,0	-0,7	1,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)										
	Abruzzo					Molise				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.036.194	1.077.636	4,0	0,2	3,8	223.500	225.816	1,0	-4,9	6,2
Coltivazioni erbacee	574.589	620.117	7,9	0,6	7,3	160.558	155.224	-3,3	-12,0	9,9
Cereali	82.161	85.917	4,6	3,6	0,9	70.994	76.010	7,1	1,1	5,9
Legumi secchi	9.963	9.945	-0,2	-1,7	1,6	5.047	4.887	-3,2	-5,0	1,9
Patate e ortaggi	471.554	512.649	8,7	0,2	8,5	83.867	73.674	-12,2	-23,6	15,0
Industriali	2.440	2.540	4,1	3,1	1,0	650	653	0,5	0,0	0,5
Fiori e piante da vaso	8.472	9.067	7,0	-1,2	8,4	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	24.933	24.077	-3,4	5,1	-8,1	6.659	8.772	31,7	43,4	-8,1
Coltivazioni legnose	436.672	433.442	-0,7	-0,7	-0,1	56.284	61.820	9,8	9,6	0,2
Prodotti vitivinicoli	264.191	253.898	-3,9	-4,9	1,0	29.575	38.708	30,9	27,3	2,8
Prodotti dell'olivicoltura	128.942	138.308	7,3	7,1	0,1	13.171	13.087	-0,6	2,9	-3,5
Agrumi	36	0	-100,0	-100,0	-	0	0	-	-	-
Frutta	35.499	32.902	-7,3	1,8	-9,0	12.559	9.001	-28,3	-24,2	-5,4
Altre legnose	8.003	8.334	4,1	1,1	3,0	978	1.025	4,7	0,8	3,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	293.105	293.673	0,2	-0,2	0,4	186.823	184.233	-1,4	-1,7	0,3
Prodotti zootecnici alimentari	292.298	292.843	0,2	-0,2	0,4	186.491	183.891	-1,4	-1,7	0,3
Carni	222.129	220.800	-0,6	-0,2	-0,4	143.096	141.962	-0,8	0,0	-0,8
Latte	29.476	29.206	-0,9	-5,4	4,8	34.367	32.534	-5,3	-9,7	4,9
Uova	39.100	40.232	2,9	1,9	1,0	8.237	8.532	3,6	2,6	1,0
Miele	1.594	2.606	63,5	50,0	9,0	791	862	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	808	830	2,7	0,0	2,7	332	342	2,9	0,0	2,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	174.671	178.692	2,3	0,6	1,7	93.366	95.098	1,9	0,9	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.503.971	1.550.002	3,1	0,2	2,9	503.689	505.147	0,3	-2,6	3,0
(+) Attività secondarie ²	120.169	123.000	2,4	0,4	2,0	38.621	39.185	1,5	0,4	1,0
(-) Attività secondarie ²	49.750	53.741	8,0	-5,7	14,6	10.648	9.628	-9,6	-22,4	16,6
Produzione della branca agricoltura	1.574.390	1.619.261	2,9	0,4	2,5	531.661	534.704	0,6	-2,0	2,6

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Campania						Puglia			
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.113.180	2.284.084	8,1	5,3	2,7	3.504.026	3.570.594	1,9	-0,7	2,6
Coltivazioni erbacee	1.412.985	1.531.580	8,4	0,7	7,6	1.645.121	1.751.059	6,4	-2,7	9,4
Cereali	104.570	94.716	-9,4	-11,1	1,9	310.522	333.825	7,5	1,5	5,9
Legumi secchi	4.895	4.691	-4,2	-5,7	1,6	11.595	12.330	6,3	4,6	1,7
Patate e ortaggi	1.104.759	1.217.518	10,2	2,0	8,1	1.229.347	1.304.674	6,1	-4,0	10,5
Industriali	53.783	60.524	12,5	6,0	6,2	901	883	-1,9	-2,4	0,5
Fiori e piante da vaso	144.978	154.130	6,3	-2,3	8,9	92.757	99.347	7,1	-1,3	8,6
Coltivazioni foraggere	107.645	100.924	-6,2	2,0	-8,1	31.293	22.888	-26,9	-20,4	-8,1
Coltivazioni legnose	592.549	651.580	10,0	16,8	-5,9	1.827.612	1.796.647	-1,7	1,5	-3,2
Prodotti vitivinicoli	144.777	125.322	-13,4	-4,6	-9,3	1.271.937	1.133.188	-10,9	-5,5	-5,7
Prodotti dell'olivicoltura	70.147	108.301	54,4	49,5	3,2	293.467	413.117	40,8	35,9	3,6
Agrumi	24.743	23.315	-5,8	7,2	-12,1	66.525	71.389	7,3	19,3	-10,1
Frutta	331.874	372.864	12,4	20,9	-7,1	138.640	120.250	-13,3	-14,8	1,8
Altre legnose	21.008	21.778	3,7	1,3	2,3	57.041	58.702	2,9	0,5	2,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	678.634	671.173	-1,1	-2,3	1,3	329.581	320.693	-2,7	-4,4	1,8
Prodotti zootecnici alimentari	678.338	670.870	-1,1	-2,3	1,3	328.818	319.913	-2,7	-4,4	1,8
Carni	400.829	392.894	-2,0	-1,6	-0,4	159.840	153.625	-3,9	-3,7	-0,2
Latte	188.052	186.274	-0,9	-5,6	4,9	123.500	120.055	-2,8	-7,3	4,9
Uova	86.268	88.226	2,3	1,3	1,0	44.685	45.368	1,5	0,5	1,0
Miele	3.190	3.477	9,0	0,0	9,0	794	866	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	296	303	2,2	0,0	2,2	762	781	2,4	0,0	2,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	440.945	451.988	2,5	1,2	1,3	692.860	707.761	2,2	0,9	1,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.232.759	3.407.245	5,4	3,1	2,2	4.526.467	4.599.048	1,6	-0,7	2,3
(+) Attività secondarie ²	206.174	210.129	1,9	0,7	1,2	264.504	266.390	0,7	1,2	-0,5
(-) Attività secondarie ²	114.843	125.824	9,6	1,4	8,0	123.087	130.438	6,0	-6,9	13,8
Produzione della branca agricoltura	3.324.090	3.491.550	5,0	3,0	1,9	4.667.884	4.735.000	1,4	-0,4	1,9

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Basilicata					Calabria				
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	486.035	488.668	0,5	-0,1	0,6	1.318.332	1.588.309	20,5	17,1	2,9
Coltivazioni erbacee	326.022	338.476	3,8	-1,6	5,5	569.010	676.277	18,9	6,5	11,6
Cereali	125.181	132.277	5,7	0,4	5,2	44.347	45.149	1,8	-0,3	2,1
Legumi secchi	1.755	1.878	7,0	5,0	1,9	4.088	4.298	5,1	3,4	1,7
Patate e ortaggi	198.360	203.591	2,6	-2,9	5,7	516.497	622.437	20,5	7,2	12,4
Industriali	136	76	-43,8	-44,1	0,5	64	62	-2,2	0,0	-2,2
Fiori e piante da vaso	591	653	10,6	0,8	9,8	4.015	4.331	7,9	-0,5	8,5
Coltivazioni foraggere	14.870	13.668	-8,1	0,0	-8,1	18.901	18.579	-1,7	7,0	-8,1
Coltivazioni legnose	145.143	136.523	-5,9	3,4	-9,0	730.420	893.453	22,3	25,7	-2,7
Prodotti vitivinicoli	23.311	18.964	-18,6	-11,2	-8,4	111.982	99.209	-11,4	-2,5	-9,1
Prodotti dell'olivicoltura	16.118	17.752	10,1	14,7	-4,0	317.491	491.029	54,7	48,3	4,3
Agrumi	33.004	31.219	-5,4	9,8	-13,9	217.157	220.093	1,4	14,1	-11,2
Frutta	69.677	65.433	-6,1	2,6	-8,5	74.087	73.125	-1,3	8,4	-9,0
Altre legnose	3.033	3.155	4,0	1,0	3,0	9.703	9.997	3,0	-0,2	3,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	169.259	166.527	-1,6	-1,5	-0,1	241.634	241.188	-0,2	-0,7	0,5
Prodotti zootecnici alimentari	168.340	165.590	-1,6	-1,5	-0,1	240.846	240.381	-0,2	-0,7	0,5
Carni	128.846	126.724	-1,6	-0,2	-1,4	164.151	163.714	-0,3	0,5	-0,8
Latte	27.700	26.512	-4,3	-8,6	4,8	40.873	40.043	-2,0	-6,5	4,8
Uova	7.845	8.049	2,6	1,6	1,0	33.430	34.017	1,8	0,7	1,0
Miele	3.949	4.304	9,0	0,0	9,0	2.391	2.606	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	919	937	2,0	0,0	2,0	788	808	2,5	0,0	2,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	237.135	241.872	2,0	0,8	1,1	323.366	331.407	2,5	1,0	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	892.429	897.067	0,5	-0,1	0,6	1.883.332	2.160.905	14,7	12,1	2,4
(+) Attività secondarie ²	50.240	50.817	1,1	0,2	1,0	131.651	132.866	0,9	-1,8	2,8
(-) Attività secondarie ²	21.280	21.775	2,3	-13,5	18,3	53.423	63.771	19,4	-6,5	27,7
Produzione della branca agricoltura	921.389	926.109	0,5	0,2	0,3	1.961.560	2.230.000	13,7	11,7	1,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Sicilia						Sardegna			
	2018	2019	var. % 2019/18			2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.202.383	3.184.855	-0,5	-1,9	1,4	751.990	730.936	-2,8	-3,9	1,2
Coltivazioni erbacee	1.318.484	1.502.781	14,0	1,6	12,2	353.868	371.378	4,9	-5,3	10,8
Cereali	238.523	242.735	1,8	-4,3	6,4	35.196	36.008	2,3	-1,3	3,6
Legumi secchi	8.292	7.557	-8,9	-10,4	1,7	4.825	4.900	1,5	0,0	1,5
Patate e ortaggi	910.096	1.075.320	18,2	3,4	14,3	309.442	325.608	5,2	-5,9	11,8
Industriali	67	59	-11,9	-7,7	-4,6	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	161.505	177.110	9,7	0,5	9,2	4.405	4.863	10,4	0,8	9,6
Coltivazioni foraggere	35.937	31.813	-11,5	-3,7	-8,1	171.934	164.984	-4,0	4,4	-8,1
Coltivazioni legnose	1.847.963	1.650.261	-10,7	-4,3	-6,7	226.188	194.573	-14,0	-8,1	-6,4
Prodotti vitivinicoli	615.098	537.853	-12,6	-8,8	-4,1	147.289	121.593	-17,4	-11,2	-7,0
Prodotti dell'olivicoltura	228.782	266.527	16,5	21,7	-4,3	14.062	15.970	13,6	18,3	-4,0
Agrumi	675.774	534.648	-20,9	-7,8	-14,2	18.753	18.148	-3,2	11,9	-13,5
Frutta	247.520	228.522	-7,7	-9,1	1,6	24.379	16.029	-34,3	-28,8	-7,6
Altre legnose	80.789	82.711	2,4	-0,3	2,7	21.704	22.834	5,2	1,8	3,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	501.899	504.376	0,5	-0,4	0,9	672.283	689.708	2,6	0,7	1,8
Prodotti zootecnici alimentari	500.719	503.161	0,5	-0,4	0,9	670.684	688.193	2,6	0,8	1,8
Carni	307.954	303.402	-1,5	-1,0	-0,4	329.927	325.890	-1,2	-0,5	-0,7
Latte	95.306	100.233	5,2	0,4	4,7	320.568	341.179	6,4	1,9	4,5
Uova	94.517	96.321	1,9	0,9	1,0	18.595	19.387	4,3	3,2	1,0
Miele	2.942	3.207	9,0	0,0	9,0	1.594	1.737	9,0	0,0	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1.180	1.215	2,9	0,0	2,9	1.599	1.515	-5,3	-7,7	2,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	771.414	788.601	2,2	1,0	1,2	290.382	296.666	2,2	1,0	1,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.475.696	4.477.833	0,0	-1,2	1,3	1.714.655	1.717.310	0,2	-1,3	1,4
(+) Attività secondarie ²	217.957	220.700	1,3	-0,8	2,1	193.649	195.704	1,1	0,0	1,1
(-) Attività secondarie ²	94.206	110.339	17,1	12,7	3,9	35.789	37.322	4,3	-2,1	6,5
Produzione della branca agricoltura	4.599.447	4.588.193	-0,2	-1,5	1,3	1.872.515	1.875.693	0,2	-1,1	1,3

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)					
	Italia				
	2018	2019	var. % 2019/18		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.708.096	29.495.014	-0,7	-1,8	1,1
Coltivazioni erbacee	13.529.732	14.407.321	6,5	-0,2	6,7
Cereali	3.748.160	3.746.095	-0,1	-1,5	1,5
Legumi secchi	162.305	179.500	10,6	8,7	1,7
Patate e ortaggi	7.795.922	8.583.310	10,1	0,4	9,7
Industriali	657.716	629.020	-4,4	-3,2	-1,2
Fiori e piante da vaso	1.165.629	1.269.396	8,9	-0,2	9,1
Coltivazioni foraggere	1.880.239	1.787.483	-4,9	3,4	-8,1
Coltivazioni legnose	14.298.125	13.300.210	-7,0	-3,9	-3,2
Prodotti vitivinicoli	7.140.403	6.223.100	-12,8	-10,5	-2,7
Prodotti dell'olivicoltura	1.452.858	1.873.268	28,9	27,5	1,1
Agrumi	1.037.714	900.435	-13,2	-0,2	-13,1
Frutta	3.266.165	2.856.242	-12,6	-6,6	-6,4
Altre legnose	1.400.985	1.447.164	3,3	0,5	2,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.171.481	16.319.611	0,9	-0,2	1,1
Prodotti zootecnici alimentari	16.160.488	16.308.711	0,9	-0,2	1,1
Carni	9.787.389	9.703.088	-0,9	-0,1	-0,8
Latte	4.943.324	5.142.411	4,0	-0,8	4,8
Uova	1.368.215	1.398.714	2,2	1,2	1,0
Miele	61.560	64.497	4,8	-3,9	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	10.993	10.901	-0,8	-3,7	2,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.857.107	7.005.400	2,2	0,8	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.736.684	52.820.025	0,2	-1,0	1,1
(+) Attività secondarie ²	5.430.310	5.498.600	1,3	0,7	0,6
(-) Attività secondarie ²	927.200	1.002.800	8,2	0,3	7,9
Produzione della branca agricoltura	57.239.794	57.315.825	0,1	-0,8	1,0

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	337,5	66.762	382,0	72.572	-	-	-	-
Frumento duro	8,5	2.561	8,9	2.869	-	-	-	-
Segale	1,2	165	0,4	56	-	-	-	-
Orzo	92,8	17.112	92,9	16.119	-	-	-	-
Avena	1,6	290	2,1	385	-	-	-	-
Riso	784,9	154.364	794,0	181.295	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.368,5	257.371	1.530,0	277.196	0,1	18	0,1	18
Cereali minori	36,6	16.189	50,0	22.448	-	-	-	-
Paglie	269,5	6.106	291,1	6.654	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	1,7	826	1,7	837	-	-	-	-
Fagioli secchi	3,8	6.136	3,8	6.240	-	-	-	-
Piselli secchi	2,2	1.698	4,0	3.143	-	-	-	-
Ceci	-	-	0,3	278	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	30	0,1	31	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	38,6	17.286	31,9	16.247	3,1	928	3,3	658
Fave fresche	0,2	58	0,2	64	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,4	11.706	6,8	11.943	-	-	-	-
Piselli freschi	2,6	1.506	2,7	1.771	-	-	-	-
Pomodori	75,4	13.137	135,7	24.012	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.865	1,8	2.049	-	-	-	-
Finocchi	2,0	3.863	2,4	5.525	-	-	-	-
Sedani	3,1	1.617	3,0	1.579	-	-	-	-
Cavoli	10,0	5.737	9,4	6.218	-	-	-	-
Cavolfiori	6,1	3.445	6,7	4.283	-	-	-	-
Cipolle	60,0	30.804	64,4	38.088	-	-	-	-
Agli	1,7	3.707	1,3	2.812	-	-	-	-
Melone	8,6	2.206	7,0	1.674	-	-	-	-
Cocomeri	3,3	455	1,5	273	-	-	-	-
Asparagi	1,3	2.593	1,1	2.521	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,5	696	2,6	694	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,9	942	2,7	899	-	-	-	-
Carote	2,5	1.402	2,5	1.307	-	-	-	-
Spinaci	3,6	2.406	3,2	2.192	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	411	0,6	514	-	-	-	-
Fragole	3,8	12.565	4,8	12.947	-	-	0,1	-
Melanzane	2,4	1.526	2,6	1.660	-	-	-	-
Peperoni	12,8	12.280	13,5	12.877	-	-	-	-
Zucchine	27,7	18.450	23,7	16.799	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,7	903	1,6	904	-	-	-	-
Lattuga	6,6	8.417	6,2	8.532	-	-	-	-
Radicchio	1,0	511	1,1	550	-	-	-	-
Bietole	1,2	639	1,3	709	-	-	-	-
Orti familiari	95,6	32.794	96,9	35.871	2,8	955	2,8	1.045
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	29,1	1.181	28,0	1.065	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,8	146	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,2	415	5,4	1.023	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	11,0	2.403	15,3	3.359	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	45,2	12.651	42,7	11.294	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.837	-	9.493	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	105.331	-	94.978	-	2.329	-	2.085
Fiori e piante ornamentali	-	15.757	-	17.580	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	169,2	86.149	165,2	89.501	0,8	212	0,9	237
Uva da tavola	1,2	796	0,9	572	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	30	0,1	31	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	181,6	83.503	207,9	78.211	6,4	2.938	6,8	2.554
Pere	39,2	26.370	36,9	34.379	0,2	130	0,2	180
Pesche	43,2	17.912	37,7	13.506	-	-	-	-
Nettarine	68,6	37.902	64,5	30.505	-	-	-	-
Albicocche	9,6	5.530	11,0	5.887	-	-	-	-
Ciliege	2,2	2.035	2,4	2.842	-	-	-	-
Susine	29,5	13.230	22,8	9.111	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	115	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	36,5	74.632	39,9	81.828	-	-	-	-
Noci	0,2	586	0,2	527	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	100,3	66.040	89,6	50.736	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,8	1.002	1,9	1.111	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.295,0	492.471	1.127,0	414.326	13,0	2.514	13,0	2.349
Vinacce	7,1	294	6,2	256	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	78	0,1	78	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	68	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	55.582	-	56.864	-	23	-	24
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	152,4	434.148	150,3	424.312	7,2	18.669	7,2	18.501
Equini	2,3	5.488	2,2	5.359	-	-	-	-
Suini	191,3	268.752	196,3	266.676	0,1	158	0,1	153
Ovini e caprini	1,0	2.656	0,9	2.441	0,1	277	0,1	283
Pollame	105,2	155.979	106,4	156.491	0,7	1.374	0,7	1.363
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	40,9	110.424	38,9	115.756	1,3	3.416	0,8	2.400
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.270,0	338.458	9.316,0	356.804	519,0	20.426	495,0	20.436
Latte di pecora e capra (000 hl)	30,0	2.625	29,0	2.647	1,0	88	1,0	91
Uova (milioni di pezzi)	955,0	105.480	970,0	108.208	11,0	1.191	11,0	1.203
Miele	0,8	6.371	0,7	6.076	-	-	-	-
Cera	-	23	-	25	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	298	0,2	304	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	320,6	64.185	303,2	58.297	0,4	83	0,5	100
Frumento duro	90,4	25.848	55,9	17.102	-	-	-	-
Segale	1,0	130	1,0	132	-	-	-	-
Orzo	121,0	22.237	133,9	23.156	0,2	37	0,2	35
Avena	0,9	162	1,2	219	-	-	-	-
Riso	613,8	120.213	621,0	141.205	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,4	411	1,5	430	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.708,0	324.183	1.588,4	290.430	0,6	114	0,5	92
Cereali minori	33,7	14.908	35,4	15.895	-	-	-	-
Paglie	259,9	5.961	249,6	5.775	0,3	8	0,3	9
Leguminose da granella								
Fave secche	0,3	146	0,7	345	-	-	-	-
Fagioli secchi	1,7	2.808	1,6	2.687	0,1	166	0,1	168
Piselli secchi	19,8	15.225	21,2	16.595	-	-	-	-
Ceci	3,8	3.454	1,2	1.112	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	220	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	14,9	7.265	15,2	8.427	7,0	3.727	10,7	6.402
Fave fresche	1,4	411	1,6	518	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,3	12.963	6,4	12.815	0,1	155	0,1	171
Piselli freschi	2,0	1.168	2,3	1.522	-	-	-	-
Pomodori	506,2	61.681	467,4	65.091	5,2	1.726	5,2	2.107
Cardi	0,1	100	0,1	116	0,1	99	0,1	115
Finocchi	0,1	172	0,1	205	0,2	341	0,5	1.016
Sedani	0,5	300	0,6	364	-	-	-	-
Cavoli	6,3	3.674	3,0	2.017	4,0	2.280	5,2	3.417
Cavolfiori	0,5	284	1,1	706	0,3	169	3,1	1.978
Cipolle	11,0	5.659	12,2	7.231	0,1	52	0,1	60
Agli	0,3	640	0,3	635	0,1	213	0,1	212
Melone	107,0	47.529	99,3	45.340	-	-	-	-
Cocomeri	79,2	10.927	80,1	14.588	-	-	-	-
Asparagi	0,3	606	0,2	464	0,6	1.200	0,6	1.379
Carciofi	-	-	-	-	0,9	917	0,9	1.138
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	68	0,7	244	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	0,1	53	0,1	50
Spinaci	6,5	4.512	5,8	4.126	0,1	63	0,1	65
Cetrioli	1,3	1.679	1,1	1.601	-	-	-	-
Fragole	1,5	7.262	1,4	5.862	0,1	-	0,1	-
Melanzane	1,2	939	1,5	1.112	0,3	150	0,3	140
Peperoni	1,9	2.045	1,5	1.591	0,2	238	0,1	140
Zucchine	31,8	19.560	28,3	19.061	2,7	3.024	2,6	2.805
Zucche	4,1	418	4,4	438	0,4	42	0,4	41
Indivia	8,2	4.852	5,4	3.396	0,3	166	0,5	293
Lattuga	30,1	43.028	24,4	42.448	3,9	3.767	1,7	2.352
Radicchio	7,0	3.929	7,4	4.062	0,1	50	0,3	147
Bietole	2,1	1.894	2,3	2.126	1,3	468	1,2	443
Orti familiari	89,4	33.279	90,5	36.348	26,6	9.377	26,9	10.237
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	153,2	6.215	145,0	5.518	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,8	148	0,9	168	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	11,7	2.207	11,9	2.256	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	6,6	1.450	7,4	1.634	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	160,0	44.782	123,2	32.586	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	226	-	228	-	940	-	945
Foraggi (in fieno)	-	640.004	-	580.594	-	1.851	-	2.224
Fiori e piante ornamentali	-	83.130	-	91.973	-	343.356	-	375.123

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	89,3	43.391	89,5	46.300	2,3	744	2,5	847
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,7	544	1,5	491
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	2,8	3.617	3,5	4.377
Arance	-	-	-	-	0,1	36	0,2	60
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	218	0,2	129
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	49,6	22.221	46,4	17.007	0,4	178	0,5	182
Pere	18,8	12.519	9,9	9.131	0,2	134	0,1	93
Pesche	5,0	2.030	3,4	1.193	0,7	285	0,9	317
Nettarine	1,4	761	1,0	465	-	-	-	-
Albicocche	0,8	457	0,9	478	0,8	463	0,3	161
Ciliege	1,0	915	1,1	1.288	0,1	91	0,1	116
Susine	1,0	426	0,8	304	0,1	44	0,1	40
Cotogne	0,1	32	0,1	31	-	-	-	-
Melograni	0,1	34	0,1	29	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,5	236	0,5	228	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	204	0,1	205	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	11,9	7.376	11,9	6.344	0,1	66	0,1	57
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,4	226	0,4	238
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	941,0	295.793	772,0	232.904	50,0	9.436	45,0	7.923
Vinacce	5,2	201	4,2	162	0,3	12	0,2	8
Cremor tartaro	0,1	77	0,1	77	-	-	-	-
Olio	1,0	3.505	1,0	3.480	2,4	21.703	2,6	22.105
Sanse	1,5	53	1,5	55	3,7	134	4,0	149
Altre legnose								
Canne e vimini	1,4	143	1,3	133	-	-	-	-
Vivai	-	141.628	-	145.183	-	6.059	-	6.352
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	310,3	701.636	306,0	685.686	3,5	8.549	3,5	8.472
Equini	5,3	12.203	5,3	12.459	0,4	918	0,4	937
Suini	827,6	1.174.457	846,0	1.160.950	0,2	316	0,2	306
Ovini e caprini	0,8	2.128	0,8	2.173	0,3	796	0,3	813
Pollame	328,0	445.004	338,9	456.158	8,6	16.023	8,6	15.985
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	23,7	63.797	22,3	66.163	8,4	26.542	7,7	26.723
Latte di vacca e bufala (000 hl)	46.306,0	1.690.685	47.093,0	1.803.671	259,0	10.248	245,0	10.169
Latte di pecora e capra (000 hl)	32,0	2.740	32,0	2.858	8,0	661	8,0	690
Uova (milioni di pezzi)	2.170,0	226.833	2.178,0	229.945	142,0	14.333	145,0	14.782
Miele	0,9	7.165	0,8	6.942	0,2	1.593	0,2	1.736
Cera	-	130	-	141	-	26	-	28
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	149	0,1	152	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	62	0,3	60	600,1	118.710	504,3	95.808
Frumento duro	-	-	-	-	95,5	28.480	63,4	20.230
Segale	0,2	25	0,2	26	0,3	39	0,5	67
Orzo	0,3	54	0,2	34	98,6	18.115	99,8	17.253
Avena	-	-	-	-	0,8	145	0,7	128
Riso	-	-	-	-	18,5	3.604	19,0	4.298
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,0	888	3,1	895
Granoturco Ibrido (mais)	1,5	290	1,5	279	1.368,5	258.161	1.394,1	253.349
Cereali minori	0,1	44	0,1	45	28,1	12.417	28,3	12.692
Paglie	0,4	9	0,3	8	145,0	3.449	125,1	3.004
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,3	538	0,1	182
Piselli secchi	-	-	-	-	2,3	1.790	18,2	14.420
Ceci	-	-	-	-	0,8	728	0,1	93
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	16,9	8.369	14,3	8.051	127,4	64.057	138,7	79.295
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	6,1	9.416	6,2	10.587
Piselli freschi	-	-	-	-	8,2	4.697	5,2	3.375
Pomodori	0,3	56	0,3	66	110,8	22.443	123,7	35.420
Cardi	-	-	-	-	0,5	498	0,5	577
Finocchi	-	-	-	-	1,1	1.899	1,8	3.704
Sedani	0,3	153	0,3	154	2,4	1.268	2,6	1.386
Cavoli	1,2	691	1,9	1.262	17,6	10.167	31,7	21.113
Cavolfiori	3,5	1.986	3,3	2.120	4,9	2.763	4,3	2.745
Cipolle	0,3	160	0,1	61	33,0	16.960	36,1	21.373
Agli	-	-	-	-	4,2	8.934	4,0	8.440
Melone	-	-	-	-	38,9	37.174	30,2	28.770
Cocomeri	-	-	-	-	19,5	2.745	18,4	3.419
Asparagi	0,3	601	0,3	690	9,5	19.676	9,1	21.656
Carciofi	-	-	-	-	0,2	206	0,3	383
Rape	2,3	642	2,3	615	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	34	-	-	0,2	73	0,2	74
Carote	0,4	215	0,4	200	29,3	15.738	28,6	14.317
Spinaci	-	-	-	-	2,6	1.674	2,0	1.320
Cetrioli	-	-	-	-	6,2	7.226	11,2	13.254
Fragole	6,4	7.537	6,5	8.437	13,9	60.346	15,9	60.879
Melanzane	-	-	-	-	11,1	8.295	16,2	12.469
Peperoni	-	-	-	-	15,0	9.062	15,1	8.446
Zucchine	0,1	46	0,1	53	37,2	23.864	53,9	34.277
Zucche	-	-	-	-	2,0	205	2,1	211
Indivia	0,1	53	0,1	56	1,8	1.169	0,6	414
Lattuga	0,5	353	0,8	534	41,9	124.025	39,5	130.518
Radicchio	0,6	323	0,4	210	134,6	67.007	121,0	58.911
Bietole	0,1	-	0,1	-	1,8	1.071	2,2	1.341
Orti familiari	92,3	31.421	93,5	34.374	93,6	33.609	94,8	36.755
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	655,8	26.605	627,4	23.875
Tabacco	-	-	-	-	14,8	50.403	16,7	60.400
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,2	221	1,6	298
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	10,3	1.930	7,5	1.412
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,2	357	0,2	365
Girasole	-	-	-	-	11,9	2.594	15,0	3.287
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	518,8	145.205	434,5	114.922
Altre, comprese le spontanee	-	16	-	16	-	872	-	876
Foraggi (in fieno)		94.940		104.477		88.595		91.998
Fiori e piante ornamentali		3.281		3.657		57.172		63.457

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	142,0	70.897	106,2	56.390	1.131,8	547.868	905,7	466.442
Uva da tavola	0,8	530	0,1	63	1,6	1.056	1,8	1.140
Uva da vino p.c.d.	0,7	215	0,6	189	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.552,0	681.445	1.468,8	527.628	291,4	130.550	264,9	97.095
Pere	1,1	774	1,3	1.268	72,4	50.140	47,7	45.752
Pesche	-	-	0,1	35	28,1	11.217	26,2	9.036
Nettarine	-	-	-	-	14,7	7.804	13,6	6.180
Albicocche	0,7	411	0,4	218	4,3	2.495	4,8	2.587
Ciliege	3,9	3.610	2,9	3.436	11,7	11.302	7,5	9.274
Susine	0,3	135	0,4	161	5,5	2.498	4,7	1.902
Cotogne	-	-	-	-	0,2	70	0,2	67
Melograni	-	-	-	-	2,6	871	3,7	1.081
Fichi freschi	-	-	-	-	0,1	115	0,1	116
Loti	-	-	-	-	3,2	1.116	3,4	1.144
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,6	1.227	0,7	1.435
Noci	-	-	-	-	0,1	293	0,1	264
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,6	1.055	1,4	794	57,4	37.782	46,8	26.492
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	164	0,1	151	0,6	995	0,6	915
Altre legnose a frutto annuo	1,6	897	1,6	942	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	328,0	165.941	279,0	137.275	3.875,0	931.328	3.410,0	776.432
Vinacce	1,8	74	1,5	62	21,3	900	18,8	795
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,4	310	0,3	233
Olio	0,4	2.042	0,4	2.028	2,8	15.871	2,6	14.625
Sanse	0,6	22	0,6	22	4,3	158	4,0	151
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	0,8	80	0,8	80
Vivai	-	2.153	-	2.251	-	42.487	-	44.288
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,3	86.222	35,3	85.446	171,4	420.710	168,4	409.626
Equini	0,7	1.607	0,7	1.641	2,1	4.833	2,1	4.935
Suini	9,9	14.987	9,9	14.492	139,8	201.767	145,1	202.505
Ovini e caprini	0,8	2.096	0,8	2.140	0,4	1.066	0,4	1.088
Pollame	25,0	40.100	25,0	39.779	550,4	758.693	557,2	761.877
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,5	9.535	3,0	8.994	46,5	122.304	44,5	129.030
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.313,0	255.931	6.212,0	264.177	11.352,0	416.838	11.216,0	432.025
Latte di pecora e capra (000 hl)	5,0	428	5,0	447	17,0	1.473	16,0	1.446
Uova (milioni di pezzi)	63,0	6.284	64,0	6.448	1.973,0	205.858	2.012,0	212.026
Miele	0,4	3.177	0,4	3.463	0,4	3.187	0,3	2.606
Cera	-	78	-	85	-	101	-	110
Bozzoli	-	-	-	-	-	105	-	105
Lana	0,1	149	0,1	152	0,1	147	0,1	151

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	59,5	11.589	55,8	10.438	856,0	172.554	861,4	166.766
Frumento duro	1,9	564	1,4	445	412,7	121.499	312,0	98.283
Segale	0,2	27	0,4	54	1,2	159	2,8	378
Orzo	29,3	5.367	30,9	5.326	107,8	19.547	139,0	23.717
Avena	0,1	18	1,1	203	1,1	187	1,1	190
Riso	0,1	20	0,1	23	33,9	6.630	34,5	7.833
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	564,2	108.066	581,7	107.334	587,9	111.926	570,8	104.687
Cereali minori	7,0	3.105	12,2	5.493	215,1	95.160	218,0	97.889
Paglie	11,6	264	11,7	269	600,3	13.598	578,6	13.224
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	7,1	3.493	6,6	3.293
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,4	662	0,6	1.010
Piselli secchi	2,2	1.684	4,7	3.662	12,9	9.901	11,6	9.064
Ceci	-	-	-	-	11,8	10.735	3,8	3.526
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	8,9	4.340	8,4	4.657	213,4	91.314	215,0	106.877
Fave fresche	-	-	-	-	0,3	90	0,2	66
Fagioli freschi	0,9	1.386	0,2	341	38,2	59.283	32,4	55.639
Piselli freschi	-	-	-	-	34,4	19.971	34,2	22.495
Pomodori	0,8	728	0,4	444	1.695,0	155.754	1.671,8	174.561
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.815	1,7	1.989
Finocchi	0,4	707	0,4	843	4,8	8.315	4,4	9.086
Sedani	-	-	-	-	11,5	6.006	11,7	6.166
Cavoli	0,8	465	1,0	670	3,7	2.143	4,0	2.671
Cavolfiori	0,3	169	0,3	192	4,8	2.722	4,1	2.632
Cipolle	0,3	158	0,9	547	112,8	58.400	128,4	76.581
Agli	-	-	-	-	5,0	10.603	4,6	9.677
Melone	0,3	88	0,2	55	45,3	23.225	43,2	24.944
Cocomeri	-	-	-	-	48,1	6.697	45,5	8.362
Asparagi	0,7	1.398	0,6	1.377	4,7	9.424	4,5	10.368
Carciofi	-	-	-	-	0,3	306	0,5	633
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	32	-	-	8,9	3.047	8,3	2.913
Carote	0,1	54	0,1	51	108,7	57.914	113,5	56.359
Spinaci	-	-	-	-	28,2	18.033	20,0	13.109
Cetrioli	1,9	67	2,3	73	4,9	5.002	4,8	5.360
Fragole	0,1	118	0,1	128	8,7	19.180	9,4	21.336
Melanzane	0,6	369	0,4	251	5,9	4.420	6,1	4.747
Peperoni	0,3	335	0,2	232	1,5	1.594	1,6	1.707
Zucchine	1,6	1.524	1,3	1.332	54,4	33.161	59,4	39.505
Zucche	0,1	10	0,1	10	3,6	363	3,8	374
Indivia	-	-	-	-	9,3	6.377	9,4	6.852
Lattuga	0,2	143	0,2	137	48,6	39.231	48,7	43.372
Radicchio	0,4	232	0,4	227	22,8	11.207	22,8	10.961
Bietole	-	-	-	-	3,4	1.072	4,4	1.422
Orti familiari	39,5	13.467	40,0	14.723	72,2	27.502	73,1	30.046
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	15,5	629	15,5	590	1.244,9	51.036	1.182,0	45.453
Tabacco	-	-	-	-	0,2	669	0,2	710
Canapa Tiglio	0,1	18	-	-	-	-	0,3	56
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,7	319	1,7	321	7,6	1.430	5,7	1.078
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	24,5	5.366	27,8	6.120	29,7	6.501	30,7	6.753
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	270,0	75.566	244,0	64.533	141,2	39.520	122,9	32.506
Altre, comprese le spontanee	-	89	-	89	-	555	-	558
Foraggi (in fieno)	-	24.321	-	25.868	-	290.732	-	281.801
Fiori e piante ornamentali	-	11.818	-	12.823	-	62.487	-	69.009

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	119,3	45.344	121,7	49.225	669,2	327.862	574,5	299.478
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	198	0,3	190
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	32	0,1	32
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	39,9	17.876	40,8	14.955	179,9	77.594	178,4	62.953
Pere	3,5	2.292	4,3	3.899	502,5	322.539	295,9	263.051
Pesche	3,6	1.445	3,4	1.179	103,6	40.844	93,4	31.815
Nettarine	0,3	156	0,3	133	168,2	87.099	165,0	73.139
Albicocche	0,1	58	0,2	107	62,7	36.434	100,2	54.091
Ciliege	0,1	92	0,1	118	11,4	10.864	9,7	11.832
Susine	0,2	86	0,3	115	66,9	28.182	83,1	31.190
Cotogne	-	-	-	-	0,1	32	0,1	31
Melograni	-	-	-	-	0,1	34	0,2	58
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,2	95	-	-	21,0	9.507	21,0	9.175
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	204	0,2	410
Noci	-	-	-	-	0,4	1.170	0,4	1.053
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,4	10.152	16,3	9.241	72,9	47.386	86,9	48.579
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	165	0,1	152
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	888,0	222.479	763,0	181.510	2.114,0	319.459	1.797,0	268.566
Vinacce	4,9	207	4,2	177	11,6	469	9,9	401
Cremor tartaro	0,1	77	0,1	77	0,2	155	0,2	155
Olio	0,2	1.037	0,2	1.029	0,9	5.497	0,9	5.444
Sanse	0,3	11	0,3	11	1,4	44	1,4	45
Altre legnose								
Canne e vimini	0,7	73	0,7	73	-	-	-	-
Vivai	-	52.864	-	55.639	-	63.135	-	63.862
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,5	47.497	18,5	47.069	117,4	289.489	115,3	281.752
Equini	0,5	1.149	0,5	1.173	4,0	10.009	4,1	10.474
Suini	50,3	73.502	51,3	72.489	365,6	518.150	375,6	514.756
Ovini e caprini	0,1	265	0,1	270	0,6	1.496	0,6	1.527
Pollame	38,1	56.344	38,2	56.037	365,9	542.774	369,8	544.131
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,4	23.442	8,9	24.603	31,7	75.996	26,7	70.578
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.252,0	128.442	3.180,0	131.752	19.875,0	753.251	19.895,0	790.956
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	165	2,0	172	47,0	4.015	46,0	4.098
Uova (milioni di pezzi)	178,0	16.032	180,0	16.375	2.428,0	276.897	2.450,0	282.200
Miele	0,2	1.599	0,2	1.742	0,9	6.527	0,9	7.114
Cera	-	56	-	61	-	128	-	139
Bozzoli	-	15	-	15	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	138	0,1	141

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	105,9	21.202	104,3	20.055	143,3	28.433	150,8	28.736
Frumento duro	209,8	63.818	174,3	56.731	108,6	32.252	113,4	36.035
Segale	0,3	42	0,4	57	0,5	66	0,5	67
Orzo	61,1	10.894	62,0	10.402	91,2	16.876	93,5	16.280
Avena	37,9	6.816	33,9	6.176	5,1	895	4,2	747
Riso	1,0	197	1,0	229	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	94,8	18.981	94,3	18.189	107,0	19.938	126,9	22.780
Cereali minori	43,1	19.033	37,9	16.987	20,1	8.881	20,5	9.194
Paglie	199,2	4.681	179,7	4.260	82,7	1.897	85,6	1.982
Leguminose da granella								
Fave secche	28,2	14.060	35,1	17.745	4,4	2.173	13,8	6.911
Fagioli secchi	0,6	1.041	0,6	1.058	0,3	497	0,2	337
Piselli secchi	0,8	617	0,7	550	0,7	539	0,5	392
Ceci	7,5	6.817	7,2	6.675	2,0	1.818	1,8	1.669
Lenticchie	1,1	2.422	1,0	2.243	1,1	2.424	1,6	3.593
Lupini	0,1	30	0,1	31	0,4	110	0,4	112
Veccia	0,2	14	0,2	15	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	19,1	9.843	18,1	10.611	6,0	2.974	6,0	3.381
Fave fresche	1,7	499	1,9	615	0,1	29	0,1	32
Fagioli freschi	2,3	3.069	2,4	3.568	0,5	774	0,5	856
Piselli freschi	0,7	408	0,7	462	-	-	-	-
Pomodori	132,1	14.497	112,5	14.669	8,8	1.213	7,6	1.082
Cardi	1,5	1.483	1,5	1.720	-	-	-	-
Finocchi	2,4	4.114	4,0	8.174	0,2	344	0,1	205
Sedani	0,3	157	0,4	212	-	-	-	-
Cavoli	11,7	6.837	12,1	8.153	1,6	928	1,7	1.136
Cavolfiori	2,0	1.133	2,3	1.475	3,6	2.049	1,6	1.031
Cipolle	7,0	3.624	5,6	3.340	1,5	772	1,6	948
Agli	0,8	1.711	0,8	1.697	-	-	-	-
Melone	14,5	5.170	13,8	4.884	12,8	3.102	15,7	3.603
Cocomeri	6,7	930	6,3	1.155	1,3	205	1,3	271
Asparagi	0,8	1.610	0,8	1.850	-	-	-	-
Carciofi	2,9	2.956	3,0	3.792	-	-	0,1	127
Rape	0,6	168	0,7	188	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	981	2,1	704	-	-	-	-
Carote	1,2	644	2,2	1.100	-	-	-	-
Spinaci	5,5	3.526	6,0	3.943	-	-	-	-
Cetrioli	0,6	365	0,5	322	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,7	5.345	1,7	4.905	0,1	1	0,1	2
Melanzane	1,1	559	1,0	486	0,1	52	0,1	49
Peperoni	1,4	1.390	2,9	3.071	3,3	2.642	3,2	2.747
Zucchine	10,7	7.901	9,9	7.625	1,7	1.053	1,5	1.048
Zucche	0,3	31	0,3	30	-	-	-	-
Indivia	1,2	697	1,5	926	0,2	111	0,2	118
Lattuga	2,2	2.990	3,3	3.875	0,4	425	0,4	382
Radicchio	2,5	1.241	1,8	874	0,2	98	0,2	96
Bietole	2,7	2.083	3,0	2.373	0,6	272	0,6	279
Orti familiari	117,8	40.817	119,4	44.664	37,3	12.673	37,7	13.865
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	2,5	8.735	2,8	10.390	14,1	49.046	17,0	62.800
Canapa Tiglio	1,2	221	1,8	335	-	-	-	-
Lino seme	0,4	410	0,4	417	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,6	489	2,3	435	0,7	131	0,9	169
Ravizzone	0,1	23	0,1	24	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	39,9	8.734	46,5	10.229	19,2	4.202	33,4	7.347
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,5	420	1,7	450	0,2	56	0,2	52
Altre, comprese le spontanee	-	7.958	-	8.202	-	477	-	479
Foraggi (in fieno)	-	63.512	-	63.613	-	31.443	-	27.350
Fiori e piante ornamentali	-	44.685	-	48.775	-	2.087	-	2.251

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	129,7	61.870	125,7	63.770	50,6	20.035	64,3	27.117
Uva da tavola	0,8	522	0,8	501	0,1	66	0,1	63
Uva da vino p.c.d.	1,3	420	1,0	331	0,1	31	0,1	32
Olive vendute e p.c.d.	14,0	9.465	18,4	12.108	3,9	2.522	5,1	3.223
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	0,1	69	-	-	-	-
Mele	22,8	10.273	12,4	4.571	4,1	1.844	2,1	773
Pere	8,9	6.301	5,1	5.001	0,6	383	0,6	531
Pesche	8,7	3.656	5,8	2.106	1,1	450	1,3	460
Nettarine	2,2	1.210	1,4	659	0,2	111	0,2	95
Albicocche	2,3	1.316	2,3	1.223	0,2	116	0,2	108
Ciliege	1,0	950	1,0	1.215	0,1	94	0,1	120
Susine	5,3	2.348	5,2	2.053	0,1	44	0,1	39
Cotogne	0,1	32	0,1	31	-	-	-	-
Melograni	0,1	34	0,2	58	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	114	0,2	230	-	-	-	-
Loti	0,3	109	0,3	105	-	-	-	-
Mandorle	0,1	123	0,1	114	-	-	-	-
Nocciole	0,3	613	0,4	820	0,3	612	0,3	614
Noci	0,2	582	0,2	524	0,1	293	0,1	264
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	791	1,1	624	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,2	111	0,2	117	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.580,0	525.150	1.422,0	454.647	339,0	69.135	298,0	57.004
Vinacce	8,7	375	7,8	336	1,9	86	1,6	73
Cremor tartaro	0,2	156	0,1	78	-	-	-	-
Olio	15,2	147.633	15,8	156.867	6,5	45.195	6,6	46.431
Sanse	23,5	849	24,4	904	10,0	346	10,2	362
Altre legnose								
Canne e vimini	6,6	611	6,2	574	-	-	-	-
Vivai	-	765.365	-	791.499	-	4.033	-	4.253
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	22,0	58.999	22,0	58.468	12,3	33.234	12,3	32.935
Equini	3,9	8.967	4,0	9.390	1,0	2.328	1,0	2.377
Suini	58,3	83.890	59,8	83.209	64,3	92.205	65,5	90.826
Ovini e caprini	3,6	9.290	3,5	9.221	1,0	2.417	1,0	2.467
Pollame	53,6	88.313	53,7	87.696	35,8	57.800	36,0	57.605
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	26,3	76.655	22,3	71.633	8,2	20.311	7,6	20.803
Latte di vacca e bufala (000 hl)	964,0	35.665	895,0	34.734	741,0	26.026	710,0	26.159
Latte di pecora e capra (000 hl)	724,0	66.367	722,0	69.030	64,0	5.467	64,0	5.702
Uova (milioni di pezzi)	450,0	41.798	460,0	43.154	437,0	41.184	444,0	42.262
Miele	0,6	4.776	0,6	5.206	0,3	2.523	0,3	2.750
Cera	-	93	-	101	-	63	-	69
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	591	0,3	453	0,3	323	0,3	330

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	66,0	13.293	65,9	12.747	55,1	11.393	48,8	9.691
Frumento duro	455,7	137.132	423,5	136.363	101,6	30.706	102,7	33.211
Segale	-	-	-	-	0,6	80	0,6	81
Orzo	73,2	13.450	82,9	14.333	56,4	10.193	63,3	10.765
Avena	2,3	408	1,9	342	4,6	805	5,2	922
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	36,7	7.370	37,4	7.235	128,3	26.208	131,7	25.916
Cereali minori	18,7	8.399	16,9	7.705	2,8	1.237	2,9	1.301
Paglie	234,7	5.316	225,3	5.150	69,8	1.582	68,8	1.574
Leguminose da granella								
Fave secche	10,9	5.422	15,1	7.616	2,6	1.309	1,7	868
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,2	348	0,1	177
Piselli secchi	4,4	3.385	4,1	3.211	0,1	77	0,2	157
Ceci	5,4	4.913	5,1	4.733	1,1	1.001	1,0	928
Lenticchie	1,0	2.188	1,2	2.675	0,1	220	0,2	449
Lupini	-	-	-	-	0,6	167	0,6	170
Veccia	-	-	-	-	0,2	14	0,2	14
Patate e ortaggi								
Patate	2,9	1.437	2,9	1.634	60,3	30.401	42,6	24.429
Fave fresche	0,6	176	0,7	227	2,6	762	3,8	1.229
Fagioli freschi	8,4	12.966	8,2	13.999	5,1	11.764	4,5	12.014
Piselli freschi	16,0	9.251	11,3	7.402	0,3	174	0,3	197
Pomodori	10,3	1.597	10,6	2.112	291,2	111.433	334,2	172.315
Cardi	0,4	401	0,4	465	0,2	198	0,2	229
Finocchi	4,5	7.659	2,3	4.666	16,0	27.747	12,7	26.253
Sedani	0,5	249	0,4	201	4,0	1.941	3,7	1.811
Cavoli	13,5	7.800	12,6	8.394	39,3	22.808	37,3	24.959
Cavolfiori	10,7	6.023	10,6	6.754	18,2	10.245	17,5	11.151
Cipolle	2,3	1.183	0,9	533	2,1	1.096	2,1	1.262
Agli	0,2	426	0,2	423	0,7	1.523	0,5	1.079
Melone	3,6	916	3,5	830	37,6	22.519	38,4	26.105
Cocomeri	0,9	124	1,0	182	144,0	20.235	178,7	33.147
Asparagi	0,2	398	0,2	458	4,7	9.354	3,7	8.461
Carciofi	0,4	408	0,4	506	20,7	21.101	21,1	26.671
Rape	0,5	138	0,5	132	10,4	2.899	10,8	2.884
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	109	0,2	101	89,2	48.001	103,9	52.110
Spinaci	8,3	5.299	8,5	5.563	9,7	6.267	10,2	6.754
Cetrioli	0,3	192	0,2	139	3,4	2.614	3,4	2.838
Fragole	0,7	820	0,7	903	11,6	30.716	12,2	29.263
Melanzane	1,1	573	0,9	438	19,0	11.190	19,7	11.713
Peperoni	1,4	1.146	1,3	1.064	19,9	18.517	23,5	21.661
Zucchine	2,3	1.132	2,3	1.284	150,2	172.719	163,0	161.391
Zucche	-	-	-	-	1,3	132	1,3	129
Indivia	15,7	8.362	15,3	8.663	6,4	3.458	7,0	4.020
Lattuga	6,5	5.393	6,5	5.295	64,3	71.660	65,9	80.000
Radicchio	12,2	5.949	11,3	5.389	13,4	6.576	12,8	6.143
Bietole	1,7	944	1,8	1.024	5,4	2.157	5,5	2.252
Orti familiari	78,6	26.956	79,6	29.482	253,6	106.611	256,8	116.369
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	1,2	4.001	1,2	4.249
Canapa Tiglio	0,3	55	-	-	0,1	18	0,1	19
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,9	170	0,8	152	0,5	94	0,4	76
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	83,4	18.254	90,9	19.995	7,4	1.620	7,4	1.628
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,5	420	0,5	132	0,1	28	0,1	26
Altre, comprese le spontanee	-	2.611	-	2.828	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	25.874	-	25.420	-	99.135	-	101.372
Fiori e piante ornamentali	-	9.028	-	9.874	-	116.105	-	125.374

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	91,9	35.726	88,0	36.415	67,3	27.051	73,2	31.313
Uva da tavola	0,2	132	0,2	126	14,9	9.900	15,8	10.068
Uva da vino p.c.d.	0,2	63	0,1	32	3,1	981	2,8	906
Olive vendute e p.c.d.	0,8	1.174	1,0	1.434	16,3	12.348	21,4	15.768
Arance	-	-	-	-	2,6	911	2,6	758
Mandarini	-	-	-	-	0,1	28	0,1	25
Clementine	-	-	-	-	0,5	129	0,6	150
Limoni	-	-	-	-	0,4	293	0,5	325
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,6	1.620	3,6	1.326	6,7	2.962	5,8	2.098
Pere	1,0	677	0,9	844	2,2	1.564	2,3	2.264
Pesche	8,9	3.657	7,8	2.769	18,3	7.647	18,1	6.535
Nettarine	5,0	2.772	4,0	1.899	3,5	1.909	3,6	1.680
Albicocche	2,1	1.214	2,1	1.127	1,0	579	1,3	699
Ciliege	0,3	284	0,3	364	2,4	2.270	2,7	3.268
Susine	3,6	1.616	3,5	1.399	18,4	8.249	19,3	7.709
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	1,1	369	0,9	263
Fichi freschi	0,3	343	0,3	346	0,4	467	0,5	590
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	45,3	92.634	31,2	63.992
Noci	0,2	582	0,2	524	0,3	873	0,3	785
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,8	526	0,9	509	219,0	144.409	193,7	109.844
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	165	0,1	152	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	112	0,2	117
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	316,0	66.340	278,0	54.846	727,0	145.736	647,0	121.515
Vinacce	1,7	72	1,5	63	4,0	170	3,6	153
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	77	0,1	77
Olio	2,8	18.387	3,0	19.526	12,2	78.225	16,0	97.945
Sanse	4,3	159	4,6	174	18,8	680	24,7	916
Altre legnose								
Canne e vimini	1,1	107	1,1	107	1,0	100	1,0	100
Vivai	-	23.734	-	25.055	-	40.480	-	42.224
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,4	42.331	14,4	41.950	46,4	134.830	46,0	132.465
Equini	1,3	2.993	1,3	3.056	4,8	11.060	4,9	11.527
Suini	55,4	80.127	56,4	78.882	45,8	69.589	46,4	68.174
Ovini e caprini	1,1	2.863	1,1	2.923	4,4	11.437	4,3	11.412
Pollame	53,9	93.230	54,5	93.476	37,5	82.540	37,7	82.405
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	25,9	60.602	22,9	59.103	15,7	46.866	13,7	45.104
Latte di vacca e bufala (000 hl)	483,0	18.985	433,0	17.853	6.782,0	255.621	6.104,0	241.340
Latte di pecora e capra (000 hl)	75,0	6.200	77,0	6.639	482,0	42.677	460,0	42.481
Uova (milioni di pezzi)	551,0	53.264	560,0	54.675	515,0	46.386	520,0	47.305
Miele	0,3	2.623	0,3	2.859	0,6	4.775	0,5	4.338
Cera	-	109	-	119	-	72	-	78
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	592	0,4	605	0,7	922	0,6	808

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	86,3	16.866	91,3	17.137	13,5	2.793	13,5	2.683
Frumento duro	119,8	36.600	122,1	39.914	207,0	62.698	210,0	68.059
Segale	0,6	80	0,6	82	-	-	-	-
Orzo	66,5	11.895	70,0	11.783	6,9	1.234	6,7	1.127
Avena	6,8	1.293	6,8	1.310	3,8	711	3,9	739
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	0,9	265	0,9	259
Granoturco Ibrido (mais)	61,0	11.614	64,1	11.757	7,0	1.344	7,0	1.295
Cereali minori	4,3	1.914	4,3	1.943	2,1	930	1,8	809
Paglie	84,7	1.896	88,2	1.991	45,0	1.019	45,5	1.040
Leguminose da granella								
Fave secche	14,1	6.607	13,9	6.605	0,6	293	0,6	297
Fagioli secchi	0,5	938	0,5	954	0,2	354	0,1	180
Piselli secchi	0,9	689	0,8	623	0,4	307	0,3	234
Ceci	1,9	1.729	1,9	1.764	4,5	4.094	4,5	4.176
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	170,5	79.625	172,1	91.260	4,7	1.441	4,5	1.526
Fave fresche	0,9	265	1,0	325	1,0	293	1,1	356
Fagioli freschi	5,1	8.160	5,4	9.543	0,1	186	0,1	169
Piselli freschi	3,9	2.251	3,8	2.485	0,5	289	0,4	262
Pomodori	109,0	11.149	109,8	12.246	66,1	6.134	65,9	6.966
Cardi	0,2	197	0,2	229	-	-	-	-
Finocchi	64,7	111.691	61,5	126.551	27,0	46.489	19,6	40.227
Sedani	4,0	1.998	4,2	2.116	-	-	-	-
Cavoli	28,7	16.578	29,4	19.580	2,8	1.618	1,3	866
Cavolfiori	64,4	36.022	47,5	30.076	2,4	1.357	0,8	512
Cipolle	6,1	3.182	6,2	3.725	2,0	1.034	1,7	1.013
Agli	3,5	7.504	3,6	7.657	0,2	427	0,3	635
Melone	15,9	4.166	16,1	3.949	0,6	237	0,8	380
Cocomeri	4,7	718	4,7	948	1,3	205	1,0	208
Asparagi	0,1	200	0,1	229	-	-	0,1	232
Carciofi	6,0	6.116	6,0	7.583	1,8	1.835	1,8	2.275
Rape	0,1	28	0,1	27	0,3	84	0,2	53
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	120,0	64.788	150,4	75.679	0,6	322	0,2	100
Spinaci	7,7	4.915	7,3	4.777	2,3	1.476	2,0	1.316
Cetrioli	0,5	428	0,5	464	-	-	-	-
Fragole	1,4	2.080	1,5	2.328	1,7	1.946	0,7	885
Melanzane	3,9	2.040	3,9	1.910	0,6	345	0,5	321
Peperoni	11,4	12.092	11,8	13.008	0,5	511	0,8	850
Zucchine	9,1	4.819	9,3	5.397	0,2	108	0,2	99
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,5	21.592	38,5	21.819	2,9	1.604	0,4	235
Lattuga	17,4	12.678	17,0	11.834	2,8	1.965	0,5	333
Radicchio	37,6	18.353	31,7	15.133	2,8	1.385	0,2	97
Bietole	9,7	4.463	10,0	4.716	-	-	-	-
Orti familiari	96,1	32.818	97,3	35.901	37,0	12.578	37,5	13.760
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	0,1	307	0,1	326	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,2	37	0,2	37
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,2	1.796	8,3	1.827	2,8	613	2,8	616
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	84	0,3	79	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	252	-	307	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)		24.933		24.077		6.659		8.772
Fiori e piante ornamentali		8.472		9.067		-		-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	416,0	155.887	411,5	164.084	55,4	21.437	76,3	31.408
Uva da tavola	15,1	9.939	14,6	9.216	0,6	397	0,6	381
Uva da vino p.c.d.	0,5	155	0,5	159	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	7,4	5.853	9,6	7.349	2,0	1.540	2,5	1.820
Arance	0,1	36	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,2	6.593	13,8	5.639	7,8	3.586	4,7	1.768
Pere	2,7	1.824	3,0	2.807	5,0	3.461	1,8	1.726
Pesche	26,7	11.326	26,6	9.749	2,9	1.171	2,9	1.012
Nettarine	9,0	4.894	9,0	4.189	1,4	768	1,4	658
Albicocche	3,8	2.174	3,9	2.073	1,1	633	2,1	1.122
Ciliege	1,6	1.397	1,6	1.788	-	-	0,1	120
Susine	5,9	2.488	5,8	2.179	3,8	1.650	3,8	1.470
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	343	0,3	346	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	123	0,1	114
Nocciole	0,1	204	0,1	204	0,3	612	0,2	409
Noci	0,2	581	0,2	523	0,1	293	0,1	264
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.366	3,6	2.035	0,4	262	0,6	339
Fichi secchi	0,1	157	0,1	158	-	-	-	-
Prugne secche	0,7	1.153	0,8	1.212	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	615,0	97.989	547,0	80.235	65,0	7.724	65,0	6.902
Vinacce	3,4	144	3,0	127	0,4	17	0,4	17
Cremor tartaro	0,1	77	0,1	77	-	-	-	-
Olio	16,5	122.149	17,5	129.939	3,1	11.458	3,1	11.089
Sanse	25,5	940	27,0	1.020	4,8	173	4,8	178
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	8.003	-	8.334	-	978	-	1.025
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,8	41.014	14,8	40.645	10,0	24.972	10,0	24.748
Equini	1,4	3.220	1,4	3.288	0,5	1.156	0,5	1.180
Suini	48,9	77.658	49,6	76.171	13,2	19.638	13,4	19.277
Ovini e caprini	2,2	5.610	2,2	5.728	1,0	2.538	1,0	2.592
Pollame	38,7	69.323	38,8	69.030	54,0	90.209	54,5	90.268
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,5	25.302	8,8	25.938	1,7	4.583	1,3	3.897
Latte di vacca e bufala (000 hl)	633,0	23.376	603,0	23.359	929,0	33.208	840,0	31.498
Latte di pecora e capra (000 hl)	74,0	6.100	68,0	5.847	14,0	1.159	12,0	1.036
Uova (milioni di pezzi)	373,0	39.100	380,0	40.232	78,0	8.237	80,0	8.532
Miele	0,2	1.594	0,3	2.606	0,1	791	0,1	862
Cera	-	68	-	74	-	37	-	40
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,5	739	0,5	755	0,2	295	0,2	301

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	59,7	11.774	54,6	10.341	35,7	7.275	40,2	7.867
Frumento duro	184,9	55.519	155,3	49.895	948,3	271.199	959,3	293.549
Segale	0,2	26	0,2	27	-	-	-	-
Orzo	46,4	8.098	45,9	7.538	53,3	9.923	54,5	9.547
Avena	32,4	5.814	26,8	4.871	52,1	9.835	54,7	10.460
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	102,5	19.396	101,4	18.484	6,4	1.222	4,7	864
Cereali minori	1,4	619	1,4	628	12,4	5.495	12,9	5.802
Paglie	146,1	3.324	127,7	2.931	216,9	5.575	221,1	5.736
Leguminose da granella								
Fave secche	4,8	2.211	4,7	2.196	9,7	4.692	9,7	4.758
Fagioli secchi	1,3	2.004	1,2	1.881	0,7	1.174	0,7	1.194
Piselli secchi	0,1	77	-	-	1,6	1.229	1,9	1.486
Ceci	0,5	456	0,5	466	2,9	2.691	3,2	3.029
Lenticchie	-	-	-	-	0,6	1.322	0,6	1.347
Lupini	0,5	147	0,5	149	1,4	416	1,5	453
Veccia	-	-	-	-	1,0	71	0,9	64
Patate e ortaggi								
Patate	216,7	105.426	230,0	128.403	53,9	28.375	68,1	41.055
Fave fresche	5,6	1.641	5,5	1.778	2,4	701	2,6	838
Fagioli freschi	48,4	81.965	46,6	86.674	7,9	12.724	7,4	13.098
Piselli freschi	4,5	2.587	4,5	2.931	5,7	3.291	6,2	4.056
Pomodori	366,4	128.728	361,6	145.252	1.670,5	153.388	1.631,3	170.223
Cardi	0,1	100	0,1	116	0,1	99	0,1	114
Finocchi	59,3	102.362	67,1	138.065	140,4	239.497	120,7	245.424
Sedani	2,3	1.156	2,7	1.369	52,3	26.280	53,3	27.023
Caroli	65,6	38.161	64,2	43.060	149,4	85.452	165,0	108.814
Cavolfiori	70,0	39.754	69,1	44.423	79,7	45.180	81,6	52.363
Cipolle	33,3	17.272	34,8	20.794	38,7	20.250	38,8	23.388
Agli	8,6	18.316	8,2	17.325	2,3	4.891	2,4	5.063
Melone	42,6	32.174	41,3	31.199	53,4	15.626	52,5	14.335
Cocomeri	92,9	21.359	105,5	32.017	70,9	9.830	97,6	17.861
Asparagi	10,3	20.753	10,2	23.614	12,5	24.987	15,3	35.141
Carciofi	15,8	16.239	14,7	18.734	124,2	126.493	125,7	158.746
Rape	2,2	609	2,3	610	40,6	11.301	41,6	11.093
Barbabietole da orto	0,4	137	0,5	175	0,6	190	0,5	163
Carote	4,0	2.146	4,3	2.150	31,8	17.000	32,0	15.943
Spinaci	15,0	9.466	16,4	10.608	11,4	7.244	11,0	7.165
Cetrioli	3,7	3.179	3,9	3.659	12,4	9.288	13,3	10.708
Fragole	38,9	118.812	41,1	105.648	0,4	1.290	0,4	520
Melanzane	77,7	45.655	73,8	42.766	69,0	32.392	67,7	29.725
Peperoni	44,7	43.493	49,2	47.843	54,7	56.075	55,9	59.736
Zucchine	29,6	39.995	29,8	35.490	83,4	69.483	44,9	29.157
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	31,1	16.711	29,4	16.792	65,3	34.892	54,9	31.183
Lattuga	77,2	147.349	75,9	163.328	97,7	60.990	92,1	53.302
Radicchio	7,4	3.608	6,6	3.148	28,3	13.733	28,6	13.573
Bietole	3,3	1.314	3,2	1.306	13,5	5.534	13,3	5.588
Orti familiari	84,9	39.030	85,9	42.535	246,4	102.114	249,4	109.988
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	16,6	53.498	17,6	60.238	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,1	18	0,1	19
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,3	57	0,3	57
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,4	88	0,4	88	3,7	810	3,6	792
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	197	-	198	-	16	-	16
Foraggi (in fieno)	-	107.645	-	100.924	-	31.293	-	22.888
Fiori e piante ornamentali	-	144.978	-	154.130	-	92.757	-	99.347

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	38,0	15.332	40,8	17.495	548,5	229.645	553,9	246.741
Uva da tavola	1,1	723	1,1	693	602,0	398.514	594,6	377.478
Uva da vino p.c.d.	0,8	251	0,7	225	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	2,9	2.450	3,7	2.980	118,4	85.440	158,9	113.878
Arance	17,6	6.158	17,8	5.176	89,1	31.488	108,2	31.780
Mandarini	7,1	1.970	7,1	1.786	2,4	681	3,4	875
Clementine	4,7	1.169	4,8	1.157	123,4	31.738	146,1	36.411
Limoni	22,0	15.446	24,4	15.196	3,6	2.618	3,6	2.323
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	69,0	32.484	71,6	27.578	4,1	1.832	4,5	1.645
Pere	14,3	10.456	13,6	13.772	5,9	4.152	5,9	5.751
Pesche	171,0	69.736	324,2	114.232	67,7	27.491	35,6	12.490
Nettarine	46,8	24.944	84,5	38.552	21,0	11.247	21,7	9.949
Albicocche	54,8	31.655	60,3	32.359	18,0	10.397	16,6	8.908
Ciliege	27,7	25.521	28,1	33.139	42,4	39.553	32,0	38.210
Susine	32,0	13.349	38,4	14.273	6,2	2.692	6,1	2.360
Cotogne	-	-	-	-	0,3	101	0,3	97
Melograni	0,1	34	0,4	117	3,7	1.240	3,9	1.139
Fichi freschi	1,2	1.376	1,7	1.968	3,6	4.149	3,1	3.609
Loti	19,0	9.497	21,1	10.177	0,1	47	0,1	46
Mandorle	-	-	-	-	26,8	32.872	29,1	33.301
Nocciole	38,7	79.122	26,3	53.931	-	-	-	-
Noci	4,2	12.307	4,3	11.340	0,2	587	0,2	529
Carrube	-	-	-	-	0,6	48	0,6	47
Actinidia	29,7	19.651	34,3	19.518	2,3	1.520	2,5	1.421
Fichi secchi	1,1	1.743	1,2	1.907	0,1	156	0,1	156
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.164,0	128.134	1.094,0	106.589	5.937,0	641.916	5.314,0	507.334
Vinacce	6,4	259	6,0	243	32,7	1.396	29,2	1.247
Cremor tartaro	0,1	78	0,1	78	0,6	466	0,5	389
Olio	15,3	66.862	23,0	104.034	62,5	204.536	85,4	294.353
Sanse	23,6	835	35,5	1.287	96,6	3.492	131,9	4.887
Altre legnose								
Canne e vimini	1,2	114	1,1	105	-	-	-	-
Vivai	-	20.894	-	21.673	-	57.041	-	58.702
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	67,8	175.105	66,8	170.970	29,6	81.552	28,0	76.449
Equini	1,9	4.369	1,8	4.226	2,4	5.956	2,4	6.081
Suini	50,2	86.938	51,1	85.576	10,7	18.279	10,9	18.006
Ovini e caprini	2,5	6.583	2,4	6.453	1,7	4.602	1,7	4.698
Pollame	43,1	87.663	43,3	87.366	16,9	37.333	17,1	37.429
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,0	40.170	11,2	38.303	4,5	12.118	3,7	10.961
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.590,0	181.605	4.351,0	180.584	3.002,0	112.109	2.813,0	110.198
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	6.447	66,0	5.690	135,0	11.391	112,0	9.856
Uova (milioni di pezzi)	795,0	86.268	805,0	88.226	383,0	44.685	385,0	45.368
Miele	0,4	3.190	0,4	3.477	0,1	794	0,1	866
Cera	-	-	-	-	-	25	-	27
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	296	0,2	303	0,5	737	0,5	753

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Basilicata				Calabria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	18,3	3.667	18,7	3.599	28,9	5.976	28,9	5.739
Frumento duro	327,6	101.364	324,8	107.532	64,1	18.368	64,3	19.715
Segale	0,5	66	0,6	80	3,8	487	4,2	548
Orzo	41,1	7.027	43,7	7.030	20,1	3.771	20,7	3.655
Avena	33,2	6.027	36,6	6.730	29,9	5.127	28,8	5.002
Riso	-	-	-	-	2,7	531	2,5	570
Granoturco nostrano	0,9	266	0,9	259	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	744	4,0	735	19,1	3.669	18,9	3.497
Cereali minori	5,7	2.528	6,1	2.746	12,1	5.379	11,9	5.369
Paglie	154,1	3.493	155,9	3.565	45,9	1.039	46,1	1.053
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	1,7	821	1,8	881
Fagioli secchi	0,2	350	0,2	356	1,1	1.925	1,1	1.958
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	455	0,6	463
Ceci	1,4	1.231	1,5	1.345	0,5	451	0,6	552
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	221	0,1	225
Lupini	0,4	118	0,4	120	0,7	215	0,7	218
Veccia	0,8	56	0,8	56	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	948	1,7	916	122,6	61.973	129,9	74.711
Fave fresche	-	-	-	-	3,6	1.055	4,1	1.326
Fagioli freschi	1,5	2.333	1,5	2.582	11,0	17.273	12,2	21.198
Piselli freschi	0,3	173	0,3	196	2,1	1.211	2,1	1.372
Pomodori	155,7	16.001	145,6	17.144	166,8	19.981	161,9	22.752
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	21,0	35.879	20,1	40.934	119,3	205.286	130,9	268.495
Sedani	6,0	3.032	5,8	2.958	0,2	103	0,3	155
Cavoli	20,8	12.017	20,8	13.855	28,1	16.197	35,8	23.793
Cavolfiori	22,1	12.536	21,9	14.062	23,0	12.946	27,7	17.650
Cipolle	0,3	155	0,3	179	35,9	18.695	36,1	21.656
Agli	-	-	-	-	0,7	1.508	0,7	1.496
Melone	21,5	22.663	20,4	21.700	20,3	6.442	22,2	6.653
Cocomeri	8,7	1.193	8,7	1.575	3,1	430	3,2	586
Asparagi	0,4	799	0,4	918	0,3	598	0,3	687
Carciofi	5,2	5.305	5,2	6.578	2,8	2.848	2,9	3.658
Rape	3,4	947	3,2	854	4,9	1.375	4,8	1.291
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,5	2.418	4,8	2.403	0,3	161	0,4	200
Spinaci	-	-	-	-	0,4	255	0,5	327
Cetrioli	0,2	73	0,2	79	4,7	3.236	4,9	3.641
Fragole	12,2	35.761	12,1	30.715	9,6	21.587	9,3	18.493
Melanzane	7,2	3.509	6,8	3.094	23,9	12.003	23,2	10.991
Peperoni	10,7	10.987	10,1	10.785	24,2	25.277	23,9	25.921
Zucchine	2,2	1.089	2,1	1.179	37,4	23.876	39,8	26.133
Zucche	-	-	-	-	0,4	41	0,4	40
Indivia	9,0	4.871	8,4	4.832	2,4	1.279	3,7	2.096
Lattuga	12,4	9.012	11,6	8.035	14,0	12.717	16,3	14.258
Radicchio	3,7	1.802	3,8	1.810	0,6	298	0,6	291
Bietole	2,2	1.098	2,0	1.023	1,1	817	1,3	989
Orti familiari	39,6	13.469	40,1	14.736	137,2	46.680	139,0	51.070
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,6	114	0,4	76	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	22	-	-	0,1	22	0,1	22
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	28	0,1	27
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)	-	14.870	-	13.668	-	18.901	-	18.579
Fiori e piante ornamentali	-	591	-	653	-	4.015	-	4.331

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	0,9	355	0,6	256	5,6	2.297	7,5	3.264
Uva da tavola	12,3	8.155	10,8	6.867	5,0	3.324	4,3	2.742
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	190	0,5	162
Olive vendute e p.c.d.	2,9	1.958	3,8	2.481	9,7	12.102	13,0	15.914
Arance	69,1	24.728	74,7	22.217	326,6	118.045	367,9	110.515
Mandarini	9,8	2.731	8,9	2.250	43,9	12.265	40,1	10.161
Clementine	19,3	4.802	25,0	6.028	256,7	64.941	331,9	81.362
Limoni	1,0	742	1,1	724	17,3	12.339	17,1	10.818
Bergamotti	-	-	-	-	30,0	8.653	22,0	6.155
Cedri	-	-	-	-	0,8	583	0,9	668
Pompelmi	-	-	-	-	0,5	332	0,6	414
Mele	8,4	3.832	8,7	3.247	8,7	4.009	8,5	3.204
Pere	7,3	5.140	4,5	4.389	4,2	2.796	4,3	3.965
Pesche	30,3	12.643	45,8	16.511	37,1	14.978	42,4	14.790
Nettarine	21,5	11.797	16,1	7.562	19,7	10.593	23,0	10.586
Albicocche	43,1	24.866	43,3	23.208	10,6	6.128	10,1	5.425
Ciliege	1,0	928	0,9	1.069	3,6	3.192	3,8	4.313
Susine	8,3	3.620	8,4	3.264	2,1	905	2,1	806
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	0,4	134	0,6	175
Fichi freschi	1,0	1.149	0,9	1.044	2,7	3.100	3,0	3.479
Loti	-	-	-	-	0,1	47	0,1	46
Mandorle	0,4	491	0,4	458	0,8	976	1,0	1.138
Nocciole	0,1	204	0,1	205	0,7	1.431	0,6	1.231
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	5.008	7,9	4.477	38,5	25.453	41,5	23.596
Fichi secchi	-	-	-	-	0,1	159	0,1	159
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	129,0	14.770	116,0	11.814	815,0	105.890	791,0	92.765
Vinacce	0,7	31	0,6	27	4,5	203	4,4	198
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	77	0,1	77
Olio	4,8	13.892	5,4	14.962	76,7	301.110	114,2	468.586
Sanse	7,4	268	8,3	308	118,5	4.279	176,4	6.530
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,0	190	2,0	190
Vivai	-	3.033	-	3.155	-	9.513	-	9.807
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,3	34.722	14,3	34.409	22,5	57.713	22,5	57.193
Equini	1,0	2.300	1,0	2.348	1,0	2.633	1,2	3.226
Suini	41,1	65.936	41,5	64.381	32,8	55.522	34,2	55.982
Ovini e caprini	3,3	9.115	3,2	9.024	2,9	7.709	2,9	7.871
Pollame	4,9	10.846	5,1	11.166	14,5	26.851	14,7	27.065
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	2,2	5.927	1,8	5.395	5,0	13.723	4,1	12.377
Latte di vacca e bufala (000 hl)	518,0	19.919	503,0	20.290	806,0	30.436	775,0	30.699
Latte di pecora e capra (000 hl)	90,0	7.781	69,0	6.222	120,0	10.438	103,0	9.344
Uova (milioni di pezzi)	63,0	7.845	64,0	8.049	267,0	33.430	269,0	34.017
Miele	0,5	3.949	0,5	4.304	0,3	2.391	0,3	2.606
Cera	-	26	-	28	-	40	-	43
Bozzoli	-	153	-	153	-	6	-	6
Lana	0,5	740	0,5	756	0,5	742	0,5	758

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	211	1,0	203	0,2	40	1,9	364
Frumento duro	750,7	220.513	706,8	222.151	57,5	16.628	51,1	15.812
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	13,3	2.794	12,7	2.510	30,9	6.151	30,9	5.788
Avena	12,5	2.201	20,0	3.567	18,2	3.234	18,2	3.277
Riso	0,1	20	0,1	23	20,5	4.002	21,0	4.759
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,4	267	1,4	257	11,6	2.271	17,4	3.282
Cereali minori	14,9	6.606	18,3	8.235	-	-	-	-
Paglie	251,5	5.912	244,1	5.789	120,9	2.869	113,8	2.725
Leguminose da granella								
Fave secche	9,3	4.585	7,2	3.599	6,2	3.022	6,2	3.064
Fagioli secchi	0,2	351	0,2	357	0,4	695	0,4	707
Piselli secchi	0,2	154	0,2	157	0,9	690	0,9	703
Ceci	2,5	2.292	2,7	2.525	0,2	184	0,2	187
Lenticchie	0,3	660	0,3	672	0,1	220	0,1	224
Lupini	0,3	86	0,3	88	-	-	-	-
Veccia	2,3	164	2,2	159	0,2	14	0,2	15
Patate e ortaggi								
Patate	171,3	92.028	186,4	114.394	47,0	27.826	38,6	26.118
Fave fresche	16,7	4.900	16,9	5.470	9,3	2.728	8,2	2.653
Fagioli freschi	12,5	32.730	12,5	36.123	1,0	1.641	0,7	1.286
Piselli freschi	4,3	2.485	4,3	2.815	1,0	577	1,3	850
Pomodori	364,4	166.599	402,3	252.041	63,3	28.893	50,7	30.093
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.801	1,8	2.089
Finocchi	34,7	60.164	38,4	79.362	26,4	45.437	27,1	55.597
Sedani	1,4	708	1,6	816	11,8	6.744	12,2	7.035
Cavoli	17,8	10.259	20,2	13.423	20,9	12.126	10,1	6.756
Cavolfiori	40,0	22.657	32,5	20.839	11,7	6.608	11,7	7.480
Cipolle	30,5	15.818	30,4	18.163	5,4	2.819	4,2	2.526
Agli	1,6	3.428	1,6	3.401	0,8	1.708	0,6	1.271
Melone	157,4	48.270	158,7	43.809	27,7	10.303	27,5	10.523
Cocomeri	47,1	7.457	43,5	9.090	50,0	8.377	53,3	11.788
Asparagi	0,7	1.414	0,7	1.624	1,7	3.433	1,7	3.944
Carciofi	159,6	162.630	150,3	189.910	48,9	49.831	45,9	58.000
Rape	0,1	28	0,2	53	0,1	28	0,1	27
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,4	872	-	-
Carote	60,1	32.349	49,7	24.932	26,0	14.002	26,0	13.050
Spinaci	1,3	833	1,2	788	-	-	-	-
Cetrioli	12,5	9.775	12,7	10.793	0,8	714	0,7	680
Fragole	5,6	16.946	5,7	15.888	1,0	11.477	1,5	12.794
Melanzane	67,6	38.530	70,2	39.775	5,5	3.489	4,9	3.110
Peperoni	47,3	40.628	52,3	45.045	9,5	9.933	6,5	6.821
Zucchine	72,3	81.787	85,7	92.385	5,8	4.476	4,3	3.606
Zucche	0,4	39	0,4	38	-	-	-	-
Indivia	8,7	4.692	7,2	4.127	4,4	2.412	4,4	2.564
Lattuga	43,4	32.349	37,5	27.099	17,8	14.416	17,8	14.115
Radicchio	0,7	342	1,5	716	3,9	1.937	3,9	1.894
Bietole	0,9	432	1,2	591	0,8	653	0,9	753
Orti familiari	50,3	17.415	50,9	19.019	83,7	31.448	84,8	34.365
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,3	67	1,2	59	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	35.937	-	31.813	-	171.934	-	164.984
Fiori e piante ornamentali	-	161.505	-	177.110	-	4.405	-	4.863

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2018		2019		2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	347,0	137.082	341,2	143.418	12,8	5.982	10,8	5.378
Uva da tavola	368,5	243.943	339,7	215.658	3,4	2.250	2,5	1.587
Uva da vino p.c.d.	5,9	1.837	4,9	1.561	15,3	4.844	14,5	4.697
Olive vendute e p.c.d.	37,2	52.135	41,0	55.583	4,5	4.552	5,7	5.527
Arance	1.048,9	377.968	977,8	292.841	38,3	13.774	38,3	11.448
Mandarini	58,4	16.278	60,9	15.396	2,8	761	11,3	2.786
Clementine	37,2	9.565	48,4	12.059	11,8	3.008	11,5	2.841
Limoni	378,3	268.839	334,8	211.040	1,7	1.209	1,7	1.073
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	4,7	3.124	4,8	3.312	-	-	-	-
Mele	14,0	6.318	12,6	4.652	3,3	1.515	3,3	1.239
Pere	61,6	44.341	50,3	50.147	1,0	663	1,0	919
Pesche	107,1	43.559	101,8	35.772	29,3	11.940	23,1	8.133
Nettarine	11,8	6.229	10,8	4.880	1,9	1.014	1,9	868
Albicocche	11,7	6.782	11,8	6.354	1,3	748	1,2	641
Ciliege	2,9	2.568	2,9	3.287	1,5	1.425	1,3	1.581
Susine	6,3	2.783	6,6	2.597	2,1	884	2,4	901
Cotogne	0,2	59	0,2	57	-	-	-	-
Melograni	3,7	1.240	4,0	1.169	0,1	34	-	-
Fichi freschi	1,1	1.261	1,2	1.389	-	-	-	-
Loti	3,3	1.416	3,4	1.407	-	-	-	-
Mandorle	47,3	57.991	45,8	52.390	4,3	5.339	0,8	927
Nocciole	9,2	18.800	4,2	8.608	0,4	818	0,4	821
Noci	0,3	871	0,3	784	-	-	-	-
Carrube	36,3	2.842	35,3	2.681	-	-	-	-
Actinidia	0,9	592	0,8	453	-	-	-	-
Fichi secchi	0,1	164	0,1	165	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	2.074,0	231.577	1.784,0	176.629	844,0	133.955	751,0	109.694
Vinacce	11,4	503	9,8	433	4,6	180	4,1	160
Cremor tartaro	0,2	155	0,2	155	0,1	77	0,1	77
Olio	34,2	174.739	42,8	208.496	2,8	9.351	3,2	10.259
Sanse	52,8	1.908	66,1	2.448	4,3	158	4,9	185
Altre legnose								
Canne e vimini	4,5	424	4,5	424	2,5	238	2,5	238
Vivai	-	80.365	-	82.287	-	21.466	-	22.596
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	65,9	179.598	64,9	175.281	44,4	107.658	43,4	104.286
Equini	4,0	9.188	4,1	9.616	3,0	6.907	3,1	7.287
Suini	18,4	29.006	18,8	28.658	56,4	105.249	58,1	104.843
Ovini e caprini	6,5	21.126	6,5	21.570	24,4	68.648	24,0	68.940
Pollame	38,8	57.379	39,0	57.159	18,8	32.385	19,0	32.430
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,3	11.657	3,7	11.118	3,1	9.080	2,5	8.103
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.750,0	66.323	1.750,0	69.573	2.238,0	84.353	2.180,0	86.194
Latte di pecora e capra (000 hl)	351,0	28.983	356,0	30.660	3.604,0	236.215	3.730,0	254.985
Uova (milioni di pezzi)	667,0	94.517	673,0	96.321	155,0	18.595	160,0	19.387
Miele	0,4	2.942	0,4	3.207	0,2	1.594	0,2	1.737
Cera	-	142	-	154	-	113	-	123
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	0,7	1.035	0,7	1.058	1,2	1.486	1,1	1.392

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)				
	Italia			
	2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.788,3	556.868	2.727,4	523.204
Frumento duro	4.144,6	1.225.749	3.849,2	1.217.897
Segale	10,6	1.394	12,4	1.655
Orzo	1.010,4	184.774	1.083,7	186.398
Avena	243,3	43.968	247,2	45.268
Riso	1.475,5	289.580	1.493,2	340.234
Granoturco nostrano	6,2	1.831	6,4	1.843
Granoturco Ibrido (mais)	6.179,0	1.173.154	6.276,3	1.147.675
Cereali minori	458,2	202.844	478,9	215.182
Paglie	2.938,4	67.997	2.858,6	66.740
Leguminose da granella				
Fave secche	101,6	49.659	118,8	59.014
Fagioli secchi	12,0	19.984	11,5	19.446
Piselli secchi	50,1	38.517	69,9	54.859
Ceci	46,8	42.593	35,6	33.058
Lenticchie	4,5	9.897	5,1	11.429
Lupini	4,5	1.321	4,6	1.371
Veccia	4,7	333	4,5	323
Patate e ortaggi				
Patate	1.307,2	639.580	1.338,4	749.050
Fave fresche	46,4	13.609	47,9	15.495
Fagioli freschi	163,8	280.493	154,1	292.604
Piselli freschi	86,5	50.036	79,6	52.190
Pomodori	5.798,3	915.139	5.798,5	1.148.597
Cardi	8,7	8.655	8,5	9.809
Finocchi	524,5	901.966	514,1	1.054.331
Sedani	100,6	51.712	102,8	53.346
Cavoli	443,8	255.936	466,7	310.160
Cavolfiori	368,2	208.048	347,7	222.473
Cipolle	382,6	198.091	404,9	241.467
Agli	30,7	65.540	29,2	61.821
Melone	608,0	281.810	590,8	268.752
Cocomeri	581,7	91.886	650,3	135.469
Asparagi	49,1	99.044	49,9	115.614
Carciofi	389,7	397.192	378,8	478.735
Rape	68,0	18.942	69,4	18.520
Barbabietole da orto	18,8	6.376	15,0	5.172
Carote	479,0	257.314	519,3	260.052
Spinaci	102,6	65.970	94,2	62.053
Cetrioli	54,0	44.249	60,4	54.124
Fragole	119,4	353.788	125,3	331.933
Melanzane	298,2	166.036	299,8	164.756
Peperoni	260,7	248.241	273,4	263.546
Zucchine	560,4	508.066	562,1	478.626
Zucche	12,6	1.280	13,2	1.311
Indivia	209,2	114.199	188,5	109.292
Lattuga	487,9	590.907	466,3	609.750
Radicchio	279,8	138.581	256,4	124.232
Bietole	51,8	24.910	54,3	26.935
Orti familiari	1.774,6	665.013	1.797,1	725.153
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	2.098,5	85.666	1.997,9	76.501
Tabacco	49,5	166.659	55,6	199.113
Canapa Tiglio	4,8	883	5,0	932
Lino seme	0,4	410	0,4	417
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	39,1	7.357	37,3	7.056
Ravizzone	0,1	23	0,1	24
Arachide	0,2	357	0,2	365
Girasole	248,9	54.476	289,6	63.698
Sesamo	1,3	67	1,2	59
Soia	1.138,9	318.759	970,2	256.608
Altre, comprese le spontanee	-	23.059	-	24.249
Foraggi (in fieno)	-	1.880.239	-	1.787.483
Fiori e piante ornamentali	-	1.165.629	-	1.269.396

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2018		2019	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	4.087,8	1.835.167	3.760,1	1.779.080
Uva da tavola	1.027,9	680.447	988,2	627.345
Uva da vino p.c.d.	30,4	9.595	27,4	8.847
Olive vendute e p.c.d.	222,8	195.156	287,6	242.440
Arance	1.592,4	573.145	1.587,5	474.795
Mandarini	124,5	34.715	131,8	33.281
Clementine	453,6	115.352	568,3	140.008
Limoni	424,6	301.705	383,4	241.627
Bergamotti	30,0	8.653	22,0	6.155
Cedri	0,8	583	0,9	668
Pompelmi	5,2	3.457	5,5	3.795
Mele	2.466,9	1.093.173	2.366,1	858.325
Pere	752,6	496.657	489,6	449.869
Pesche	693,3	281.988	800,5	281.641
Nettarine	397,2	211.209	422,0	191.999
Albicocche	229,0	132.456	273,0	146.777
Ciliege	114,9	107.091	98,6	117.380
Susine	197,6	85.228	213,9	81.872
Cotogne	1,0	327	1,0	314
Melograni	12,0	4.021	14,0	4.090
Fichi freschi	10,9	12.531	11,3	13.118
Loti	47,7	22.070	49,9	22.328
Mandorle	79,8	97.914	77,3	88.443
Nocciole	132,7	271.319	104,7	214.716
Noci	6,5	19.017	6,6	17.379
Carrube	36,9	2.890	35,9	2.727
Actinidia	563,6	370.438	539,9	305.056
Fichi secchi	1,5	2.379	1,6	2.545
Prugne secche	1,6	2.642	1,7	2.582
Altre legnose a frutto annuo	4,2	2.348	4,3	2.524
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	24.109,0	4.607.736	21.313,0	3.801.258
Vinacce	132,7	5.599	117,1	4.943
Cremor tartaro	2,4	1.861	2,1	1.627
Olio	260,3	1.243.191	343,7	1.611.196
Sanse	401,9	14.511	530,6	19.632
Altre legnose				
Canne e vimini	22,6	2.150	22,0	2.093
Vivai	-	1.398.835	-	1.445.071
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.180,4	2.978.648	1.163,9	2.910.664
Equini	41,5	97.283	42,0	100.580
Suini	2.080,3	3.036.125	2.130,2	3.006.312
Ovini e caprini	58,7	162.718	57,8	163.635
Pollame	1.832,5	2.750.166	1.858,3	2.764.915
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	284,7	762.449	256,4	756.982
Latte di vacca e bufala (000 hl)	120.582,0	4.501.904	119.609,0	4.682.470
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.953,0	441.420	5.978,0	459.941
Uova (milioni di pezzi)	12.654,0	1.368.215	12.810,0	1.398.714
Miele	7,8	61.560	7,5	64.497
Cera	-	1.331	-	1.444
Bozzoli	-	283	-	283
Lana	6,7	9.379	6,4	9.173

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2019 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	1.522	8.873	0	0	12.937	55.903	0	0
Frumento tenero	66.973	382.032	6	23	54.767	303.211	166	452
Mais	138.891	1.548.741	12	90	140.665	1.588.449	110	520
INDUSTRIALI								
Colza	2.016	5.439	0	0	3.850	11.938	0	0
Girasole	5.441	15.255	0	0	2.592	7.361	0	0
Soia	14.051	45.159	0	0	41.310	123.212	0	0
OLIVE								
Totale Olive	132	102	0	0	2.394	719	16.840	21.240
UVA								
Uva da tavola	206	1.461	0	0	0	0	2	15
Uva da vino	42.961	357.745	470	2.760	24.962	191.899	1.624	10.877
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	3.886	80.752	1	20	759	11.570	26	134
Albicocca	706	11.017	0	0	103	919	65	320
Ciliegio	353	2.378	0	0	189	1.087	24	123
Melo	6.482	203.108	280	6.750	1.655	46.429	29	335
Nettarina	2.119	53.953	0	0	84	1.110	6	26
Nocciolo	24.557	40.407	2	4	259	56	27	20
Pero	1.410	35.360	10	200	888	16.472	16	162
Pesco	1.609	33.127	0	0	317	3.724	109	924
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	0	0	20	108	90	930
Cavolfiore e cavolo broccolo	276	6.150	0	0	41	1.295	10	300
Indivia (riccia e scarola)	81	1.828	0	0	294	7.644	17	226
Radicchio o cicoria	68	1.534	0	0	302	6.625	7	62
Patata comune	1.070	32.305	150	3.300	635	15.193	714	6.750
Peperone	279	6.798	0	0	38	910	6	128
Pomodoro	269	12.383	0	0	76	3.269	154	4.335
Pomodoro da industria	1.440	116.955	0	0	7.406	458.928	0	0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	8.783	1.487	0	0	3.729	1.048	500	124
Lattuga serra	9.409	2.027	0	0	29.780	11.903	2.420	611
Melanzana serra	2.124	712	0	0	1.495	557	215	37
Peperone serra	22.656	6.707	0	0	1.945	632	200	45
Pomodoro serra	11.436	6.412	0	0	6.625	5.211	1.800	925
Popone o melone serra	182	47	0	0	31.480	11.816	0	0
Zucchini serra	8.733	3.564	0	0	4.955	3.035	1.630	742
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	16	141
Clementina	0	0	0	0	0	0	3	22
Limone	0	0	0	0	1	8	27	280
Mandarino	0	0	0	0	0	0	7	40

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	10	40	14.069	64.678	341	1.415	60.774	312.019
Frumento tenero	71	280	91.189	514.547	13.160	58.008	143.144	861.441
Mais	342	1.546	161.475	1.487.550	52.862	577.935	62.425	570.784
INDUSTRIALI								
Colza	0	0	2.800	7.810	474	1.482	1.890	5.748
Girasole	0	0	4.397	15.731	6.153	27.043	10.700	30.695
Soia	0	0	133.943	478.196	50.588	264.441	31.918	122.886
OLIVE								
Totale Olive	392	2.800	5.160	3.929	625	1.517	4.155	3.583
UVA								
Uva da tavola	91	678	69	1.477	0	0	26	281
Uva da vino	15.763	162.315	89.288	1.315.878	24.052	240.333	53.385	788.135
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	78	1.220	3.240	36.582	710	15.424	4.842	68.100
Albicocca	94	485	390	6.970	10	175	6.303	100.195
Ciliegio	389	2.915	2.105	10.471	24	104	2.142	9.670
Melo	28.570	1.492.838	6.261	233.461	1.254	40.064	5.079	174.924
Nettarina	2	10	736	14.149	14	305	6.802	164.997
Nocciolo	4	0	540	416	11	8	141	154
Pero	55	1.037	2.848	27.878	154	3.505	18.808	259.991
Pesco	5	50	1.333	28.254	162	3.324	4.267	93.371
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	35	280	0	0	97	479
Cavolfiore e cavolo broccolo	104	3.696	181	4.961	20	323	172	4.998
Indivia (riccia e scarola)	2	50	36	1.140	2	16	123	4.586
Radicchio o cicoria	31	810	7.007	133.042	43	430	802	20.619
Patata comune	638	14.258	3.536	147.700	234	9.063	5.172	214.982
Peperone	0	0	28	1.104	11	387	37	1.069
Pomodoro	4	130	41	1.252	13	367	135	7.058
Pomodoro da industria	6	150	1.668	95.493	4	111	26.461	1.655.576
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	0	0	52.882	14.951	0	0	6.140	2.054
Lattuga serra	0	0	117.737	32.648	0	0	13.105	5.005
Melanzana serra	0	0	13.686	12.416	356	189	3.005	2.731
Peperone serra	0	0	19.746	14.305	122	32	1.039	479
Pomodoro serra	0	0	36.773	32.797	1.080	355	9.288	9.226
Popone o melone serra	0	0	62.650	16.916	0	0	22.945	6.591
Zucchini serra	0	0	37.020	10.656	3.009	789	10.125	3.627
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	0	0
Clementina	0	0	0	0	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0	0	0	0	0
Mandarino	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019**

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	53.422	176.185	24.800	113.374	100.103	435.511	40.350	145.400
Frumento tenero	30.382	105.348	27.900	150.825	13.838	68.452	12.580	49.780
Mais	11.601	95.110	11.040	126.916	5.284	39.112	13.130	134.800
INDUSTRIALI								
Colza	1.137	2.332	420	852	434	905	309	495
Girasole	19.726	46.878	14.900	33.423	43.114	94.899	3.710	7.750
Soia	744	1.711	50	150	512	1.747	83	156
OLIVE								
Totale Olive	89.929	81.688	27.001	60.385	9.606	25.383	82.931	159.449
UVA								
Uva da tavola	70	832	11	90	16	165	984	17.604
Uva da vino	59.213	388.806	12.300	92.947	15.859	140.969	20.347	206.025
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	89	1.105	0	0	56	792	9.303	247.820
Albicocca	191	2.335	24	150	180	2.185	147	1.484
Ciliegio	146	1.010	20	114	84	298	860	2.846
Melo	815	12.048	243	4.060	187	3.672	440	6.588
Nettarina	119	1.430	22	200	253	4.581	315	4.087
Nocciolo	468	427	144	260	21	24	24.578	32.375
Pero	439	5.005	82	630	64	1.048	213	3.623
Pesco	476	6.076	116	1.272	534	8.366	1.675	20.690
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	623	3.073	11	59	74	443	988	22.570
Cavolfiore e cavolo broccolo	88	2.188	176	3.599	348	10.928	828	19.813
Indivia (riccia e scarola)	45	922	13	142	495	15.880	307	5.833
Radicchio o cicoria	118	2.154	15	210	576	12.264	642	14.132
Patata comune	935	17.474	450	6.000	137	2.557	1.944	43.120
Peperone	121	2.779	201	2.514	40	1.252	519	12.743
Pomodoro	386	14.229	40	710	160	9.157	1.125	45.950
Pomodoro da industria	2.052	101.116	197	6.504	25	1.011	2.010	138.250
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	3.560	743	120	60	177	32	20.880	7.101
Lattuga serra	2.868	719	180	50	1.266	497	149.200	53.570
Melanzana serra	688	151	14	25	126	31	16.600	8.550
Peperone serra	760	162	630	780	472	277	19.000	8.230
Pomodoro serra	5.703	2.755	400	400	1.152	869	210.400	168.310
Popone o melone serra	2.448	974	380	600	64	25	47.800	16.200
Zucchini serra	4.142	1.243	50	200	134	49	177.710	128.860
AGRUMI								
Arancio	4	45	0	0	0	0	420	3.425
Clementina	2	20	0	0	0	0	88	660
Limone	3	26	0	0	0	0	64	555
Mandarino	0	0	0	0	0	0	22	158

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	34.325	122.060	60.000	210.000	54.670	155.365	345.000	998.350
Frumento tenero	22.623	91.312	3.600	13.460	16.669	54.647	15.200	41.080
Mais	7.671	64.090	1.500	7.000	13.711	101.696	840	4.980
INDUSTRIALI								
Colza	10	10	0	0	5	13	185	345
Girasole	4.045	8.345	1.580	2.828	167	414	1.895	3.733
Soia	88	280	0	0	5	16	0	0
OLIVE								
Totale Olive	41.895	126.494	14.335	57.650	75.763	178.824	384.300	582.190
UVA								
Uva da tavola	673	15.127	60	600	69	1.066	24.985	616.155
Uva da vino	32.529	448.013	5.593	77.906	25.633	204.403	88.109	1.482.150
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	174	3.610	23	475	1.486	30.790	108	2.360
Albicocca	299	3.940	140	2.060	4.757	64.706	1.155	17.060
Ciliegio	182	1.610	8	77	3.181	30.114	18.709	32.399
Melo	538	13.298	240	4.240	3.527	71.993	235	4.480
Nettarina	521	8.956	95	1.350	4.134	88.416	860	22.130
Nocciolo	132	110	75	225	21.452	26.996	10	20
Pero	154	2.772	65	1.035	755	12.025	385	6.070
Pesco	1.819	26.589	210	2.850	15.551	334.710	3.250	70.600
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	434	5.995	120	1.800	888	14.921	12.230	129.950
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.160	64.420	160	2.240	2.551	73.849	3.690	81.820
Indivia (riccia e scarola)	1.628	40.949	105	2.085	938	29.191	3.245	61.168
Radicchio o cicoria	1.360	36.848	60	1.130	244	5.718	1.515	28.520
Patata comune	4.543	172.333	210	2.670	4.756	149.950	1.080	26.050
Peperone	518	11.733	50	750	736	20.139	2.395	56.195
Pomodoro	1.338	54.040	25	480	1.071	59.185	2.055	105.000
Pomodoro da industria	1.117	54.087	940	65.400	3.915	246.738	17.220	1.558.750
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	2.195	160	0	0	105.130	42.946	205	43
Lattuga serra	730	165	0	0	127.100	47.291	570	185
Melanzana serra	950	220	0	0	37.920	19.609	3.056	1.949
Peperone serra	525	109	0	0	40.900	19.821	2.010	1.321
Pomodoro serra	7.230	1.655	0	0	90.330	69.510	25.880	23.755
Popone o melone serra	315	100	0	0	40.300	15.436	1.400	520
Zucchini serra	2.920	667	0	0	36.980	11.749	2.468	965
AGRUMI								
Arancio	6	72	8	144	990	17.961	3.890	105.575
Clementina	0	0	1	18	283	4.640	4.995	123.593
Limone	0	0	1	18	1.235	22.803	283	3.838
Mandarino	0	0	0	0	438	7.198	128	2.623

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019**

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.160	326.994	23.807	66.947	263.525	717.425	19.145	52.880
Frumento tenero	6.952	18.719	10.311	30.406	390	1.010	755	1.899
Mais	821	3.846	4.276	19.388	200	1.460	1.945	17.432
INDUSTRIALI								
Colza	541	577	0	0	0	0	0	0
Girasole	49	59	49	142	0	0	0	0
Soia	0	0	40	120	0	0	0	0
OLIVE								
Totale Olive	26.086	30.736	184.529	602.577	157.891	341.167	40.604	36.988
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	328	5.631	18.776	354.648	561	2.510
Uva da vino	2.027	18.228	8.831	46.345	120.262	682.709	26.619	83.731
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	454	7.605	1.440	42.239	61	933	0	0
Albicocca	3.765	43.737	626	11.342	996	12.153	138	1.404
Ciliegio	176	966	386	4.062	744	3.014	289	1.415
Melo	425	8.411	526	8.449	699	14.450	189	3.378
Nettarina	1.011	24.126	1.083	29.853	916	11.241	175	2.078
Nocciolo	45	77	304	659	13.808	4.336	147	407
Pero	455	7.269	293	4.570	3.407	69.277	90	1.125
Pesco	1.862	34.570	1.739	51.108	6.254	110.365	1.547	23.503
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.263	314	3.055	15.212	152.910	7.853	45.944
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.141	22.221	941	25.624	2.320	41.298	463	9.218
Indivia (riccia e scarola)	391	9.041	187	2.808	502	8.830	116	3.302
Radicchio o cicoria	174	3.730	53	629	68	685	105	2.998
Patata comune	105	1.985	4.689	124.634	2.071	40.568	273	10.341
Peperone	518	10.526	1.257	23.738	1.421	31.662	191	5.590
Pomodoro	884	36.600	1.892	46.195	7.535	144.641	121	4.753
Pomodoro da industria	2.083	116.056	2.682	112.072	4.450	71.000	406	34.978
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	38.589	12.105	20.725	7.669	21.017	2.743	3.285	983
Lattuga serra	213	76	6.373	2.038	4.870	1.397	4.906	1.741
Melanzana serra	0	0	5.413	2.053	66.450	33.925	1.796	827
Peperone serra	88	42	4.262	1.359	75.776	22.790	1.685	1.008
Pomodoro serra	3.034	1.568	15.528	10.239	307.310	223.730	27.403	21.107
Popone o melone serra	27.647	6.724	1.341	594	35.610	10.542	6.913	2.712
Zucchini serra	0	0	10.030	5.645	109.447	45.993	2.044	1.168
AGRUMI								
Arancio	3.834	70.114	16.382	418.738	54.964	1.056.186	2.215	38.266
Clementina	1.275	19.388	16.097	444.247	2.225	38.796	793	11.849
Limone	49	992	1.019	22.622	23.009	405.647	121	1.690
Mandarino	656	10.040	2.412	55.217	4.731	60.016	200	2.841

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2019**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.223.960	3.963.418
Frumento tenero	530.676	2.746.932
Mais	628.801	6.391.444
INDUSTRIALI		
Colza	14.071	37.943
Girasole	118.518	294.556
Soia	273.332	1.038.073
OLIVE		
Totale Olive	1.164.568	2.317.421
UVA		
Uva da tavola	47.416	1.030.762
Uva da vino	669.827	6.942.172
FRUTTA		
Actinidia o kiwi	26.736	551.529
Albicocca	20.089	282.635
Ciliegio	30.011	104.673
Melo	57.674	2.352.974
Nettarina	19.267	432.996
Nocciolo	86.725	106.981
Pero	30.591	459.053
Pesco	42.835	853.472
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	39.419	387.780
Cavolfiore e cavolo broccolo	15.670	378.941
Indivia (riccia e scarola)	8.527	195.641
Radicchio o cicoria	13.190	272.140
Patata comune	33.342	1.041.233
Peperone	8.366	190.016
Pomodoro	17.324	549.732
Pomodoro da industria	74.082	4.833.175
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola serra	287.917	94.247
Lattuga serra	470.727	159.922
Melanzana serra	153.894	83.980
Peperone serra	191.816	78.097
Pomodoro serra	761.372	578.824
Popone o melone serra	281.475	89.796
Zucchini serra	411.397	218.950
AGRUMI		
Arancio	82.729	1.710.667
Clementina	25.759	643.210
Limone	25.812	458.478
Mandarino	8.594	138.131

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2019						Variazioni % di quantità 2019/18						(migliaia di euro)
	di cui:						di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	
Piemonte	2.012.341	122.258	86.857	90.949	609.094	81.177	1,8	6,1	3,8	7,1	-1,5	-1,8	
Valle d'Aosta	47.046	351	125	835	13.302	2.199	-1,9	2,9	4,3	7,1	-16,9	-2,6	
Lombardia	4.158.168	229.272	53.324	155.704	1.581.401	193.672	1,5	2,8	3,3	3,7	1,5	-1,5	
Liguria	225.137	12.755	5.408	34.512	31.364	4.638	0,5	1,3	2,2	2,2	-0,6	-0,5	
Trentino-Alto Adige	562.315	13.274	21.830	19.885	126.900	12.604	2,5	1,7	4,3	6,0	-2,2	0,1	
Veneto	3.231.918	217.211	120.672	146.018	1.083.574	112.633	0,4	-1,3	3,5	-0,5	1,7	3,2	
Friuli Venezia Giulia	684.246	64.570	35.791	55.200	193.054	16.620	-0,1	-0,5	2,8	0,4	-1,6	-0,6	
Emilia-Romagna	3.455.445	219.576	143.965	138.138	1.051.081	111.708	0,8	2,9	1,9	3,8	-0,5	1,4	
Toscana	931.581	78.928	44.739	87.647	128.087	26.851	1,1	1,1	3,3	2,0	-4,6	-0,7	
Umbria	414.687	30.832	11.667	16.919	79.632	15.870	0,1	1,6	2,3	2,4	-8,2	-0,4	
Marche	726.622	38.170	22.815	39.859	162.656	23.240	1,2	0,8	1,8	1,7	-3,5	0,6	
Lazio	1.280.347	74.702	57.676	125.380	132.492	29.609	0,9	-4,5	1,5	-3,7	-0,6	-0,8	
Abruzzo	724.447	40.648	30.372	42.536	145.140	16.207	-1,7	-1,0	1,2	2,9	-6,0	0,4	
Molise	267.640	12.342	6.408	20.310	75.921	10.368	-0,3	-2,2	1,1	-1,4	-3,4	5,1	
Campania	1.311.498	61.653	59.798	94.487	158.915	31.956	-3,6	0,0	-0,7	0,8	-0,3	-0,8	
Puglia	2.033.918	140.049	126.999	156.635	160.089	13.241	-3,2	-5,1	0,3	-1,8	-0,4	-0,4	
Basilicata	360.338	24.950	15.042	32.609	23.059	9.266	0,9	-2,5	1,0	2,1	-1,7	-2,9	
Calabria	848.534	26.012	27.417	40.108	131.936	13.926	0,3	-1,7	1,3	-0,9	-0,2	-1,9	
Sicilia	1.578.266	84.463	116.976	138.647	126.876	24.756	0,5	-0,3	2,3	0,5	-0,2	-0,8	
Sardegna	872.562	38.208	15.167	67.552	137.467	27.797	0,9	-1,8	1,7	-0,9	0,1	-2,3	
Italia	25.727.055	1.530.225	1.003.049	1.503.931	6.152.041	778.340	0,3	0,4	2,1	1,1	-0,2	-0,1	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19
Piemonte	1.520	1.652	8,7	39	55	-	42	60	42,9	234	199	-15,0
Valle d'Aosta	34	33	-2,9	0	0	-	2	6	200,0	92	127	38,0
Lombardia	1.489	1.298	-12,8	39	23	-	60	69	15,0	234	169	-27,8
Liguria	66	84	27,3	0	0	-	24	22	-8,3	373	284	-23,9
Trentino-Alto Adige	811	802	-1,1	0	0	-	82	87	6,1	793	584	-26,4
Veneto	1.744	1.438	-17,5	30	36	-	45	33	-26,7	254	198	-22,0
Friuli Venezia Giulia	485	331	-31,8	8	*	-	5	4	-20,0	494	314	-36,4
Emilia-Romagna	1.952	1.253	-35,8	46	34	-	13	12	-7,7	39	32	-17,9
Toscana	947	771	-18,6	16	12	-25,0	27	22	-18,5	618	593	-4,0
Umbria	327	293	-10,4	7	10	-	4	7	75,0	152	109	-28,3
Marche	371	322	-13,2	22	20	-	0	7	-	78	53	-32,1
Lazio	825	730	-11,5	4	*	-	17	16	-5,9	749	743	-0,8
Abruzzo	341	305	-10,6	3	*	-	17	12	-29,4	309	284	-8,1
Molise	108	86	-20,4	4	10	150,0	3	0	-100,0	160	130	-18,8
Campania	772	671	-13,1	9	*	-	32	22	-31,3	342	280	-18,1
Puglia	1.065	1.061	-0,4	18	14	-	4	4	0,0	359	274	-23,7
Basilicata	252	309	22,6	10	*	-	12	12	0,0	588	470	-20,1
Calabria	448	417	-6,9	0	0	-	15	14	-6,7	108	100	-7,4
Sicilia	694	698	0,6	17	*	-	5	6	20,0	27	31	14,8
Sardegna	343	317	-7,6	1	0	-	2	3	50,0	1.046	884	-15,5
Italia	14.594	12.871	-11,8	273	238	-12,8	411	418	1,7	7.049	5.858	-16,9

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)									
	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2018									
Piemonte	14	3	17	31	11	42	45	14	59
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	2	1	1	2
Lombardia	21	3	24	29	4	33	50	7	57
Liguria	2	0	3	3	2	5	5	3	8
Trentino-Alto Adige	4	2	6	16	6	21	20	8	28
Veneto	17	5	22	32	9	42	50	14	64
Friuli Venezia Giulia	5	2	8	8	3	10	13	5	18
Emilia-Romagna	22	11	33	27	10	37	48	21	70
Toscana	17	6	23	15	9	24	32	15	47
Umbria	6	2	8	5	2	7	12	4	15
Marche	5	2	7	6	3	9	12	4	16
Lazio	26	7	34	15	6	21	41	13	55
Abruzzo	6	2	8	11	5	16	17	7	23
Molise	1	0	1	3	2	5	4	2	6
Campania	23	13	36	19	15	34	42	28	70
Puglia	48	27	75	20	7	26	68	33	101
Basilicata	5	3	8	5	2	8	10	6	16
Calabria	33	19	52	8	4	13	42	23	65
Sicilia	77	14	91	22	6	29	99	20	119
Sardegna	12	2	14	15	4	19	27	6	33
Italia	346	124	470	292	111	402	638	234	872
Anno 2019									
Piemonte	16	4	19	31	14	45	46	18	64
Valle d'Aosta	1	0	1	1	0	1	1	0	2
Lombardia	22	5	26	31	5	36	52	10	63
Liguria	3	1	4	4	3	8	7	4	12
Trentino-Alto Adige	5	2	7	15	5	20	20	7	28
Veneto	12	5	18	37	12	50	50	18	67
Friuli Venezia Giulia	6	2	8	6	2	8	12	4	16
Emilia-Romagna	23	15	38	27	7	34	50	22	72
Toscana	19	5	24	17	9	26	36	14	50
Umbria	6	2	8	5	2	8	12	4	16
Marche	5	2	7	8	3	10	13	5	18
Lazio	26	7	33	15	6	21	41	13	54
Abruzzo	5	2	7	9	6	15	14	8	22
Molise	1	0	2	3	2	5	4	2	7
Campania	23	13	36	22	13	35	45	26	71
Puglia	51	21	72	27	7	33	78	28	106
Basilicata	6	3	9	6	2	8	12	5	17
Calabria	38	17	56	9	5	14	48	22	69
Sicilia	78	15	93	24	6	29	102	20	122
Sardegna	12	2	14	16	3	19	28	5	33
Italia	360	123	483	313	113	426	673	235	909

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	50	120
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	70
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	20	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	25	45
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	35
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	28
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	65
Terreni adatti all'orticoltura nel braideso (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	40	60
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	80
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	80
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	40	70
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	60	80
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.500
Altri vigneti DOC (AT)	18	50
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	70
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	150
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	45	65
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	30	55
Seminativi nell'oltrepò pavese	10	30
Seminativi irrigui nella pianura milanese	35	55
Seminativi nella pianura milanese occidentale	20	30
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	85
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	50	100
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	30	45
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	45	55
Terreni per orticole nella provincia di Bergamo	90	120
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	75
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	35
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	45	95
Vigneti DOC nella collina bresciana	110	120
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	65

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	85
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	40	80
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	45	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	35	50
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	30	45
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	45	60
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	60	100
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	60	170
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	80
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	100
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	120	220
Frutteti in destra Val di Non (TN)	250	470
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	400	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	220	400
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	690
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturno BZ)	440	690
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	440	690
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	24	65
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	75
Seminativi di pianura a sud di Verona	30	60
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	60
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	40
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	38	65
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	60
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	90
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	38	55
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	43	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	40
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	18	31
Prati nella Val Belluna (BL)	10	40
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	40	80
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	55	70
Orticole di pianura nel veronese	45	80
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	70	85
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	40	80
Orticole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	60	105
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	150
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	350	500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	50	90
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	250	380
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	3	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	55
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	58
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	22	35
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	25	55
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	25	45
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	20
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	20	50
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	47	83
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	45
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	40	90
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	45	120
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	47	110
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	360
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	260	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	45	80
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	70	85
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
EMILIA- ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	40	59
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	43	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	35	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	17	23
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	31	55
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	8	20
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	30	52
Orti di pianura nel modenese	35	45
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	38	80
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	45

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	33	45
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	22	30
Vigneti DOC nella collina piacentina	37	48
Vigneti DOC nelle colline di Parma	60	75
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	54	85
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	51
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	42	60
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	12	16
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	38	52
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	22	32
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	38	57
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	40	75
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	40
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	16	25
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	28	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	31	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	60
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	60
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	12	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	18
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	26	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	12	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	27
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	13	22
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	110
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	200	270
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	25	40
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	17	25
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	110	160
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	700
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	200	400
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni vitivinicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivinicoli nelle colline di Lucca	20	50
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	17	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	9	13
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	12	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	35
Vigneti DOC Orvieto (TR)	13	25
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	25	30
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	23	42
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	22	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	20	25
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	30
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	14
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	14	20
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	8	10
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	85
Coltivazioni orticole collinari (MC)	32	50
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	38

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	22	40
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	45
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	45
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	15	25
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	18	20
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	30	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	42
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	15
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Orti specializzati nella pianura di Latina	35	65
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	55
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti nelle colline di Viterbo	18	30
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	15
Nocciuleti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	25	38
Nocciuleti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Nocciuleti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	75
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	20
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	5	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	36
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	60
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	23	46
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	13	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	16	38
Oliveti nelle colline di Teramo	16	35
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	22	47
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	22	55
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	22	27
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginio (CB)	10	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	11	14
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	27	31
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	49	54
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	16	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	28	33
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	25	30
Ortofloricoltura in serra nell'Agro nocerino sarnese (SA)	100	150
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	30	45
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	65	80
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	30	40
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	10	20
Nocciuleti nel Monte Partenio (AV)	18	32
Oliveti collinari nel Matese (CE)	12	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	33	55
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	36	45
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	30	60
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	60
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	120
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	50	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	90
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	90	120

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	20	32
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	8	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	28	45
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	17	26
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	25
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	9	16
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	7	12
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	10	23
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	11	19
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	32	47
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	14	28
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	22	30
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	18	29
Oliveti irrigui specializzati di Andria	29	50
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	9	15
Oliveti nella Pianura di Bari	11	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	30	50
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	26	40
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	17	27
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	20	32
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	28	55
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	17	27
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	16	31
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	23
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	18	27
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	5	7
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	13
Frutteti (drupacee) nel materano	21	26
Agrumeti nel materano	18	27
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	22	40
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	25
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	50	60

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	9	20
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	27	53
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	9	18
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	7	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	10	18
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	6	13
Seminativi asciutti nella collina interna dell'Agrigentino	5	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	9	18
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	4	7
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	23	34
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	28	44
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	24	40
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	250
Pescheti a Bivona (AG)	20	35
Pescheti a Leonforte (EN)	19	35
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	55	130
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrigentino	9	18
Mandorleti ad Avola (SR)	14	27
Mandarineti irrigui a Ciaculli (Palermo)	28	41
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	10	18
Nocciuoli nei Nebrodi (ME)	10	20
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	10	14
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	21	34
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	12
Pistacchietti nelle colline del Platani (AG)	13	23
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	19	38
Agrumeti irrigui nel messinese	33	53
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	30	51
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	30	51
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	19	27

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	36
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	26	45
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	26	46
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	37	75
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'Agrigentino	18	31
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	21	34
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	12
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	23	27
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	11	16
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	7	11
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	10	13
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	10
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	24
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	21	28
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	19	24
Pescheti nel basso Campidano	22	26
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	35	43
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	22
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	13	19
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	25	33
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	20	29
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	600	1.400
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.400
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	230	350
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	350	600
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	800	1.200
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	820	1.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	550	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	750	1.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	600	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	800	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	550	980
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	800
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina bergamasca	450	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura e collina bresciana	350	650
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	400
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	300	460
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	460
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'oltrepò pavese	300	450
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	130	330
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bergamasca	120	450
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	260
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	800	1.050
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1.200	1.500
Terreni per florovivaismo (CO)	600	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1.220	4.300
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	420
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	350	900
Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3.400	4.300

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	300	1.000
Prato con accordi in deroga (TN)	100	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	7.000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2.000	35.000
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.700	4.000
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	3.000	7.000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	950
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	200	700
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	900
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	900	1.250
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	150	250
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	400
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.200
Orticole nel Polesine orientale	800	1.300
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	1.000	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	950	2.200
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	4.000	7.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	3.500	6.000
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	2.400
Contratti in deroga per vigneti zona Soave (VR)	1.200	2.000
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	170	550
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	300	550
Contratti in deroga per seminativi (GO)	280	500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.800	3.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	700	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.200	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	650	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	800	2.500
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	7.000
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	480	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	550	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	300	700
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	600
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	700
Seminativi nella collina riminese	180	350
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	450	900
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	585	1.050
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	1.000	1.500
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	500	1000
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	300	1100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	500	900
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	320	700
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	1000	1500
Vigneti nelle colline bolognesi	1700	2900
Vigneti nella pianura ravennate	650	1100
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1000
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	70	200
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	260
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	400	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	600	750
TOSCANA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	130	220
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	280	450
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	110	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	180	270
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	180	300
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	900
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per oliveti (PT)	500	800
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1000	3200
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1700	2500
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	750	1200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2500	3000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	700	1.200
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	70	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	200	250
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	300
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	550
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	350
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	100	250
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	300
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	350
Contratti per erba medica (PU)	300	500
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	600	1.100
Vigneti DOC Matelica (MC)	700	1.000
Vigneti non DOC (MC)	400	700
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	600

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2019**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	350
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1200	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2200	2500
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	1000
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1200
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1500	2300
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	1200
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1200	1800
Contratti per campi fotovoltaici	3000	3500
Contratti per orticole in serra	3.500	4.500
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	650
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	80	200
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	200	650
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	200	650
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	250	650
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	300	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	300	800
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia	100	130
Accordo verbale per colture foraggiere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	480
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	180	230
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafra (IS)	380	460
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	630	700
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.250	1.650
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.500	7.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	500	700

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	100	250
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	250	450
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	400	600
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	150	300
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.200	1.400
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.200	1.400
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.500
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.100
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.500	3.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	500	700
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	600	1.200
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	700
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti della fossa premurgiana (BA-BAT)	220	320
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	220	320
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	300
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1.100
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	700	900
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	450	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	100	300
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	2.800
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	1.100	1.900
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	900	1.100
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	200	300
BASILICATA		
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Potenza	50	150
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Matera	50	150
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.250	2.250
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	900
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.000	1.500
Aree interne della provincia di Potenza	130	250
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	150	300
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2019

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	300	800
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.250
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erba di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	270	400
Erba di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	240	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	100	190
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	70	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	190
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	95	130
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.100	1.600
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	950	1.500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	900	1.500
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.300
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1.150
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4.700	5.500
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.600	3.800
Agrumeti nella Piana di Catania (CT)	900	1.300
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	280	350
Piccoli appezzamenti coltivazione piante aromatiche - Colline del Paltani (AG)	2.000	3.000
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	370	480
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	450	670
Seminativi irrigui nell'oristanese	500	650
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	295	375
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	350
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	160	295
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	185	300
Seminativi asciutti nel medio Campidano	230	400
Risaie nella zona di Oristano	575	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	130
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	720

Fonte: CREA.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. n. 9 del 19 marzo 2019	Bilancio di previsione finanziario 2019-2021
L.R. n. 15 del 04 ottobre 2018	Norme di attuazione della legge 21 novembre 2000, n. 353 (Legge quadro in materia di incendi boschivi)
L.R. n. 1 del 22 gennaio 2019	Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale
L.R. n. 14 del 05 aprile 2019	Disposizioni in materia di tutela, valorizzazione e sviluppo della montagna
VALLE D'AOSTA	
L.R. n. 12 del 24 dicembre 2018	Legge di stabilità regionale 2019
LOMBARDIA	
L.R. n. 24 del 30 dicembre 2019	Legge di stabilità 2020 - 2022
LIGURIA	
L.R. nr 32 del 27 Dicembre 2019	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2020
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L.P. n. 201 del 21 settembre 2018	Legge di stabilità provinciale per l'anno 2019
L.P. n. 111 del 16 luglio 2018	Misure di prevenzione e di intervento concernenti i grandi carnivori. Attuazione dell'articolo 16 della direttiva 92/43/CEE
L.P. n. 51 del 19 aprile 2018	Modifiche della legge provinciale sui masi chiusi e della legge urbanistica provinciale
L.P. n. 81 del 22 giugno 2018	Agricoltura sociale
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. n. 10 del 30 ottobre 2019	Disciplina dell'agriturismo e modificazioni della legge provinciale sull'agriturismo 2001 e della legge provinciale sugli incentivi alle imprese 1999
L.P. n. 16 del 03 settembre 2018	Legge di stabilità regionale 2019
L.P. n. 6 del 19 settembre 2019	Modificazioni della legge provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale 2013, concernenti il procedimento per il rilascio del provvedimento autorizzatorio unico provinciale, di disposizioni connesse e della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura 2007
VENETO	
L.R. n. 44 del 14 dicembre 2018	Legge di stabilità regionale 2019
L.R. n. 7 del 16 febbraio 2018	Promozione e valorizzazione dei prodotti e delle attività dei produttori di birra artigianale
L.R. n. 36 del 8 agosto 2019	Sostegno e promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale ed agro-alimentare della canapa (canapa sativa L.)
L.R. n. 14 del 4 maggio 2020	Boschi didattici del Veneto
L.R.e n. 7 del 3 febbraio 2020	Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1998, n. 19 "Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto"
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R.n. 6 del 29 aprile 2019	Misure urgenti per il recupero della competitività regionale
L.R. n. 17 del 7 novembre 2019	Disposizioni per la difesa dei boschi dagli incendi
L.R. n. 29 del 28 dicembre 2018	Legge di stabilità regionale 2019
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. n. 25 del 27 dicembre 2018	Legge di stabilità regionale 2019
L.R. n.2 del 4 marzo 2019	Norme per lo sviluppo, l'esercizio e la tutela dell'apicoltura in Emilia-Romagna. Abrogazione della legge regionale 25 agosto 1988, n. 35 e dei regolamenti regionali 15 novembre 1991, n. 29 e 5 aprile 1995, n. 18
L.R. n.6 del 03 giugno 2019	Modifiche alla legge regionale 12 dicembre 1997, n. 43 "Interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo". Abrogazione della l.r. 14 Aprile 1995, n. 37
L.R. n.10 del 02 luglio 2019	Adesione della regione Emilia-Romagna alla fondazione accademia nazionale dell'agricoltura

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. n.17 del 01 agosto 2019	Attuazione della sessione europea regionale 2019 – abrogazioni e modifiche di leggi e di singole disposizioni normative regionali
L.R. n.18 del 01 agosto 2019	Sostegno alle imprese localizzate nelle aree montane e nelle aree interne dell'Emilia-Romagna
L.R. n.20 del 08 ottobre 2019	Interventi urgenti in materia di agricoltura. Modifiche della legge regionale 12 dicembre 1997, n. 43 (Interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo. Abrogazione della L.R. 14 Aprile 1995, n. 37)
TOSCANA	
L.R.n. 74 del 27 dicembre 2018	Legge di stabilità per l'anno 2019
L.R.e n. 77 del 11 dicembre 2019	Albo regionale imprese agricolo-forestali. Modifiche alla l.r. 3/9/2000
L.R. n. 75 del 10 dicembre 2019	Norme per incentivare l'introduzione dei prodotti a chilometro zero provenienti da filiera corta nelle mense scolastiche
L.R. n. 70 del 25 novembre 2019	Disposizioni urgenti per il rafforzamento delle funzioni della polizia provinciale e della polizia della Città metropolitana di Firenze e per il contenimento degli ungulati in aree urbane e ulteriori disposizioni in materia di istituti faunistico venatori. Modifiche alla l.r. 3/1994 e alla l.r. 22/2015
L.R. n. 60 del 1 ottobre 2019	Nuove disposizioni per la gestione del marchio di certificazione relativo alla produzione integrata. Modifiche alla l.r. 25/1999
L.R. 30 luglio 2019, n. 52	Interventi urgenti per lo sviluppo e il rilancio di alcuni comparti di produzione agricola condizionati negativamente dall'andamento climatico
L.R. 30 luglio 2019, n. 51	Disciplina dei distretti biologici
L.R.n. 34 del 18 giugno 2019	Politiche per la montagna e interventi per la valorizzazione dei territori montani. Modifiche alla l.r. 68/2011
L.R. n. 3 del 7 gennaio 2019	Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale 2018
UMBRIA	
L.R. n. 12 del 27 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
MARCHE	
L.R. n. 51 del 28 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
L.R. n. 26 del 1 agosto 2019	Sostegno alla creazione della filiera della canapa industriale.
LAZIO	
L.R. n. 13 del 28 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
L.R. n° 18 del 14 agosto 2019	Disposizioni per contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e dello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura
L.R. n° 8 del 20 maggio 2019	Disposizioni finanziarie di interesse regionale e misure correttive di leggi regionali varie
ABRUZZO	
L.R. n. 1 del 29 gennaio 2019	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio di previsione finanziario 2019 –2021 della Regione Abruzzo (Legge di Stabilità regionale 2019)
MOLISE	
L.R. n.1 del 11 febbraio 2019	Modifiche alla l.r. 26 marzo 2015, n. 5 (Manifestazioni storico-culturali e tutela del benessere animale)
L.R. n.4 del 10 maggio 2019	Legge di stabilità regionale 2019
L.R. n.12 del 13 novembre 2019	Modifica all'articolo 2 della legge regionale 12 marzo 2008, n. 7 (Disposizioni transitorie in materia di coltivazione ed uso in agricoltura di organismi geneticamente modificati (OGM))
CAMPANIA	
L.R. n. 60 del 29 dicembre 2019	Legge di Stabilità regionale 2019
L.R. n°12 del 08 luglio 2019	“Modifiche alla l. r. 11 aprile 2019, n. 3 (Disposizioni volte a promuovere e a tutelare il rispetto ed il benessere degli animali d'affezione e a prevenire il randagismo)”
L.R. n° 3 del 11 aprile 2019	“Disposizioni volte a promuovere e a tutelare il rispetto ed il benessere degli animali d'affezione e a prevenire il randagismo”

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
PUGLIA	
L.R. n. 67 del 28 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
L.R. Nr.33 del 5 luglio 2019	“Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 dicembre 2017, n. 59 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per il prelievo venatorio) e alla legge regionale 23 marzo 2015, n. 8 (Disciplina della coltivazione, ricerca, raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi freschi o conservati nel territorio della Regione Puglia. Applicazione della legge 16 dicembre 1985, n. 752, come modificata dalla legge 17 maggio 1991, n. 162 e della legge 30 dicembre 2004, n. 311, articolo 1, comma 109)”
L.R. Nr.19 del 3 maggio 2019	Integrazioni alla legge regionale 25 febbraio 2010, n. 3 (Disposizioni in materia di attività irrigue e forestali), commissariamento dell'Agenzia per le attività irrigue e forestali (ARIF) e abrogazione dell'articolo 11 della legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della regione Puglia)”
L.R. Nr.15 del 28 marzo 2019	“Modifica della legge regionale 29 giugno 2018, n. 28 (Norme in materia di prevenzione, contenimento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica. Disposizioni in materia di smaltimento degli animali da allevamento oggetto di predazione e di tutela dell'incolumità pubblica)”
BASILICATA	
L.R. n. 2 del 13 marzo 2019	Legge di Stabilità regionale 2019
CALABRIA	
L.R. n. 56 del 16 dicembre 2019	Adeguamento alla normativa nazionale. Modifiche alla legge regionale 7 dicembre 2009, n. 47 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, dei boschi vetusti, dei filari, delle alberate e della flora spontanea di alto pregio della Calabria)
L.R. n. 1 del 25 gennaio 2019	Modifiche alla legge regionale 7 dicembre 2009, n. 47 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e della flora spontanea autoctona della Calabria)
L.R. n. 48 del 21 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
SICILIA	
L.R. n. 1 del 22 febbraio 2019	Legge di Stabilità regionale 2019
SARDEGNA	
L.R. n. 48 del 28 dicembre 2018	Legge di Stabilità regionale 2019
L.R. n. 24 del 23 dicembre 2019	Norme per l'attivazione di un piano straordinario per il disbrigo delle pratiche arretrate relative a premi, contributi ed erogazioni di qualsiasi natura nel settore agricolo

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	44.338	42.822	41.325	41.769
Assistenza tecnica	15.253	16.439	11.548	16.353
Promozione e marketing	1.489	1.987	657	2.701
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	6.437	5.514	2.313	6.910
Investimenti aziendali	29.402	28.055	20.302	31.287
Infrastrutture	21.485	20.940	8.061	3.292
Attività forestali	16.243	14.870	16.365	7.791
Altro	0	0	0	0
Totale	134.647	130.626	100.571	110.103
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	253	564	62	98
Assistenza tecnica	10.480	8.881	9.161	9.151
Promozione e marketing	37	8	124	17
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.250	594	1.195	602
Aiuti alla gestione aziendale	464	1.180	233	955
Investimenti aziendali	1.313	393	315	248
Infrastrutture	8.009	1.148	2.455	1.593
Attività forestali	4.968	4.088	1.769	1.493
Altro	8.281	11	1.484	3.553
Totale	35.054	16.868	16.797	17.711
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	13.480	14.742	12.652	13.530
Assistenza tecnica	85.147	85.364	103.942	111.487
Promozione e marketing	3.815	1.163	2.065	1.592
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.120	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	2.445	1.065	1.355	568
Investimenti aziendali	25.691	30.533	177	49.338
Infrastrutture	3.703	3.522	1.082	1.517
Attività forestali	8.278	9.664	4.176	5.603
Altro	47.369	57.106	29.979	41.278
Totale	192.049	203.159	155.428	224.913
P. A. BOLZANO¹				
Ricerca e sperimentazione	6.361	1.653	6.268	99
Assistenza tecnica	10.245	12.892	7.047	8.530
Promozione e marketing	5.535	4.466	4.879	3.039
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.040	801	1.946	843
Aiuti alla gestione aziendale	41.595	5.269	35.711	3.646
Investimenti aziendali	95.395	41.541	60.034	58.363
Infrastrutture	7.547	4.869	2.595	2.927
Attività forestali	1.696	1.366	4.610	3.490
Totale	171.414	72.858	123.090	80.936

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	2.922	7.353	2.569	2.582
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	7.605	5.607	8.886	5.359
Investimenti aziendali	59.903	58.795	26.171	30.927
Infrastrutture	56.527	51.834	29.139	31.550
Attività forestali	9.185	10.813	6.841	8.469
Totale	136.142	134.403	73.606	78.886
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	4.459	19.040	2.510	15.490
Assistenza tecnica	35.882	34.832	39.367	35.157
Promozione e marketing	325	300	268	23
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	1.201	11.256	651	9.904
Investimenti aziendali	35.329	31.104	54.128	33.073
Infrastrutture	24.110	5.163	23.997	3.497
Attività forestali	1.093	552	597	1.011
Totale	102.399	102.246	121.519	98.155
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	6.263	10.759	5.628	6.747
Assistenza tecnica	9.556	13.208	8.892	9.349
Promozione e marketing	2.985	16.577	1.220	2.790
Strutture di trasformazione e commercializzazione	43	434	43	296
Aiuti alla gestione aziendale	9.370	10.758	8.935	5.148
Investimenti aziendali	19.052	23.686	17.384	6.084
Infrastrutture	17.557	31.427	10.514	18.165
Attività forestali	70	1.722	70	845
Altro	183	582	158	222
Totale	65.078	109.153	52.843	49.648
LIGURIA				
Assistenza tecnica	400	22	136	0
Promozione e marketing	266	621	600	564
Aiuti alla gestione aziendale	12.304	10.315	11.789	9.020
Investimenti aziendali	976	1.211	959	1.001
Attività forestali	100	190	33	158
Totale	14.046	12.360	13.516	10.743

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	504	220	520	339
Assistenza tecnica	7.209	7.977	6.844	6.727
Promozione e marketing	940	1.179	994	991
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.046	610	337	514
Aiuti alla gestione aziendale	5.734	2.522	2.726	4.568
Investimenti aziendali	6.032	12.256	1.196	3.670
Infrastrutture	9.052	7.539	4.867	2.394
Attività forestali	1.193	770	564	733
Altro	36.637	37.555	36.417	31.424
Totale	68.347	70.628	54.464	51.359
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	1.001	16	1.251	16
Assistenza tecnica	2.063	2.203	885	2.592
Promozione e marketing	2.315	2.154	3.161	1.790
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10	155	0	0
Investimenti aziendali	0	0	0	973
Infrastrutture	539	0	3.836	508
Attività forestali	8.319	11.050	8.692	10.962
Altro	48.383	59.271	39.050	45.117
Totale	62.629	74.848	56.876	61.958
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	1.003	601	794	349
Assistenza tecnica	5.396	6.485	5.146	5.321
Promozione e marketing	537	464	278	296
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	229	250	191	0
Investimenti aziendali	2.633	2.914	1.197	1.115
Infrastrutture	489	364	241	47
Attività forestali	11.074	11.413	10.578	10.922
Altro	52.946	49.836	12.258	11.217
Totale	74.306	72.327	30.683	29.269
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	3.232	1.718	1.213	947
Assistenza tecnica	7.631	18.957	4.782	13.169
Promozione e marketing	2.240	982	1.056	442
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.409	57	294	153
Aiuti alla gestione aziendale	7.202	12.943	2.200	3.304
Investimenti aziendali	9.567	2.144	13.568	884
Infrastrutture	5.811	5.941	2.087	1.888
Attività forestali	4.453	3.164	1.702	1.732
Altro	10.090	38.171	4.104	12.907
Totale	51.634	84.078	31.004	35.426

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	3.972	5.518	3	5.215
Assistenza tecnica	22.067	21.498	14.440	18.139
Promozione e marketing	0	400	0	20
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	3.106	2.509	2.849	1.893
Investimenti aziendali	5.978	2.458	3.989	792
Infrastrutture	114.377	79.841	47.921	30.060
Attività forestali	503	590	2	205
Altro	47.101	54.925	29.336	99.225
Totale	197.104	167.739	98.540	155.549
ABRUZZO²				
Ricerca e sperimentazione	18.246	19.995	17.944	19.692
Assistenza tecnica	3.395	1.448	393	425
Promozione e marketing	413	420	67	228
Strutture di trasformazione e commercializzazione	13	115	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.506	9.293	8.494	8.569
Investimenti aziendali	5.805	7.037	5.410	4.793
Infrastrutture	947	1.816	299	273
Attività forestali	902	1.271	1.042	1.381
Altro	1.817	2.563	988	1.961
Totale	42.044	43.958	34.637	37.322
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	470	831	41	360
Assistenza tecnica	9.102	9.035	7.879	7.397
Promozione e marketing	249	342	209	200
Strutture di trasformazione e commercializzazione	9		0	
Aiuti alla gestione aziendale	859	1.612	355	401
Investimenti aziendali	857	6.129	579	3.819
Infrastrutture	396	3.971	385	3.306
Attività forestali	3.752	3.322	3.606	3.060
Altro	4.309	3.248	3.324	864
Totale	20.005	28.490	16.377	19.407
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	2.211	1.487	2.526	1.512
Assistenza tecnica	5.289	7.193	4.079	5.123
Promozione e marketing	3.646	1.351	4.154	1.556
Strutture di trasformazione e commercializzazione	452	300	128	118
Aiuti alla gestione aziendale	5.651	3.730	1.686	1.290
Investimenti aziendali	35.719	25.784	18.970	31.974
Infrastrutture	23.457	28.633	16.448	14.897
Attività forestali	131.373	75.091	103.871	65.341
Altro	0	0	0	0
Totale	207.797	143.569	151.861	121.810

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	2.554	544	956	651
Assistenza tecnica	4.381	3.177	2.276	3.912
Promozione e marketing	2.100	843	1.768	2
Strutture di trasformazione e commercializzazione	13.289	2.966	5.130	3.102
Aiuti alla gestione aziendale	100	101	18	2
Investimenti aziendali	2.900	3	1.134	276
Infrastrutture	1.336	500	0	82
Attività forestali	40.303	39.715	36.174	39.139
Altro	5.990	14.911	8.972	17.505
Totale	72.952	62.760	56.427	64.669
BASILICATA³				
Ricerca e sperimentazione	0	271	0	226
Assistenza tecnica	20.840	20.324	14.460	14.445
Promozione e marketing	663	656	495	437
Strutture di trasformazione e commercializzazione	367	562	367	696
Aiuti alla gestione aziendale	5.983	7.956	2.185	4.199
Investimenti aziendali	2.320	2.557	370	243
Infrastrutture	12.318	13.423	8.305	7.860
Attività forestali	25.864	36.238	22.906	30.855
Altro	15.854	18.895	8.368	7.687
Totale	84.210	100.883	57.456	66.648
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	36.588	36.224	16	37.766
Assistenza tecnica	55.482	42.399	47.351	35.937
Promozione e marketing	50	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	6.806	6.498	374	3.660
Investimenti aziendali	8.826	9.598	1.218	2.798
Infrastrutture	2.236	2.517	2.541	2.058
Attività forestali	204.062	192.155	197.852	188.620
Altro	54.085	24.662	31.449	17.580
Totale	368.135	314.053	280.802	288.418
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	4.551	1.888	2.469	1.643
Assistenza tecnica	76.561	578.463	68.790	66.944
Promozione e marketing	1.020	91	913	11
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.386	0	0	57
Aiuti alla gestione aziendale	18.497	3.918	4.831	1.762
Investimenti aziendali	85.983	77.878	49.158	40.460
Infrastrutture	18.956	15.489	1.341	1.550
Attività forestali	167.323	138.344	135.350	91.492
Altro	5.178	9.160	4.891	2.908
Totale	379.456	825.231	267.741	206.827

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2017	2018	2017	2018
SARDEGNA				
Assistenza tecnica	116.680	59.913	66.579	72.704
Aiuti alla gestione aziendale	11.602	19.055	4.568	19.402
Investimenti aziendali	20.971	23.985	19.251	25.966
Infrastrutture	42.396	35.333	45.507	31.935
Attività forestali	0		0	
Altro	59.427	52.706	51.319	38.175
Totale	251.076	190.992	187.224	188.182

1. I dati relativi all'anno 2017 sono stimati.

2. I dati relativi agli anni 2017 e 2018 sono stimati

3. I dati relativi all'anno 2018 sono stimati.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - FLOTTA ATTIVA - 2019

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Abruzzo	511	4,7	10.130	6,9	48.715	5,3
Calabria	789	7,3	5.991	4,1	46.279	5,0
Campania	983	9,1	7.945	5,4	58.580	6,3
Emilia-Romagna	473	4,4	6.892	4,7	55.480	6,0
Friuli Venezia Giulia	307	2,8	1.522	1,0	20.758	2,2
Lazio	445	4,1	6.654	4,5	43.871	4,8
Liguria	409	3,8	3.361	2,3	31.162	3,4
Marche	641	5,9	15.610	10,6	83.226	9,0
Molise	104	1,0	2.235	1,5	10.139	1,1
Puglia	1.475	13,6	17.184	11,7	119.933	13,0
Sardegna	1.203	11,1	10.385	7,1	78.346	8,5
Sicilia	2.479	22,8	41.334	28,1	211.958	23,0
Toscana	475	4,4	5.149	3,5	36.722	4,0
Veneto	559	5,2	12.644	8,6	78.333	8,5
Totale	10.853	100,0	147.036	100,0	923.502	100,0

Diversamente dagli anni passati, le informazioni riportate in tabella si riferiscono ai dati relativi alla flotta "attiva".

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMI - 2019

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	3.552	825	3.260	4.185	540	-	12.361
Calabria	2.221	-	1.350	-	1.891	148	5.611
Campania	2.086	-	4.533	-	1.683	35	8.337
Emilia-Romagna	4.014	10.123	-	2.212	2.106	-	18.455
Friuli Venezia Giulia	485	-	149	428	1.085	-	2.148
Lazio	3.499	-	547	36	1.597	-	5.679
Liguria	884	-	2.630	-	738	-	4.252
Marche	6.984	6.275	459	6.528	1.798	-	22.044
Molise	1.437	-	-	188	79	-	1.704
Puglia	13.283	2.658	2.448	209	2.561	513	21.672
Sardegna	3.846	-	882	-	3.433	-	8.160
Sicilia	15.007	2.866	6.073	-	5.493	3.405	32.844
Toscana	2.797	-	3.486	-	1.063	-	7.346
Veneto	6.149	13.067	-	3.246	885	-	23.347
Totale	66.244	35.814	25.818	17.032	24.951	4.102	173.961
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	24,9	1,2	6,2	10,4	4,5	-	47,2
Calabria	21,7	-	3,1	-	10,4	1,0	36,2
Campania	12,1	-	28,0	-	12,4	0,3	52,8
Emilia-Romagna	27,5	12,0	-	6,6	8,4	-	54,5
Friuli Venezia Giulia	3,4	-	0,4	2,0	9,7	-	15,6
Lazio	27,6	-	1,5	0,2	13,2	-	42,5
Liguria	9,8	-	5,5	-	6,6	-	21,9
Marche	41,3	9,6	0,6	17,9	11,9	-	81,4
Molise	12,4	-	-	0,4	0,7	-	13,5
Puglia	76,9	4,0	7,2	0,9	17,9	3,8	110,5
Sardegna	31,5	-	2,2	-	29,4	-	63,2
Sicilia	134,2	7,1	21,7	-	38,8	18,9	220,8
Toscana	21,9	-	4,7	-	11,1	-	37,7
Veneto	34,7	34,4	-	10,9	5,7	-	85,7
Totale	480,0	68,3	81,3	49,4	180,6	24,1	883,6
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	7,01	1,41	1,91	2,48	8,42	-	3,82
Calabria	9,78	-	2,31	-	5,51	6,69	6,46
Campania	5,80	-	6,18	-	7,35	9,62	6,34
Emilia-Romagna	6,85	1,19	-	3,00	3,97	-	2,95
Friuli Venezia Giulia	7,04	-	2,95	4,76	8,93	-	7,25
Lazio	7,90	-	2,78	4,41	8,25	-	7,48
Liguria	11,09	-	2,08	-	8,92	-	5,14
Marche	5,92	1,53	1,39	2,74	6,62	-	3,69
Molise	8,64	-	-	2,26	8,63	-	7,93
Puglia	5,79	1,49	2,94	4,17	6,97	7,36	5,10
Sardegna	8,20	-	2,55	-	8,56	-	7,74
Sicilia	8,94	2,49	3,58	-	7,07	5,56	6,72
Toscana	7,83	-	1,34	-	10,45	-	5,13
Veneto	5,64	2,64	-	3,36	6,43	-	3,67
Totale	7,25	1,91	3,15	2,90	7,24	5,86	5,08

Diversamente dagli anni passati, le informazioni riportate in tabella si riferiscono ai dati relativi alla flotta "attiva".

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2019

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca							
Abruzzo	14.054	527	1.453	10.186	17.682	-	43.902
Calabria	18.330	-	10.765	-	54.391	1.670	85.156
Campania	11.613	-	4.266	-	96.713	369	112.961
Emilia-Romagna	16.227	3.530	-	6.087	20.389	-	46.233
Friuli Venezia Giulia	2.732	-	560	1.792	28.515	-	33.599
Lazio	17.811	-	964	384	33.246	-	52.405
Liguria	10.538	-	2.078	-	30.589	-	43.205
Marche	21.700	2.697	215	18.133	31.057	-	73.802
Molise	6.609	-	-	519	6.654	-	13.782
Puglia	70.293	1.843	945	1.328	128.265	4.226	206.900
Sardegna	19.584	-	640	-	101.808	-	122.032
Sicilia	76.227	3.626	10.717	-	187.719	22.004	300.293
Toscana	15.769	-	1.404	-	37.669	-	54.842
Veneto	20.953	5.326	-	11.079	16.886	-	54.244
Totale	322.440	17.549	34.007	49.508	791.583	28.269	1.243.356
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	144,9	58,6	121,1	99,9	60,8	-	85,9
Calabria	133,8	-	101,6	-	106,4	47,7	107,9
Campania	143,4	-	69,9	-	116,1	46,1	114,9
Emilia-Romagna	115,1	135,8	-	90,9	85,3	-	97,7
Friuli Venezia Giulia	124,2	-	56,0	47,2	120,3	-	109,4
Lazio	156,2	-	68,9	128,0	105,9	-	117,8
Liguria	144,4	-	99,0	-	97,1	-	105,6
Marche	139,1	149,8	71,7	92,0	116,3	-	115,1
Molise	143,7	-	-	51,9	138,6	-	132,5
Puglia	142,0	115,2	72,7	34,1	147,4	100,6	140,3
Sardegna	151,8	-	64,0	-	95,7	-	101,4
Sicilia	156,5	181,3	85,7	-	113,3	115,8	121,1
Toscana	148,8	-	127,6	-	105,2	-	115,5
Veneto	132,6	129,9	-	80,3	76,1	-	97,0
Totale	143,8	135,0	88,1	83,3	109,5	102,8	114,6

Diversamente dagli anni passati, le informazioni riportate in tabella si riferiscono ai dati relativi alla flotta "attiva".

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- AcNielsen (2019), articoli vari su *GDO e consumi alimentari*.
- Alliance Environment (2019), *Evaluation of the impact of the CAP on habitats, landscapes, biodiversity*, November.
- Ancc-Coop (2020), *Rapporto Coop 2019, Economia, Consumi e stili di vita degli italiani di oggi*, Agra Editrice srl, Roma.
- Ascani M., De Vivo C. (2019), *L'attuazione dell'agricoltura sociale nella programmazione 2014-2020 della politica di sviluppo rurale-situazione al 30 giugno 2019*, CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, Rete Rurale Nazionale, CREA 21.1.
- Assocarta (2020), *L'industria cartaria nel 2019*, www.assocarta.it
- ASSOLATTE (2020), *Industria Lattiero-Casearia Italiana. Rapporto 2019*, Editoriale Il Mondo del Latte.
- Caritas italiana, Fondazione Banco alimentare ONLUS (2015), *Recupero, raccolta e distribuzione di cibo a fini di solidarietà, Manuale per corrette prassi operative per le organizzazioni caritative*.
- Cattivelli V. (2012), *Né città né campagna, per una lettura del territorio periurbano*, Parma, MUP.
- Cavallo C., Sacchi G., Carfora V. (2020), *Resilience effects in food consumption behaviour at the time of Covid-19: perspectives from Italy*, Heliyon 6.e0.5676.
- CENSIS (2020), *54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Franco Angeli.
- Centro Studi FederlegnoArredo (2020a), *Rapporto FederlegnoArredo 2020*, 4^a edizione.
- Centro Studi FederlegnoArredo (2020b), *Monitor legno arredo, speciale effetto Covid-19 sulla Filiera Legno Arredo*.
- Cesaro L., Giampaolo A., Giarè F., Monteleone A., Pierangeli F., Sardone R., Scardera A., Tarantoli S., Viganò L., *Covid-19, Impatti economici nelle aziende agricole*, CREA PB-RRN. Luglio 2020.
- Commissione europea (2019a), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Il Green Deal europeo*, COM (2019) 640 final, Bruxelles, 11 dicembre 2019.
- Commissione europea (2019b), *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce disposizioni transitorie relative al sostegno da parte del Fondo europeo agricolo per lo*

- sviluppo rurale (FEASR) e del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) nell'anno 2021 e che modifica i regolamenti (UE) n. 228/2013, (UE) n. 229/2013 e (UE) n. 1308/2013 per quanto riguarda le risorse e la loro distribuzione nell'anno 2021 e i regolamenti (UE) n. 1305/2013, (UE) n. 1306/2013 e (UE) n. 1307/2013 per quanto riguarda le loro risorse e la loro applicabilità nell'anno 2021, COM(2019) 581 final, Bruxelles, 31 ottobre 2019.*
- Commissione europea (2020a), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20 maggio 2020.
- Commissione europea (2020b), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030. Riportare la natura nella nostra vita*, COM (2020) 380 final, Bruxelles, 20 maggio 2020.
- Confcommercio Imprese per l'Italia (2020), Confederazione Generale Italiana delle Imprese, delle attività professionali e del Lavoro Autonomo, *Rapporto Censis*, <https://www.confcommercio.it/-/comunicato-78-2020-rapporto-censis-2020>
- Conlegno (2020), *Export ancora in sofferenza*, in "Legno 4.0 imballaggio, ambiente, logistica, foreste", Settembre 2020, anno 4, n.9, Consorzio Servizi Legno Sughero, <https://www.conlegno.eu/press/legno-4-0>
- Corte dei conti europea (2020), *La protezione degli impollinatori selvatici nell'UE: le iniziative della Commissione non hanno dato i frutti sperati*, Relazione speciale 15/2020, Lussemburgo.
- CREA (2015), *Agricoltura e Città, Edagricole*, Bologna.
- CREA-RRN (2020), *Valutazione dell'impatto sul settore agro-alimentare delle misure di contenimento COVID-19*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma.
- CREA-RRN (2020), *Misure preventive e precauzionali delle AdG dei PSR in risposta all'emergenza epidemologica da Covid-19*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma.
- CREA (2020), *Covid-19, Impatti economici nelle aziende agricole, mancati ricavi e perdite in termini di valore aggiunto*, Rete rurale nazionale, RICA.
- De Benedictis L., Gallegati M., Tamberi M. (2009), *Overall trade specialization and economic development: country diversify*, Review of World Economics, Vol. 145 pp. 37-55.
- De Siano R., D'uva R., Messina G. (2004), *Sentieri di specializzazione e di crescita delle regioni europee durante l'integrazione economica*, Working Paper n. 3, Università degli Studi di Napoli, Parthenope.
- Distribuzionemoderna.info (2019), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, Le Guide di Distribuzione Moderna, maggio 2019.
- ECA (2017), *More efforts needed to implement the Nature 2000 network to its full potential*, Special Report 1, European Court of Auditors.
- ECA (2020), *Biodiversity on farmland: CAP contribution has not halted the decline*, Special Report 13, European Court of Auditors.

- EEA (2017), *Landscapes in transition, an account of 25 years of land cover change in Europe*, EEA Report n. 10/2017, European Environment Agency, Copenhagen.
- European Commission (2019), *Commission Staff Working Document accompanying the document Report from the Commission to the European Parliament and the Council, 12th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund 2018 Financial Year* (COM(2019) 366 final), SWD(2019) 317 final, Brussels, 7 August 2019.
- European Commission (2020), *Commission Staff Working Document accompanying the document Report from the Commission to the European Parliament and the Council, 13th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund 2019 Financial Year*, (COM(2020) 475 final), SWD(2020) 168 final, Brussels, 7 September 2020.
- European Commission (2020), *Commission Staff Working Document, Analysis of links between CAP Reform and Green Deal*, SWD (2020) 93 final, Brussels, 20 May 2020.
- European Commission (2020), *Summary Report on the implementation of direct payments [except greening] Claim year 2018*, June.
- European Commission (2020), *European Economic Forecast, Summer 2020*, Institutional Paper 132, European Economy, July 2020.
- European Commission (2020), *Monitoring EU Agri-food trade, Developments January-May*, available online, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/trade/documents/monitoring-agri-food-trade_jan2020_en.pdf
- European Commission (2020), *Short-term outlook for EU Agricultural Markets in 2020*, available online, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/farming/documents/short-term-outlook-summer-2020_en.pdf
- European Council (2020), *Special meeting of the European Council (17, 18, 19, 20 and 21 July 2020) – Conclusions*, EUCO 10/20, Brussels, 21 July 2020, <https://www.consilium.europa.eu/media/45109/210720-euco-final-conclusions-en.pdf>
- FAO (2015), *Food and Agriculture Organization of the United Nations, FAO Statistical Pocket Book, World, food and agriculture*, Rome.
- FAO (2016), *Food and Agriculture Organization of the United Nations, AQUASTAT website*.
- FAO e WHO (2019), *Detoxifying agriculture and health from highly hazardous pesticides: a call for action*, Roma.
- FederDistribuzione (2020), *Dati 2019 - Mappa del sistema distributivo italiano*.
- FIPE, Federazione italiana Pubblici Esercizi (2020), *Ristorazione, Rapporto Annuale 2019*, Ufficio studi, Confcommercio Imprese per l'Italia.
- Folke C. (2006), *Resilience: the emergence of a perspective for social–ecological systems analyses*, *Global Environ. Change* 16, 253–267.
- Fondazione Banco Alimentare ONLUS (2020), *Comunicato stampa del 24.06.2020*.
- Forno F., Graziano P. (2020), *Il consumo responsabile in Italia, i primi dati dell'indagine*, Nota

5/2020, giugno.

Gauthier G., Avagianos I., Calderón C., Vaskyt B. (2020), *Report Pellets, Bioenergy Europe statistical report*.

Gioiosa M., Servadei L., (2020), *Le misure di conservazione per le aree agricole e forestali nei siti Natura 2000: strumenti e opportunità di finanziamento della programmazione dello sviluppo rurale*, contributo tematico all'obiettivo specifico "Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi", Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali, CREA-PB, Roma.

Greenpeace (2014), *Api, il bottino avvelenato*, Rapporto europeo Greenpeace Research Laboratories.

Hayek M.N., Harwatt H., Ripple W.J., Mueller N.D. (2020), *The carbon opportunity cost of animal-sourced food production on land*, Nature Sustainability pp.1-4.

ILO (2020), *Covid-19 and the World of Work: Country Policy Responses*.

International Monetary Fund (2020), *World Economic Outlook, April 2020: The Great Lockdown*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/04/14/weo-april-2020>

IMF (2020), *Policy Responses to Covid-19*, Policy Tracker, <https://www.imf.org/en/Topics/imf-and-covid19/Policy-Responses-to-COVID-19>

IMF (2020), *World Economic Outlook, October 2020: A Long and Difficult Ascent*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>

INFC-2005, Gasparini P., Tabacchi G., (a cura di), 2011, *L'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio*.

INFC-2005, *Secondo inventario forestale nazionale italiano, metodi e risultati*, Edagricole, Il Sole 24 Ore, ISBN 978-88-506-5394-2.

ISMEA (2019), *Il mercato dei formaggi pecorini. Scenario attuale e potenzialità di sviluppo tra tradizione e modernità dei consumi*, Roma.

ISMEA (2020), *Emergenza Covid-19, 1° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus (30 Marzo 2020)*, Roma.

ISMEA (2020b), *Emergenza Covid-19, 2° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus (30 aprile 2020)*, Roma.

ISMEA (2020), *Emergenza Covid-19. 3° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19*, Roma.

ISMEA (2020), *Consumi alimentari delle famiglie italiane gennaio-marzo 2020 (5 maggio 2020)*, Roma.

ISMEA (2020), AgriMercati, *La congiuntura agro-alimentare del II trimestre, le anticipazioni e le prospettive*, Roma.

ISMEA (2020), *I canali commerciali alternativi per le aziende agricole: vendita diretta e filiera corta, i modelli, le criticità e le opportunità di sviluppo*, Rete Rurale Nazionale, Roma.

ISMEA-Fondazione Qualivita (2020), *Rapporto 2019 ISMEA-Qualivita sulle produzioni agro-*

- alimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*, Roma.
- ISMEA (2020), *Rapporto sulla gestione del rischio in agricoltura*, Roma.
- ISPRA (2018), *Territorio processi e trasformazioni in Italia*, Rapporto 296/2018, Roma.
- ISPRA (2020), *Gli indicatori del CLIMA in Italia nel 2019*, Stato dell'Ambiente, n. 94.
- ISTAT (2020), *Commercio al dettaglio*, Statistiche Flash, Roma.
- ISTAT (2020), *Indagine sui prodotti agro-alimentari di qualità DOP, IGP e STG*, anno 2018, Report, Roma.
- ISTAT (2020), *Le spese per i consumi delle famiglie*, Report, Roma.
- ISTAT (2020), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Edizione 2020, Roma.
- ISTAT (2020), *Struttura e profili del settore non profit*, Anno 2018, ottobre 2020, Roma.
- ISTAT (2020), *Fatturato dei Servizi, II trimestre 2020*, Statistiche Flash, Roma.
- Kotler P. (2020), *The consumer in the age of coronavirus*, J. Creating Value 6, 12–15.
- Marchetti M., Bertani R., Corona P., Valentini R. (2012), *Cambiamenti di copertura forestale e dell'uso del suolo nell'inventario dell'uso delle terre in Italia*, Forest@ 9:170-184.
- Marino D., Mazzocchi G., Rossi A., Antonelli M., Pettenati G. (2020), *Covid-19 e Politiche Locali del Cibo: una prima analisi degli impatti e delle soluzioni adottate in Italia*, Paper della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo.
- Martínez-González M.A. et al., PREDIMED Study Investigators (2012), *A 14-item Mediterranean diet assessment tool and obesity indexes among high-risk subjects: the PREDIMED trial*, PLoS one, 7(8).
- Mediobanca (2020), *Dati cumulativi di 2021 società italiane (2020)*, Milano.
- Mediobanca (2020), *Osservatorio sulla GDO e i maggiori operatori stranieri*, Milano.
- Ministero dello Sviluppo economico (2019), *Rapporto sul sistema distributivo 2018*, Osservatorio nazionale sul commercio, Roma.
- Ministero dello Sviluppo economico (2020), *Rapporto sul sistema distributivo 2019*, Osservatorio nazionale sul commercio, Roma.
- MiPAAF (2020), *Report sull'avanzamento della spesa pubblica dei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020, Quarto Trimestre 2019*, Rete Rurale Nazionale, Roma.
- Naldi M., Flamini M. (2014), *The CR4 Index and the Interval Estimation of the Herfindahl-Hirschman Index: An Empirical Comparison*, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2448656> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2448656>
- Nielsen (2020), *Coronavirus: continuano a crescere gli acquisti nella GDO*, <https://www.nielsen.com/it/it/insights/article/2020/coronavirus-continuano-a-crescere-gli-acquisti-nella-gdo/>
- OCSE-FAO (2018-2027), *Prospettive Agricole*.
- OECD (2020a), *The territorial impact of Covid-19: managing the crisis across levels of government*, Updated 16 June 2020, OECD Publishing, Paris.
- OECD (2020b), *Covid-19 and global food systems*, OECD Policy Responses to Coronavirus, OECD Publishing, Paris.

- Rama D. (2019), *Il mercato del latte. Rapporto 2019*, SMEA, Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Regione Emilia-Romagna (2020), *Rapporto sul sistema agro-alimentare regionale 2019*.
- Rutz C., Loretto M. C., Bates A. E., Davidson S. C., Duarte C. M., Jetz W., Johnson M., Kato A., Kays R., Mueller T., Primack R.B., Robert-Coudert Y., Tucker M.A., Wikelski M., Cagnacci F. (2020), *Covid-19 lockdown allows researchers to quantify the effects of human activity on wildlife*, *Nature Ecology & Evolution* 4(9) 1156-1159.
- RAF Italia (2017-2018), *Rapporto nazionale sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia (2019)*, Prodotto dalla Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020), Compagnia delle Foreste, Arezzo.
- Sardone R., Monda M. (2019), *La diversificazione dell'agricoltura: tra esigenze conoscitive e lacune informative*, *Italian Review of Agricultural Economics*, 74(2), 41-52.
- Servadei L., Ferroni F., Calvario E., Martinoya D., Vanino S. (2018), *La Politica di Sviluppo Rurale 2014/2020 per la Biodiversità, Natura 2000 e le aree protette*, Volume I; Rapporto Rete Rurale Nazionale.
- Scalvedi ML., Rossi L. et al. (2019), *Questionario italiano per la misurazione dello spreco alimentare domestico e le motivazioni, opportunità abilità e pratiche di prevenzione*, in *L'osservatorio sulle eccedenze, sui recuperi e sugli sprechi alimentari, Ricognizione delle misure in Italia e proposte di sviluppo*, Rapporto della prima annualità <https://www.crea.gov.it/documents/59764/0/Osservatorio+CREA+O-ERSA+WEB.pdf>
- State of Europe's forests*, F. Europe, FAO UNECE - Forest Europe Liaison Unit Madrid, Madrid, 2015.
- Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, Edizione 2018, ISPRA, Rapporto 287/2018, Roma.
- Weltin M., Zasada I., Franke C., Piorra A., Raggi M., Viaggi D. (2017), *Analysing behavioural differences of farm households: An example of income diversification strategies based on European farm survey data*, *Land Use Policy*, vol. 62, pp. 172-184.
- WTO (2020), *Covid-19 and agriculture: a story of resilience*, August 2020, https://www.wto.org/english/tratop_e/covid19_e/agric_report_e.pdf
- WTO (2020), *Trade statistics and outlook. Trade set to plunge as Covid-19 pandemic upends global economy*, https://www.wto.org/english/news_e/pres20_e/pr855_e.htm

SITOGRAFIA

AcNielsen (2019), www.nielsen.com

Distribuzionemoderna.info (2019), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <http://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2019-ed-maggio>

Distribuzionemoderna.info (2020), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <https://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2020-ed-ottobre>

Euromonitor International (2020), <https://go.euromonitor.com/white-paper-packaged-food-2020-Covid-19-Effect-On-Packaged-Food.html#download-link>

InfoCamere (2020), *Movimprese*, <https://www.infocamere.it/movimprese>

ISTAT (2018), *Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole*, <http://dati.istat.it>

ISTAT (2020), *Le imprese agricole in Italia nel registro ASIA*, <https://www.istat.it/it/archivio/250113>

FederDistribuzione (2020), *dati 2019, mappa del sistema distributivo italiano*, <https://www.federdistribuzione.it/studi-e-ricerche/>

FoodDrinkEurope (2020), *Data&Trend*, https://www.fooddrinkurope.eu/uploads/publications_documents/FoodDrinkEurope_-_Data__Trends_2020_digital.pdf

ISPRA (2017), *Mosaicatura delle aree a pericolosità da frana dei Piani di Assetto Idrogeologico - PAI (v. 3.0 – Dicembre 2017)*, <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/mosaicature-nazionali-ispra-pericolosita-frane-alluvioni/mosaicatura-ispra-2017-aree-pericolosita-frana-pai>

ISPRA (2018), *Corine Land Cover*, <https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc2018>

MiPAAF (2020), *Elenco nazionale delle O.P. e A.O.P. (Escluso settore ortofrutta) riconosciute ai sensi del Reg. n.1308/2013*, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6063>

MiPAAF (2020), *Elenco delle O.P. (organizzazioni di produttori) riconosciute ai sensi dei Reg.ti (CE) n.2200/1996, (CE) n.1234/2007 e del Reg. (UE) n. 1308/2013*, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3951>

UNECE : <https://unece.org/jfsq>

RINGRAZIAMENTI

ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE AGRO-ALIMENTARI – Roma
ANAS – Associazione nazionale allevatori suini – Roma
ANB – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni miglioramenti fondiari – Roma
API – Associazione piscicoltori italiani – Verona
ASSICA – Associazione industriali delle carni – Milano
ASSITOL – Associazione italiana dell'industria olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Milano
ASSOLATTE – Associazione italiana lattiero casearia – Milano
ASSOLZOO – Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici – Roma
BANCO DELLE OPERE DI CARITÀ – Caserta
CAI-AGROMEC – Confederazione agro-meccanici e agricoltori italiani – Roma
CARITAS ITALIANA – Roma
CONSORZIO DI TUTELA DEL PARMIGIANO REGGIANO – Reggio Emilia
CONSORZIO DI TUTELA DEL PECORINO ROMANO – Nuoro
CONSORZIO DI TUTELA DEL PROSCIUTTO DI PARMA – Parma
CONSORZIO DI TUTELA DEL PROSCIUTTO DI SAN DANIELE – Udine
CONSORZIO DI TUTELA DELLA MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA – Caserta
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – San Martino della Battaglia/Desenzano sul
Garda (BS)
CROCE ROSSA ITALIANA – Roma
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FIPE – FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI – Roma
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE – Milano
FRUITIMPRESE – Associazione imprese ortofrutticole – Roma
ICQRF – Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi – Roma
INPS – Coordinamento generale statistico attuariale – Roma
ISMEA – Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare – Roma
ISTAT – Istituto nazionale di statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA – Roma

ITALMOPA – Associazione industriali mugnai d'Italia – Roma

MIPAAF – Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Roma

MIPAAF – Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Direzione generale della
pesca marittima e dell'acquacoltura – Roma

SINAB – Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica – Roma

UNAITALIA – Unione nazionale filiere agro-alimentari carni e uova – Roma

UNAPOL – Unione nazionale associazioni produttori olivicoli – Roma

Edizione digitale realizzata dal
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
nel Gennaio 2021

La settantatreesima edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana fornisce, come di consueto, un'ampia analisi sullo stato del settore agro-alimentare nazionale, con uno sguardo che si allarga verso tutte le sue componenti e le sue relazioni, interne ed esterne al nostro paese.

Il volume tratteggia l'evoluzione recente delle principali caratteristiche strutturali del settore agricolo, analizza il suo andamento economico e le relazioni con il resto del sistema produttivo nazionale, fino a comprendere le tematiche relative ai rapporti con la società civile e alle implicazioni di carattere ambientale. Ne emerge l'immagine di un settore, da un lato ancorato a grandi tradizioni, dall'altro capace di dialogare efficacemente con i settori a valle della filiera e di offrire un sempre più vasta gamma di prodotti del Made in Italy agro-alimentare, sempre più apprezzati anche sui mercati internazionali. Al tempo stesso emerge il ruolo di primo piano rivestito dal sistema agro-alimentare all'interno del settore della Bio-economia nazionale, che fornisce ormai un contributo importante alla crescita sostenibile del paese.

La corrente edizione dedica ampio spazio ad approfondimenti tematici sulle recenti vicende legate alla diffusione della pandemia da Covid-19: impatti prodotti su alcuni comparti strategici, cambiamenti nei comportamenti di acquisto, rafforzamento delle filiere corte, mutamenti nelle scelte di consumo, misure straordinarie di supporto alle aziende agricole e di sostegno ai bisogni alimentari degli indigenti. A questi aspetti sono dedicati, non solo i numerosi Focus di approfondimento che arricchiscono il Volume, ma in particolare i tre capitoli finali dedicati a: il modificarsi del rapporto tra agricoltura e città; l'evoluzione della distribuzione e dei consumi ai tempi del Covid-19; lo sviluppo delle reti di solidarietà e il sistema dei sussidi attivati per contrastare gli effetti della crisi.

Secondo una prassi consolidata, il volume è il frutto di un'ampia analisi documentale, integrata con il ricorso a numerosi dati statistici desumibili dal Sistema Statistico Nazionale, di cui il CREA è parte, completata da numerose indagini originali ad hoc condotte all'interno dell'ente e da una capillare raccolta di informazioni reperibili presso soggetti pubblici e privati.